

COLLEZIONE DI OPERE INEDITE O RARE
pubblicate dalla
COMMISSIONE PER I TESTI DI LINGUA
Vol. 141

PIETRO BEMBO

Lettere

Edizione critica
a cura di ERNESTO TRAVI
vol. I (1492-1507)

BOLOGNA
COMMISSIONE PER I TESTI DI LINGUA
Casa Carducci - Piazza Carducci, 5
1987

COLLEZIONE DI OPERE INEDITE O RARE

Publicate dalla

COMMISSIONE PER I TESTI DI LINGUA

VOL. 141

PIETRO BEMBO

Lettere

Edizione critica

a cura di ERNESTO TRAVI

vol. I (1492-1507)

BOLOGNA

COMMISSIONE PER I TESTI DI LINGUA

Casa Carducci - Piazza Carducci, 5

1987

Quest'opera si è stampata con i contributi della
Cassa di Risparmio in Bologna
e del Consiglio Nazionale delle Ricerche

PREMESSA

Non posso non ricordare la preziosa collaborazione dei molti, a cominciare dal prof. Alberto Chiari che mi ha suggerito la ricerca, dal compianto mio maestro Mario Apollonio che l'ha favorita, così come inizialmente hanno fatto i professori Vittore Branca, Antonio Enzo Quaglio, Mario Marti, Paul Oscar Kristeller. Un grazie particolare al prof. Raffaele Spongano che ha riveduto il lavoro accettandolo nella collana da lui diretta, e al prof. Emilio Pasquini per le cure anche da lui spese. Ma vorrei che il ringraziamento giungesse anche a tutti i bibliotecari in Italia e all'estero, pure delle istituzioni qui non citate ma direttamente consultate: riconoscendo che ogni mio sforzo sarebbe stato vano senza il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che ha finanziato l'indagine e in parte anche la stampa. A tutti, anche a coloro che mi hanno soccorso solo occasionalmente, ma talora in modo veramente efficace, specialmente al compianto prof. Giuseppe Presa, il mio grazie si traduce nell'augurio che il lavoro sia riuscito degno della generosità e delle aspettative.

INTRODUZIONE

Quale epistolario?

Quali che siano stati i criteri informativi di uno o di più epistolari ordinati e sorvegliati dallo stesso Bembo (1), e che conto in definitiva ne abbia tenuto Carlo Gualteruzzi nel pubblicarli, a noi oggi, nell'impossibilità di accertare, nonché di valutare con sicurezza l'una e l'altra soluzione, non resta che il compito di disporre quanto allora ne venne raccolto e stampato e quanto sparsamente si è aggiunto in seguito o noi stessi recuperiamo dall'inedito, secondo l'unico ordine plausibile per l'odierno lettore: l'ordine cronologico, imposto dal vaglio delle fonti (2).

Può sembrare arbitrario scomporre i tre epistolari primigeniamente accozzati con lettere distinte per sesso, per nazione, oltre che per lingua: uno in volgare a soli uomini separatamente distinti tra veneti ed europei, un altro pure in volgare ma a sole donne, e un terzo in lingua latina. Ma già lo stesso Bembo si trovò dapprima di fronte ad una iniziativa avviata da altri, e poi, quando intervenne di persona a ordinarla, secondo propri criteri, con ripensamenti vari, non giunse mai ad una risoluzione definitiva del quando e come pubblicare le

(1) M. MARTI, *L'epistolario come «genere» e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna, 1961, pp. 203-208. Da integrare con l'edizione da lui curata delle *Opere in volgare* del Bembo, Firenze, 1956.

(2) Una prima informazione ho data negli articoli: *P. Bembo e il suo epistolario*, in «Lettere italiane», XXIV (1972), 3, pp. 277-309; e *P. Bembo ed il suo epistolario: le edizioni*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo-Lettere», 106 (1972) pp. 632-662.

sue lettere. Di fatto intervenne di tanto in tanto a riordinare e a correggere, ma non compì mai una revisione definitiva, e morì senza aver lasciato una indicazione in proposito, affidandone l'attuazione all'arbitrio di coloro che egli nel testamento promosse a custodi dei suoi manoscritti.

La stampa ebbe inizio ad opera di Carlo Gualteruzzi, che vi incluse tutta la corrispondenza con il Bibbiena fino a quel momento estranea alle tre raccolte indicate, alle quali apportò per giunta mutamenti e adattamenti formali di cui non è testimonianza nei manoscritti né si identifica la fonte. Così di un disegno rimasto aperto nella mente dell'autore egli fece un'opera chiusa e sua. Di fatto egli concluse quel che il Bembo aveva lasciato incompiuto e interrotto, così che nelle raccolte da lui pubblicate né è presente tutto il patrimonio epistolare del Bembo, né noi siamo certi di quanto il Bembo vi avrebbe ancora voluto includere. Eppure sono ben 287 i documenti noti che forse aspettavano di trovarvi posto, senza contare tutti quelli sparsamente esumati e pubblicati dal Cinquecento ad oggi, e che noi non potremmo né suggellare per forza, né per forza escludere dal fluttuante disegno.

Dissolto il quale, più fruttuoso ci sembra l'ordinamento cronologico di tutte le lettere giunte fino a noi o manoscritte o a stampa.

I MANOSCRITTI

Le fonti manoscritte a nostra conoscenza sono 157: le elenchiamo dandone la sigla, la segnatura, il contenuto:

BELLUNO: Biblioteca Civica

1. **BeC** Giorgio Piloni, *Storia di Belluno*, sec. XIX, v. VIII, pp. 76-81, copia: nn. 2057-2113 (è trascrizione del ms. seguente).

BELLUNO: Biblioteca Eleonora Piloni Gesa di Limana

2. **BeP** Giorgio Piloni, *Storia di Belluno*, sec. XVIII, v. VIII, pp. 76-81, autografo Piloni: nn. 2057-2113.

BERGAMO: Biblioteca Civica A. Mai

3. **BeC** *Azioni 1541-1545, Resoconti*, sec. XVI, cc. 224r-v, copia: n. 2432.
4. **BeC¹** *Gabinetto A I, 12*, sec. XIX, cc. 37r-v, copia: nn. 2432 2432.
5. **BeC²** *Gabinetto Σ I, sopra 21/7*, sec. XIX, c. 2r, copia: n. 2432.
6. **BeC³** *Miscellanea Serassi 17 R 3*, sec. XVIII, cc. 17r-v, copia: n. 2100.
7. **BeC⁴** *Miscellanea Serassi 17 R 5*, sec. XVIII, c. 16v, copia: n. 1862.
8. **BeC⁵** *Miscellanea Serassi 17 R 7*, sec. XVIII, cc. 11r-23v, copia; nn. 1996 1689 1934 1697 2386 1969 2060 2439 336 (per lo più frammenti).
9. **BeC⁶** *Miscellanea Serassi R 67, 4 (13), Lettere del Bembo*, sec. XVIII, cc. 1-129, copia: nn. 154 34 159 273 781 820 357 358 751 812 845 453 1322 1374 923 1953 446 449 1107 588 473 1267 638 565 884 2010 2032 755 532 762 650 395 864 909 913 559 874 604 643 926 1439 1537 745

989 937 961 992 1016 1086 1135 1173 1191 1310 1312
 1332 1693 1729 1375 1408 855 879 924 931 955 1067
 1089 1104 1189 1200 1226 1262 1278 1313 1322 1355
 1383 1388 1397 1471 1528 1732 1765 1772 1802 1828
 1834 1848 1849 1862 1884 1071 944 1163 1087 1096
 1122 2067 1303 1259 1449 1663 1738 1894 2001 2051
 1875 1882 2372 (copia del Serassi da RVSb¹, dello stesso
 tempo di UJm² e di VM², con varianti grafiche non accer-
 tati l'interdipendenza delle tre trascrizioni).

10. **BeE** *Epistolario* V 187, sec. XVI, c.lr, copia con firma: n. 2480; c. 2r, copia: n. 2480.

BERKELEY: University of California-School
 of Law-Robbins Collections

11. **BU** ms. 63, *Lettere volgari diverse da diversi personaggi scritte
 in diversi tempi allo eccell. dell'una e dell'altra legge
 dottore M. Marco Mantoa, in tre libri divise*, sec. XVIII,
 cc. 22-24, 26-27, copia: nn. 1962 1923 2044 2009 (copia
 del ms. PS¹).

BERLINO: Staatsbibliothek Berlin

12. **BS** ms. *Italiano* fol. 23, *Lettere*, sec. XVII, cc. 185r-186v,
 copia: n. 1861.

BOLOGNA: Archivio di Stato

13. **BoS** *Fondo Reggimenti: Lettere di Principi, Cardinali e Prelati
 al Senato*: 1540-1543, sec. XVI, c. 148r, autografo: n.
 2353.

BOLOGNA: Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

14. **BoC** ms. A 314, miscellaneo anepigrafo, sec. XVIII, f. 8r,
 copia: n. 2029.
 15. **BoC¹** ms. *Landoni*, cartella III, 6, anepigrafo, sec. XIX, ff. 1r-v,
 copia: n. 820.

BRESCIA: Biblioteca Civica Queriniana

16. **BrQ** ms. E VII, 16, fasc. 2, JOANNI RUTULI MARRATHI, *Quae-
 dam epistulae familiares ...*, fine sec. XVI, ff. 9r-11r, 26v-
 28v, 36r, copia: nn. 457 2218 2198 1785 1865 2322
 2453.

FANO: Biblioteca Comunale Federiciana

17. **FF** ms. II, 3, F, 4, sec. XVIII, copia: nn. 368 384 356 353 (oltre a numerosi frammenti sempre dalla stampa veneziana del 1575).
18. **FF¹** *Fondo Federici 59, Lettere di diversi autori*, sec. XVI, c. 209r, copia: n. 1927.
19. **FF²** *Fondo Federici 60, Lettere di diversi autori*, sec. XVII, c. 209r, copia: n. 1927 (copia di **FF¹**).
20. **FFg** *Fondo Grimaldi 4, Ricerche varie intorno al Bibbiena*, sec. XIX, ff. 1-25, copie frammentarie della edizione dei *Classici Italiani*.

FERRARA: Biblioteca Comunale Ariostesca

21. **Fe** ms. I, 145, ALBERTI LOLLII FERRARIENSIS, *Epistularum libri*, sec. XVI, cc. 113v-114v, copia: n. 2029.

FIRENZE: Archivio di Stato

22. **FiS** ms. 755, *Lettere al cardinal Farnese*, sec. XVIII, c. 146r, copia: n. 2029.
23. **FiSa** *Carteggio Medici Avanti Principato* (MAP), 114, 296, sec. XVI, autografo: n. 365.
24. **FiSs** *Carte Strozzi I*, 138, sec. XVIII, c. 108 v, copia: n. 2286.
25. **FiSu** *Carte Strozzi-Uguccioni*, III, 178, n. 91, sec. XVI, autografo: n. 188.

FIRENZE: Biblioteca Nazionale

26. **FiN** ms. II, II, 75 (*Magliabechiano VII, 342*), *Poesie diverse*, sec. XVI, cc. 75r-76r, copia: n. 274.
27. **FiN¹** ms. II, II, 201, *Miscellanea al duca Cosimo Primo*, sec. XVI, c. 311r, copia: n. 2286.
28. **FiN²** ms. II, VII, 129, *Lettere di diversi autori antichi e moderni*, sec. XVII, ff. 63-66, copia: n. 1862.
29. **FiNm** ms. *Magliabechiano VII, 635*, *Poesie diverse*, sec. XVI, c. 28v, copia: n. 2286.
30. **FiNm¹** ms. *Magliabechiano VIII, 51*, miscellaneo anepigrafo, sec. XVI, cc. 133r-135v, copia: n. 1830.
31. **FiNn** ms. *Nuovi Acquisti 473*, *Rime e lettere di diversi*, sec. XVI, cc. 39r, 58v-59r, copia: nn. 274 1767.
32. **FiNa** *Autografi Palatini VII*, anepigrafo, sec. XVI, cc. 102r-103v, autografo: nn. 1356 1384.
33. **FiNp** ms. *Panciaticchiano 164*, *Rime di diversi*, sec. XVI, ff. 246-247, copia: n. 2227.
34. **FiNr** *Fondo Rinuccini 19, Lettera B*, sec. XVI, copia: n. 2286.

FORLÌ: Biblioteca Comunale Piancastelli

35. **FoCp** *Autografi Piancastelli* 7, nn. 4-5, sec. XVIII: nn. 2436 2019.

FRASCATI, Archivio della Congregazione Camaldolese di Monte Corona

36. **FrSt** ms. *Tuscolano* II bis, PAOLO GIUSTINIANO, *Opere*, sec. XVI, cc. 242r, 252r, 259r, autografo: nn. 304 305 311.
 37. **FrSt'** ms. *Tuscolano* F VII, anepigrafo, sec. XVI, cc. 39r-v, autografo: n. 422.

GUBBIO: Archivio di Stato

38. **GS** *Fondo Armani*, fasc. III, C, 5, sec. XVI, autografo: nn. 289 291.

GUBBIO: Archivio della Cattedrale

39. **GSC** ms. II, B, 2, sec. XVI, ff. 8-10, autografo: nn. 2269 2370.

LONDRA: British Library

40. **LBa** *Additional* 6873, anepigrafo, sec. XVI, v. I, cc. 121r-181r, autografo e copia: nn. 192 1218 1791 1846 1925 1930 1964 2007 2015 2024 2039 2100 2100 2117 2154 2258 2259 2290 2298 2313 2327 2372 2389 2395 2399 2400 2413 2429 2454 2127 160 161 177 172 173 174 187 275 276 148 271 285 2127.
 41. **LBa'** *Additional* 10275, *A collection of original Letters written by various persons of eminence, chief Cardinals to Pietro Vittori*, sec. XVI, f. 76, autografo: n. 2512.
 42. **LBe** *Egerton* 44, *Additional Manuscripts* 6873, *Lettere Ariosto, Bembo ...*, sec. XVI, v. I, cc. 12r-15r, copia: nn. 361 2097 2181.

LONDRA: Wellcome Historical Medical Library

43. **LW** ms. 2082, *Lettere del Bembo*, sec. XVIII, cc. 67v-70r, 72r-73v, 79r, 81r-v, copia: nn. 2442 2470 1463 392 (traduzione di 2029) 2413 2014 280 857 2579 1432.

LUCCA: Biblioteca Governativa

44. **LuG** ms. 751, *Lettere amoroze del Bembo*, sec. XX, copia: nn. 151 153 155 156 157 (copia di Alessandro D'Ancona da PaN).

MANTOVA: Archivio di Stato

45. **MSg** *Archivio Gonzaga* 1077, anepigrafo, sec. XVI, n. 93, autografo: n. 281.
 46. **MSg¹** *Archivio Gonzaga* 1239, anepigrafo, sec. XVI, n. 234, autografo: n. 146.
 47. **MSg²** *Archivio Gonzaga* 1458, anepigrafo, sec. XVI, nn. 496 497, autografo: nn. 469 468.
 48. **MSg¹** *Archivio Gonzaga* 1891, anepigrafo, sec. XVI, nn. 71 74 78 79 80 84, autografo: nn. 225 203 206 208 209 219.
 49. **MSg⁴** *Archivio Gonzaga* 2498, anepigrafo, sec. XVI, n. 220, autografo: n. 390.
 50. **MSa** *Autografi* 8, nn. 60 61, sec. XVI: nn. 234 335.

MARBURG: Universitätsbibliothek

51. **MU** ms. 287, anepigrafo, sec. XVII, cc. 4v-5v, copia: n. 945.

MILANO: Collezione privata

52. **MiC** *Lettera di P. Bembo*, sec. XVI, autografo: n. 441.

MILANO: Archivio di Stato

53. **MiS** *Autografi* 112, fasc. 21, sec. XVI, autografo: n. 334.

MILANO: Biblioteca Ambrosiana

54. **MiA** ms. D 129 inf., anepigrafo, sec. XVI, cc. 158r-159v, copia: nn. 637 1387 2232.
 55. **MiA¹** ms. D. 335. inf., *Lettere del Ramusio*, sec. XVI, cc. 12r, 72r, autografo: nn. 1873 2101.
 56. **MiA²** ms. D 475 inf., P. BEMBI, *Epistularum aliquot libri eius manu correcti*, sec. XVI, cc. 2r-163v, copia per la stampa con correzione autografe:
 Libro I 1 6 14 2 293 12 4 5 7 8 9 10 11 27 42 13 15
 37 38 107 116
 Libro II 18 16 284 122 19 30 35 31 33 21 22 36 25 28
 29 32 176 26 223 199 39
 Libro III 41 303 241 242 44 65 141 73 83 139 140 142
 143 150 168 179 117 125 135 147 149 215
 233 725 170 1186 1406 1421 1489 1522 1655
 170 180 185
 Libro IV 190 196 198 232 248 200 201 204 211 212
 222 228 229 230 236 272 240 243 259 249
 272 301 283 294 300 307

- Libro V 299 302 309 306 319 318 324 326 337 341
343 385 397 416 319 403 415 405 419 1068
466 514 588 508 1422 1737 2079
- Libro VI 432 423 437 462 463 467 525 1840 530 581
678 1184 1269 1284 1325 1396 1416 1488
1514 1549 1550 1559 1587 1567 1576 1578
1602 1609 1606 1085 1621 2029 2076 1666
1628 1670 1710 2466 1409 2486 2462.
57. **MiA'** ms. E 32 inf., *Pauli Manutii et aliorum Illustriorum Epistulae*, sec. XVI, c. 77r, autografo: n. 960.
58. **MiA'** ms. H 245 inf., anepigrafo, sec. XVI, cc. 5r, 9r, 11r-12r, 13r, autografo: nn. 1501 387 1145 1506.
59. **MiA'** ms. N 335 sup., P. BEMBO, *Lettere a diversi*, sec. XVI, cc. 1r-60v, copia per la stampa con correzioni autografe:
Libro IV 2187 536 651 742 754 895 905 912 996 1143
2447
Libro V 545 629 666 546 711 736 840 394 550 620
864 909 913 551 765 555 1263 570 606 617
993 635 646 686 694
Libro VI 712 729 730 734 755 774 786 789 791 788
800 801 804 817 829 831 849 861 1258
Libro X 1295 1395 1507 1405 1423 1462 1554 1562
1572 1614 1780 1890.
60. **MiA'** ms. O 231 sup., *Lettere di congratulazione di diversi ... per Mons. Giovanni Morone*, sec. XVI, c. 1r, autografo: n. 2323.
61. **MiAp** *Archivio Falcò-Pio (Savoia), Raccolta di autografi V 55 (126)*, sec. XVI, cc. 10r-11r, autografo e copia: nn. 2130 2572.
- MILANO: Biblioteca Nazionale Braidense
62. **MiB** *Fondo Castiglioni 8/2*, GIANGIORGIO TRISSINO, *Zibaldone*, v. IV, 1746, senza numerazione, copia: n. 227 (tratta dall'edizione di Panfilo Persico, Venezia, Giunti, 1636).
- MODENA: Archivio di Stato
63. **MoS** *Letterati-Carteggio 8 (Da «Bardi» a «Bembo»)*, sec. XVI, autografo: n. 295.
- MODENA: Biblioteca Comunale Estense
64. **MoE** *Autografoteca Campori: P. Bembo*, sec. XVI, autografo: nn. 2060 1335.

65. **MoEc** ms. α G 1 15 Cart. 27, *Collectio epistularum italicarum*, sec. XVI, autografo: nn. 361 2097 2181.
 66. **MoEg** ms. α S 1 36, *Ital.* 854, *Gonzaga-Lettere*, sec. XVIII, t. III, p. 185, copia: n. 2202.

NAPOLI: Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele

67. **NaN** ms. XIII B 38, anepigrafo, sec. XVII, cc. 87r-v, autografo: n. 286.

NEW-YORK: Pierpoint Morgan Library

68. **NyP** P. BEMBO, *Autographs PaP*, sec. XVI, senza numerazione, autografo: nn. 2256 2253 2368 687 2000 2073 2111 2114 2127 2134 2139 2135 2141 2155 2165 2167 2180 2186 2190 2196 2201 2242.
 69. **NyPs** *Schuman Sale-Lettera al Cardinal Contarini*, sec. XX, copia: n. 2256 (trascrizione del presidente francese R. Schuman).

OXFORD: Bodleian Library

70. **Ob** ms. *Italiano C 23*, *Lettere originali del Bembo*, sec. XVI, cc. 1r-56r, autografo: nn. 358 818 819 864 983 2035 1020 1051 1052 1059 1062 1064 1604 1608 1613 1691 1699 1703 1935 1958 2220 924 1298 1590 1618 1834 1780 1818 2005 2046 2018 2020 2027 2038 2045 2047 2056 2064.

PADOVA: Biblioteca Antoniana

71. **PA** ms. 611 (scaffale XXIII), anepigrafo, sec. XVI, cc. 39r-47r, traduzione in volgare di lettere latine: nn. 2 12 293 4 7 8 1561.

PADOVA: Biblioteca del Seminario

72. **PS** ms. LXXI, *Lettere de diversi uomini illustri*, sec. XVI, cc. 88r-89v, 116r-118r, copia: nn. 1451 1561 1621.
 73. **PS¹** ms. DCXIX, *Lettere autografe a G. Mussato, e copia di altre scritte a Marco Mantua*, fine sec. XVI, cc. 8v-9r, copia: nn. 1962 1923 2009 2044.

PADOVA: Museo Civico

74. **PM** ms. CM 291, anepigrafo, sec. XVII, c. 504, copia: n. 1291.

PARIGI: Bibliothèque Nationale

75. **PaN** ms. *Italiano* 1005, sec. XVI, cc. 1r-122r, copia per la stampa: nn. 151 153 155 156 157 162 167 166 175 182 186 189 213 191 214 278 287 181 163 183 231 184 645 193 941 1094 1239 1369 1447 255 478 722 516 556 628 809 1435 1044 1218 1399 1047 1185 1348.
Lettere giovanili e amorose scritte a donne: 160 161 177 172 173 174 187 148 275 276 271 285
Lettere giovenili e amorose scritte a donna il cui nome si tace: 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 64 66 67 68 69 60 61 62 63 70 71 72 74 75 76 84 86 77 78 79 80 81 82 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100 102 103 104 105 106 107 108 109 111 101 112 113 114 115 118 119 120 121 123 124 126 128 129 130 131 132
76. **PaN'** ms. *Italiano* 1111, anepigrafo, sec. XVIII, cc. 1r-10r, autografo e copia: nn. 2100 1326 1708 2199 2273 2261.
77. **PaR** ms. *Rothschild* I 7 13, miscellaneo, sec. XVI, cc. 16r-v, copia: n. 202.

PARMA: Archivio di Stato

78. **PrS** *Epistolario scelto, 2 Bembo card. Pietro: lettere*, nn. 23-45, sec. XVI, autografo: nn. 870 871 919 1210 1224 1350 1363 1364 1436 1714 1796 1797 1838 1878 1891 1892 1903 1912 2028 2075 2162 2202 2345 2346.

PARMA: Biblioteca Palatina

79. **PrP** *Carteggio Lucca, Box I (A-C)-Autografi* sec. XVI: n. 2264.
80. **PrPp** ms. *Palatino* 1019, VIII, fasc. I e X, P. BEMBO, *Lettere latine e italiane*, sec. XVI, autografo e copia:
 fasc. I 1905 2325 2128 2343 1182 1323 1858 1910 2342 2319 2264
 fasc. X 534 678 860 541 1108 783 780 539 796 1693 936 527 463 538 976 353 1098 1167 924
 (trascritte di seguito) 1724 1911 1485 1601 1726 1725 1826 1451 1215 1816 1799 615 1839 1774 1722 1655 1083 2337 2324 2316 2315 2250 2251 2249 2247 2243 2235 2368.

PESARO: Biblioteca Oliverana

81. **PeO** ms. 429, *Lettere di illustri stranieri*, sec. XVI, cc. 49r-52r, autografo: nn. 424 2158.
82. **PeO'** ms. 1367, anepigrafo, sec. XIX, frammenti di copia di lettere a stampa.

PHILADELPHIA: University of Pennsylvania Libraries

83. **PP** ms. *Italiano* 204, *Lettere di Pietro Bembo*, sec. XVIII, cc. 15r-17v, copia da **BC**: nn. 2057 2113.

ROMA: Biblioteca Angelica

84. **RA** ms. 1972, *Lettere di diversi autori antichi e moderni*, sec. XVII, cc. 19r-20r, copia da stampa: n. 1862.
 85. **RA**¹ ms. 2010, CRISTOPHORI LONGOLII, *Epistularum librorum versio italica*, sec. XVII, ff. 60-73: n. 399.
 86. **RA**² ms. 2014, *Prose e poesie varie copiate da un codice del sec. XVI posseduto dalla famiglia Fonti di Pistoia*, sec. XVII, ff. 182-183, copia: n. 2227.

ROMA: Biblioteca Casanatense

87. **RC** ms. 4176, CARLO GUALTERUZZI, *Lettere di uomini illustri*, sec. XIX, ff. 424-425, copia: n. 1927 (copia da **FF**¹).

ROMA: Biblioteca Corsiniana

88. **RCO** ms. *Corsiniano* 371 (33 C 1), *Lettere di uomini Illustri e Principi ...*, sec. XVIII, cc. 40r-v, 55r-56r, copia: nn. 1888 2103 745 989.

ROMA (Città del Vaticano): Archivio Segreto Vaticano

89. **RVS** *Armario* II, anepigrafo, fine sec. XVI, t. VI, cc. 193r-199r, copia: nn. 2010 2000.
 90. **RVS**¹ *Armario* XLIV, anepigrafo, fine sec. XVI, t. III, c. 93r, copia: n. 2555.
 91. **RVS**² *Armario* XLV, sec. XVI, t. II 42, c. 67r, autografo: n. 383.
 92. **RVSb** *Fondo Borghese* I 48, anepigrafo, sec. XVIII, cc. 37r-38v, 40r-42r, 47r-49r, copia: nn. 1827 1815 2029.
 93. **RVSb**¹ *Fondo Borghese* I 175, P. BEMBO, *Lettere corrette di sua mano*, sec. XVI, cc. 4r-543r, copia per la stampa con correzioni autografe: nn. 43 133 134 136 137 138 144 145 152 154 158 164 238 169 244 250 251 253 330 34 674 724 728 731 739 740 750 759 769 778 790 815 821 823 832 866 1063 165 159 205 207 210 226 216 224 218 220 202 245 280 252 256 273 290 756 781 820 298 288 20 310 323 2361 347 349 351 352 353 393 348 350 355 356 392 357 358 387 671 428 431 513 1037 1041 1243 1282 1318 1394 1538 1601 1624 2072 1656 430 450 458 465 477 491 622 649 654 673 714 751 439 812

845 439 453 460 641 653 656 1049 1056 1076 1322
1335 1341 1374 1463 1524 451 459 663 923 1245 1494
1894 1686 454 471 595 692 1512 455 668 456 1953 457
446 449 553 464 568 661 715 470 533 543 623 657 667
685 1107 1456 461 528 436 577 587 619 659 735 1315
440 473 1267 479 744 875 538 596 605 689 928 482
486 487 492 1814 510 496 497 571 609 504 531 567
631 638 665 723 633 718 757 766 939 950 964 1000
1728 512 565 566 652 670 700 716 758 764 884 519
2000 2010 2023 519 755 810 1133 1176 509 1708 517
520 521 532 537 536 651 742 754 895 905 912 996
1143 540 599 683 699 760 762 796 814 1108 1426 542
576 746 826 1030 545 629 666 544 650 547 727 753
546 711 736 840 547 548 550 394 395 620 864 909 913
551 765 484 555 559 562 563 874 564 733 734 644 573
575 611 975 988 1152 579 906 1633 570 585 592 698
1192 914 1536 586 599 591 595 603 606 617 993 618
664 621 634 1158 2058 626 625 635 646 640 643 662
658 660 888 890 668 675 672 709 816 834 926 991
1033 1092 1113 1123 1127 1271 1309 1317 1432 1439
1537 1634 1660 675 676 679 681 690 704 703 706 686
694 705 707 779 712 720 747 741 868 729 730 738 743
745 989 998 749 748 774 768 772 771 773 775 776 777
789 791 786 794 787 795 788 800 801 1498 803 844
1174 804 817 818 785 829 830 831 849 861 829 835
837 843 857 878 881 1972 904 911 917 932 937 938
961 967 981 992 999 1004 1009 1011 1012 1014 1015
1016 1023 1024 1029 1054 1061 1065 1086 1125 1135
1160 1165 1173 1191 1207 1214 1279 1310 1312 1332
1375 1398 1408 1527 846 855 869 1099 879 892 897
973 898 901 900 921 920 924 931 955 1067 1089 1104
1189 1200 1226 1262 1278 1298 1313 1322 1355 1383
1388 1397 1471 1528 1590 1618 1626 1693 1729 1732
1765 1772 1802 1828 1834 1848 1849 1862 1884 1626
1693 927 960 990 929 940 978 983 1071 1120 2035 944
946 947 953 997 962 963 969 976 980 1320 982 1028
995 1452 1001 1010 1547 1790 1486 1018 1035 1163
1393 1410 1661 1025 1026 1039 1251 1265 1307 1057
1252 1414 1445 1060 1066 2056 1066 1074 1075 1077
1094 1145 2031 1087 1096 1440 1111 1122 1150 1147
1151 1159 1141 1182 1181 1188 1190 1412 1193 1199
1216 1256 1205 1403 1209 2067 1617 1238 1261 1303
2047 1241 1248 1253 1427 1518 1258 1259 1263 1276
1275 1281 1295 1300 1304 1305 1308 1306 1316 1331
1336 1361 1338 1366 1424 1525 1558 1560 1324 1343
1370 1385 1395 1507 1405 1411 1423 1449 1455 1454

1462 1475 1487 1492 1506 1511 1513 1553 1517 1533
 1554 1562 1564 1565 1572 1614 1640 1694 1716 1663
 1676 1682 1700 1701 1706 1730 1702 1704 1707 1720
 1738 1766 1767 1942 1780 1755 1818 1909 1850 1949
 1861 1878 1912 1864 1865 1872 1890 2026 1894 1908
 1955 1914 1911 1920 1928 1931 1939 1937 1948 1968
 1985 2001 2018 2074 2022 2020 2050 2043 2036 2038
 2048 2045 2049 2053 2064 2065 2087 1875 1882 1886
 1900 2002 2025 2028 2037 2077 2027 2372 2442 2447
 2452 2454 2470 2496 2504 2515 2558.

94. **RVSb²** *Fondo Borghese II*, 449, *Lettere di Messer Pietro Bembo in diversi tempi scritte a molti uomini e a molte donne*, sec. XVI, cc. 4r-117r, copia per la stampa con correzioni autografe: nn. 162 167 166 175 178 182 192 186 189 213 191 214 278 287 181 163 183 231 184 426 645 523 193 941 1094 1239 1369 1447 1683 255 478 483 722 516 556 628 800 1435 1715 1044 1218 1399 1047 1185 1501 1526 1047 1185 1348
Lettere giovanili amorose scritte ad una donna il cui nome si tace: nn. 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 66 67 68 69 70 71 72 74 75 76 77 78 79 80 81 82 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100 102 103 104 105 106 107 108 109 111 101 112 113 114 115 118 119 120 121 123 124 126 128 129 130 131 132.
95. **RVS^p** *Fondo Pio 55* (ex 126), anepigrafo, sec. XVII, cc. 60r-62v, 64r-65v, copia: nn. 652 441.

ROMA (Città del Vaticano): Biblioteca Apostolica Vaticana

96. **RVbg** ms. *Barberiniano greco* 280, anepigrafo, sec. XVI, c. 87r, autografo: n. 3.
97. **RVbl** ms. *Barberiniano latino* 1959, *Epistulae aliquot illustrium virorum*, sec. XVII, cc. 106r-107v, copia: n. 1085.
98. **RVbl¹** ms. *Barberiniano latino* 2002, anepigrafo, sec. XVIII, cc. 13r-19r, copia: n. 1085.
99. **RVbl²** ms. *Barberiniano latino* 2151, *Di Giorgio Sabino ...*, sec. XVIII, cc. 6r-8v, copia: nn. 1550 1549.
100. **RVbl³** ms. *Barberiniano latino* 2157, *Bembus-Sadoletus*, sec. XVIII, senza numerazione, autografo e copia: nn. 1085 1085 1621 1713 1654 1840 2103 2029 2082 2076 2214 2445 2440 2401 2462 2496 2496 2559 2554 2531 2555 319 2525 2524.
101. **RVbl⁴** ms. *Barberiniano latino* 2158, *Corrispondenti latini del Bembo*, sec. XVI, cc. CCXLVIII, copia: n. 2301.

102. **RVbl'** ms. *Barberiniano latino 5692, Lettere originali del Card. P. Bembo scritte a diversi*, sec. XVI, autografo (fascicoli diversi per ciascun destinatario): nn. 2305 2499 2501 2534 210 381 382 388 320 515 552 558 560 604 1783 1832 1988 2156 2194 2209 2211 2308 2331 600 2307 1938 2027 2115 315 1708 465 477 2280 2005 2046 2521 2574 2515 2052 1927 2294 1414 1871 1896 1903 2535 2423 246 2100 2405 1242 1268 2561 2248 2275 1535.
103. **RVbl'** ms. *Barberiniano latino 5693, Lettere originali del Card. P. Bembo a Carlo Gualteruzzi*, sec. XVI, cc. 1r-240v, autografo: nn. 1622 1625 1639 1644 1646 1662 1664 1667 1668 1671 1674 1675 1684 1685 1693 1696 1698 1705 1709 1717 1723 1729 1731 1734 1736 1754 1748 1756 1757 1762 1758 1746 1745 1765 1769 1772 1770 1775 1776 1782 1778 1789 1792 1794 1798 1803 1806 1807 1802 1809 1812 1811 1569 1820 1821 1822 1824 1825 1829 1831 1834 1835 1836 1842 1847 1848 1851 1671 1856 1859 1862 1866 1874 1877 1879 1881 1887 1889 1895 1898 1899 1901 1907 1913 1915 1917 1918 1921 1924 1933 1957 1961 1963 1965 1967 1977 1977 1989 1990 1991 1993 1995 2008 2040 2055 2088 2092 2274 2276 2281 2377 2382 2380 2384 2393 2396 2397 2410 2412 2416 2418 2421 2422 2424 2461 1408 2441 1688 1752 1999 1987 1376.
104. **RVbo** ms. *Boncompagni E 1, Raccolta di diverse lettere*, sec. XVI, cc. 5r-180r, copia con correzioni autografe: nn. 34 20 43 133 134 136 137 138 144 145 152 154 158 159 164 238 250 251 253 244 313 292 330 331 332 333 344 169 345 346 646 457 483 486 485 532 574 620 625 626 630 1164 731 642 668 673 676 683 692 698 706 724 726 728 734 739 742 750 759 762 761 800 635 1280 421 396 425 561 127 925 924 955 931 968 1048 1089 1093 1091 1104 1109 1124 1132 1178 1189 1194 1078 1313 1097 1067 1134 1119 1212 1211 1213 1217 1226 1228 1233 1246 1232 1341 1218 1336 841 958 429 980 1000 772 810 993 1415 570 975 801 523 680 559 766 701 644 816 1177 752 636 775 786 785 1038 844 538 226 527 590 409 500 413 501 499 511 502 1411 1412 498 503 995 1108 1087 1088 486 353 1098 968 354 463 492 857 881 902 904 755 911 917 1161 932 938 937 961 967 981 992 999 1004 1009 1011 1014 1019 1015 1016 1017 1023 1024 1029 1240 1045 1050 1061 1081 1054 1086 1125 1135 1160 1168 1173 1207 1214 1312 1375 1398 1408 1065.
105. **RVc** ms. *Chigiano L VIII 304*, sec. XV, cc. 1r-330v, autografo:

- nn. 235 495 507 569 572 601 610 593 614 597 607 608
 616 688 1021 1055 1058 1098 1100 1157 1288 1986
 1221 1220 1354 1399 1622 1659 1690 1673 1697 1712
 1635 1719 1687 1771 1779 1781 1784 1787 1858 1870
 1884 1897 1893 1906 1998 1919 1922 1926 1932 1934
 1952 1954 1966 1969 1992 1971 1972 1973 1995 2579
 1974 1975 1996 2132 2137 2156 2163 2164 2166 2185
 2170 2189 2195 2205 2206 2208 2216 2222 2234 2272
 2279 2283 2285 2483 2289 2291 2311 2314 2323 2438
 2336 2374 2375 2386 2478 2514 2371 2016 223 1777
 2529 1960 2530 2563 2570 2029 2094 2096 2121 2129
 2179 1532 2460 1773 1447 2030 2146 2450 1621 2341
 2524 2193 578 1959 2013 2282 598 1007 2244 1070
 2580 2173 2188 2099 2414 2175 2578 2071 2458 2178
 1742 1743 2176 2177 2292 1997 2352 2174 2459 2159
 1280 2172 2516 1069 2439 2203 2171 1763.
106. **RVf** ms. *Ferrajoli 745, Lettere inedite di uomini illustri del sec. XVI, tratte da' Codici Vaticani da C. Spezi, sec. XIX, ff. 73-88*: nn. 1065 158 1160 34 159 692 728 844 937 344 1161 762 164 331 332 333 1312 1375 1408 345 701 1168 1135 2416 1999.
107. **RVo** ms. *Ottoboniano latino 1717, anepigrafo, sec. XVI, cc. 1r-205r, autografo*: nn. 916 924 925 931 1048 1067 1078 1089 1090 1091 1097 1104 1109 1110 1115 1119 1124 1132 1134 1137 1146 1155 1179 1180 1178 1189 1194 1200 1204 1208 1211 1212 1213 1217 1228 1232 1233 1246 1256 1297 1298 1312 1313 1321 1328 1336 1339 1354 1357 1360 1365 1371 1373 1378 1383 1386 1388 1391 1397 1400 1402 1407 1413 1417 1425 1438 1441 1448 1464 1467 1471 1500 1586 1502 1503 1473 1353 1495 1496 1510 1534 1544 1547 1552 1557 1563 1566 1568 1569 1570 1579 1584 1588 1590 1592 1593 1596 1597 1588 1590 1592 1593 1596 1597 1598 1612 1093 1418 1585 1596.
108. **RVo¹** ms. *Ottaviano latino 2348, anepigrafo, sec. XVI, cc. 479r-481r, autografo*: nn. 1751 2058.
109. **RVo²** ms. *Ottoboniano latino 2413, anepigrafo, sec. XVI, cc. 33r-v, 37v, autografo*: nn. 1654 1740.
110. **RVo³** ms. *Ottoboniano latino 3139, Cardinali Ravenna e Sadoleto, sec. XVI, cc. 333v-334v, 360r-v, copia*: nn. 1283 1390.
111. **RVp** *Fondo Patetta, Autografi 58, sec. XVIII, f. 257, autografo*: n. 378.
112. **RVr** ms. *Reginense latino 2023, anepigrafo, sec. XVI, c. 28r, autografo*: n. 1087.
113. **RVv** ms. *Vaticano latino 3435, Epistolarum diversorum ad Pau-*

- lum Manutium*, sec. XVI, cc. 51r-52r, copia: nn. 1815
1737 1735.
114. RVv¹ ms. *Vaticano latino* 5967, REGINALDI POLI, *Epistulae*, sec. XVI, cc. 7r-v, copia: n. 1737.
115. RVv² ms. *Vaticano latino* 8176, anepigrafo, sec. XVI, cc. 12r-206r, autografo: nn. 317 320 553 1354 394 395 968 1339 1167 1169 1216 1229 1231 1301 1332 1470 1491 1509 1543 1546 1548 1637 1641 1645 1647 1669 1727 1738 1790 1793 1814 1853 1856 1855 1857 1867 1868 1875 1869 1882 1908 1942 2387 2001 2011 2017 2021 2021 2021 2025 2028 2027 2054 2061 2077 2080 2090 2090 2091 2093 2094 2095 2098 2107 2106 2109 2112 2115 2120 2133 2160 2182 2183 2207 2211 2217 2221 2226 2227 2237 2238 2239 2239 2234 2257 2293 2302 2314 2318 2321 2323 2328 2333 2332 2334 2339 2340 2374 2390 2394 2403 2391 2392 2402 2408 2411 2437 2442 2447 2451 2470 2496 2504 2503 2528 2515 2533 2538 2549 2558 1499 2426 1636 2153.
116. RVv³ ms. *Vaticano latino* 8189, *Epistulae ad varios viros latino sermone scriptae*, sec. XVI, cc. 45v-46r, copia: n. 1440.
117. RVv⁴ ms. *Vaticano latino* 8430, anepigrafo, sec. XVIII, cc. 304r-v, copia da stampa: n. 2493.
118. RVv⁵ ms. *Vaticano latino* 8468, anepigrafo, sec. XVII, cc. 359v-360r, copia: illeggibile.
119. RVv⁶ ms. *Vaticano latino* 8512, anepigrafo, sec. XVIII, cc. 27r-28r, copia: n. 2493.
120. RVv⁷ ms. *Vaticano latino* 9065, anepigrafo, sec. XVIII, cc. 119r-124r, copia: nn. 336 1713 2082 2487.
121. RVv⁸ ms. *Vaticano latino* 9793, *Excerpta ex epistulis P. Bembi*, sec. XVIII, pp. 228-230, copia: nn. 2261 2311.
122. RVv⁹ ms. *Vaticano latino* 10979, T. TASSO, *Lettere raccolte da Zoppa*, sec. XVIII, cc. 18v-29r, copia: nn. 2385 2375 2373 2282 1532 2146 2450 2204 2206 2195 2378 2221 2213 2138 2438 frammenti 2205 2192 2438 2529 2129 2530 1849 1906 1635 1870 1996 1934 1744 1697 1742 2132 2580 2060 2145 2177 1690 2386 (copia da stampa).

ROVERETO: Biblioteca Civica Tartarotti

123. RT ms. 2-8, *Epistolario di vari*, sec. XVIII, c. 62r, copia (da autografo): n. 772.

SIENA: Biblioteca Comunale

124. SC ms. C X 3, sec. XVI, cc. 43r-v, copia: n. 2029.
125. SC¹ ms. D V 11, sec. XVI, c. 30r, copia: n. 2225.

TRENTO: Archivio di Stato

126. TS *Archivio Principesco Vescovile-Corrispondenza Madruzziana*, I (1539-1540), sec. XVI, c. 1r, autografo: n. 2066.

TRENTO: Biblioteca Civica

127. TC ms. 604, anepigrafo, sec. XVI, c. 71r, autografo: n. 2118.

UDINE: Biblioteca Civica Joppi

128. UJ ms. 1076 Z 80, *Opuscoli vari*, sec. XVIII, cc. 1r-2v, copia: n. 1524.

129. UJm Fondo Manin 1326 (già Priuli 168, t. IV), anepigrafo, sec. XVIII, cc. 102r-v, 108v, 127v, 170r-v, copia: nn. 304 305 305 311.

130. UJm¹ Fondo Manin 1336 (già Priuli 177), anepigrafo, sec. XVIII, cc. 111v-112r, copia: n. 2119.

131. UJm² Fondo Manin 1341 (già Priuli 182), P. BEMBO, *Opere diverse*, sec. XVIII, copia in opuscoli corrispondenti a singoli codici vaticani:

a) *Barberiniano* 1326 (lettere in latino): nn. 1085 1621 1654 2560 2556 2532 1840 2555 2214 2579 2103 2076 2440 2526; (lettere in volgare) nn. 246 315 320 381 388 465 477 601 1242 1625 1639 1644 1653 1662 1668 1674 1675 1684 1693 1698 1708 1709 1717 1731 1745 1746 1748 1754 1757 1758 1769 1770 1772 1775 1778 1789 1794 1798 1806 1807 1811 1813 1821 1829 1831 1834 1836 1847 1851 1856 1859 1862 1866 1877 1879 1898 1899 1901 1822 1913 1915 1917 1921 1957 1961 1963 1965 1967 1907 2008 2005 2046 2055 1990 1989 1991 2027 2052 2088 2092 2100 2115 2156 2210 2305 2377 2382 2396 2412 2416 2418 2123 2499 2501 2534 1408.

b) *Lettere di ms. P. Bembo inedite (esistenti nella Libreria)*: nn. 154 34 159 273 781 820 357 358 751 812 845 453 1322 1374 923 1953 446 449 1107 588 473 1267 638 565 884 2010 2032 755 532 762 650 395 864 909 913 559 874 604 643 926 1439 1537 745 989 937 961 992 1016 1086 1135 1173 1191 1310 1312 1332 1093 1729 1375 1408 855 879 924 931 955 1067 1089 1104 1189 1200 1226 1262 1278 1313 1322 1355 1383 1388 1397 1471 1529 1732 1765 1772 1802 1828 1834 1848 1849 1862 1884 1071 944 1163 1087 1096 1122 2067 1303 1259 1449 1663

1738 1894 2001 2051 1875 1882 2372 (trascrizione del ms. **RVbo**).

- c) *Lettere disperse di M.P. Bembo* (scelta da **RVSb'** dopo un confronto con le stampe; come documentano le annotazioni settecentesche al margine).
- d) *Lettere di M.P. Bembo inedite esistenti nella Libreria* (ritrascrizione del ms. **RVbo**, indipendente dalla precedente descritta in *b*, ma uguale nella successione).

VENEZIA: Archivio di Stato

132. **VS** *Capi del Consiglio dei Dieci. Lettere di Ambasciatori* (Roma 1513-1514), busta 21 nn. 153 170-174, sec. XVI, autografo: nn. 338 339.
133. **VS'** *Consiglio dei Dieci. Parti Comuni*, filza 14 (1531, II trimestre) n. 27, sec. XVI, autografo: nn. 1275 1267.

VENEZIA: Biblioteca Correr

134. **VC** ms. P D 308-C, III anepigrafo, sec. XVI, c. 43r, autografo: n. 2322.
135. **VCc** ms. *Cicogna* 3085, anepigrafo, sec. XVII, cc. 119r-120r, copia: nn. 2058 2029.
136. **VCc'** ms. *Cicogna* 3414/VII, *Famiglie venete e forestiere* Be-Bv, cartella *P. Bembo*, sec. XVI, senza numerazione, copia: n. 5.
137. **VCc²** ms. *Cicogna* 3433, anepigrafo, sec. XIX, senza numerazione, copia: n. 2377 (copia da stampa).
138. **VCco** ms. *Correr* 266, *Lettere amorose del Bembo scritte in sua gioventù*, sec. XIX, cc. 1r-14v, copia: nn. 63 64 79 81 98 100 106 161 276 113 187 70 71 (copia da stampa).
139. **VCg** ms. *Gradenigo-Dolfin* 133 I C, anepigrafo, sec. XIX, cc. 221r-223r, copia: nn. 2495 2467 2467 2402.

VENEZIA: Biblioteca Giustinian

140. **VG'** ms. Classe VI XIV, *Lettere di vari*, sec. XVI, senza numerazione, copia: n. 1325.

VENEZIA: Biblioteca Marciana

141. **VM** ms. *Italiano* VI 418 (5786), *Diocesi di Treviso*, sec. XIX, pp. 303-304, copia: nn. 2355 2356 575 (frammenti).
142. **VM'** ms. *Italiano* VII 375 (8954), anepigrafo, sec. XVI, c. 10r, copia: n. 1289.
143. **VM²** ms. *Italiano* X 22 (7394), *Lettere di P. Bembo non più stampate*, sec. XVIII, ff. 1-218, copia trascritta da Alvise Priuli delle stesse lettere di **BeC** e di **UJm²** (*b*), ma

- indipendente, cioè copia diretta di RVbo).
144. VM¹ ms. *Italiano* X 143 (6535), P. BEMBO, *Lettere per la maggior parte scritte al Ramusio*, sec. XVI, cc. 1r-86r, copia: nn. 1379 1387 1429 1474 1658-1747 1753 1692 1788 1801 1808 1819 1852 1902 873 2136 2223 2230 2231 2232 2161 2233 2236 2271 2280 2295 2362 2365 2404 2405 2472 2534 2547 282 297 312 316 314 321 322 325 327 414 433 535 611 637 655 737 632 472 792 797 806 838 851 852 853 862 872 877 922 959 1013 1166 1144 1273 1196 1286 1291 1311.
145. VM⁴ ms. *Italiano* XI 25 (6671), anepigrafo, sec. XVI, cc. 39r-46r, autografo: nn. 2012 2359 2398 2388 2417 2463 2467 2471 2479 2482 2554 2495.
146. VMI ms. *Latino* X 256 (3134), P. BEMBO, *Historia veneta*, sec. XVI, alla fine cc. 1-3, autografo: n. 581.
147. VMI¹ ms. *Latino* XII 211 (4179), anepigrafo, sec. XVI, cc. 219r-v, autografo: n. 581.
148. VMI² ms. *Latino* XIII 27 (4522), P. BEMBO, *Epistula de codice Higini ...*, f. antecedente al volume, autografo: n. 326.
149. VMI¹ ms. *Latino* XIV 166 (4569), anepigrafo, sec. XVI, cc. 15r-35v, traduzione in latino compiuta da un allievo di Bernardino Feliciano nel 1572, autografo: nn. 393 460 641 653 656 1049 1056 1076 1335 1341 1463 1524 2001 2029 2067 2423 205 207 216 224 252 368 369 370 372 373 375 376 377 384 389 391 392 439 436 577 619 659 735.
150. VMI⁴ ms. *Latino* XIV 221 (4632), *Epistulae, Orationes, Carmina virorum Illustrium*, sec. XVIII, cc. 6v-7v, copia: n. 972.

VICENZA: Biblioteca Bartoliana

151. ViBg ms. *Gonzati* 7-1-6 *Miscellanea* B 206, C 4-4-11, *Miscellanea epistolare*, sec. XIX, cc. 2r-v, copia: n. 336.
152. ViBg¹ ms. *Gonzati* 7-1-10 *Miscellanea* B 206, G 4-4-13, *Miscellanea epistolare*, sec. XIX, cc. 2r-v, copia: n. 772.
153. ViBg² ms. *Gonzati* 8-7-35, G.G. TRISSINO, *Lettere edite ed inedite*, sec. XVII, cc. 1r-v, copia: n. 202.
154. ViBg³ ms. *Gonzati* 25-8-85, *Miscellanea* V-G-I, sec. XVIII, cc. 8r-v, copia: n. 202.
155. ViBg⁴ ms. *Gonzati* 27-4-10, anepigrafo, sec. XVIII, cc. 8r-v, copia: n. 202.

VIENNA: Biblioteca Nazionale

156. VnA *Autografi* 8/2-1, sec. XVI, autografo: n. 336.
157. VnN ms. 9737* (Caps. Koll. XIX), *Epistolae ad Actium Sincerum*, sec. XVI, cc. 7r-8r, 71r-v, autografo: nn. 204 1234.

Pregiudiziale

Non risultano citati, nel pur lungo elenco, i manoscritti *Barberiniano latino* 1326, *Barberiniano latino* 1330, *Barberiniano latino* LXI, *Borghese* 1503 sempre ricordati, ancora negli studi del primo Ottocento, come presenti alla Biblioteca Apostolica Vaticana, e dei quali non si rinviene traccia nei suoi schedari odierni per la mancata trascrizione nella nuova sistemazione, sia come segnatura sia come consistenza del materiale. Ma grazie ad un attento confronto tra quanto ora conosciamo e le indicazioni fornite in quegli studi, particolarmente grazie all'esistenza, nel ms. *Fondo Manin* 1341 della Biblioteca Civica Joppi di Udine, di organiche trascrizioni di alcuni di quei codici, siamo in grado di precisare a quali attuali testi quei manoscritti oggi corrispondano.

Il ms. *Barberiniano* 1326 è ora rintracciabile unificando il materiale dei codici *Barberiniano latino* 5692 e *Barberiniano latino* 5693 per quanto riguarda le lettere in volgare, e *Barberiniano latino* 2157 e *Barberiniano latino* 2158 per quelle in latino, secondo le indicazioni deducibili dal già citato manoscritto *Manin* 1341, nel quale uno dei fascicoli porta l'indicazione *Barberiniano* 1326. Va tuttavia precisato che la rispondenza tra la documentazione qui conservata e quella rinvenibile nei nuovi codici vaticani non è perfetta, perché nella fase di risistemazione sono stati aggiunti di volta in volta alcuni testi, anche se ben pochi di numero.

La separazione deve essere avvenuta tra la fine del Settecento ed il primo decennio del secolo successivo, poiché Guglielmo Mansi, nello stilare i cataloghi manoscritti del Fondo Barberiniano tra il 1817 ed il '20, dimostra di non conoscere

già più a quali codici corrispondesse l'antica segnatura.

Tuttavia ciò che allora accadde costituì solamente la prima divisione, poiché ancora ai primi del nostro secolo Sante Peralisi poteva documentare la fase intermedia di tale operazione, e cioè un ms. *Barberiniano latino* LXI 1 e 2, raggruppante le lettere in latino, già distinto dall'originario 1326 delle lettere in volgare non ancora smembrato, e corrispondente agli attuali *Barberiniano latino* 5692 e *Barberiniano latino* 5693.

Se ne deduce che l'operazione dovette avvenire in due diverse fasi: dapprima fu compiuta la separazione delle lettere volgari da quelle latine, e poi si ebbe una suddivisione nell'ambito di quest'ultimo gruppo, secondo criteri non definibili. Durante questa seconda fase devono essere stati aggiunti i pochi testi integrativi, recuperati non si sa per quali vie.

Il ms. *Borghese* 1503, del quale dà pure notizia ancora V. Cian nel 1905 (nell'articolo citato nella rassegna delle edizioni), può con sufficiente ragionevolezza essere riconosciuto nell'attuale ms. *Borghese* II 449, dal momento che il critico ne copiava e pubblicava lettere solo qui conservate (ma già conosciute alla stampa). Non è invece possibile pervenire alla nozione se a quella data il codice Borghese delle lettere costituissero ancora una unità comprendente pure, oltre all'attuale II 449, il *Borghese* I 175, come lascerebbe tuttavia supporre l'attuale intitolazione del primo di essi, cioè *Lettere in diversi tempi scritte a molti uomini e a molte donne*, dal momento che esso è oggi costituito dalla sola corrispondenza a donne.

Quanto al ms. *Barberiniano latino* 1330, citato sia dal Beccadelli sia in *RVbl*¹ per copie di lettere da esso desunte, se ne trovano frammenti nei mss. *Barberiniano latino* 1959, 2002 e 2158, per indicazioni varie in essi contenute, e per la rispondenza dei testi.

Poiché dunque per fortuna i codici citati con segnature diverse da quelle odierne non sono andati persi, e sono riconoscibili persino nella storia da essi subita⁽³⁾, resta sgombrato da incertezze il campo al nostro censimento, sicché possiamo procedere alla loro segnalazione cominciando dai minutari per passare poi a quelli misti, e infine a quelli in qualche misura predisposti per una eventuale stampa.

⁽³⁾ Si ha notizia, ad esempio, di una lettera nella filza 137 della I serie delle *Carte Stroziane*; ma dall'inventario si apprende che è mancante.

a) *I codici minutarî ed i misti*

I da poco citati manoscritti *Barberiniano latino* 2157, 2158, 5692, 5693, rispettivamente da me indicati come *RVbl³*, *RVbl⁴*, *RVbl⁵*, *RVbl⁶*, sono codici minutarî che, considerati nella loro originaria unit  di ms. *Barberiniano latino* 1326, testimoniano come Pietro Bembo raccogliesse le lettere senza distinguerle minimamente per lingua.

Altri codici minutarî e raccoglitori sono: il ms. *Chigiano* L VIII 304, (*RVc*), il *Vaticano latino* 8176 (*RVv²*) e l'*Italiano* C 23 di Oxford (*OB*), il quale pu  forse distinguersi dagli altri in quanto contiene lettere a soli maschi.

L'attuale complessa numerazione di ciascuno di essi (a volte si trovano tre diverse indicazioni in una sola carta) non permette di pervenire alla pur probabile ipotesi che essi tutti, e cos  pure il precedentemente citato ms. *Barberiniano* 1326, potessero costituire originariamente un unico codice raccoglitore, del quale il Bembo si servisse per sceglierne i testi da destinare alla stampa. Ma la massa del materiale   tanta che basta da sola ad escludere che cos  fosse in realt .

Si pu  invece ipotizzare, ma non pi  che ipotizzare, che singoli codici documentino specifici momenti di raccolta: l'*Italiano* C 23 (*OB*) le cui lettere non superano l'anno 1540; il *Vaticano latino* 8176 (*RVv²*) affidato alle cure del Gualteruzzi, e che va da quella data alle ultime testimonianze; il *Chigiano* L VII 304 (*RVc*) dovuto quasi certamente alle attenzioni di Nicola Bruno, ovvero Cola, a Padova, e portato poi a Roma dopo la sua morte, dove diventa il codice dei «polizzini» o biglietti di servizio.

Quanto ai «codici misti» che presentano, con interpolazioni forse tarde, lettere autografe seguite da una loro organica trascrizione, sono da riconoscere nell'*Additional* 6873 (*LBa*) della British Library, costituito di lettere in volgare a sole donne, e nel *Palatino* 1019 fasc. X della Biblioteca Palatina di Parma (*PrPp*), contenente corrispondenza quasi del tutto a soli uomini, ma ora in latino ed ora in volgare, e senza un preciso ordine distributivo.

Il ms. *Additional* 6873, per quanto riguarda la parte scritta di seguito, costituita da dieci carte, fu apprestato con molta probabilit  da Flavio Grisolino. Esso reca come titolo: *Altre lettere giovenili e amoroze scritte a diverse donne* (il «di-

verse» è però aggiunto da altra mano), e Pietro Bembo è intervenuto di persona a correggerlo, trascrivendovi di suo pugno la lettera 2127, il testo della quale è pure conservato autografo tra le lettere sciolte che precedono l'organica trascrizione.

Il titolo di tale esiguo gruppo strutturato come testo continuo non può non attirare l'attenzione, in quanto si ripete nel ms. *Italiano* 1005 della Biblioteca Nazionale di Parigi (*PaN*), sebbene senza l'aggiunta di «diverse», mentre manca del tutto nell'altra copia di lettere a donne integralmente trascritte di seguito, nel ms. *Borghese* II 449 (*RVSb*²).

Prestando però attenzione alla numerazione di quest'ultimo codice ci si accorge che esso è stato privato di dieci carte tra la fine della parte iniziale, per la quale s'identifica con *PaN*, ed il fascicolo, esso pure presente in *PaN*, dal titolo: *Lettere giovanili amoroze scritte ad una donna il cui nome si tace*, cioè Maria Savorgnan.

La numerazione mancante in *RVSb*² è però quella che troviamo originariamente presente nelle succitate carte da *LBa*. Non è quindi fuori di luogo supporre che questo frammento londinese appartenesse in origine ad *RVSb*², con il quale, ad un più attento esame, si apparenta non solo per il materiale scrittorio, ma anche per la complessità ed identità delle correzioni autografe: in ambedue i testi viene usata una sbarra da sinistra a destra per le cancellature, e sono proposte identiche varianti grammaticali, quali il mutamento di «V.S.», in «voi», e di «esso» in «egli». La trascrizione si differenzia peraltro per l'uso delle minuscole nei nomi dei mesi, e quello delle cifre arabe nelle date. Considerato però che i codici venivano sì composti in un unico circolo scrittorio, ma affidati a più mani, queste ultime variazioni grafiche sembrano meno importanti delle concordanze sopra ricordate.

Soprattutto risulta probante, per confermare l'ipotesi di un'integrazione del frammento di *LBa* nell'originario *RVSb*², oltre la numerazione che fa dell'uno il naturale complemento dell'altro, l'ulteriore confronto tra i codici apprestati per la stampa, *RVSb*² + *LBa* da un lato, e *PaN* dall'altro⁽⁴⁾: *PaN*

(4) Sulla probabile storia del manoscritto sono pure utili le indicazioni di C.H. CLOUGH, *A portion of P. Bembo's Epistolario, The Bodleian Library as presented particularly in the British Museum*, Londra 1971.

presenta unitariamente i testi così come dovettero stare insieme originariamente.

Quanto alle lettere singole pure presenti in *LBA*, è certo che esse dovettero essere state sempre mantenute unite alla trascrizione, dal momento che lo stesso Bembo poté copiarne una sulla carta finale della parte organicamente trascritta, con il preciso intento di inquadrarla nel contesto delle «lettere giovenili», sia pure contro i dati cronologici.

Del fascicolo X di *PrPp* è incerto se sia opera di Flavio Crisolino, che cominciò a frequentare Pietro Bembo allorché questi era segretario di papa Leone X, o non piuttosto di Antonio Beccadelli, suo allievo al ritorno del letterato veneto a Padova. Si tratta ad ogni modo di un codice dal titolo *Libro di lettere latine e volgari del Bembo*, che ben può corrispondere, al di fuori della stessa tarda intitolazione, ad una prima raccolta di materiale compiuta ancora senza distinzioni di lingua né di ulteriori criteri selettivi. Vi sono comprese non più di quindici lettere a diversi personaggi, senza ordine nell'arco di tempo dal 1506 al 1530, e la sua ultima facciata, recando l'inizio di un sedicesimo documento, lascia supporre che originariamente il codice fosse di maggiori proporzioni. Allo stato attuale, mancando di correzioni autografe, ed accogliendo lettere con usi linguistici vari e differenti tra loro, sembra un tentativo non autorizzato dall'autore, compiuto forse dal copista per uso personale, al fine di avere a disposizione esemplari di genere epistolare, o, se autorizzato, ben presto accantonato come insoddisfacente per altri motivi che non riusciamo ad individuare.

Quanto alle lettere singole custodite dal fasc. I di *PrPp*, per il fatto di esser state conservate solo qui, ma soprattutto per essere indirizzate esclusivamente al Beccadelli o al cardinal Contarini, suo signore, permettono di avvalorare l'ipotesi che la loro raccolta sia stata fatta nell'ambito del circolo bembesco, e tuttavia non per volontà dell'autore, in quanto il Beccadelli in tal caso avrebbe semplicemente integrato, con quanto inviato a sé ed al suo cardinale, il materiale disposto nel fascicolo X.

b) *La raccolta cumulativa del ms. Boncompagni*

Un momento decisivo dell'aggregazione delle lettere del Bembo in un *corpus* unitario è costituito dal ms. *Boncompagni E 1 (RVbo)*, probabilmente messo insieme non senza il consenso dell'autore, se si guarda all'abbondanza del materiale di cui il copista ha potuto disporre e alla prevalenza in esso di lettere rivolte ai famigliari; ma certamente anche senza continuità della sua sorveglianza, se si tiene presente l'ampia interpolazione di lettere non sue. Il codice, tuttavia, alla fine fu rivisto da lui, che ne corresse la forma e distinse il non suo dal proprio. E poiché nessuna lettera conservata in quel codice supera l'anno 1532, è da concludere che attorno a quell'anno egli ne compisse tale revisione.

RVbo raccoglie esclusivamente lettere in volgare, prevalentemente rivolte ad uomini, con la presenza di sole tre a donne: una alla marchesa di Pescara (cc. 96r-v), e due ad Elisabetta duchessa di Urbino (cc. 100v-102r e cc. 115v-116r). Il codice contiene anche precedentemente lettere di Pietro Strozzi, e successivamente di Ippolito d'Este, ma non è certo se fin dall'origine.

La parte che ci interessa presenta, dopo l'unica lettera in volgare del Petrarca, e l'introduzione al *Teseida* del Boccaccio (soluzione che diventa poi caratteristica di molte delle raccolte di *Lettere* del '500), una regolare trascrizione delle lettere di Pietro Bembo fino all'anno 1532, senza tuttavia indicazione di destinatario e di data, da c. 5r a c. 163r. Presenta correzioni e raccomandazioni autografe, con saltuarie integrazioni dei dati trascurati dal copista e chiare indicazioni di rifiuto di talune lettere mediante la soprascritta «non è mia».

Petrarca e Boccaccio vi stanno forse come modelli di uno stile epistolare che s'intende riconoscere anche al Bembo, il che rende plausibile l'ipotesi di C. Dionisotti (?) che la raccolta fosse avviata da un ammiratore del letterato veneto e delle sue simpatie petrarchesche, non improbabilmente qualcuno della sua cerchia. Il Dionisotti pensa a Carlo Gualteruzzi, cui in quel volger d'anni il Bembo aveva affidato l'incarico di

(?) Pur trattandosi di dati presenti in lettere personalmente inviati mi ritengo opportuno farne pubblica testimonianza riconoscendomi a lui debitore di tale puntualizzazione.

pubblicare il *Libro di novelle e di bel parlar gentile*, ovvero le *Ciento novelle antike*, più conosciute come *Novellino*. E certo fu senza dubbio la familiarità dei rapporti a permettere al copista di trascrivere lettere, a membri di casa Bembo, che non ricorrono in altri codici. Chi sa che il Gualteruzzi non vivesse allora a Padova, in casa del maestro, o per lo meno alla sua scuola; come del resto il Beccadelli, che sicuramente in quegli anni fu allo Studio padovano, e abbiamo già indicato come probabile estensore del fasc. X di *PrPp*?

A c. 163r di *RVbo* ricorre la postilla autografa: «Qui ha da essere una che è in fine del libro ed è l'ultima di tutte»; ciò rende chiaro come in quel momento il Bembo guardasse al codice come a qualcosa di completo, vale a dire come ad una raccolta organica delle sue lettere in volgare.

c) *Le raccolte per la stampa*

Da allora, cioè dal 1532, ebbero inizio le raccolte da lui volute, cominciando da quella delle lettere in volgare, sia ad uomini sia a donne. E poiché i testimoni delle varie fasi di questa sistemazione sono parecchi, bisogna renderne conto partitamente. Vanno esaminati per primi il *Borghese I* 175 (*RVSb*¹), che reca la scritta tarda *Lettere del Cardinal Pietro Bembo corrette in molti luoghi di sua propria mano*, ed è costituito di corrispondenza rivolta unicamente ad uomini; e il *Borghese II* 449 (*RVSb*²), dall'intitolazione *Lettere di Messer Pietro Bembo in diversi tempi scritte a molti huomini ed a molte donne*, che tuttavia contiene solo lettere a donne, e reca una numerazione autonoma.

Questi dati consentono anzitutto di concludere che inizialmente i due codici costituirono un unico manoscritto, avente come sopraccoperta quella del secondo titolo, dove l'autore è ancora «Messer» e non Cardinale, e le lettere sono tutte insieme unite, «scritte a molti huonimi ed a molte donne», sebbene in parti separate, come si deduce dalla numerazione autonoma di ciascuna: il che dovette agevolarne la separazione in tronconi.

Probabilmente proprio in occasione della scissione venne pure staccato da *RVSb*² il frammento che ne costituisce la perfetta integrazione, cioè l'attuale *Additional* 6873 (*LBa*), o,

almeno la parte di esso dove le lettere sono trascritte sistematicamente, e alla quale forse, proprio allora, vennero pure aggiunte le documentazioni sciolte.

Tuttavia la storia dei codici Borghese non risulterà completa se non si ricorderanno le due fasi dell'attenzione bembesca rivolta ad essi prima della separazione. L'autore infatti dapprima segnalò l'eventuale suo dissenso nei riguardi della disposizione delle lettere, e solo dopo tale indicazione il gruppo delle missive alle donne venne ritrascritto in un codice ora perduto, ma fedelmente testimoniato dall'attuale ms. *Italiano* 1005 (*PaN*), sua copia diretta.

Successivamente sempre il Bembo provvide anche a correzioni formali del testo, ma queste, come posteriori a quella trascrizione, non risultano in *PaN*.

Sorte diversa ebbero le lettere rivolte a uomini, le quali con l'accoglimento di tutte le varianti autografe documentate in *RVSb*¹ furono nuovamente copiate nel frammentario *N* 335 sup. della Biblioteca Ambrosiana (*MiA*³); che però, appunto perché frammentario, non permette di valutare se originariamente accogliesse tutta la corrispondenza maschile o se fosse solo la testimonianza di quanto rivolto agli amici veneziani.

È da credere che in quel volger di tempo, se si guarda l'identità della mano scrittoria, fosse pure trascritto, o per la prima volta messo insieme, il codice delle lettere latine, *D* 475 inf. dell'Ambrosiana (*MiA*²), che ha per titolo *Petri Bembi aliquot libri eius manu correcti*, apposto però quando il codice era ormai stato ridotto alle frammentarie attuali condizioni.

Tanto *MiA*² che *MiA*³ ricevettero infine ulteriori cure dell'autore, specialmente dal punto di vista formale, ma anche mediante l'aggiunta di lettere a margine.

d) *Le lettere alle donne*

Quanto è stato fin qui ricordato abbisogna tuttavia di una ulteriore analisi, perché meglio si veda come si giunse alla separazione delle lettere secondo il sesso dei corrispondenti e alla costituzione dei rispettivi codici.

Conviene muovere dalla raccolta di lettere a donne, che già nella prima documentazione appare organicamente concepita e tale da abbisognare solo di poche ulteriori innovazioni

nella sua sistemazione definitiva, innovazioni attuate prima che i codici di quelle per gli uomini venissero definitivamente predisposti.

Si sarà notato come in *RVbo*, che raccoglie il materiale riguardante l'età «giovanile» del Bembo, non siano presenti le lettere né alla Savorgnan né a Lucrezia Borgia, ma solo quelle inviate alla marchesa di Pescara e alla duchessa d'Urbino, cioè quelle proprie di una fase più matura nelle relazioni femminili dell'autore. Ciò pare significare che egli avesse già raccolto a parte il gruppo di lettere giovanili a donne, come un qualcosa a sé solo in seguito aggregato alla sistematica ritrascrizione del tutto, quando cioè fu il momento di comporre in organica completezza la copia da predisporre per la stampa, cioè *RVsb²*. Anche se, una volta attuata la trascrizione, il sempre insoddisfatto Bembo sentì il bisogno di proporre ulteriori distinzioni distributive, nonché di intervenire sulla forma, con cambiamenti che però furono apportati in due distinti momenti, per riconoscere i quali indichiamo con *RVsb²(a)* il codice predisposto dal copista, e con *RVsb²* il testo definitivo.

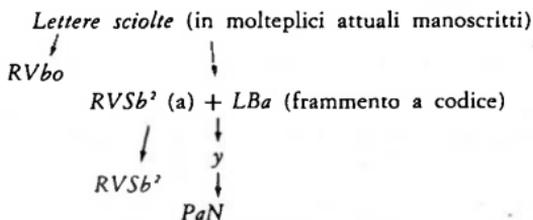
Abbiamo già accennato che *PaN*, della seconda metà del Cinquecento, è copia fedele di un codice perduto tratto da *RVsb²* quando questo era allo stato di *RVsb²(a)*, cioè privo ancora delle ultime correzioni apportatevi dal Bembo. E con *RVsb²(a)* coincidono anche *LBa* ed *RVbo*, in concomitanza con *PaN*, per evidenti spie formali, in quanto tutte e tre concordemente rispecchiano espressioni e modi anteriori alla riforma grammaticale dell'autore testimoniata dalle correzioni in *RVsb²*, oppure in quanto quello di essi che risulta posteriore accetta le raccomandazioni autografe dell'altro. Così, ad esempio, le annotazioni di *LBa* «Questa lettera si dee porre dopo la seguente», e «Questa lettera dee andare innanzi a le due visine passate» (si tratta delle due missive «È possibile che ogni volta ...» e «Deh Commare Commare ...» che vengono considerate distintamente anziché una sola lettera come proponeva la precedente trascrizione) non vengono fatte proprie da *PaN*, dimostrando che l'antigrafo perduto era stato predisposto prima della scissione.

Una documentazione in tal senso, e cioè che tale antigrafo di *PaN* sia stato apprestato in casa Bembo, è offerta anche da un «polizzino» inviato quasi certamente a Carlo Gualteruzzi, conservato a c. 233r di *RVc*, senza data ma evidentemente

successivo all'apprestamento di *RVSb²(a)* e al testo di cui è copia *PaN*, dove si ordina: «fia bene portiate con voi questa mattina le lettere giovenili acciò M. Ant. da questo exemplo transcriua quelle che s'hanno a transcrivere: che è migliore di questo». Pare evidente che l'autore non intendesse istituire un confronto tra l'originale e la prima copiatura, ma considerasse «lettere giovenili» un codice organico, un «exemplo», da mettere a disposizione di M. Antonio (probabilmente Antonio Anselmi, fedele collaboratore negli ultimi anni padovani), in quanto migliore del codice che il Bembo aveva ancora presso di sé, cioè la seconda trascrizione, ovvero l'apografo di *PaN*. Secondo le precedenti induzioni par possibile riconoscere nell'*exemplo* il ms. *RVSb²(a)*, e nel codice che il Bembo aveva con sé la fase del testo che venne poi copiato in *Pan*, perché diversamente, mutati i termini del problema, e riconosciuto nell'attuale *PaN* la copia ritrascritta di quell'apografo considerato come esempio, non si riuscirebbe a giustificare l'intervento correttivo dell'autore in *RVSb²(a)*, e non anche sul manoscritto andato perduto dopo esser stato ulteriormente copiato.

Da quanto sopra affermato sembra infine probabile che il Bembo abbia rinunciato ad una totale trascrizione, accontentandosi di intervenire su quello che considerava il «migliore» tra i due codici, e cioè *RVSb²(a)*. Come prova indiretta della preferenza data a quest'ultimo codice varrà la pena di non dimenticare che esso fu scelto dall'editore per l'*editio princeps*, tanto più che l'autore l'aveva ulteriormente aggiornato secondo i suoi nuovi criteri.

Da tutto ciò consegue che lo stemma dei manoscritti della lettere a donne può essere così raffigurato, indicando con *y* l'apografo di *PaN*:



RVSb²(a) è sicuramente posteriore ad *RVbo*, perché aduna tutta quanta e solo la testimonianza delle lettere a donne, in

confronto della corrispettiva documentazione in un codice prevalentemente costituito da testi indirizzati a uomini.

Inoltre *y* fu copia di *RVSb²(a)* integrato da *LBa*, trascritto cioè prima della scissione e delle correzioni che, apportate in quest'ultimo codice, lo trasformarono in *RVSb²*, la raccolta che, come si vedrà, costituì il testo per la prima edizione. *PaN*, infine, può a tutti gli effetti essere considerato codice descritto anche se si guarda alla diversa successione data alle lettere, giusta le raccomandazioni presenti in *LBa*.

e) *Le lettere a uomini*

L'apprestamento dei codici di lettere a uomini avvenne in due fasi, se si guarda a quelle scritte in volgare, ma solo in una per le latine, e fu quella della copiatura finale, stando ai manoscritti conservati.

I codici che ci interessano per le volgari sono il *Borghese I 175* dell'Archivio Segreto Vaticano (*RVSb¹*) e il ms. *N 335* della Biblioteca Ambrosiana (*MiA³*). Essi vanno però confrontati non solo fra di loro, ma anche con *RVbo*, in cui è la fase primitiva di una sistemazione che, sebbene non avviata dal Bembo, venne poi da lui in qualche modo autorizzata⁽⁶⁾.

Poiché ciascuno dei tre manoscritti presenta correzioni autografe, essi vanno considerati prima in quanto trascritti, e poi in quanto corretti. Per coglierne la successione basti osservarla nell'esempio della lettera 646, che è di per sé dimostrativo.

Il suo testo a c. 28r di *RVbo*, in prima trascrizione, è il seguente:

«Mag.tan(quam)frater on. Bon e Fran(ces)co Veza da Vicodarzene antichi servidori e amici di casa mia, e nel vero buone persone, sono stati pegnorati dalli officiali di V.M. per alcune Daie vecchie non debitamente, e sotto fede della villa, che era rimasta di sollevarli e defenderli. Priego la M.V., ancora che io non abbia dimestighezza con lei, con quella confidenza che mi dà e la bontà di V.M. e la giustizia di questi poveri uomini, ad averli per raccomandati e a sollevarli da quel peso che essi non debbono portare. Il qual piacere riceverò in luogo di

(6) Non prendo in considerazione il fascicolo X del codice *PrPp* non tanto per la modesta consistenza della documentazione, quanto perché i testi ivi reperibili non sono stati conservati in alcun altro manoscritto, impedendo ogni raffronto.

molto obbligo con V.M., e ve le restarò tenuta grandemente. Alla quale mi offero e raccomando. Di Villa Bozza».

L'autore corresse di suo, aggiungendovi l'indicazione del destinatario, e mutando l'introduzione e l'inizio della lettera così: «Al Podestà di Padova. Mag.co quanto fratello. Buono e Fran(ces)co di Vicodargere antichi servitori ...». In più mutò nel testo «pegnorati» e «defenderli» in «pignorati» e «difenderli»; «la bontà di V.M.» in «la bontà sua»; «offerò» in «profferò».

*RVSb*¹, fase certamente più matura di elaborazione in vista della stampa, e quindi metodologicamente già pensata con l'indicazione del corrispondente e l'espunzione dei convenevoli iniziali, presenta così la stessa lettera a c. 264r:

«Al Podestà di Padova. Buono e Francesco di Vicodargere antichi servitori e amici di casa mia e nel vero buone persone, sono stati pignorati da gli ufficiali di V.S. per alcune imposizioni vecchie non debitamente e sotto fede della Villa; che era rimasa di sollevarli e difenderli. Priego V.S. ancora che io non abbia domestichezza con lei, pur con quella confidenza, che mi dà e la bontà vostra, e la giustizia di questi poveri uomini, ad avergli per raccomandati e a sollevarli da quel peso che essi portar non debbono. Il qual piacere io riceverò a molto obbligo con voi, e rimarrovne tenuto grandemente. A cui mi profero e raccomando. Di Villa.»

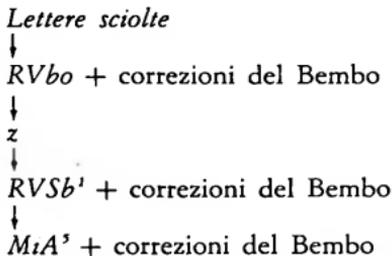
Prescindendo dalla punteggiatura (che noi adatteremo in conformità dei nostri criteri di edizione) *RVbo* ed *RVSb*¹ presentano ad un tempo concordanze e discordanze tra di loro: *RVSb*¹ accoglie solo alcune delle correzioni introdotte dal Bembo in *RVbo* («servitori-difenderli-profferò», e l'inizio della lettera), ma in una nuova *facies* stilistica, grammaticale e linguistica di cui non è testimonianza o traccia in *RVbo*, attraverso una necessariamente ipotizzabile redazione intermedia, fortemente ritoccata per lo più in senso letterario, che chiamerò Z.

A questo punto, come già su *RVSb*² (che per ampiezza di fogli, per disposizione del testo nella pagina, e ancor più per somiglianza di scrittura appare in gran parte trascritto dal medesimo copista di *RVSb*¹), il Bembo intervenne ancora con ulteriori, sia pur minime e tuttavia essenziali, varianti. Eccole nella lettera 646: «con lei» diventa «con voi», né manca più la data finalmente aggiunta: «Alli X di Febraio MDXXVI, di Villa».

Di *RVSb*¹ fu copia *MiA*¹, dove la nostra lettera è a c.

107r, con nuovi e ultimissimi ritocchi autografi: due raddoppiamenti consonantici, uno fonetico e l'altro fonosintattico («difendergli/diffendergli» e «rimarrovene/rimarrovvene») e il rilievo di una maiuscola («di Villa/Di Villa»).

Lo stemma dei codici di lettere a uomini viene ad essere dunque questo:



A proposito però delle varianti nell'ultimo manoscritto c'è da precisare la frequente incertezza se attribuirle all'autore o al copista, quando sono intese a raccomandare, in margine, una diversa distribuzione delle lettere: raccomandazioni fatte secondo criteri volta per volta ritenuti più convenienti.

f) *Le lettere in latino*

Di contro ad una serie così molteplice di testimonianze delle raccolte in volgare sta un'unica testimonianza di quelle in latino: *MiA*², il ms. D 475 inf. dell'Ambrosiana.

Esso si presenta già nell'organica distribuzione in libri che si ritrova nella *editio princeps*, tranne la diversa successione delle lettere 12 293 294, e la mancanza delle lettere 239, 678-1184, 1655-1700.

Ma la mancanza delle lettere 1655-1700 è rispecchiata nel codice dalla caduta delle corrispettive carte originarie del manoscritto, oggi numerate senza il salto; laddove quella delle lettere 678-1184, lungi dal corrispondere ad una lacuna di *MiA*², denuncia né più né meno una interpolazione del curatore della stampa, che per compierla ha attinto a quella parte finale del codice dove sono adunate, da altra mano e senza revisione del Bembo, quelle lettere: revisione largamente presente in tutto il resto del codice.

Non sappiamo dunque attraverso quali e quante fasi si giunse alla trascrizione finale delle lettere latine in *MiA*², né possiamo stabilire fino a che punto essa sia stata veramente soddisfacente per l'autore.

g) *Quando e come il Bembo pensò veramente all'epistolario*

Noi disponiamo di due dichiarazioni programmatiche dell'autore, e del dato di fatto che, in almeno un manoscritto, le lettere risultano per sua intitolazione disposte in modo da susseguirsi in fascicoli ciascuno contraddistinto dalla corrispondenza ad un unico personaggio.

Il primo intervento è costituito dall'indicazione «Non è mia» apposta dal Bembo a lettere altrui mescolate alle sue in *RVbo*. Con quella indicazione l'autore faceva proprio il progetto della raccolta, e ciò avvenne attorno al 1532, poiché, come abbiamo già ricordato, la corrispondenza presente in quel codice non va oltre quell'anno.

Dopo di allora seguirono i codici che abbiamo avuto occasione di esaminare e classificare, e poiché essi tutti, per la parte di ciascuno sicuramente riveduta dall'autore, hanno in comune il dato cronologico di non accogliere lettere posteriori al 1539, anno dell'elevazione del Bembo al cardinalato, è da concludere che nessuno di essi sia stato apprestato successivamente a quella data.

Se intervento dell'autore ci fu a sollecitare i collaboratori perché apprestassero una raccolta delle sue lettere, esso dunque dovette verificarsi tra il 1532 ed il 1539: dopo di che, lasciata Padova, il Bembo sembra non aver più pensato a quel progetto, cui pure aveva dedicato delle cure: ma è dubbio se definitive o meno.

Sta il fatto che l'11 dicembre del 1541 egli comunicò al nipote Gian Matteo l'ordine di soprassedere alla stampa, perché «i tempi», egli diceva, «non sono da ciò: saranno poi quando Dio vorrà, e io vel farò intendere».

Di un progetto di stampa dell'epistolario si era infatti già parlato anni prima, quando il 28 novembre 1535 il Bembo, scrivendo a Benedetto Varchi, gli aveva detto: «Non ho ancora da dirvi della impression de' miei *Brevi*, e meno delle lettere volgari: ché io sono stato travagliato da poi che io non

vi vidi per l'altro conto. Ma potrete voi, venendo qui, vedere gli uni e l'altro, e poscia col vostro consiglio potrò meglio deliberar sopra esse».

I *Brevi* apparvero nel 1536, ma la redazione di codici delle lettere continuò invece, come abbiamo visto, fino al 1539, né è da escludere che le raccolte condotte fino a quella data non rimanessero aperte a nuove accessioni. Manifestamente «aperto» è da considerare *RVSb*¹, che predisposto a fascicoli, lascia trasparire l'intenzione di poter essere eventualmente ampliato con integrazioni all'interno di ciascuno di essi. Così a c. 46v un foglio bianco ha l'intitolazione: «A M. Angelo Gabriele»; a c. 61v si trova: «A M. Ercole Strozza»; a c. 90v: «A Papa Leone». E identica è la conclusione deducibile dagli spazi lasciati bianchi in talune facciate che, scritte solo a metà, sembrano predisposte ad accogliere eventuali integrazioni con altre lettere dirette al medesimo corrispondente.

Aggiungasi che anche i codici apparentemente conclusi nel 1535 rimasero aperti a nuove aggiunte. Le recano con lettere adunate in fondo, come *RVSb*², *MiA*², anche se tali ulteriori testi rimasero privi della revisione del Bembo; o come *RVSb*¹, con lettere posteriori falsamente collocate entro quella data.

Tutto l'epistolario preparato sotto la vigilanza dell'autore, separatamente distribuito in lettere in latino, lettere in volgare rivolte a donne, lettere in volgare a uomini, era dunque in grandissima parte non ancora del tutto pronto entro il 1539: ulteriori aggiunte aspettavano, ma non ebbero la sua revisione. E questo aprì l'adito agli interventi degli editori.

LE STAMPE

L'insoddisfazione bembiana nei riguardi dei codici apprestati per l'eventuale stampa si sarebbe certamente acuita se egli avesse potuto conoscere la sorte delle sue lettere nelle varie edizioni che se ne ebbero dopo la morte. Ma già da vivo egli non aveva sopportato di buon animo la sporadica divulgazione che ne era stata fatta a sua insaputa. La lettera dell'11 dicembre 1541 al nipote è esplicita in proposito allorché, dopo aver raccomandato di non pubblicare l'epistolario, aggiunge: «Procurate solamente che non se ne stampi più alcuna, pur se alcuno volesse ciò fare come ha fatto il Manuzio; benché di queste poche venute fuori con l'impression nuova non importa: ma per niente, non più».

Non sappiamo invece come commentasse l'apparizione delle lettere, seppure quasi tutte senza autore e destinatario, stampate per la prima volta dal Gherardo in Venezia nel 1544; ma non è improbabile che un suo diretto ed immediato intervento ne imponesse la notevole diminuzione (da 42 a 13), particolarmente tra quelle indirizzate a donne, nella seconda edizione.

La storia della pubblicazione delle lettere del Bembo va quindi essa pure ricostruita, e secondo tre evidenti fasi: quella delle stampe arbitrarie e frammentarie durante la sua vita; quella dell'apprestamento dell'*editio princeps* da parte del Gualteruzzi, e quella infine delle ristampe e del reperimento di materiale disperso, fatto conoscere nelle più varie occasioni, quasi sempre in opuscoli rari.

Avvertiamo che per *editio princeps* intendiamo quella di Venezia 1552 anche per il primo volume; che quando si tratta di edizioni integrali segnaliamo solo le lettere aggiunte; che

nelle pubblicazioni frammentarie apparse dopo l'*editio princeps* indichiamo in neretto le lettere pubblicate come inedite.

1. **M** P. BEMBO, *Gli Asolani*, Venezia, Aldo Manuzio, 1505: n. 192.
2. **L** C. LONGOLII, *Orationes ... Epistularum Bembi et Sadoleti liber unus*, Florentiae, Heredes Philippi Giuntae, 1524: nn. 339 403 415 397 416.
3. **BL** *Rime* di M. PIETRO BEMBO, Vinegia, da Sabbio, 1530: n. 254.
4. **JV** P. BEMBI, *Epistularum Leonis Decimi ... nomine scriptarum libri XVI*, Venetiis, ab Johanne Patavino et Venturino de Roffinellis, 1536: n. 1657.
5. **P** P. BEMBI, *Epistularum Leonis Decimi ... nomine scriptarum libri XVI, placuit praeterea eiusdem auctoris epistulas aliquot sane quam doctas adnectere*, Lugduni, Apud Theobaldum Paganum, 1538, 1540: nn. 1657 399 403 415 397 416 945.
6. **V** P. BEMBI, *Epistularum Leonis Decimi ... libri*, Lugduni, Apud haeredes S. Vincentii, 1538: riprende l'edizione Paganum + n. 1795.
7. **A** *Lettere volgari di diversi eccellenti uomini in diverse materie*, Venezia, Aldo, 1541, 1543, 1544: nn. 1706 1440 2042 2058 (è l'edizione cui si riferisce il Bembo nella lettera del 1541 al nipote. Le lettere sono nel vol. I, dove ne è annunciata una al Varchi a c. 75, poi introvabile).
8. **G** *Novo libro di lettere scritte da i più rari auttori*, Venezia, Paolo Gherardo, 1544, 1545, 1556, 1561: nn. 178 151 153 182 186 189 213 157 156 191 214 126 287 181 722 163 278 183 231 2581 184 645 193 941 1072 171 162 167 1239 1369 1447 1185 1348 255 516 638 809 1435 1701 1044 1218 1399.
9. **PM** *Epistolae clarorum virorum selectae*, Venetiis, Apud Paulum Manutium, 1546, 1556: nn. 1325 1451 1184 1621 1815.
10. **RR** DAMIANI A GOES, *Aliquot opuscula. Item aliquot Epistulae Sadoleti, Bembi ...*, Lovanii, Ruterii Rescii, 1544: nn. 2004 2229 984.
11. **D** *Delle lettere di M. Pietro Bembo, primo volume*, Roma, fratelli Dorico, 1548:
 - 1.I 347 Proposta 349 351 352 353 393 460 641 653 656 1049 1056 1076 1335 1341 1463 1524 2003 2423
 - 1.II 205 207 216 224 252 350-355 356 368 369 370 372 373 375 376 377 384 389 391 392 439 436

- 577 619 659 735 1315
- I.III 538 596 605 689 928 658 660 888 890 1066
1084 1427 1253 1518 1276 2018 2074 1411 2043
1498 1686 1704 1864 1867 1872
- I.IV 1886 1900 2002 2025 2028 2037 2077 2211 1908
1955 2000 2022 2027 2034 2087 2142 2150 2151
2090 2224 2302 2323 2314 2387
- I.V 428 431 513 1037 1041 1243 1282 1318 1394
1538 1601 1624 1656 2072 2133
- I.VI 451 459 663 1245 1494 1535 504 531 567 631
665 723 1305 1308
- I.VII 465 477 491 622 649 654 673 714 464 568 661
715 470 534 543 623 657 667 685
- I.VIII 544 547 727 753 553 2036 589 2005 2046 618
664 662 675 1920 681 690 704
- I.IX 940 983 1120 2035 1077 1094 1145 2031 1816
1850 1949 2042 2112 2293
- I.X 540 599 683 699 760 796 814 1108 1426 772
773 1985 2050 2392
- I.XI 479 744 875 1914 2107 743 2106 406 1139 542
576 746 826 1030 1944 745 989
- I.XII 256 672 709 816 834 991 1033 1092 1113 1123
1127 1271 1309 1317 1432 1634 1660 1617 2120
1324 1937 2119 1707 2341 2374.
12. BPG PETRI BUNELLI GALLI PRAECEPTORIS, PAULI MANUTII ITALI DISCIPULI, *Epistulae ciceroniano stylo scriptae*, ALIORUMQUE PARITER ET ITALORUM *Epistolae eodem stylo scriptae*, Lutetiae, Stephani, 1551, 1581: nn. 2 5 10 27 53 116 140 2083 1105 949 2409 2041 2122 2070 399 403 2299.
13. S P. BEMBI, *Epistularum Familiarium libri VI*, Venezia, Fratelli Scotto, 1552 (precedono i *Brevi* di Leone X):
- I.I 1 6 14 2 12 293 4 5 7 8 9 10 11 27 42 13 15 37
38 107 116
- I.II 18 16 284 122 19 17 30 35 31 33 21 22 36 25 28
29 32 176 26 223 199 39
- I.III 41 303 241 242 44 65 141 73 83 139 140 142
143 150 168 179 117 125 135 147 149 215 233
725 1186 1406 1421 1489 1522 1655 1678 1800
1735 1815 1827 2140 170 180 185
- I.IV 190 196 198 232 248 200 201 204 211 212 222
228 229 230 236 272 239 240 243 259 249 301
283 294 300 308 307
- I.V 299 302 309 306 319 318 324 326 337 341 343
385 397 416 399 403 415 405 419 1068 466 514
588 508 1422 1737 2079

I.VI 432 423 437 462 463 467 525 1840 530 581 678
 721 717 719 763 770 899 945 949 972 984 985
 1027 1042 1105 1156 1083 1389 1562 1672 1170
 2070 1184 1269 1284 1325 1396 1416 1488 1514
 1549 1550 1559 1587 1567 1576 1578 1602 1609
 1606 1085 1621 2029 2076 1666 1628 1670 1680
 1710 1713 2103 1451 1681 1799 1826 1845 1761
 1980 2122 1409 1629 1677 1187 1351 1654 1283
 1390 1711 1740 1749 1759 2184 1733 1823 1916
 1830 1810 1873 1880 1984 1981 1978 2069 1979
 1982 1983 2068 2023 2059 2083 2084 2082 2081
 2124 2123 1997 2041 2004 2169 2214 2240 2322
 2309 2440 2434 2409 2431 2432 2430 2445 2466
 2487 2462 2555 2560 2524.

14. S¹ *Delle lettere di M. Pietro Bembo, primo volume*, Venezia, fratelli Scotto, 1552^{II} (per le aggiunte e le variazioni nella successione delle lettere si veda nella trattazione dopo il regesto).

15. S² *Delle lettere di M. Pietro Bembo, secondo volume*, Venezia, fratelli Scotto, 1552 (in realtà il *colofon* indica: «Per i figlioli di Aldo» e porta la data dell'ottobre 1550. A sua volta la sovrapposizione con l'effigie di Mercurio e di Marte, cioè della stamperia degli Scotto, ha la data 1551. Viene però sempre ricordato come edito nel 1552):

I.I 2508 1275 20 290 298 133 134 136 137 138 144
 145 152 154 169 238 244 250 251 253 330 43
 I.II 23 24 40 45 46 269 315 360 519 810 1130 1171
 1176 1708 2407 2522 674 724 728 731 739 740
 750 759 769 778 790 815 821 823 832 866 1063
 I.III 245 280 282 321 644 573 575 580 611 838 851
 965 970 975 988 1273 1291 1474 1808 2187 732
 2472 2518 2523 2547 289 781 323 394 550 620
 I.IV 455 668 456 482 484 633 718 757 766 939 950
 964 1000 1728 520 535 651 742 754 895 905
 912 996 1143 2447
 I.V 545 629 666 546 711 736 840 551 765 555 1263
 570 606 617 993 635 646 686 694
 I.VI 712 729 730 734 774 786 789 791 788 800 801
 804 817 829 831 849 861
 I.VII 846 2427 2461 2468 2519 2520 2531 2540 2550
 2553 2557 2559 2565 2569 2575 2572
 I.VIII 857 878 881 902 904 911 917 932 938 967 981
 999 1004 1009 1011 1012 1014 1015 1023 1024
 1029 1054 1061 1065 1125 1160 1207 1214 1279
 1398 1527

- I.IX 892 982 1028 1074 1075 1209 1111 1440 1152
1141 1159 1193 1199 1216 1256 1205 1403 1249
1258
- I.X 1295 1395 1507 1405 1423 1462 1554 1562 1572
1614 1780 1890 2026 1968 2557 2080 2160 2028
2442
- I.XI 2121 2191 2239 2241 2262 2284 2297 2306 2305
2320 2329 2354 2357 2419 2425 2444 2449 2446
2448 2457 2465 2469 2474 2477 2500 2509 2517
2537 2539 2541 2543 2544 2548
- I.XII 2207 2237 2398 2402 2463 2467 2495 2470 2496
2361.
16. S' *Delle lettere di M. Pietro Bembo, terzo volume, Venezia, fratelli Scotto, 1552:*
- I.I 165 210 226 258 260 261 263 264 265 266 267
268 270 277 279
- I.II 218 220 257 262 1620 1623 1632 1640 1649
1650 1652 1694 1716 254 296 317 348 359 362
363 320 1354 364 371 374 379 671 310
- I.III 430 450 458 440 454 471 594 692 457 461 528
486 487 492 510 1814 496 497 571 609 509
1175 1183 1334 1339
- I.IV 511 566 652 670 700 716 758 764 517 521 536
547 548 562 480 217 227 235 246 563 593 688
874 847 564 733 579 906 1633 585 592 698
1192 914 1536 586 591
- I.V 621 634 1158 2058 2537 626 625 640 676 679
703 779 720 705 707 741 747 868 738 748 749
768 771 775 776 777 785 828 830 787 794 795
803 844 1174 835 946 837 843
- I.VI 869 1099 897 973 898 901 839 908 883 900 921
920 927 960 990 1818 1909 929 947 953 997
962 963 969 1073 1082 1198 1444
- I.VII 976 980 1320 995 1452 1001 1010 1043 1486
1790 1018 1035 1393 1410 1661 1025 1026 1182
1858 1910 1039 1251 1265 1307
- I.VIII 1057 1177 1236 1252 1328 1342 1372 1414 1445
1620 1642 1651 1786 1841 1863 1880 1970 2056
2260 2263 2552 1138 1153 1188 1219 1225 1442
1446 1453 1468 1951 2347 1060 1147 1151 1181
1190 1412 1241 2047 1238 1261 1242 1267 1281
1300 1349 1330 1381 1546 1876 1304 1306 1316
1331 1336 1361
- I.IX 1338 1366 1424 1525 1558 1560 1343 1370 1385
1455 1454 1475 1487 1492 1506 1511 1513 1553
1517 1533 1564 1565 1676 1682 1700 1701 1706

- 1730 1702 1720 1755 1766 1767 1942 1861 1878
1912 1865 1911
- I.X 1928 1931 1939 1948 2048 2045 2049 2053 2064
2065 1860 2089 2091 2096
- I.XI 2093 2102 2182 2170 2251 2514 2333 2340 2391
2394 2408 2452 2504 2515 1943 1945 1367 1347
1352 1358 507 578 596 2199 2206 2195 2212
2222 2234 2246 2277 2318 2561.
17. S' *Lettere di M. Pietro Bembo, quarto volume*, Venezia, Scotto, 1552:
- Parte I 495 166 175 178 182 186 189 192 194 195 197
191 213 214 221 237 247 278 287 328 329 342
366 380 386 163 183 645 231 184 426 523 193
941 1072 1239 1369 1447 1683 1791 1804 1844
1956 1122 2063 2219 2300 2317 2369 2373
2399 2454 2464 255 478 483 722 516 556 628
2259 2313 2330 2400 809 1435 1715 2358 1044
1218 1399 1501 1925 2015 2024 2039 2290
2298 1047 1185 1348 1837 1846 1930 2007
2100 2104 2105 2110 2117 2147 2152 2270
2383 2413 2299 2303 2327 2388 2498 2154
- Parte II 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61
63 64 66 67 68 69 70 71 72 74 75 76 78 79 80
81 82 84 85 86 87 88 90 91 92 93 94 95 96 97
98 99 100 101 102 103 104 105 106 108 109
110 111 112 113 114 115 118 119 120 121 123
124 126 128 129 130 131 132 160 161 177 172
173 174 187 148 276 275 271 285 2127.
18. AM *Lettere scritte al signor Pietro Aretino da molti Signori*, Venezia, Marcolini, 1552, v. I: n. 1767.
19. MR P. BEMBO, *Les Asolains*, traduits par JEAN MARTIN, Lyon, Roville, 1552: n. 192.
20. T AONII PALEARII, *Epistularum libri VI*, Basileae, apud Thomam Guarinum, 1552: n. 2131.
21. I PETRI BEMBI, *Quaecumque usquam prodierunt opera in unum corpus collecta ...*, Basileae, M. Insengrin, 1556: (ripete l'editio princeps).
22. Z *Lettere di diversi autori eccellenti*, a cura di GIROLAMO RUSCELLI, Venezia, Giordano Ziletti, 1556: nn. 1480 2363 2367 1469 2296 1482 2358 1166 1387 1658 1753 2233.
23. SG GEORGII SABINI, *Poemata*, Lipsia, s.e., 1558: nn. 1550 1549 1680 2085 2488.
24. DA *Lettere giovanili di M. PIETRO BEMBO*, Milano, degli Antonii, 1558; (solo le lettere alla Savorgnan dall'editio princeps).

25. **GL** *Lettere volgari di diversi nobilissimi et eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie*, Venezia, Ziletti, 1558: (è ancora la raccolta dei figli di Aldo, cioè A).
26. **SF** *Delle lettere di diversi re e principi e cardinali e altri uomini dotti a mons. Pietro Bembo scritte, primo volume ...*, corretto per FRANCESCO SANSOVINO, Venezia, Francesco Sansovino, 1560: nn. 2568 2213 2116 2121 2148 2310 2326 2545 (rimase l'unico volume, dell'unica edizione).
27. **SF¹** PIETRO BEMBO, *Delle lettere a' Sommi Pontefici ...*, Venezia, Francesco Sansovino, 1560, 1564: (ripete il v. I dell'editio princeps).
28. **CT** *Lettere di XIII uomini illustri del sec. XVI*, a cura di TOMASO PORCACCHI, Venezia, Comin da Trino, 1560: nn. 1480 2363 2367 1469 2296 1482 2358 1166 1387 1658 1753 2233 (riprende il Ruscelli).
29. **RB** BARTHOLOMAEI RICCI, *Epistularum familiarium libri VIII*, Bononiae, s.e., 1560: nn. 1396 2083.
30. **SF²** *Delle lettere di M. PIETRO BEMBO, volumi quattro, con la giunta della Vita del Bembo scritta da FRANCESCO SANSOVINO*, Venezia, Girolamo Scotto, 1562: (ripete l'editio princeps).
31. **E** PETRI BEMBI, *Epistulae omnes ...*, Argentorati, s.e., 1562: (ripete l'editio princeps).
32. **SF³** FRANCESCO SANSOVINO, *Del segretario*, Venezia, Rampazzetto, 1564: n. 2402.
33. **R** *Nuove Lettere Famigliari di M. Pietro Bembo a Giovanmatteo Bembo suo nipote*, Venezia, Rampazzetto, 1564:
 nn. 401 402 404 407 408 410 411 979 412 417 420 584
 427 434 435 1497 442 443 444 445 447 448 474 488
 489 490 493 494 506 505 522 550 557 538 602 613 524
 627 639 647 648 669 582 526 691 693 695 697 708 710
 784 793 794 799 802 805 807 808 822 824 825 827 833
 836 935 942 948 971 957 986 1006 951 974 1032 994
 977 1022 979 966 1034 1002 1003 954 1031 987 1036
 518 896 848 850 854 856 858 859 863 865 876 877 677
 880 885 889 893 894 903 907 909 910 915 918 867
 1040 1046 1053 1080 1095 1101 1103 1106 1112 1114
 1116 1118 1121 1126 1128 1129 1130 1131 1136 1140
 1142 1149 1154 1172 1195 1197 1201 1202 1148 1203
 1222 1223 1206 1237 1244 1247 1250 1264 1254 1255
 1260 1270 1266 1277 1290 1292 1285 1293 1274 1294
 1296 1297 1302 1319 1326 1327 1344 1346 1333 1345
 1359 1362 1368 1572 1377 1380 1382 1401 1403 1420
 1428 1431 1432 1434 1437 1450 1457 1459 1162 1080
 1460 1461 1469 1480 1465 1481 1472 1477 1479 1478

- 1482 1484 1483 1490 1493 1504 1505 1508 1515 1516
 1519 1520 1521 1529 1530 1531 1540 1539 1541 1542
 1551 1555 1679 1573 1577 1580 1583 1574 1577 1575
 1583 1582 1577 1589 1591 1594 1595 1603 1605 1607
 1611 1615 1616 1419 1619 1627 1630 1631 1638 1648
 1665 1734 1750 1805 1817 1345 1833 2511 1536 1760
 2078 2086 1764 1936 1940 1768 1941 1946 1950 2116
 1883 1718 1976 2006 2148 2215 2227 2228 696 1008
 2245 2266 2252 2254 2255 2267 2268 2287 2296 2304
 2310 2335 2338 2344 2349 2350 2351 2355 2356 2360
 2363 2364 2376 2379 2366 2420 2426 2451 2415 2473
 2475 2476 2542 2433 2435 2481 2483 2485 2488 2486
 2490 2443 2491 2492 2493 2502 2456 2505 2506 2507
 2510 1741 2511 2513 2527 2546 2551 2455 2567 2568
 2571 2564 2576 2406 2149 475 2348 1610 481 882 2144
 624 1689 612 956 1523 398 400 418 438 474 684 529
 682 782 842 886 933 1005 1287 1201 1466 1556 1679
 1695 1721 2503 2564 1574 813 1929 934 583 2125.
34. CG *Delle lettere amorose di diversi uomini illustri libri 9*, Venezia, Giorgio de' Cavalli, 1565: nn. 75 77 81 82 84 85 86 87 89 92 93 97 101 102 103 106 110 111 119 120 121 126 129 131 132 177 172.
35. GT *Opera PETRI BEMBI, a CAROLO AUGUSTINO CURIONE castigata*, Basileae, per Thomam Guarinum, 1567: (ripete l'*editio princeps*).
36. Z' *Lettere di Principi, le quali si scrivono da' Principi o a' Principi, o ragionano di Principi*, Venezia, Giordano Ziletti, 1570^{III}: nn. 2119 1141 2149.
37. PBP *Della nuova scelta di lettere di diversi nobili uomini et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie, fatta da tutti i libri fin'ora stampati*, di M. BERNARDINO PINO, Venezia, Paolo Gherardo, 1574, 1582: nn. 924 2058 1440 2042 1696 163 1185 231 181 193 1447 178 151 182 189 157 162.
38. SG' *Delle lettere ...* di M. PIETRO BEMBO, vv. 4, Vinegia, Gualtiero Scotto, 1575: (ripete l'*editio princeps*).
39. CB *PETRI BEMBI, Epistularum familiarum libri sex ... Ex emendatis codicibus descripta omnia*, Venetiis, apud Cosimum Colinum, 1582: (ripete l'*editio princeps*).
40. DT E. DU TRONCHET, *Recueil de lettres amoreuses tirées tant de l'Italien de Pierre Bembe, que de plusieurs genres: lettres missives et familières*, Paris, 1583, 1587, 1608, Lyon 1608: (non ho trovato il testo).
41. VES *Selectiores Epistolae aliquot Doctissimorum et Eloquentissimorum Virorum in usum Scholarum, in III libros digestae*,

- opera SIMONIS VERRAPAEI, Coloniae Agrippinae, 1587: nn. 83 (frammento) 222 1105 2083 949 2409 467 2041 2 1737 242 2122 (frammento) 2070 721 2309 233 1409 180 1042 149 1997 2214 397 1981 2322 2108 419 397 (frammento).
42. AG PIETRO BEMBO, *Delle lettere ...* vv. 4, Venezia, G. Alberti, 1587: (ripete l'editio princeps).
43. ZL PETRI BEMBI, *Epistularum Familiarium latinae puritatis Studiosis ad imitandum utilissimarum libri VI*, Argentorati, Lazari Zetzneri, 1611: (ripete l'editio princeps).
44. ZB BARTOLOMEO ZUCCHI, *L'idea del Segretario*, Venezia, Pietro Desinelli, 1614: nn. 2074 2027 2034 2090 2049 182 2039 1261 2072 465 690 2042 775 652 645 830 220 2058 2442 2470 722 496 2047 1343 897 460 2323 2508 455 289 484 458 278 1249 461 1623 2003 2029 (traduzione) 2423 1886 2002 2028 2043 2087 1908 2151 2096 1564 1199 2340 1861 1127 1113 991 2120 323 579 929 2504 1767 2211 1315 665 663 664 649 654 661 623 657 727 1120 1427 454 298 731 769 252 450.
45. ZD *Il segretario*, di PIETRO PERSICO, Venezia, Eredi di Damian Zenato, 1620: n. 202.
46. N ANDREA NAUGERII, *Opera*, Patavii, Josephus Cominus, 1718: nn. 455 666.
47. CS JACOPO SANNAZARO, *Le opere volgari*, Padova, Comino, 1723: n. 387.
48. H *Opere del CARDINAL PIETRO BEMBO per la prima volta in un corpo unite*, a cura di ANTONIO FEDERICO SEGHEZZI, Venezia, Francesco Hertzhauser, 1729: t. III *Le lettere volgari*, t. IV *Epistularum familiarium libri* (le lettere latine e volgari riprendono l'edizione Scotto ed il volume a Gian Matteo, quest'ultimo con correzioni al testo), *Lettere inedite*: nn. 1608 1059 1605 1051 1699 1020 2220 1958 1935 1691 1613 1052 1062 1064 1703 1834 924 1298 1618 1590 983 274; *Lettere di M. Pietro Bembo esistenti in varie raccolte, ed in altri Libri*: nn. 347 349 351 352 353 350 355 356 1166 1387 1657 1753 2233 2545 1883 2367 2358 394 620 181 156 171 162 2566 202 2062 157 151 818 2020 (per dichiarazione del curatore le lettere dell'ultimo gruppo, che corrispondono al ms. OB, gli sono state fornite da Ugolino Barisone, veramente pessimo scrittore).
49. TB BERNARDO TASSO, *Delle lettere*, con note di GIUSEPPE COMINO, Padova, Comino, 1733: n. 897.
50. OC *Opere volgari e latine del conte BALDASSAR CASTIGLIONE*, Padova, Comino, 1733: n. 1181.

51. F HIERONIMI FRACASTORII, *Carminum, in hoc Italicae Fracastorii epistulae adiectae, liber*, Patavii, Comino, 1739: nn. 621 634 1158 2058 1537.
52. B PIETRO BEMBO, *Delle lettere ...*, vv. 5, Verona, Antonio Berio, 1743: (ripropone l'edizione Hertzhauser, distribuendo però i primi libri del primo volume secondo la prima edizione).
53. RP *Epistularum REGINALDI POLI ET ALIORUM AD IPSUM Collectio*, Brescia, Gian Maria Rizzardi, 1744: nn. 419 466 514 1068 588 508 1422 1737 2079.
54. ZS BASILII ZANCHI, *Poemata ...*, PETRO SERASSIO auctore, Bergomi, Petrus Lancellottus, 1747: n. 2214.
55. BG *Raccolta di lettere sulla pittura scultura architettura scritte dai più celebri Professori... dal sec. XV al XVII*, per GIOVANNI BOTTARI, Roma, Eredi Barbiellini, 1754-1759: nn. 1701 1702 1945; continuata da STEFANO TICCOZZI, Milano, Giovanni Silvestri, 1822: nn. 1701 1702 1945 509 1334 1056 2500.
56. FM *Lettere a M. Filippo Maria de' Rossi, e al chiarissimo Sig. Conte Gianmaria Mazzucchelli*, in «Raccolta milanese dell'anno 1756»: nn. 755 485 913 532.
57. PC CRISTOFORO POGGIALI, *Memoria per la storia letteraria di Piacenza: Conte Agostino Landi*, Piacenza, N. Orcesi, 1789, v. II: nn. 870 871 919 943 930 1350 1365 1354 1581 252.
58. Mo *Monumenti veneziani di varia letteratura per la prima volta pubblicati* da IACOPO MORELLI, Venezia, Carlo Palese, 1796: nn. 1122 1262 1397 1267 2010.
59. MI *Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti di Mons. Lodovico Beccadelli* a cura del can. MORANDI, Bologna, Istituto Nazionale, 1799: nn. 2235 2243 2247 2249 2251 2250 2253 2256 2264 2278 2315; *Vita del Card. P. Bembo alla quale succedono alcune lettere inedite del medesimo*: nn. 274 353 463 537 541 860 783 1167 1215 1230 1724 1485.
60. TC PIETRO BEMBO, *Opere*, Milano, Tipografia dei Classici, 1809, vv. 5-9: (riprende l'edizione dell'Hertzhauser escludendo le *Lettere inedite* e conservando le *Lettere esistenti in varie raccolte*).
61. RG GUGLIELMO ROSCOE, *Vita e pontificato di Leone X*, Milano, Sonzogno, 1817, t. VI: nn. 347 349 351 356.
62. BSB *Lettere del card. Pietro Bembo e di Bernardino Baldi ora per la prima volta date in luce* da SALVATORE BETTI, in «Giornale Arcadico», 1819, IV, poi *Per nozze Sarti-Manetti*, Faenza, s.e., 1879: nn. 424 2158.
63. MI' *Quattro lettere inedite del card. Pietro Bembo*, in IACOPO

- MORELLI, *Operette*, Venezia, Alvisopoli, 1820: (ristampa dei citati *Monumenti veneziani* del 1796).
64. BM *Elogio del Card. Bembo accompagnato da quattro lettere inedite*, a cura di MICHELE BATTAGLIA, Venezia, Alvisopoli, 1827: nn. 357 358 446 2001.
65. SB PIETRO BETTIO, *Nozze Martinengo-Malipieri. Intorno ai «Diarii» veneti scritti da Marino Sanudo il Giovane. Documenti ...*, Venezia, s.e., 1828: n. 1289.
66. NL *Scelta di lettere familiari degli autori più celebri*, compilata da LEONARDO NARDINI, Milano, Silvestri, 1829^{ix}: nn. 1122 2383.
67. GB *Nozze Grimani-Manin. Lettere di nobili veneziani illustri del sec. XVI*, a cura di C. AUGURAN-PORTO e B. GAMBA, Venezia, Alvisopoli, 1829: nn. 975 988 2149 2413.
68. GB¹ *Scelta di lettere familiari del card. Pietro Bembo*, a cura di BARTOLOMEO GAMBA, Venezia, Alvisopoli, 1830: (ampia scelta dall'edizione Berno, disposta in ordine cronologico): + n. 2558.
69. GG *Carteggio inedito dei secc. XIV-XV-XVI*, pubblicato da GIOVANNI GAYE, Firenze, Giovanni Molin, 1839, t. III: nn. 225 209 219 234.
70. DF *Clarissimum virorum Gasparis card. Contareni, Petri card. Bembi, Pierii Valeriani, Aloysii Lollini ep. Epistolae nunc primum editae*, Belluno, Francesco Deliberali, 1840: nn. 2029 2057 2113 2168.
71. CL *Lettere scelte di Pietro Bembo*, corredate di note da LUIGI CARRER, Venezia, Girolamo Tasso, 1845: (sceglie dell'*editio princeps* escludendo quelle al nipote perché scorrette).
72. DC CARLO D'ARCO, *Notizie di Isabella Estense ...*, in «Archivio storico italiano», I (1845) Appendice II: nn. 203 206.
73. BZ *Nozze Zanin-Bucchia. Una lettera del card. Pietro Bembo*, a cura di GIOVANNI VELUDO, Venezia, Alvisopoli, 1847: n. 913 (dedotta dal cod. *Marciano Italiano X 22*).
74. FB *Nozze Bullo-Francesconi. Una lettera di Pietro Bembo card. fin qui inedita*, Venezia, Cecchini, 1851: n. 820.
75. MP *Alcune lettere di celebri scrittori italiani*, raccolte da ALESSANDRO MORTARA, Prato, s.e., 1852: nn. 2372 2389 2395 2429.
76. VR *Lettere inedite e rare di Pietro Bembo*, a cura di ROBERTO DE VISIANI, Padova, s.e., 1852: nn. 159 273 781 751 1322 1374 923 1953 1107 473 638 532 643 1135 1173 1332 1408 1067 1875 1882.
77. LV *Nozze Curti-Vaccari*, Vicenza, Longo, 1852: n. 202.
78. NB *Scelta di lettere familiari degli autori più celebri*, pubblicata da LUIGI NARDINI, Milano, Carlo Branca, 1852: nn. 1122 1141 (diversa edizione di NL).

79. **RAP** AMEDEO RONCHINI, *Lettere d'uomini illustri conservate in Parma nel Regio Archivio di Stato*, Parma, Reale Tipografia, 1853: nn. 871 919 930 1210 1224 1350 1363 1364 1436 1714 1796 1797 1838 1478 1892 1891 1904 1911 2033 2075 2162 2202 2345 2346 1912.
80. **W** *Letter from Card. P. Bembo to Lorenzo Loredano Doge of Venice*, contributo del Rev. WALTER SNEYD, in *Bibliografica and Historical Miscellanies*, London, Philobiblon Society, 1854: (testo non ritrovato).
81. **AS** *Lettere inedite del card. Pietro Bembo tratte da due codici della Biblioteca Marciana*, a cura di BERNARDO GIROMETTA e ANGELO SAGREDO, Venezia, Antonelli, 1855: nn. 395 1191 1449 1087 1191 855 1738 2232 1280.
82. **PL** *Lettere di ottimi autori sopra le cose familiari*, raccolte da LUISA AMALIA PALADINI, Firenze, s.e., 1861, nn. 760 1968 2143 2303 2300 2327 2388 2498.
83. **GSB** *Lettere inedite del card. Pietro Bembo e di altri scrittori del sec. XVI*, a cura di GIUSEPPE SPEZI, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, 1862: nn. 354 395 968 1087 1167 1169 1229 1231 1301 1332 1470 1491 1509 1543 1546 1548 1637 1641 1645 1647 1669 1727 1738 1793 1854 1853 1855 1857 1864 1869 1875 1882 2001 2011 2017 2021 2054 2061 2094 2095 2098 2109 2183 2217 2221 2226 2238 2234 2321 2328 2332 2334 2339 2374 2390 2392 2403 2411 2437 2452 2528 2533 2549 1499 2426 2153 1636.
84. **BA** *Lettere di alcuni uomini illustri del sec. XVI*, in *Delizie delli eruditi bibliofili italiani ...*, per cura di ANICIO BONUCCI, Firenze, Giacomo Molini, 1865: n. 1927.
85. **FP'** *Alcune lettere di scrittori italiani del sec. XVI messe in luce per la prima volta*, a cura di PIETRO FERRATO, Padova, fratelli Salmin, 1871: n. 365.
86. **MC** *Una lettera inedita del Bembo ...*, pubblicata da CARLO MALAGOLA, Torino, Alessandro Fina, 1875 (estratto da «Il Baretto», 3-6-1875): n. 2353.
87. **FP** *Per nozze Bembo-Dionisi. Alcune lettere del card. Pietro Bembo tratte le più dall'Archivio storico dei Gonzaga*, a cura di PIETRO FERRATO, Padova, Prosperini, 1875: nn. 146 203 206 208 281 335 295 361 4525.
88. **LD** *Lettere inedite di Pietro Bembo a Giovan Battista Ramusio*, a cura di LUIGI DALL'OSTE e GIROLAMO SORANZO, *Nozze Dionisi-Bembo*, Venezia, Antonelli, 1875: nn. 433 637 853 862 959 1144 1272 1311 1379 1753 1852 2136 2223 2231 2161 2271 2362 2404.
89. **CR** *Lettere di scrittori italiani del sec. XVI*, per cura di GIUSEP-

- PE CAMPORI, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1877: nn. 334 2181 2060.
90. **GV** *Rime e lettere di Veronica Gambara*, a cura di PIA MESTICA CHIAPPETTI, Firenze, Barbera, 1879: nn. 193 941 1072 1239 1369 1447 1683 1791 1804 1844 1956 1964 2063 2219 2301 2317 2369 2373 2399 2454 2464.
91. **MB** BERNARDO MORSOLIN, *Lucrezia Borgia*, in «Nuova Antologia», XX (1885): nn. 153 155 156 169 237.
92. **C** VITTORIO CIAN, *Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521-1531)*, Torino, Loescher, 1885: nn. 390 338 339 587 453 1312 314 637 755 812 845 884 879 1383 2012 2359 2482 2554 792 797 806 1669 931 1312 1189.
93. **NP** PIERRE DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris, Vieweg, 1887: n. 1906.
94. **DM** *Una lettera greca di Pietro Bembo a Demetrio Mosco*, in «Archivio storico italiano», s. V, t. VI, disp. 5 (1890): n. 3.
95. **CV** VITTORIA COLONNA, *Carteggio*, pubblicato da E. FERRERO e G. MULLER, Torino, Loescher, 1892: nn. 1044 1218 1399 1501 1925 2015 2024 2039 2290 2298.
96. **VB** C. BRAGGIO, *Notizie sulla vita di Veronica Gambara*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1895: n. 441.
97. **CC** CARLO CASTELLANI, *Pietro Bembo bibliotecario della Libreria di S. Marco in Venezia (1530-1543)*, in «Atti del R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti», s. VII, t. VII (1895-1896): nn. 1338 1311 2223 2230 1272 1273 2232 1283 1280 2136 1275 2271 2295 2404 2362 2365.
98. **UD** *Lettera a Leone X per la negata libertà al Frangipane*, Udine, del Bianco, 1897: n. 352.
99. **C'** VITTORIO CIAN, *Recensione a «P. Bembo bibliotecario ...» di C. Castellani*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XXX (1897): nn. 1286 1974 (frammento iniziale).
100. **SM** MARIN SANUDO, *Diarii*, a cura della Deputazione Veneta di Storia Patria, Venezia, Visentini, 1903: nn. 1267 1275 1289.
101. **LC** CARLO LAGOMAGGIORE, *L'Istoria veneziana di M. Pietro Bembo, con appendice di documenti inediti*, in «Nuovo Archivio Veneto», 1904-1905, fasc. 53-58 (estratto: Venezia, 1905): nn. 1471 1267 2280 1275.
102. **C'** VITTORIO CIAN, *Nozze Magno-Romanello. Lettere d'amore e segretari galanti nel tempo antico*, Pisa, Nistri, 1905: nn. 90 93.
103. **FA** ARTURO FERRAJOLI, *Il ruolo della corte di Leone X: Prelati domestici-Pietro Bembo*, in «Archivio della R. Società Ro-

- mana di Storia Patria», XXXVII (1914): numerose citazioni frammentarie di testi conosciuti: nn. 381 388.
104. FA' ARTURO FERRAJOLI, *La congiura dei Cardinali contro Leone X*, in *Miscellanea della R. Società Romana di Storia Patria*, Roma, 1919: n. 383.
105. GP *Dieci lettere inedite dell'Archivio Gambara di Verolanova*, a cura di PAOLO GUERRINI, Pavia, Artigianelli, 1927: n. 891.
106. C' VITTORIO CIAN, *Il maggior petrarchista del '500: Pietro Bembo*, in «Annali della Cattedra Petrarческа», VII (1938): n. 2416.
107. FG *Lettere del Cinquecento*, a cura di GIUSEPPE GUIDO FERRERO, Torino, Utet, 1948: nn. 148 191 275 280 372 528 973 1065 1076 1145 2039 2303.
108. J PAULI JOVII, *Liber epistularum*, a cura di GIUSEPPE GUIDO FERRERO, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956: nn. 1077 1094.
109. DS MARIA SAVORGNAN-PIETRO BEMBO, *Carteggio d'amore*, a cura di CARLO DIONISOTTI, Firenze, Le Monnier, 1950: (è la prima edizione critica della seconda parte del v. IV dell'*editio princeps*).
110. MA ANGELO MERCATI, *Minuzie intorno ad una lettera di Pietro Bembo*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», IX (1955), gennaio-aprile: n. 383.
111. MM PIETRO BEMBO, *Opere in volgare*, a cura di MARIO MARTI, Firenze, Sansoni, 1956: oltre ad un'ampia scelta dall'*editio princeps* sono confrontati con i manoscritti i testi raccolti sotto il titolo *Giunta delle lettere* già sparsamente edite, e precisamente i: nn. 395 412 713 845 854 864 948 966 979 1032 1095 1135 1140 1163 1167 1197 1229 1264 1285 1332 1428 1437 1466 1480 1679 1575 1618 1665 1805 1817 1882 2008 2116 2183 2304 2321 2334 2339 2363 2403 2426 2406 2435 2507 2511 151 171 157 156 162.
112. CP CECILE CLOUGH, *Pietro Bembo, Luigi da Porto and the Court of Urbino ...*, in «Archivio Veneto», LXXXI (1967): n. 246.
113. CH CECILE CLOUGH, *The Pio di Savoia Archives*, in *Studi offerti a Roberto Ridolfi*, Firenze, Olski, 1973: nn. 2130 2572.
114. PB *Scritti d'arte del Cinquecento*, a cura di PAOLA BAROCCHI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1973, v. II: nn. 373 2347.
115. SP PAOLO SIMONCELLI, *Pietro Bembo e l'evangelismo italiano*, in «Critica storica», XV (1978), 1: nn. 1622 1906 2529 2385 2386 2396 2397 2410 2412 2416 2423 2424 2439.

116. TR R.H. TARPENING, *Pietro Bembo the Cardinalate: unpublished letters to Marco Mantova*, in «Lettere italiane», XXXII (1980), gennaio-marzo: nn. 1962 1923 2009 2044.
117. ME EUGENIO MASSA, *L'eremo di Camaldoli e la Bibbia ebraica nelle lettere di Pietro Bembo, Paolo Giustiniani e i loro amici* (in corso di stampa): nn. 304 305 311.

L'epistolario fino alla «editio princeps»

Quando Pietro Bembo scriveva al nipote, invitandolo ad impedire la diffusione a stampa delle lettere, ne erano dunque già apparse almeno diciassette, comprese quelle dell'edizione aldina del 1541, cui egli fa riferimento nella missiva.

Ma nonostante la sua raccomandazione la diffusione andò continuando, e nella stampa del Gherardo, in Venezia, 1544, se ne videro altre quarantadue, la maggior parte delle quali indirizzate a donne. È ben vero che apparvero quasi tutte senza l'indicazione del mittente e del destinatario, per evidenti motivi di convenienza, trattandosi di un cardinale, ma non era difficile nemmeno allora indovinare quel che si taceva.

Solo nel 1548, cioè due anni dopo la morte dell'autore, i fratelli Dorico pubblicarono in Roma il primo volume *Delle lettere di M. Pietro Bembo*, con il sottotitolo *Lettere di M. Pietro Bembo a Sommi Pontefici e a Cardinali e ad altri Signori e Persone ecclesiastiche scritte, divise in dodici libri*, accompagnate dalla seguente precisazione: «Dovendosi dar inizio alla stampa delle opere del Reverendiss. e dal mondo onoratiss. M. Pietro Bembo, e da' suoi veramente fedeli Commessari M. Girolamo Quirino e M. Carlo Gualteruzzi ...», dalla quale apprendiamo a chi ne fu dovuto l'allestimento. Erano i due che il Bembo aveva designati come esecutori testamentari delle sue volontà per quanto riguardava le opere letterarie. Ma l'esecutore effettivo fu piuttosto il secondo che il primo, il quale invece ebbe parte forse maggiore nell'edizione veneziana, di cui parleremo in seguito.

Poiché le lettere presenti nell'edizione romana si trovano pure tutte nel ms. *RVSb*¹, viene fatto di chiedersi se quel

codice costituì la fonte in assoluto della stampa, e per il materiale in esso conservato, e per l'ordine in cui vi è disposto.

Una rispondenza pari pari non c'è, se si considera che la prima lettera della stampa Dorico (347, della nostra edizione), e la *Proposta* che le tien dietro, nel manoscritto si trovano a partire da c. 91v della numerazione originaria (c. 63v della numerazione vaticana recente), seguite dal restante della corrispondenza con progressiva elencazione fino alla 93r, dopo di che le carte sono contrassegnate dai numeri dal 4 al 17, prima di riprendere la normale numerazione.

Si può facilmente ipotizzare che anche le prime carte della corrispondenza con il papa portassero originariamente una numerazione che iniziava dal n. 1, e cioè in una prima fase di sistemazione del materiale costituissero l'avvio della raccolta; quando quel gruppo di lettere era stato successivamente spostato secondo una struttura non attenta all'importanza del personaggio, ma alla successione cronologica dell'avvio della corrispondenza ai singoli, esse erano state anche numerate diversamente con l'aggiunta di un 9 nella prime carte (così 1 diventava 91), senza che l'operazione fosse poi estesa a tutto il materiale.

Quando questa ulteriore sistemazione dell'epistolario avvenne, era ancor vivo il Bembo, che perciò è da considerare l'autore della nuova struttura. Ma il Gualteruzzi non condivise il disegno e tornò alla precedente distribuzione, pubblicando come volume a sé le lettere ai religiosi e, prime tra esse, quelle inviate al papa.

Un intervento ugualmente arbitrario, anche se inteso ad una unitaria soluzione formale, è poi riconoscibile nella lezione delle singole lettere a stampa rispetto alla loro trascrizione in *RVSb*¹ (per il primo volume non è infatti possibile rifarci all'ultima volontà del Bembo, cioè *MiA*³, dove quanto ci è stato conservato riguarda solo gli amici veneziani). Si può infatti constatare che l'editore ha uniformato il dettato con particolari procedimenti, che vanno dall'indicazione dell'eventuale località di destinazione della lettera, dall'eliminazione della formula rituale introduttiva, dal regolare succedersi del luogo di stesura e della data sempre nello stesso ordine, al «lei» costantemente mutato in «voi», all'uso della maiuscola nel rivolgersi a personalità ecclesiastiche, ad alterazioni pronominali del tipo «sollecitargli-prestargli», rispetto a «sollicitar-

li-prestarli» del manoscritto, alla regolarizzazione dei troncamenti.

Tutto questo potrebbe essere giustificato dalla volontà di una sistemazione organica del materiale secondo indicazioni che l'autore aveva pur introdotto correggendo alcune lettere.

Ma esistono alterazioni di consistenza anche più sostanziale.

Già nella prima lettera della raccolta (dalla quale ho pure tratto alcune delle precedenti esemplificazioni), non si può non cogliere interventi correttori veri e propri che non si sa a chi attribuire, né c'è fonte che li documenti attestabili: l'espressione di *RVSb*¹ «io ci venni» diventa nella stampa Dorico (*D*) «io giunsi»; «V.S.tà cerca trarre» è mutata in «V.S.tà desidera trarre»; «mi lasci tirare» cambia tempo divenendo «mi lasciarsi tirare». Peggio ancora, vere e proprie decolorazioni, anche cronologiche oltre che stilistiche, stingono il testo: «l'Ambasciator del Turco venuto a questa Signoria novellamente; la venuta del quale ...» diventa nella stampa «l'Ambasciator del Turco, la venuta del quale», con perdita del «novellamente», che valeva dire «da ultimo — di recente — poco fa».

Di simili ritocchi non è traccia in *RVSb*¹. Chi li ha introdotti perché venissero documentati dalla stampa, e in quale momento? E che fede essi meritano da noi? Il Gualteruzzi operò di sua volontà, ritenendosi autorizzato ad operare liberamente secondo i dettami del testatore? E come mai non è rimasta traccia della fonte definitiva della stampa, dal momento che risulta fin troppo evidente che il suo curatore non dovette procedere direttamente da *RVSb*¹, né da copia fedele a tale manoscritto, bensì da un'interposita trascrizione che non possediamo, e della quale resta garante esclusivamente il Gualteruzzi? E nell'apprestarla, se egli l'apprestò, come tutto induce a credere, quale il grado della sua fedeltà, o quale quello della sua disinvoltura? Il risultato è attendibile? Ecco l'imperativo per noi di trascurare quella *princeps post mortem auctoris*, e attenerci al testimone superstita della revisione bembesca e del suo controllo *ante mortem*.

La nuova stampa del primo volume, non più a Roma ma per gli Scotto, a Venezia nel 1552, introdusse subito nuovi arbitrii: lettere tolte dai libri I e II e confinate in fondo all'opera come «residuo» di essi; lettere omesse, aggiunte, persino traduzioni di lettere in latino. Vengono infatti espunte

dal 1.I le prime cinque lettere, tutte riguardanti la missione del Bembo a Venezia in nome del papa (proprio quelle che avevano continuato a mutare sistemazione nell'epistolario), e sostituite con le 393 2067 2029, l'ultima delle quali, appunto, in volgare, e perciò spuria, perché è rimasto documentato il ringraziamento in latino dal Bembo rivolto al papa per averlo creato cardinale, né è pensabile che sia avvenuto al contrario.

Di conseguenza il 1.I venne ad assumere quest'ordine: 393 460 641 653 656 1049 1056 1076 1335 1341 1463 1524 2003 trad. di 2029 2067 2423. Il 1.II elimina le lettere 350 355 356, vale a dire quelle al Bibbiena e a Giulio de' Medici, sempre riguardanti la missione del Bembo a Venezia; nel 1.IV è aggiunta la 2115 a seguito della 2077; nel VI le 2494 2562 2576 sono poste a seguito della 1308; nel VII è introdotta la 1456 dopo la 685.

Le aggiunte servivano a integrare il materiale della corrispondenza diretta ad uno stesso personaggio, le soppressioni erano un atto d'omaggio o di prudenza politica, col quale si sorvolava, in ambiente veneziano, sulla documentazione degli infelici rapporti tra il papa e Venezia tramite il Bembo.

Che tutto questo intervento denunci una fase di incertezze editoriali è fuor di dubbio, purché si pensi che mentre ancora il Gualteruzzi era intento alla stampa dell'edizione romana del 1548 (per la quale aveva ottenuto dal papa il 3 dicembre 1547 un privilegio per quindici anni) aveva già richiesto la stessa concessione dal doge Francesco Donato, ottenendola l'8 gennaio 1548 per «li quattro volumi di Lettere volgari» e per le *Prose*. E tuttavia la stampa del primo volume dell'edizione veneziana apparve solo nel 1552, ed il privilegio nel volume secondo.

Un indizio indiretto se ne coglie persino nella difesa che i figli di Aldo credettero dover fare nel presentare e dedicare il secondo all'altro custode testamentario, Girolamo Quirino (erano in ciò d'accordo con lui?): «D'ogni Maestro naturalmente piacciono l'opere sue, clarissimo Messer Gerolamo, quali che esse siano o piacevoli o non piacevoli; e come le madri amano i loro parti, eziandio alcuna volta sordi o difformi, più che quelli delle altre donne quantunque belli e amabili, così interviene il più delle volte che ciascuno approva cose proprie non buone più che le ottime altrui». Il disagio qui garbatamente espresso era forse anche più profondo, e fu quello che alla fine li indusse a cedere la stampa ad un altro editore, agli

Scotto, con una curiosa conseguenza bibliografica.

La stampa veneziana del primo volume degli Scotto venne infatti rimandata al 1552, anno nel quale comparve pure il secondo precedentemente stampato, come attesta il *colofon*, «per gli figliuoli di Aldo», entro l'ottobre del 1550, ceduto poi agli Scotto che ne fregiarono il frontespizio con la propria insegna e la data 1551, immettendo però il volume sul mercato solo unitamente al primo nel 1552. Ecco perché esso si trova citato come edito ad un tempo nel 1550 1551 1552, quando in realtà si tratta sempre dello stesso volume, preparato dai figli di Aldo nel 1550, fatto proprio dagli Scotto nel 1551 come indica l'insegna e la data, e finalmente apparso unitamente agli altri delle lettere nel 1552.

Il manoscritto sul quale venne esemplato quel v. II (*S*¹) fu questa volta *MiA*³, trascrizione di *RVSb*¹, essa pure riveduta dal Bembo: ma *MiA*³ oggi non è che un frammento dell'originale; *RVSb*¹ ci dà e conserva nel confronto con *S*¹ le parti mancanti in *MiA*³. Basti, per accertarsene, considerare la numerazione saltuaria dei fogli superstiti, spia delle parti oggi mancanti.

*MiA*³ fu un codice pienamente riveduto dal Bembo, nell'ordinamento e nella struttura; tuttavia intatte queste, non ne fu conservato interamente intatto il testo nel passaggio alla stampa, non solo perché furono puntualmente estesi all'intero volume interventi indicati dall'autore solo saltuariamente, ma anche perché il curatore in qualche caso mutò, adattandole ai tempi della stampa, indicazioni e riferimenti sorpassati a quei tempi. Per esempio nella lettera 895 venne obliterato un riferimento di parentela come non più necessario perché, morto già da tempo il padre Bernardo, non parve più indispensabile mantenere la designazione «fratello di mio nipote» nell'espressione «M. Bernardo Bembo, fratello di mio nipote ...». Nella lettera 686 si espunse del tutto l'indicazione cronologica come ormai superflua; nella 711, a scanso di possibili risentimenti e invidie, venne soppresso «sopra l'altre» nell'affermazione «donna da onorare e amare sopra l'altre ...»; nella 736 prudenza e tatto politico vollero che si omettesse il nome del potente cardinale con il quale il Bembo s'era trovato in contrasto. Queste omissioni non hanno indicazione alcuna in *MiA*³: dovettero essere indicate o eseguite su altra copia di *MiA*³, quella trattata e apprestata per la stampa e a noi non pervenuta.

Il terzo volume (*S*³), *Delle Lettere di M. Pietro Bembo a Principi e Signori e suoi Familiari Amici scritte, divise in dodici libri*, si presenta con la stranezza di quel «dodici» a cui di fatto non corrisponde se non un undici, quanti sono in realtà i libri in cui è diviso quel volume. L'elenco di *RVc* a cc. 292r-299v le divideva in «dieci», sicché «dodici» poté essere un'involontaria contaminazione col frontespizio della stampa Dorico. La stranezza pudicamente si dissolse nelle ristampe dove non si affermò più in quanti libri si dividesse il volume.

Le lettere del terzo furono attinte per la maggior parte a codici di lettere sciolte autografe, e non a quelli organicamente apprestati per l'eventuale stampa: a capriccio dunque di chi le raccolse per amplificare l'insieme (?).

Il I.I è costituito dalla corrispondenza con il Bibbiena negli anni di Urbino, ma mentre delle prime tre lettere, le meno compromettenti per quanto riguarda i discutibili costumi di quell'ambiente, possediamo la documentazione manoscritta, le rimanenti, dalla 258 all'ultima sull'argomento, attingono a un materiale sconosciuto, di cui non è traccia nei manoscritti superstiti, tanto da far pensare che lo stesso Bembo avesse provveduto ad eliminarle per stendere così un velo su episodi e personaggi che nemmeno gli pseudonimi avrebbero mascherato a sufficienza. E di chi sono poi gli pseudonimi? Già del Bembo negli originali, che non possediamo, o dell'editore al momento della pubblicazione?

Sicuramente opera dell'editore è la sigla che nasconde il nome del Trissino, esplicitamente manifesto invece nel manoscritto della lettera 510. Latin Giovenale e Camillo Paleotto nel I.II figuravano solo con poche lettere di quelle indirizzate loro dal Bembo nelle testimonianze superstiti; qui c'è ben di più: donde tratte le aggiunte, e con quale approvazione dell'autore?

Né la stampa corrisponde al testo dove la fonte non manca. Anche qui accorciamenti e soppressioni, forse di puro comodo, della generalizzazione epistolare, con l'eliminazione di riferimenti circostanziali: non «Signor Giovanni de' Medici, fratello di N.S.», ma semplicemente «Signor Giovanni de' Medici» nella lettera 348; non «questo Settembre, almeno

(?) Sul fatto insisteva già l'editore della *Raccolta milanese dell'anno 1756*, asserendo che il Gualteruzzi avrebbe capricciosamente eseguito la volontà del Bembo poiché aveva copiato da *MiA*¹ perfino quanto vi è cancellato.

questo Ottobre» nella medesima, ma spicciativamente «questo Ottobre».

L'arbitrio si spinse anche più in là: dalla lettera 510 fu cancellato intero questo tratto: «Se i costumi francesi fossero in Italia così come ci è il Re. Il quale io per me darei insieme con quanti Signori, e con quanti uomini della Francia vi sono, per solo quell'uno loro piacevole e amichevole costume. E credo che voi fareste altrettanto».

In definitiva anche per il terzo volume è necessario supporre che non i testi a noi pervenuti, nemmeno se autografi, passassero tali e quali alle stampe, ma altri, sottoposti ad adattamenti che non risalgono a chi scrisse quelle lettere.

Accadde la stessa cosa per il volume quarto (S⁴), *Delle lettere di M. Pietro Bembo a Principesse e Signore e altre Gentili Donne scritte, diviso in due parti*. Qui non occorre che la ipotizziamo noi, perché lo confessa apertamente l'editore nella premessa *Ai benigni lettori* pregati «di ricordarsi che né esso (Bembo) le pubblicò vivendo, anzi le celò e nascose ... Né noi le pubblicheremmo ora, morto lui, se elle non fossero prima per furto state divulgate, e di una in altra mano venute in potere di molti, i quali per avventura le farebbono stampare: sì come noi abbiamo indizio che alcuni aveano intenzione di fare. I quali sarebbero costretti di stamparle scorrette, sì come quelli che non le possono avere emendate, conciosia che chi scrive e copia in fretta, e di nascosto, non possa altrimenti scrivere che scorrettamente; e oltre a ciò *non iscancellerebbono alcune cose che noi abbiamo cancellato, le quali male sarebbe che fossero così da ciascuno sapute, e le quali non di meno rimosse e taciute non isceman punto né della vaghezza di queste lettere né del diletto de' discreti lettori*». Il corsivo è nostro, e basti per sé a testimoniare la manomissione.

L'editore aggiungeva che le cancellature riguardavano specificatamente le lettere contenute nella seconda parte del volume, cioè quelle dirette, come noi sappiamo dai manoscritti, alla «donna il cui nome si tace»; ma di fatto il processo di eliminazione arbitraria dei particolari più o meno piccanti fu esteso a tutto il volume, che peraltro ai manoscritti attinse il sottotitolo generico di *Lettere giovenili*, sotto cui passarono quelle e tutte le altre lettere amorose del Bembo, cioè quelle aggiunte dall'autore alla fine del codice *LBa*, e persino quelle alla figlia Elena, che d'amore non sono.

Noi altro uso non faremo di questa stampa se non attingere ad essa, naturalmente con beneficio d'inventario, solo quando e dove i manoscritti tacciono.

Noteremo intanto che, con quest'ultima pubblicazione, giungeva finalmente in porto la stampa dell'epistolario in volgare.

Nello stesso 1552 l'*editio princeps* dell'epistolario si coronava del volume *Petri Bembi Card. Epistularum Familiarum libri VI*, stampato unitamente ai *brevi* scritti in nome di Leone X, già da tempo editi. Lo chiameremo S.

Un confronto tra la sua struttura e quella del codice *MiA*² apprestato dal Bembo mostra gruppi di lettere (nel I.III dal n. 1678 al 2140; nel VI dal 721 al 2070, e dal 1713 al 2434) mancanti nel manoscritto. Vero è che, da una parte, questo comprende aggiunte che sappiamo indipendenti dalla volontà dell'autore per cronologia, e dall'altra, essendo oggi mutilo, poté contenere nelle carte ora mancanti testi rifluiti nella stampa prima della loro caduta.

La parte superstite in ogni modo dimostra che le familiari latine non subirono manomissioni pari alle volgari nel passaggio alla stampa: trascurabili i mutamenti del tipo «Chabrielis» in «Gabrielis», «concilii» in «consilii», e quello, forse corretto di proposito, di «Ex Noniano» in «E Noniano».

Comparvero più tardi, nel 1564, le *Nuove lettere famigliari di M. Pietro Bembo scritte a M. Gio. Mattheo Bembo suo nipote hora senatore prestantiss. nella Rep. Venetiana*, per i tipi di Francesco Rampazetto, ma in un testo scorretto quanto mai si possa, ad opera del nipote interessato ad acquistarsi gloria col nome dello zio. Ma né il Bembo aveva adunate se non in minima parte quelle lettere per poi introdurle nei loro luoghi nei codici delle varie raccolte, né mai le aveva predisposte per una pubblicazione a sé.

Dove le testimonianze manoscritte a nostra disposizione non manchino, se ne vede la solita manipolazione avvenuta nel passaggio alla stampa: adeguamenti delle circostanze (si vedano le varianti della lettera 913); eliminazione di parti più o meno ampie, come quella della lettera 909 («E se io non son venuto a lui, è stato perché non ho voluto che, se egli si fa giuoco di me, e mi disonora in assenza, egli il possa fare ancora in presenza; e sommi rimaso nella mia pelle, e rimangovi al meglio che io posso»): documentata in *RVSb*¹ e in *MiA*³;

frammentazioni (vedi lettera 793): ripetizioni di testi con data mutata; sconcordanze di dati da luogo a luogo intorno al medesimo fatto.

Né fecero di meglio le successive edizioni, nonostante le promesse editoriali di ampliamento e di correzione del materiale. Sicché noi prenderemo in considerazione solo ciò che veramente è stato introdotto di nuovo nelle successive ristampe, e che del resto è già stato segnalato in neretto nella catalogazione precedente ogni volta che il testo non fosse stato precedentemente stampato.

I CRITERI DELL'ATTUALE EDIZIONE

Sono esclusi dalla presente edizione i *Brevi* (che appartengono al Bembo solo per la forma), la lettera *De imitatione* in risposta al giovane Pico, considerata ormai un trattatello a sé, gli appunti teologico-pratici⁽⁸⁾, e le comunicazioni di ordine giuridico⁽⁹⁾. Tanto meno vengono accolte le traduzioni in latino dei testi in volgare conservate nel ms. *Marciano Latino* 166, esercitazioni scolastiche dell'allievo di Bernardino Feliciano, e le traduzioni in italiano di testi latini, particolarmente quelle rintracciabili nel ms. 611 della Biblioteca Antoniana di Padova.

Le lettere sono disposte in stretto ordine cronologico per le ragioni esposte, e riguardo alla datazione, perfino quando essa è stata volutamente coartata dall'autore, si è preferita la verità storica per quanto è stato possibile ricuperarla, dando in tal caso nell'apparato gli elementi disponibili a giustificazione.

La successione cronologica è rispettata altresì nel disporre le sigle dei manoscritti seguite da quelle delle stampe, trascurando di riferire quelle dei *codices descripti* e quelle delle successive edizioni della stessa stampa; né si tien conto di un testo finora pubblicato solo frammentariamente. Il codice o l'edizione dai quali viene dedotto il testo di ciascuna lettera

⁽⁸⁾ Tali sono quelli stilati in *RVc* per un intervento in concistoro, a illustrare la posizione bembiana contraria al protestantesimo.

⁽⁹⁾ È il caso della sentenza stilata dal Bembo nella contesa tra Girolamo Barbo e la confraternita di San Girolamo, conservata nella biblioteca Casanatense di Roma, ms. 1290 (A IV 9).

figura in neretto sotto il numero progressivo (in tondo, gli altri testimoni).

Le sigle che stanno di seguito al testo sono talora completata da (a), ad indicare la stesura originaria di quel testo prima della correzione. L'eventuale indicazione di due numeri arabi accostati, sull'esempio di *RVc* 272r (173), significa invece che la lettera si trova a c. 272r del ms. Chigiano, dove è contrassegnata ulteriormente dal n. 173 originariamente attribuitole, ancor oggi necessario per contraddistinguerla dalle altre lettere presenti nello stesso foglio. Il numero romano tra parentesi serve a distinguere, nell'ambito dello stesso codice, due eventuali stesure (come nella lettera n. 668).

Quanto al testo di ciascuna lettera si accetta la lezione dell'ultima volontà dell'autore attestata dai manoscritti, e solo in mancanza di essa si ricorre alla *editio princeps*. Le proposte di eliminazione vengono indicate con [], e quelle di integrazione con ().

La forma dei testi latini risulta ampiamente omogenea, anche se possiamo notare un modesto processo di trasformazione, testimoniato dalla correzione autografa di «partes/omnes» in «parteis/omneis» (ma esiste anche la documentazione inversa), e dal mutato uso degli appellativi indicanti popoli, dapprima considerati aggettivi, e poi sostantivi.

La soluzione bembiana predilige la *o* in vocaboli quali *epistola/iocunda*; conserva la *h* intermedia in *charissima/charta*; la doppia consonante in *Paullo/caussa*, mentre è per la scempiatura nei casi di *literals/numus*, ma saltuariamente, sceglie *queris* per *quaeris*, e *caepit* per *coepit*. Esiste infine, anche nell'ultima soluzione proposta dai manoscritti, una mobilità per quanto riguarda le forme *negociatores* e *negotiatores*, *posthac* e *postac*, nonché per la scrittura unitaria di *verumetiam/posteaquam/quamobrem/antequam* o per la loro scissione, che gode tuttavia la preferenza bembiana, diventando quasi assoluta nei casi di *abste* e di *sese*, così da convincerci ad una loro trascrizione sempre mediante le componenti divise *abs te/se se*.

Va infine precisato l'uso eccezionale, nelle prime lettere, della *y* e della *ε* in *desyderes/enigmate*, di tradizione greca, secondo un'esperienza per Bembo chiaramente circoscritta nel tempo, prima del '500. Ancora per le lettere latine è da dire che la formula iniziale di saluto *S.P.D.* venne usata dal Bembo

solo per la prima delle lettere inviate a ogni corrispondente, e come tale è stata da noi ripresa senza fare ogni volta riferimento nell'apparato al fatto che il primo editore, il Gualteruzzi, la estesè a tutte le successive.

Il testo delle lettere in volgare dimostra invece una più tormentata conquista della forma esemplare teorizzata nelle *Prose*, specialmente nelle testimonianze anteriori a quella codificazione. Esempio significativo la soluzione *auctorità*, poi definitivamente abbandonata. Tuttavia la forma latina è stata conservata in *exenzion/expediente/expedizione/extemporaneo*.

Il processo di trasformazione è facilmente ricuperabile dall'apparato per quanto riguarda il contenuto delle lettere, con l'evidente eliminazione di riferimenti alla vita quotidiana in occasione della loro prima trascrizione organica, sulla scia dell'esempio petrarchesco; elementi invece reintegrati nei successivi codici, specialmente con la reintroduzione dei nomi dei destinatari ⁽¹⁰⁾.

L'aspetto del rinnovamento formale è ad ogni modo di ampia portata, e va dalla eliminazione dei venetismi in *RVbo* (tuttavia rintracciabili ancora nella trascrizione del copista delle lettere a Giovanbattista Ramusio nel *Marciano Italiano X 143*), alle innovazioni delle ultime lettere bembiane documentata nel londinese *Additional 6873*, e nell'*Italiano C 23* di Oxford, dove non è possibile addivenire ad una ragionevole certezza se l'innovazione sia opera dell'estensore materiale del testo, o rispecchi tendenze dell'autore, che in tal caso sicuramente non ha provveduto all'eventuale emendamento del testo.

Permangono anche duplici esiti formali, per cui accanto a *fussemo/saria/pareria*, troviamo *fossero/sarebbe/parrebbe*; esitazioni nell'uso in volgare della forma latina *Helisabetta/Aemilia*, o della soluzione veneta rispetto a quella toscana (*Cornaro/Cornelio*), tanto da testimoniare il triplice esito *Matio/Mateo/Matteo*; *mulattiere/mulatiere/mulatiero*; *commatre/commadre/commare*; infine, la contrastante correzione di *dopo* in *doppo*,

⁽¹⁰⁾ A proposito delle qualifiche attribuite a ciascun personaggio, Pietro Bembo non sempre provvide ad adeguarle ai nuovi incarichi, sicché in proposito, alle lamentele rivoltegli dal Gualteruzzi per quanto riguardava i *Brevi* rispose, con lettera del 17 dicembre 1536: «de' nomi tramutati, quel tratto poco importa».

e viceversa, documentata in una stessa lettera (n. 164) nella doppia soluzione.

Ma si dovrà ricordare anche la mobilità grafica delle consonanti iniziali (*Constanza/Gonstanza*), delle vocali intermedie già citate, con la preferenza della *e* prima e della *i* in seguito, e la mutazione delle finali (*mestiere/mestiero*). Né manca la composizione-scomposizione dei vocaboli, preferibilmente quelli geografici (*Villa nova/Villa nuova/Villanova*), o degli avverbi (*a bastanza/abastanza/a canto/acanto; a dietro/adietro; da poi/dapoi; in vano/invano; non di meno/non dimeno/nondimeno; perciò che/percioché; poi che/poiché; sì come/sicome*). Tipico della grafia bembesca è il raddoppiamento fonosintattico dei pronomi complemento (*allei/allui/dallei/dallui*), e degli avverbi e delle locuzioni avverbiali (*accìo/affine/allungo/attanto*), nonché eccezionalmente con un sostantivo, *alletto*: tutte soluzioni che sono da noi state proposte secondo la grafia moderna, usata anche nei riguardi di *inquanto/peravventura*, dividendolo, mentre unisco *in darno*.

E dappertutto, specialmente nelle correzioni apportate agli ultimi codici apprestati per la stampa, un continuo affinamento stilistico, grazie all'eliminazione o all'aggiunta della vocale finale del verbo quando permettesse una maggiore grazia fonica, in ordine ad una forma eccellente del volgare che si manifesta con l'eliminazione dei molti latinismi grafici del tipo *prudencia/sententia*, conservati tuttavia nelle parole composte (*abstentia/abstinentia/admetto/adverbi/advertentia/circumferentia/constante/constretto/inruginito/instrumento/satisfatto/substituzione / trascorrere / trascrivere / transgressione*).

A noi non resta che prender atto di tale ininterrotto travaglio, documentandolo mediante il testo di ciascuna lettera nel suo esito finale e, grazie all'apparato, anche attraverso le sue varie fasi. Insieme, si è provveduto ad usare la grafia moderna con l'eliminazione della *i* nelle forme verbali *alleggerito / averciene/bascierete/cangierà/conciedi/eleggierò/incomincerò/indugierò/lascierò/leggieva/procaccierò/sciemare/vagheggierò*, nei sostantivi *angoscie/alleggerimento/biscie/ciancie/faccie/foggie / guancie / ingegnieri / messaggieri / oncie / progienitori / salsiccie / usignuolo*, e negli aggettivi *arsiccie/conosciente/foreggievole / leggiera / primaticcie / sconcie*, nonché nel pronome *ogniuno*.

La lezione complessiva d'altra parte non risulterà omogenea, anche perché, di contro alla testimonianza della volontà

esplicita di un Bembo conservata dagli autografi o dalle sue personali correzioni nei codici predisposti dai copisti, siamo a volte costretti ad avvalerci di testi esemplati solo sulla stampa, e talora perfino su edizioni settecentesche ⁽¹¹⁾.

Precisiamo tuttavia che si è provveduto all'ammodernamento degli accenti, degli apostrofi, e soprattutto della punteggiatura, specialmente nel caso del punto e virgola seguito dalla maiuscola nei manoscritti. Per l'ammodernamento grafico delle consonanti, delle vocali, dei gruppi consonantici e misti, preciso che:

- non si conserva la *b* iniziale ed intermedia fuori dell'uso odierno;
- si rende con *i* la *j* intermedia;
- si elimina la doppia *i* finale;
- si muta la *x* intervocalica in *s* (tranne indicazioni contrarie dell'autore, o nel caso di *Ex.*, abbreviazione di *Eccellenza*);
- si risolvono secondo l'uso moderno i gruppi *ph/ct/pt*;
- si conservano la grafia contratta e quella distinta nelle forme *a'/a i*, nonché le soluzioni grafiche di tipica derivazione veneta (*camise / canzelier / casi / consistorio / cuscire / prosutti / rason / sparsendo / zorni / zugno*), anche nei facili raddoppiamenti e scempiamenti, eliminando tuttavia i probabili ipercorrettismi e gli evidenti errori (*adunatta/cittar-/Cossenza/frattello/incapparrare/lasciatta/ripigliarette*).
- sono state conservate le forme arcaiche *drento/adoperrete*, più *bascio* e *faccendo* perché correzione bembiana.

Le abbreviature non sono state sciolte (salvo nei casi di *rep* per *repubblica*, e *bo.me.* per *bona memoria*, mentre si è scelta una abbreviazione sempre identica, *Kal.*, per *Kalendae*) quando non danno adito a confusione. Solo in pochi casi si è ritenuto di intervenire per chiarire il significato di *S.*, cioè di volta in volta *Santità / Serenità / Signore / Signoria*. Sono pure stati integrati i nomi e cognomi dei corrispondenti indicati solo per le loro cariche civili od ecclesiastiche.

Alla raccolta delle lettere si fa seguire l'indice cronologico delle stesse, l'indice dei destinatari, l'incipitario e l'indice dei

⁽¹¹⁾ Si fa notare che non sempre il Bembo stendeva la lettera nella forma definitiva, ma si limitava a suggerire il contenuto al suo copista. Ne è prova il riferimento nella lettera dell'11 aprile 1540 al Gualteruzzi, dove si lamenta perché «mi fu tronca da M. Cola, e mutilata senza rivederla io né rileggerla». Eppure si trattava del ringraziamento al papa per averlo nominato cardinale.

nomi propri, delle opere, dei luoghi. Quando in tale elenco il numero referenziale è in neretto, s'intende trattarsi del corrispondente; il numero in tondo rimanda ad una citazione all'interno della lettera; se è in corsivo, il nome è reperibile solo nell'apparato delle varianti, per essere stato eliminato dalla prima stesura.

Tale elenco tiene anche presente singolarmente o il solo nome, od il solo cognome, o la carica civile od ecclesiastica di ciascun corrispondente, secondo le singole indicazioni bembiane. Così Costanza Fregoso può indifferentemente essere citata come *Costanza/Gambara Costanza/Fregoso Costanza*, ogni volta rimandando alla forma scelta come principale: in tal caso *Fregoso Costanza*.

L'aver dato qui per la prima volta organicamente tutto quanto è stato finora rintracciato delle lettere di Pietro Bembo (trecento inediti, oltre ai testi noti ed a quelli sparsi in inpen-sabili pubblicazioni: in tutto 2581 documenti) mi obbliga a rimandare ad altro tempo la raccolta di lettere dei corrispondenti.

LETTERE

Ad Fundum Saletianum. Petrus Bembus Ioan. Alexandro Urticio
praeceptori S.P.D.

5 Optabam quidem, ut semper multum, nunc vero maxime, te videre
et colloqui, ut de addiscendis Graecorum litteris, quod tu saepe mihi
10 suasisti, deque profectionis meae consilio, quod adhuc te latet, et
prudentiam et amorem in me tuum, ut debebam, consulerem. Erat enim
aequissimum, ut quem ego unum, secundum Bembum patrem meum,
15 omnium hominum colui maxime, et cuius cum prope in sinu altus, tum
consiliis et praeceptis semper usus sum, ab eodem etiam sententiam
peterem iis in rebus, quae magnopere ad totius meae vitae rationes
20 pertinerent. Sed cum existimarem fore, ut ante quam quicquam statue-
rem, ad te veniendi tempus non deesset, repente omnia ita sunt immuta-
ta, ut et consilium profectionis capere, et profectionem maturare coactus
sim, sic profecto te ut convenire non potuerim. Huius festinationis
15 causam Carolus frater meus ad te deferet; itaque nihil de ea nunc
quidem. De meo autem consilio volui ad te ipse perscribere ex Noniani
bibliotheca, in qua eram cum has ad te litteras dabam. Ad quod
quidem consilium capiendum eo solutior fui, quod id abs te probatum
20 iri non dubitavi, ex iis sermonibus quos tu mecum proxime, cum una
fui, habuisti: eos te memoria tenere arbitror. Sed venio ad consilium
meum. Est in Sicilia, Messanae, Constantinus Lascaris, vir non modo
Graecus sed etiam Bysantius; quae quidem urbs sola, ex universa
Graecia, retinere probitatem illam Atticam antiqui sermonis, si qua
residet adhuc quidem eius linguae probitas, plane dicitur. Eaque in

- 25 urbe ludum aperuit, exercuitque multos iam annos, et caste, nec sine dignitate. Is valde omnium hominum sermone laudatur. Scripsit de primis Grammatices elementis librum ad instituendos pueros, qui habetur et legitur. Hunc ego illum esse statueram qui me doceret, si tu annuisses, vel propterea quod esset ipse in eiusmodi doctrina facile princeps – est autem ab optimis doctoribus ars omnis haurienda –,
- 30 vel quia in Sicilia eam artem exerceret, ubi non domesticis curis, non publicis, non amicorum officiiis, non paternis ullis muneribus a discendi studio interpellarer, eo si me contulisset. Quod cum mihi placuisset, essemque de eo cum Angelo Gabriele meo loquutus, sic ab eo discessi,
- 35 ut se mecum ad idem muneris venturum esse diceret: ego autem illi etiam gratiam agerem quod se mihi comitem profiteretur. Iis ita constitutis rebus, dies aliquot iam abierant cum mihi esset persuasissimum nihil aggredi, nisi tu meum consilium probavisses. Nunc autem, cum plane cogar te non salutato proficisci, feram animo aequiore, propterea
- 40 quod non vereor ne tu id non solum probes, sed etiam gaudeas, ausum me esse tantum viae capescere, ut aliquando eum sermonem addiscerem, quo tu carendum mihi esse non putasti, qui me Latinas litteras docuisses. Habes consilium perfectionis meae. De quo utinam tibi antea scripsissem: pacatiore animo in viam me darem. Nunc is me scrupulus tenet, et puto tenebit quo abs te litteras accipiam; quod tamen tarde video fore. Nam Bembus quidem pater posteaquam meum cognovit ea in re animum, me etiam collaudavit, neque ullum boni patris officium praetermisit ut nihil mihi deesset, cum ad perfectionem tum multo magis etiam ad mansionem, quam minus annuam futuram non dubitabat; ego vero etiam bimam puto fore. Sed nolui eius molestiam augere,
- 50 ut existimaret se tam longo in desiderio mei futurum. Itaque cras navi ad Fossam Clodiam, quod velim Dii approbent; reliquum iter in equis conficiemus. Vale. Quarto Kal. April. MCCCCLXXXII. De Noniano.

46 MiA²(a)meum vidit ea.

2

MiA² 3r - PA 39r-v - S5

Venetias. Petrus Bembus Bernardo Bembo patri S.P.D.

Messanam venimus ad quartum nonas Maias, navigatione usi perincommoda, quod viae, cum discendens a te pedibus me facturum puta-

2. 2-3 MiA²(a) usi satis incommoda

- rem, mutavi consilium cum essem Neapoli, propter hospitiorum infrequentiam; tum ipsa hospitia ab omnibus rebus imparatissima. Itaque naviculam nacti, decimo die Siciliam tetigimus nauseantes. Sed abstersit nobis omnem molestiam Constantini Lascaris humanissima congressio, qui nos excepit libentissime, et liberaliter est pollicitus. Idque re praestat. Erudimur enim mira ipsius diligentia. tum amore prope paterno.
- 10 Omnino nihil illo sene humanius, nihil sanctius. Reliqua etiam omnia satis ex sententia. Urbs praeclaro loco posita ad mare, portu amplo atque tutissimo; aeris mira temperies. Annona rerum ad victum omnium cum vilis, tum luculenta. Quae tibi nota esse volui, ut confideres nos hic etiam cum voluptate futuros. Helenae matri meae multam salutem, et Caroli fratri, et Antoniae sorori. Vale, mi pater optime atque optatissime. Tertio Kal. Iunias MDCCCCLXXXII. Messana.

8 MiA'(a) nos *et* excepit libentissime, et *pollicitus est liberalissime*. Idque 10 MiA'(a) humanius Reliqua 16 Pa (nella traduzione in volgare la data diventa: X Giugno 1492, così come il giorno d'arrivo, di cui alla riga 2, viene tradotto come IX Maggio).

3

RVbg(a) 1r - DM 308-309

Δημητρίω τῷ Μόσχῳ εἰς Ἐνετίαν. (A Demetrio Mosco. A Venezia.)

ΙΣ. ΧΣ.

- Περὶ μὲν τῆς ἐμῆς ἀποδημίας ὅτι μηδὲν προέφρασα σοι πρὶν ἐκεῖθεν ἀπελθεῖν, μήτε θαύμαζέ μου, μήτε καταγίνωσκε μηδέν, Δημήτριε φίλε:
- 5 καὶ γὰρ δὴ ποῦ, μὴ ὅτι σε, καί περ μάλα γε ὄντα τῶν φιλτάτων, ἀλλὰ καὶ τοὺς οἴκοι ἅπαντας, ὀλίγου δέοντος, μᾶλλον δὲ καὶ τὴν ἐμὴν αὐτοῦ μητέρα ἐλαθον ἐγὼ ἤδη πολυχρόνιος ὢν ἐνθάδε. Περὶ δὲ τῆς τε τοῦ ἀφικέσθαι με εἰς τὴν Σικελίαν αἰτίας, εἰ δὴ τοῦδε οὐκ ἤκουσας ὅτι, καὶ περὶ τοῦ πῶς γε σπουδάζω ἐνταυθοῖ περὶ τοὺς ἑλληνικοὺς λόγους, καὶ
- 10 περὶ Κωνσταντίνου τοῦ Λασκάρεως τοῦ ἐμοῦ καθηγητοῦ, Παῦλος μὲν ὁ Ῥάλης ὁ ταύτην τὴν ἐπιστολὴν φέρων, ἅπαντά σοι καὶ πλεόν οἶμαι τοῦ ἱκανοῦ διηγήσεται. Οἷν δὲ γοῦν ἔνεχ' ἐγὼ σοι νῦν γράφω, δύο ταῦτ' ἐστί. Πρῶτον μὲν, ὅτι περὶ μὲν τοῦ φιλεῖν σε ἀμνημόνως ἔχειν φαίνεσθαι σοι μηδέποτ' ἂν ἐγὼ ζῶν ἐθελόμην; περὶ δὲ τοῦ ὠφελεῖν τι σαυτὸν τε καὶ τὰ σά, εὐ ἴσθι, ὅτι σου χάριν μεγάλα πῶς ποιεῖν δύνασθαι μάλιστα' ἂν ἐπιθυμοίην. Δευτερονί, μὴ σε τοῦτ' οὐ λήθῃ, ὅτι πέμψας ἡμῖν τὸ παρὰ σου περὶ τῆς Ἑλένης πεποιημένον ποίημα, πράγμα' ἂν ἐμοὶ μὲν ὡς

- 20 χαριέστατον ποιήσεως, τῷ δὲ μου καθηγητῇ Κωνσταντίνῳ ἤδη προσδοκώμενον. ἐκεῖνος μὲν γὰρ ποῖος εἶ σὺ ποιητῆς εἰδέναι, ὡς σε ποδῶν, ἐφίεται, ἐγὼ δ' ἐκεῖνῳ καρίζεσθαι, ὡς ἅπαντα ὀφείλων, τοῦτο καὶ περὶ πάντων ἀγαπῶ. Ἐρρωσω, Γαμηλιῶνος πρώτη, ἔτει ἀπὸ θεογονίας αὐστ' ἐν Μεσσήνῃ.

Πέτρος ὁ Βέμβος.

[1-1-1493]

23 RVbg(a) ἐν τῇ μεσσηνῇ τῆς ξικελίας.

4

MiA² 6v-7r - S 11-13

Florentiam. Petrus Bembus Angelo Politiano S.P.D.

- Reddidere mihi Sicilienses negociatores codicillos tuos, quibus pet-
bas ut Constantinum convenirent, atque ab eo tibi Claudiani *Gigantoma-*
5 *chiam*, quam habere illum audieras, impetrarent, meque hic si reperis-
sent, salute plurima impertirent tuis verbis, rogarentque ea in re ut sibi
adessem, quod me certo esse facturum confidebas. Sane eas litteras
lubenter legi: erant enim tua manu scriptae; feci etiam quod volebas
facere me. Nemo est enim doctorum hominum, quos ego omnes sanctis-
sime mehercule omnium et purissime colo, cui gratificari porro tam
10 cupiam quam tibi. Verum, quam habet Constantinus Claudiani *Giganto-*
machiam, ea potius *Blattomachia* est. Etenim annis superioribus, dum
inter vetustos quosdam ac iam prope defletos libros, quos ei non doctus
homo quidam dono dederat, singula ipse – ut sui moris est – diligenter
inspiceret, cum Hesiodi fragmentis, in charta extremae paginae proxi-
15 ma, Claudiani *Gigantomachiae* titulum repperit, et paucolos tantummo-
do exametros, tum alteram iterum chartam, in qua opus desinebat.
Caetera tineae depopulaverant ita, ut legi non possent; haec quoque
ipsa corrupta et infida satis, ut quae ab indoctis librariis describuntur.
At poterant fortasse corrigi, dices, quae te offenderunt. Sane hic est,
20 neque ego id non cogitavi. Sed sum veritus ne, si emendare tibi librum
voluissem, Phormionem Philosophum imitarer, ausum imperatori Hanni-

4. 4 MiA²(a) habere *ipsum* audieras 7 MiA²(a) scriptae *abs te proficiscebantur*; feci
9 MiA²(a) omnium *hominum* et purius colo 13-15 MiA²(a) – ut *fit, utque* sui
moris est – diligenter *perlustraret*, cum Hesiodi fragmentis, in *papiro* extremae proxima
16 MiA²(a) iterum *papirum*, in 17 MiA²(a) Caetera *edaces* tineae 19 MiA²(a)
offendere. Sane

bali praecipere quibus artibus optime res ipsa procederet militaris.
 Igitur, quae habui, ita ut erant, huic epistolae subtexui. Quamquam in
 25 illis ipsis quae desiderantur non valde multum amisimus. Nam ex
 versuum numero, quem eo in libro eique operi librarius supputavit,
Gigantomachiam omnem Carminibus CXXXXV constare tu te met vide-
 bis, ut credibile plane sit Claudianum, eo in poemate conscribendo,
 30 lusisse potius quam ullum poetae sibi nomen quaesivisse. Constantinus
 te salvere plurimum iubet: is te sic admiratur ut amet, sic amat ut, in
 quo tibi usui esse, vel cura eius vel studium vel etiam labor possit, nihil
 sis ab eo frustra postulaturus. Ego, et Angelus Gabrieles meus, idem in
 te amando mihi, qui etiam in studiis litterarum socius, Ioanni Mirando-
 lae Pico tuo, immo verius Phoenici hominum – ut ipse ais – plurimam
 35 salutem dicimus. Vale. Quarto decimo Kal. Decembris MDCCCL-
 XXXXIII. Messana.

28 MiA²(a) quam poetae 32 MiA²(a) socius.

5

MiA² 7r-v - S 13

Ad Forum Iulii. Petrus Bembus Hieronymo Saorniano S.P.D.

Accepi, cum tuis litteris, puerum quem ad me misisti, mihi iam
 propterea gratum quod abs te venit. Eius indoles satis ingenua est, et
 libero digna. Animus – ut mihi visus est – cum mei studiosus, tum ad
 5 discendum multo promptissimus. In quo alterum diligo, alterum curabo,
 ut si quam ille de me spem coeperit, ea ne frustretur. Magdalенаe tuae
 velim subiratam ei me esse, quod tibi semper filias pariat. Opto Hiero-
 nymum parvulum dari mihi, qui cum ludam. Vale. Quarto Kal. Ianua-
 rias MCCCCLXXXIII. Venetiis.

5. 1 MiA²(a) Saorniano 6-7 MiA²(a) Magdalенаe velim.

MiA² 2r-v - S 3-4

Patavium. Petrus Bembus Ioanni Alexandro Urticio praeceptori S.P.D.

5 Gratae mihi tuae litterae fuerunt, quibus mihi de reditu e Sicilia meo gratularis. Video etiam quam gaudeas, quod statuerim istic esse ad rationes studiorum meorum persequendas; quae tamen mihi multo certe iocundiora futura sunt, si te, quod spero, ducem habuero, non ipsorum modo studiorum, quorum mihi et dux et moderator semper fuisti, verumetiam reliquae meae vitae. Quod vero scribis te novum vivendi consilium cogitare, intelligo quorsum evadas. Te autem, pro tuo in me amore, proque mea erga te observantia et pietate, oro obsecroque ne quid deliberes ante quam te videam: quod ipsum tamen brevi futurum puto. Multum porro interest utriusque nostrum ut te alloquar, ante quam aliquid novi aggrediare. Vale. Sextodecimo Kal. Sept. MCCCCL-XXXIV. Venetiis.

6. 6 MiA¹(a) *habuero ducem* 13 MiA¹(a) *aliquid incipies novi. Vale.*

MiA² 7v-8v - PA 8v - S 13-16

Messanam. Petrus Bembus Ioanni Baptistae Stato, Iuliani Cardinalis sancti Petri ad Vincula familiari S.P.D.

5 Vellem ita fortuna tulisset, ut aut tecum ego et Angelus meus in Sicilia mansissemus, aut tu nobiscum Venetias traiecisses. Certe neque in ullo nostri desyderio esses nunc tu quidem — nam esse in aliquo sane puto —, neque nos in tanto tui non dicam desyderio, sed plane etiam moerore versaremur: sumus autem in maximo, tum quia post discessum nostrum litteras abs te non modo nullas accepimus, sed ne vocem quidem, tum quia scimus, et quam te iam pertaesum sit eorum negotiorum, quibus detinere, et quam cupias Italiam non iam modo prospectare, sed etiam tangere. Quod ad nos attinet, revecti sumus sospites ad nostros lares, qui nos hilare susceperunt: salvi parentes, salvi nostri omnes, et apud

7. 12 MiA¹(a) Stato. S.P.D. 4-5 MiA¹(a) ullo *nostrum* desyderio esses nunc tu — nam 6 S desyderio 6-7 MiA¹(a) moerore sumus 9 MiA¹(a) quam *tibi* iam 12 MiA¹(a) nos *gratanter* susceperunt

utrosque, recte. Angelus ex sorore novam prolem, ego Bernardum patrem meum in amplissimo magistratu triumviratus constitutum; sororem iuveni egregio nuptui collocatam, atque eam pregnantem repperi. Adventus noster, quo insperatior, eo etiam gratior fuit: neque enim expectabam nisi cum triemibus hispaniensibus. Nam Britannienses, in quibus scripseramus nos venturos, istinc, ut scis, etiam sine nostris litteris solverunt, atque huc appulerunt octavo ante nos die. Post primos dies, quos totos dedimus salutationibus congressibusque amicorum, ego Patavium concessi, inde in Nonianum; ibi confeci integrum triduum, quod mihi visus sum non rusticari sed vivere. Caeterum, ne quid desideres de ratione studiorum nostrorum, statuimus uterque Patavium secedere, et philosophiae nos tradere, sic tamen ut ne omnino poëticae nuntium remittamus, quae me quidem mirabiliter delectat. Interea in comparanda Graecorum librorum bibliotheca detinemur. De Gallorum in Italiam adventu puto te audivisse. Vox hic erat Alpes regem traicisse, et condesisse aliquot dies Susae, oppido Cisalpino, tum in Salassis iam esse; quae res aliquantum hominum mentes commovit, aures sane implevit magnis rumoribus. Cum Neapolitanus, tum Mediolanensis exercitus castra in Flaminia posuere, nec absunt longius XVI milibus passuum. Signa nondum contulere, nec creduntur collaturi. Classes quid conentur, quo in mari sint, quod minus longe abes, puto te omnia temporis quam nos intellexisse; quod si vera sunt quae nuntiantur, et Rex Gallorum is erit qui esse debebit, magna iam fundamenta iecit victoriae suae. Sed ut ad te redeam, et ad quercum illam tuam, quam quidem excidere nec Hispaniae secures potuerunt, neque poterunt ullae, non quo dico quanta in expectatione sit omnium plane iam hominum. Itaque brevi puto fore sub eius umbra tu utramque in aurem facile ut dormias. Ferrando Acunio, Siciliae proregi, cuius ego virtutem, temperantiam, gravitatem, humanitatem nec admirari unquam desino, nec laudare satis possum, plurimam salutem dico meis et Angeli mei verbis. Pruinae nostro etiam. Politiani poëmata habebis cum his litteris. Colam puerum, cum veneris, tecum adducito, aut si non venies, ad nos mittito: mihi enim gratius facere nihil potes. Ille, si erit mecum, facultatis ad discendum tantum habebit, quantum volet, neque sibi quicquam deerit non praeceptorum copia, non librorum supellex, non otium. Id, quid sit, ipse, puto, cognoscet. Nos te vehementer expectamus. Vale. XXII Kal. Octobris MCCCCLXXXIII. Venetiis.

20 MiA²(a) salutationibus amicorum 21 MiA²(a) integrum bīduum 26 MiA²(a) bibliotheca 27 MiA²(a) Alpes se regem 28-29 MiA²(a) in *Allobrogibus* iam esse; quae *aliquantum* res hominum 29-30 MiA²(a) implevit *novis* rumoribus 32 MiA²(a) collatura, *utrique enim suos hostes verentur*. Classes 35 MiA²(a) magna fundamenta 37 MiA²(a) potuere, neque 40 MiA²(a) Acuniae, Siciliae 41 MiA²(a) unquam desisto, nec 44 MiA²(a) si non veneris, ad 47 MiA²(a) supellex 48 MiA²(a) cognoscet; *tu certe etiam es expertus*. Nos.

MiA² 9r-v - S 16-17

Messanam. Petrus Bembus Ioanni Baptistae Stato S.P.D.

5 Scripsi ad te proximis diebus plenam epistolam rerum omnium,
 quas te scire velle arbitrabar; nunc autem valde coniector te iam e
 Sicilia decessisse. Quamquam quidem in scribendo mihi coniectura
 10 tecum uti non licet. Nam de te post nostrum discessum nihil dum etiam
 audiebamus. Quod si hae te nostrae litterae non offendunt, in tam
 parva iactura nihil querar. Mallet etiam, quod spero, frustra scripsisse
 me, teque iam impositum nostris triremibus adventare, quae in nostro
 15 mari vel sunt iam, vel diu abesse non poterunt. Ego tamen neque nihil
 prorsus, neque singula persequar, sed utar brevitate. Itaque Bemi et
 Gabrielei tui omnes valent. Bembus pater meus valde te amat, valde
 tibi omnia vult, quae optas, evenire. Nos Patavium secessimus, quod
 tibi antea scripseram facturos esse nos ad otia litterarum, praesertimque
 20 philosophiae. Res Gallicae, quando iam hyems est, refrixerunt. Tu vale
 ac veni. Sed quid, quid aliud volebam dicere? Etiam: cave ne Cola
 puerum nobis defraudes. Mihil ei deerit ad bonas litteras perdiscendas,
 quod cupere ipse mihi maxime videbatur, sibi si ipse non deerit. Vale.
 Kal. Octobris MCCCCLXXXIII. Ex Suburbano Patavino.

8. 2 MiA²(a) plenissimam epistolam 6 MiA²(a) audivimus. Quod 12 MiA²(a)
 Patavium venimus. quod 14 MiA²(a) refrixerunt: existimantur tamen esse primo vere
 caliturae. Dryophorus tuus in Liguribus est, ut se Hostiam classe traiciat, quod oppidum, ut
 te puto scire, nuper ab hostium imperio pulcherrime defecit, illis praesentibus, arce munitissi-
 ma, se absente. Haec quanta sint, vides. Tu vale 15-16 MiA²(a) Etiam: de Cola est. Per
 in quod percave ne puerum illum nobis.

MiA² 9v-10r

Venetias. P.B. Marco Sanuto, Praetori Bergomatium designato
 S.P.D.

5 Quia nesciebam an convenire te possem ante quam proficiscerere,
 statui per litteras ea petere abs te, quamobrem te maxime conventum
 cupiebam. Cum Davide Brembate longa mihi necessitudo est et hospiti-
 um vetus. Eum ego, cum propter spectatam vitae integritatem, virtu-
 tem, mores liberalissimos, tum quia me ipse unum omnium impensius

diligit, ita amo ut neminem magis ex omnibus hospitibus meis. Is me
 10 etiam compatrem sibi appellavit, in initiando filio suo Coriolano. In
 summa, nihil est quod me ei debere non putem: ea me ille benivolentia
 prosequitur, atque illum ego. Est praeterea Vincentius Brissanus, huic
 Davidi, quem dixi, longa vitae consuetudine unice carus, mihi etiam,
 15 cum ea ipsa de causa, tum certe propter morum suavitatem et studio-
 rum similitudinem, quibus utrique delectamur, iucundissimus. Hos ego
 unos ex omni Bergomatum civitate, cuius tibi Praetor gerendus est,
 magnopere amo et utor familiarissime, iam inde a Bernardi Bembi
 patris mei Bergomensis praetura, quod cognoveram et bonos et probos
 viros, et gratos homines, et plane dignos, quos mihi et amandos et
 20 tuendos susciperem. Peto igitur a te maiorem in modum ut, cum illo
 veneris, amplectare eos mea causa, suscipias in fidem tuam, ornes etiam
 quibus rebus honeste possis, putesque te mihi ipsi dare quicquid in illos
 conferes, vel officii, vel liberalitatis. Spondeo autem tibi bene te offi-
 cium positurum: homines enim cognosces tua amicitia, tuaque familiari-
 25 tate dignissimos. Vale. Nonis Novembr. MCCCCLXXXIII. Ex Su-
 burbano Patavino.

9. 1 MiA²(a) Praetori Bergomi desig. 5 MiA²(a) mihi consuetudo est 8 MiA²(a) ex
 omni hospitio meo. Is 17 MiA²(a) mei praetura.

10

MiA² 10r-v - S 18-19

Venetias. Petrus Bembus Nicolao Domineo S.P.D.

Accepi cum epistola mel et placentas abs te, vel potius cum placentis
 mellitam epistolam tuam. Rides? sic profecto erat: nihil assentatione
 5 utor. Quaeis, qui? Belle sane. Epistola enim in mel ceciderat, credo
 quia puer in manibus eam habuerit dum liguriret, atque ita ceciderit.
 Iam mihi videor placentas tibi persolvisse, hoc enygmate soluto. Mel
 ipsae tuae litterae combiberunt. Itaque nihil tibi debeo, nisi epistolam.
 Eam tibi nunc dependo his litteris. Vides ut tecum iocer? Quod ais de
 10 Ruzerio: ego ad illum scripsi statim, ut mihi tuae litterae sunt redditae.
 Epistolam reliqui Angelo Gabrieli meo huc proficiscens, Cypriano dan-
 dam ad eius fratrem. Ille statim dedit. Quare Cyprianus in culpa est si
 redditae meae litterae non sunt. Vale. Nonis Novemb. MCCCCLXXX-
 IIII. Patavio.

10. 12 MiA²(a) non sunt. Mitterem tibi exemplum earum litterarum, sed mihi non retinui.
 Vale.

Venetias. Petrus Bembus Paulo Pisano Equiti Sextumviro, et Triumviro designato S.P.D.

Gratulari quidem me per hanc epistolam oportet, atque unum id plane mihi esse faciendum scio: cui autem gratuler potissimum, id mihi
 5 dubium facit, vel virtus vel etiam felicitas tua. Nam quod Romana Legatione defunctus sis, laboriosa illa quidem et gravi, quod sospes redieris ad tuos, de eo tibi esse statuo gratulandum; idque me tecum recte facere puto. Quod autem nondum etiam reversum in patriam, illa te amplissimis magistratibus honestarit, de qua te optime meritum
 10 omnes homines praedicant, in eo mihi videtur non tam tui, quam etiam reipublicae habitam fuisse rationem. Illa enim, ex quo te uti coepit, uberes semper fructus ex te, voluptatesque percipit: tu vero in iis legationibus, quas antea gessisti, passus es permagnos fluctus laborum, et ex his muneribus, quae nunc geres, maximas es, ut mihi quidem
 15 videtur, negotiorum undas tempestatesque perpessus. Tum etiam illud accedit, quod eae munera accessiones, ut ego semper existimavi, quae in optimis cives fiunt, non tam ad eorum pertinent dignitatem — quae quidem aucta esse semper debet ipsa satis ex sese —, quam ad reipublicae gloriam sempiternam: cui quid potest esse gloriosius quam a viris sapientibus regi et gubernari? Quod si tui similes in nostra urbe multos
 20 cives haberemus, fortasse haec illa esset respublica, quam beatam esse dicere vere liceret. Itaque, ut ad me redeam, quo genere gratulationis utar, non satis explicatum habeo, vel habeo potius, ac plane iam scio. Nam quod in tua felicitate positum est, de eo tibi esse gratulandum
 25 puto; quod in virtute, reipublicae. Nisi me malis tu hac epistola philosophari, ut ea una, quae in animo sita sunt, tua demum ipsius ducam, deque hiis tibi gratuler potissimum. Quae autem fortunae subiecta sunt, de iis cum republica bene actum putem, in qua et casus et fortuna plerumque dominantur. Sed vides quo labor? Iam mihi est de utroque
 30 scilicet, et tibi et reipublicae, gratulandum. Neque enim vereor ne quis me reprehendat, si noverit mihi cum sapientissimo philosopho, et Senatore praestantissimo esse sermonem. Sit itaque sane hoc, Paule, sit, inquam, et nobis eveniat saepius, ut tibi et reipublicae gratulemur. Cupimus enim, quod etiam optare debent omnes boni, ut et illam
 35 exornes semper, et illa te: ita enim et sese illustrabit illa maxime, et ipse sempiternam facies bene agendo, beneque consulendo, memoriam nominis tui. Et vero enim semper optimi cuiusque civis gloria cum

11. 5 MiA²(a) foelicitas 14-15 MiA²(a) ut videtur, 19-20 MiA²(a) quam a sapientibus gubernari?
 22 MiA²(a) dicere iure ipso liceret 24 MiA²(a) foelicitate

40 reipublicae gloria coniuncta est, neque clara esse ulla respublica potest sine suorum civium splendore ac dignitate. Caeterum, quod superest, guadeo etiam plurimum mihi, qui te in Triumviratu video collegam Bembi patris mei fore; quem quidem ille unum sibi maxime omnium optaverit contigisse, postea quam ei Marcum Sanutum, collegam alterum, praetura Bergomensis eripuit. Vale. Decimo Kal. Maias MCCCCLXXXV. Patavio.

38 MiA²(a) neque clareze ulla 40-41 MiA²(a) videbo collegam Bembi patris mei, quem.

12

MiA² 6r - S 6

Venetias. Petrus Bembus Bernardo Bembo patri et Paulo Pisano Triumviris S.P.D.

Baptistae Barzizii, medici atque philosophi, hominis et omni virtutum genere perornati, et mihi amicissimi, causam vel salutem potius, et 5 fortunas omneis commendo vobis maiorem in modum. Huius rem totam vos, si iam, ut arbitror, ex ipso cognovistis, puto eum mea commendatione non egere: satis enim vobis illum vel causae genus, vel ipsius sanctitas et summa virtus commendavit. Sin autem non cognovistis, 10 date operam, obsecro, ut virum egregium et innocentem, malivolorum hominum calumnia et dolo malo ereptum e sinu coniugis, ex amplexu suorum, errantem tot annos et iam senem, patriae tandem, et civibus, et domui suae restituatis. Ego, cum eius causa vehementer laboro, tum vestrae dignitatis et fidei interesse plurimum existimo, ne is vestram 15 opem frustra imploret. Quid enim iniustius quam si a doctis et sanctis viris, homo innocentissimus, philosophus praestantissimus deseratur? Quod si is aliquando, per vos restitutus, redierit ad suos, pulcherrime vos confido, in meque recipio, operam vestram et officium posuisse existimatuos. Valete. Tertio Kal. Maias MCCCCLXXXV. Patavio.

12. 5 MiA²(a) omnes commendo 17 MiA²(a) confido operam.

MiA² 13r-v - S 23-24

Ad Forum Iulii. Petrus Bembus Ioanni Cynthio S.P.D.

5 Accepi, post discessum tuum, binas litteras abs te; quarum alterae
me delectarunt, quod cum iis erant Philomusi, docti hominis, litteras ad
me, cui ego statim rescripsi. In alteris nihil erat novi, nisi quod tibi non
10 probabatur consilium profectionis meae. Ego vero quid de me alii
existiment, minus laboro, modo ipse mihi conscius sim recte facere me.
Illud mihi esse non molestum non potest, quod proficisci me adhuc
quidem non sinit pater. Ille enim nisi compositis animis potentissimo-
rum populorum mihi proficiscendum esse non putat; quod si praescis-
15 sem, aut te non dimissem, aut multo ante, quam de pace Italiae armis
decerneretur, discessissem. Nunc autem, cum eo perducta res sit ut
plane, quod velim, brevi quietura esse omnia videantur, spero me
propediem profecturum; quod cum erit, tum quid tibi faciendum sit
poteris cognoscere. Parentes tuos, et Petrum avunculum iube salvare.
15 Hieronymo Saorniano dic meis verbis valeat, cum sua tam festina
digressione. Vix horam cum Bembo? de qua etiam nihil ei debeo:
neque enim verbum illum, quod si discessum non maturavisset, scio
quibus illum beassem modis. Hunc homini scrupulum si iniiceris, dabis
illi offam, quam mordeat. Vale. Septimo Idus Aug. MVD. Venetiis.

MiA² 2v - S 4-5

Patavium. Petrus Bembus Ioanni Alexandro Urticio praeceptori
S.P.D.

5 Caesaris *commentarios*, quos petiisti, dedi Lyco meo ad te perferen-
dos. Liber *de Gallia*, quem requiris, est is quidem apud Bembum
patrem, fere cum reliquis meis libris omnibus. Scripsi autem ut illum
mihi mitterent. Ad colles Euganeos quod me invitas, est mihi gratum.
Nunquam ad id propensiore animo fui quam nunc sum, sed nollem te
10 tuosque comites demorari. Tantum habeto: me ad te, cum primum
potero, esse venturum. De Aurelio quod quaeris, is Taurisum nudiuster-
tius est profectus. Vale. Septimo Kalendas Septemb. MCCCCLXXXV.
De Noniano.

Venetias. P.B. Angelo Gabrieli S.P.D.

- Ego in Noniano adhuc quidem sum: expecto autem quid egerit pater de domo, ut quid mihi agendum sit primum sciam. De eo cum me certiozem feceris, Patavium revertar. Domum curabo parata ut sit, ut cum veneris, quae in mea diligentia posita sunt, eorum abs te nihil desideretur. Tu velim interea, quae tibi mandavi, perficias, ut mecum esse quamprimum et quam commodissime possis. Olei quantum videbitur, tecum adducito. Sudaē τὰ υπολείποντα valde opto ut describi mandes ex eo libro quem scis. Fratrem tuum nollem istic esse sine te. Iam aetas ad discendum idonea, et ipse ingenio peracti, et quod ego maximi facio φιλομαθής τε καὶ μνημονικός. Proinde tu etiam atque etiam vide quam aequum sit tam bonum ingenium inter foeminas delitescere. Tibi hoc in primis curandum censeo. Vale. Sexto Kal. Octobris MCCCCLXXXV. De Noniano.

15. 9 MiA²(a) ex eo quem.

Patavium. P.B. Andrioni Artusino S.P.D.

- Mane accepi litteras abs te, quibus mihi commendas Verlatum Vicetinum; egi cum Bembo patre ut res postulabat. Nam quod de Sici-
liensibus nostris commendationibus scribis, prope te intellexi. Albulam tuam
convaluisse sane gaudeo. Itaque salvere illam iube meis verbis. De
Antoniano negotio nihil habeo quod scribam, nisi unum: totam rem
mihi non probari. Quid? quaeris. Ita me Dii ament, ego cum illo nostro
bene actum puto. Trypho nobiscum est quotidie. Accepi alteras abs te
litteras vesperi. De conducenda domo non est quod festines. Pater
enim, quando ad nos venturus sit, ne ipse quidem coniectari potest;
cui tamen quo impedimento sis futurus, cum venerit, non video. Ego
de me ipso deliberare nihil possum. Vale. Decimo Kal. Mar. Venetiis.
MCCCCLXXXVI.

16. 1 MiA²(a) Paduae. P.B.

2-3 MiA²(a) Vicentinum

12 MiA²(a) Mar. Ex Ve-

netiis.

MiA² 20r - S 37

Brixiam. P.B. Hieronymo Donato Praetori Brixiae S.P.D.

Alexandrum Aphrodiseum, cuius *de anima* libros, abs te latinos
 factos, miseris mihi de mense octobri, legi magna cum voluptate, cum
 5 eius philosophi causa, tum tua. Nam neque ille converti a quoquam,
 meo quidem iudicio, aut elegantius potuisset, aut maiori cum fide,
 neque tu parvam laudem in eo explicando mihi assequutus videbare.
 Nunc autem cum, me absente, mei libellum, quem *de Aetna* scripseram,
 10 edidissent, ne nihil omnino ipse ad te darem praeter litteras, cum tibi
 librum mitto, ut habeas illius meae profectionis interpretem. Vale.
 Octavo Kal. Iun. MCCCCLXXXVI. Venetiis.

17. 7 MiA²(a) *laudem eo* 8-9 MiA²(a) *Aetna composueram, edidissent.*

MiA² 17r-18r - S 31-33

Venetias. Petrus Bembus Antonio Bolduo S.P.D.

Cum nuper de Scytha, homine doctissimo, intellexissem a vestro
 Decemvirum Collegio Scribas publicos recenseri, vosque in ea re magna
 cura id agere ut indoctus quisque praetereatur, subrogerenturque ex
 5 omni civitate maxime litterati viri, constitueram cum ea, tum reipubli-
 cae causa, te convenire ut, si nos quoque hanc ad rem aliquid afferre
 adiumenti potuissemus civibus nostris, id per te fieret, cum virum
 praestantissimum, tum quem ego unum ex nostris hominibus et observo
 10 summopere et colo. Sed cum improvisis amicorum litteris, quibus Pata-
 vium arcessebar, impulsus, stavissem discedere, neque tu esses domi,
 haec scripsi in navi, putans, pro mea in te benivolentia et pietate,
 tantum apud te ponderis habitura, quantum si, praesens, ea ipsa tecum
 egissem. Ioannem Baptistam Scytham rhetorem, virum et poëticis in
 15 studiis illustrem, atque omnium virtutum genere perornatum, commen-
 do tibi maiorem in modum. De huius hominis ingenio, doctrina, probita-
 te, humanitate plura scriberem ad te, praesertim hoc tempore, quo
 quidem cupio tibi esse illum quam notissimum, nisi tu eum satis, ut

18. 5 MiA²(a) *omni urbe maxime* 8 MiA²(a) *unum ex omni nostra civitate et observo*

audio, multo antea cognovisses. Is igitur valde cupit sibi esse inter
 scribas publicos aliqua cum dignitate locum; qua quidem in re si te
 20 patronum habuerit, facile existimat se, quod optat, consequuturum.
 Nihil autem non modeste cupit, nihil non verecunde. Sed indigent
 honestae etiam, et iustae postulationes, auctoris cuiusdam omnino et
 ducis. Ego itaque te etiam atque etiam rogo ut hominem audias, susci-
 25 pias eius rem omnem, eique auctor et adiutor velis esse. Quid est enim
 magis proprium civis optimi et praestantissimi, quam causam suscipere
 doctissimi et sanctissimi viri, praesertim cum reipublicae dignitate co-
 niunctam? Nam quod postulat, ut in scribarum adolescentium Collegio
 doctorem et magistrum ludi esse ipsum iubeatis, in eo mihi quidem
 30 videtur non tam sui, quam etiam reipublicae habere rationem. Quam-
 quam scio non defuturos qui, ut multa saepe alia huiusmodi, sic etiam
 supervacaneam esse hanc ipsam operam putent; quibus tamen interdum
 vereor ne supervacanea videantur etiam ipsa studia litterarum. Quod si
 tui similes in nostra republica multos cives haberemus, neque posceret
 35 ipse Scythae vos quicquam, potius quam postularetur a vobis, neque plus
 in restituendis urbis pontibus et viis, quod quidem nunc fit, quam in
 instituendis nostris civibus honestandisque laboraremus. Nunc autem,
 quia minus multi sunt, qui litteratos viros tueantur, scias in te unum,
 tanquam e theatro, omnium oculos esse coniectos; quibus certe ita
 optime satisfeceris, si nunc Collegium Scribarum, iam prope collapsum,
 40 unius Scythae subrogatione confirmabis. Ego sane, quia novi vires
 ingenii tui, satis scio esse id in tua manu. Peto igitur a te tanto scilicet
 studio, quanto putas debere me pro homine doctissimo, et mihi summa
 familiaritate coniuncto, ut eum ita ornes hac in re tua auctoritate et
 gratia, ut intelligat et meam commendationem magnum apud te pondus
 45 habuisse, et te libentissime favere hominibus doctis. Demum ita tibi
 persuade: te cum mihi rem gratissimam esse facturum, si id feceris, tum
 hominem tibi devincturum, et tua et rei publicae familiaritate dignissi-
 mum. Vale. Non. Kal. Iulii MIIIID. De Navi.

27-28 MiA²(a) Collegio *praeceptorem* et magistrum 34 MiA²(a) quam posceretur a
 35 MiA²(a) viis quam in.

Pisas. P.B. Antonio Rontionio S.P.D.

Et ab Oratore vestro, homine humanissimo, et ab omnibus iis, qui
 te amari a me, meque abs te diligere sciunt, quotidie salutor ex te. Ego

- 5 vero cum illis magnas gratias habeo, qui tam officiosi sunt, tum eos
semper rogo ut te itidem salvere iubeant meis verbis, rogentque si quid
est, in quo aut te iuvare, aut tibi gratificari possimus, des operam id ut
sciamus: eam esse inter nos benevolentiam, eam necessitudinem amoris,
10 ut nihil tam sit tuum quam ego ipse, meaque omnia. Id si illi faciunt ita
ut pollicentur, non vereor ne nos benevolentiae nostrae oblitos putes; si
non faciunt, haec scripsi tibi ut nos scires tales esse erga te, quales
summus erga me amor tuus et studia nostra rationesque postulant.
Vale. XII Kal. Septembris MCCCCLXXXVI. Venetiis.

19. 5 MiA'(a) iubeant a me. rogentque 8 MiA'(a) quam me ipsum, meaque.

RVbo 7v-8r - RVsb¹ 60v-61r (al margine) - S² 2r-v

A M. Bernardo Bembo mio padre, Vicedomino di Ferrara.

- Padre. Ebbi per Cola i cinquanta e le vostre lettere, e subito feci e
quanto voi volevate, e quanto vi scrissi dover fare. Vorrei avere ciò
fatto prima, o averlo potuto fare, acciò non aveste avuta occasione di
5 scrivermi questa lettera che ho avuta, la qual m'è pure alquanto amaret-
ta stata, non per altro rispetto, se non per ciò che voi pigliate le cose in
molta lor parte con altra mano che con quella, che per avventura erano
da esser prese. *Sed hic finis rerum.* Io per me ricevo da voi ogni cosa
volentieri. E se io ho in qualche cosa offeso alla riverenza che debbo
10 avervi, non sono però elleno cotante, quante voi le fate. E io pure ve
ne chieggo perdono. Ma così, come è posto fine a quello, che v'ha
mosso a scrivermi come fatto avete, così vi priego sia fine a quanto più
oltra parlar se ne possa. Dimenticatevi le passate cose, che io Lete berò,
se non in quanto l'esempio mi possa essere utile per lo innanzi. Nel
15 qual tempo quello che io sono sempre stato spero di far chiaro e a voi e

20. 1 RVbo *A mio padre. A Ferrara* 1-2 S *Ferrara A Ferrara.* Ebbi 2 RVbo(a)
Pater. Ebbi gli cinquanta e la vostra, e subito 3 RVbo(a) voi volete, e quanto vi
scrissi di fare 3-4 RVbo *avete fatto* 4 RVbo *avete voi avuta* 5-6 RVbo(a)
avuta, e la quale mi è pur stata alquanto amaretta, non per 6 RVbo(a) *se non*
perché pigliate 7 RVbo *molta parte* 7-8 RVbo *quella che, forse, eran da*
8-9 RVbo *per me accetto volentieri ogni cosa da voi.* E 9-10 RVbo(a) *Reverenza che*
dovea avervi, non son però tante quante voi le fate: io pure 11-12 RVbo(a)
vi ha mosso 12 RVbo *come avete fatto* RVbo(a) *prego* 12-13 RVbo(a)
quanto se ne possa più parlare. Dimenticatevi RVsb'(a) *più parlare* 13-14 RVbo(a)
Dimenticatevi le cose passate, che io *beverò Lete, se* RVsb(a) *Dimenticatevi* 14
RVbo(a) *utile per l'avvenire.* Nel

al mondo. *Confido enim mihi affuturos Deos.* Delle cose che qui avengono mio Cognato vi darà abondevole contezza. Egli e io desideriamo che, venendo a questa signoria cotesto Signor Duca, veniate voi con lui. Parci che sarebbe ciò a loda vostra, per ciò che sète in buon nome a tutta questa città per cotesti sali, e i modi e i reggimenti vostri sopra essi sono lodati. Se ci veniste or voi, parrebbe che tutto quello che portasse seco la venuta di lui avesse da voi origine. *Sed haec ipse per litteras latius. Ego coram.* Mercole dî mi partirò di qui. Se state non fossero le due feste d'ieri e di l'altr'ieri, sarei spedito di ciò che a fare ho. Sono in casa mio cognato da sabato sera in qua. State sano con la famiglia. Alli V d'Agosto MCCCCXCVII. Di Vinegia.

16 RVbo(a) mondo. *si però si me fata vocant. Nam nihil inventis fas quemque fideliter divis. Sed confido mihi* 16-18 RVbo(a) Deos. *Vale.* Delle cose che qui avengono mio Cognato vi darà abondevole *aviso.* *Si quid poteris, desidero che, venendo il Sig., vegniate con lui. Parmi che saria a proposito vostro pur assai, perché sète in buon nome e estimazion a tutta* 19-20 RVbo nome e stima a tutta 20 RVbo(a) questa tra per questi sali RVsb'(a) sali e portamenti vostri 21 RVbo(a) essi. *Se veniste mo, pareria che* 22 RVbo(a) venuta del Marchese, avesse origine da voi. *Sed RVbo venuta del Sig r Duca avesse* 22-23 RVbo ipse latius 23-24 RVbo *Se non fossero state le* 24-25 RVbo(a) feste eri e l'altr'eri, sareia espedito di ciò che ho a fare qui a Casa di mio Cognato 25 RVsb'(a) sabato 25-26 RVbo(a) qua. *Vale iterum cum tuis (senza date).*

21

MiA² 23r-v - S 42-43

Monopolim. P.B. Ioanni Baptistae Portensi S.P.D.

Diversis temporibus binas litteras dedi ad te pro negotiis Monopolitanensibus Antonii Tinti mei. Nunc scribo tertio, eadem ipsa illa negotia commendans tibi maiorem in modum. Sed quibus verbis agam tecum, nunc demum plane non reperio. Vereor enim, ne si iterum patrocinium tuum plurima contentione depoposcero, diffidere tibi videar; si levi, ne parum nunc etiam profuturus sim homini mihi amicissimo, et cui prodesse plurimum cupio, hoc praesertim tempore, quo eius multum interest esse illum tibi quam commendatissimum, tuamque illi auctoritatem, officium, studium, gratiam, postremo etiam diligentiam non deesse. Pudet me, vel reipublicae causa, virum honestissimum in re tam plana tanta contumelia a perditis hominibus affici. Quid, si civem Venetum addidero? Quid, si etiam optime de republica meritum? Sed ego plane ἀχαίρος, qui haec tecum, cui quidem omnia non minus nota sunt quam mihi. Itaque agam iam paucis. Procuratorem suum, Ioannem

Andream, probum virum, ad te tamquam ad patronum mittit Antonius. Huic tu, si tantum operae tuae praestiteris quantum satis erit ad Antonii pecunias exigendas, causamque conficiendam, cum ego sane non minus tibi debebo quam ipse Antonius, tum efficiam profecto ut te homini et optimo et grato dedisse beneficium cognoscas, qui praesto fueris amico meo. Sin autem non praestiteris, ego tamen id ipsum non praestaturum esse te, ante quam accidat, posse fieri non existimabo. Vale. XIII Kal. Decemb. MIIID. Ferraria.

22

MiA² 23v-24v - S 43-45

Venetias. P.B. Tryphoni Gabrieli S.P.D.

Mane conscribenti mihi *Asulanos* meos, in quibus matutinae operae multum insumo, et fere omnes horas antelucanas, redditae sunt abs te litterae, quibus sum magnopere delectatus. Nam cum ex iis, et recte tibi esse, et mandata te mea confecisse omnia cognovi, tum ex ubertate orationis tuae, atque facundia, magnam accessionem abs te factam esse video in studiis litterarum et stilo instituendo: quo uno, quid mihi esse potest iocundius? Nosti enim quanti faciam mores illos suavissimos tuos, quibus cum doctrinam adiunxeris, quod quidem ipsum iam facis, nihil erit prorsus a me postea cum hac voluntate conferendum. Itaque perge, mi Trypho, animique tui levissimum temperamentum, acutissimumque illud ingenii tui acumen exorna, quantum potes, litterarum et doctrinae splendoribus. Quae res te, non amicis modo tuis cariorem facere, sed etiam illustrare apud omnes gentes poterit. Sed haec tu fortasse melius intelligis quam ego. Itaque venio ad reliquas partes epistolae tuae. Gratum est mihi quod scribis: amantissimum esse mei Ludovicum Capellum tuum; qui quidem, in tam perditis moribus nostrae iuventutis, elegantem adolescentem et probum pro miraculo duco. Itaque amatur iam is a me profecto, non minus quam ab ab illo ego. Quod consulis, ut dolori meo adhibeam modum, et valetudini animique tranquillitati serviam, facerem equidem, si possem, praesertim hortante et monente te, sed profecto non possum: revolver enim eodem singulis horarum punctis, et quid amiserim cogito. Nosti autem certe ipse vulnus meum quam adactum sit, ut vix mihi videatur coire unquam, et sanari posse. An ignoras maximorum dolorum unam esse sanationem in mora? Quam quidem ad rem, si quid afferre auxilii ulla res potest, ii

22. 1 MiA²(a) Gabrieli suo S.P.D. 14 MiA²(a) poterit cum te, tum familiam ipsam tuam. Sed 20-21 MiA²(a) animi tranquillitatisque serviam

30 sunt convictus et quotidianae consuetudines amicorum. Nos autem, postea quam discessimus abs te, neminem unum habuimus, quo paulo familiarius uteremur. Quod si tu affuisses, non vereor ne abs te magnopere fuisset adiuti, multumque detractum iam esset de nostri doloris magnitudine. Quare, si me amas, advola, aut si id facere non potes, veni saltem ad nos. De Quaestura Veronensi fratris tui, quam initutum esse illum propediem existimo, ex designationis coniectura. Vale. Tertio Idus Decembr. MIIID. Ferrara.

34 MiA¹(a) Ex Ferrara.

23

S² 13v

A M. Trifon Gabriele. A Vinegia.

5 Perché m'è convenuto sottosopra partire e senza farti motto, ti fo ora queste poche parole. Vo a fornire un mio voto che a questo tempo mi bisogna fornire, né so ben quanto dimorerò; altra particolarità non ti posso dire. Quando sarò ritornato, e potrò esser teco, lo intenderai. In questo mezzo non ti meravigliare dell'assenza mia. E perché tu sai quanta parte di me io lasci a dietro, e quale, assai strettamente ti priego che alcuna volta in vece di me visiti M.G. E se per te si potrà cosa
10 nostra mutua benivolenza, non altramenti che faresti a me stesso, anzi più assai, se più a me è lecito di dire che facci, di quello che fai per mia causa. Io lo riporrò in luogo di singolare e perpetuo beneficio; e disidererò che l'ossa istesse mie te ne restino ubligate. Non ti posso dire maggior parola. Sta sano; e della mia partita e di queste parole a
15 persona altra che viva non ne far motto alcuno. A' XX di Gennaio 1498. Di Ferrara.

24

S 14r-v

A M. Trifon Gabriele. A Vinegia.

Più di sono che io ti voglio scrivere alquanto sollecito delle cose tue, e sommamente disideroso d'intenderle, e ogni tratto molte occupa-

zioni, e dello studio e delle cose pubbliche, me lo hanno interdetto.
 5 Quando ecco le tue lettere, che m'avisano della spedizione tua da
 Roma per quel modo, che a me nel vero più satisfà assai. Ringraziamento
 l'altissimo che abbia posto in luogo quieto i pensier tuoi, e te che me
 ne hai dato aviso, che più bel dono non mi potevi mandare. Parrammi
 10 per lo innanzi essere io stesso mezzo contento, e ritratto da gl'impacci
 negoziosi, poi che io vederò te in riposo e in ozio, quale sempre e tu e
 io abbiamo desiderato. Dio mi conceda o altrettanta quiete libera quanta
 a te ha conceduta, o almeno poter godere te, e della tua. Il che (in)
 ogni modo mi sarà parte di quiete non poca. I miei studi procedono
 15 mediocrementemente, e meglio procederebbono se non fosse che io ho pur
 qualche impaccio che io non posso ischifare. *Nosti rerum nostrarum
 statum, et tempora.* Gli *Asolani plane dormiunt*, né penso si possano
 risvegliare in quest'aria. Ad essi farebbe-uopo d'un altro esilio, al primo
 simile. Salutami il nostro Scyta mille volte; al quale, se sono piaciuti i
 20 versi del mio *Fauno*, a me piace assai. Raccomandami a i Mag. tuoi
 fratelli, e tu sta sano. A M. Girolamo Donato scriverò per la prima
 occasione, e ringrazierollo quanto si conviene. A' 2 di Febraio
 MCCCCXCVIII. Di Ferrara.

24. 12-13 S Il che ogni 15 S Nostri.

25

MiA² 26r - S 45-47

Venetias. P.B. Marco Antonio Sabellico S.P.D.

Operam, quam a me exigebas, procuratori tuo praestandi locus non
 fuit. Is enim, ante quam mihi tuas litteras redderet, Herculem Ducem
 alloquutus rem confecerat. Ego autem, cum illum invisissem libenter
 5 nunc, tuo rogatu, si me praemonuisset, tum omnia, quae ad tuam
 dignitatem pertineant, in quibus tibi esse usui possit, cura, studium,
 diligentiaque mea, facturus omni tempore sum multo libentissime, etiam
 si me non roges. Nam in quo operam meam melius positurum me
 10 confidam, quam in hominis doctissimi, eloquentissimi, optime de repu-
 blica meriti, mihi certe amicissimi, dignitate et tuenda et augenda?
 Itaque sic existimes velim: te neminem habere, de quo tibi omnia
 polliceri possis aequae ac de me. Reliquum est ut de septem historiarum
 15 enneadibus, quas nuper edidisti, tibi gratuler, et laboribus tuis, quibus
 uberrimum fructum propositum video laudis et gloriae sempiternae.
 Vale. Sexdecimo Kal. Maias. MIID. Ferraria.

MiA² 30r-v - S 54-55

Romam. P.B. Chabrieli Fanensi S.P.D.

Cum episcopatum Urbinatum tuis prioribus dignitatibus accessisse
 gaudeo, tum illud imprimis laetor, te ab epistolis Pontifici maximo esse
 factum, vel a consiliis potius, atque ab animo ipso. Nam qui istinc
 5 veniunt, ita prope omnes loquuntur: unum te esse quem ille mirifice
 diligit, et cui omnia summa maxime deferat, quemque appellet familia-
 rissime, summaque cum dignitate. Itaque tibi, ut debeo, hoc est vehe-
 10 menter, gratulor, neque iam minus propter ea, quae eventura sunt,
 quam propter illa quae acciderunt. Ita enim divino ac vaticinor: brevi
 fore cum te longe in altiori, longeque illustriori dignitatis gradu, quam
 nunc es, positum constitutumque videbo. Quamquam quidem eo in
 genere nihil iam potest tibi, vel tam amplum contingere quod non tuis
 15 virtutibus angustius, vel tam cito quod non expectatione mea serius sit
 futurum. Quirinus meus multa te salute impertit, optatque tibi omnia
 prospere, fauste, feliciter evenire. Angelus Gabriel, affinis tuus, per
 multos iam dies abest in Oppidulis amoenissimis suis, Aviano, Paulia-
 no, Georgiano. Apud nos omnia recte. Pater etiam tibi gratulatur. Vale.
 XII Kal. Maias MIID. Venetiis.

26. 1 S Gabrieli 2 MiA²(a) Urbinensem tuis 9 MiA²(a) quae evenerunt. Ita.

MiA² 11v-12r - S 21-22

Bergomum. Petrus Bembus Paulo Pisano Equiti, Praetori Bergoma-
 tum S.P.D.

Quia non est obscurum quam me ames, neque ipse possum facere
 quin tibi commendem eos, qui cum optimi viri sint, et mihi aliqua
 5 necessitudine coniuncti, putant se abs te suum ius, me petente, assequi
 posse facilius, neque tu debes recusare quo minus multos tibi obliges
 honestos homines, pro quibus veteres tui familiares te rogant, praeser-
 tim iis in rebus in quibus, quae tua est humanitas, non tu illis quidem
 deesses, etiam si te nemo rogaret. Itaque Petrum Franciscum Manzo-

27. 1-2 MiA²(a) Bergomi S.P.D. 5-6 MiA²(a) abs te *facilius* suum ius, me petente,
 assequi posse ; neque

- 10 nium, patre orbatum optimo sane viro, commendo tibi diligentissime. Is
 contra patruos agit, qui in petitione summae, quam ei debent, Bergoma-
 tium cuiusdam legis auxilio, satis imbecillae quidem ac levis, rem
 iniuste impediunt contra Patavinorum leges gravissimas, quorum ille
 15 iudices; nec patiaris probum hominem, et mihi in ea necessitudine,
 quam cum Patavinis habeo, coniunctissimum, eludi et frustrari ab ini-
 quis viris. Non dicam plura, ne aut amici causae videar, aut amori erga
 me tuo diffidere. Unum addam: quantum tuae operae Manzonio praestiteris
 hac in re, tantum me amari abs te postac existimaturum. Vale.
 20 Septimo Kal. Aug. MIID. Ferrariae.

16-17 MiA²(a) *coniunctissimum, frustrari et ludi* ab iniquis 19 S *posthac* 20 S
 Ferraria.

28

MiA² 27r-v - S 49

Ferrariam. Petrus Bembo Alberto Pio S.P.D.

- Quia tibi non est obscurum quanta me occupationes distinuerint
 per hos dies, peto a te ne me accuses si, cum respirandi causa, tum ut
 ad Aristotelem meum me reciperem, a quo me meae sollicitudines
 5 abstraxerunt, et te et urbem reliqui. Nam cum istic mihi ut scis – tecum
 enim sum questus – impendere hoc tempore meis studiis quantam
 vellem operam non liceret, statui tam diu hic esse, quantum sufficeret
 ad praeteritorum dierum iacturam sartiendam. Itaque abero quoad tu
 voles, modo non hanc etiam mihi quietem interpellat noster Dux, quem
 10 audio hic propediem affuturum. Vale. Quarto Non. Aug. MIID. De
 pulchri speculi villa Herculeiana.

28. 4 MiA²(a) *me sollicitudines* 8 MiA²(a) *iacturam reponendam. Itaque abero quoadusque tu.*

Ferrariam. P.B. Alberto Pio Carpi Domino S.P.D.

Veni in Nonianum postridie eius diei quo istinc profectus sum, quae mihi villa sane visa est expectare adventum meum, ita me suscepit hilariter. Ego autem, qui hoc diversorio diu carueram, vix possum dicere quam eo sum delectatus. Primus accursus in hortulos est factus, deinde ad Pluvici ripam, populorumque umbras illas, Bembi patris mei, quas mihi dixisti velle invisere te. Is me angulus semper magnopere delectat. Sed omnino nescio quo pacto, et fortasse nostra culpa, qui abfuimus – nam villici nolo dicere: ii enim homines umbrarum elegantiae non favent – multum decoris amisit, multum venustatis, ut quasi me pigeat in eo libro, quem *de Aetna* conscripsi, tam multa verba fecisse de illo loco. Sed tu si veneris, una, ei et dialogo consulemus. Nam quia eo in statu res est ut, si murus iaciatur, magna amoenitas arboribus et ripae videatur accessura, deliberare nihil audeo sine te, qui non solum villas, sed etiam castella aedificas. Contuli demum me ad bibliothecam. In qua cum essem heri, venit in manus mihi vernaculum carmen meum, quod feceram hoc ipso in loco, ante quam in Siciliam proficiscerer, ut me ipsum atque amicum quendam meum ad bene vivendi officia, et capessendarum virtutum studium, quasi dormientes excitarem. Id ego cum avidiuscule percurrissem, uti fit, in eorum scriptorum recensione quae diu, quasi ab eorum memoria recesserimus, neglecta iacere, caepi ex ea lectione plus etiam voluptatis quam putaram. Itaque cum mihi non displicuissent, statui eos versus ad te mittere, cum ut haberes quasi primitias huius fundi, tum ut scires non solum amatoria non huiusmodi carminibus, sed etiam, quod ad mores et philosophiam tuam illam faciat, solere concinere. Caeterum pluviae nos intra villam tenent; quibus tamen puto Nonianum Iovem velle meis studiis suffragari: nam omnino, praeter scribendi aut legendi, nulli mihi negotio reliquit locum; quod quidem non moleste ferrem, nisi etiam amoeniores meas omneis ambulatiunculas sustulisset. Tu vale, et iam ad nos, ut pollicitus es, cogita. Ego te vehementer expecto. XII Kal. Sept. MIID. Ex Noniano.

29. 25 MiA²(a) huiusmodi 26 MiA²(a) faciat, *aliquanto* solere 30 MiA²(a) S
omnes 32 MiA² E Noniano.

Romam. P.B. Hieronymo Donato Legato S.P.D.

5 Cum essem in Noniano, ex litteris Marcelli, sororis meae viri,
 certior factus sum Prodominatum Ferrariensem tibi omnibus suffragiis
 esse delatum, itaque te Bernardo Bembo, patri meo, successurum. Quae
 10 quidem res, quanquam fere, nihil mihi novae voluptatis attulit. Nam ita
 futurum existimabam non coniectura modo ductus, sed certa quadam
 opinione animi, ac iudicio maximis tuis atque amplissimis in rempubli-
 cam meritis confirmato. Tamen ista declaratio omnium ordinum volunta-
 tis erga te, cum summa tuae dignitatis illustratione atque amplificatione
 15 gloriae, mihi iocundissima sane fuit. Quare primum tibi, ut debeo,
 gratulor, non tam quod munus es honoreficientissimum adeptus – quan-
 quam est id quidem certe magnum ipsum per sese – quam quod, multis
 petentibus magnis et claris viris, longe te unus dignior habitus es qui id
 20 assequerere, optoque ut quam tu semper reipublicae gratiam accepto-
 rum ab illa munerum, bene agendo beneque consulendo retulisti, eam
 illa reponat tibi sua perpetua tui honestandi et augendi voluntate. Sed
 mihi crede: his unis Comitibus nostra civitas magnum dedit et tuorum in
 se meritum testimonium, et charitatis erga te suae. Deinde laetor
 25 Bembi patris causa, qui, ut iam illud praetermittam, quantam is volupta-
 tem capiat semperque ceperit ex omni accessione dignitatis tuae, certe
 coniunctori homini tradere magistratum non poterat, quemadmodum
 neque tu accipere a magis amante tui. Ego autem, quoniam fortasse ad
 Ferrariense nostrum Philosophiae studium propter angustias temporis
 aliquid erit addendum, de tua praefectura neque patrem decessisse mihi
 30 persuasero cum tu aderis, et magnum insuper magistrum sum habiturus.
 Non enim arbitror eo in loco rempublicam agere solummodo velle te,
 sed etiam interdum philosophari. Vale. Nono Kal. Septembr. MIID. Ex
 Noniano.

30. 16 MiA²(a) tibi *in* sua 27 MiA²(a) etiam *aliquando* philosophari.

31

MiA² 21v-22r - S 40-41

Romam. P.B. Dominico Grimano Cardinali S.P.D.

Aquilegiense Sacerdotium magna Senatus frequentia, magno favore
 civitatis, magno hominum et deorum studio, tibi delatum esse gratulor.
 Neque tibi solum gratulor, qui vitae tuae instituto praeter animi bona
 5 debes existimare nihil esse praecipue tuum; sed et patriae gratulor, et
 tuis. Haec enim, in te augendo, longe plus ornamenti accepisse mihi
 quidem videtur, quam dedisse; et ii certe, quia minus sese, extra
 fortunae aleam receperunt, maiore omnino ex tua gloria, quam tu, et
 10 fructum sunt et voluptatem percepturi. In quibus cum sit Angelus
 Gabriel meus, quem ipse quantum amem et tu et omnes intelligunt,
 vide vel hac una ex parte quam veram habeam causam quamque
 solidam gratulandi. Reliquum est ut Deos orem, cum favere tibi omnes
 15 occeperint, ut semper hanc ipsam insistant viam, ita ut cum ad sum-
 mam prudentiam, summam doctrinam, summasque tuas virtutes, summa
 etiam felicitas adiungatur. Porro de nostra familia ita tibi persuadeas
 velim, ut si quid ipsa in te, si quid in patrem tuum, virum amplissimum,
 si quid in fratres operae, officii, studii, gratiae, dignitatis conferre
 unquam poterit, nihil sis desideraturus. Vale. Septimo Idus Septemb.
 MIID. Venetiis.

31 4 MiA²(a) qui ex vitae 13-14 MiA²(a) cum summam 14-15 MiA²(a) summis-
 que tuis virtutibus, summa etiam felicitas.

32

MiA² 28v - S 51-52

Bononiam. P.B. Chabrieli Fanensi S.P.D.

Quamquam nihil mihi potuit accidere minus expectatum quam id,
 quod proxime intellexi, mei videndi causa te Ferrariae fuisse iis diebus,
 5 tamen ea res mihi summam voluptatem attulisset, si affuissem. Non
 enim vereor ne te vel excipiendo vel audiendo vel percunctando, mihi
 ipse satisfacissem. Nunc autem, cum tantum itineris abs te sit frustra
 susceptum ut me convenires, non possum non dolere vehementer ea me
 ab urbe, in qua totum annum confeci, hoc tempore abfuisse quo me

32. S Gabrieli

10 maxime adesse oportebat. Sed me duae res consolantur: una, quod te
 audio Bembum patrem meum salutavisse humanissimis verbis, itaque
 non omnino tu caruisse me potes, qui illum habueris; altera, quod brevi
 te, ut spero, videbo. Neque enim tam sum frigesens in te amando, ut
 15 quod abs te factum esse video, ut mecum esses, me idem facere pigeat
 propter eam ipsam causam, cum te videndi et amplectendi, tum ut
 parem tibi gratiam referam huius tui insignis vel officii erga me vel
 laboris. Vale. Prid. Id. Sep. MIID. Patavio.

10 MiA²(a) salutasse 14 MiA²(a) amplectendi 16 MiA²(a) Ex Patavio.

MiA² 22r-23r - S 41-42

Utinam. P.B. Dominico Grimano Cardinali S.P.D.

Summo gaudio affectus sum ex iis litteris, quas ab Angelo meo
 proxime accepi, quibus mihi significabat quam insigne tu nuper in eum
 beneficium, quamque humaniter et liberaliter contulisses. Nam etsi ego
 5 semper ita existimavi, eius te adolescentis vel probitatem optimosque
 mores, vel certe doctrinam et mirificum ingenium iacere, et tanquam in
 obscuro esse diutius non passurum, tamen vehementer laetor hominis
 mihi coniunctissimi, et quem ego semper in germani fratris habui loco,
 fovendi atque ornandi abs te initium factum. Nunc autem, quoniam illi
 10 mecum omnia semper communia fuere, haec scripsi tibi, ut scires non
 te uni tantum egenti civi opem et auxilium praestitisse, aut omnino uni
 familiae, qui Angelo Gabrieli praestiteris, sed et mihi etiam, et familiae
 meae. Neque enim est dicendum, quorum hominum animi sententia et
 voluntate coniuncti copulatique sunt, quibus animis fortunae imperatur,
 15 eos etiam suas ipsorum fortunas non easdem putare. Itaque ago tibi
 gratias, pro mea portione, quam possum maximas, petoque duas res a
 te: unam, ut quantum tibi debere ipsum Angelum sentis, pro eo in quo
 tu illum erigis iacentem ac sublevas, tantum me quoque ipsum certe tibi
 semper obligatum putes; alteram, ut si te, clienti tuo viro innocenti ac
 20 frugi, deque te benemerito, dedisse operam existimas, pergas ei te
 beneficium ac liberalem praestare. Omnino mihi quidem ita videtur: nec
 esse quicquam tam proprium magnorum virorum, quam benefacere
 quam plurimis, neque te habere quemquam ex omni familia tua, a quo

33. 9 MiA²(a) abs te *semel* initium 18 MiA²(a) erigis *labentem*

25 vel magis memorem animum et gratum acceptorum a te munerum, vel
uberiores fructus operae, ingenii, studiorum, tibi ipse polliceri possim.
Vale. Idibus Septembribus MIID. Ferraria.

26 MiA²(a) Ferrariae.

34

RVbo 6r-7r - RVSb¹ 13r-v

A. Messer Angelo Gabriele. A Roma.

5 Ebbi l'altr'ieri la tua di ventotto del passato, per la quale intendo
quello che sommamente m'è noioso stato, che *mulctatus patria* sei
divenuto Francese, perciò che io so quanto dura condizione soglia
10 essere la Francesca di questa maniera: *laborat enim etiam sororis meae*
vir eo morbo già più mesi, ora sano ora infermo, e per lo più male
gagliardo. Pure mi conforta che io ti conosco buon curatore di te stesso,
e non punto disordinato. Piacemi ancora che mi di' sperare d'esserne
15 già fuori: la qual cosa tu se bene speri, non la voler tuttavia sperare, se
ben guarir vuoi. *Ludunt enim nos isti morbi*, e quando più crediamo
esserne fuori, e noi più, per avventura, ci troviamo essere, come nel
labyrintho, dalla loro uscita lontani. *Quorsum haec ut te cures scilicet*,
ancora quando potrai ben credere non averne bisogno. *De statu rerum*
20 *tuarum* intendo parimente quanto mi scrivi. Dio secondi le tue speranze,
e a lieto fine le tiri; che sarebbe ora, se alla tua condizione si
considera, *ne dicam moribus*, quando a questi tempi non è chi a i
costumi altrui e alla virtù non abbia convenevole risguardo e pensiero.
A quanto scrivi confortarti che, se tu perdi del tuo tempo, io rifò il
danno collo studio, *vellem equidem esset ita ut dicis. Sed diu est cum*
25 *tamquam in euripo: huc illuc mea studia fluctuant*, benché da due mesi
in qua io sono secesso in una villa del Duca bellissima, detto Belriguar-

34. 1 RVbo(a) (senza destinatario) 1-2 RVSb¹(a) Gabriells-Ebbi 3-4 RVbo(a)
sommamente m'ha spiaciuto, che *mulctatus patria* sii divenuto francese 5-6 RVbo
francesca di questa sorte: *laborat etiam sororius meus* eo morbo 7 RVbo(a) gagliardo.
Ma mi conforta 8-10 RVbo(a) esserne fuori. *Il che se bene speri, non volerlo sperare*
per ciò, se vuoi ben guarire. Ludunt 10 RVSb¹(a) nos questi morbi 11 RVSb¹(a) noi
per avventura 11-12 RVbo(a) fuori, meno per avventura siamo *tamquam in labyrintho*,
dalla loro 14 RVbo(a) intendo ancora quanto 15 RVbo RVSb¹(a) *condizion tua*
16-18 RVbo RVSb¹(a) *moribus, ai quali a questi tempi non è chi abbia risguardo e*
pensiero. Quanto tu di' confortarti 19-20 RVbo(a) RVSb¹(a) *est quod tamquam*
in euripo: huc illuc me studia 21-22 RVbo(a) bellissima che si chiama Belreguardo. *Il che*
è causa che io

do. La qual cosa è cagione stata che io non ho parlato né a M.
 Pandolfo, né a Maestro Lorenzo da Genova: farollo subito che io sia in
 Ferrara. Il che potrà essere di brieve. L'opera, della quale ti scrissi, io
 25 la ho nelle mani, e non è a pezza fornita: mancano poco meno che
 altrettanto, et è cosa fatichevole molto, e di lungo tempo rispetto alla
 pigrizia del mio ingegno, più che per altro. Vorrà essere lungo ozio e
 lima; subito che ella sia in termine di mettersi in camino io la ti
 30 manderò. Da Antonio mille anni sono che io, sì come tu, non ho avuto
 lettera; scrivogli ora, e aspetterò risposta. Disidero intendere assai bene
 di lui perché assai merita. A M. Giovan Battista Stato dirai che e Cola
 e io li scriveremo per le altre nostre che arete. A Mons. il Cardinal tuo
 mi raccomanda. E sta sano. Del Ferrarese. Alli 3 di Decembre
 MCCCCLXXXVIII.

23-24 RVho(a) sia a Ferrara 24-25 RVho(a) L'opera che ti scrissi, ho nelle mani, e
 non è fornita a pezza 28 RVho RVSh'(a) lima; ma subito 28-29 RVho(a) di entrar
 in camino te la manderò 31-32 RVho(a) merita. Raccomandami umilmente alla S.ria
 R.ma di Monsignore il cardinal tuo. Sta sano. Ex agro ferarensi. Del Ferrarese. A M.
 Gio:nbattista Stato raccomandami mille volte, e saluterailo per mio nome pur assai, e dilli
 che arete 32-33 RVho RVSh'(a) l'altro nostre che avete 33-34 RVho Ferrarese.
 (senza data).

Romam. P.B. Hieronymo Donato S.P.D.

His diebus cum essem Venetiis, et mihi Trypho Gabriel meus
 nuntiavisset quae acta essent a se de Sacerdotio, in quo proxime sibi
 5 erat cessum, ostendissetque quoniam ad te proficiscebatur, quemadmo-
 dum ipse velles, ita esse eam rem vel moras vel etiam exitum habitu-
 ram, gratulatus sum illi hac ex parte multum, quod ei contigerit hoc
 tempore te habere prope fortunarum suarum, nominis, dignitatis patro-
 num. Nam fere, neque res ipsa maioris ponderis esse poterat, quam est,
 neque qui eam conficeret sanctior aut fortior vir, aut doctorum et
 10 bonorum hominum, quorum in primis est unus Trypho, certe amantior.
 Ego autem, quanquam scirem his de causis negotium commendatione
 non egere, cui etiam si eguisset vel Tryphonis ipsius fratres, honestissi-
 mi et gravissimi cives et in nostra urbe clari, vel familiae splendor et
 gratia satis mihi videbantur suffragari per sese; tamen, quia Tryphonem
 15 ita diligo ut neminem magis, non possum facere quin tibi significem
 non te solum Gabrielium tibi familiam obligaturum, si tua opera id

20 assequentur quod cupiunt, sed etiam meam, a qua ille universa tam amatur vehementer quam a me. Quanquam sane obligasti tu quidem nos saepe alias plurimum. Sed nulla est omnino tanta debitio, cui amoris et benivolentiae posse addi semper aliquid, fere non videatur: animus enim, qui debet, non circoscribitur. Itaque ut ad eas causas, quibus antea ad rem conficiendam movebare, adiungas etiam commendationem meam: pro eo, quanti me facis, te etiam atque etiam rogo. Vale. Nonis Decembribus MIID. Venetiis.

35. 19 MiA²(a) alias *multum*. Sed 20 MiA²(a) aliquid *non*.

36

MiA² 24v-25r - S 45-46

Venetias. P.B. Tryphoni Gabrieli S.P.D.

5 Et si incredibile cepi voluptatem ex eo, quod mihi significasti de confectione Sacerdotii tui-quod quidem, vel ex iis litteris, quibus ad tuas respondebam, cognoscere potuisti, vel certe facilius, ex amoris mei erga te magnitudine metiri-tamen illud meum gaudium valde imminuit intermissio litterarum tuarum, quae post eum diem est subsequuta. Nam cum me non tam praesentia moverent, quam ea quae putabam fore, hoc est cum mihi non maiorem laetitiam attulisset ipsa rei absolutio, quam caperem ex eo quod cogitabam, qualis posthac tuae vitae ratio esset futura, quod tuum otium, quae studia, qui dies; neque solum gauderem tua causa, sed, ut verum fatear, etiam mea: sperabam enim 10 me aliquando totos dies tecum victurum, itaque in partem me tuorum bonorum coniiicebam. De iis rebus omnibus, cum tu ad me nihil postea scripseris, quasi mare ventis cessantibus, sic illa redundantia voluptatis meae paulatim resedit. In quo, quanta tua culpa sit, ipse videris: 15 quamquam quidem non tam tibi excitanda mea laetitia fuerat, quam plane etiam sustinenda. Illud autem te rogo: ne patiaris in hac ignorantione tui diutius me esse, et sive habes aliquid novi quod me velle scire intelligis, sive non habes, id ipsum scribito: nihil esse quod scribas. 20 Demum quid agas, ubi sis, quid cogites, si me amas, et te amari scis, fac me quam primum certiozem. Ego de meis cogitationibus, quas tibi tam semper esse notas volui, quam essent mihi, nihil statutum habeo praeter ea quae scis; puto autem te scire me maxime cupere, atque in

36. 9 MiA²(a) *postac* 14 MiA²(a) *illa exundantia voluntatis* 21 MiA²(a) *fac quam-primum me certiozem*

25 ea cura esse noctes et dies, ut aliquando liberum tempus nanciscar in nostra studia incumbendi. *Asulani* mei plane dormiunt; quod ferrem facilius, si minus abs te probarentur. Nam nunc quidem partim me sibi negocia domestica deprecant, partim detinent studia dialecticae disciplinae, ut tempus, quo me ad tertia convertam, non superet. De Aurelio quid sit, vehementer aveo scire. Vale. Ferraria. Kal. Martiis MID.

27 MiA²(a) negocia deprecant 29 MiA²(a) Ferrariae.

MiA² 14r-v - S 25-26

Venetias. P.B. Angelo Gabrieli S.P.D.

Non fuit tanti comitiis et foro interesse, ut ludis nostris careres. Nam ut scias quibus te voluptatibus defraudaveris, tres fabulae actae sunt per hos dies: Plautinae duae, *Trinummus* et *Penulus*, et una
5 Terentii, *Eunuchus*; quae quidem ita placuit, ut etiam secundo et tertio sit relata. Itaque quinque dies habuimus pulcherrimorum ludorum; ad quos cum magnus numerus confluxisset nostrorum civium – nosti enim morem civitatis –, et ego singulos de te percunctarer, omnes mihi respondebant magnum civem te esse factum. O praeclaram reversionem
10 tuam. Sed heus tu. Vide ne te homines magnum civem appellent, propterea quod parvi aestimes amicos tuos. Valde enim vereor, ne tu caeteros perinde tractes ut me soles, qui cum mihi pollicitus esses te huc venturum, nihil minus cogitavisti. Quod si te reliqui talem experiuntur qualem ego expertus sum, debes credere magnum civem non esse
15 illum, qui parvi suos cives facit; sin autem ego unus deludor abs te, minus id doleo cum tu particeps non fueris mearum voluptatum. Sed haec more nostro. Ego te vehementer expecto; qui si veneris, quamquam theatra sileant, erit tamen quod rideamus. De Antonio nihil plane audio iam diu. Tu, si me amas, cura ut, quid illo factum sit, scire possim. Matrem tuam, et sororem, et sororis virum saluta meis verbis.
20 Vale. Kal. Martiis MID. Ferraria.

37. 11 MiA²(a) quod *nihili* aestimes 13 MiA² minus *curavisti*. Quod 14-15 MiA²(a) esse *eum*, qui.

Venetias. P. B. Angelo Gabrieli S.P.D.

Subantea quam tibi has litteras scriberem, ex commentario rerum
 urbanarum misso a Marcello mihi, cognovi non sine magna mea quidem
 voluptate iis comitiis, quae proxime habita sunt, advocatorem rerum
 5 publicarum tibi omnibus suffragiis esse delatam. Quod munus, et si
 neque novum tibi, et mihi iam multo ante, quasi ea, quae oculis
 cernimus, ita cogitatione praeceptum contigerit, tamen, quia sciebam
 quantum tua interesset hoc tempore habere te aliquid publicae curatio-
 nis, ubi posses tuum ingenium exercere et te ostendere reipublicae,
 10 praesertim in quo esset non parvum propositum praemium gloriae
 laboribus tuis, coniunctum cum magna spe augendi rei tuae familiaris;
 primum gratulor tibi, ut debeo, vehementer, Deosque rogo ut tibi istum
 magistratum fortunent, quasque tibi difficultates et labores proposue-
 rant in sacerdotii petitione, cui tu quidem fere triennium constanter
 15 magis quam feliciter impendisti, eos, et nunc tibi isto in obeundo
 munere, et postac in reliquis assequendis, suo longo favore perpetuaque
 liberalitate sartiant. Deinde te plane rogo ut, quoniam alteram advoca-
 tionem, quam pene puer assequutus es, non gestisti, nunc, cum gerere
 incipies munus tuum, memineris quo in teatro, quamque tu personam
 20 sis acturus. Neque tantum ad ea spectes quae tibi erunt ante oculos,
 quam etiam ea cogites, quae sunt e longinquo futura, hoc est, ut quam
 expectationem hominum excitasti ipse de te tua humanitate, gratia,
 facilitate, morum elegantia, studiis denique nostris communibus, eam tu
 sustineas aut etiam augeas; putesque te nunc quidem fundamenta iacere
 25 non huius aetatis modo, sed plane etiam senectutis. Multum enim
 interest ad omnes annos iis, qui ad rempublicam capescendam accedunt,
 quales ipsi primas operas patriae dederint et civibus suis. Quod si tu in
 eam cogitationem incubueris, in quam incumbere sane debes, et profec-
 to incumbes, nisi es oblitus tui ut cures ut, quantum de te polliceri sibi
 30 in posterum homines possint, id omne spectetur nunc, tanquam e
 primis arborum pomis, sic ex isto munere tuo spondeo tibi iam te
 semper facillime omnia, quaecumque optabis, consequuturum. Neque
 haec ideo scribo, quia non mehercule tu ea multo melius dispicias quam
 ego, sed, quia te valde amo, non possum facere quin ad ea, ad quae te
 35 scio satis esse incitatum per tete, addam ipse quoque tibi stimulum
 amoris et benivolentiae meae. Vale. Quarto Kal. Apr. MID. Ferraria.

38. 7 MiA¹(a) cogitatione perceptum 15 MiA¹(a) foeliciter 17 MiA¹(a) liberalitate
 resartiant 24 MiA¹(a) nunc fundamenta 28 MiA¹(a) incubueris.

Astam. P.B. Placidio Amerino S.P.D.

Breves tuas quidem, sed suaves accipio litteras. Itaque valde te amo, quod in tam magnis occupationibus tuis amoris erga te mei et nostrae necessitudinis memoriae des locum. Quanquam sane facio istud crebro
 5 ipse quoque de te, neque tibi concedo: mihi enim quotidie ante oculos satis tu quidem proprie familiariterque versaris. Sed quia minus multos habeo qui istuc proficiscantur, minus saepe ad te scribo quam plane scriberem, si haberem. Quod ais te memorem esse libertatis per me tibi restituae, facis, mi Placidi, nihil novum, qui mihi animi magni tui
 10 studium erga me liberalitatemque pronuntias. Sed omnino miririfice laetor tantum tibi videri factum meum, quantum profecto nunquam esset, nisi tu illud mallet ex tua humanitate, quam ex mea opera, metiri. Salvebis a patre meo, et matre, et fratre, et tuo Cola, quibus de singulis egisti mecum per litteras diligenter, ut illis salutem nuntiarem.
 15 Tu vero iam nimis otio abundas; quem tamen scio amore in primis solere abundare, maximeque in me et meos. Ego abs te peto ut, si quando in Cippicum incidis, veterem perneccesarium patris mei, aut si ad eum scribes, quod te saepe facere existimo, dicas illi multam salutem meis verbis. Vale. Id. April. MID. Ferraria.

39. 15 MiA¹(a) imprimis 19 MiA¹(a) Ferrariae.

Pavium. Petrus Bembus Valerio Superchio S.P.D.

Mirifice delectatus sum ea tua oratione, quam ad me miseras, *de laudibus Astronomiae*. Quam quidem et si sciebam mihi summopere placituram, quia tu cam confeceras, cuius e manibus nihil potest effluere non egregium, aut etiam non praeclarum, tamen ita existimes velim:
 5 hoc uno tuo opere eam ipsam meam de te eximiam expectationem fuisse superatam. Quid? quaeris. Nihil legi unquam libentius; omnia mihi maxima, minima probantur maiorem in modum. Non puto te

40. 6 MiA²(a) te *omnem* expectationem

10 expectare ut de singulis huius libri partibus tibi significem quid sentiam, cum et ipse de toto sic existimem, nullam esse sententiam, aut etiam nullum verbum non ex arte positum, non decenter, non suo loco, et tute ipse sis conscius quanto in uno quoque membro atque articulo huius tui quasi signi caelando et percutiendo, vel ingenii posueris vel laboris, ut non modo supervacaneum videatur expectare te a me, sed
 15 etiam me tibi scribere iudicium meum. Nam hoc ipsum quod nunc scribo de toto corpore, probati a me omnia vehementer, non mehercule tam facio testificandae tibi meae sententiae causa, quam plane etiam voluptatis. Quia enim valde te amo, omnia tua et facta et scripta, quae tuam dignitatem exaugeant, tam mihi sunt iocunda fere, quam si amplificarent meam. Itaque cum tua probo, praesertim tibi, videor me ipsum
 20 mihi meum gaudium, non tibi meum iudicium denuntiare. Leonicensus et Faventius, quibus quidem statim detuli tuo nomine librum tuum, tibi apud me gratias egerunt quod volueris sibi esse cognitam istam praestantiam ingenii tui. Quorum alter tibi etiam per litteras gratulatur.
 25 Vale. Decimo Kal. Iunias MID. Ferraria.

11-12 MiA¹(a) loco, casta. gravia, perspicua, signata omnia, moventia, persuadentia, et
 14 MiA¹(a) supervacuum 25 MiA¹(a) Vale. Ferraria Decimo Kal. Iunias MID.

41

S 14v-15r

A M. Trifone Gabriele. A Vinegia.

Ebbi oggi sette dì sono la tua lettera di III di questo, per la quale mi richiedi troppo dubitevolmente la epistola al tuo dono. Alla quale io
 5 quella medesima ora che io ebbi la tua incominciai a por mano, e assai tosto e finita te l'arei e mandata, se non fossero state alcune occupazioni che mi sono sopraggiunte questi dì, oltre le continue della lezione Dialettica, alla quale niun giorno manco. Te ne mando due, perciò che
 10 avendone già fatta una, e parendomi troppo lunga, volsi raccoglierla in minor foglio, e fecine la seconda. Delle quali niuna a me piace, e sommi sodisfatto assai meno di quello che io soglio, non per altro se non perché mi manca ozio e, non so come, sono della mente tutto
 15 trasognato. Penso che a te anco non piaceranno. Il che se sarà, subito dammene aviso, e più particolarmente significami il voler tuo in tutto, che io piglierò ozio e ti satisfarò assai più volentieri che tu non mi richiedi confidentemente. Credo che l'una e l'altra saranno lunghe troppo, per che bisognerà pigliar più stretta materia che questa non è stata.

De omnibus tu videris, et rescribe. Disidero sopra modo esser teco, e
 perché mi di' che, avute le tue bolle, darai modo che siamo insieme,
 queste tue bolle vorrei sapere quando credi averle, e poi se, avute, fai
 20 pensier di venir qui; e, in fine, quando. Perciò che se qui potrai venire,
 credo sarà più a proposito tuo e mio, e tu vedrai questa dimora; se
 anco no, e io pensassi che tu avesti a tardare, mi piglierei tempo di
 venir a star teco un solo giorno sconosciuto, e tornarmene. Di tutto
 25 avisami per lo primo alcuna cosa. E se ti puoi metter in via, non
 restare, che non me ne potrai far maggior grazia. Sta sano. A' XIX di
 Maggio MCCCCXCIX. Di Ferrara.

42

MiA² 12r-13r - S 22-23

Venetias. Petrus Bembus Marco Sanuto et Paulo Pisano Equiti,
 Quintumviris S.P.D.

Bartholomei fratris causam et dignitatem, cuius tuendae atque
 5 augendae occasionem fortuna maximam posuit in vestri Collegii potesta-
 te, commendo vobis maiorem in modum. Qua quidem in re nihil
 mehercule nunc scriberem, cum et sciam Bembum patrem meum id
 fecisse diligentissime, et ipse satis existimem vos, pro nostra necessitudi-
 ne, libenter omnia, quaecumque ad nostram dignitatem pertineant, ve-
 10 stra sponte suscepturos. Sed movet me cum summus erga me amor,
 summaque charitas fratris mei, cui ego parem meam charitatem et
 amorem praestare semper cupio, tum opinio ipsa de vobis mea. Quia
 enim utrunque vestrum eo loco prope habeo quo patrem ipsum meum,
 putavi, ad illam vestram veterem in nos, et in omni tempore per se
 propensam voluntatem, et nunc patris mei postulationibus excitatam, si
 15 accederet stimulus aliquis fidei et observantiae erga vos meae, fore ut in
 eam curam animo citatiore incumberetis. Sed quoniam vel ex patris
 litteris, vel de Marcello, sororis meae viro, aut etiam de ipso fratre meo,
 quibus ille in rebus vestro auxilio egeat cognovistis, nolo agere vobi-
 20 scum multis verbis, praesertim hominibus occupatissimis. Itaque a vobis
 breviter et familiariter etiam atque etiam peto ut quidquid in me,
 quidquid in patrem meum, universamque nostram familiam, de studio
 vestro, de gratia, de auctoritate, de opera estis ullo unquam tempore
 collaturi, id omne nunc in fratris mei causam conferatis. Nihil erit alias
 quod a vobis petere nostra familia tanta contentione debeat, quanta hoc

42. 2 MiA¹(a) Bartholomei fratris mei causam 10 MiA¹(a) mei. quibus ego 12
 MiA¹(a) loco habeo 13 MiA¹(a) veterem erga nos 15 MiA¹(a) observantiae meae.

- 25 petit; nihil fere quod illi a vobis aequè magnum tribui possit. Quan-
quam quidem non tam est id magnum ipsum sua mole ac pondere,
quam nostra ipsorum existimatione et voluntate, neque minus cum
reipublicae utilitate quam cum fratris mei dignitate coniunctum. In quo
30 si tantum valebimus apud vos, quantum sane debemus, dabo ipse
operam, pro mea portione, ut vos vestri facti nunquam poeniteat; quos
quidem etiam confido reipublicae causa magnos ex ea re fructus percep-
turos: reipublica ipsa certe percipiet. Valet. Tertio Kal. Iunias MID.
Ferraria.

43

RVho 8v 9r - RVSh¹ 3r-v - S² 132

A. M. Sebastiano Marcello Podestà di Cologna, mio Cognato.

- Alla parte delle vostre veste io non so che dirvi, se non che i vostri
dispiaceri e molestie sono molestie e dispiaceri miei. Stimo che anco gli
altri di casa nostra siano di questo animo. Il nome della cagna, come vi
5 scrisci, non si sa: hisognerà farlo nascere. Guiglielmo vi porta ora una
cagnina giovanetta, della quale per le altre mie vi scrissi credendo che
allora vi fosse mandata. È di buonissima madre e padre; fatela ammae-
strar da persona diligente, che ne arete buon godimento. Qui è novella
che la nostra armata ha preso una nave del Re di Napoli che andava al
10 Turco, con armature per dodici mila uomini. Guiglielmo il mi rafferma.
Né altro gran fatto s'intende, se non che i Fiorentini doveano dare il
guasto a Pisa. Né anco questo è molto certo. Favole assai, sempre, qui
vanno per bocca, ma non sono da scrivere, e io, oltre acciò, poche ne

43. 1 RVho(a) (senza destinatario) RVho A mio Cognato Podestà di Cologna. 2
RVho(a) *Cognato carissimo*. Alla RVho *Cognato carissimo*. Alla RVho(a) vesti, io 2
RVho RVSh¹(a) non che se giamai la fortuna me ne darà il modo, io m'ingegnerò di fare che
conoscerete che i vostri 3 RVho molestie son molestie 3-4 RVho miei. Credo che
ancor gli 4 RVho RVSh¹(a) anio. *Del Petto dorato che avete veduto vendere, pazienza.*
Non è cotesta la più dura cosa che io sentito abbia da non mille anni in qua. Io non ne posso
più. Ma siate sicuro che io poco vederò queste cose, perciò che se la fortuna non si muta da
lei, si la muterò io da per me. Et de his plusquam satis. Il nome 5 RVho Guielmo
RVSh¹(a) Guglielmo 7-8 RVho(a) buonissima razza; fatela ammaestrare da RVSh¹(a)
ammaestrare da 8 RVho(a) auerete 8-9 RVho(a) è naua che RVho RVSh¹(a) è
nuova che 9 RVho ha presa una 9-10 andava in Lsuante, con 10-11 RVho(a) mila
persone. *Guielmo me lo afferma. Ma voi non ne avisate cosa alcuna. Caeterum, qui non si*
intende altro, se non che RVho guiglielmo me lo afferma. Ma voi non ne scrivete
cosa alcuna. Qui allo 'ncontro non s'intende altro, se non che RVSh¹(a) Guglielmo me
lo rafferma 12 RVho né ancor questa cosa è molto certa. Frascbe assai RVSh¹(a)
questa naua è 13 RVho(a) io, etiam, poche ne

- 15 intendo, ché non le trovo ne' miei libri, da' quali guari non mi diparto. State sano, e salutatemi Mad. la Podestressa, e basciatemi la Marietta. La Marcellina è fatta una gran Sonettiera. A' XII di Giugno MCCCCXCIX. Di Ferrara.

14 RVbo(a) le vedo sui miei libri, dai RVbo le vedo ne' 14-15 RVbo(a) quali non parto molto. State RVbo quali non guari mi 15 RVho RVsb'(a) Podestressa di Cologna, e 15 RVbo(a) haciatoci la Marietta 16-17 RVho(a) sonettiera. Ferrariae (senza data) RVbo Sonettiera. Di Ferrara (senza data).

44

MiA¹ 37r-v - 2 66-68

Taurisum. P.B. Ioanni Aurelio S.P.D.

- Heri, cum Franciscus Lignaminus, homo multae philosophiae, atque idem amantissimus tui, mihi nuntiavisset se istuc ad suos perinde reversurum, atque interea in tui sermonem incidissemus, dixi ei velle
5 me aliquid ad te litterarum dare. Is a me postea sic discessit, ut diceret se postridie rediturum. Itaque hodie com rediisset, haec dictavi propereans ipso praesente, quanquam sane nihil fere habebam nunc potissimum, quod quidem scriberem ad te nisi illud quod semper habeo: avere me scilicet vel tuas litteras legere, vel omnino scire quid agas, quid cogites, ut te oblectes in tuis studiis, hoc est Musarum et philosophiae; quarum rerum omnium ignoratio diu me tenuit non sine tua magna mehercule culpa, ut mihi quidem videtur. Qui cum mihi receperis te iam de prima initione prodominatus patris mei nos invisurum, non modo adhuc non inviseris – quanquam is quidem, iam omne
10 tempus iusti muneris praetergressus nunc tanquam alterum prodominatum gerit – sed neque abs te quidem litteras acceperim, hoc biennio toto, plures quam unas aut alteras, aut summum. Sed quid dico: aut? certe plures non fuere. Quod si me accusabis eodem crimine, ita tibi respondebo: ideo me scripsisse rarius, quia te putabam ad nos venturum. Sed de litteris hactenus. Nostra studia satis ex sententia, modo nobis otii tantum esset quantum vellemus. Sed profecto erit cum pater decesserit, quod quidem video propediem futurum. Nam hic annum etiam cogito esse. Si quid voles amplius cognoscere, petes ab ipso Lignaminio, cui nisi hanc epistolam essem daturus, haec ipsa scriberem
15 longioribus verbis. Sed vereor ἀχαίριαν. Itaque non tenebo hominem diutius. Vale. XII Kal. Iulias MID. Ferraria.

44. 1 MiA¹(a) Tarvisium 23 MiA¹(a) cogito evadere. Si 26 MiA¹(a) Vale. Ferrariae. XII Kls. Iulias MID.

45

S² 15r-v

A.M. Trifon Gabriele.

Alle due tue lettere non ho risposto altramente credendo di di in di
 venirti a vedere, e pure di di in di mi sono cresciute occupazioni tante,
 che io ancora non t'ho veduto. E sii certo che, se io avessi stimato non
 5 ti trovar qui, non mi sarei partito da quelle acque di Ferrara. E perché
 non so né quanto starò qui, né quanto occupato, sopra ciò non ti posso
 affermar se non tanto: che io tornare a Ferrara, dove ho a tornare, non
 voglio senza vederti e ragionar teco, che ho assai. Dissi dove ho da
 10 ritornare, perché ogni mia cosa, e libri e altro, con Cola sono a Ferrara,
 con ordine di ritornarvi; ma non ho niun pensiero sì fermo che non sia
 in tua mano spezzarlo e mutarlo, o cangiarne parte, o farne quanto a te
 piace. E però se potrai venir qui senza tua noia, mi ci sarai carissimo.
 La gravezza della mia madre, nella quale ella è ora, fa che io non vengo
 con Iacopo a vederti; il che sarà tosto che io possa. *Caeterum* ragioneremo
 15 molte cose insieme. Quella supplicazione che io aveva a far latina
 Iacopo si ritenne, e io non l'ebbi: solo la lessi. Dà la colpa a lui.
 Disidero sommamente che sii qui anche per questo, ché vorrei che
 visitassimo anco M. Giovanni Aurelio, il quale ora dee esser in pensier
 nuovi della sua vita. Sta sano. A' XVIII d'Agosto MCCCCLXXXIX.
 20 Di Vinegia.

46

S² 15v-16r

A M. Trif(on) Gabriele. A Vinegia.

Ho avuto questi di una vostra, e vedo la causa del vostro tardar che
 in fin qui mi è stato men molesto perché ho avuto, o con mia madre o
 con mio padre, continue occupazioni. Ora che essi si partono per
 5 Vinegia, non mi fie più agevole il sopportar la vostra lontananza. Il
 perché, venitevene. Io ho trovata una dabenissima Donna che ne servirà
 molto bene, insieme con suo marito, buono omicciuolo, che attenderà al
 Giardino. Averemo Cola e un da ben famiglio per mandar ove bisogne-
 10 rà, e insieme attenderà alla stalla; nella quale, appresso alla mia Mulet-
 ta, ne ho ritenuta un'altra pur nostra — ma della quale Messere ne
 voleva uscire, se io non l'avessi voluta — acciò che possiate ancora
 cavalcar in quel modo che si conviene, per quanto posso io. In fine:

niente ci mancherà. *Ma tanto ben sol tronchi e fai imperfetto Tu, che da noi, Signor mio, ti scompagni.* Mio fratel Bartolomeo credo come Messere sia costì, che sarà insieme con questa; verrà qui per pochi dì. Se vorrete che egli vi faccia compagnia, averete buona guida. Diretelo a Carlo. Mandovi un Viniziano che qui ha preso vestimenta lunghe, e prima era vestito di corto vestire; e pregolo che egli v'accresca il disio d'esser qui. Il quale verria accompagnato d'altri suoi compagni, e che non avete più veduti al modo che verriano, e che anche a niuno avete veduti. Ma esso mi dice bastargli l'animo di menarvi a me senza aiuto altrui; se vi parrà che s'abbiano a mutar altrimenti le sue fogge nuove, venite qui, e sì le cangeremo a mille maniere. State sano, e salutatemì Iacopo, il quale aspetto con voi, pure che esso non vi ritardi più alla lunga. A' XVI di Novembre MCCCCLXXXIX. Di Ferrara.

PaN 51r - RVSb² 44r - S⁴ 130

(A Maria Savorgnan).

Se io estimare avessi potuto, o dolcissima fiamma della mia anima, che in voi fosse quel tanto valore che io novellamente essere ho conosciuto, sallo Idio che io ingegnato mi sarei d'esser quello, già buon tempo per mio studio, che ora per vostra grazia sono. Ma perciò che sì raro miracolo non si potea credere senza vederlo, ringrazio la inchinevole altezza del vostro animo che verso me ha usato, sua dolce mercé, sì cara e sì incomparabile cortesia. Né qui mi distenderò, con parole, dove niun ringraziamento di lingua potrebbe essere bastante. Serberà il mio cuore in sé, di pari col suo più vital sangue, il pensiero del grande obbligo che egli v'ha di tanto dono, e arà sempre. Io, quando la vostra pietà mi chiamerà nel bel giardin di l'altr'ieri, pregherò le mie stelle che sien contente di farvi esser l'aere più chiaro e più tranquillo che egli non fu quel giorno. State sana. Alli X di Febraio MD. In Vinegia.

47 4 PaN RVSb^{1(a)} Iddio PaN che ingegnato 6 PaN potea 6-7 PaN l'inchinevole 9 PaN niuno ringraziamento 12 PaN mi richiamerà nel bel giardino 14 RVSb^{1(a)} Febraio. (C. Dionisotti la ipotizza del 18 luglio: *Carteggio*, p. 157).

(A Maria Savorgnan).

Anima dolcissima mia. Poi che le nemiche d'ogni bene e d'ogni basso cuor donne, invidia e sospezione, gli usati nostri ragionamenti ci tolgono, se voi alle volte d'alcuna vostra lettera mi farete degno, darete
 5 soave refrigerio al mio fuoco. Né dico io già che voi lunghe lettere mi tessiate, perciò che due parole, che in loro di vostra mano mi si dimostrino, a me basteranno elleno assai. Perciò che tutte quelle cose, delle quali voi empier poteste molti fogli, io leggerò non di meno nel bianco della carta senza altra vostra fatica dello scriverlemi, come se
 10 elle ad una ad una partitamente scritte vi fossero. Il che fa, tuttavia, che io altresì non mi distendo guari con questa penna, ora, come io potrei. Perciò che se voi amate me, non voglio dire tanto quanto io amo voi, ma se voi me pure amate — la qual cosa è per certo, se quello non inganna che ingannare non può se si considera naturalmente — senza
 15 dubbio voi qui dietro molti miei pensieri leggerete. Ufficio della vostra pietà fie poi quella cura pigliar di loro che io piglierei de' vostri, se io in vostro luogo fossi, e voi foste nel mio. State sana, e amatemi. Alli XX di Febraio MD.

48 2 PaN dolcissima Poi che le nemiche 8 PaN potreste 15 PaN Ufficio.

(A Maria Savorgnan).

Ho parlato a Marco, e conchiuso di venir questa sera all'un'ora, o come il meglio ci metterà. Non vi date affanno. Amore è sagace, e più
 5 tosto inganna altrui che egli ingannato possa essere. E quando questa via mi fosse tolta, promettovi d'essere domane, di di chiaro, a che ora più vi piacerà, in casa di Marco, che occhio alcuno veder non mi potrà. Ma serbiamo ciò ad un'altra volta, e per oggi tentiam questa via, che so che fatta mi verrà senza un sospetto al mondo. Parlerem poscia insie-

49. 2 RVSb²(a) parlato ora a PaN venire questa 6 PaN RVSb²(a) più mi piacerà
 7 PaN una altra

- me: e qualche Idio anco dal nostro canto sarà. Non vi date affanno, vi
 10 priego. Come una volta io ragioni a lungo con voi, non temo poi
 l'orgoglio della nostra ingrata disaventura. Non dirò altro con questa
 carta più, ché io mi riservo a bocca. Amatemi: e non temete il morso
 delle zenzare; alle quali, quando farà mestiero, fia tolto il rimbombo, e
 15 rotti gli aghi con che elle pungono. Amatemi, amatemi, amatemi: ché
 altro non voglio; e so che io l'ho. All'ult. di Febraio MD.

9 PaN RVSB¹ Iddio 13 PaN RVSB²(a) zenza/è.

50

PaN 52r-v - RVSB² 45r-v - S⁴ 132-33

(A Maria Savorgnan).

- Ora, che io tuttavia vi scrivea quello, che vederete forse domani,
 Marco è a me venuto, e ammi detto da parte vostra quanto imposto gli
 avete. Ringraziovene con tutto quel cuore che è con voi. E di vero che
 5 l'animo mi dicea pure che io dovessi oggi sperare alcuna dolce novella
 da voi. Così sia, dunque, come esser suole. E piacemi che Venere
 incominci ad esservi favoregevole Idia. In questo mezzo ricordatevi
 alle volte di me, il quale di niente altro mi ricordo sempre, che di voi.
 10 Tutta questa mattina sono stato con voi, e tutto oggi con voi starò, e
 tutta questa notte. Non so di tutta l'altra. Il mio fuoco si fa ogni dì più
 bello e maggiore in tanto, che non è cosa grande alcuna alla quale esso
 non ardisca di giugnere colla sua alta fiamma. E se da voi non rimarrà,
 veggio che ancora potremo essere esempio a gli amanti, che doppo noi
 verranno. Salutatemì Do(nata). A' III di Marzo MD.

50. 3 PaN *venuta a me* 5 PaN RVSB²(a) che io *sperassi oggi alcuna* 7 PaN
 RVSB²(a) *incomincia ad essermi* PaN RVSB² *Iddio*. In 14 RVSB²(a) *Alli* (C.
 Diciannotti la ipotizza tra il 18 ed il 20 settembre: *Carteggio*, 157).

(A Maria Savorgnan)

Io non so, dolce e caro e incomparabile ben mio, che dirvi, se non
 che io pure sono vie più vostro che mio: così avete di me meritato. Se
 io avessi ozio, bisognerebbe che io in ogni modo tessessi mille dolci
 5 cose in versi. Ma io le tesserò un giorno. Salutate il vostro cuore, il
 quale così dolcemente mi si scoperse ieri, e pregatelo ad amare il mio,
 sì come egli fa. Amatemi voi: ché non potete amare meno, amata, che
 amante. E salutatemi Do(nata). A' 7 di Marzo MD.

51. 2 PaN RVSb²(a) *caro e dolce* 3 PaN *pure io* 5 PaN RVSb²(a) *il mio cuore*
 6-7 PaN RVSb²(a) *il suo, sì* 8 PaN RVSb²(a) *Alli.*

(A Maria Savorgnan).

Questa notte sognai che Francesco mi recava un vostro polizino che
 diceva così: «Io vi scrissi che, parlato che avete a B(ernardino), non
 veniste a me se da me non avevate altro: in tanto che ora vi dico che
 5 'sta mane, a che ora vi piacerà...» E non lessi più oltre, ché il sonno si
 ruppe, e lasciommi nel pensiero con voi. E per quanto amore vi porto
 — ché io di parola niuna non vi mento — sono stato questa mattina pure
 aspettandolo, e credendo al sogno più volte sono ito alle finestre
 immaginando tuttavia che egli venisse. Fin qui niente è apparito. Priego-
 10 vi; ma di che vi debbo io pregare? Non vi priega egli sempre il mio
 cuore per me, che è con voi? Male sto se fa bisogno che io ancora vi
 prieghi. Il quale però, tuttavia, e giorno e notte, e mattino e sera, e ora
 e sempre, ad altissima voce vi porgo caldissimi e innocentissimi prieghi;
 pure che a voi piaccia d'ascoltargli così volentieri, come essi tutti a voi
 15 dirittamente se ne vengono di schiera in schiera, senza aspettare che io
 dica loro: *Ite, caldi sospiri, al freddo core*. Non vi maravigliate se io
 dissi freddo. Fecilo, perciò che io sono mezzo sicuro che appo voi sieno
 le nevi e il ghielo, quando il sole più riscalda e mette a fuoco le mie

52. 8-9 RVSb²(a) *son ito alle finestre immaginando*

- 20 arsicce contrade. Volea scrivervi non so che ancora: ma non posso; e ho più voglia di piagnere che d'altro, pensandomi che il mio vedervi abbia ad essere così di rado. Di quanto però a voi piacerà, sempre sono per essere contento; e del vostro volere farò mio. Amatemi. A' X di Marzo MD.

20 PaN che 'l mio 22 PaN RVSB²(a) *Alli* (C. Donisotti la ipotizza del 18 settembre: *Carleggio*, pp. 157-158).

53

PaN 53v-55r - RVSB² 46r-47r - S⁴ 134-36

(A Maria Savorgnan).

- Cola non v'ho mandato questi dì perciò che, come io vi scrissi, il mio padre me l'ha in parte ritenuto, e questo mutar di casa ci ha tenuti
 5 tutti facendosi e sottosopra; oltre a ciò esso è stato occupato in certa
 bisogna sua. Ma tutte queste occupazioni, e mille altre, non avrebbero
 potuto fare che io mandato no 'l vi avessi alcuna volta, se stato non
 fosse che, avendomi voi scritto che io non venissi, perciò che B(ernardi-
 10 no) sospettava, ho dubitato d'errare e di spiacervi mandandolvi. E volli
 più tosto venire io l'altra sera a Marco, che mandarlo, almeno per
 vedere le finestre della camera vostra, poi che il veder voi ogni stella
 mi toglie. E io in modo temo il mio destino, che da me niente ardisco.
 Or sia ciò che piace a chi così piace che sia. Chè pure che per me si
 faccia quello che a lei piace, di cosa che a me piaccia, oltre a questo,
 15 non curo se ella nol cura. Arei quella sera lasciato a Mar(co) un
 polizino; ma non volli incominciar senza vostra licenza. E dissigli che
 egli parlasse con Do(nata), e dicessele che io v'era stato per intendere
 di lei novelle. E mandassemi a dire alcuna cosa come esso uscisse
 doppio desinare, sperando d'aver per avventura novelle di vostra mano
 per lui. Non l'ho poscia veduto, e non posso immaginar la cagione. Di
 20 Marco sono io certissimo che vi possiate fidare, come di Francesco. E se
 Cola sarà in sospetto, vi manderò le mie lettere per lui, se a voi così
 parrà. E darò seco ordine che ogni dì a me venga; e potrammi recar le
 vostre lettere. Dico ciò perché questa strada non mi pare convenevole
 da Francesco ogni volta. Aspetto sopra ciò il vostro piacere. Io ho

53. 2 RVSB²(a) C. non v'ho 2-3 Pan scrissi, mio 4 PaN RVSB²(a) facendosi
 5 PaN RVSB²(a) sua particolare d'uno ufficciuolo che io gli fo avere, il quale, senza che mai
 egli un passo faccia, gli varrà alcuna cosa in vita. Ma 6 RVSB²(a) mandato n on ve-
 l'avessi 9 RVSB²(a) Mar. che 11 RVSB²(a) da per me 16 RVSB²(a) io c'era
 18 RVSB²(a) dopo 19 RVSB²(a) immaginar 20 RVSB²(a) Mar. sono 20-21
 RVSB²(a) F. e se C. sarà 22 RVSB²(a) venga qui; e

25 diliberato di far di me quanto già mi consigliaste: e non uscirò di casa
 questi due dì un passo se non per veder voi. Io pure altro che di voi
 non penso né dì né notte. Ché se voi fate il somigliante di me, o amore,
 benedetto sii tu, quale altro vive di me ora più felice? Se nol fate, forse
 30 è perché così suole avvenire le più volte. Direi che io mi sento venir
 meno per la gran voglia che io ho di parlarvi, e che questi tredici giorni
 mi sono paruti tredici anni, o pure tredici giubilei che io non v'ho
 veduta. Ma non so più bel dire che, bene amandovi sempre, aver
 sempre bene meritato il favore della vostra dolce pietà. Francesco
 35 arebbe ben potuto ieri portare a Carlo tre vostri versi, se gli fosse
 piaciuto; così come fece tre parole. Ma io gliene pagherò ancora. Fate
 al meno che Cola le mi rechi, o Marco, se non arete ora agio di
 scrivere. Amatemi. Se io credessi non v'esser importuno, e così vi
 piacesse, io verrei questa sera a Marco almeno per udire tre parole delle
 vostre, e per dirvene tre delle mie. A' 14 di Marzo MD.

25 RVSB²(a) fare di 33-34 RVSB²(a) F arebbe a C. tre 36 PaN RVSB²(a) Cola
 me le rechi RVSB²(a) Mar se 38 RVSB²(a) a Mar almeno 38-39 RVSB²(a)
 tre vostre parole e 39 RVSB²(a) Alli (C. Dionisotti la ipotizza del 19 settembre:
 Carteggio. p. 158).

54

PaN 55r-56r - RVSh² 47r-48r - S⁴ 136-38

(A Maria Savorgnan).

Non so quello che io vi scrivessi questa mattina, ché essendo tutta
 questa notte stato con la imaginazion vostra, levatomi tutto pieno di
 vostre forme nel pensiero mi posi a scrivervi. Nella quale scrittura mi
 5 giunse Francesco, tanto più caro quanto meno aspettato, e trassemi di
 salto; e per ispedirlo tosto riscrissi quanto già avea scritto, perciocché
 tutta la carta era piena di macchie; e affrettandomi egli, che diceva
 avere ordine di tornar tosto, vi fei risposta, non so io stesso come.
 Perdonatemi. Ma io parlo meco e penso hen sì minutamente ciascun
 10 punto di voi, che se io nello scrivere pecco alquanto, ciò mi dee da voi
 essere agevolmente perdonato. La vostra imagine, come che io l'abbia
 sempre nel cuore, pure ho io carissima sopra quanti doni ebbi giamai.
 Né bisognava che voi la mi raccomandaste. Fate pur voi che io sia
 raccomandato alla vera, alla quale della finta rendo quelle grazie che io
 15 posso maggiori. Olla baciata mille volte in vece di voi, e priegola di

54. 4-5 RVSB²(a) m'aggiunse 5 RVSh²(a) F. tanto 7 RVSB²(a) affrettandomi F.
 che 13 PaN RVSB²(a) bisognava me la raccomandaste. Fate pure voi

quello che io voi volentieri pregherei, e veggio che ella *benignamente assai par che m'ascolte* più che voi non fate, *se risponder sapesse a' detti miei*. Ma di questo ragioneremo altra volta. Dell'osso riscrivivi a bastanza. Dolsemi ieri che io non potessi meglio nascondere la passion del cuore di quello che io feci. Ma piacquemi che voi poteste pigliare argomento come io sto. Dite che, un'altra volta che mi parliate, mi direte cosa che non mi spiacerà, se io v'amo. Io sicuramente v'amo: aspetterò adunque udir cose che m'abbiano a piacere, e parmi un'ora mille anni che ciò sia; e se prima non potrà essere, siate contenta che sia secondo l'altre passate influenze del mio Giove. Io procaccerò, dal mio conto, che così sia se altro ordine non mi vien da voi: il quale, se me amate, non verrà. Adunque, ecc. B(ernardino) ragionò meco ieri alcune cose che io voglio intendiate, dettemi, come io stimo, per ismarrirmi dall'impresa; ma egli s'inganna. Oh mie stelle, quando potrò io ragionar lunga ora sicuramente con voi? Non arse mai teda di pino, nuova e piena di pece, sì forte come fo io; e veggio che io sono per ardere vie più di giorno in giorno. Sallo Idio che io non l'arei mai creduto. Ma, oh quanta felicità sarebbe la mia se io potessi dire veramente *di pari*. Amore tutto può. Chi sa a che fine sieno ancora ordinate e destinate queste cose? Pensate in che modo ci possa venir fatto il poter ragionare pienamente di quello che le vostre lettere toccano così scarso. Pure in tutto rassettatevi a quanto vi pare il meglio, ché io non posso oggimai volere se non quanto conoscerò essere voluto da voi. Amatemi: questo voglio io da me sempre. A' 20 di Marzo MD.

21 PaN RVSB²(a) sto. *Ragioneremo poi più lungamente*. Dite 22-23 PaN RVSB²(a) v'amo, e di questo credo non se ne dubiti: *adunque aspetto* udire cose 23-24 RVSB²(a) parmi ancora mille 26-27 PaN viene da voi: il quale, se m'amate 27-28 PaN RVSB²(a) ieri, *venendo verso le mie case*, alcune 29 PaN ismarrirmi 29-30 PaN potrò ragionar 32 PaN RVSB²(a) Iddio 39 PaN RVSB²(a) da per me. *Alli* (C. Dionisotti la ipotizza del 22 luglio: *Carteggio*, p. 158).

(A Maria Savorgnan).

Non fu più tosto Francesco con la mia risposta ieri da me partito, che m'increbbe avervi richiesta cagione alcuna di vostro scrivermi, ricordandomi di quelle parole che già mi diceste. Ora pur ne son
 5 contento, ché l'animo più queto mi starà. Ubidirovvi adunque, e non verrò se altro non ho da voi; e raccomanderommi alla vostra dolce pietà. Io era tuttavia con voi tessendo a vostro nome non so che rima: la quale arete subito che ella sia fornita. Né altro tempo mi pare
 10 oggimai che sia vita se non quello che con la vostra memoria mi passa: che è perciò quasi tutto il mio tempo. Amatemi. A' 25 di Marzo MD.

55 2 RVSh^{1(a)} F. con 3 PaN RVSh^{1(a)} avervi *domandata* cagione 45 PaN RVSh^{1(a)} pure son contento 6 PaN RVSh^{1(a)} e *raccomanderommi* 8 RVSh^{1(a)} che sia 10 PaN RVSh^{1(a)} *Alli.*

(A Maria Savorgnan)

Se io non ho portata la penitenza del mio peccato, niente mi vaglia che iersera io mi partissi di casa Marco prima che Do(nata) mi parlasse. Il quale non fui bene alla porta del Tinto, che pensando che,
 5 quantunque Maddalena m'avesse detto Do(nata) volermi parlare quando ognuno si fosse ito a letto, egli poteva perciò essere che ella innanzi si facesse alla finestra e domandasse di me, e intendesse che io m'era
 10 partito — di che areste ben potuto dir voi che poco del vostro male mi calesse — m'increbbe, e dolsemi della mia sciocchezza in tanto che io fui per tornarvi. Pure, poi che io era già quivi, picchiai e feci quanto per fare andato v'era: che fu per ragion di Carlo, e d'altro che io vi dirò
 poi. E tornato, subito dimandai Maddalena se Do(nata) gli avea parlato: la quale, bestia, mi disse di no; che mi racconsolò in parte. Ma
 15 quando poi Do(nata) mi ricordò le faccende di Cosmo, credete che il vostro rossore fu nel mio viso; e subito mi senti' andare un tarlo al

56. 3 RVSh^{1(a)} *Mar* prima 5 RVSh^{1(a)} *Mad* m'avesse 10 PaN RVSh^{1(a)} *tornare*. Pure, poi che io era già *Là*, picchiai 12 RVSh^{1(a)} *Mad* se 13-14 RVSh^{1(a)} *Ma poi* quando Do. 14-15 PaN che 'l vostro

cuore, che tutta questa notte v'è stato et evvi ancora, pensando e ripensando quanto mi starebbe bene se io per questo fossi in qualche parte della vostra grazia caduto. Né sarò contento infino a tanto che non mi perdoniate la mia follia. Vedete quello che un vostro grave corrucio farebbe, quando sì poco fallo mi tormenta. Del vostro male non so che dirmi; se non che, se voi sapete cose che io possa per vostro alleggerimento, sì come saprei di quelle io che voi potreste, che m'alleggiarebbono d'ogni grave infirmità, me ne facciate avvertito: che io mi farei di neve per rinfrescarvi se fosse possibile che io divenissi neve ardendo, come io fo. Tuttavia procurate la vostra sanità; nella quale alberga la mia. E di quanto vi scrivo sopra, piacciavi di fare che Do(nata) questa sera mi dia risposta. Né crediate che io finga. Ché nessuna parola è finta per solo Idio, e per l'amore che io vi porto, e per quello che voi portate a me; il quale più d'assai è a me chiaro che non può a voi essere ancora il mio. Ma egli vi sarà tosto chiaro, se io arò vita. Amatemi e state sana. A' XXV di Marzo MD.

28 PaN RVSB'(a) Iddio 31 PaN RVSB'(a) Alli.

57

PaN 57v² - RVSB² 40v - S⁴ 140-41

(A Maria Savorgnan).

Io rendo infinite grazie ad Amore della occasione che egli ha dato alle mille cose tutte dolci. D'intorno alle quali voglio parlar con voi lungamente per farvi ben chiaro quanto, per lo loro avvenimento, più
 5 m'ha stretto la vostra catena con fermo nodo. E ho non so che da dirvi, che non fia per aventura fuori di proposito che l'udiate. Incrèbbemi, sallo Amore, del vostro disagio. Ma che? Egli non sarebbe amore, altrimenti. Ora ritorno alla prima credenza: *Vivace Amor, che ne gli affanni cresce*. B(ernardino) mi trovò questa mattina, e ricordommi per
 10 nome vostro della lettera. Io arrossi' un poco: ma poté parere essere ciò stato per la vergogna del non v'aver ancora della lettera servita. Dissi di farla oggi. Ho eziandio lettere da Carlo a voi. Però aspettatemi infra 'l termine di mezza ora, e amatemi. A bocca il rimanente. La risposta più lunga, alle due vostre dolcissime, farò forse poi questa sera. All'ulti-
 15 mo di Marzo MD.

57. 9 PaN B. *ritrovommi* questa (C. Dionisotti la ipotizza del 30 luglio: *Corteggio*, p. 159).

PaN 57v-58v - RVSB² 49v-50r - S⁴ 141-42

(A Maria Savorgnan).

Tutta questa mattina sono stato in lezione di casi amorosi a' nostri somiglianti: i quali m'aveano posto una dolcezza nel cuore tale, che poco ha che io presi la penna in mano per ragionar con voi. Dal quale ufficio mi trasse l'abate, et ammi tenuto in altri ragionamenti infino ad ora, che Cola m'ha fatto chiamare e datami la vostra. Dogliomi delle novelle avete di M.To.Ma ma vi turbate: egli non ne fie altro, ché il cielo non vi farà tanto oltraggio. La stagione lunga delle rose stimo vi gioverà forte, ché ogni ragione il vuole, e allungherà da voi ogni sospetto d'altro male che avete. Io vi desidero sempre, e ho sempre mille cagioni da disiderarvi, e ogni dì me ne nascono mille, dolce e cara e potentissima ciascuna. Né fie giamai altramente. Male trattato da voi essere stato non posso, pure che m'amiate. Bene m'è dolcissimo che vi chiamate mia debitrice; della quale io son tutto quello che io sono. E lo scrivere e il non scrivere pongo in man vostra tanto, quanto a voi piace. Io però non posso dire di quanta gioia m'è ogni vostro verso. Se Francesco non può così venire in qua per le spie, che dice gli fa B(ernardino), operate Marco, che non fia di sospetto ad alcuno, né potrà essere sempre seguitato. Oh quanto m'arde il cuore di desiderio di ragionar tutto un dì con voi. Ma io in qualche modo mi sodisfo di questo, che mai non tengo l'anima in altre parti che a canto voi. Carlo ieri sera, come vedeste, si partì, e io l'aspettai d'intorno alla vostra casa non veduto. Fummi soave l'esservi almeno in quella guisa alquanto vicino. Amatemi. Deh, ora, perché non sono io dove è Do(nata), che forse ragiona con voi? Salutatela da mia parte. A' III d'Aprile MD.

58. 4 PaN RVSB²(a) presi *il calamo* in 8 PaN delle cose stimo 10 PaN *ch'aveste*
 13 PaN *mi amiate* 14 PaN(a) *dalla quale io son tutto* 15 PaN(a) *lo iscrivere*
 16-17 RVSB²(a) *Se F. non* 18 RVSB²(a) *M. che* 19 PaN RVSB²(a) *cuore da*
 desiderio 20 PaN *ragionare tutto un dì intero* con 21 PaN *accanto* 22 PaN
 RVSB²(a) *alle vostre case* 25 PaN RVSB²(a) *Alli (C. Dionisotti la indica come risposta*
 ad una della Savorgnan in data 7 ottobre: *Carteggio*, p. 259).

cuore, che tutta questa notte v'è stato et evvi ancora, pensando e ripensando quanto mi starebbe bene se io per questo fossi in qualche parte della vostra grazia caduto. Né sarò contento infino a tanto che non mi perdoniate la mia follia. Vedete quello che un vostro grave corruccio farebbe, quando sì poco fallo mi tormenta. Del vostro male non so che dirmi; se non che, se voi sapete cose che io possa per vostro alleggerimento, sì come saprei di quelle io che voi potreste, che m'alleggiarebbono d'ogni grave infirmità, me ne facciate avvertito: che io mi farei di neve per rinfrescarvi se fosse possibile che io divenissi neve ardendo, come io fo. Tuttavia procurate la vostra sanità; nella quale alberga la mia. E di quanto vi scrivo sopra, piacciavi di fare che Do(nata) questa sera mi dia risposta. Né crediate che io finga. Ché nessuna parola è finta per solo Idio, e per l'amore che io vi porto, e per quello che voi portate a me; il quale più d'assai è a me chiaro che non può a voi essere ancora il mio. Ma egli vi sarà tosto chiaro, se io arò vita. Amatemi e state sana. A' XXV di Marzo MD.

28 PaN RVSB'(a) Iddio 31 PaN RVSB'(a) *Alli*.

57

PaN 57v - RVSB² 40v - S⁴ 140-41

(A Maria Savorgnan).

Io rendo infinite grazie ad Amore della occasione che egli ha dato alle mille cose tutte dolci. D'intorno alle quali voglio parlar con voi lungamente per farvi ben chiaro quanto, per lo loro avvenimento, più
 5 m'ha stretto la vostra catena con fermo nodo. E ho non so che da dirvi, che non fia per aventura fuori di proposito che l'udiate. Incebbemi, sallo Amore, del vostro disagio. Ma che? Egli non sarebbe amore, altrimenti. Ora ritorno alla prima credenza: *Vivace Amor, che ne gli affanni cresce*. B(ernardino) mi trovò questa mattina, e ricordommi per nome vostro della lettera. Io arrossi' un poco: ma poté parere essere ciò
 10 stato per la vergogna del non v'aver ancora della lettera servita. Dissi di farla oggi. Ho eziandio lettere da Carlo a voi. Però aspettatevi infra 'l termine di mezza ora, e amatemi. A bocca il rimanente. La risposta più lunga, alle due vostre dolcissime, farò forse poi questa sera. All'ultimo di Marzo MD.

57. 9 PaN B. *ritrovommi* questa (C. Dionisotti la ipotizza del 30 luglio: *Corteggio*, p. 159).

(A Maria Savorgnan).

Tutta questa mattina sono stato in lezione di casi amorosi a' nostri
 somiglianti: i quali m'aveano posto una dolcezza nel cuore tale, che
 poco ha che io presi la penna in mano per ragionar con voi. Dal quale
 5 ufficio mi trasse l'abate, et ammi tenuto in altri ragionamenti infino ad
 ora, che Cola m'ha fatto chiamare e datami la vostra. Dogliomi delle
 novelle avete di M.To.Ma ma vi turbate: egli non ne fie altro, ché il
 cielo non vi farà tanto oltraggio. La stagione lunga delle rose stimo vi
 10 gioverà forte, ché ogni ragione il vuole, e allungherà da voi ogni
 sospetto d'altro male che aveste. Io vi desidero sempre, e ho sempre
 mille cagioni da disiderarvi, e ogni dì me ne nascono mille, dolce e cara
 e potentissima ciascuna. Né fie giamai altramente. Male trattato da voi
 essere stato non posso, pure che m'amiate. Bene m'è dolcissimo che vi
 15 chiamate mia debitrice; della quale io son tutto quello che io sono. E
 lo scrivere e il non scrivere pongo in man vostra tanto, quanto a voi
 piace. Io però non posso dire di quanta gioia m'è ogni vostro verso. Se
 Francesco non può così venire in qua per le spie, che dice gli fa
 B(ernardino), operate Marco, che non fia di sospetto ad alcuno, né
 potrà essere sempre seguitato. Oh quanto m'arde il cuore di disiderio di
 20 ragionar tutto un dì con voi. Ma io in qualche modo mi sodisfo di
 questo, che mai non tengo l'anima in altre parti che a canto voi. Carlo
 ieri sera, come vedeste, si partì, e io l'aspettai d'intorno alla vostra casa
 non veduto. Fummi soave l'esservi almeno in quella guisa alquanto
 vicino. Amatemi. Deh, ora, perché non sono io dove è Do(nata), che
 25 forse ragiona con voi? Salutatela da mia parte. A' III d'Aprile MD.

58. 4 PaN RVSb²(a) presi *il calamo* in 8 PaN delle cose stimo 10 PaN *cb'*aveste
 13 PaN *mi* amiate 14 PaN(a) dalla quale io sonotutto 15 PaN(a) lo *iscrivere*
 16-17 RVSb²(a) *Se F.* non 18 RVSb²(a) *M* che 19 PaN RVSb²(a) cuore da
 disiderio 20 PaN ragionare tutto un dì *intero* con 21 PaN accanto 22 PaN
 RVSb²(a) alle vostre case 25 PaN RVSb²(a) *Alli* (C. Dionisotti la indica come risposta
 ad una della Savorgnan in data 7 ottobre: *Carteggio*; p. 259).

(A Maria Savorgnan).

Bene ha fatto la vostra lettera dolcissima, data ieri di vostra mano a Cola, ad aver pietà dell'affanno nel quale quella della mattina m'avea posto, quantunque egli, domandato da voi come io stava, vi rispondesse: bene. Il quale non suole vedere agevolmente nel mio volto lo stato del cuore, ché io nol mostro volentieri. E come che s'avedesse che io era in maninconia, vedutomi egli ora discorrere per la camera passeggiando, ora sedere tacito e piano di non so che, e talora tutto sospiroso, pure temendo di non errare, non sapendo altramente la cagione, vi tacque per lo migliore il vero. Ma io so che non v'era bisogno di suo testimonio amandomi, come fate. E di questo ne ragionerò con voi: ché ho da ragionarne. Alla quale se la mia primiera lettera tinse di lacrime le belle guance, fu per far quello, in voi, che la prima vostra in me avea già fatto, forse non meno abondevolmente. Che altramente non avrebbe luogo il vostro dolce *di pari*. Ho confortato alquanto il vostro cuore poi che voi l'avete, vostra mercè, confortato così comandandomi. E di vero che egli n'era bisognoso. Ma pure tuttavia egli sente ancora un pensieruzzo tale, *ch'or lo tiene in speranza, et or in pena*. Perché esso aspetta con incomparabile desiderio di ritrovarsi oggi col mio, e non gli pare poter viver tanto. Quello che essi tra loro opereranno io nol so. Ma certo che io temo forte del vostro: che egli o dalla dolcezza o dal dolore non manchi. La vostra lettera ho io più di cento volte letta, e più di mille basciata. Alle care parti della quale risponderò, oltre a questo, a bocca. Raccomandomi caramente a la vostra pietà. A' 6 d'Aprile MD.

59. 3 RVSB²(a) C., ad RVSB²(a) avere pietà 4 PaN RVSB²(a) Quantunque C.,
domandato 6 PaN no'l mostro 6-7 PaN RVSB²(a) che egli s'avedesse che io era in
maninconia, veggendomi ora 24 RVSB²(a) bocca. Accomandomi PaN RVSB²(a)
Aiii.

PaN 61r-v - RVSB² 51r - S⁴ 143-144

(A Maria Savorgnan).

Io pure ascolto e non odo novella. Né so che altri dirvi, se non che io vi raccomando la dolce influenza del mio Giove. Chè se ella non vi fosse raccomandata, la mia favola breve è già compita; E fornit'bo 'l mio
 5 *tempo a mezzo gli anni. E se Idio volesse che a voi fosse tolto il potermi dire: in sin che. Oh me felice sopra gli altri amanti. Ma più quand'io dirò, senza mentire, Donna mi prega. Perch'io voglio dire, che mi diate risposta, chè senza vostre lettere non è più bene di me. Io sto male a due modi. Pregate Do(nata) che per pietà di me vi prieghi.*
 10 *Vedete se anco io attendo bene quello che io prometto. Promisivi di mai più... E così va, chi sopra 'l ver sè stima. E pure le mille cose mi confortano; e se non fossero elleno, una sola acqua rinverdisce la mia speranza. Ma pure che io una volta vi possa parlare, tante cose v'ho a dire che non arete più superbia, perciò che vi confessarete vinta. Ogni*
 15 *cosa tuovo per non finire il ragionar con voi, Unico e dolcissimo segno di tutte le mie speranze e pensieri. Amatemi. A' 12 d'Aprile MD.*

60. 3 PaN RVSh^{1a}] io v'accomando 4 PaN fornita ho 5 PaN RVSh^{1a}] Iddio
 7 PaN quando io 11 PaN si stima 15 PaN dolcissimo mia bene, segno 16 PaN RVSh^{1a}] Alli.

PaN 61v-62r - RVSh² 51v - S⁴ 144

(A Maria Savorgnan).

Mandovi il Bembino tale quale egli è. Se egli vi piacerà, tanto più mi fia caro. Ben vorrei che esso fosse più degno di venire a voi che egli non è: ma voi, tenendolo, il farete. Vorrei che pigliaste alle volte fatica
 5 ancor voi nelle cose che vostre sono, e acconciastele dove elle non istanno bene: sì come sono le rime di questa mattina, che io vi mandai, le quali in alcun luogo non mi soddisfanno. Pietosa vostra opera sarà, se vi sentirete gagliarda, fare che io vi possa vedere; e ricordarvi del mio favoreggiabile Giove. Amatemi. Ho tolta poca carta in mano per scriver-
 10 vi poco. Ma non mi gioverà: chè se la mano non istarà ora più con voi, staravvi lungamente il cuore. A' XV d'Aprile MD.

61. 11 PaN RVSh^{1a}] starà sempre il cuore. Alli.

PaN 62r-v - RVSb² 51v-52r - S⁴ 145-46

(A Maria Savorgnan).

Non vi dolga: ch  io pure e fui ieri e sono sempre con voi, e voi a me parlaste, e meco parlate tuttavia. Francesco fece l'ambasciata a Cola che non vi sentivate bene, et eravate nel letto; ma io non era in casa, andato a visitazione d'un malato. Per  a quello non vi risposi, e venni poi estimando che foste sollevata. Ma duolmi, ora, che dicitate avere avuta la febbre. Per Dio, curate la vostra salvezza almeno per sostentamento del vostro intero, il quale di necessit  sente ogni alterazione delle sue parti. B(ernardino) da vostra parte mi disse ieri, che se non m'increscesse, io tornassi oggi. Ma io mi rimarr . Se io avissasi trovarvi domane solitaria, verrei con Camillo a voi. Ma non lo stimo. E poi che voi avete pi  rispetto a me stesso, e pi  sano consiglio che non ho io, il quale non guardo se non in voi, se altro non m'importerete, per questa nuova publica maninconia mi lascer  portar con gli altri al nostro consiglio. Dico, se cos  a voi piacer ; la qual cosa creder  che sia se altro da voi non ar . Se B(ernardino) parte, che ho io qui a dire? Niente. Perci  che voi i miei pensieri vedete tutti, e le mie ragioni tante. Amatemi. Arete la vostra canzona. Tenetela appo voi, perci  che in molti luoghi ella non mi sodisfa. Io pregher  il cielo per la vostra salute s  come volete, e voi pregate voi stessa per la mia. Non v'incresca che Francesco mi dia spesso novelle di voi, ma non vi pigliate carico di scrivere non vi sentendo gagliarda: ch  io ne ho dolore. La riputazion mia, della quale dite pascervi e nutrirvi, per niuna cosa tanto sar  da me riguardata quanto per piacervi, poi che ella v'  cara. A' 20 d'Aprile MD.

62. 2 PaN RVSb²(a) son sempre 3 RVSb²(a) F. fece 3-4 RVSb²(a) C che 7
 PaN Per dio 11 PaN domani RVSb²(a) Cami a voi 15 RVSb²(a) piacer  a voi
 16 PaN io pi  a dire RVSb²(a) F. mi 24 PaN RVSb²(a) Alli (C. Dionisotti la
 indica come risposta ad una della Savorgnan del 5 settembre: *Carteggio*, p. 160).

PaN 52r; 62v - RVSb² 52r-v - S⁴ 146

(A Maria Savorgnan).

Dicono i poeti che ne gli oscuri abissi   uno, il quale tra belle e dolcissime acque posto insino al mento bere non pu  giamai, quantun-

5 que si senta tutto per la sete dileguare e venir meno. Priego ora io voi, Oh nuovo e caro e solo obietto de' miei pensieri, che non vogliate procacciare che ancora qui su, nel bel mondo, somiglianti martiri si ritruovino in danno di voi; alla quale più utile può essere una vera fede di puro amante allegra, che maninconosa. A' 25 d'Aprile MD.

63. 6 PaN RVSB'(a) procacciare 9 PaN RVSB'(a) Alli.

64

PaN 59r - RVSB' 52r - S' 146

(A Maria Savorgnan).

5 Questa notte alle otto ore, doppo lunghi pensieri del mio stato levatomi — né mento per quanto amore vi porto: e se io mento faccia il cielo che io di pianto giamai non esca, ma vadano sempre le mie lagrime crescendo di giorno in giorno — presi la penna in mano, e scrissivi quello che giusto dolore mi dettava. E ora, riveduto, mandare nol vi voglio: sì dura è la mia sorte, la quale non mi dà ardire di dolermi della spada, che m'accora, con altri che meco medesimo. E poi che altro a dire non m'avanza, state sana. A' 30 d'Aprile MD.

64. 5 PaN RVSB'(a) crescendo e moltiplicando di 7 PaN no' l'vi 8 PaN m'accora
PaN RVSB'(a) con altrui 9 PaN RVSB'(a) Alli.

65

MiA² 37v-39v - S 68-71

P.B. Vincentio Quirino S.P.D.

5 Vehementer commovit me is nuntius, qui mihi mortem Antonii Quiriri patruī tui pertulit, magnamque ex ea re molestiam doloremque percepi. Videbam enim mihi non id solum esse dolendum, quod erat omnibus nobis commune, qui hanc urbem incolimus: optimum civem, et magni et praestantis animi virum, ereptum esse reipublicae hoc tempore, cum quidem maxime addi aliquid in tanta paucitate ad bonorum hominum numerum oportebat; sed quia is fuit adhuc vitae meae

10 cursus, ea ratio tuae, ut etiam ante, quam tu me vidisses, et ego te,
 valde nos quidem utrique amaverimus inter nos, postea vero quam una
 fuimus, ego in te germani fratris habuerim loco, tu me, quin eodem
 loco haberes numquam sane dubitarim; ad eum dolorem, quem cum
 coeteris sentiebam, facere non potui quo minus illum adderem, quo
 15 afficerer, quia te angi praeter coeteros existimabam, qui quidem tuus
 dolor non dubito quin sit maximus atque acerbissimus. Eum enim
 hominem amisisti, qui tibi esse devinctior una tantum conditione esse
 potuisset, si te genuisset, tui amantior, neque illa quidem conditione
 esse potuisset. Ad haec illud etiam accedebat quo mihi augeri videbatur
 20 moeror tuus: quod verebar magnam partem otii tui, quod tu hortante
 patruo philosophiae studii impendebas, tibi cum illo esse sublatam.
 Itaque plures causae mihi ante oculos versabantur, quae cum te quidem
 primo pro tam duri casus acerbitate in luctum atque in lachrimas com-
 pulissent, me tamen etiam, pro nostra necessitudine, socium adderent
 25 doloris et moeroris tui. Verum, postea quam in eam cogitationem
 veni nos ut homines esse natos, recordarer nihil esse in vita firmi, nihil
 certi, nihil ab homine alieni; tum illa ipsa, quae tam immoderate
 feruntur: auferri puerum e sinu matris acerbo interitu, avelli ex ample-
 xu coniugis iuvenem, virum florentem annis, florentem opibus, praeripi
 30 surgenti familiae, praeripi suis; tum illa, quae minus invisita ducimus:
 hominem miserum egentem occumbere, civem defunctum reipublicae
 muneribus suorum humeris efferri senem. Haec atque huius generis
 omnia nullum habere naturae discrimen inter sese: etiam oppida atque
 urbes interire. Denique, in illo ipso quem lugemus, decem aut quindecim
 35 annorum spatium esse id, quod tantopere nos moveret, quos ille si
 vixisset, ad eum vitae spatium pervenisset, in quo mori quempiam non
 est dolendum, collegi paulisper me, atque sustinui in ipso cursu doloris
 iam non tam quidem mea sponte, quam amoris erga te mei stimulis
 incitatum. Itaque caepi ipse mecum sic cogitare: quid est quod magno-
 40 pere commovere debeat amici tui animum patrii interitus aegritudo?
 Porro nullius hominis deflenda mors est doctis atque philosophis vi-
 ris, ne sua ipsorum quidem, sed neque illis profecto qui docti atque
 philosophi non sunt. Nam, sive sciunt ipsi quae hominum conditio sit,
 sane non est mors graviter ferenda illorum, qui ea lege nati sunt ut
 45 mori omnibus horis possent, sive ignorant, tamen id ipsum interire non
 est dolendum quod, quale sit, nesciatur. At dices: sua ipse causa
 tangitur, suarum rerum iactura perturbatur. Videt enim, homo littera-
 rum cupientissimus, ex morte patrii magnam factam diminutionem otii
 et studiorum suorum. Primum, iam hoc quidem iniustum est: propin-
 50 quorum atque amicorum interitum nostris commodis metiri, neque tam
 quo suo quam quo nostro tempore mortem obierint, quaerere. Deinde
 videris tu quidem mihi, hac in re, non tam amici tui restantem auram

65. 9-10 MiA²(a) ego te *cognavissem, ardentissime* amaverimus 23 MiA²(a) *sotium*
 26-27 MiA²(a) tam *impatiens* feruntur 44 MiA² *id interire*

conqueri, quam etiam virtuti diffidere, qui non illa potius computas,
 quae verissime dicuntur: fortem et praestantem virum praecipere fortuna-
 55 nae, non parere; quae adversa casus intulerit, iis consilio atque prudentia
 occurrere, nisi quis obsit Deus; qui si obest, tamquam Herculi
 ducendum se illi comparat, non trahendum; ex rerum necessitate suam
 sibi voluntatem facit. An tu haec oblitus fueras, atque huiusmodi multa,
 quae a doctissimis viris tradita, saepenumero perlegisti? aut ignorare
 60 Vincentium Quirinum putas, hominem plane philosophum ac pereruditum?
 Vide ne aequae illi molestum sit, sua te causa frangi doloribus, qui
 ipse non frangatur, ac tibi turpe te haec non perspicere. Quod si te iam
 non tam ea tangunt quae tu, amici tui causa, graviter ferenda existima-
 bas, quam ea quae reipublicae, hoc quidem ipsum boni civis est; sed
 tamen est videndum quae singulis horis accidit in republica, ea ferre
 65 graviter quam honestum sit, non dicam forti, sed tamen viro. Haec cum
 animo percurrissem, crede mihi, Quirine, iis cogitationibus magnopere
 sum confirmatus. Itaque perscribere tibi eas volui, ut quatenus tibi
 opus esset, ipse etiam uterere. Quanquam quidem non illud vereor, ne
 tu ea omnia multo melius discutias quam ego; sed tamen committere
 70 nolui quin ea remedia, quibus ego ad meum dolorem leniendum sum
 usus, tibi quoque nota facerem, si tibi videretur, ad leniendum tuum.
 Quod reliquum est, si me certiozem feceris ubi tunc eras, cum tibi hae
 litterae sunt redditae, quam diu ibi te futurum putes, dabo operam ut
 de iis, deque aliis rebus possimus una colloqui: quod si tu eris Venetiis,
 75 video mihi facilius futurum. Vale. Kal. Maiis MD. De Noniano.

55 MiA²(a) occurrere; omnia denique conficere quae velit, nisi 75 MiA²(a) Md.

66

PaN 59r-v - RVSB² 52v-53r - S⁴ 147

(A Maria Savorgnan).

Ho aspettato ieri e questa mattina vostre lettere per quello che mi
 disse Carlo, e niente è apparito. Ma non è questa la prima ingiuria che
 m'avete fatta: molte altre ne potrei raccontare, e una fra tutte, della
 5 quale potevate ben far di meno con più onore del vostro grande animo.
 Ahi, di poca fede. Quale sia questa ingiuria, se quando io vi parlerò
 vorrete che io saputa ve ne faccia, io il farò. Carlo non m'ha ben detto
 non so che motto che vi piaceva che io usassi. Scrivetelmi voi. Io ho
 più di mille ragioni da far con voi, e più di mille cose da dirvi. Almeno

66. 8 PaN Scrivetelomi

- 10 avessi io avuto da Carlo alcuna cosa che paruta mi fosse udirla da voi. Credo abbiate ordinato che egli meco si stia mutolo. O pure d'ogni altra cosa avete insieme ragionato, salvo che di me. Esso bene mi dice che la lettera di M. Ercole fu lasciata nel mezzo del leggere per ragionar pure di me. Ma a me non pare che se ne ragionasse, poi che egli poco me ne sa dire. Amatemi.
- 15 Se io non vi mandai questa ieri, datene la colpa a mio fratello, che d'ora in ora dovea venire a voi, e m'ha fatto stare tre dì senza saper di voi novelle. Dategli voi qualche orecchiata, ché egli molto bene la merita. Non so che altro dirvi, tra tante cose che io v'ho a dire.
- 20 Piacciavi d'amarvi un poco più che non fate. A' V di Maggio MD.

11 PaN meco stia 13 PaN di M. fu PaN ragionare pure 17 PaN star tre 18
PaN RVSB'(a) orecchiata e gotata, ché 20 PaN RVSB'(a) Alli.

PaN 59v-60r - RVSB² 53r-v - S⁴ 147-148

(A Maria Savorgnan).

- La cagione fu vostra, che voleste che io uscissi fuori co' panni del vicino, e non a quel modo come io era. E se io v'ubidisco e male ne viene, io che ne posso? Una volta quella Maddalena non sa chi io mi sia, né per avermi veduto dice quelle parole. Così le avrebbe dette non m'avendo veduto. Priegovi non vi perdiate in un bicchier d'acqua: queste sono parole di una feminella, che si volge come l'uom vuole. Pure che voi non ve ne prendiate noia, tutto anderà bene. Ma io vi giuro, per Dio, se non che io sia in disgrazia di voi, che da due ore in qua mi sono trovato di trista e dolorosa voglia senza saperne la cagione.
- 5
- 10 L'animo indovinava non so che. Parlerò più a bell'agio questa sera con l'amico, e farò quanto mi comandate. Amatemi, ché d'altro niente mi curo. A' VIII di Maggio MD.

67. 5 PaN l'arebbe 7 PaN RVSB'(a) di femmina, che 11 PaN bello agio 13
PaN RVSB'(a) Alli.

(A Maria Savorgnan).

Se voi non mi scopriate la cagione delle vostre affannose parole
che mi scrivete, io mi credo che a gran fatica mi sarei tenuto in vita:
tanto cordoglio incominciava a sentire il mio cuore leggendo il vostro
5 lamento. Ma da poi che io l'ho intesa sono rimasto tutto leggiadro,
conoscendomi senza colpa pure del pensiero, non che d'altro. E a fine
che ne siate sicura, questa sera d'intorno alle quattro ore sarò a Marco.
E se a voi piacerà, io meglio intenderò da voi di che cosa vi dolete, e
trarrovvi di pensiero agevolmente. Quantunque già ora ve ne posso trar
10 fuori. Perciò che, se dapoi che io son con voi quello che io sono, o in
opra o in parola ho il vostro amore offeso giamai, son contento, e così
pateggio con voi, che non mi facciate mai più degno di veder gli occhi
vostri, senza i quali quanto io mi potessi vivere io nol so; ma quanta
15 quanta si fosse la mia vita, ella sarebbe sempre dolorosa. Amatemi. A'
X di Maggio MD.

68. 4 PaN RVSB²(a) tanto *affanno* incominciava PaN mio *spirito* leggendo 6-7
PaN a *fine* *ne* 13 PaN *no l' so* 13-14 RVSB²(a) quanta-si fosse 14 PaN
RVSB²(a) *Alli.*

(A Maria Savorgnan).

Io non posso sopportare il non intendere oggi di voi, poi che
Francesco mi fece sapere che ieri v'eravate sentita male et eravate stata
nel letto. Però mando Cola. Sallo Idio che io maledico alle volte il
5 vivere con rispetti, che a questa ora mi toglie ardire di venire a voi. E
so che vedete il mio cuore in queste parole. E lassando da parte ogni
influenza di Giove, io vorrei pure vedervi a qualche ora, e prendermi
alcuna parte del vostro male, e venirmene con quella dolce salma. Ma
per non v'attediare lungamente, fatemi certo non solamente come state,
10 ma eziandio quello che io ho a fare per vedervi se senza vostra gravezza

69. 2 PaN il non *sentire* oggi 3 RVSB²(a) *F. mi* 4 RVSB²(a) *C. Sallo* PaN
RVSB²(a) *Iddio*

può essere. State sana, se volete che io stia vivo. Fui questa mattina in rialto lunga ora, né mai seppi vedere B(ernardino). Volea in questo punto mandarvi Cola, ché ho sentito picchiar Francesco con la dolcissima vostra lettera, della quale ancora non ho avuta la più dolce. Credo
 15 oggimai quel *di pari*: ché con la febbre scriver tanto e sì affezionatamente me ne son grandi e dolci segni. Priegovi priegovi allo star gagliarda se non per altro, almeno acciò che io male non istia. Ché infin che voi non sète sana io son vie più che malato. Tutta la mia anima sente grandissimo tormento. Non ho più carta. Domatina Francesco ne arà
 20 un'altra più lunga se verrà in qua. Agli XI di Maggio MD.

11-12 RVSB²(a) Rr. lunga 12 PaN Voleva 13 RVSB²(a) C., che PaN picchiare
 Francesco RVSB²(a) F. con 15 PaN scrivere tanto 18 PaN RVSB²(a) son più
 che morto. 19 RVSB²(a) F. ne PaN n'arà 20 PaN RVSB²(a) Alli.

70

PaN 63r-v - RVSB² 54v - S⁴ 150

(A Maria Savorgnan).

Ahi lasso, or che vuol fare questa fortuna di me col vostro male? Perché non si gira egli oggimai a me, e non sempre sta con voi? Manderò oggi costà a vedere come vi sarete sentita, e manderò con la
 5 lettera di T(ristano) dicendo che io non posso venire. Se Do(nata) risponderà, Cola non le darà la lettera. Ma io poi la porterò domane. Sono stato ieri, e stavami tuttavia sì dolcemente con voi, che più non istette mai persona con persona che non si vedessero. E ora ecco che fele: io none sto bene. Oh dura condizione de gli uomini: quanto rade
 10 volte lieta lungo tempo duri, o per dire più il vero, non giamai. Amatemi, e salutatemi Do(nata), e attendete a tener allegra la mia anima: il che non potrà essere se voi non intenderete alla sanità del vostro corpo, dove ella dimora. A' 20 di Maggio MD.

70. 3 RVSB²(a) sempre a voi 5 PaN RVSB²(a) di M.T. 6 RVSB²(a) C. non 9
 PaN de gli amanti: quanto 10 PaN dir più 11 PaN tenere allegra 11-12 PaN
 RVSB²(a) l'anima mia 12 RVSB²(a) non attenderete 13 PaN RVSB²(a) Alli.

71

PaN 63v - RVSb² 55r - S⁴ 150-151

(A Maria Savorgnan).

Io vi scrissi il vero: che 'l Soranzo mi disse questa mattina che voi stavate bene. Se egli il sapeva o no, questo non so io. Ma io gli ele credetti, perciò che esso l'altr'ieri mattina mi disse che voi v'eravate sentita male. B(ernardino) anche questa sera mi disse che voi stavate bene; col quale feci quanto volevate. Se ora essi m'ingannano..., incre-
 5 scemi del vostro male. Ma sappiate che io sto peggio di voi, e starò sempre infino a tanto che vero sia quando mi sarà detto che voi stiate bene. Curate la sanità del vostro corpo se avete punto cara quella della
 10 mia anima. A' 22 di Maggio MD.

71. 10 PaN RVSb²(a) *Alli.*

72

PaN 64r - RVSb² 55r-v - S⁴ 151-152

(A Maria Savorgnan).

Carlo vi potrà dire le cagioni del mio andare a Chioggia. Il quale so che insperatamente è ora con voi sì come è stato già pezza meco: incre-
 5 scemi che 'l fuggitivo dice di volere star poche ore con voi. Priegovi: ritenetelo a qualche modo voi, ché io far nol posso, e legatelo sì, che egli non iscampi. Io leggerò assai cose, poi che così a voi piace, oltra quello che scrivete. Ma non mi fido di saper ben leggere; e dubito di trascorrere d'assai, perciòché, a mio parere, voi avete picciol passo a comperazione del mio velocissimo correre. *Pur mi conforta, che languir per voi meglio è, che gioir d'altra.* Vorrei esser con voi acciò poteste meco ragionare come dite. Così voleste voi come voglio io. Non so che amori tanti, o che fiamme vi paia che già m'ardessero per quella donna. So io ben questo: che tante e vie più oltra ogni misura son quelle che mi cuocono ora per voi. E so che io ardo quanto può un cuore ardere.
 10 Così ardesse altri. Ché dolcissimo mi sarebbe, ancor più che non è, il mio dolce fuoco. Dite qualche male di me con Carlo. Ma sopra tutto fate che la sua venuta mi giovi, e l'amore che li portate operi che io
 15

72. 7 PaN oltra a quello 10 PaN acciò *che* poteste

possa essere, prima che esso se ne vada, dove sempre essere disidero. Amatemi, e mille volte amatemi. A' 23 di Maggio MD.

19 PaN RVSB²(a) *Alli*.

MiA² 41r-42r - S 74-75

Romam. P.B. Bartholomeo Comino S.P.D.

Mihi vero, Comine, primum quidem est gratum quod de Bembo patre meo, deque universa nostra familia, tam honeste tamque honorifice et loquaris et sentias. Nam quod te scribis in me colendo vehementer esse incitatum propter meas ipsius virtutes, easque extollis summis laudibus, equidem facile patior laudari me abs te: video enim in tuis verbis faciem honestissimam voluntatis erga me tuae. Deinde, quod me rogas ut; in scribae demortui subrogatione promulganda per decemviros commendem te patri meo, quia eram in Noniano, scripsi ei hac de re quam potui diligentissime, misique illi tuam epistolam cum meis litteris. Nam quod erat eleganter scripta, sperabam illum, cum eam legisset, tuam causam multo libentius suscepturum. Quanquam tu quidem certe mea commendatione non egebas, si modo te illi, ut scribis, antea per litteras commendaverat Stella tuus. Quem virum quantum amet pater, eris iam tu quidem optimus testis: nam quicquid is egerit tua in re, cave putes id Stellae causa minus illum fecisse quam mea. Sed tamen quoquo modo se res habet, si ita cadent ista quemadmodum volumus, aliquid me assequutum existimabo cum te videro ea, quae postulas, consequutum; sin aliter evenerit, tu tamen ita te assequutum esse aliquid poteris existimare — si modo id erit aliquid —, ut si tibi unquam in posterum conferre quicquam poterit nostra familia, vel commodi vel dignitatis, nihil sis amplius, vel a patre meo per internuntios, vel a me tam multis verbis, petiturus magis ac si tibi ego essem familiarissimus, et tu mihi. Qua quidem in re tibi omnem meam operam, studium, laborem eo etiam libentius spondeo, quod me ita intelligo Antonio Tinto, agnato tuo, qui mihi litteras reddidit, plurimum satisfacturum. Vale. Quinto Kal. Iun. MD. De Noniano.

73. 8 MiA²(a) subrogatione *fienda per*.

PaN 64v - RVSb² 55v-56r - S⁴ 152

(A Maria Savorgnan).

In questo punto, giunto da Chioggia, non mi so tenere di correre alla penna per ragionar con voi: con la quale sono ito, e stato, e ritornato tuttavia. Se voi sète così venuta meco, ben va il nostro
 5 dolcissimo *di pari*; al quale oh quanto penso e ripenso ogni ora. Mandovi una lettera di Carlo. A cui se vorrete far risposta, incontanente la manderò. Io ardo di desiderio di ragionar con voi veramente, e non, come ora fo, con la penna. E tanto è grande il mio ardore che io,
 10 senza il soccorso della vostra pietà, non sono bastevole a portarlo lungamente. Priegovi ad avere di questa anima mercè, che pure è vostra. Datemi risposta per Marco, e... Ma che debbo io dire? Sentomi la mano e il cuore indebolito, scrivendo, dal giusto disio, che ogni
 15 fibbra mi ricerca, d'esser con voi. Né posso ire più innanzi. Sostenete la mancante virtù mia, che da voi attende ristoro. A' XXVIII di Maggio MD.

74. 2 PaN RVSb²(a) Chiozza 8 PaN RVSb²(a) fo col calamo. E 11 RVSb²(a) M., e
 13 PaN d'essere con RVSb²(a) innanzi. Ristorate la 14 RVSb²(a) Alli.

PaN 64v-65v - RVSb² 56r-57r - S⁴ 153-154

(A Maria Savorgnan).

Quella parte della vostra lettera d'ieri, nella qual dite che sète colma di tanti affanni che in pochi più lascereste la vita, m'è stata tutta notte intorno al cuore. E perché io non so quali sieno i vostri affanni, a tutte
 5 le cose, che possono affanno recare, sono ito pensando e imaginando. Duolmi primieramente che voi siate in dispiaceri, e che il vostro mare sia turbato; alla cui vita non si converrebbe altro mai che tranquillità e piacere, se alla qualità de gli animi avere si dovesse riguardo. Poi mi
 10 duole che io non sia tanto innanzi ancora nel vostro amore, e tanto della vostra fortuna mi sia palese, che io possa ora avisare che affanni sian cotesti, e sopra essi ragionarne quello che a me ne paresse, o forse

75. 2 RVSb²(a) quale dite 5 RVSb²(a) affanno arrecare RVSb²(a) immaginando
 10 PaN RVSb²(a) ora *immaginare* che 11 PaN paresse, e forse

aiutarvene secondo che io sapessi il meglio, e le mie stelle poter fare mi concedessero. Oh quanto mi sarebbe dolce e caro che a me fossero così aperti tutti i vostri pensieri, come io vorrei che a voi fossero tutti i miei, e così ora io potessi mirare nel vostro cuore, e voi nel mio, come io nel mio e voi nel vostro tuttavia possiamo. Il che infino a tanto che non sia, sappiate che il nostro amore non fia giunto dove egli ancora dee giugnere. E se questo mio dire che il nostro amore non è ancor giunto là dove egli dee, vi noierà, sì come colei che ogni perfezione gli disiderate, vedete quello che due perfetti amanti, chiamati a ragionare de' loro diletti nel secondo de gli *Asolani*, ne parlano al proposito della nostra materia presente. E se conoscerete che ancora non siamo noi giunti a quel segno a che pare che sieno essi, crediate che si può per noi andare più innanzi. Quantunque per me non manca, né mancherà giamai, che io non sia con voi tutto quello che io meco medesimo sono, pure che a voi piaccia d'esser meco tutto quello che voi con voi medesima sète, direi, e ancor meno, ma alla perfezione de gli amori bisogna che essi sien pari. Amatemi, non come dite che io merito, che non si può il vostro amor meritare, ma come all'altezza del vostro raro animo è richiesto amar colui il quale voi, la vostra mercè, degno del vostro amore avete giudicato. All'ultimo di Maggio (MD).

21-22 RVSB'(a) della vostra 23-24 RVSB'(a) per voi.

76

PaN 65v; 69r - RVSB² 57r - S⁴ 154

(A Maria Savorgnan).

Io non fo dire d'essere in villa per ciò che da voi non ho avuto quello volevate che io facessi: e pure io il vi scrissi. Se voi m'imporrete ciò che a voi piace che io faccia, così farò. Quantunque non esco di casa gran fatto. Uscinne ieri, che ebbi lettere di Carlo da Cremona, che mi chiese non so che. Il quale non sa egli stesso quando e' si tornerà. Raccomandasi a voi. I vostri pensieri, che serbate a bocca, m'hanno posto in pensieri. Aspetterò con disiderio di sentirne novelle, e starò attento ogni ora d'intendere quando io gli arò ad udire. Se a voi bisognasse così scrivere, «amatemi come a me», beato me. Amatemi. A' 2 di Giugno MD.

76. 3 PaN RVSB'(a) pure *ve lo scrissi* 6 PaN quando *si* RVSB'(a) quando *egli si*
6-7 PaN RVSB'(a) tornerà. Accomandasi 9 PaN RVSB'(a) arò *a sentire*. Se 10
PaN RVSB'(a) *Alli*.

(A Maria Savorgnan).

Io non so ben quello che dire mi debba di questi vostri sospetti così
 nuovi, se io gli vi creda o no; e parmi aver ragioni più potenti a farmi
 stimare che facciate ciò per tentarmi, o pure per mettere nelle mie rare
 5 dolcezze, appresso a gli altri, eziandio questo amaro: che per altro.
 Venni ieri sera per intendere da voi alcuna cosa, e per fare che voi da
 me intendeste quello che ancora non avete inteso, e stetti infin che
 ognuno s'andò a letto verso le sette ore, sperando che almen Do(nata)
 10 si facesse un poco alla finestra per veder che tempo era. Piacemi che
 senza esservene obligato io v'udi' cantare; la qual cosa non sogliono
 poter fare quelli che sono in così alti dolori, come scrivete esser voi. Se
 però non avete fatto come fe' il Petrarca che nella morte del fratello,
 avendola intesa, fu udito cantare. Voi direte che io ciancio; ma pure è
 15 così, per quel vero e certo e non finto e intero né in altra parte diviso
 amore che io vi porto, e porterò sempre vostro mal grado, poi che voi
 digiuna essere ne vorreste. Chè venerdì notte io ebbi così dure e
 affannose e sospirevoli e lacrimate alquanto ore, come io non ne ho
 avute molte, dappoi che io entrài nel ceppo nel quale ora sono. Chè
 20 pensando a la qualità del mio e vostro amore, e a la maniera che io
 dovessi tenere in amarvi, e a mille altre cose sopra ciò, e con voi
 ragionando, mezzo fuora di speranza di dover potere essere da voi così
 puramente e caldamente amato, come voi da me sète, mi sentiva
 struggere tra me stesso; né alle mie noie e a tali pensieri si trovava per
 25 me riparo. Vedete, ora, se avete cagion di scrivermi le belle cose che mi
 scrivete. Ma io son poco savio che vi scrivo queste cose, pensando che
 non arete pur tempo di leggerle, non che di giudicarle, poscia che sète
 con tanta compagnia. Aspetterò che vi piaccia che io vi parli; e allora
 farò con voi le mie ragioni, e vederete chi fia il debitore. Amatemi, e
 non mi scrivete più che vorreste del mio amore esser digiuna, se non
 30 avete caro che io muoia innanzi tempo. A' 4 di Giugno MD.

77. 3 PaN RVSb²(a) io *ve gli creda* 9 RVSb²(a) vedere che 13 PaN RVSb²(a) fu
 veduto cantare 16 PaN *esser ne* 18 PaN molte poi 18-19 PaN RVSb²(a) sono.
Né sapea d'averne ragione alcuna, solo che pensando 19-20 RVSb²(a) io *potessi e*
 dovessi 21 PaN RVSb²(a) *speranza di poter essere* 22-23 PaN RVSb²(a) sentiva
 distruggere 23-24 PaN RVSb²(a) *pensieri trovava io riparo* 30 PaN RVSb²(a) *Alli*
 (C. Dionisotti la ritiene probabile dell'ottobre: *Carteggio*, p. 161).

(A Maria Savorgnan).

Io pure ho mandato ogni ora a veder di voi, ma voi non avete veduto il messo: e pure è cosa tutta vostra. Ma in ogni modo gastigherò un dì Marco che, come vi scrissi, ieri non fu in qua: e avea ordine
 5 d'esserci ogni giorno. Duolmi che ancor non stiate bene. Se io sapessi qual Dio pregare per la vostra sanità io lo pregherei, o Apollo, o Lucina, o Esculapio che a pregar s'avesse. Ma io pregherò tutto il cielo per non fallire. Verrò domane senza compagno. B(ernardino) non troverò, poi che altramente non importa: e poscia che io non sono alle
 10 piazze stato, e incominciar non vorrei... Come che l'altro dì io fossi sviato fino in corte. Basterà dire che Camillo... Vi priego, amatemi. E se bene io non ve ne pregassi: amatemi, ché il cielo e le stelle il vogliono, e vorran sempre. Sono adirato con voi, poi che m'avete per bugiardo, e poi che alle mie lettere non date fede. Sia con Dio. Ancora
 15 spero di vendicarmene. E direi peggio, se non fosse che io non voglio scrivere a lungo per esserne poi beffato. Sono divenuto invidioso di mio fratello, il quale non solamente agio di parlar con voi ha, ma eziandio di vedere la mia fiammetta. Non m'amate più: che io non voglio. A' VI di Giugno MD.

78. 7 PaN tutto 'l cielo 9 PaN *cb* altramente 12 PaN non vi pregasse 18 PaN RVSB²(a) *Alli.*

(A Maria Savorgnan).

Sono stato tutta questa notte con voi sì come fo tutte l'altre, ma tuttavia con più diletto e con minore affanno. Rendone grazie alla vostra pietà d'ieri. Più dolci pensieri sono meco stati poscia che io da
 5 voi mi diparti', che non erano quelli de gl'Inglesi amanti, de' quali si ragionò tra noi. Mandatemi le mie lettere dove avete segnate le stanze della vostra canzona, perciò che in mille anni non saprei finirla senza

79. 5 PaN *deg* l'inglesi

esse. Se questi di manderete alcuna volta Francesco in qua con due
 10 vostri versi, darete dolce conforto alla nostra anima, che nol può aver
 altronde che da voi. Amatemi ad ogni modo. A' X di Giugno MD.

8 RVSh¹(a) F. in qua 9-10 PaN RVSh²(a) avere d'altronde 10 PaN RVSh¹(a) Alli
 (C. Dionisotti la ritiene probabile del 2 settembre: *Carteggio*, p. 161).

80

PaN 70v - RVSh² 59r - S¹ 157-158

(A Maria Savorgnan).

Molte offese ho io avute dalla mia dura sorte. Ma poche volte la
 maggiore di quella che ella mi fece ieri ad otto giorni. Pazienza. Ora
 esco di casa per trovar B(ernardino), se io potrò, e fare quanto m'impo-
 5 nete. Marco fu ieri qui, e non ebbe ardire di farmi richiedere; né io il
 vidi, quantunque più di cento volte io andassi alle finestre aspettandolo.
 Dove dite essere adirata meco, guardate quello che voi fate, perciò che
 io mi do ad intendere d'essere parte di voi. E adirarvi con voi
 medesima non istimo che sia bene, e potrebbe assai di male seguire.
 10 Io tuttavia non lo credo se io non vi veggo e odo. Perciò date modo
 che io ne sia certo. Non voglio indugiar più. Voi amatemi. A' 25 di
 Giugno MD.

80. 2 PaN dalla nostra dura 3 PaN RVSh²(a) maggior di questa 4 PaN RVSh²(a)
 trovare B. 5 RVSh²(a) Mar. fu 7 PaN dite d'essere 11 PaN RVSh²(a) Alli.

81

PaN 71r - RVSh² 59r-v - S¹ 158-159

(A Maria Savorgnan).

Bello e caro e dolce obietto de' miei pensieri. Mando a quelle mani,
 che tengono oggimai l'una e l'altra chiave del cuor mio, il rimanente
 5 d'alquante paia di guanti, che io ebbi di Spagna più mesi sono, e
 d'avergli non sapea se essi non mi si fossero scoperti ora, non so come:
 credo io per venire a voi, vaghi di far quel viaggio che sempre vorrei

- 10 fare io. Volea pregargli che essi a tutti gli altri tenessero coperto quel bello avorio, a cui coprire io gli mando, solo che a me. Ma io mi ricordo che essi non hanno sentimento. E forse sono in questo più felici ché, se sono senza sentimento, sono ancora senza disio. Arete con essi il vostro *Solino augello*; la qual canzone mi s'è incominciata a piacere, poi che io la veggio piacere a voi. State sana. All'ultimo di Giugno MD.

82

PaN 71r-v - RVSb² 59v-60r - S⁴ 159-160

(A Maria Savorgnan).

- Mille cose mi danno tormento: il vostro non istar bene, il temere che questo non perseveri qualche dì, il sospettare io d'esserne cagione stato. Quantunque di questa ultima me ne 'ncolpo tale volta io stesso, e tale volta discolpo e dico: «Deh, come se' tu folle: non pensi tu che ella ti creda che tu niuna cosa operasti giamai, poscia che tu ad amarla ti disponesti, la quale tu prima non istimassi che più di suo piacere avesse ad essere, che di tuo? E se così è, quando tu bene alcun passolino fatto avesti più innanzi, per avventura, di quello che a te fosse stato richiesto, in cosa che poi le avesse il presente increscimento cagionato, credi tu che ella te ne 'ncolpi? Certo no, che ella non te ne incolpa. Ella ti cerca niente altro se non che tu lei sopra tutte le cose ami, e sa che tu, allo 'ncontro, niente altro cerchi da lei che il suo perfetto e leale amore. Il che sapendo ella, niuna cosa puoi far tu che accetta non le sia, sì come niuna cosa ha ella potuto far giamai, da quel dì in qua — ché tu sai quale animo, quale amore è verso te il suo — che carissima e dolcissima stata non ti sia». Poi dico: «Tu potrai dire a tuo modo, ma la bisogna non istà poi così. Perciò che, se bene ella me ne scusa, io pure posso esserne cagione stato; e se io ne sono stato cagione, vuoi tu che io non me ne dolga, non me ne ramarichi, non me ne addolori? Sì, che io voglio che tu non ti dolga, se tu di tua volontà cagione non ne sei stato. Di mia volontà cagion di suo male tolga Idio che io possa essere stato giamai: di mio vie più tosto potrei essere, che di suo. Dunque non ti doler più. O se ella tuttavia si duole, come vuoi tu che io più non mi dolga? Dolgati che ella si duole; ma di ciò che tu cagione ne sia stato, non ti dolere. Vorresti tu che se ella disavedutamente fosse

82. 3 PaN RVSb²(a) sospettare d'esserne 4 PaN me n'ncolpo 12 PaN RVSb²(a) te n'ncolpi 12 PaN Ella ricerca 14 PaN RVSb²(a) sapendo 19 PaN RVSb²(a) pure ne posso essere cagione 20 PaN n'addolori 22-23 PaN RVSb²(a) Iddio che io possa essere giamai 24 PaN (interrotto dopo: «tuttavia sia»)

cagione stata d'alcun tuo male, ella pure si dolesse d'esserne stata cagione?» In questo modo io m'accuso e iscusò a me medesimo, come voi vedete. Ma se voi me ne accusate, niuna mia scusa tale potrà essere
 30 che mi vaglia; e se voi me ne iscusate, la mia stessa accusa non mi nocerà. Ma pure un solo avvenimento può tutta questa lite dolcissimamente tor via: e questo è il vostro bene stare. Senza il quale alla fin fine chi avisasse che io potessi star bene s'ingannerebbe a partito. Io né bene né male star posso, né voglio potere, né potrò giamai, se non
 35 secondo che io intenderò, sempre, che stiate voi; e oltre a ciò, secondo che voi vorrete che io stia. Farete dire a Cola come vi sarete oggi sentita. E state sana, e amatemi. A' III di Luglio MD.

33 RVSB²(a) chi *stimasse* che 36 RVSB²(a) Co. come 37 RVSB²(a) *Alli*.

83

MiA² 42r - S 76

Ferrariam. P.B. Herculi Strotio S.P.D.

Rogarunt me quidam mei, qui scirent me abs te amari, et quidem multis precibus, ut peterem abs te ut mihi canem aliquem istinc mitteres ad aves capiendas idoneum, et bonarum narium, et dignum qui a te profisciretur. Ego autem, qui negare illis nihil possum, magis quam tibi
 5 possem si me rogares, peto abs te ut eis satisfacias meo rogatu, mittasque mihi de tuo canum grege aliquem quam optimum, et quam primum potes. Erit id mihi sane gratissimum. Patri tuo, viro amplissimo, et fratribus salutem plurimam dicito meis verbis, et nostro Leoniceno.
 10 Vale. Pridie Non. Iul. MD. Venetiis.

83. 7 MiA²(a) grege, *odoratorem* aliquem.

PaN 66r-67r - RVSb² 60v-61r - S⁴ 160-162

(A Maria Savorgnan).

Sono sei ore; e io non ho ancora chiuso occhio al vostro male e al
 mio ripensando. Il vostro vidi ieri nel volto di Do(nata) non altramen-
 te che se io nel vostro veduto l'avessi. Ma quello è di corpo, e tosto
 5 guarrà, et è uno, e non più. Il mio è d'animo, né so quando egli si
 potrà curare: e son due, e possono esse infiniti. Uno è quello che io
 sento del vostro male. Chè sì come mi disse ieri B(ernardino) con
 grande dimostramento del cuor suo, che ogni suo bene e male dal
 10 vostro bene dipendea, così da alquanti giorni in qua posso io dire
 verissimamente che tutto il mio vivere, o lieto o tristo, ha nel vostro o
 lietamente o altrimenti vivere la radice. L'altro è l'affanno che con la
 vostra ultima risposta m'avete posto nel pensiero a grandissimo torto.
 Perciò che io né dire, né fare, né pensare, né scrivere posso oggimai
 15 cosa, che io stimi che di noia v'abbia ad essere, come voi dite. Deh, per
 Dio, e quando sarà che la mia pura fede sia da voi, sì come ella merita,
 conosciuta? Infiniti dico che possono essere i miei mali per questo, ché
 io incomincio a credere che voi vogliate darmi cotali riscaldamenti ogni
 dì con cotesti vostri poco cortesi sospetti, al parer mio. Ma che? Io pur
 20 son vostro. Per che se voi vorrete che io viva misero e doloroso, non so
 che altro dirne, se non che vostra, Donna, la colpa, e mio fia 'l danno.
 Io verrò questa sera a vedervi se senza vostro disagio potrà essere,
 come io stimo, all'ora detta. Perciò che pure che io vi vegga e saluti, il
 che già tanti dì concesso non m'è stato, a me parrà d'essere in parte
 25 guarito della febbre che io ho, forse più malagevole a guarire d'assai,
 che non è la vostra. Tuttavia se senza vostro disagio essere non potrà, e
 io il sappia, io mi rimarrò dal venirvi, sì come colui al quale non può
 esser piacevole, né sarà mai cosa, che di vostro piacer non sia. Procura-
 te la vostra sanità, nella quale vive parimente la mia, se non per altro
 30 rispetto, almeno per amore di me. La qual cosa certo sono che fareste
 più volentieri e più diligentemente se conosceste quale è la mia vita.
 Ma io spero che verrà tempo che voi la conoscerete, in modo che
 bisogno non mi verrà farvene scrittura. Amatemi, e fate che io intenda
 come s'ete stata da ieri in qua. Non vi pigliate carico di riscrivermi: una
 parola a bocca mi basterà. Agli VIII di Luglio MD.

84. 4 RVSb²(a) vostro *l'avessi veduto* 8 RVSb²(a) *cor suo* 14 PaN *v'abbia da*
essere 18 PaN RVSb²(a) *con questi vostri* 19 PaN *pure son* 22 RVSb²(a)
com'io stimo 22-23 PaN RVSb²(a) *saluti, quello che* 27 PaN RVSb²(a) *piacere non*
 29 PaN *amor di me* 34 PaN RVSb²(a) *Alfi.*

(A Maria Savorgnan).

Ohimé, che io incomincio a credere oggimai che ad uno assetato sia
 men male il niente bere, et essere dalla fonte lontano, che avendo
 innanzi bellissime acque e molte, in gran sete una gocciola o due berne
 5 solamente, e ben di rado. E ho già udito dire essere a' miseri parte di
 felicità il perdere del tutto la speranza dell'essere felici, e somma
 miseria riputarsi tra gli scienziati la brieve e fuggitiva felicità, e quella,
 la quale incontanente sparisce, che è veduta. Deh, che mi giova il
 vedervi, e il ragionar con voi sì poca ora, se poi mi dee esser tolto per
 10 sì lungo tempo non solamente il ragionar con voi e il vedervi, ma
 eziandio il poter pure intendere di voi, o lo avvicinarvi alle mura della
 vostra casa? Il che se almeno fosse tutto nelle mani della fortuna, et
 ella il mi vietasse, più pazientemente nel porterei. Ma perciò che pure
 ad ogni cosa truovan via i veri e valorosi amanti, priegovi che a quello,
 15 che è stato accennato tra noi, non si dia lungo indugio se volete che io
 viva, perciocché ogni altra cosa a me fia morte, e non vita. Date modo
 che una volta ragionar si possa tra noi lungamente e sicuramente di
 quelle cose che male è che vadano taciute più innanzi. Fate un giorno
 che non mi sia nascosto il veder quel segno che suole essere testimonio
 20 dell'amore che mi portate. E concedetemi che io il possa mirare e
 onorare e baciare col cuore e con l'animo sicuro, e con piacere di colei
 nel cui bello avorio esso si manifesta e si scuopre. Se me punto amate,
 e se in ciò non mi riputate presuntuoso — il che non vorrei già, sallo
 Idio — pensate via che io lunga ora possa venirmi a ragionar con voi.
 25 State sana, e di me ricordevole, e certa di tanto, che io di poco altro mi
 ricordo sempre che di voi. Aspetto vostra dolce risposta. A' 15 di
 Luglio MD.

85. 6 PaN *perder del tutto la speranza d'esser felici* 13 PaN RVSb²(a) *ella mel*
vietasse 19 RVSb²(a) *vedere quel* 24 PaN RVSb²(a) *Iddio* 26 PaN RVSb¹(a)
Alli.

(A Maria Savorgnan).

Sono sei ore; e io non ho ancora chiuso occhio al vostro male e al mio ripensando. Il vostro vidi ieri nel volto di Do(nata) non altrimenti che se io nel vostro veduto l'avessi. Ma quello è di corpo, e tosto
 5 guarrà, et è uno, e non più. Il mio è d'animo, né so quando egli si potrà curare: e son due, e possono essere infiniti. Uno è quello che io sento del vostro male. Chè sì come mi disse ieri B(ernardino) con grande dimostramento del cuor suo, che ogni suo bene e male dal
 10 vostro bene dipendea, così da alquanti giorni in qua posso io dire verissimamente che tutto il mio vivere, o lieto o tristo, ha nel vostro o lietamente o altrimenti vivere la radice. L'altro è l'affanno che con la vostra ultima risposta m'avete posto nel pensiero a grandissimo torto. Perciò che io né dire, né fare, né pensare, né scrivere posso oggimai
 15 Dio, e quando sarà che la mia pura fede sia da voi, sì come ella merita, conosciuta? Infiniti dico che possono essere i miei mali per questo, ch'io incomincio a credere che voi vogliate darmi cotali riscaldamenti ogni dì con cotesti vostri poco cortesi sospetti, al parer mio. Ma che? Io pur son vostro. Per che se voi vorrete che io viva misero e doloroso, non so che altro dirne, se non che vostra, Donna, la colpa, e mio fia 'l danno. Io verrò questa sera a vedervi se senza vostro disagio potrà essere, come io stimo, all'ora detta. Perciò che pure che io vi vegga e saluti, il che già tanti dì concesso non m'è stato, a me parrà d'essere in parte guarito della febbre che io ho, forse più malagevole a guarire d'assai,
 25 che non è la vostra. Tuttavia se senza vostro disagio essere non potrà, e io il sappia, io mi rimarrò dal venirvi, sì come colui al quale non può esser piacevole, né sarà mai cosa, che di vostro piacer non sia. Procurate la vostra sanità, nella quale vive parimente la mia, se non per altro rispetto, almeno per amore di me. La qual cosa certo sono che fareste più volentieri e più diligentemente se conoscete quale è la mia vita. Ma io spero che verrà tempo che voi la conoscerete, in modo che bisogno non mi verrà farvene scrittura. Amatemi, e fate che io intenda come s'è stata da ieri in qua. Non vi pigliate carico di riscrivermi: una parola a bocca mi basterà. Agli VIII di Luglio MD.

84 4 RVsb¹(a) vostro l'avessi veduto 8 RVsb¹(a) cor suo 14 PaN v'abbia da essere 18 PaN RVsb¹(a) con questi vostri 19 PaN pure son 22 RVsb¹(a) com'io stimo 22-23 PaN RVsb¹(a) saluti, quella che 27 PaN RVsb¹(a) piacere non 29 PaN amor di me 34 PaN RVsb¹(a) A di.

(A Maria Savorgnan).

Ohimé, che io incomincio a credere oggimai che ad uno assetato sia
 men male il niente bere, et essere dalla fonte lontano, che avendo
 innanzi bellissime acque e molte, in gran sete una gocciola o due berne
 5 solamente, e ben di rado. E ho già udito dire essere a' miseri parte di
 felicità il perdere del tutto la speranza dell'essere felici, e somma
 miseria riputarsi tra gli scienziati la brieve e fuggitiva felicità, e quella,
 la quale incontanente sparisce, che è veduta. Deh, che mi giova il
 vedervi, e il ragionar con voi sì poca ora, se poi mi dee esser tolto per
 10 sì lungo tempo non solamente il ragionar con voi e il vedervi, ma
 eziandio il poter pure intendere di voi, o lo avvicinarsi alle mura della
 vostra casa? Il che se almeno fosse tutto nelle mani della fortuna, et
 ella il mi vietasse, più pazientemente nel porterei. Ma perciò che pure
 ad ogni cosa truovan via i veri e valorosi amanti, priegovi che a quello,
 15 che è stato accennato tra noi, non si dia lungo indugio se volete che io
 viva, perciocché ogni altra cosa a me fia morte, e non vita. Date modo
 che una volta ragionar si possa tra noi lungamente e sicuramente di
 quelle cose che male è che vadano taciute più innanzi. Fate un giorno
 che non mi sia nascosto il veder quel segno che suole essere testimonio
 20 dell'amore che mi portate. E concedetemi che io il possa mirare e
 onorare e basciare col cuore e con l'animo sicuro, e con piacere di colei
 nel cui bello avorio esso si manifesta e si scuopre. Se me punto amate,
 e se in ciò non mi riputate presuntuoso — il che non vorrei già, sallo
 Idio — pensate via che io lunga ora possa venirmi a ragionar con voi.
 25 State sana, e di me ricordevole, e certa di tanto, che io di poco altro mi
 ricordo sempre che di voi. Aspetto vostra dolce risposta. A' 15 di
 Luglio MD.

85. 6 PaN *perder del tutto la speranza d'esser felici* 13 PaN RVSb²(a) *ella mel*
 vietasse 19 RVSb²(a) *vedere quel* 24 PaN RVSb²(a) *Iddio* 26 PaN RVSb²(a)
Alli.

(A Maria Savorgnan).

Certo non sono vane sempre le fisse estimazioni de gli uomini, e massimamente quelle de gli amanti: le quali possono aver qualche parte in loro di divinità, data loro dal loro signore che è Idio. Io sono stato tutto oggi fieramente maninconoso, e stavami tuttavia più che mai, quando ecco Cola con le vostre lettere, anzi pure, con le vostre ferite, che m'hanno tenuto in dubbio di me stesso lungo spazio. Alle quali farò, ora che io posso, breve risposta. E dico che se le avete scritte tali, quali scritte le avete, per dar materia alle mie amorse scritte, sì come accennaste l'altr'ieri di dover fare, io assai vi ringrazio della fatica che presa ne avete; quantunque potevate bene, con più onore della vostra pietà, appigliarvi a miglior materia che appigliata non vi sète. Se forse avete ciò fatto o per vendicarvi di qualche offesa, che riputate aver da me ricevuta, o per insegnarmi a temere di quello di che io non temea — come che io mai offesa non v'abbia, che io mi creda, e somma paura mi sia sempre stata nell'animo di non far cosa che essere vi possa discara — pure, se così è, vendicatevi più tosto meco in questa guisa con parole che con fatti, e mostratevi a me dura più tosto nelle carte che nel cuore. Ma se pure avete voluto in questa maniera tormentarmi per seguire in ciò l'usanza dell'altre donne, che a sollazzo prendono il dolore de' loro amanti, poi che il mio male a voi piace voglio che egli piaccia eziandio a me, perciocché già m'ho in animo posto che niuna cosa sia di vostro piacere, che io intenda e far possa, che io non operi che ella sia medesimamente di mio. Tuttavia se prenderete in uso di darmi di questi riscaldamenti, io penso che vi verrà in breve fatto non solamente quello che far volete, ma ancor più. Chè sì come sogliono i bambini, i quali avendo l'uccellino in mano, mentre si credono al loro piacer sodisfare strignendolo, s'accorgono che l'hanno ucciso, così voi, estimando di darmi tormento, mi date morte, ché io non mi sento bastevole a queste angosce sofferire. De l'accusa, che mi date, non voglio altro giudice che voi; pure che ascoltiate una sola volta le mie ragioni, e non mi condanniate assente. Bene vi priego, quanto io più posso con tutto 'l cuore, che non trametiate allo ascoltarmi lunga dimora. Perciò che io porterei le pene prima che me ne fosse data la sentenza. La qual cosa potrebbe essere di vostro disonore se poi, udite le mie ragioni, mi conosceste non aver peccato: perciocché si potrebbe dire che voi foste stata ingiusta. Ma dove dite che la colpa è pur vostra, che più per tempo, voglio che con vostra

86. 4 PaN RVSB¹(s) datale dal loro signore, che è Iddio 26 PaN ancora più 28
PaN piacere sodisfare 29 PaN ucciso, come voi

40 grazia mi sia conceduto il dire che ella pure è mia: *ché chi possendo star, cade tra via...* Oh Carlo, Carlo, State sano. A' 19 di luglio MD.

40 PaN RVSB²(a) *Alli.*

87

PaN 72r - RVSB³ 63r-64v - S⁴ 165-168

(A Maria Savorgnan).

Volesse Idio — né v'increcherà dire così più volte, oh penosissimo diletto mio — che voi veramente dubitaste quale di noi fosse il più tormentato, ché questa sola credenza potrebbe levar da me ogni tormento; o, se pure ciò non può essere, almeno il men tormentato avesse pietà del più, e calesseli de' suoi dolori: ché anco questa condizione potrebbe seco recare alquanto di riparo alle mie angosce, nate nello smalto del vostro duro e ghiacciato cuore. Ohimé, misero me; gran segno è di poco amore dell'amante il trovare e infinger cagioni apportanti doglie all'amato. È amare desiderar bene alla cosa che altri ama, e procacciarglielo. O come potete voi amarmi se avete vaghezza del mal mio, e se lo procacciate? Fuggono i veri amanti, sì come scoglio il buon nocchiero, così eglino ogni cosa che possa essere a gli obietti da loro amati affannevole e incresciosa; voi andate cercando di potermi tormentare, e volete che io creda che voi giuraveste quale di noi due più ami? Perciò non è altro, il vostro dire, quale di noi sia il più tormentato. Mi dite che non è lungo tempo che io sono in croce; dite vero. Ma è ben tanto amara la croce, che questo bastar vi può; e meraviglia sarebbe se io vi potessi durar su lungo tempo. Uccidono le ferite del cuore spacciatamente, non tengono il ferito in dimora. Se io sapessi così bene darvi ad intendere d'essere in gran doglia come voi sapete porvimi da dovero, io mi sarei più tosto ingegnato di darvi ad intendere che io in doglia non fossi, acciò che stimando poscia voi di non aver tanto potere sopra me, non v'apponeste dell'altre volte a fare il somigliante per lo innanzi. Ma io non so fingere. La qual cosa, sì come è dolcissimo accidente tra gli amanti quando né l'uno né l'altro il sa fare, così dove l'uno sappia fingere, l'essere semplice e puro all'altro suole essere le più volte d'infinito suo male cagione. Ma io per tutto questo

87. 2 PaN RVSB²(a) *Iddio* 7 PaN RVSB²(a) *seco arrecate* 8 RVSB²(a) *giacciato*
 13-14 PaN RVSB²(a) *essere a' loro amanti affannevole* 15 PaN RVSB²(a) *giurere-*
 ste 17 PaN *è un lungo* 19 RVSB²(a) *durate su* 21 PaN *di essere* 27 PaN
ingegnere d'essere, l'essere 28 PaN *esser le*

30 non voglio mutar natura, se io potessi, né posso, se io volessi. Andrà
 pure con quel vento la mia nave, che il cielo le ha dato, o a suo camino
 che ella corra o a non suo. Assai mi fia potervi poi dire, quando che
 sia, o forse quando io arò la neve alle tempie: *Tanti e tanti anni ha già*
rivolto il cielo, Poi che in prima arsi, e giamai non mi spensi. I.a qual
 35 cosa se voi non potrete dire a me, che colpa ne arò io? Forse per
 avventura a voi stessa increscerà avere più tosto avuto in bocca quella
 dolce parola *di pari*, che nel cuore. All'altra parte delle vostre lettere
 più importante risponderò rispondendo all'accusazione da voi a torto
 datami, quando a voi piacerà d'ascoltarmi. Quantunque io sappia che
 40 più a me fa bisogno, che a voi, lo sporvi quello che ne gli occhi miei, e
 nella mia fronte, e in ogni mia parola, avete abondevolmente e letto e
 veduto chiaro più volte; senza che gli spiriti del mio cuore, che sono
 passati nel vostro, e con lui ragionano di me, vi scuoprano tutte le mie
 voglie, se voi gli ascoltate; e se voi non gli ascoltate, io pure che ne
 posso? Dove dite che io non insuperbisca per le parole che in quella
 45 parte usate di me, rispondovi che, quantunque carissimi mi sieno sem-
 pre gli onori che voi mi date, pure essi umile e basso più tosto far mi
 possono, che superbo e sollevato, considerando che voi, la vostra mercè,
 non per altro che per molta umiltà vostra me gli date; alla quale io con
 altro, che non infinita umiltà, rispondere non debbo giamai: a cui
 50 pervenire non si può insuperbendo. Ma altro è che mi può fare insuper-
 bire, e fammi tuttavia. E ciò, se non volete che abbia luogo, amate
 tanto me quanto io amo voi. Chè infino a tanto che io mi conoscerò
 essere più vero e più leale amante verso voi, che voi verso me non sète,
 fare non potrò che io non mi tenga a gloria il vedermi tuttavia maggiore.
 55 in questa opera, di voi. Di tutta questa lettera da voi scrittami amara-
 mente e dolcemente, di tanto sono io più tenuto alla vostra pietà,
 quanto io veggio di maggior fatica esservi stato lo scriverlami. Dietro
 alla quale altresì quanto più tosto verranno le ore promesse allo ascolta-
 mento delle mie ragioni, tanto più stimerò calervi del mal mio. State
 60 sana. A' 20 di Luglio MD.

30 PaN che *l' cielo* RVSB'(a) *cielo gli ha* 32 PaN *quando che io arò* 36 PaN
ne l' cuore 40 PaN RVSB'(a) *parola e pensiero, avete* 46 PaN *basso fare mi* 48
 PaN RVSB'(a) *umanità vostra* 54 PaN *fare non mi potrà* 55 PaN RVSB'(a) *in*
questa di voi 59 PaN *all'ascoltamento* 60 PaN RVSB'(a) *Alli.*

PaN 74r-v - RVSh² 64v-65r - S⁴ 168-169

(A Maria Savorgnan).

Erano ieri sera le quattro ore quando, non potendomi ancora il
 sonno ne gli occhi entrare, io mi levai, e feci risposta alla vostra lettera:
 sallo Idio con che pensieri. E ora sono le dieci; alle quali essendo io
 5 venuto continuamente alla vostra lettera, e ad ogni parola di lei, e a
 voi, e a me, e alle cose tra noi passate ripensando, pure senza prendere
 sonno giamai, ho voluto pregarvi che, per amor di quella cosa che in
 questa vita avete più cara, siate contenta di darmi udienza in fra 'l
 termine di poche ore, e di non tenermi in questa colla lungo tempo;
 10 nella quale se io gran pezza sto, tengo per certo che a voi stessa sieno
 per increscere i miei mali. Voi m'accusate: e io son contento che voi
 medesima, che sète accusatrice, siate ancora giudice, pure che m'ascoltia-
 te innanzi che io in questi dolori perda il natural vigore e sentimento;
 ciò sarebbe per avventura non meno vostro danno, che mio. Fu già
 15 tempo che io approvai in me quel verso: *Vivace amor, che ne gli affanni
 cresce*. Ora sono in altro termine, e tengo per fermo che sia vero: *Che
 ben muor, chi morendo esce di doglia*. Ahi, mia naturale semplicità, come
 sempre m'hai tu nociuto, dove più mi doveresti in favore e in aiuto
 essere stata. Datemi risposta, se avete punto cara la mia vita. A' XXI di
 20 Luglio MD.

Chi rompe nel Egeo, se poi vi riede,
 È gran ragion che senza pro si doglia.
 Chi torna al ceppo, che gli offese il piede,
 25 Conviensi ch'indi mai non si discioglia.
 Chi prova amor un tempo, e poi li crede,
 Altro che pianto è ben che non ne coglia.
 O miei pensieri imaginati e folli,
 Voi che speraste? o pur io che ne volli?

88. 2-3 PaN potendomi il sonno 4 PaN RVSh²(a) Iddio 5 PaN continuamente
 6 PaN e a m ripensando 8 RVSh²(a) audienza 9 PaN RVSh²(a) e non tenermi
 10 PaN RVSh²(a) se io sto 17 PaN semplicità 18 PaN RVSh²(a) m'hai nociuto
 PaN doveresti 19 PaN essere . Datemi 19-20 PaN vita. (senza data)
 RVSh²(a) Alli 29 PaN volli? Alli XXI di Luglio MD.

(A Maria Savorgnan).

Ahi quanto leggiermente s'ingannano l'anime cativelle degli uomini, e quanto è leggiera e folle la misera credenza de' mortali. Quando io mi posi in animo d'amarvi, mi posi eziandio in animo d'amarvi con modo, e di non correre del tutto in preda d'amore e di voi. Ora io m'aveggo in pochi di altramente essere advenuto che io non pensava. Perciò che quella mia sì lungo tempo e sì diligentemente guardata libertà non è più meco: ella se n'è ita, e in suo luogo m'ha lasciato uno intensissimo desiderio di servirvi, il quale per tutte le mie vene passando, in maniera s'è fatto sangue di me e mia palpabile sustanza, che io tutto non sono altro, oggi mai, che questo desiderio che io dico. Niuno spirito si muove in me che altrove si dirizzi, che verso voi. Niun discorso, niuna considerazione si forma nella mia stimativa, che o tutta non sia imagine di voi, o almeno con la imagine di voi non sia mescolata. Nessun pensiero nasce in me da altra radice che da quella che il vostro nome s'ha nel mio cuore barbicata. Se dapoi che io partì ieri da voi ho potuto pure un momento tener la mente in altra parte che a voi, non abbia io giamai cagion di tenerla lieta e festosa. Se io non ho fatto almeno dieci sogni questa notte con voi, la mia vita non sia più lunga che dieci notti, e tutte in disgrazia di voi. Esconomi caldissimi sospiri del petto di punto in punto; esconomi parole, dove io solo sia, che potrebbero esser chiaro segno, a chi mi vedesse o udisse, che io sono assai più d'altrui che di me stesso. Avea scritto fin qui, e molto più oltre volea ire scrivendo per dar questo sfogamento al mio dolce fuoco, quando ecco Francesco con voi, che tuttavia eravate meco. Piacemi che mi siate raddoppiata, per cortesia, della vostra imagine, la quale m'era però anco nel cuore, sì come da ieri in qua in me s'è raddoppiato quello ardore, che io non credea che potesse pur crescere in parte alcuna, non che raddoppiare. Oh accettissimo mio bene, come bene avete fatto a non vi scordar di me, che d'altro niente mi ricordo sempre che di voi. Intendo-vi dell'osso. Ma oggi è festa, né si va in rialto. Se io sapessi dove altrove poter questo fare, altrove anderei. Ma io terrò ben modo, che saranno tenute per vere le finte cose. Priegovi, priegovi, priegovi che siate contenta che io segua la dolce influenza del mio Giove, secondo

89. 6 PaN RVSb¹(a) *esser divenuto* 12-13 PaN RVSb¹(a) *verso voi. Niuna cogitazione si forma* 18 PaN RVSb¹(a) *a voi, che io non abbia mai cagion* 18-19 RVSb¹(a) *dieci sogni* 20 PaN RVSb¹(a) *Esconomi dolcissimi sospiri* 25 RVSb¹(a) *F. con* 31 RVSb¹(a) *Rz. Se* 34 PaN *segua l'influenza* 34-35 PaN RVSb¹(a) *seconda*

- 35 l'usanza. La qual cosa io farò se bene altro non arò da voi. Amatemi. Non voglio tener più lungamente Francesco qui. Io ardo di disiderio d'udir quello, che dite che non m'ha a piacere. A' 22 di Luglio MD.

usanza 35 PaN RVSh¹(a) non averò da voi 36-37 RVSh²(a) F. qui. Ardo e disidero
d'udir RVSh²(a) qui. Ardo da disiderio d'udire 37 PaN RVSh¹(a) Alli.

PaN 75v-77r - RVSh³ 66r-67v - S⁴ 171-174

(A Maria Savorgnan).

- Ora ora, che sono le quattro, si parte da me Taddeo Toscano il quale, venuto con un liuto sotto le mie finestre, e con la dolce armonia del suo canto sentire facendomisi, da me nella mia camera chiamato,
5 più canzonette soavemente vi ha cantate, avisandosi di dar per avventura in quella maniera grato diletto al mio cuore. Ohimè che niuno canto potrebbe ora la mia sospirosa anima dilettere, se egli già non fosse di colei, da cui ogni mio diletto al mio cuore. Ohimè che niuno canto potrebbe ora la mia sospirosa anima dilettere, se egli già non fosse di
10 colei, da cui ogni mio diletto viene, com'ogni arbor vien di sue radici. Niuna voce essere potrebbe a' miei orecchi soave, se non una che mi dicesse: «Oh maninconoso amante, perché sospiri tu? Sappi che la tua donna è sana: la febbre che nel bello e dilicato suo corpo l'anima sua tormentava, se le è levata e partita. Ella questo ti manda dicendo, la cui salute turbano i tuoi sospiri che per lei così caldi e così spessi mandi fuori: e ora solamente il tuo dolore la grava». Queste parole a questo tempo essere accettevoli mi potrebbero e care, e nulla altro. Chè s'è come ogni medicina suole accrescere gravezza allo 'nfermo, se non è la propria del suo male, così ogni festa suole aggiugnere dolore a chi è in doglia, se non è quella una che esso vuole, e chiede tuttavia. Ma già
15 lasciando da parte Taddeo con le sue canzoni, vengo alle vostre dolcissime lettere d'ieri, scritte mi tuttavia con la mano inferma, e pure scritte mi abondevolmente. Oh anima mia, che vi debbo io dir qui? Niuno

90. 2 PaN RVSh²(a) Taddeo 2-3 PaN il qual, venuto 3 RVSh²(a) venuto col liuto
5 PaN RVSh²(a) soavemente cantate, stimando di dar 10 PaN come ogni 11
PaN esser potrebbe 11-12 PaN che dicesse 14 PaN se l'è levata RVSh²(a) se
gli è levata 16 PaN d'olor la 17 PaN RVSh¹(a) care, e non altro 18 PaN
accrescer gravezza 19 PaN aggiugner dolore 21 RVSh²(a) Tad. con 23 PaN
Oh Anima

- spirito ho io, niun polso, e niuna vena in tutto me, che non vi renda
 25 mille grazie di sì chiaro segno datomi dell'amore che mi portate; e certo
 più cortese ufficio non potevate voi verso me fare. Ma pure non posso
 non dolermi della fatica e disagio, che in vergare con tutto il male tanta
 carta è bisogno che abbiate preso. Priegovi non ve ne prendiate più se
 30 prima non sète tagliarda. Chè io amo molto meglio una picciola parte
 della vostra sanità, che ogni gran somma di mio piacere. Basterammi un
 solo saluto da voi, e due parole di Francesco che m'accontino come vi
 sarete sentita. Quantunque se non vi sollevate in brieve, io non mi
 sento così forte che io mi creda guarì poter ritenere dal venirvi a vedere
 35 in persona: sospetti chi sospettar vuole, pure che io non ispiaccia in ciò
 a voi. Del vostro essere più mia che vostra non v'incresca, perciocché a
 questo modo sète certissimamente vostra, di cui sono tutto io. Del mio
 potere arder più, a bocca ne ragioneremo, come che carissimo mi sia il
 vostro dire che io non sono ancora dove voi sète. Emmi caro che
 40 Francesco venga la mattina a buona ora, e venga pure per tempo, se sa.
 Il vostro volere che io v'ami sopra tutte le cose m'è sì dolce coman-
 damento, che niuno più. Ubidirovvi, e ubidiscovi, e già v'ubidiva io
 tuttavia, senza questo, volentieri; né potrei fare altrimenti, se io ben
 volessi. Ma dove trascorro io con questa incosiderata penna? Voi sète
 nel letto, ohimé, e io vi do carico della lettura di sì lunghe lettere.
 45 Curate la vostra sanità se avete cara la mia, oh mio dolcissimo e
 desideratissimo *di pari*. Suonano tuttavia le cinque ore. A' XXIIII di
 luglio MD.

25 PaN dell'amor che 31 RVSB'(a) F. che PaN RVSB'(a) che m'avisimo come
 34 PaN RVSB'(a) chi vuole sospettare 34-35 PaN RVSB'(a) in questo a voi 37 PaN
 poter esdet 39 RVSB'(a) F. venga 41 PaN RVSB'(a) già ubidiva 46 PaN
 RVSB'(a) Alli

(A Maria Savorgnan).

- E io v'ho benissimo intesa. Né altro vi rispondo, se non che quello,
 che voi volete che sia di me, quello sia. Confortomi che *piaga antiveduta*
 5 *assai men duole*. Fate oggimai il peggio che voi potete, ché io m'ho
 posto in cuore, in questo punto che la vostra lettera ho ricevuta, di non
 sperare altro frutto dell'amor vostro, che dolore. Ma se io non credessi
 ancora che voi aveste a piagnere una volta le lagrime che agli occhi

10 m'apparecchiate e all'anima, non so quello che io mi facessi con la mia vita. Vivete pur voi contenta di ciò, ché più di male vederete in brieve di me, di quello che vedere arete voluto. Piacemi che vi siate sentita meglio. Verrò domani, e porterovvi la carta che chiedete: State sana voi, e attendete al mal mio: ché altro da voi non voglio. A' XXV di Luglio MD.

11 PaN(a) che dite. State 12 PaN RVSB²(a) Alli.

PaN 77v-78v - RVSB² 68r-69r - S⁴ 174-176

(A Maria Savorgnan).

5 Non mi basterebbono mille *ob* di Do(nata) a dimostrarvi la meraviglia che io prendo della infinita dolcezza che mi manda per l'animo il mio vago e memorevole pensiero, generato da' vostri dolcissimi ragionamenti d'ieri. Che bisogna dire? io non so bene se felicità può essere qua giù, e se ella abita fra noi. Ma se ella v'è, per certo ella fu ieri meco, e dimoravi tuttavia. Che regni, o che tesori, o che signorie? Egli non mi si lascia credere che cotanto mi fossero giovati gli acquisti di mille città, o tutte le ricchezze de' gli orientali popoli, o i larghi imperi del Francese

10 Re, quanto il caro e dolce scoprimento che voi feste ieri a me de' vostri pensieri, delle vostre contentezze, de' vostri disii, e io a voi delle mie; l'agguagliamento delle nostre fiamme, la contesa di chi le sente maggiori e più vive, di chi con più vera fede ama e con più pura; le dolci proposte, le dolci risposte, le dolci promesse, i dolci sospiri, il dolce lampeggiar de' gli occhi, che io cotanto amo; i dolci sorrisi, i dolci arrossamenti, le dolci pallidezze, le dolci speranze, le dolci paure.

15 Ohimé, che io vorrei dir molte cose: e la lingua non truova parole con che ella sporre le possa, e amore a niuno usato termine mi lascia contento stare. Ma una cosa mi conforta: che chiunque ama sa leggere agevolmente quello che non si scrive. La qual cosa pruovo io nelle

20 vostre lettere bene spesso. Perciò che, quantunque elle sieno brevi per lo più, sì sono esse a me in luogo d'un lungo libro ciascuna. Ché dove manca la scrittura veggio amore, che di sua mano, quanto io basto a

92. 3 PaN dell'infinita 4 PaN e memorevole pensiero 9 PaN Orientali popoli, o i
larghi imperi del francese RVSB²(a) del nostro Francese 10 PaN il chiaro e dolce
15 RVSB²(a) io tanto amo 16 PaN arrossamenti 18-19 RVSB²(a) lascia star
contento. 22 PaN luogo di lungo 23 PaN Amore

- 25 leggere, tanto scrive; dolcissima mia ventura tra molte altre, se io pure
ad altrui ridir sapessi quello che io vi leggo, come io vorrei. Né ad altri
perciò ridir le vorrei che a voi. Ma sì come quando gli alberi sono in
30 succhio nella primavera, pregni tutti di nuovo umor drento, non posso-
no subitamente fuori mandarne se non poco, gli occhi loro per la
corceccia, e per quegli le prime fronde tenere, a dimostrare incomincian-
do a chi gli mira; così io ora novellamente tutto nel cuor pieno di belle
speranze e di festevoli pensieri, in questa primavera de' nostri amori
altro che una poca parte di loro fare sbuciar non posso, brevi e
tronche parole debolmente formandone alla vostra lettura. E forse
35 questo tuttavia è il meglio. Deh, or che dirò io più? Certo non sa che
cosa sia dolcezza, non sa che cosa sia viva gioia di cuore, e infine, che
cosa sia bene, chi non sa che cosa è amore: e amore che cosa sia non si
sa, se non si pruova. State sana. A' XXXI di Luglio MD.

24-25 PaN RVSh^{1(a)} pure ridire ad altrui 27 PaN succhio la primavera RVSh^{2(a)}
primavera, che pregni PaN RVSh^{1(a)} umore 29-30 PaN RVSh^{1(a)} tenere incomin-
ciando a dimostrare a 30 PaN ne l'cuor 32 PaN RVSh^{1(a)} sbuciate 33 PaN
lettera E 36 PaN cosa sia Amore: e Amore 37 PaN RVSh^{1(a)} Alli.

PaN 78v-81r - RVSh² 69r-71r - S⁴ 176-180

(A Maria Savorgnan).

- Chi volesse amare, e non potesse, legga le vostre lettere e amerà. Oh
amore, senza fallo o tu di tua mano le scrivi, o le detti alla mano che le
scrive. Ho ricevute due lettere da voi. L'una dice così: «Dopo tanti
5 sospiri ancor son viva: e se io sono in grazia vostra, e viva sono e
contenta; e se non sono, pensate voi come io sto. Per che fate che io
intenda se pure nella grazia vostra sono, come io prima era, perciocché
grandemente ne temo pensando a mille cose». L'altra dice: «Cola non era in
casa; et essendomi ritornata la mia lettera senza esser giunta dove io la
10 mandava, non posso fare che io con voi a parlare non ritorni. E dicovi
che, poi che voi partiste da me — se gli Iddii mi conservino nella grazia
vostra — che io mai non chiusi occhio, ma di pensier in pensier, di
monte in monte, mi sono iti guidando i vostri gentili costumi e la vostra

93. 2 PaN Amore 4 RVSh^{1(a)} Deppo 6 RVSh^{2(a)} com'io sto. Il per che 7 PaN
RVSh¹ come prima 8-9 RVSh^{1(a)} C. non PaN essendomi tornata 11 PaN
RVSh^{1(a)} Iddii

- 15 dolce umanità. Mentre che gli spiriti miei questo corpo reggeranno, altri
che voi da me amato non sarà, pure che io conosca il mio amarvi non
v'esser discaro. Ora ora mi vo a letto, altrimenti l'anima vostra soster-
rebbe troppo affanno». Chi vide al mondo giamai sì care e dolci carte?
Elle sono in maniera care e dolci, che io non so che rispondervi, se non
che a me pur troppo incresce che dubitate se sète nella mia grazia, e
20 chiediate che io ve ne renda certa. Ohimé, o non ne sète voi ancor certa
a bastanza? non dico d'essere nella mia grazia, ché debbo io essere nella
vostra, ma d'essere di me donna? E se voi non ne sète certa ancora,
come ho io a fare perché voi una volta certa e sicura ne siate? Io non
so d'averé oggimai parte alcuna in me stesso che vie più vostra che mia
25 non sia: non sangue, non spirito, non cuore, non anima, non pensiero, e
infine, io tutto non sono altro che una vostra imagine, la quale ogni sua
qualità e forma prende e serba da voi. Ma forse le mille cose, alle quali
scrivete pensare, vi muovono questo dubbio. Oh dolcissimo hen mio, e
quale maggior certezza potreste voi avere dello essere intera donna di
30 me, sì come è del corpo l'anima che tutto lo regge, e come a lei piace lo
gira, che quelle mille cose che voi dite? Niuno più vero modo può
essere a fare che uno ami, che fargli conoscere che anco egli è amato. E
quale più vero modo potevate voi usare, in farmi conoscere l'amore che
mi portate, che adoperar le mille cose che avete adoperate? Non si può
35 dire ogni cosa, e non si dee. Ma volesse Iddio che a me ogni dì avvenisse
di vedere altrettanto, pure che ciò senza vostro affanno potesse essere:
la qual cosa non fu ieri. Ma io, perché voi ne abbiate affanno e disagio
sofferto, non temo per tanto di meno essere nella vostra grazia di
quello che prima io era. E so che amore altresì come l'uliva, la quale
40 ne' duri e sassosi colli vie migliore pruova fa che ne' molli e delicati
piani, così egli ne gli arrischiamenti e nelle disagiolezze più cresce, e
maggior frutto rende di sè alle nostre anime, che se egli ne gli agi e
nelle sicurezze dimorasse tuttavia. Ma come che n'avenga del mio, o in
agio o in disagio che egli si stia, mentre che a voi piacerà d'amarmi, e il
45 mare senza pesci, e il cielo senza stelle prima si vedrà, e ogni altra
impossibile cosa più tosto averà luogo che questa: che voi nella grazia
mia non siate donna e regina di lei e di me, e che io tanto di voi non
sia, quanto è tutto quello che io mi sono. E ciò quanto alla vostra
lettera primiera. Alla seconda. Dolcissimo m'è il vostro ritornar meco a
50 ragionare, né cosa posso io avere in questa vita più cara che sentire che
voi meco alle volte col pensiero dimoriate, sì come io sempre con tutta

14-15 PaN RVSh'(a) altro che 16 PaN altrimenti l'anima 17 RVSh'(a) vidde al
PaN RVsb' giamai sì dolci carte 19 PaN RVsb'(a) grazia mia, e 20 PaN
Ohimé, e non sète 21-22 PaN RVSh'(a) a bastanza. E se voi non né sète ancora
29-30 PaN RVsb'(a) avere d'essere nella mia grazia, sì come è nel corpo 35 RVsb'
non se dee PaN RVsb'(a) Iddio 36-37 PaN RVsb'(a) pure che senza vostro
affanno potesse essere: che non 37 PaN n'abbiate 39 PaN Amore 42
RVsb'(a) maggior frutto 46 PaN impossibil cosa PaN RVsb'(a) avrà luogo
47 PaN Donna PaN RVsb'(a) di lei, e che

l'anima mi dimoro con esso voi. Ma di questo sono cagione i miei
 spiriti, i quali entrati per gli occhi vostri nel cuore, e quivi presa
 dimora, si ricordano del loro primiero albergo e fannone voi così
 55 sovente ragionare. E perché io d'altro che di voi non ragiono giamai,
 stimo, per questa ragione stessa, che i vostri spiriti sieno similmente al
 mio cuore passati: dove di voi, sì come di luogo dilettevolissimo, al
 continuo ricordandosi, fanno altresì che io d'altro non mi ricordo
 60 sempre che di voi. Oh care perdite, oh acquisti onestissimi, oh aveni-
 menti avventurosi. Certo non vivono oggi nel mondo due anime più
 contente delle nostre, se le vostre parole son vere. Voi dite non aver
 chiuso occhio dapoi che io da voi mi diparti', ma *di pensiero in*
pensiero... E io dico che sempre, da poi che io prima mi disposi
 d'amarvi, ho vegghiato nel pensiero dolcissimo di voi, in guisa che *io*
 65 *son già stanco di pensar, sì come i miei pensieri in voi stanchi non sono*. I
 gentili costumi e la dolce umanità, che vi sono iti guidando, sono i
 vostri, i quali come in ispecchio così risplendono in me, e voi, veggен-
 dogli, credete che sien miei. Quantunque io non mi diffidi già di dover
 70 potere ancora, col tempo, tanto da voi prendere del vostro gran valore,
 che io a gli altri amanti per avventura potrò parer gentile. La promessa
 che mi fate, che da voi, mentre sarete in vita, altri che io amato non
 sarà, confermino nel cielo quegli Dii che hanno de gli amanti cura. E sì
 come io sono a voi congiunto per modo che altro che morte sciogliere
 75 non mi può, né potrà mai, così congiungano a me voi con indissolubile
 e inseperabile compagnia. Oh quanto dolce ci sarà poterci, di qui a
 lungo tempo, dire l'uno all'altro: «Oh unico sostegno della mia mente,
 io pure v'ho cotanti e cotanti anni amata, e voi me. Io pure vostro e a
 vivere ho e a morire, sì come voi mia. E chi sa se ancora ci loderanno
 80 con dolce invidia le genti che verranno dopo noi? alle quali per
 avventura passerà a qualche modo la memoria de' nostri puri e costanti
 amori». Ma per tornare alla fine della vostra seconda lettera, certo voi
 potevate ben tacere quella parola: «pure che io conosca il mio amarvi
 non v'essere discaro». Faccia amore che così discaro a voi sia il mio
 amar voi, come è il vostro e sarà sempre a me, ché d'altro nol chiederò
 85 e non lo pregherò giamai. Se l'anima mia, che dite sosterrebbe troppo
 affanno, è la vostra, la quale voi mia chiamate, bene avete fatto a
 ristorarle, con la quiete del sonno, il disagio delle dure cure passate. Ma
 se ella è la mia, che in voi è, a lei non bisognava ristoro, perciocché
 essendo con voi nessuna cosa offender la può. Al primo d'Agosto MD.

54 PaN RVSB²(a) primo *abitacolo*, e fannone 63 64 PaN disposi *ad amarvi* 64
 PaN RVSB²(a) vegghiato nel *vostro dolcissimo pensiero in modo che* 65 PaN pensare,
 sì 67 68 PaN RVSB²(a) vedendogli credete che sieno miei 68 69 PaN RVSB²(a) di
 potere 70 RVSB²(a) parere gentile 72 PaN quegli Iddii 79 PaN RVSB²(a)
 doppo 83 PaN RVSB²(a) Amore 84 PaN RVSB²(a) nol la chiederò 86
 RVSB²(a) chiamate 89 PaN può. *Siate sana*. Al.

(A Maria Savorgnan).

Questa notte, verso giorno, parendomi ragionar con voi nel sonno, a lato giacendovi, e da voi non so che bella e dolce parola udendo, mi mossi con un riso per basciarvi di quel detto, e farne con voi festa, quando il sonno, rompendosi, come dicesse: «io non voglio che tu la bascia», nello avvicinarsi alla bella vostra bocca mi risvegliò, e invidiommi quel piacere. Vedete se io ho bene ogni cosa contraria a' miei beni, poi che eziandio il sonno gli mi ruba e intrachiude. Ah! maligno e poco cortese: egli poteva ben lasciarmi corre quel diletto che esso medesimo mi porgea, e io l'arei colto senza danno suo, e con mio dolce pro'. Ma egli non per tanto non ha potuto fare che io tutta questa notte con voi non mi sia dimorato in dolcissimi ragionamenti. Piaccia ora alla vostra cortesia di farmi buono, nelle vigilie, quello di che il sonno m'è rimasto debitore, ch'è promesso me l'avea. State sana. A' V d'Agosto MD.

94 8 PaN RVsb⁷(a) sonno *me gli ruba e intrachiude* 13-14 PaN RVsb⁷(a) rimasto
14 PaN RVsb⁷(a) *Alli*.

(A Maria Savorgnan).

Anima, e vera anima mia: perciò che sì come senza anima tempo alcuno non si vive, così io senza vostra memoria momento d'ora non vivo — sallo Idio che io non mento; così volesse egli che voi senza la mia non viveste, come vivete — io lunedì sarò a voi, secondo vi dirà Maddalena. Priegovi che non mi facciate indegno di poter ragionar con voi lunga ora, se vi pare che l'amore, che io vi porto, il meriti. Né sia cosa che il mi neghi, perciò che volendol voi, ogni disagevolezza vincerate, se esse per ciascuna mille fossero più che non sono. Vogliate poter dire d'aver fatto qualche passo per me con malagevolezza, e contra vento, sì come posso per avventura dire io d'averne fatto alcun per voi, e di farlo tuttavia. Perdonatemi questa parola. Ho parlato con Maddalena

95 4 PaN RVSh¹(a) *sa Dio* 6 RVSh¹(a) *M Priegovi* 8 PaN RVSh¹(a) *che mel neghi*
85 PaN RVsb⁷(a) *ogni difficoltà vincerate* 12-13 RVSh¹(a) *M. e*

e dimandatola bene di tutto. Veggo che io potrei stare nella sua camera,
 15 quanto a voi piacesse di tenermivi, senza sospetto alcuno, e massima-
 mente essendovi Beatrice. Io caramente vi priego che vogliate in ciò
 contentar questo di voi disiderosissimo, e per voi maninconissimo cuor
 mio, di tenerlo appo voi di maniera che io vi possa vedere una volta,
 senza pensiero che mi sia tolta l'acqua dinanzi nel mezzo della sete.
 20 Muovavi la fatica che io ho a venire a voi, e per li vostri rispetti e per
 li miei, e il pensare quanto tempo ha che mi sete tolta, e l'esser voi
 certa che niuna cosa è ad un uom di mio stato fattibile, per grande e
 dura che ella sia, che io ad un vostro picciol cenno non la facessi;
 muovavi ora, dico, a fare questo varco per me tale, quale esso sarà. Io
 25 per grandissimo dono da voi l'accetterò. Pregate Do(nata) che vi
 prieghi a ciò per me, dal cui consiglio so io che pende gran parte del
 bene e del mal mio. La quale, se mi può dir «villano» giustamente a
 quest'ora, non potrà sempre, se io non morirò fra pochi dì della febbre
 nella quale sono tuttavia. Io verrò, sconosciutissimo, dove sapete. Né di
 30 passo alcuno di mia venuta altro se ne saprà che quello che voi vorrete
 che se ne sappia. E di questo vivete sicura. Siate contenta che io
 conosca, ora, di potere assai con voi: ch'è certo questo me ne fia vera
 pruova. Amatemi. A' VI d'Agosto MD.

13 RVSB²(a) ben di tutto 16 PaN RVSB²(a) essendoci RVSB²(a) Beat Io 19
 PaN RVSB²(a) Muovavi la malagevolezza che 20 PaN RVSB²(a) tempo è che 23
 PaN far questo 24 PaN RVSB²(a) l'accetterò, e tale, che se io potrò mai più di quello
 che cosa moria non potete, non ve ne sarò ingrato Pregate 27 PaN questa ora PaN
 RVSB²(a) dalla febbre 29-30 PaN RVSB²(a) vorrete E di 31-32 PaN RVSB²(a) ne
 sarà vera pruova. Amatemi. Di Vinegia. Alli RVSB²(a) MDI.

(A Maria Savorgnan).

Non avete tanto potere sopra me, che per scacciarmi subitamente da
 voi io però con voi non rimanga lunga ora. Stetti il rimanente del
 giorno passato tutto con voi, benché io mi dipartissi in sulla nona: e
 5 più ancora. Ché non solamente esser con voi, ma a me pareva avervi
 nelle mie braccia, et essere tale volta io nelle vostre, come se ciò fosse
 da vero stato, con grandissimo e incomparabile diletto; se non che pure
 mi pareva che voi non so che e diceste e faceste, che mi dava alcun

96. 4 PaN RVSB²(a) mi partissi

- dolore. Ma io pensava che quello da voi fosse adoperato a posta perché
 10 il piacere, d'alcuno dispiacere atorniato, mi si dimostrasse maggiore.
 Né mai tutto quel di feci altro. Non so se a voi avviene il somigliante.
 Anzi, pur so che non avviene, ché i marmi e le pietre non sentono, né si
 muovono a pietà. Ma altra volta ne ragioneremo. Quel tristazuolo di
 Cola, avendo in commissione da me di non partire di casa ierisera, se
 15 ne partì, credo io per vedere non so qual innamorata poco lontana: la
 qual cosa mi fa perdonargli mezzo il peccato. E in quello appunto
 venne Francesco, al quale fu detto che Cola tornerebbe tantosto, e che
 egli aspettasse. Non aspettò, e partissi dicendo che ritornerebbe. Appe-
 20 na fu egli fuori dell'uscio che Cola tornò, e vennegli dietro fin presso la
 casa di sua madre. Né fu poi egli più veduto. Credo che m'arete per
 dapoco, poi che io non so fare in modo che Francesco non venga qui in
 danno. E mancherovvi da dovero nelle mani, come una volta, non ha
 molto, mi fu detto. Avetene gran ragione. Ma se questa volta mi
 perdonate, questo errore forse non averrà egli più. Parlai col vicino, ché
 25 la vicina era ita a letto, e dormiasi. In somma, io vi fo assai più che
 sicura che da loro non arete voi mai cosa che v'offenda. Tuttavia ho in
 animo, la prima fiata che io sia con loro, di parlare all'uno e all'altro
 d'un latino, oltra il quale non bisognerà gran fatto più parlarne. Priego-
 30 vi a non ve ne pigliare alcun pensiero, ché in vero le cose non poteano
 andare per altra via meglio. Quando più ne parlerò con voi, vi farò
 conoscere esser così. Se a voi piacerà che io venga a visitarvi, o con la
 lettera o senza, o come vi parrà, fatelemi intendere. Io ho fatto un
 pensiero sopra il mio visitarvi, et essere con voi, il quale scrivere non vi
 35 voglio. Né so bene se io a bocca dire il vi debba, perciò che io
 m'accorgo che il mio parlar mi nuoce, e la mia lingua medesima m'è
 nimica. Ma ella appara dalla vostra, che m'è nimica non poco. O se...
 Non voglio dire più oltra, e dilibero d'incominciar di qui ad apparare a
 tacere. Direi: amatemi. Ma egli non mi giova. Pure, amatemi. Alle tre
 40 ore.
- Quello che ieri poco mancò che non avvenisse essendo io con voi,
 ora, scrivendo questa lettera, è avvenuto: che alquante lagrime mi sono
 uscite de gli occhi, amare e dolci. E non mento. Agli 8 d'Agosto MD.

9-10 PaN adoperato, perché il piacere, da alcun dispiacere 11 PaN simigliante 12
 PaN RVSh²(a) Anzi, pure so 13 PaN tristazuolo 14 RVSh²(a) C. avendo 17
 RVSh²(a) F., al quale fu detto che C. 19 RVSh²(a) C. tornò 19-20 PaN fin verso la
 casa 20 PaN poi più RVSh²(a) poi F più 21 RVSh²(a) F. non 27
 RVSh²(a) prima volta che 29 PaN pigliar più pensiero 32 PaN RVSh²(a) vi pare,
 fatelemi 34 PaN RVSh²(a) a bocca ve lo debba dire, 35 PaN RVSh²(a) parlare mi
 36 PaN RVSh²(a) ella imparo 37 PaN delibero incominciar PaN RVSh²(a) ad
 imparare 38-39 PaN RVSh²(a) Ad ore tre 42 PaN RVSh²(a) Alli.

PaN 84r-85v - RVSB² 74r-75v - S⁴ 185-187

(A Maria Savorgnan).

- Carissimo e dolcissimo ben mio — né posso fare che io quinci non incominci lo scrivervi — non potreste credere quanta consolazione m'hanno data le vostre ultime lettere avute in questo punto da Francesco. Né dirò io già che sia perché elle m'affermino che m'amiate, quasi come se io ne dubitassi: ché certo io non ne dubitai mai dalla prima ora in qua, che io voi ho amata. E sarei senza occhi se io non vedessi l'amore che mi portate. Ma, non so come, lo essere io stato con voi m'avea nel cuore lasciata una amara dolcezza, la quale m'ha poscia tenuto in un piacevole dolore, e tale, che, come io vi scrissi, non ne ho saputo ritener le lagrime. Della qual cosa se voi m'aveste la cagion addomandata, non so bene se io la vi avessi dir saputa; e pure mi pareva cagione averne. Tutto questo dolore e amaro, che io dico, m'hanno ora levato le vostre lettere, e la dolcezza e la piacevolezza lasciata e accresciuta. Di chi vi ringrazio quanto io posso il più. Il pensiero che io avea fatto del visitarvi, e dello essere con voi, poi che a voi piace che io lo scriva, non è altro se non questo: che vedendo io la malagevolezza del nostro essere insieme, e l'affanno che voi ve ne pigliavate, volea per lo innanzi il mio sopra ciò desiderio raffrenare, né darvene peso e gravezza niuna, se non quella che a voi fosse piaciuto di pigliarne. E quando a voi paruto fosse tempo di chiamarmi, venire; altrimenti non ve ne strignere né affrettar per niente, pensando in quel modo di torre a voi gli affanni che vi pigliate per me, e a me quegli che io piglio de gli affanni vostri, che non sono leggieri. Né otto né quindici dì, né mesi né anni, se così a voi fosse stato in piacere, che m'avessino vietato l'esser con voi, non volea io che mi movessino a farvene di ciò querela, né ramarichio alcuno. Né crediate che questo così fatto pensiero sia nato da altra radice che da quella del molto e vero, e incomparabile amore che io vi porto, il quale non mi lascia mai ad altro pensare che a cosa, che a voi debba potere essere piacevole e cara. Ora, poi che voi mi scrivete che io sia contento, fin che le stelle a miglior camino ci conducano, di vivere secondo il voler vostro, ché poi viverete voi secondo il mio, e di questo pensiero, e d'ogni altro, e d'ogni passo della mia vita datemi voi quale ordine e legge più vi piace: che io da quella non mi scostarò né ora né giamai, pure che io sappia come

97 2 PaN RVSB²(a) io di qui non 4-5 RVSB²(a) 8 F. Né PaN RVSh²(a) come
 l'essere nato 9-10 PaN RVSB²(a) m'ha tenuto dapoi in qua in una piacevole 11
 PaN RVSh²(a) ritenere le lacrime 11-12 PaN RVSB²(a) cagion domandata 12 PaN
 RVSB²(a) avessi saputa dire, e pure mi pare averne cagione 14-15 PaN RVSB²(a) e
 piacevolezza lasciata et accresciuta 16 PaN RVSh²(a) dell'essere 20 PaN RVSB²(a)
 gravezza alcuna se 25 PaN RVSB²(a) così vi fosse 26 PaN RVSB²(a) volea che
 27 PaN RVSB²(a) ramatico alcuno 30 PaN RVSB²(a) a voi possa essere

piacervi. Sanno gl'Iddii con che animo io vi parlo, e volessero essi che
 voi poteste vedere il cuor mio. Ma voi ad ogni modo il vederete più
 chiaramente che se io fossi un cristallo, e caro ancora vi fia per
 40 avventura lo averlo veduto. Di parole, che tra noi si dicano, non crediate
 che io voglia che se ne tenga ragione. Né sono di sì debole memoria,
 che io mi sia scordato i nostri patti. Del vostro inquieto stato io ne
 conosco assai, et ovvene infinita pietà, ché a voi non converrebbe essere
 in labirinti. E perciò priegovi che, appresso a gli altri affanni, non ve ne
 45 aggiugniate alcuno per cagion mia: ché questo è il solo mio affanno. A
 me basta essere a voi nel cuore come voi sète a me, e ancor meno. Ché
 quando io non potrò ritrovarmi con voi col corpo, ritroverommi
 coll'animo. E quando il diletto, che io ho del vedervi, mi sarà dalla mia
 fortuna tolto, non mi saranno tolte le lagrime che io verterò per cagion
 del non vi poter vedere; le quali lagrime mi saranno più dolci ciascuna,
 50 che a gli altri amanti non sogliono essere mille risi e mille sollazzi loro.
 Di tutte le altre cose ne ragioneremo poscia insieme. Arò caro, se
 vorrete che io venga domani a voi, saperlo innanzi desinare, se potrete
 fare che io il sappia a quella ora. Amatemi, e salutatemi la mia nuova
 amanza. A' 9 d'Agosto MD.

36 RVSh²(a) animo vi 39 PaN RVSh²(a) avventura averlo 41 PaN RVSh²(a) i vostri
 patti 42 PaN RVSh²(a) et ovvene 48-49 PaN RVSh²(a) per causa del 51 PaN
 RVSh²(a) tutte l'altre cose ragioneremo PaN Avrà RVSh²(a) Avrà 54 PaN
 RVSh²(a) *Alli*.

98

PaN 85v-86r - RVSh² 75v-76r - S⁴ 188-189

(A Maria Savorgnan).

Non mi maraviglio se si suole dire che gli amanti cangiano tra loro i
 lor cuori. Questo non vuole altro dire, se non che ciascuno piglia, e
 riceve in sè, il pensiero dell'anima amata da lui, e lascia il suo. Io non
 5 penso oggimai più di me, come io per adietro solea, ma con voi, e in
 voi, e intorno voi sta sempre la mia mente: né altro che il vostro nome
 risuona continuo nel mio cuore. Ogni parola de' vostri ragionamenti
 d'ieri, ogni vostro atto mi s'è girato questa notte per l'animo mille volte,
 e la memoria di voi — oh dolce albergo della miglior parte di me, oh
 10 caro termine di tutti i miei disii — a me ha parimente, e nelle vigilie e
 nel sonno, tenuta compagnia. Piaccia ora ad Amore che il somigliante,

98. 2 PaN suol dire 9 PaN RVSh²(a) dolce *abitacolo* della

- in qualche parte, abbia fatto la vostra memoria di me con voi; ché se
 ciò è stato, niuno altro amante di me ora vive più felice. Questa
 mattina ho medicato il colpo della zenzala che sapete, dico con M. H.S.
 15 Al quale stimo aver levata gran parte della sua credenza ritrosa. Aspetto
 da voi ordine a quanto ho a fare questa sera; il quale ordine se
 mancasse, quello averebbe di me che suole alcuna volta avenir d'un
 fiore: il quale tutto pieno di vigore crescendo, mentre egli più odore
 20 sparge di sè, e più fresco e lieto si vede essere, dal piè d'alcun giumento
 calpestato ha in un punto tutta la sua vaghezza perduta, et inchinato a
 terra e trito pare che si ramarichi con le circostanti erbetto, e con loro
 pianga la sua disaventura. Amatemi. Alli 17 d'Agosto MD.

18 PaN RVSB²(a) mentre *che* più odore.

99

PaN 86r-v - RVSB² 76r-v - S⁴ 189

(A Maria Savorgnan).

- Troppo v'ho io detto ierisera quello che io a dire v'avea. Ma egli
 non è meraviglia se la vostra presenza mi toglie da tutti gli altri
 propositi, quando anco la vostra memoria mi rimuove da tutti gli altri
 5 pensieri. Mio padre ha presa casa alla Zudecca, et è quella Marcella
 vicina a i Dandoli da le torre. E per tutto questo mese vi sarem drento.
 Perdonatemi del sinistro che io vi diedi ierisera, che so che non fu
 lieve. Allora io nol sapea né vedea, perciò che preso dal piacere, che de
 gli occhi vostri usciva, in mille anni non arei potuto dire: «partitevi»;
 10 né del vostro disagio né d'altro mi soveniva. Ora che io il conosco,
 dove non strignesse alcuna bisogna importante, mi guarderò di darvi
 cotal noia, o dove a voi non paresse, per vostra soverchia bontà, gentile
 il mio essere villano. Amatemi, se vi piace, poi che una volta v'è
 piaciuto d'amarmi. Per ciò che io amo voi, e mi piace, da quel dì in qua
 15 che prima mi piacque d'amarvi, quando sì piena mi pareste di pietà. *E*
se non fosse or tale, piaga per allentar d'arco non sana. (XVIII Agosto
 MD).

99. 2-3 PaN RVSB²(a) io *v'avea a dire*. Ma non è 5 PaN RVSB²(a) pensieri. *M* mio
 padre 9 PaN RVSB²(a) uscita, in 12 PaN RVSB²(a) cotal *peso*, o RVSB²(a)
 soverchia 16 PaN ora tale RVSB² sana (senza data) PaN sana *Alli XVIII*
d'Agosto Md. 17 RVSB²(a). Il testo porta un disegno raffigurante un uccello sopra un
 arco e il motto: Non sana. Il tutto però cancellato.

(A Maria Savorgnan).

Sa Dio che tutto vede, e potete saperlo ancor voi, quanto e quale è il desiderio, che io ho, che una volta si possa dire per noi, senza alcuna ruggine d'animo: «oggimai il nostro amore è pure e fermo e sicuro; noi pure certi siamo di così vivere tutto il rimanente della vita che c'è data». E sa egli, che già sette mesi ci guida dove ad esso piace, che niuna cosa è così grande, la quale far potesse uom picciolo, come sono io, che io non la facessi sperando di meritarvi. E volesse il cielo che uno andare in Gallizia a piè, mendicando, potesse così dover fare a me voi propizia come, chi vi va, spera di farsi quel santo che v'è adorato, ch'è tosto vedereste un nuovo Romeo in pellegrinaggio. Bene è vero che per la lunga speranza, che io presi già della dura vita di coloro che amano, e non sono amati nella maniera che essi amano, niuna cosa è allo 'ncontro che il mio cuore tanto triemi e paventi quanto questa, e che egli si fuggisse più volentieri. Perciò che esso ha per certo, che men male sia il morire che il così vivere lungo tempo. Ora, perciò che io non so ancor bene che luogo appo voi dalla vostra grazia mi sia dato, e mentre che io pure cerco di saperlo, ora temendo e quando sperando, e ogni mio pensiero a questo segno dirizzando, tutto l'ordine della mia dianzi se non chiara, almeno assai queta e riposata vita ho confuso e posto sottosopra me noiando, e voi non dilettaudo — la qual vita era vostro pensiero, sì come era mio della vostra, che amandoci noi, più tranquilla divenisse ogni giorno e più soave — ho voluto, prima che voi vi partiate, per non rimanermi con questo coltello nell'anima, pregarvi, con quel priego che amante cuore può ad amato cuore porgere e mandar fuori maggiore, che se mi conoscete della vostra grazia non indegno, vi piaccia donarlammi tale che io, col dolce favor di lei, possa per lo innanzi ancora essere e a voi e a me stesso più caro. Se pure indegno me ne conoscete, almeno in guidardon dell'amore che io vi porto, sì come mi vi poneste, così vi piaccia trarmene di speranza. Ch'è io non resterò d'amarvi; e certo ogni nuova cosa di me prima potrà essere che questa: che io sempre non v'ami, così avete di me meritato. Ma senza speranza amandovi, v'amerò senza dolore. State sana. Se leggerete questa lettera più d'una volta senza orgoglio, potrò sperare dolce fine de' miei dolori: i quali direi che per mia colpa mi fossero in

100-5 PaN RVSB¹(a) tutto *l* rimanente 9 PaN RVSB¹(a) così *fare* 14 RVSB¹(a) che *l* mio 19-20 PaN RVSA¹(a) mia se non *bella*, almeno 24 RVSB¹(a) non *restar* con 28-29 PaN RVSB¹(a) *caro*. *Il che sarà alla scrittura che qui vedrete, con la vostra mano e col vostro cuore puramente e semplicemente sottoscrivendo*. Se pure indegno me ne conoscerete 30 PaN RVSB¹(a) così *piacciaui* 33-34 S⁴ da «Se leggerete» inizia una nuova lettera

seno; se non che pure è vero che niuna cosa per più vie e più agevolmente si può altrui far vedere e toccar con mano, che un grande amore, sì come un tempo voi mi feste vedere e toccare il vostro. Oh perchè non sète voi alla mia condizione? ché io farei pure la vostra anima contenta sopra quante vivono contente oggidì, nel mondo, de' loro amori; e io contento della vostra contentezza mi terrei, che d'altro bene che io avessi o sperassi d'aver. Ohimé, misero: in che onda, in che punto, in che bilancia, in che passo della mia vita pur sono. A' 20 d'Agosto MD.

44 PaN *vita sono io. Alli* RVSb²(a) *vita sono. Alli.*

101

PaN 99r-100r - RVSb² 88v-89v - S⁴ 221-223

(A Maria Savorgnan).

Io vi scrissi ieri, e perché Francesco non venne, non mandai la lettera. Ora, quantunque io non abbia che scrivervi più di quello che io allora avea, pure non posso fare che io non vi scriva almen questo: che
 5 io niente ho da scrivervi di nuovo. La quale se voi leggiera cagion del mio scrivervi riputerete, io pure altro vi scriverò. Il pensiero, che con grave affanno di tutti i miei spiriti mi si va girando per l'animo, della vostra partita, mi fa già parere che siate partita, e da me e da questi luoghi fatta lontana. Per che, come se ciò fosse vero, ho incominciato a piagnere in una canzona i miei danni, sì per usarmi alle lagrime acciò
 10 che poi, quando veramente partirete, ella mi sien men nuove — il che le farà eziandio men cocenti, in quanto ogni repentino dolore più altrui suole offendere, che ogni preveduto — e sì perché, se voi per avventura non aveste ancora fermato e diliberato l'andare, poteste ora, pensando:
 15 «se costui già tuttavia, mentre che io ancora partita non sono, così si duole e affanna del mio futuro partire imaginandolosi, sicuramente come da vero io partita mi sia, egli senza fallo alcuno si morrà», muovere il vostro cuore ad avere di me pietà, e non vi partire. E a fine che crediate che io non ciancio, mandovi della detta canzona quel tanto
 20 che io n'ho tessuto, che è una stanza. E così andrò, per lo innanzi, quello che io ne tesserò a parte a parte mandandolvi. La quale se voi con la dolce lima del vostro ingegno emendarete e pulirete, certo sono che o ella dall'andata vi ritrarrà, o almeno tanto di conforto mi porgerà

101. 2 RVSb²(a) *F. non* 4 PaN RVSb²(a) *avea, non posso*

25 e di pace, che a qualche modo potrà oltre portare l'importabile dolor
della vostra partita. Se non la emendarete, non mancherà che non
possiate, arrendola, torre via ogni suo errore. La qual morte e a lei aver
da voi non doverà essere discaro, poi che ancora al suo fattore non è
discaro vedersi da voi tale morte apparecchiata, e a voi darla ad una
carta non graverà poscia che a me dare la volete, e non vi grava.

30

Occhi miei lassi, omai ch'altrove è volto
Il sol, che facea luce a la mia vita
Pur de' suoi santi raggi il cor pascendo,
Accompagnate il gran dolor accolto
35 Ch'a lamentarsi trae l'alma schernita,
Il vostro error e 'l suo danno piangendo.
Chè se le sue ragioni chiare intendo,
Dovevi a miglior tempo esser accorti.
Or, che son da partir le vostre pene,
40 A voi pianger conviene,
Che foste dal piacer sì tosto scorti;
Dolersi a lei, che nutrì falsa speme.

40

Amatemi. A' [XXIII di Settembre MD].

24 PaN RVSB²(a) a parte, secondo che io il tesserò, mandandolovi 25 PaN RVSB¹(a)
non l'emendarete 43 PaN RVSB²(a) Alli S' A' 12 di Ottobre 1500 (a c. 97r di RVSB² il
Bembo scrive: «Qui vanno tutte quelle lettere, che sono dinnanzi, con tale ordine: e che
così cominciano: Io vi scrissi ieti/Non posso negare/Se io potessi essere simulatore/Dove
io alcuna dolce nuova». La raccomandazione bembiana fece sì che, con indicazioni crono-
logiche non documentate dai codici, il Gualteruzzi in S' attribuisca ad esse date posteriori
a quella del 5 ottobre dopo la quale sta la succitata precisazione. Per le rimanenti accettò
il giorno indicato dai manoscritti, ma per questa sono costretto ad attribuirlo all'agosto,
come del resto è opinione anche di C. Dionisotti, perché le successive stanze della
canzone, che qui il Bembo scrive di mandare man mano che le avrebbe preparate, com-
piono nella lettera «Se io potessi essere dissimulatore», nei manoscritti datata 23 agosto,
dove dell'ultima stanza si parla come della «terza», evidentemente rifacendosi a questa
prima presente in questa lettera, dove afferma «mandovi della detta canzone quel tanto
che io n'ho tessuto, che è una stanza»).

(A Maria Savorgnan).

Se io potessi essere simulatore, con voi non potrei io essere, quando
ben volessi. Pure, se io sono o no, spero che tosto ve ne potrete meglio
avedere: se pure ancora aveduta non ve ne sète a bastanza. Perciò che
5 io mi sento in modo ardere dalla presente fiamma, che m'avete nel
cuore accesa, che impossibile fia che non la vediate e sentiate e tocchia-
te ancor voi assai tosto. Ma io pure mi fo a credere che l'abbiate
oggimai manifestamente e veduta e sentita. Quello che dite: «che se i
nostri amori vanno *di pari*, nuove cose e grandi s'averanno di noi a
10 vedere in brieve tempo», m'è sì dolce cosa che niuna mi potrebbe esser
più. Né altro vollen giamai, né disiderai da voi, se non che per qualche
solo e alto sentiero pervenissimo, amando, in luogo dove non giungono
i termini de' volgari amori. Né penso che possa in tanto esser cosa
grande e disagiata alcuna, alla quale mi chiamate con questo animo,
15 che ella non mi sia per essere e picciola e leggiera: in maniera sono io
già tutto pieno, e tutto ardo di questo disio. Fate pur voi belli e alti
pensieri, che io gli ho fatti sì alti e sì vaghi che forse di più non ne
vede amore, né di tanto, se non sono i vostri. Ben vi priego che, come
dite di fare, facciate che essi oggimai mi si scuoprano, che io allo
20 'ncontro procacerò di fare che i miei tengano loro dolce e amichevole
compagnia. Attendereò adunque mercoledì con quel disiderio, con che so
che sapete che io l'attendo. Faccia ora amore che tutto quel più lungo
spazio, che concesso le può essere, abbia la nostra dimora. Crederei che
fosse bene che io v'andassi prima di voi, acciò che doppo voi non
25 potesse esser veduta in quel luogo persona entrare. Increscemi de'
vostri tristi sogni, non per altro se non perché io veggio che ve ne
pigliate affanno. A' quali, come che io stimi non doversi fede prestare,
pure mi guarderò da ogni cosa che offender mi possa, sì come m'impo-
nete; e più caro mi terrò per lo innanzi che fatto non ho per l'adietro,
30 poscia che io mi veggio caro essere a voi. Quantunque tutto questo è in
vostra mano. Ché niuna cosa offendere mi può se io nella grazia vostra
sono tanto innanzi, quanto merita la mia fede.

102. 2 PaN *esser simulatore, con voi non potrei* 7 PaN RVSh^{1(a)} *mi do ad intendere*
che 13 RVSh^{1(a)} *amori: anzi pure doue non vadano gli amanti, e volgari e non volgari*
che essi siano, di questi tempi. Né penso 14 PaN RVSh^{1(a)} *grande e difficile* alcuna
19 RVSh^{1(a)} *oggimai: non si scuoprano* 20-21 PaN RVSh^{1(a)} *dolce e fratellivoale*
compagnia 21 PaN RVSh^{1(a)} *adunque a mercoledì* 22 PaN RVSh^{1(a)} *io attende-*
rd. Faccia ora amore e voi che 24-25 PaN RVSh^{1(a)} *doppo voi non potesse essere*
veduta 30 PaN RVSh^{1(a)} *essere caro a* 32-58 PaN *fede. All*

35 Ma io che debbo far? chi m'assecura
 Senza l'usato mio dolce conforto
 Rimaso nudò, e 'n solitaria parte?
 Seguir nol posso, ah! mia fera ventura:
 E qui son men che mezzo, e quello è morto,
 Ché seco andò la viva e maggior parte.
 40 Né mai da corpo un'anima si parte
 Ne le primiere sue più felici ore,
 Che se ne doglia tal, qual io mi doglio.
 Oh che grave cordoglio:
 Madonna è ita, et ha seco 'l mio core;
 45 E io sto qui, pur contra quel ch'io voglio.
 Come nave in gran mar, se nube asconde
 Le stelle che reggeano il suo camino,
 Riman errando in dubbio di suo stato,
 Così son io tra queste orribil'onde
 50 D'amor, ove mi spinse il mio destino,
 Rimaso lasso con la morte a lato,
 Poi che 'l mio nubiloso acerbo fato
 M'invidia que' duo cari onesti lumi,
 Che mi fidaro al periglioso corso.

55 Mancano tre versi di questa terza stanza, e in tutte molte cose vi sono
 che non istan bene. Ma con voi non importa. Tra voi e io le andrem
 poi racconciando. E non dite che io simuli. Amatevi. A' XXIII
 d'Agosto MD.

51 RVSB²(a) Rimasto 56 RVSh²(a) andarem 57 RVSB²(a) Alli S' Al primo di
 Novembre 1500 (Si vedano nella lettera 101, in apparato, le precisazioni sulla data e sulla
 canzone).

103

PaN 89r-v - RVSh² 79r-v - S⁴ 223

(A Maria Savorgnan).

Non posso negare che affanno incomparabile non m'apporti la vo-
 stra partita, e tanto più quanto ella è piaga meno antiveduta. E certo
 che io non so che mi dire, se non che pure mi pare essere infortunato.
 5 Ben vi priego che vogliate far che io vi vegga e parli ad ogni modo,

103. 5 PaN RVSB²(a) vogliate operare che

come scrivete, e non con angoscia di non potere stare altro che un
 paternostro con voi. Percioché pur vorrei ragionar molte cose che
 ancora non mi sono state concesse potervi dire. La lettera sarà fatta a
 10 M.T(ristano), come m'imponete, tantosto. E se alle ventidue ore non
 arete mandato Francesco per essa, manderò io a voi Cola, che la vi
 porterà. Secondo che averò da voi, così farò, né partirò di casa se stare
 vi ci dovessi sei mesi. Ahi lasso, che dispiacere ho io fatto alla fortuna
 che ella così m'abbia tolto ad offendere per ogni via? Non sono in me.
 15 Perdonatemi, ché io più oltre non posso scrivere. A' XXVI d'Agosto
 MD.

6 PaN poter stare 7 PaN pure vorrei 8 PaN RVSh^{1a}) potervi *ragionare*. L^a
 10 RVSh^{1a}) F. per essa, manderò io C. a voi. 14 PaN oltre non PaN RVSh^{1a})
 Allì S' A' 22' d'Ottobre.

104

PaN 90r-93r - RVSh² 79v-83r - S⁴ 192-199

(A Maria Savorgnan).

Ohimé, misero me. E quale stella, o quale mio peccato vuole, che io
 pur sempre ami senza essere amato giamai? e che io ogni mia libertà
 doni a chi niuna parte concede a me della sua? E che, quando io credo
 5 bene aver meritato d'essere altrui caro, io allora mi truovi appunto
 essere più dalla sua grazia lontano? Una donna io amai già con tutto il
 mio cuore, credendo da lei essere altresì di tutto il suo cuore amato. Né
 guarì stetti in quella credenza che io m'accorsi che io male credea.
 Perché per mezzo de' miei mali fattami alle mie medesime angosce far
 10 via, m'ingegnai d'uscir del laccio che io stesso, male stimando, m'avea
 teso, con fermo pensiero di mai più non credere all'amorose insidie per
 lo innanzi. Stetti poi durando in questo pensiero lungo tempo, con
 quanto arrischio di questa mia misera vita Idio il sa. Ma sì come
 15 adiviene della maggior parte dell'umane cose questo medesimo pensiero
 allentò, e venutami pietà di me stesso incominciai a pensare, che
 possibile fosse che in ogni Donna non albergasse così duro cuore, come
 era quello che io avea trovato in colei che già amata con mio gravissimo
 danno avea; e che egli non era savia proposta, per semplice e ostinata
 20 voglia, privarsi di quel bene che la natura dà a gli uomini forse più
 naturale che altro, e il quale, passata la giovinezza, che in pochi anni se

104. 6-7 PaN RVSh²(a) tutto 'l mio 7 PaN RVSh²(a) tutto 'l suo 8 PaN RVSh²(a)
 credea 12 PaN RVSh²(a) in questo tal pensiero 13 PaN RVSh²(a) Iddio

ne va via, più non giova. Ora, in questi e in cotali pensamenti l'un
 giorno dopo l'altro traendo, e tale volta in loro fermandomi, e quando
 nella mia primiera durezza ritornando, fu chi, per lunga pietà che egli
 della mia dura vita presa s'avea, mi fé intendere che a voi non sarebbe
 25 discaro che io v'amassi, e di vostro ordine me ne fé dolce e liberale
 invito. Ohimé che egli non si sapea, con quella pietà, quanto crudele
 ufficio egli adoperava. Perché io, preso dalla vostra gentil cortesia,
 parendomi che in voi fossero tutte quelle belle parti che alla mia
 30 primiera donna mancavano, potenti a conservare lunghi anni uno amore
 senza niun ramarico ogni di più bello e più caro, corsi misero subita-
 mente, e per non mi lasciar vincere di cortesia, in iscambio del vostro
 avermene invitato, senza niuna parte di me servar mia, tutto liberamen-
 te mi vi diedi e donai, e vostro mi feci, fuor di misura amandovi e
 tenendovi cara. Parvemi ne primi giorni avere ben fatto, sì piena vidi io
 35 voi di pietà: e ogni ora m'accresceva desiderio di fare, a qualche modo,
 che a voi non paresse d'avere il vostro amore a cuore non meritevole
 donato. E quindi tutto il mio petto aprendovi, ogni mio pensiero vi feci
 palese, e in cima della mia libertà vi posi, e chiamaivi di lei Donna. La
 qual cosa subito che a voi fu chiara, e avedestevene, forse parendo a
 40 voi quello avere che potevate, incominciaste, quando in una maniera e
 quando in altra, a pugnermi e traffiggermi sì variamente, che io senza
 fallo non ho poscia unqua saputo comprendere in qual mondo io
 medesimo mi sia stato. E in questa sorte ora caldo ora freddo, né vivo
 né morto, né misero né felice, sono ito al me' che io ho potuto, col
 45 desiderio e con la speranza pure oltra sostentandomi insino ad ierisera
 quando, ritornato alle mie case, dalle quali la venuta d' un mio padre
 monaco m'avea tolto, trovai le vostre amare lettere, che m'aspettavano
 per darmi maggior percossa che io non pensava. Ohimé, e che ho io
 fatto alla mia fortuna che io meriti questo da lei? Che a voi, che mi
 50 vogliate dal vostro cuore scacciar così duramente? Se io v'ho detto che
 io altra donna non voglio più amare che voi, e voi sola amare voglio
 tutti gli anni della mia vita, conviene eglimisi per questo che voi
 m'abbiate così tosto del vostro amore spinto fuora? Se io v'ho proposto
 più volte che io da voi niuna cosa cerco, altro che il vostro amore, né
 55 mai cagione voglio essere di vostro disagio alcuno, né per me intendo
 che voi noia niuna e niuno affanno vi prendiate, è egli vostro debito,
 ora, dare a me non dico cagion di noia e d'affanno, ma ancora occasion
 manifesta d'affrettata morte? Sono eglino questi gli effetti, che a quelle
 parole doveano esser conformi che voi mi diceste già, ciò è che io altro
 60 pensiero non mi togliessi in questo amore che d'amarvi? Tutte le altre
 cure, tutte le altre fatiche, tutti gli affanni volevate che vostri fossero, e

22 PaN dopo 26 PaN non sapea 27 PaN gentile cortesia 30 PaN RVSB²(a)
 senza verun ramarico 34 PaN aver ben 34-35 PaN RVSH¹(a) piena vi vidi di
 35 RVSB²(a) m'accrescea 41 PaN RVSB¹(a) traffiggermi 48 PaN Ohimé, che
 50 PaN scacciare così 52 RVSB²(a) egli mi si 56 PaN RVSH¹(a) niuna né niuno
 58 RVSH¹(a) Sono questi 60 PaN RVSB²(a) Tutte altre 61 PaN volevi che

- non miei? O a quelle altre, che nelle vostre lettere mi scrivevate: «Io son più vostra, che di me medesima non sono, e se Dio mi conservi nella grazia vostra..., che io dico da vero.» O a quelle altre: «Mentre
 65 che i miei spiriti questo corpo reggeranno, altro che voi da me amato non sarà.» O a quelle altre: «Io non so quello che voglia far di noi la fortuna: ma faccia quanto ella può, che ella non farà che io non v'ami. Voi amatevi: che io non temo poi tutto il mondo.» O a quelle altre: «Voi sète pur meco; e se ben partiste, da voi non parte il mio cuore,
 70 Luce de gli occhi miei, senza la quale la vita mi sarebbe più che la morte amara.» O a quelle altre: «Le vostre dolcissime lettere m'hanno dato assai conforto, ché confessate l'amor mio e la mia fede; ché altro non era il disiderio mio che di questo farvi certo, acciò che ancor voi così faceste». E ancora: «La lettera è ita secondo il vostro ordine, e certo con grande affanno di me. Pensate adunque: se ad una vostra carta non mi soffera il cuore di fare ingiuria, come mi sofferebbe egli di levar l'amor da voi? Deh, vivetene pur sicuro». E ancora: «Vostra, vostra, vostra sono e sarò sempre.» O a quelle altre: «Parlar vi voglio malgrado di chi non vuole; sì che state contento che io vostra sarò in
 75 eterno, e di poi ancora, se esser potrà». O a quelle altre: «Non vi turbate per la mia partita, ché per piacere a voi spiacer voglio a tutto il mondo. Confortate il cuor mio, e non vi affligete. Non sapete voi che io più v'amo e stimo che la mia vita? State contento che verrà tempo che le stelle ancora per noi luceranno». O a quelle altre: «Con voi mi sto tutto il giorno, e la notte poi da voi pure non mi dipario. Facciovi ora queste poche parole per farvi intendere che, se i nostri amori vanno *di pari*, nuove cose e grandi s'averanno di noi a vedere in brieve tempo». E ancora: «Sì che guardatevi e confortatevi almeno per sostentar me in vita: ché se di voi altro fosse, si troncherebbe il mio stame; custodite
 80 adunque la mia anima». E ad infinite altre parole a queste somiglianti. Le quali se voi con tale animo, quale esse dimostrano, allora scrivevate, come può essere che così tosto vi siate mutata, e me non vogliate amar più? Se eran finte, per qual cagione non fingete voi ancor tuttavia? Sono queste quelle grandi cose che di noi s'aveano a vedere in brieve tempo? Guardarete voi nelle mie lettere, che hanno ogni mio pensiero scritto in loro. Da' quali se voi mi vedete in parte niuna cangiato, cangiatevi voi a vostro senco, che io confesserò meritare ogni male. Se io son pure quello stesso più che mai, nel cuore e nella volontà, che nelle parole sono sempre stato, perché non sète quella stessa ancor voi

62 RVSh'(a) quell'altre 63 PaN RVSh'(a) di me non sono 64 RVSh'(a) che dico da
 PaN RVSh'(a) quell'altre 68 PaN RVSh'(a) tutto 'l mondo 69 PaN
 RVSh'(a) Voi siate pur PaN non parte il 70-71 RVSh'(a) più che morte 75
 RVSh'(a) se a una 76-77 RVSh'(a) fate dispiacere, come mi sofferebbe di 82 PaN
 RVSh'(a) v'affliggete 84 PaN RVSh'(a) quell'altre 85 PaN notte da voi non mi
 89-90 PaN RVSh'(a) fosse, sarebbe troncato il mio stame; custodite adunque l'anima
 mia. E ad infinite altre parole simili. Le quali 93 PaN RVSh'(a) per che cagione
 94 RVSh'(a) di noi s'hanno a 97 PaN RVSh'(a) confesso meritare

- 100 negli effetti, che le vostre lettere mi promettono che sarete? Ma potrete dire: «Oh tu me ne dai cagione, che così di' e fai, e così...» Deh, perché ci andiam noi pure a nostra posta affannando e avviluppando tuttavia? Io ho voluto esser vostro per non esser d'altra giamai. Che ho io fatto perché questo non sia? Perché più tosto non attendete a farmi lieto del vostro amore, che doloroso? E sareste più lieta voi? O potrete dire: «Tu vuoi troppo, e non hai quelli rispetti che aver si convengono. Non t'ho io eziandio scritto che io sono in uno stato, il quale mi bisogna ire con misura governando? ché ogni altra donna, che io, in questo disperato labirinto si perderebbe» Deh, io non voglio altra giudice che voi stessa. V'ho io mai chiesto altro che essere amato da voi? Avete voi mai voluto che io faccia cosa, o di non venire a voi o di venire, come che sia, in che vi possiate essere accorta d'avermi veduto turbato? Se la fortuna ha posto nel nostro dolce alcuno amaro, che colpa ne ho io? Bastar vi dovea il sapere che io a niente altro ho mai avuto pensiero. Non t'ho io eziandio scritto che io trovaste dell'amore che m'avevate mostrato portare. Il che se non è ancora advenuto, incolpatene chi n'è cagione stata. Ché se voi pure m'amate, e volete amarmi, ponetevi in cuore di non mi dare ogni giorno di questi tormenti: ché io non mi sento possente a sostenerli. Se io avessi creduto darvi affanno amandovi, certo che io mi sarei sforzato di non amarvi. Se anco vi pare che io d'essere da voi amato non sia degno, fate che io l'intenda, senza altro straziarmi. Ché io, per questo, d'amar voi non mi rimarrò sol(a) e tanto quanto si distenderà la mia vita; se non per altro rispetto, almeno per tormi cagion di non correre, quando che sia, nel terzo fallire: che non suole perdono meritare, non che pietà. Ben procaccerò io di far cosa, di me, che conoscerete che io n'era degno. In somma, io v'amerò sempre: o felice o infelice che io v'ami. Vostro debito allo 'ncontro fia: o d'amar me nella guisa che io voi amo, o almeno, non amandomi, altro tormento di voi non mi dare, che il non amarmi. A' XXX d'Agosto
- 130 MD.

101 PaN RVSh²(a) dai *causa*, che 102 PaN RVSh²(a) perché *c'ardiam* 116 PaN
 m'avevi mostrato 116-117 PaN RVSh²(a) non è *succeduto fin qua*, incolpatene
 125-126 RVSh²(a) fare cosa 127-128 PaN RVSh²(a) alle 'ncontro sarà o vero d'amar
 128 PaN non *m'amando*, altro RVSh²(a) non *amando*, altro 129 PaN
 RVSh²(a) *Alli*.

(A Maria Savorgnan).

Io non posso negare che, dapoi che io l'altra sera ebbi le vostre
 lettere, che pareano che *'l bel passo, ond'io vegno* mi volessero chiudere,
 io non sia stato fuor di me: tanto dolore, tanto nuovi e duri pensieri,
 5 tanto vere lagrime sono meco state continovo; et erano poche ore
 innanzi che io a questa penna per iscrivervi ponessi mano. E certo se io
 ieri alcuna risposta non avessi da voi avuta delle mie, qualche pazzo
 avisoarei fatto di me; del quale poi altro che male non me ne sarebbe
 potuto avvenire di per di, e alla fine stolto e misero pentimento. Ma sì
 10 come ha voluto il cielo — il quale ancora, forse perché io son cosa
 vostra, non m'abbandona — ho riconosciuto il mio errore, e ho
 veduto che, dove da prima e voi ad amar me, e io ad amare e servir voi
 ci siamo disposti e invitati per diletto e consolazione recarne l'uno
 dell'altro, e per in questa guisa dare alle noie della nostra vita riparo,
 15 pazza cosa è, per certo, dolore e affanno procacciarsene, e all'altre
 gravetze che ci soprastanno del vivere nuova soma giugnere di miseria
 e d'infelicità per questa via. E quivi a poco tutti i vecchi
 pensieri spogliati, e rivestitomi di nuovi, e in essi tra molte falde di
 vere ragioni fermato il piè, non ho veduto l'ora che venga giorno per
 20 potergli in queste carte far chiari. Essi adunque son questi. Io primie-
 ramente non mi voglio d'alcuno mio fallo iscusare, qualunque cosa sia
 che io abbia amandovi operata, che voi mio fallo chiamate. Anzi, ve ne
 chieggo mille perdoni, e son contento di portarne quella penitenza che
 a voi piacerà di darmi, pure che ella non sia una sola, la quale io
 25 confesso che mi sarebbe importabile: e questa è il non amarmi. Poesia
 vi priego, se l'amore che potete aver conosciuto che io vi porto, e se
 quello che io ho conosciuto che voi a me portate, possono appo voi
 grazia ad alcun mio priego meritare, che siate contenta che tra noi tutte
 quelle cose siano dimenticate, che dalla prima sera che io fui con voi
 30 insino a questo giorno sono seguite, che di vostro volere o di vostro
 piacere state non siano. E non altramente che se la memoria di loro si
 potesse in Lete tuffare, né io né voi ce ne ricordiam più, o almeno
 nostro proposito sia, e volontà, di più non ricordarcene. Oltre a ciò
 piaccia alla vostra pietà di prendere la briglia in mano della mia vita, e
 35 sì come a voi fia in grado guidarla e governarla. Ché da quinci innanzi
 tutto il mondo non potrà fare, che ella altramente camini che in quella

105. 3 PaN che *bel passo*, onde io 6 PaN ponessi *la mano* 10 PaN sono cosa
 14-15 PaN dell'altro, *pazza cosa è* 19 PaN RVSb²(a) *piede* 20 PaN adonque
 22 PaN amandovi *adoperata* 23 PaN chiedo mille 33 PaN RVSb²(a) di *non*
ricordarcene più. 35 PaN RVSb²(a) da qui innanzi

guisa che da voi le sarà fatto avveduto esservi in grado. Ogni vostro
 ordine, ogni vostra diliberazione, ogni vostro volere, ogni disvolere, a
 me fia sempre dolce, sempre caro; né voglio che mio desiderio sia altro
 40 che compiutamente attendere a non lassar in me nascere desiderio di
 cosa del mondo, se non di quelle che voi mi farete intendere, di giorno
 in giorno, piacervi che si facciano, o che io desiderio ne abbia. E certo
 sono che, così adoperando, e io quello farò che ogni vero e sano amante
 dee fare, che è del volere del cuore da lui amato far suo, e a voi non fia
 45 tolto, per cagion d'alcuna mia sfrenata volontà, poter tanto adoperare
 quanto a saggia e gran donna è richiesto ne' nostri amori, poscia che io
 sempre ho voi per savissima e per da molto conosciuta. E infine, e
 l'uno e l'altro quello ne asseguirà che egli desidera. Ultimamente, pieno
 di puro e fedele affetto, e con quelle lagrime ne gli occhi che, per aver
 50 altrui non men caro che se stesso, nel molto desiderare delle giuste cose
 sogliono teneramente muovere da dolce cuore, chieggo in dono dal
 vostro raro e alto animo che egli a ciascuna parte di queste mie presenti
 lettere dia quella fede, che egli farebbe se egli tutte lette le avesse nel
 mio cuore; il quale più tosto ha ora scritto quanto leggete, che la mia
 55 mano. Allo stremo vi prometto e rendo sicura, che se da voi queste mie
 parole saranno ora tolte in quel conto nel quale merita d'essere l'inchio-
 stro con che elle vi si scrivono, ancora verrà tempo che a voi non
 increscerà l'avermi amato. State sana. All'ultimo d'Agosto MD.

37 RVSB²(a) esservi caro. Ogni 38-39 RVSB¹(a) disvolere, ogni pensiero, credete che a
 me 45 PaN RVSB¹(a) mia sboccata volontà 47 RVSh¹(a) savissima 57-58 PaN
 scrivono, che a voi non incresca l'avermi 58 PaN RVSB¹(a) Alli XXXI.

106

PaN 95r-96r - RVSB² 84v-85v - S⁴ 201-203

(A Maria Savorgnan).

Troppo areste indugiato a dirmi, che se mi pare d'amarvi io faccia
 come io voglio; se non fosse che io fo pure quello che io voglio,
 amandovi come io amo. Né altro voglio io mai volere, se ben mi fosse
 5 conceduto potere altro volere di quel che io voglio, che sempre amarvi
 e volere amarvi. Fate ora voi delle vostre voglie quello che a voi piace,
 ché le àncore del voler mio ho io, dove io voglio, fermate. Così aveste
 voi le vostre fermate verso me, se fermate non le avete. Ma io pure

106. 3-6 PaN che io voglio, che sempre amarvi 6-7 PaN RVSB²(a) a voi pare, ché

10 spero vederle ancora un giorno in tal maniera poste, che quali elle
sieno, o vostre o mie, non si conoscerà di leggiero. Il segno che io
porto di voi nella mia persona è, dentro in tutto 'l cuore, voi tutta viva
e movente, e ora dolce e quando amara, sì come solete meco essere
quando io vi sono innanzi. Di fuori è una dolce macchia, di quel colore
15 di cui sogliono essere le porporine rose, grande quanto picciol rosa,
rimastami la felice sera delle mille cose. La quale volendo io poi con
vari argomenti levar via, e in vano affannandomene, m'accorsi, stolto,
che sì come il mio animo avea il vostro in sè preso per non lo lasciar
più, anzi per farne uno di due in quel modo, così il mio corpo, volendo
20 il vostro in sè prendere similmente per farne di due uno, avea, dalla più
animata parte di lui incominciando, fatto porta al suo disiderio, dolci-
samente e affettuosissimamente e per tenace maniera incorporandosi.
Del quale mio sciocco fallire pentito, vi priego che, se i miei prieghi
possono appo voi cosa niuna, vi piaccia esser contenta, tosto che questo
25 avvenire un'altra volta possa, di darmi di nuovo occasione d'avervi meco
per questa via. E certo che io il riceverò in grande segno dell'amore che
mi portate. Ho dato principio ad alcune notazioni della lingua, come io
vi dissi di voler fare quando mi diceste che io nelle vostre lettere il
facessi. Per che non aspettate che io vostre lettere offenda con segno
30 alcuno, salvo se io non le offendessi basciandole. Quello che abbiate a
dire, che volete che io vi dica, non sapere' io mai dire, né, se io il
sapessi, ardirei. Ma quello che avete a fare vi dirò bene io. Amatemi: e
sia vi la vostra anima e il vostro cuore alquanto caro. A' 2 di Settembre
MD.

9 PaN vederle *una ora* in tale maniera *un giorno* poste 30 PaN *saprei* RVSb²(a)
saperei PaN *s'io* il 32 PaN RVSb²(a) *Alli*.

107

PaN 96r-v - RVSb² 85v-86r - S⁴ 203-204

(A Maria Savorgnan).

Vi scrissi ieri sottosopra; né so quello che io vi scrivessi. Sottosopra, dico, perciò che meco era tuttavia M. Iacopo Gabriello, che m'aspettava. Per che, perdonatemi, e leggete voi quello che io non escrivo. Stimò che oggi siate stata in suoni e canti, i quali tutti ho uditi e sentiti fin di qua, e ho preso sollazzo de' vostri piaceri, tuttavia non senza portare a coloro invidia, che si sono della vostra presenza goduti.

107. 45 RVSb²(a) non arrivo. *Aviso* che 6 PaN *solazzo*

Se voi tanta ora vegghiate meco la notte quanta io fo con voi, penso
 che la mattina vi sentiate tutta debole e battuta. Ché di vero è gran
 10 cosa che per lo continuo ogni notte quattro e cinque ore in peno a
 dormentarmi, sempre di voi, delle vostre parole, d'ogni vostro atto,
 grande minimo amaro e dolce, ripensando. E tra l'altre parole, quelle
 m'hanno dato due notti lunga materia di pensamento: che voi diceste
 15 che areste voluto che l'amico si fosse partito, perché egli avesse potuto
 veder quello che fatto areste. E se non fosse che io non vorrei noiarvi,
 v'arei pregata allo scrivermi che cose, quelle sarebbero state, che voi
 areste fatte in quel caso. Ho tolta questa penna in mano sì per ragionar
 con voi, e sì per iscacciare in questa maniera da me una mala disposizio-
 20 ne in cui stato son da mezzo di in qua, la quale se non è febbre, è non
 so che, molto a lei somigliante. E truovo che il mio aviso mi giova,
 perciò che a me pare già d'essere alleggerito. Ma temo, lasciato il
 favellare con voi, di ritornarmi alla gravezza primiera. Il che se avverrà,
 non so se in mi potrà ritener dal venir domane a voi, ché conosco che
 altrimenti non guarrei. Amatemi. A' 3 di Settembre MD.

21 PaN d'essere *tutto* alleggerito 23 RVSh'(a) ritenere dal PaN venire domane
 24 PaN RVSh'(a) *Alli* PaN 111 e IV di Settembre.

108

PaN 97r-v - RVSh² 86v-87r - S⁴ 204-205

(A Maria Savorgnan).

Io credo che voi v'accorgete ieri d'avermi data cagione di piagnere
 questa notte, col voltarmi in mano, con le vostre parole, quello che le
 lettere d'iermattina mi prometteano. E perciò, a quanto disse Francesco
 5 a Cola, altrimenti non rispondo. E alla vostra dolcissima e amorosa
 lettera d'oggi venendo, mandovi quella di questa notte, poi che così
 m'imponete. Ben vi priego: che se volete che io abbia ardire, per lo
 innanzi, e di dire e di scrivere ciò che io voglio con voi secondo le
 nostre dolci leggi, così come io piangendo la scrissi, così voi ridendo la
 10 leggate, poi che in feste cortesemente avete girato collo scrivermi
 d'oggi la mia ieri raccolta maninconia. Ma che sarebbero i nostri amori
 se ogni cosa grande e picciola non sentissero i nostri innamorati cuori?
 Oltre che la vera grazia della sua dolcezza perderebbe ogni puro mele
 appresso colui, che altro che puro mele non gustasse giamai. Crederei par-

108. 3-4 PaN RVSh'(a) la lettera d'iermattina mi promettea 4-5 RVSh'(a) F. e C.,
 altrimenti 10 PaN in festa

- 15 lare ora contra me stesso, se non fosse che, malgrado delle lagrime di questa notte, conosco che io sono da voi amato non poco. A quanto dite di mercoledì, priegovi che facciate che così sia. Chè sapete bene che la mia vita ha bisogno di vostro sostegno. A quanto dite di fuor di casa, sappiate una volta che Camillo sempre v'aspetterà, se vi piacerà d'essere da lui aspettata. E certo che egli fia commodo e sicuro luogo.
- 20 A Do(nata), con la qual dite che eravate, tuttavia ordinando di compiacere a voi e a me insieme, dite da mia parte che ella pigli alle volte la procurazion di me appo voi, e prieghivi dove fa luogo, e tengavi le pietose vostre promissioni ricordate: che io un dì farò altrettanto per lei a qualche modo. Contento e cheto starò quanto a voi piacerà che io stia, pur che non diciate d'amar più me, di quello che io amo voi. Percioché questo non può essere, né sarà mai. Amatemi, o disperato o sperante che io mi sia, poscia che e l'una e l'altra di queste qualità piglio da voi. Anzi, pure poi che né queste né altre piglio ora,
- 25 né piglierò mai da altra forma, che da quella con la quale voi segnate e notate il cuor mio. Agli 8 di Settembre 1500.

17 PaN dite *che* mercoledì 24 PaN *tenghivi* PaN RVSB'(a) promesse ricordate
 28 PaN disperato o *amante* che 29 PaN(a) da voi *ora*. Anzi 31 PaN RVSB'(a)
 Añi PaN VII.

(A Maria Savorgnan).

- Poscia che accorta vi sète che cocentissimo e inestinguibile s'è fatto il fuoco, nel quale voi con fingendo d'ardere, e piena mostrandovi di pietà m'avete posto, a poco a poco ogni passo v'è piaciuto di rinchiudermi, per lo quale al mio soccorso pure si venia per voi tale volta.
- 5 Ma a fine che non vi manchi giuoco, il fele e l'asprezza solamente nel cuore e nel pensiero nascondendo, nel viso e nelle parole ancora tuttavia dolce e piana vi dimostrate. Duolmi, e veramente duolmi, che io non ho più ali con cui, da così fatto incendio togliendomi, possa dire di poter campar la mia vita. E il chiedervene mercè veggo che è in vano, poi che i miei prieghi non solamente non sono profittevoli, ma essi ancora più dura senza fallo alcuno al pregatore vi rendono, e più ritrosa ciascun die. Per che andate pur voi dietro, o dura, e seguite lo incominciato stile a voglia vostra, quanto vi pur piace di dover fare, e ingegnatevi
- 10 bene di trovare ogni dì nuove materie di tormentarmi e di tenermi da

109. 10 PaN RVSB'(a) chiederve *mercede* 14 PaN RVSB'(a) quanto vi *pare* dover

voi lontano, che io, così come ho pianto questa notte, della quale testé sonarono le otto ore, e io sono in piè, così spero di piagnere tutte l'altre infin che io arò vita. E bene mi sta. Ma ella per avventura mi durerà poco. Amatemi, se potete farlo. A' XII di Settembre MD.

16-17 PaN RVSB²(a) della quale ora sonarono 19 PaN RVSB²(a) Alli PaN VIII di.

110

MiA³ 15v-16v - S 28 30

Venetias. P B Angelo Gabr(ieli) S P D.

Magnam in disputationem me tuae litterae vocavissent, si otio abundarem, ut tu existimas: sed non abundo. Matris enim meae peradversa et perdifficilis valetudo, qua misella conflictatur, Patavii multos me dies tenuit, et cum haec scriberem, tenebat: quae me foemina quantum amet, quanti faciat, multi sciunt; quantum ego illam amare debeam, quanti facere, tu es optimus testis. Itaque non modo non sum ruri, atque in libris et litteris, quae mihi abs te hoc tempore obiciuntur; verum in magnis etiam curis versor noctes et dies, quae mihi rationem omnem et sensum eripiunt scribendi. Sed tamen si se mater sublevarit, quod Diis approbantibus spero propediem futurum, et mihi licuerit esse in meo Neoniano, ut possim veram causam habere ad tuas litteras respondendi, faciam id, quod mihi videris velle facere me, et ne fugere iudicium videar, pangam... ostendamque tibi, si potero, villaticum nostrum otium et agreste litterarum, quod abs te accusatur non esse posterius, aut minus praeclarum vestro illo negotio forensi et urbano, quod tantopere laudas. Quanquam quidem id ipsum otium non tam saepe assequor, quam vellem. Nam abduco equidem me interdum ab omni cura rerum, cum familiarium, tum etiam publicarum, quantum possum, dedoque litteris. Sed me hercule nescio quo pacto, in eo consequendo, nunquam tam secundo vento usus sum, quin is mihi statim reflarit, et tanquam in Euripo, sic in ea ratione vitae vix incepti currere, cum reducer. Sed haec in aliud tempus reiciamus. Quod ais de nuptiis nostrorum Gabrielium, valde gaudeo. Quod te ad me venturum recepisti, nihil mihi poterit esse iocundius. Itaque te, et Petrum Pascalicum philosophum, et Oratorem Ruzerium collegam tuum, cum primum

110. 8 MiA²(a) litteris, de quibus me accusas, quaeque mihi 10 MiA²(a) sublevarit
14-15 MiA³ pangam (spazio bianco per una parola) ostendamque 14-15 MiA²(a)
villaticum istud otium et rurale letterarum.

30 mea rura tetigero, vehementer expectabo. Sed vellem etiam Harmonium poetam: sum enim non minus φιλέμενος, ut nosti, quam φιλορητορ. Nam Philosophum me non audeo dicere. Tu fac interim valeas, et laboranti reipublicae adsis angustissimis temporibus: quam nos non deseruimus, quemadmodum scribis, neque unquam deseremus, sed tamen eius muneribus, quae vobis magnis viris deferuntur, plane aequo animo caremus. Vale. Prid. Id. Sept. MD. Patavio.

111

PaN 98r-99r - RVSh² 87v-88v - S' 207-208

(A Maria Savorgnan).

Vollì venire ieri a visitarvi. E il partire di mio cognato m'occupò, il quale va sopracomito, e mettecì tutti in opera. Oggi, perciocchè è sabato, anco non verrò, ché non sarete per avventura voi senza occupazione.

5 Verrò poi, quando a voi piacerà; e se pure oggi vi piacerà, fate che io lo 'ntenda. Vidi iermattina M.B.(ernardino), al quale dimandai come stavate. Risposemi questa parola: «per servirvi». Dissi che io era quello che stava per servir voi. E per avventura niuno fe' menzogna, ché l'una in qualche parte, e l'altro in tutto il fa vero.

10 Mercole di credo che per noi albergo si cangerà, pure ne la Marcella; dove, come io sarò, procaccerò di fare che i nostri dolci ricordi averan luogo, dico, d'intorno al mio poco mostrarmi altrove, che dove io debbo. I quali e allora mi furono, ché voi me gli deste, e saranno sempre tanto più cari, quanto men donne vivono oggi che dare me gli avessero saputi, o forse per

15 avventura non niuna; e quanto più, in ciò, al vostro alto pensiero veggio assai confacevole il mio, ché sempre ho da me medesimo cerco di fare, e spesso volte fatto, quello che per voi mi s'è ricordato che io faccia. Ma non è sola questa voglia nella quale sono le nostre anime somiglianti. Che altro v'ho io a dire? Oh, più di mille cose. Io son tutto pieno di

20 dolcissimi pensieri mercè di voi e della pietà. La vostra vermiglia rosa, che sapete, la quale avea già perduto ogni suo vigore, poi che ella dal bello avorio delle vostre mani fu tocca, ha ripreso colore e vita, et éssi fatta più fresca d'assai che ella prima non era: dolcissimo miracolo d'amore. Se non che appo voi nessuna cosa può essere miracolo altra

25 che voi, che sète dolcissimo miracolo, e d'amore e della natura. Amatemi, e sovengavi di me. A' diciotto di Settembre MD.

111. 3 RVSh²(a) sabbato 14 PaN RVSh²(a) oggidì che 15 PaN RVSh²(a) in questo, al vostro 17 PaN RVSh²(a) fatto, ciò che 26 PaN RVSh²(a) Allì.

(A Maria Savorgnan).

Non potrei rispondere oggi alla vostra dolce lettera che mi recò
 Francesco. Ora vi rispondo. E dicovi che, sino a tanto che gl'invidiosi
 rinchiodimenti, i quali mi fanno guerra, non si tolgono e lievan via, io
 5 non farò fine di vendicarmene. E volesse amore che io potessi farne
 maggior vendetta, ché a tanto oltraggio quella d'una parola è debole e
 poca. E io vorrei pure una volta pagarvene in modo, che apparaste a
 conoscere che cosa è l'offendere altrui. Ma non sarebbe pari la colpa,
 ché dove io a torto sono da voi offeso, voi da me sareste a ragione. A
 10 voi sta ora, quando a voi piace, il por fine a gli arrossimenti che dite
 che io posso a mia posta far venire nelle vostre gote, se cotanto gli
 estimate. Ché io sono acconcio, dove l'offese si lievino dal vostro canto,
 di levarle incontanente dal mio. Altramente niun patto, niuna triegua
 voglio con voi. La doglia con la quale sète ancora, ma non tanta con
 15 quanta io vi lasciai, pure se n'andrà del tutto e in breve. Ma le mie
 quando fia che se ne vadano? quando mi lasceranno? Della Dandola
 non fia da qui innanzi giorno, che io più volte a diletto lunga pezza non
 la miri così vota. Pensate quello che io farei se il mio sole vi soggiornas-
 se. Se il madrigale di Lorenzo, levatone il verso di cui si ragionò tra
 noi, non vi spiacerà, e paia a voi che io gliele possa dare, ditelmi, che
 20 io gliele darò. Di vostro ritratto nuovo non vorrei vi pigliaste altro
 pensiero. A me pareva pure che uno, che io vidi, fosse molto proprio e
 bello. Né importa che vi sieno quelle ombre o no, avendosi a far questo
 in medaglia, come sapete. Due occhi soli, oltra i miei, l'hanno a vedere,
 25 e non più. E a me si fa tardi che io vi vegga in figura, di qualità che
 ella mille e mille anni vi possa mostrare al mondo, che dopo noi verrà,
 tale quale ora sète. Tuttavia fatene il piacer vostro. Il mio Cola è
 guarito in pochi dì, sì come fece il vostro Francesco. Vedete come le
 nostre stelle s'accordano nelle cose strane; e voi non volete ancora meco
 30 accordarvi nell'animo e nella volontà, ché dove io verso voi gli ho
 molli, e ad ogni vostro volere prestissimi, voi verso me gli avete duri, e
 alle mie più giuste voglie men pieghevoli. Io ora mi vo a letto con la
 imagine di voi ne gli occhi e nel cuore, e certo sono che il sonno non
 ne la tutterà. Oh mio forzevole destino, e voi stelle, che sète delle
 35 mondane venture dispensatrici, poscia che le mie più dolci venture sono

112. 3 RVSh²(a) F. Ora 4 RVSh²(a) guerra, e non 7 RVSh²(a) pagarvene
 11-12 PaN RVSh²(a) se tanto gli 13 PaN RVSh²(a) levarle tantosto dal 19 PaN(a)
 Se 7 PaN Sei madrigale 20 PaN RVSh²(a) non spiacerà PaN RVSh²(a)
 ditelmi 22 PaN io vi vidi già, fosse 23 PaN quell'ombre 29 PaN cose isttane
 30 RVSh²(a) verso di voi 30-31 PaN ho molli, , voi verso 31 PaN RVSh²(a)
 voi verso di me 32-33 PaN l'immagine

si rare, fate almeno che questa notte, e dell'altre, quella compagnia faccia la mia donna alla mia imagine, che io farò ora e sempre alla sua. Ma perché non potrebbero ancora essere le mie più dolci venture men rare? Oh, se quel mese... Ma che debbo io sperar di mesi, se pure nelle
 40 ore il cielo e l'altrui voglia hanno incontro a me congiurato, quando in una maniera e quando in altra, pure acciò che io ne pera? Deh, potessi io ora vedervi. Amatemi. A' 27 di Settembre MD.

39-40 PaN nell'ore 40 PaN RVSB'(a) altrui *pietà* hanno 42 PaN RVSB'(a) *Alli*.

PaN 101v-102v - RVSB² 90v-91v - S⁴ 210-211

(A Maria Savorgnan).

Né risposta né la vostra imagine ho avuta, né alcuna parola del vostro sentirvi dell'altra sera. Penso che possa essere perché siate meco
 5 adirata per cagione di quello che fu ragionato ultimamente fra noi di persona; della quale mai più, se io vivessi con voi mille anni, non se ne ragionerà per la mia lingua. E certo io posso dire *Che mal per noi quella beltà si vide, se viva e morta ne dovea tor pace*. Ché morta la posso io chiamare a me dirittamente del tutto, ora che altra beltà mi
 10 vive. Quantunque ella era a me morta eziandio molto avanti. Non voglio dir già che io non ami, e sia per amare sempre quella che una volta feci donna di me, e che tanto amai per lo adietro. Ma questo mio amar d'ora non è altro che un desiderio semplice e una nuda volontà di suo bene. Oltre a ciò il mio desiderio niente si stende. Né sono oggimai
 15 sì fanciullo, che io non conosca che mia manifesta ruina sarebbe rientrar nel ceppo del quale a gran pena e con tanta fatica, e dolore, e manifesto pericolo della mia vita uscito sono. Gran tempo è che io apersi gli occhi, i quali troppo amore m'avea tenuti lungamente rinchiusi. Né la mia vita passata, né la presente, né la mia fortuna, né alcuna
 20 mia condition vogliono che io più vi pensi. Ogni altra nuova cosa potrà più tosto essere di me, che questa. Suo difetto da me una volta la separò: mio dovere la terrà sempre separata. Non dubitate, no, e non mi fate morire innanzi tempo. Suo non poteva io ritornar più, quantunque di niuna altra m'avesse fatto in alcun tempo il cielo. E ora che io son fatto vostro, e posso vivere con voi felice, potrete credere che io sia

113. 5 PaN RVSB'(a) *millanni se ne* 10 PaN *amar sempre* 14-15 PaN RVSB'(a) *rientrar nella catena, della quale*
 20 PaN RVSB'(a) *difetto una volta* 24-25 PaN

- 25 così povero di consiglio che io voglia ritornar suo per vivere, più che
prima, infelice? Male stimate, se così stimate. Una ancora, e non più,
ha da tener la mia nave, quando ella sta in sul ferro. Non ho sì fatto
animo che io possa ad un tempo due donne amare. Né è di qualità il
30 mio cuore che egli si sappia dividere. Esso è vostro tutto, e niente
d'altra: fatene per Dio buon governo e non lo distruggete a diletto, ché
egli ancora vi potrà esser caro. Amatemi. Mandatemi la vostra imagine,
vi priego. A' XXVIII di Settembre MD.

più che non prima RVSh²(a) Male stimate 27 PaN tenere la mia 32 PaN
RVSh²(a) Allì.

114

PaN 102v-103r - RVSh² 91v-92r - S⁴ 226

(A Maria Savorgnan).

- Dove in alcuna dolce nuova aspettava da voi, Carlo me l'ha recata
acerba. Dissi acerba, né potrà essere altrimenti allontanandosi da me,
più tosto che io non estimai, la mia dolce anima e cara. Quantunque io
5 sia per fare d'ogni vostro voler mio, ché con questo pensiero mi disposi
ad amarvi. So che sapete che cosa è amore. Tuttavia per me non
solamente non restate di far quanto vi mette bene, ma eziandio non ve
ne pigliate gravezza o affanno: ché ogni vostra noia, presa per mia
cagione, sarebbe doppiamente mia. Sarà venuto il tempo di fornir la
10 vostra canzone. Non voglio dire di farne altre. Non so né posso gran
fatto, ora, più oltra scrivere. Amatemi. A' XXX di Settembre MD.

114. 4 PaN estimava, la PaN RVSh²(a) mia viva anima PaN cara E quantunque
5 PaN volere mio 7 RVSh²(a) fare quanto 9 PaN tempo da fornire la
RVSh²(a) da emendare la 11 PaN RVSh²(a) Allì S' A' 15 di Novembre, PaN MD.

*Ma io, che debbo io far, chi m'assicura
Senza l'usato mio dolce conforto
Rimasto nudo, e 'n solitaria parte?
Seguir nol posso, ah! mi fia fero ventura;
E qui son mezzo, e quello è morto,
Ché seco andò la viva e maggior parte;
Né mai da corpo un'animo si parte
Nelle primiere sue più felici ore,
Che se ne doglia tal, qual io mi doglio.
Oh che grave cordoglio.
Madonna è ita, ei ha seco il mio cuore.
Ei io sto qui pur contra quel ch'io voglio
Come nave in gran mar, se nuhe ascende*

*Le stelle che veggeano il suo camino,
 Rimane errando in dubbio di suo stato,
 Così sono io tra queste orribil'onde
 D'Amore, che mi spinse il mio destino,
 Rimase lasso con la morte al lato,
 Poi che 'l mio nubiloso acerbo fato
 M'invidia quei due cari onesti lumi
 Che mi fidaro al periglioso corso.*

Mancano tre versi di questa terza stanza, e in tutte molte cose vi sono che non istannobene. Ma con voi non imparia. Tra voi e me le andrem poi racconciando. E non dite che io simulti. (In RVSB¹ le stesse stanze sono nella lettera 102 del 24 agosto. Dionisotti attribuisce la lettera 114 al novembre: Carteggio, p. 167).

115

PaN 103r-109r - RVSB¹ 92r-97r - S⁴ 212-221

(A Maria Savorgnan).

Pocchia che il corso de' gli aversi nostri fati ci vieta, o ultimo termine de' miei disii, che noi spesse volte ci vediamo e lunga ora insieme ci dimoriamo, senza fallo il sovente ragionar con gl'inchiostri, che non c'è
 5 vietato, a questa nostra disavventura in gran parte ci potrà essere grazioso riparo. Perciò che quando avviene che alla disievole vista de' gli occhi nostri falle il suo più dolce obietto e più caro, e alle nostre voci non è dato il potere essere da quelle orecchie, alle quali noi le mandiamo,
 10 ricevute, non è a noi tuttavia poco, distendendo i pensieri del cuore in sulle carte, sapere così dovere essere in brieve da quel cuore, a cui essi vanno, amichevolmente e ascoltati e veduti. Per che diasi per noi alla fida penna di mano, e voi dal vostro canto e io dal mio, malgrado della ingannevole fortuna che c'invidia i nostri beni, quanto in questa guisa si
 15 puote, a gli onesti disideri delle nostre amanti anime soccorriamo. Ma donde incomincerò io, oh unico sostegno della mia mente, e quale prima vi scoprirò io de' miei tanti e sì pronti pensieri, quale delle mie rinchiusse voglie così giuste, de' miei caldi sospiri sì cantinovi, delle mie cocenti fiamme così entranti, così volonterose, così gravi? Insegnimi amore, che le sa; e sì come io vi debbo andare, così mi scorga e mi guidi per loro. Io ho udito dire più volte che gli amanti, morendo in sè
 20 medesimi, vivono e rimangono nell'amato, e parvemi ciò un tempo malagevole a dover credere; ma io ora in me medesimo il pruovo. Perciò che non penso io oggimai più di me, né della mia vita mi cale,

115. 2 PaN che 'l corso 12-13 PaN dell'ingannevole 16 PaN RVSB¹(a) scoprì-
 rd de' 19 PaN io debbo 22 PaN malagevole a credere

- 25 se non in quanto a voi ho rispetto, e considero in alcuna parte potervi
 essere utile e caro. Ma sempre in voi, e d'intorno a voi dimorando, e
 ogni vostra voglia grande picciola intensa leggiera sollecitamente spian-
 do, tutte incontante le fo mie; e tanto voglio io, e in quella guisa
 medesima il cerco, quanto e come posso stimare esser voluto e cercato
 da voi. Niuna voce m'esce di bocca che in sospiro non termini, il quale
 30 pure verso voi s'invia. Nessuna cosa mirano gli occhi miei nella quale io
 non scorga il vostro chiaro e dilicato volto, e le due vostre lucenti
 stelle, segni certissimi all'errante nave della mia vita. Né mi si volge per
 l'animo cosa niuna dalla quale egli alla vostra bella imagine, in esso
 35 maestrevolmente figurata, passando, di lei non ragioni col mio vago et
 innamorato cuore. Il dì tutto passo con voi: e mirabile cosa è che io né
 mangio, né beo, né sto, né siedo, né camino, che in ogni accidente non
 mi siate innanzi. E se io leggo, o se io scrivo, nessuna volta quella nota,
 che nel vostro nome primieramente cape, sotto gli occhi o sotto la
 40 penna mi viene che io, di voi subitamente ricordandomi, più volentieri
 non la miri, e con più diletto non la segni, che tutte le altre non segno
 e non miro. Deh, ora chi crederebbe che questo potesse essere? Ella
 spesse volte le discorrenti luci con sì viva dolcezza mi percuote, e la
 frettevole mano in maniera riscalda, tosto che io o leggendo o scrivendo
 45 ne' suoi pari gambi le sento pervenute, che e quelle, di tale error vaghe,
 con la dolce occasione della sua primiera lettera, come io dissi, da tutto
 'l vostro nome incominciando, leggono di voi seguentemente mille cose,
 che non sono in sulle carte, né più né meno come se elle vi fossero; e
 questa mano, pure il vostro nome compiendo di scrivere, disapensata-
 50 mente empie delle vostre lode lungo foglio nel mezzo delle altre scritte-
 re, in tale guisa schernendomi con piacevole e caro inganno. Ma che vi
 posso io dire delle notti? Elle certo non mi sono men care. Perciò che
 io allora dalle cure del giorno e da ogni compagnia rimaso solo, niente
 altrofo se non che di voi con voi medesima, e meco, e con amore
 55 ragiono tanto, quanto il sonno, sopravvenendo, pena ad entrare ne gli
 occhi miei. Quivi tutte le vostre belle parti ad una ad una mi vengono
 innanzi, e senza vostro o altrui divieto, sì come io voglio, le miro, e le
 vostre vaghe maniere tutte mi si rappresentano, nelle quali io v'ho dal
 dì, che primieramente ad esser vostro mi disposi, veduta. Quivi tutti i
 60 vostri ragionamenti mi ritornano nella mente, e ogni vostro fatto, ogni
 vostro detto, ogni parola vi si gira dolcemente e rigira, ogni riso, ogni
 sorriso, ogni scherzo, ogni motteggio, ogni suono, ogni canto, ogni
 spirito, ogni voce. E infine quivi tutte quelle cose, che sono in alcun
 tempo tra noi più segrete e più care state, ripetendo, pasco l'animo di
 65 soavissimo cibo. Niuno nascondimento, niuno rinchiudimento v'ha luo-
 go. Tutta vi veggio, tutta vi tocco, tutta vi tengo, tutta vi stringo a mio

28 RVSB'(a) medesima le cerco 33 PaN della quale 40 PaN tutte l'altre 46
 PaN leggo io di voi 48 RVSB'(a) ma o, il vostro 49 PaN RVSB'(a) dell'altre 58
 PaN rappresentano 59-60 RVSB'(a) fatto, ogni parola 60 PaN RVSB'(a) ogni vostra
 parola

incomparabile diletto lunghissima ora, e quale più mi piaceste giamai,
 tale più sovente mi rientrate nel cuore, e più continuo vi dimorate sì
 come quella che ne sètte Donna. Né fiore mai né rosa mi donaste che di
 loro e de gli loro casi non mi sovenga. Né d'altrui sospetto o vergogna,
 70 né pietà delle mie pene, né subito accorgere di mio non pensato
 apparimento ingombrarono in alcun tempo la fresca neve del vostro
 bello e risplendente viso, che allora dalla mia stimativa sieno lontano.
 Tra questi e così fatti pensieri sempre mi ritruova il sonno quando esso
 m'assale; il quale, forse temendo di non rompere i miei sollazzi, non
 75 viene a me se non doppio lungo spazio. Ma egli non gli rompe, né me
 gli toglie perciò le più volte. Chè come se l'animo non s'addormentasse
 per la sua venuta, non cessano per tanto né si tralasciano i primi
 pensieri, anzi, quello di me che con voi era vegghiando io, quello stesso
 con voi, dormendo io, si rimane. E pure allotta vi veggio io verissima,
 80 pure allotta l'uno le voci dell'altro ascoltando, amendue le nostre ragio-
 ni contiamo, e io alla vostra cara guancia spesse volte accosto la mia, e
 la bella bocca baciando con timido ardire sento manifestamente il
 dolce caldo delle nostre anime mescolate. Oh Amore, quanto sono
 maravigliose le tue sante forze a chi dirittamente le mira, quando quello,
 85 che non c'è presente dove tu vogli, nessuna cosa ci può discosto e lontano
 fare. Tu ora, togliendo le forze alla mia disavventura, che tuttavia con
 nuovi argomenti s'ingegna di chiudere a' miei maggior diletti la via,
 pure mi vi scorgi e porti sicuro per dolce e sollazzevole strada. La qual
 cosa se avviene della mia donna, e se ella da te portata così meco si
 90 dimora come io con lei, pure da te portato, mi dimoro, a me senza fallo
 alcuno oggimai delle percosse, che la fortuna ci dà, non cale più che
 soglia calere a li scogli di quelle de gli orgogliosi mari, che nelle loro
 dure fronti ricevendo le minaccianti onde, a dietro le fanno rotte e
 lamentevoli ritornare. Ma chi sa se così di lei avviene? o se pure il mio
 95 esserle de gli occhi lontano mi scaccia e mi dilunga dal suo cuore? Ella
 forse ora tra suoni e canti dimorando, de' quali nessuna vive di lei
 maggior maestra, si toglie da gli altri pensieri; o ad alcun diporto con
 altre donne invitata, nelle nostre spassevoli barchette pigliando aria, ora
 questa ora quella cosa vede che non che a me, ma la togliono e la
 100 furano a se stessa. E oltre a ciò, sì come gran donna che ella è da molti
 grandi uomini visitata, e di via maggiore stato e di più alta fortuna che
 io non sono, buona parte del giorno passa in dilettevoli ragionamenti, i
 quali tutti si dee credere che di piacerle s'ingegnino, quale con graziosi
 parlar, quale versi e rime e quale prose recitandole, o forse le sue
 105 prodezze raccontando con discreto e avedevole modo, e quale in una
 maniera e quale in altra, sì come sanno far quelli che di pervenire
 cercano alle alte cose dotati di rare e d'amabili parti. Il che se così è,
 che può essere per certo — ché ciascuno ha cuore, altresì come ho io,

69 PaN e di loro casi
dormendo sì

73 PaN pensieri mi

75 PaN RVSh'(a) dopo

79 RVSh'(a)

- da piacergli le belle cose — perché non potrebbe egli eziandio essere
 110 che alcuno a lei piaciuto ne fosse sì come piacqui io? il quale ella, poi,
 più sovente vedendolo che me non fa, abbia nel suo petto a poco a
 poco ricevuto e fermato con saldo chiovo? E quale può essere sì forte
 guardiana di sè medesima, dove tante cose concorrano, che posto che
 115 ella pure non voglia, ella non sia almeno per forza presa? Ohimè
 misero me, quante arti usano gli amanti uomini per torre a sè le donne
 altrui. E forse che essi non si pensano che ella d'altrui sia, e in ciò non
 credono fare onta e oltraggio a persona. Ma voi, o Giovani, male
 stimate. Quello che voi cercate è già d'altrui, né ha bisogno di nuovi
 120 possessori. Mia è la donna che voi ora, come cosa libera, di far vostra
 v'ingegnate. Il cielo e amore la mi diè: ella certissimamente è mia. Egli
 ne sono dell'altre assai che a voi potranno esser care senza mia ingiuria:
 quelle tutte fate sicuramente vostre donne, e a loro procacciate di
 piacere, pure che questa sola a me lasciate che mia è ora, e dee esser
 125 sempre. Voi a me fareste villania, che forse vostro amico sono, se voi
 non ve ne rimaneste. Deh, rimanetevene, che io ve ne priego. Ah
 stolto, or che è quello che io dico? E egli mia credenza, che se alcuno
 la mia donna amasse, egli per mie parole, quantunque mio amico mi
 fosse, d'amarla si rimanesse giamai? Male credo se io il credo. Egli
 senza dubbio farebbe quello stesso che fo io, e a sè più tosto l'amereb-
 130 be che a me, e di me si dorrebbe in quella guisa che io ora mi doglio di
 lui. Le cose molto amate, e molto da dovere essere, non si lasciano per
 detto altrui, ché quello, che prende e lascia amore, sempre con esso loro
 si sta, e alcuno, che con noi ragioni, non ascolta. Ma voi, bella donna,
 senza la quale per certo la morte mi sarebbe vie più cara che il vivere,
 135 sì come sète sola la mia donna, e sempre sarete, né mai altramente esser
 potrà, così che io sia vostro solo amante, siate per Dio contenta, né vi
 caglia di nuovi vagheggiatori. Essi sono le più volte uomini che a loro
 diletto si tolgono ad una e dannosi ad altra e speso ancora più che una
 ne amano, e a molte si donano ad un tempo, e vanno poi dicendo che
 140 gran senno fa chi tiene fornita di più àncore la sua nave. Ma posto che
 pure alcuno voi amasse senza altra, deh, or quando v'amerebbe egli
 consì fermo cuore, e con sì calda e pura fede come amo io? Quando
 egli cotanto v'onorerebbe, cotanto vi pregierrebbe, cotanto vi terrebbe
 cara come io vi tengo? che vi tengo sopra la mia vita cara, e più che
 145 tutto 'l mondo v'apprezzo, e fuori d'ogni maniera dell'umane cose sì
 come mia vera stella v'onoro? Di cui potrete voi essere sì compiutamente
 ogni suo riposo, ogni sua pace, ogni sua speranza, ogni suo desiderio,
 come di me sète? Il quale, come che debole e di brevi forze mi sia, pure
 tuttavia di tanto m'è cortese amore, che io non mi sfido ancora, con

112 PaN RVSB'(a) ricevuto con saldo 113 RVSB'(a) concettino 117 RVSB'(a)
 giovani 123 PaN RVSB'(a) che a questa sola non piacciate che mia 124 RVSB'(a)
 villania se voi non ve ne rimaneste, che forse 127 RVSB'(a) amasse, e ella ne fosse
 contenta, egli 134 RVSB'(a) il più vivere

- 150 l'aiuto della sua fiamma che gli occhi vostri m'hanno nel cuore accesa,
di portare il vostro nome, e voi medesima, così viva e cara e bella come
ora sète, alle genti che doppo noi verranno di lunghi secoli. E quale
maggior dolcezza può essere di due leali amanti che, ogni giorno
ardendo più chiaramente, ciascuno col volere della sua compagna anima
155 reggendo le sue voglie, sperate per lo innanzi d'empier di dolce invidia
infiniti cuori, dolentisi di non esser nati prima per avergli potuti vedere
una sol volta? Certo non vorrei dire così; ma egli pure è vero. Tutte
l'altre care cose ci possono venir tolte agevolmente, e perdiamle tutto 'l
giorno di leggiero. Le ricchezze, i tesori, le signorie veggiamo che
160 mutano possessori spessissime fiate in un punto, sì come alla fortuna
piace, che gli ha in balia. Le bellezze del corpo, da' miseri mortali a
gl'Idii con tanti voti spesse volte adimandate, e con tante arti accresciute
e sollecitate, ad ogni brieve caldiciuolo s'ascondono di picciola febbre
che ci assaglia, o almeno gli anni veggenti le portan via, seco, la
165 giovinezza, la piacevolezza, i vaghi portamenti, i dolci frutti amorosi
traendo. E in brieve de' nostri amori e di noi medesimi, o tardi o per
tempo, niente altro rimane tra gli uomini, nelle seguenti stagioni, che la
voce e il grido. E questi tanto e tali bastano chente e quali un valoroso
amante, sè insieme con la sua donna ritraendo, gli sa nelle durevoli
170 scritture far bastate. Ma dove mi lascio io portar dalle penna e dal mio
vago e trascorrevole pensiero? il quale a questo segno, a cui voi
tuttavia da voi correndo e avacciando andate, vi stimolo e sprono? E
certo niuna donna ebbe mai così bello e alto animo, e così acceso a far
le grandi cose come si vede essere da ogni parte il vostro. Sieno
175 adunque all'altre dette queste parole, e a loro vadano, che n'hanno
uopo. Voi, dolcissimo ben mio, di tanto solamente priego: che quello,
che ora fate, facciate sempre, né da altra alle belle imprese fornire
esempio et ardite prendiate, che da voi; e se pure, altamente adoperando,
d'avanzare alcuna che altamente adoperi sète vaga, avanziate voi
180 stessa, e il vostro animo vincitore vincendo, delle prime vostre vittorie
medesime con le seconde, e di quelle con altre, prendiate ogni giorno
più cara e più lodevole corona. E a me, il quale di nessuna cosa
oggimai altro che di piacervi ho disio, accresciate sempre questa volon-
tà, piacevole e graziosa rendendovi. State sana. A' 5 Ottob. MD.

150-151 PaN RVSB^(a) *accesa, di farvi per avventura vivere in mille carte lungo tempo, e il vostro nome e voi medesima portare così viva* 152 RVSB^(a) *dopo* PaN di lungi, nelle future ore o giorni. E quale 157 PaN *dir così* 161 PaN *balia. E le* 161-162 PaN RVSB^(a) *agli Iddii* 172 PaN *da per voi* 173 PaN RVSB^(a) *niuna ebbe* 173-174 PaN RVSB^(a) *a fare le* 184 PaN RVSB^(a) *Alli. Pan XV Ottobre.*

116

MiA² 16v - S 30

Patavium. P.B. Angelo Gabrieli S.P.D.

Tribus tuis litteris brevi respondebo. Quod non veneris eo consilio
 ut te istic cures, mihi gratum est. De re tua habes litteras a matre tua,
 foemina prudentissima, quam sum hodie alloquutus. Antonium expecto
 5 cum iis rebus quas scribis eum adducturum. Vestem tuam habebis
 quam primum erit cui dem. De Tabellis Barbaris sic habeto: me in
 magna spe esse conficiendi negotii ita ut volumus. Te hic esse ea de
 causa necesse nihil est; si erit, faciam te certiozem. Ego, quod efficere
 10 hac in re possum, cura, diligentia, studio, auctoritate, precibus, pollicita-
 tionibus neque destiti agere, neque desistam. Omnino tu bono animo
 es: οὐ πτερυγιζῶ; sic tamen, ut si assequar quod cupimus, non erit id
 praeter spem. Si non assequar, ita me defendam: ἀνάγκη οὐ δὲ θεοὶ
 μάχονται. Vale Decimo Kal. Decembris MD. Venetiis.

117

MiA² 45v-46r - S 83

Romam. Marino Georgio Legato S.P.D.

Diu est cum tibi ego debere plurimum cupio; debeo autem multum,
 vel quia tibi patria debet ipsa, cui omnes debemus, vel quod tua
 doctrina est, ii mores, ut tibi quis non debeat? Sed tibi ego praeter haec
 5 debere cupio plurimum. Itaque commendo tibi Gregorium sacerdotem,
 doctum hominem et plane frugi, qui tibi a me has litteras reddidit. Is,
 si egebit auxilio tuo, et tu illi faveris, erit mihi pergratum, et tibi eo
 nomine plurimum, ut dixi, debebo. Vale. Quarto Kal. Dec. MD. Ve-
 netiis.

118

PaN 109r-v - RVSB² 97v - S' 226-227

(A Maria Savorgnan).

Non so che mi dire. Sono stato questi due giorni tutti in pensiero di
 voi e di mille cose dintorno a voi; e ho ora tanta voglia di dolermi di

5 voi, ricordandomi che tutte le buone usanze sono lasciate a dietro: del
 dolce vostro scrivere che tanto refrigerio soleva porgere al mio fuoco, del
 cercare con affannevole diligenza modo di poter noi essere insieme, e di
 secento altre cose. E non ardisco. E tuttavia mi pento d'aver scritto fin
 qua, temendo pure di non v'offendere ancora con queste parole senza
 10 dolermene altramente. Dunque non dirò più oltre, se non che io pure
 posso esser certo che la vostra fiamma si va allentando tanto, quanto
 rinforza la mia. E forse il fate per non guastar l'antico proverbio, del
 quale s'aveva lo ben innamorato Tosco: ma forse tardi, come fo io. Ho
 detto questo, che letto avete, per avere che scrivervi, e non perché io
 15 stimi che così sia, o perché io giudichi che del nostro amore si debba
 poter dire quello che voi l'altr'ieri diceste del mio: «Tutto quello che
 risplende non essere oro». Ahi poco meritata parola dal finissimo
 metallo della mia pura e cementata fede, la quale né ruggine per tempo,
 né scemamento per fuoco piglierà giamai. Così non pigliasse l'altrui.
 Amatemi. L'ultimo dì di Novembre MD.

118 7 PaN d'aver scritto 11 PaN RVSB²(a) guastare l'antico 14-15 PaN RVSB²(a)
 si fosse potuto dire 19 PaN RVSB²(a) L'ultimo di Novembre.

PaN 109v-110v - RVSB² 98r-v - S⁴ 227-229

(A Maria Savorgnan).

Confessovi che io non seppi mai che cosa fosse amorosa compiuta
 felicità e dolcezza altro che ora. Il che se avien di voi, spero che ancora
 di questo fuoco si riscalderanno mille cuori. Io ho da ogni parte mille
 5 cagioni di gioia, e ogni giorno le mi veggio accrescere senza fine. Per
 che siate sicura che uomo non vive nel mondo, il quale con più
 continuo e caldo pensiero accompagni la sua donna, e con maggior
 riverenza, di quello che fo io la mia. E accorgomi che il vostro animo
 10 d'ora in ora più bello e più alto mi si scuopre, che io di vederlo non
 istimava, quantunque sempre l'abbia stimato, sopra il termine del vostro
 sesso, per da molto. Forse sono state girate e indestinate dal cielo
 queste cose di noi, a qualche fine. Perciò che a me pare che ogni passo
 de' nostri amori a poco a poco ci porti fuori della commune strada.
Meglio m'intendo, che io non so dire. Pure desidererei ragionarne con

119. 3 PaN dolcezza, se non ora. La qual cosa se avien 8 PaN riverenza, la inchini di
 quello 11 RVSB²(a) sexo PaN RVSB²(a) Forse che sono

- 15 voi: ch  se io caldo vi sono paruto fin qua, e havevole a seguire il
dolce volo de' vostri alti e solinghi pensieri, certo voi ora mi vedereste
tutto niente altro che fuoco, e s  pieno di desiderio di piacervi, che
giudichereste che io di piombo avessi avute l'ali per lo adietro, a
20 comperazione della piuma di che io ora le ho vestite. Priegovi che,
quando senza vostro sinistro possa essere, mi concediate grazia che
insieme ne possiamo sicuramente ragionare. Alla qual cosa fare sprone-
rete il vostro pensiero, se pensarete alla vostra partita che s'avvicina. Il
duro tempo di questi d  v'ha dato cagion di dolervi di me, che non ho
25 mandato a voi l'altrieri: perdonatemi, e per questo non restate di farmi
di vostra risposta degno. Camillo poteva ben tacere quello che egli avea
da dirmi, perci  che non ardeva men havevolmente il mio fuoco che il
vostro, senza altre legna portarvi sopra. Pure, benedette quelle parole
che, essendo elle ardenti, non   maraviglia se accrescono ardore. Amate-
mi. A' III di Decemb. MD.

15 PaN *paruto vi sono* 16-17 PaN *vedreste niente* 12 PaN *per adietro* 19 PaN
che ora io le 25 PaN *tacer quello* 26 PaN RVSb²(a) *mena havevolmente*
26-27 PaN *che 7 vostro, senza alite legne* 29 PaN RVSb²(a) *All.*

PaN 110v-111r - RVSb² 98v-99r - S⁴ 229-230

(A Maria Savorgnan).

- Deh, pu  egli essere che, se voi amaste me quanto io amo voi, non
si trovasser mille vie al nostro essere insieme pi  sovente che noi non
siamo? Pu  essere che, se voi ferita foste in quella guisa che io sono,
5 non vi strignesse piet  di me pi  di quello che ora vi strigne? Pu 
essere che vi soffera il cuore di vedere s  spesso ne gli occhi miei la
mala impiegata mia anima chiedervi, tacendo, merc , e la sua fiamma
mostrarvi e il suo picciolo desiderio, e ancor giamai senza tanti freni
avere al suo scampio non vi siate apprestata? non voglio dire non
10 abbiate una lagrimetta mandata fuori, in segno che vi taglia delle mie.
Ohim , ch  se io una volta avessi voi veduta tale, quale voi avete me
molte e molte veduto, nessuna catena, nessuno impedimento m'arebbe
ritener potuto che io corso non fossi inquel punto a congiugnere la mia
gota con la vostra per mescolare le nostre lagrime, e cos  piagnere
15 infino a tanto che voi detto aveste: «io son contenta». Che vuole dire

120. 2 RVSb²(a) *pu  essere* 7 PaN *sua gran fiamma* 12-13 PaN RVSb²(a) *m'areb-
be potuto ritenere*

che poche notti passano che io non ne passi gran parte ragionando con voi, e di voi ciò non è avvenuto forse ancor mai? Che vuol dire che, perché sappiate di tosto allontanarvi da me, la vostra freddezza per tanto non si riscalda più dell'usato? e a me ogni giorno, ogni ora, ogni punto accresce dolori? E direte poi che le vostre fiamme vanno *di pari*? O tormento e conforto della mia vita, siate contenta che io parli così: «Voi non ardetes». A' XXI di Decembre MD.

22 PaN RVSh^(a) *Alli*.

PaN 111v-112v - RVSh⁷ 99r-100v - S⁷ 230-232

(A Maria Savorgnan).

Infin che voi ancora non m'eravate del tutto tolta alle luci, quantunque la vostra diliberata partenza, ovunque io volgea l'animo mi fosse sempre innanzi, e pungessemi con assai acerba e penetrevole trafficata, pure il piacere che io prendevo vedendovi, non so come ingannava la mia mente, né mi lasciava scorgere tutto il male che m'era sopra. Ma sì tosto come il vento con prosperevoli soffiamenti chiamandovi pure alla fine ci dipartì, e voi primieramente, e poi le vostre vele tolse insidiosamente a gli occhi miei, mancata in tutto la speranza del vedervi per un tempo, cominciai a conoscere le mie non prima conosciute disavventure, e solo, senza il mio usato sostegno ritrovandomi, non seppi tener le lagrime che l'affanno del mio ristretto cuore mandava fuori, e involto il capo in un mantello ritornai alle mie case assai più misero che io di dovere essere non istimava. Crebbero poi d'ora in ora le mie doglie, e ogni giorno ha la somma de' miei affanni raddoppiata, i quali io credea che si dovessero menomare col tempo. Perciò che molte cose mi si sono scoperte alla vostra partita ripensando, le quali mi danno ferma credenza che voi con animo di starvi lungamente da queste contrade lontana vi siate partita. Oltre che da più canti mi sono venute voci a gli orecchi, che io non cercava, le quali tutte in questo s'accordano: che io arò a piagnere lungamente. Certo niuna cosa potrebbe fare che io della vostra lontananza dolore e affanno non sentissi tanto, quanto d'ogni altro duro e noievole accidente che mi potesse avvenir giamai, e maggiore e minore, secondo che meno o più lunga arà costì ad essere la vostra dimora. Ma

121. 2 PaN non d'eravate 6 PaN RVSh^(a) tutto 'l male 23 PaN avvenire giamai
24 PaN lunga ora ha costì

25 se voi vi foste degnata, sì come ad altrui avete fatto, così di scoprire a
 me questa vostra diliberazione e pensiero, stimando io per tale segno
 d'esservi più caro che io non sono, qualche alleggiamento pure, come
 che sia, sentirei delle mie gravi pene; dove io non ne sento niuno. E
 30 cercherei riposare in qualche parte l'animo, e ingannarlo con gli studi: il
 quale, ingannato da voi, da me non si vuole più lasciare ingannare, né
 riceve medicina che io gli porga, diliberato di mai non fare altro che
 piagnere infino a tanto che non gli siate renduta. Ah, infelice mio stato
 e veramente infelice, se a questo modo ingannandomi voi m'avete
 35 lasciato in errore; ma pure ad ogni modo infelice, poscia che io niente
 altro da voi cercando che la luce de' gli occhi vostri e l'aura delle vostre
 voci, ancora questo mi veggio tolto: né mi giova, amando, ristignere a
 sì onesta legge il mio piccolo e povero disio. Dio voglia che io possa
 portare, questa seconda volta che io amo, quegli affanni che, se io arò a
 vivere da voi lontano, tanto saranno più notevoli de' primieri quanto io
 40 sono ora men forte, a sostener gravezza, che io allora non era. Veggio
 che io entro in nuovi pelaghi, né da uscirne così tosto; e posso per
 avventura turbar le feste, nelle quali forse ora sète. Adunque altro non
 dirò, se non che io vi priego che vi ricordiate che io non v'amo come
 possono molti amare, anzi v'amo come forse non può niuno. Maladetta
 45 sia la fortuna, che non vuole che io possa così ora con voi ragionar
 sicuramente lunga pezza come può Do(nata). Deh, per Dio, or che fia
 di me di qui ad un mese, o due, o tre? Non viva io, o sempre viva
 misero, se io non temo della mia vita. E voi pure ne sète in colpa.
 Aspetto qualche vostra lettera in refrigerio del mio fuoco. Marco, col
 50 quale sfogo le mie fiamme ragionando di voi con lui, che alle volte mi
 viene a vedere, non pare che possa più vivere senza voi. Come debbo
 potere io? Amatemi, e per Dio, amatemi. E perché mi siate lontana da
 gli occhi non mi scacciate dal vostro cuore. Di Vinegia. A' 28 di
 Dicembre MD.

26 PaN stimandomi per 33-34 PaN veramente infelice, poscia che 44 PaN
 RVSh²(a) anzi forse come non RVSh²(a) M, col 53-54 PaN RVSh²(a) Alli 28
 Dicembre (C. Dionisotti l'attribuisce al febbraio 1501: *Carteggio*, p. 168).

Taurisum. P. B. Bartholomaeo Agolanti S.P.D.

Quam vellem nunquam statuisses Roman hoc tempore invisere,
 praesertim mecum; cui quidem mihi optabilius contingere nihil incun-
 dius potuisset, quam te habere non solum itineris ac viae, sed etiam
 5 studiorum, consiliorum, cogitationum denique mearum omnium socium.
 Nam quoniam, quemadmodum cupiebamus, in Bernardi patris mei comi-
 tatu locum tibi esse nullum video, angor noctes ac dies, neque mehercu-
 le mihi esse ea paterna legatio iam suavis potest. Quid dico suavis? imo
 10 non ingrata, vel non laboriosa potius. Quanquam quidem adhuc pendeo
 animi, neque plane statutum habeo de protectione hac quid sim factu-
 rus, ita perturbari mihi omnia video, pervertique universum comitatus
 ordinem ab impudentissimis hominibus, qui negari sibi nihil volunt;
 neque tutum est. Itaque instant, clamitant, conqueruntur praeterire se
 15 amicos, laedi vetustam benivolentiam, Deum atque hominum implorant
 fidem, si non ea feceris quae postulant. Quamobrem necesse nobis fuit
 ut satisfaceret iis quos dico, ut etiam ex domesticis planeque familiaribus
 nonnullos, et quidem huius protectionis cupientissimos, inviti reiciere-
 mus: quorum est unus Aurelius Superchius iureconsultus, cum doctus
 20 et probus vir, tum Bembo patri meo, cui assessor in Veronensi praetura
 fuerat, perfamiliaris, mihi vero etiam plurimis, tum magnis, tum veteri-
 bus necessitudinis causis plane coniunctissimus. Quae cum ita sint, peto
 a te ut, si tibi ea probantur quae dico, aequo animo accipias non tam
 quidem excusationem meam, quam etiam dolorem quo afficior, occasio-
 25 nem tam bellam fruendi tui mihi tam importune surripi, ignoscasque
 rerum et locorum angustias, desque id temporum necessitati. Si non
 probabuntur, accingas te itineri tamquam extraordinarium comitem.
 Nam, ut tibi satisfaciam ac tuis, ullo eorum hominum reprehensioni me
 obicere non verebor. Johannem Aur(elium) praeceptorem tuum, et
 30 Galeatium Facinum, et Castellum velim plurima salute impertias meis
 verbis. Vale.

122. MiA²(a) Taurisum 5 MiA²(a) denique omnium socium 14 S benevolentiam
 21 MiA²(a) causis *etiam* coniunctissimus 25 MiA²(a) necessitati... *quemadmodum*
ait ille... Si non 29 S Galeacium. (È posta qui per il riferimento al viaggio a Roma con
 il padre).

(A Maria Savorgnan).

- Chi avrebbe potuto credere, pure che egli avesse saputo l'amore che una volta mostravate portarmi, che voi poteste essere stata tanto tempo senza scrivermi un solo verso? Io non già, se ora veduto non l'avessi.
- 5 Percioché ancora crederei essere la vostra cara metà, sì come voi sète, e per certo sempre sarete la mia, se bene il vostro già dolce *di pari* è sparito. Ma egli non è da meravigliarsene tuttavia molto, perciò che niuna mondana felicità è stabile e ferma. Ovvi scritto due volte, e più arei fatto se io avessi avuto agevolezza di portatori. Disidero di sapere
- 10 quanto siate contenta, direi, e quali pensieri sieno i vostri: ma quel poco fie a me assai; e poi non vorrei essere presuntuoso. Se voi la mia vita volete saper tutta, brevemente la vi sporrò.

- Qui mi sto solo, e come amor m'invita,
 15 Or rime e versi, or colgo erbette e fiori
 Seco parlando, et a' tempi migliori
 Sempre pensando: e questo sol m'aita.
 Né del mondo mi cal, né di fortuna,
 Né di me molto, e né di cosa vile:
 20 Né dentro sento, né di fuor gran caldo.
 Già ebbi al cor due piaghe: or veggio d'una
 Genere fatto il bel dardo gentile;
 De l'altra, com'io posso, mi risaldo.

- 25 Mandovi tre sorelle, delle quali le due ultime, perciocché questi di mi nacquero, sono ancora inemendate. Per che vi priego che del sen vostro non le vi lasciate partire per concederle a persona del mondo, e sia chi ella si voglia. Altre cose vi manderei ancora se a me non mancasse il tempo da farle transcrivere, o pure se io stimassi che a voi n'avanzasse
- 30 per le mie poco importanti scritte. Saluteretemi Do(nata). E state sana. A' 4 di Gennaio MDI.

123. 6 PaN vostro dolce 8 PaN RVSB²(a) Ovvi io scritto 10 RVSB²(a) vi esporrò
 19 PaN molto, né 23 PaN dell'altra 29 PaN transcrivere 30 PaN RVSB²(a)
 Do(nata) per mille volte. E 31 PaN sana. Di Villa. Alli RVSB²(a) Alli.

(A Maria Savorgnan).

Mandovi il vostro Bembino, il quale mi duole tener più qui, in modo è egli stato sempre, e sta tuttavia maninconoso e afflitto senza voi; né si vuole per niente racconsolare o conoscere persona altra che voi. Amolo anco per questo assai, ché pare che si risenta del danno del suo primiero Signore, e ami e si dolga di quello che ama, e di che si duole egli. Non so quello che io v'abbia scritto in più lettere, si sono tutto fuor di me. Delle quali se altro non ne sapete trarre, tractene questo: che durissima è la mia vita senza voi. E se da voi, o da la mia fortuna non si dà alcun rimedio al mio affanno de la vostra lontananza, io ne ho a stare assai peggio che forse non istimate. Agli VIII di Gennaio MDI.

124. 6 PaN RVSb¹(a) doglia di 10 PaN RVSb¹(a) non si troua rimedio 11 PaN RVSb¹(a) Alli.

Venetias. P.B. Io(anni) Francisco Benedicto S.P.D.

Indicem librorum quem petieram, et epistolam perelegantem tuam, qua nihil te onerabam, eodem tempore accepi. Itaque valde te amo, quod officium mihi tuum esse mea petitione cumulatus voluisti. Quod scribis patrem meum auctorem extitisse ut in senatum accerseretur, agisque propterea et mihi et illi gratias, est id quidem utriusque nostrum gratum. Vale. Quarto Kal. Mart. MDI. E Noniano.

125. 3 MiA¹(a) accepi amoris erga me tui non modo plenam, sed etiam redundantem. Itaque 6 MiA¹(a) est utriusque 7 MiA¹(a) Ex Noniano MiA¹(a) Ex Noniano S De Noniano.

(A Maria Savorgnan).

Se io dicessi che amara non mi sia stata questa vostra nuova
raffermazione della vostra da me lontana dimora io mentirei. Ella pure
m'è amarissima e durissima stata, ma non sì che dolcissimo non mi sia,
5 dall'altro canto, il vedervi in più lieto stato che qui non eravate. A
questo modo temperando il mio assenza col vostro mele mi pasco di
nuovo cibo. E appena vorrei cangiar questo mio viver dolce amaro
Cb'io dico: forse ancor ti serba amore Ad un tempo migliore. Forse, a te
10 *stesso vile, altrui se' caro. Et in questa trapasso sospirando,* non voglio
dir lagrimando. Vorrei bene che vero fosse che mi foste ubligata quanto
dite, o pur tanto quanto io a voi mi sento essere. E se questo la fortuna
mi vieta, che mi toglie ogni forza di poter per voi quello che io vorrei
potere, e forse v'ubligherebbe a me, almeno si vedessero tutti i cuori,
15 come si veggono le facce, aperti e palesi, che io ne starei più contento.
Il dono della vostra vita, che mi fate, accetto io, in quanto desidero che
il cielo sopra i miei anni la distenda lieta e felice lunghissimo spazio. E
de gli onori che avete ricevuti ne godo al pari con voi, né cosa può più
cara essere, né potrà mai, che ogni onor vostro, ogni vostra soddisfazio-
20 ne, ogni vostra contentezza. E non voglio che la mia lontananza vi
scemi felicità, anzi, vi prego che per mia cagione ve ne rallegriate tanto
più, pensando che io delle vostre allegrezze mi rallegro vie più che
d'ogni altra mia particolare felicità che venire mi potesse giamai. Il
consiglio vostro, che Carlo m'ha dato, ho io preso volentieri quanto a
me appartiene, e comunque il fatto ad andare abbia, certo è che io ne
25 avea bisogno. E pure ora m'accorgo che cosa è amare, ché senza dubbio
non mi sento possente a vivere lungamente da voi lontano. Crediate o
non crediate ciò che io vi dico, egli nel vero è così. E se mai la fortuna,
che a tutte le mie voglie suole per antica usanza contraporsi, farà che io
esser non possa dove voi sarete per qualche tempo, assai di leggiero
30 potrete vederne la pruova. Io non so che cosa sia una ora di riposo poi
che vi sète partita. Ma non voglio andar più oltra, ché forse turherei la
vostra pace. Dico adunque che se io potrò venire a voi, o per passare
dove sapete, o come piacerà a la mia stella, io il farò, e ogni laccio
cercherò di rompere, se non potrò scioglierlo, che mi ritenga. Ma che
35 bisogna dire: se io potrò? Io pure senza fallo verrò, se pochi giorni mi
durerà questa vita, poi che così a voi piace, e così m'imponete che io
faccia, se io v'amo. Amovi, e verrò: e ciò fia in breve, o con Carlo o

126 8 PaN Che io 14 RVSh⁷(a) si vedono le facce, aperti e palesi, che io mi starei
19 PaN RVSh⁷(a) vostra contenta. E 25 PaN è amare, ché 27-28 PaN fortuna,
che per antica usanza suole a tutte le mie voglie contraporsi

poco doppo lui. Questo nostro benedetto piombo, che voi così nomate,
 al quale per mia mala ventura aver bisogna tanto riguardo in questa
 città e a questi tempi, mi fa non essere di mio arbitrio, come io sarei.
 40 Taccio qualche altro rispetto che mi raffredda spesso volte, quando io
 in su la maggior fiamma sono delle mie piccole e oneste voglie.
 Tuttavia non vi mettete di ciò pensiero: che potrà un giorno ancora
 venir tempo che io sarò più libero vostro, che non sono ora della
 45 fortuna. Oh mio bene, oh mio sostegno, oh sola ogni mio riposo e mia
 vita; deh perché non posso io ora alla vostra dolce gota accostar la mia,
 e bagnare di due mie lagrime il vostro bello e delicato viso, le quali
 tuttavia il mio bagnano. Volea dire: mal mio grado. Ma non è così, ché
 io pure le ho care, sì come colui che ho apparato a vivere delle mie
 50 lagrime e del mio dolore, e a farmene conforto. So che il vostro
 pensiero asseguir non può, imaginando, la verità della mia vita, quale
 ella è per voi; né io ve ne voglio dir altro. Ben vi priega questa mia per
 voi misera e felice anima, la quale in altro che in voi né giorno né notte
 non mira, che se avete in cuore qualche bella e alta impresa rispondevo-
 55 le alle care parole già da voi dettemi per adietro, sì come fin qui per
 Carlo me ne è l'odore venuto, piacciavi di mandarla innanzi, e non ve
 ne lasciar rimuovere e frastornar da che che sia, infino a tanto che io
 possa con voi essere: che sarà tosto. Questo dono ella vi chiede per
 cara pruova dell'amore che le portate, e sapete che a pigliarne pruova
 60 ne l'avete invitata più volte. Con Marco ho di voi ragionato bene
 spesso. Ad esso pare gran cosa che io mi sia della vostra rimembranza
 solamente e sì lungamente vivuto contento in tanto ardore, in quanto
 egli vede che io sono, e ha di me pietà, e vuole sopra ciò farvene
 coscienza. Amatemi, amatemi, amatemi, e mille volte amatemi. E state
 65 sana. A' 2 di Marzo MDI. Di Vinegia
 Mandovi le nostre communi promesse di mia mano, quantunque la
 lettera paia straniera, acciò che elle stiano eziandio appo voi, caramente
 pregandovi che alle volte le leggiate, e pensiate che tutto 'l mondo non
 arà forza di smuovere il mio animo dall'osservanza delle loro leggi,
 70 infino che a voi piacerà che io così viva. E quando avvenisse che a voi
 piacesse che io vivessi altramente, forse che io né così né altramente
 viverei. Amatemi.

38 PaN RVSh'(a) dopo PaN RVSh'(a) nominate 47 PaN bello viso RVSh'(a)
 bel viso 56 PaN l'odor venute 57 PaN RVSh'(a) rimuovere da cosa che sia, e sia
 quale si voglia, infino 60 PaN Con M ho RVSh'(a) Con Msddalena ho 65
 PaN RVSh'(a) Alli 72 RVSh'(a) Amatemi. Alli due di N.

127

RVbo 49v-50r - RVbo (I) 50r

(A M. Carlo Bembo).

Se io mi potessi doler di voi, Fratello car.mo, grandemente me ne
 dorrei che mi abbiate privo del più caro titolo che io mi avesse, che
 era: *contemptae Dominus splendidior rei*. Ma poi che così vi è piaciuto,
 5 altro non posso che pacientemente portare la iniqua sorte mia, ringra-
 ciando voi, e gli altri miei Mag. Parenti, delle molte fatiche per me
 tolte. E così lo Ill.mo Senato, sì coloro che mi hanno voluto, come
 coloro che voluto non mi hanno: quelli perché mi credeano far bene,
 questi perché me l'hanno fatto. Ben vi priego, se mi amate, se mi avete
 10 caro, se desiderate il mio bene, che se mai più intravenisse uno sì fatto
 caso, permettiate che io possa *Neptunum procul a terra spectare furen-
 tem*. Siano pur degli altri le mitre e le Corone, *Rura mihi, et rigui
 placeant in vallibus amnes*.

127. 3 RVbo (I) termina con «più caro».

(Si riferisce ad una delle volte nelle quali, presentatosi per una missione civile, fu votato solo dalla minoranza. Avvenne tra il 30 luglio 1499 ed il 30-3-1501.

128

PaN 116r-117r - RVsb² 104r-v - S⁴ 238-239

(A Maria Savorgnan).

Tutte quelle cose delle quali dubitavate, ritornato io Giovedì matti-
 na, e a casa vostra giugnendo prima che alla mia, ritrovai false: le
 5 lettere in mano di vostra madre, e il rimanente e nello scrittoio e nella
 camera, sicuro e provveduto; sì che non ve ne pigliate più affanno. Ma
 quello che male sta sono io. Non so ora se di ciò tanto affanno vi
 pigliate, quanto avete fatto di quelle cose assai meno importanti. Ogni
 pensiero che s'avesse potuto prendere o M.B(ernardino) e M.H del
 mio esser venuto costì, è saldato col mio così presto ritorno. M.T(rista-
 10 no) non trovai, che era partito per Fr(iuli). Jacopo non arete ora con
 M.B(ernardino) poscia che Beatrice viene con lui. Aretelo più tosto che
 io possa, perciò che del mio venire un'altra volta a voi non so quello

128. 2 PaN RVsb²(a) cose di che dubitavate, ritornato Giovedì
 averete 11 RVsb²(a) Beat. viene10 PaN RVsb²(a)

che io mi vi dica del quando. E so che non credete che io così vi parli
 per poco stimolo del mio cuore. Veggo da ogni parte così ogni cosa
 15 opporsi alle mie voglie sempre, e tanti rispetti essere, e dal vostro lato e
 dal mio, che nel più bello del correre ci ritengono le più volte, che io
 non ardisco oggimai sperare altro frutto, dell'amore che io vi porto, che
 il piagnere. Il quale tuttavia m'è più dolce che non sogliono essere agli
 20 altri amanti tutti i risi e tutti i sollazzi loro. Ahi, misero guiderdone
 della mia fede dolenti lagrime, e di dolente cuor segno, che volete ora
 da me? non è questo tempo da piagnere. Date alla penna luogo: assai
 sarete voi lungamente della mia vita compagne. Se io vi potessi far
 chiaro quanto dolore è meco, credereste più di quello che io scrivo.
 25 Conosco che io vi sono d'affanno, ché la mia fortuna non vuole che io
 vi possa di sollazzo essere: il che mi fa desiderare di più non vivere.
 State sana. A' III d'Aprile MDI.

13 PaN RVSh'(a) io vi dica 17-18 RVSh'(a) che 'l piagnere 22 PaN compagne.
Ohimé, che cosa è questo? Non posso più scrivere, e dubito che elle non saranno lungamente della mia vita compagne, perciò che io viverò poco. Se io RVSh'(a) compagne, perciò che io viverò poco. Se io 26 PaN RVSh'(a) Alli.

PaN 117r-118v - RVSh² 104v-106r - S⁴ 239-241

(A Maria Savorgnan).

Che voglia far di me la fortuna con tante sue offese, io non so.
 Bene so questo: che né ella né tutto il mondo potrà fare che io non
 v'ami mentre io arò vita. Ahi dura, alla qual non basta così tosto avermi
 5 rotta la via che mi portava al ben mio facendovi lontana da me, che
 ancora quando, doppio molti e molti pensamenti, e doppio lungo tempo,
 io alla fine mi ritruovo un dì dove voi sète, ella ogni occasione mi
 toglie di potere alla minor parte de' miei desideri sodisfare, né mi lascia
 pure il poter con voi un poco piagnere liberamente, non che ragionare
 10 quanto io vorrei. Sallo Idio che dolore è meco. Voglia essa che io il
 possa portare, ché forte ne dubito tanto nel vero me 'l sento tuttavia
 andar cingendo e abbracciando l'affannato vostro cuore, che già era
 mio. Volea ragionar con voi sopra quello che mi diceste, dubitando non
 forse, sopravvinto da queste ingiurie, s'andasse allentando il mio amore.
 15 Ohimé, che il mio amore non può per avversità di fortuna allentare, né

129. 2-3 RVSh'(a) so che né 4 PaN arò RVSh'(a) averò 6 PaN RVSh'(a)
 dopo PaN RVSh'(a) dopo 8 PaN RVSh'(a) toglie di sodisfare alla minor parte de'
 miei desideri, né 10 PaN RVSh' So Dio 12 PaN andare cingendo 15 PaN che

potrà mai. Quello che io v'ho dato di me altro che morte non vi può
 torre. Oh di questa misera vita sostegno. Grandi sono i torti che la mia
 dura stella mi fa così spesso. Ma molto maggiore è la fermezza del mio
 pensiero, il quale è, e vuole essere solo di voi sempre. Amate pur voi
 20 me, né vi spaventino queste malagevolezze che ci seguono amando, o vi
 muovano quelle cose che muovono le altre donne tutto di, della fortuna
 e volgari. Tanto più dolci saranno i frutti de' nostri amori, quanto con
 maggior fatiche governando le radici loro, e con più nostre lagrime
 rigandole, gli aremo nodriti e cresciuti. Avea scritto fin qui quando,
 25 parendomi questa ultima parte acconcia materia di verso, in questi otto
 ne li distesi. I quali vi priego, per quanto amore mi portate, che
 prendiate a memoria, e contiategli a l'amico che sapete, sì quietamente
 che esso gl'intenda. E di questo me ne diate tosto novella, e di quanto
 sopra ciò fie avvenuto. Ieri sera la notte ci sopraggiunse, lontano dall'al-
 30 bergo, con tanta fierezza di tempo tenendoci alquante ore quasi senza
 poter vedere dove ci andassimo, che io arei voluto più tosto essere in
 ogni altro luogo che in quella barca. Aspetterò intendere che arà ad
 esser di me fatto San Giorgio. Nella qual diliberazione siavi dinanzi a
 gli occhi questo poco contento cuor mio, che sempre in voi mirando
 35 altro bene né altro male vuole in questa vita, che voi. Ragionate con
 M(arco), ragionate con Do(nata) di me, poi che io non posso con voi
 ragionare. Io non tengo ora le lagrime: non tenete voi la vostra pietà.
 Città con più sudor posta e cresciuta
 Più grato rende il filo che se ne coglie.
 40 Vittoria con maggior perigli avuta
 Più care fa le rapportate spoglie.
 E nave più da' venti combattuta
 Con maggior festa in porto si raccoglie.
 Così quanto ebbe più d'amaro il fiore,
 45 Tanto è più dolce poi nel frutto amore.
 A' XX d'Aprile MDI.

l' mio 27-28 RVSb²(a) che *tantosto gli* prendiate 30 PaN RVSb²(a) tanta *ferocità*
di tempo 31 PaN *areti* 46 RVSb²(a) *Alli* PaN (senza data).

(A Maria Savorgnan).

Scrivivi ieri per la via di M(arco). Ora per Carlo non m'avanza che
 scrivervi, né credo che faccia uopo altresì. Temo assai, spero poco,

- ardisco nulla, ardo secondo usanza, piango più che io non soglio: vorrei
 5 esser ben morto per meno affanno. Quando io dinanzi a voi sono, quantunque poco fortunatamente in tre mesi due volte vi sia stato, pure, in voi mirando, o le vostre parole udendo, non mi ricordo de' miei mali; ma quando poi mi sète lontana, a me stesso ritornando io col pensiero, essi a poco a poco si ritornano nella dolorosa mia mente, e
 10 fannomi veder chiaro quello che 'l piacere della vostra presenza mi suole nascondere: e ciò è che io pure fui sempre, amando, e ora ho ad essere per avventura più che giamai, disaventuroso e infortunato. Se non potete sofferire il vedere altrui piagnere, sì come in Iacopo dimostraste l'altr'ieri, fuggite il darmi occasione di ritrovarmi in luogo sicuro con voi.
 15 Se non è che meno vi commuovano le mie lagrime che l'altrui, e con men pietà le miriate. Ma pure, o crudele, quando sarà che questo sia? Ahi, lasso, che io non viverò tanto. Salutatemi Do(nata). Aspetto ogni ora vostre lettere. Agli VIII di Maggio MDI.

130. 5 PaN RVSh²(a) dinanzi voi 10-11 PaN piacer della vostra presenza mi suol nascondere 12 PaN RVSh²(a) esser per 13 PaN soffrire 14 RVSh²(a) occasione di 16 PaN RVSh²(a) miriate. *E questo anco è vero.* Ma 18 PaN RVSh²(a) *Alli.*

131

PaN 119r-121r - RVSh² 106v-109r - S⁴ 242-247

(A Maria Savorgnan).

- Se tutto il mondo m'avesse giurato che io sì poco potessi con voi come io mi veggio potere, io creduto non l'arei. Bene avete fatto voi a farlomi toccar con mano, accioché io non ne possa dubitar più. Le
 5 poche vostre righe, che m'ha recato Tro(ilo), se sono risposta di quanto io così caldamente, in segno dell'amore che mi portate, per mie lettere già buoni di vi pregai, o se non sono, tanto è; sì perché sono state così tarde, che ogni occasione è passata di quello perché io vi scriveva, e sì
 10 ancora perciò che elle mi son venute sì digiune, che quando bene non ne fosse passata l'occasione, io pure a quel termine sarei, che prima era che io le ricevessi. Ché benché scriviate che, venuto M.T(ristano), sarete qui, non per tanto son coteste altro che belle parole che oggimai hanno perduto il credito, tante volte ci avete voi scritto somiglianti cose in vano poi che sète costì. Né già dico io ciò perché io voglia che a noi

131. 3 PaN potere, creduto non l'arei. *Come avete* 5 PaN RVSh²(a) recato S. Tro(ilo) 6 RVSh²(a) dell'amore mi 8-9 RVSh²(a) e si perché mi sono venute 10 RVSh²(a) io a quel 11-12 PaN venuto M. sarete 12 PaN RVSh²(a) son queste 13 RVSh²(a) avete scritto 14 PaN RVSh²(a) dico ciò

- 15 vi ritornate prima che piacer vostro sia di ritornarvi. Questo non vi chiesi io mai, ché dato non m'avete tanto ardire in alcun tempo. Anzi era io acconcio di venire in luogo dove il vostro essere in cotesta città mi sarebbe stato più caro che altrove. Ma dicolo perché voi, questo intendendo, acciò che io non avessi a farmivi più vicino che io mi fossi, avete taciuto quello che in cuore vi siede dintorno alla vostra dimora, e me avete spacciato pel corso, secondo usanza, con tre parole. Alle quali tuttavia non resterei ancora di credere se io altri segni non vedessi, più certi che le parole, i quali tutti mi dimostrano quanto siate con l'animo, da quello che scrivete, lontana. Sei giorni sono e sette notti che io ebbi questi vostri pochi versi che io dico; le quali come io abbia passate, e in che pensieri, né io vel dirò, né voi il mi credereste se io il vi dicessi, ché quello non si crede che non si pruova. Ben vi dico io che forse il meglio sarebbe che io mai veduta non v'avessi, in tale e sì duro e sì misero stato mi truovo. Voi m'avete fatto vostro tanto quanto sapete che io sono, e a me vi deste nella guisa che anco sapete. Quale mio merito vuole che io sia ora dimenticato nella maniera che io sono? Niuna offesa feci io mai all'amore che io vi porto, sallo Idio, né alle leggi che sono et essere debbono tra noi, se offesa non è stata il mio amarvi senza mezzo, senza riservazione alcuna, senza fine. Perché da quel cuore mi scacciate il quale dee mio essere, e in cui di sempre albergare, se bene amando si merita, ho io bene amando meritato? E se io non vi sono, chi v'è entrato? chi vi dimora? Ohimè; e tu, dolcissimo nostro *di pari*, dove sei così tosto ito? Voi solevate beffarvi di tale che, senza cagione, dal suo amante si discostò. Ora perché voi da me senza cagione vi discostate? perché sì poco vi cal di me? perché vi mutate? Oh Do(nata), Do(nata) sola di tutte le nostre fiamme consapevole, e più del cuore della mia donna conoscitrice che io non era. Tu non a voto parlavi quando, nel principio de' nostri amori, di quel caldo, che in quel tempo ti pareva che ella sentisse, ragionando la domandasti: «E quanto durerà?», volendo per questo dire che poco. Bene è esso durato poco. Oh vera indovina de' miei danni: e forse meno che tu medesima non istimavi. E male si sono mantenute vere quelle parole che ella ti rispose, che furono: «Quanto durerà la mia vita». Ella vive e non m'ama, e io l'amo e non vivo, anzi, mucio ogni di tante volte, e tante un pungentissimo coltello mi passa e mi trafigge il cuore, quante mi torna nell'animo che, per sì poca lontananza, in tanto le sia di mente uscito il suo pur ora così caro Perottino, che egli non possa impetrar da lei grazia d'una brieve e picciola contezza. Ah, mia folle e misera credenza. Maladetta sii tu, e maladetto il giorno che tu in cuore m'entrasti, se così calda v'avesti ad entrare. Credete, credete che infinito dolore è

20 PaN vi siete dintorno 26 PaN RVSB²(a) voi *mel* credereste 32 PaN RVSB²(a) Idio
 40 RVSB²(a) vi cale di 43-44 PaN RVSB¹(a) che *ella* in quel tempo ti pare che sentisse
 45 PaN RVSB²(a) questo *inferire* che 50 PaN *traffigge* RVSB²(a) *traffigge*
 53 PaN RVSB¹(a) d'un brieve e picciolo *aviso*. Ah! 54 PaN RVSB²(a) Maladetto sii tu, e maladetto

- meco, pensando che sì poco faccia per me quella donna, per cui niuna cosa potrebbe essere giamai così grande o così dura, che fare per me si potesse, che io non la facessi, e il cui onore e diletto è a me sopra la mia vita caro, e oltra i giorni della quale, dove io sapessi che la mia
- 60 fede fosse da lei, sì come ella merita, conosciuta, vorrei patteggiar col cielo che non si distendessero i miei; e se col cielo non si patteggia, torrei a patteggiarlo con la mia vita. La quale tuttavia, se non pigliate altro stile, potrà essere che durerà poco; e se sapeste quale ella è ora,
- 65 più a queste parole dareste fede che forse non date. Ho il cuore pregno di mille cose che io vorrei potervi dir tutte, come io le sento, una volta innanzi che io mi morissi. Il che se conceduto mi sia poter fare, meno discontento n'andrò dove io andare ne debbo, e meno angoscioso. Se non mi fia conceduto, e senso alcuno rimane ne gli animi nostri doppo la vita, io di là le riserberò a dire ad alcuna di quelle donne che più
- 70 amarono: che voi non amate. E quando voi a quelle parti verrete dove io già di molto tempo innanzi sarò stato — che una volta v'avete ad andare — conoscerete il torto che ora mi fate, e sarete da mille sagge amanti ripresa. Se voi così spesso lettere da me non arete per lo innanzi, ciò sarà perché, a me non essendo elle giovevoli, a voi noiose essere non vogliono, e perdóno vi chieggiono se esse, più che loro credenza non era, vi sono per lo adietro state. Salutatemì Do(nata) e state sana, e di me ricordevole quanto vi piace. In Vinegia. A' 28 di Giugno 1501.
- 80 La dolcezza del vostro dono, che io ebbi con le vostre digiune carte, quantunque sia molta, pure non è stata tanta che abbia potuto raddolcire l'amaro che esse carte m'hanno portato e lasciato nel cuore. Io allo 'ncontro altro che lagrime donare non vi posso. Delle quali se sète vaga, come mi pare che siate, seguite sì come avete incominciato, che io doviziosa fare ve ne posso e abondevole per poco tempo, perciò che
- 85 elle poco tempo mi promettono di lasciarmi in vita. E bene faranno a tosto togliermene, quando più la morte, che così fatta vita, mi sarà cara. Questa carta piagne altresì come fa chi la scrive.

58 RVSh'(a) si possa, che 64 PaN RVSh'(a) non fate. Ho 66 PaN RVSh'(a) io morissi 68 PaN non fia conceduto PaN RVSh'(a) dopo 70 PaN RVSh'(a) voi non fate. E quando 74 PaN RVSh'(a) innanzi, sarà PaN RVSh'(a) essendo giovevoli 77 RVSh'(a) All.

(A Maria Savorgnan).

- Quando arete un animo da darmi puro e semplice e costante, come è quello che infin quest'ora avete da me avuto, io forse ritornerò vostro, tale quale ora mi diparto da voi. Ma infino a tanto che voi l'avete
- 5 nella guisa che stato sono per lo adietro. Non so già se la morte mi potesse essere più amara di quello che sia ora questa separazione e divorzo di que' cuori, i quali io credea che con indissolubile catena legati fossero; et erano, per me, se da voi mancato non fosse. Ma
- 10 percioché meglio è il morire una volta che mille, ho per men male eletto che così sia: avengane che può. I ragionamenti e ordini dati questa notte lungamente col P., ascoltati da me a bastanza, molto dalle parole ieri da voi dettami differenti e lontani, mi dimostrano quanto io debba poco sperar di potere aver giamai quello, di voi, che voi avete
- 15 avuto di me, poscia che quel tanto che senza danno d'un mezzo de' vostri pensieruzzi mi potevate dare, e promesso m'aveteve sotto tanta fede, nol mi date. Non crediate che io mi muova per gelosia de' vostri onori, ché io più cari gli ho che voi medesima non gli avete. Ma muovemi, che io vi veggo meno alta d'animo di quello che io stimava,
- 20 poi che sì apertamente incontra sì puro animo, e sì poco necessariamente, fingete. Molti anni sono che io cerco quello che due volte ho creduto d'aver trovato: un certo e fedel cuore. Ma io non ne cercherò più, e crederò che tutte le donne fatte siano ad un modo. Non meritava la mia santa fede, tinta in quel caldo proponimento che sapete — la
- 25 quale, nel vero, non era fatta come quella de gli altri uomini — che la vostra fosse a me fatta come quella dell'altra donna verso me fu: la qual voi solevate beffare. Se direte che poca cagion mi muova, arete appresso ad ogni giusto giudice gran torto. Io non conobbi mai che, dove si visse con finto cuore, amistà vi potesse essere, o fede. Però
- 30 sempre con tutto 'l mio troppo confidente animo v'ho, di questo non fingere, sopra tutte le altre cose pregata, anzi, altro da voi non ho voluto che questo. La qual cosa vi fia chiara se voi a memoria vi recherete l'obbietto delle mie voglie. Ahi, quanto agevolmente il vento ne porta mille nostri pensieri, e quelli, molte volte, che noi più constan-

132 3 PaN che fin questa ora 5 PaN se per lo innanzi io non 8 PaN indissolubil
catena 14 PaN debba poco sperate di PaN RVSB¹(a) giamai in alcun tempo e
fortuna quello 16 RVSB¹(a) potete dare 18-19 PaN RVSB¹(a) non avete. Ma
muovemi che io vi veggo manco alta 21 RVSB¹(a) fingente. 23 PaN RVSB¹(a)
crederò per lo innanzi che tutte 25 PaN RVSB¹(a) uomini d'oggi di che 29 PaN
RVSB¹(a) cuore, amicitia vi 30 PaN RVSB¹(a) troppo fidente 31 PaN RVSB¹(a)
tutte altre cose 34 PaN RVSB¹(a) e quegli, molte

- 35 ti e più stabili essere crediamo. Di questo vivete sicura: che voi mai più non sète per ritrovare uno animo verso voi tale quale è il mio. E basti. De gli obblighi che la vostra cortesia m'ha posti nel cuore, molti e chiari, non ne siate mal contenta, ché potrà essere che io non ve ne sarò mal debitore. E se cosa alcuna posso ora, o potrò mai in alcun tempo
- 40 per voi, spendetemi sicuramente per quanto io vaglio, ché sempre vi risponderò buona lega, né mai altramente sarà: *Ch'io pur fui vostro, e se di voi son privo, Via men d'ogni sventura altra mi dole*. Priego gl'Idii che quella dolcezza, che voi ora levate alla mia vita, essi alla vostra portino in mille doppi. A me sempre fia dolcissimo, sopra tutte le altre dolci
- 45 cose, il sentire che il cielo in pro' avanzi ogni desiderio vostro. State sana. Io partirò fra due ore. A' XIII di Settembre MDI.

41 PaN RVSh'(a) buona *moneta, né* 42 PaN RVSh'(a) *duole*. Priego gl'Idii 44
PaN RVSh' *laltre dolci* 46 PaN RVSh'(a) *Alli*.

133

RVho 9r-v - RVSh' 3v - S³ 5v

A M. Carlo Bembo mio fratello.

- Aldo è stato oggi qui, e desidera risposta della bisogna di nostra madre. Dammi tu contezza particolare e vera del tutto. M'ha, oltre a
- 5 ciò, domandato di quelle di che io ti scrissi. Non gli ho voluto dire se non certe parole generali. Dunque ad ogni modo parlane con Antonio, a cui scrivo che tu gli hai da parlare, e fa che io intenda quanto a fare ho in questo. Se tu meni teo Piero Antonio a Verona, fa che Agostino vada in villa ad attendere a quelli cavalli che rimangono. Ma Piero Antonio mi rimanda più tosto che potrai, con agio tuo, ché ne arò
- 10 bisogno. E dilli che non lasci mangiar fieno al caval turco, ma gli dia paglia. Sta sano, e saluta Bartolomeo. Di Vinegia. Allj VI di Luglio MDII.

133. 1 S¹ A Carlo Bembo mio fratello. A Villa Pozza. 2-4 RVho(a) della *faccenda* di nostra madre. *Subito dammi avviso particolare e vero di tutto, né temer di dir la verità*. Item m'ha dimandato di quel che 4 RVSh'(a) gli l'ho voluto. 5-6 RVho(a) generali. *Però al tutto parlane con Antonio, al qual scrivo che tu gli hai da parlar, e* 6-7 RVho(a) quanto *ho da fare*. Se tu meni Piero 7-8 RVho Agostino, al quale ho parlato, vada 8 RVho RVSh'(a) quelli che RVho che restano. Ma 9 RVho(a) Antonio manda indietro più presto potrai RVho(a) averò 10 RVSh'(a) mangiate fieno 11 RVho(a) sano. Saluta Bartolomeo e Tadeo. Ex Venetiis (senza data). RVho sano. Saluta Bartolomeo e Tadeo. Di Venezia RVSh'(a) Di Venezia. 11-12 S¹ Bartolomeo. A' VI di Luglio MDII. Di Vinegia.

RVbo 9v-10r - RVsb¹ 3v-4r - S² 6r

A M. Carlo Bembo mio fratello.

- Dapoi la tua partita ho avute queste lettere che io ti mando per M. Girolamo Avanzo; al qual farai buon viso. Questa sera mando le robe del Signore Alberto per Cola a Ferrara, ché non c'è altro messo sicuro.
- 5 E poscia che tu gli hai a mandare il cavallo, non dimorar più a mandargliele, se pure a quest'ora non gliele averai mandato. Non ti scordar di mandarmi subito la informagion della Moretta, senza rispetto di persona. Di nuovo nulla. Sta sano. Di Vinegia. A' X di Luglio MDII.

134. 1-2 RVbo A Carlo Bembo A Verona. Dapoi 2-3 RVbo M. Jer. o 3 RVbo RVsb¹(a) le robbe 5 RVbo tu li hai 5-6 cavallo, io non ho voluto tardare. Però non far di meno di mandarglielo se fino a quest'ora 6 RVbo(a) avrai 7 RVbo RVsb¹(a) scordate di 8 RVbo senza alcun rispetto Di nuovo nulla. Sta sano. Di Venezia RVsb¹(a) sano. Di Venezia. All. 8.9 S² sano. A' X di Luglio MDII. Di Vinegia.

MiA² 46r-47r - S 84-85

Romam. P. B. Phedrae Volaterrano S. P. D.

- Terentianum librum, quem tibi pollicitum fueram me missurum, Petro bibliopolae, necessario tuo, ad te perferendum dedi cum his litteris, ex illo perantiquo meo descriptum me hercule diligenter. Equidem statueram, cum primum domum venissem, dare operam ut describeretur, tibi que mitteretur. Sed quia is, cum reliqua mea bibliotheca, erat in Noniano, dum ipse illuc quotidie cogito, partim amicis me partim negotiis remorantibus, fere treis menses abiere. Quare si in eo mittendo lentior tibi visus sum quam tua maxima in me suavissimaque officia postulabant, cave tu id languenti, et quasi refrigerenti voluntati meae tribuas, qua mediusfidius nihil est ardentius, postquam flagrare semel cepit, tuis plurimis maximisque virtutibus inflammata. Nos item abs te Plautinum librum expectamus, in quo quidem, si tibi videbimur foenerari tanquam χρύσεια ἀντὶ χαλκείων, illud mi Phaedra cogitabis: decere te plura dare in litteris quam exigere, vel Romanum hominem, vel rei
- 5
- 10
- 15

135. 2 MiA¹(a) Terentianum codicem, quem 8 MiA¹(a) tres 15 MiA¹(a) Plautinum codicem expectamus

litterariae plane principem. Sed haec hactenus. Nos quidem de te, deque alumnis illis lepidissimis tuis, de vestra omnium erga nos humanitate, liberalitate, comitate, neque destitimus praedicare multa, neque desistemus. Itaque nemo in hac urbe bonas litteras amat, qui te atque
 20 illos non amet, quique nesciat quibus studiis nos, quoque honoris genere, estis abeuntis prosequuti. Reliquum est ut te orem des aliquando aliquid ad nos litterarum, et cum Iacobum Gallum, τὸν μοίσαϊς φίλον ἀνδρα, deque nobis optime meritum, tum Camillum Portium, et Magdalenum, et Laurentium, reliquosque, quos me velle scis salvere iubeas
 25 meis, et Quirini mei et Valerii Phisici verbis, atque in primis Iacobum Sadoletum Mutinensem, cui etiam dices avere me eius litteras legere. Ego tibi Aldi Romani negotia ita commendo, ut maiore studio diligentiaque non possim. Huic homini et Graecae et Latinae litterae plurimum debent; quod te scire existimo. Est, praeter litteras, etiam frugi, et mihi
 30 amicus, tuique cupidissimus. Vale. XVII Kal. Octobr. MDII. Venetiis.

26 M: A' (a) Sadoletum *Ferrariensem*, cui.

136

RVbo 10r - RVsb¹ 4r - S² 6r

A M. Carlo Bembo mio fratello.

Messer Michele Morisino desidera che il presente portator sia spedito a giustizia favorevolmente, e assai m'ha pregato che io m'adoperi sopra ciò. Ora, perché egli è tutto tuo, e tu sei costì, e potrai dove fia
 5 mestiero aiutarlo, non ho di ciò voluto altra occupazione dare a nostro padre: ma a te lo scrivo. Tu dunque prestagli tanta opera che M. Michele si possa lodar della raccomandazion mia. Che assai ne resterò contento. Sta sano. Di Vinegia. A' XXII di Settembre MDII.

136. 1 S² A Carlo Bembo. A Ferrara 2 RVbo(a) M Michel Morisini S² Morosino 2-3 RVbo sia spedito *pro iustitia* favorevolmente, e assai m'ha 3-4 RVbo(a) che io *me ne* operi sopra ciò. E perché 4 RVbo RVSh(a) perché esse M. Michele è tutto 4-5 RVbo(a) sei lì, e potrei dove *bisognerà* aiutarlo 5 RVSh(a) aiutarlo RVbo non ha voluto *dare altra occupazione* a 6 RVbo Tu *per tanto* prestati *quella* opera RVSh(a) Tu *per tanto* prestagli *quella* opera 7 RVbo(a) *laudare* 8 RVbo(a) sano. Ex Venetiis (senza data) RVbo sano. Di Venezia (senza data) S² sano. A' XXII di Settembre MDII. Di Vinegia.

A M. Carlo Bembo mio fratello.

- Ieri giunse Pier Mateo qui, sì come egli ti scrive. Incescevali stare indarno senza utilità di te o sua, ma non senza tua spesa; perciò è venuto a sentir la volontà tua. Dicemi più volentieri esser per servir te, e casa nostra, con ogni picciola sostentatione della sua vita, che venuno
 5 altro con buon salario. Tuttavia, se egli per te non fa, mi priega che io gli truovi avviamento. Lavinello non è ancor venuto: aspettasi. Volentier vorrei ched egli venisse prima che io partissi. Purē, se tarderà, nol potrò aspettare. Tuttavia gli preparerò alloggiamento. Quel Greco, figliuare di Mariano tuo amico, che fia con la Reina di Cipri, ieri sera non ti trovando in città, mi diede una sacca di tordi che suo padron ti mandava da Asolo; e a te si raccomanda. Olio ringraziato in tua vece. Egli domane si ritornerà al barco, dove dice che la reina dimorerà tutto quest'altro mese, o in quel torno, a tua contezza. Sono venute novelle
 10 che il nuovo Profeta è nella Anatolia con gran favore, e molto va prosperando contro i Turchi. Io mi credo partir sabato sera. Tu sia sano. Bernardo mezzano manda quel velo, a nostra madre, che è legato con queste lettere. Di Vinegia. Alli VI d'Ottobre MDII.

137 1 S² A Carlo Bembo A Ferrara. 2 S² Matteo RVbo qui, secondo che esso ti scrisse 3-4 RVbo spesa e però è venuto a vedere la 5-6 RVbo sostentazione della sua vita, che alcuno altro 6-7 RVbo(a) se per te non fa, mi prega che io li trovi 7 RVbo Lavinello ancora non è venuto 8 RVbo che venisse 8-9 RVbo non la potrà aspettare. Tuttavia li preparerò 9 RVbo(a) alloggiamento. Pregoti, da parte di sua madre, che quanto più presto puoi, li mandi brazza 2 di panno verde, chiaro, che li bisogna per detto suo figliuolo. Dice d'avertene parlato prima che partissi, e che li promettisti di mandarglielo. Ma se hai a mandarlo, mandalo tosto. Ti scrissi etiam d'un brazzo di quel scarlatino che ebbe Amabilio. Dice che ella darà i danari a chi vorrai, qui. Quel RVbo RVSh(a) alloggiamento. Priegoti da parte di sua madre, che quanto più tosto puoi, li mandi brazza due e mezzo di panno verde chiaro, che le bisogna per lo detto suo figliuolo. Dice d'avertene parlato prima che partissi, e che le promettisti di mandarglielo. Ma se hai a mandarglielo, mandalo presto. Ti scrissi ancora d'un brazzo di quello scarlatino che ebbe Amabilio. Dice che ella darà i danari a chi vorrai, qui. Quel 10 RVbo(a) Mariano Picciola tuo RVbo che sta con 10 RVSh(a) Cipri 10-11 RVbo Cipri, eti sera, non ti trovando qui, mi dette una 11 RVbo RVSh(a) una magnifica sacca RVbo patrone RVSh(a) padrone 12 RVbo(a) d'Asolo RVbo a te per le millesime si raccomanda 12-13 RVbo Io ho ringraziato assai per tuo nome. Domane torna al 13-15 RVbo(a) Reina starà fora tutto quest'altro mese, vel circa. Sono venute nuove che il nuovo profeta 15-16 RVbo molto prospera contro 16 RVbo(a) contro l'Turco RVbo Io credo partire RVSh(a) partire 17 RVbo(a) Bernardo fruttarol manda RVbo Bernardo manda questo velo S² merzianp 17-18 RVbo(a) è allegato con queste. Ex Venetiis (senza data) 18 RVbo lettere. Di Venezia (senza data) RVSh(a) Di Venezia. S² A' VI d'Ottobre MDII. Di Vinegia.

RVho 11r-v - RVSh¹ 5r - S² 7v

A M. Carlo Bembo mio fratello.

- Oggi è venuto a noi Lavinello; giunse questa notte alle otto ore. È più bel fanciullo che io non istimava, e di maggiore abitudine. Io gli ho fatto vezzi, ma egli voleva te. Gli ho detto che sarai qui fra otto giorni.
- 5 Ammi pregato che io ti scriva che venghi. Io partirò dimane, a sera. Questa mattina Giovan Scranzo m'ha dato la catenina. M. Francesco Mozenigo non si rimane di sollicitarmi di quella lettera al Cardinal di Sant'Angelo per quel frate. Mando ad Antonio un paio di regole Greche di M. Constantino, per la Marcella. Saluta da parte mia M. Domenico.
- 10 Angelo Gabriele ha desinato questa mattina meco, e ti saluta. Sta sano. Di Vinegia. A' VIII d'Ottobre MDII.

138 2 RVho venuto Lavinello qui; giunse 3 RVho del fante che 3-4 RVho(a) e di gran persona. Gli ho fatto carezze, ma esso voleva RVSh¹(a) vaciles 5 RVho RVSh¹(a) venghi. Non ti scordare di portar le due braccia e mezzo di panno verde chiaro che bisogna. Io partirò RVho diman da sera 6 RVho(a) la catenella, e dice che non può riuscire di quegli ducati che sono troppo disutili. Tu li parlerai. M. Francesco RVho la catenella M. Francesco 7 RVho non resta di sollicitarmi di quelle lettere 8 S² Antonia RVho un par di Regele 9 RVho(a) Domenico 9-10 RVho Domenico. Andrea Venieri ti priega per quella cortelliera che io ti scrissi. Sta sano. Angiolo Gabriele 10-11 RVho saluta assai. Di Villa (senza data) 11 RVSh¹(a) Di Venezia S² sano. A' VIII d'Ottobre MDII. Di Vinegia.

MiA³ 42r-v - S 76-77

Ferrariam P.B. Herculi Strotio S.P.D.

- Veni in Recanum tuum quarto idus Octobris, ubi, cum postridie eius diei quievissem, et mihi nuntiatum esset te in illis piscinis tuis inter Melicertas Cymacianos piscatoriam exercere, traieci pridie idus in Strotianum. Itaque tuo villico Ferrariam proficiscenti, meisque pueris qui cum libris navicula circumvehebantur, nihil ad te litterarum dedi:
- 5 quod pol non fecissem si te istic esse intellexissem. Nunc autem, et si tui existiment te, quin hodie nos invisas, non commissurum, haec scripsi tibi ut, si non venires, tamen scires te a me quam primum

139. 8 MiA³(a) non invisas

- 10 — quod tuo commodo fiat — vehementer expectari; interea vero me
ita tractari a tuis, ut nihil mihi desit praeter te; si venires, quoniam
lutosa via libenter aedibus me contineo, epistola tibi obviam fieret.
Caeterum Quirinus et Gabrieles mei te salutant, compaterque noster
15 Valerius. Reliqua cum una erimus. Vale. Sextodecimo Kal. Novemb.
MDII. De Strotiano tuo.

10 MiA²(a) commodo *feri possit* 13 MiA²(a) *Cabrieles*.

140

MiA² 42v-43r - S 77-78

Ferrariam. P.B. Herculi Strotio S.P.D.

- Coenanti mihi heri cum fratre tuo, redditae sunt abs te litterae,
perbreves illae quidem, uti cum hominis occupatissimi, tum cui nihil
esset fere quod scriberes praeter salutem. Scripsisti tamen, atque ita
5 scripsisti, ut amore erga me tuo, tuaque benivolentia pagella ipsa etiam
redundaret. Itaque valde te amo, quod des operam ut esse me tibi
quam charissimum non factis tantum omnibus, atque dictis tuis, sed
etiam singulis codicillis intelligam. Quod scribis expectatum me ad
prandium a Neaeraeis, valde miror, qui neque ad coenam quidem
10 cogitarim; nam statui nihil mihi cum urbanis: volo enim, et quidem
magna perseverantia, rusticari. De Brandini carcere Lycus, esse te auctore
factum nihil, mihi retulit scisse se: et ipse nunquam existimavissem.
Sed nihil te puto fecisse temere. Ego cum tibi istinc evolare per negotia
tua licuerit, te expecto. Vale. XIII Kal. Novemb. MDII. De Strotiano
15 tuo.

Venetias. P.B. Vincentio Quirino et Angelo Gabrieli S.P.D.

Veni recta in Strotianum, quemadmodum vobis dixeram me factu-
 rum, ubi nihil offendi quod non me magnopere delectaret. Primum,
 aedes magnificae et sumptuosae, quae etiam si quod unquam vitium
 5 fecerunt, demoliuntur, restituuntur, poliuntur ut habitem cultius. Deinde
 mira familiarium sedulitas, miras omnium erga me amor, studium,
 observantia: Satrapes si essem, non equidem colerer diligentius. Praeter
 haec, loci opportunitas magna, itaque vilitas rerum omnium eadem quae
 in urbe. Piscium quidem incredibilis copia Cymacliiani portus, piscinarum-
 10 que illarum celeberrimarum vicinitate: quae res etiam ad amoenitatem
 facit. Nam earum undae prope fundum, magno ambitu diffunduntur, ut
 ea ex parte de villa tanquam in mare prospiciatur. Quod si me harum
 rerum voluptas caperet, mirum quantas strages piscium, quantas maritimarum
 15 avium darem. Sed ego undas cum libenter aspicio, tum audio
 multo libentius uti illis, neque multum delector; et si paulum commo-
 ventur, plane non fero. Quid tu igitur? inquitis. Ad alia scilicet me
 transfero genera voluptatum. Nam ad venatum, his quidem locis, nihil
 20 est aptius. Itaque, quoniam matutinas horas omnes aut legendo aut
 scribendo consumimus, pomeridiani temporis partem aliquam, non saepe
 quidem, sed tamen cum ardor ille, studiorum meorum assiduitate
 fractus, elanguescere incipit, huc libenter confero, in quo nihil est
 quod expectem meos: praesto mihi sunt, hortantur me exerceam. Lycus
 quidem etiam monet debilitari diuturna cogitatione corpus, otio labo-
 25 rem interponendum, nec marcescendum in litteris, ita etiam in illis plus
 agi. Quid? quaeritis. Philosophantur ut ad venatum evocent. Ego vero
 illis assentior, atque eo libentius quod dum ipsi vulpeculas vel lepuscu-
 los consectantur, ego me iis surripio, et quidem saepius quam illae
 ipsae, quas venantur, ferae: didici enim intervenandum etiam versiculos
 30 meditari. Cum ad villam reditum est, ego statim ad lucernam; inde, fere
 tertia ad coenam, non illam quidem refertam iis sermonibus, quibus
 vestrae qui magni philosophi estis, magni patroni causarum, solent
 abundare. Neque enim vos puto existimare Lycum quaerere quanto sit
 terra sol amplior, aut quem hesternis iudiciis XL virum sententiae
 35 condemnarint; sed tamen garritur aliquid quod interdum rideamus.
 Quod si me meus Hercules inviserit... Quem quidem nondum etiam
 vidi: in maximum enim quasi concursum occupationum eius meus
 adventus incidit, quibus adhuc explicare se non potuit; quanquam qui
 illinc veniunt aiunt eum singulis horis affuturum, et ipse etiam mihi
 scripsit. Sed si nos ille aliquando inviset, quis me erit fortunatior?

141. 8 MiA²(a) itaque *utilitas* rerum 37 MiA²(a) adhuc *homo mirus* explicare

- 40 Vosne, qui togati in foro deambulatis? Cum haec scriberem, puer ad me de bibliotheca venit, nuntians mures ex Aristotelis libris fibulas indicesque abrosisse iis, quos ille περί ζώων scripserit. Quaesivi num aliorum? negavit ille. Nunc ego te appello, Quirine, qui tot milia πρῶβλημάτων Romae, qui omnibus poscentibus... nota caetera; ut
- 45 mihi respondeas ecquid fit quod minus ab illo recte de animalibus traditum, nunc ii mures, quasi vindicaturi, ad librum accesserint: dicunt enim, valde quidem, multa dispicere quoddam eorum genus. Sed mehercules, extra iocum, quoniam mures mirifice me infestant, alterum mihi de tuis Felibus Aegyptiacis velim mittas, modo ne illi tam amentur a
- 50 tuis mulieribus, ut neutro carere aequo animo possint. Nihil enim illis invitis, aut etiam non libentibus postulo. Novi quam multa eiusmodi esse in deliciis interdum etiam virorum soleant, nedum sint mulierum. Fratribus vestris, et matribus, et Valerio phisico salutem dicite meis verbis, ad meque litteras mittite quam saepissime. Valete. Prid. Kal.
- 55 Novemb. MDII. De Strotiano.

46-47 MiA²(a) ad *codicem* accesserint: dicunt etiam, valde *quod* multa.

142

MiA² 43r-v - S 78 - H 174

Ferrariam. P.B. Herculi Strotio S.P.D.

- Cymaclienses tui qui heri, quo die omnino navigatio non fuit, perincommode redierunt ad nos, nunc ad te proficiscuntur, nimis cito quidem. Quanquam tu in culpa es, qui illos urges coenis tuis quibus,
- 5 quoniam tibi receperant se interfuturos, adduci non possunt ut nobiscum maneant hoc biduum. Quod tamen erat ferendum si Lucretia, quae pullata coenis non intererit, ipsa mansisset, et ego illi omnes delicias fecissem. Quis enim non faceret tam bellae foeminae, tam eleganti, tam nihil superstitiosae? Sed me omnia fefellerunt. Et quoniam erat discessura, eos illi versiculos dedi, quos tibi recitaveram; eos
- 10 tu Pistophilo, si videbitur, ostendes, qui mihi velim orationem suam mittat, quam pollicitus est se missurum. Herculem Aretinum valde amo: nihil vidi unquam illo iuvene probius, nihil humanius. Quid? quaeris. Mirifice sum eo delectatus. Cupiebam plura... sed lucescit:
- 15 urget turba, lecticarii appropierant. Ripae igitur et Tessirae salutem. Vale. XVI Kal. Decemb. MDII. De Strotiano tuo.

142. 10 MiA² discessura, versiculos ei dedi 16 H XVII Kalen.

Ferrariam. P.B. Herculi Strotio S.P.D.

Versiculos, quos ideo scripseram dedisse me Lucretiae venienti ad te, quia cum illis ipsis litteris eram daturus quas heri ad te conscripseram, quoniam mihi non probabantur, discerpsi antequam darem inter
 5 illius manus, cum a me auferre pagellam mira pertinacia conaretur. Et tamen ei epistolam dedi discedenti iam, ut adscribi nihil potuerit. Nunc tibi eos mitto, immutatos quidem duobus locis: quam apte, ipsi vide-
 10 rint. Ego, dummodo illi plane non displiceant, nihil laboro. Eos tu dabis mulieri per tete, vel si id malueris, per internuntium: nolo postea me incuses id a me tibi negotii datum, quod invitus facias. Sed omnino extra iocum: salvere illam iubeo multum, una cum Clymene sua. Tu, si quid erit mulieribus opportunum e mea domo sumant, facito: nihil esse poterit gratius. Audio enim illas esse Venetiis plures dies commoratu-
 15 ras. Ego adhuc pendeo animi de illo cum ad nos, tum a nobis tam praecipiti tamque incommodo itinere tuo. Sed ut ut se res habet, per fortunas cave ne itiones illiusmodi crebro suscipias, neve te ita temere ne terrae quidem committas, nedum coelo ac mari. Itaque si me amas, fac ut quamprimum sciam quam idonea tempestate fueris usus; tum, si id — quod spero — ita est ut volumus, de coenis tuis scribe aliquid
 20 ad me, vel potius manda ut scribatur: neque enim temere in illis hilaritatibus tuis, et iocis et festivissimis commemorationibus, ut te ad chartam et atramentum referas, est petendum. Nec me hercule peterem etiam si non esses occupatus: habes enim tu quidem semper quibus in rebus calamo utare, multo maiore foenore quam cum nobis tuis familia-
 25 ribus scriptitas: Apollinem videlicet atque Musas tuas. Sed si quid erit eiusmodi, ut id non sit librario committendum — quanquam quidem, quid potest accidere tam mysticum, quod tu committere non audeas tuis? —. Sed si quid forte erit tale, de eo ipse ad me, ut scribas, postulo. Ego diebus singulis quicquid egero, quicquid scripsero, cogita-
 30 tiones etiam ipsas meas ad te mittam. Nicolaum Leonicensem, doctorem meum, plurima salute velim impertias. Vale. XV Kal. Decembr. MDII. De Strotiano.

143. 30-31 MiA²(a) Leonicensem *praeceptorem meum*.

RVbo 11v-12r - RVSb' 5r-v - S² 7r-v

A M. Carlo Bembo mio fratello.

5 Ebbi a questi dì passati una tua, per la qual mi dicevi partir per Mantova la mattina seguente. E io t'avea mandato Lyco, il quale t'averà fallito. Pazienza. Scrivevoti della veste quanto mi chiedevi. Tornando M. Antonio Uberto a Mantova, ho voluto farti questi tre versi. Io sto bene, sicome egli ti potrà dire, vezzeggiato e ben veduto quanto più si può. Arò caro sapere quando sarai a Vinegia. Dammi alcuna contezza della tua via, e sta sano. In Ostellato. Alli XIII di Dicembre MDII.

144. 1 S² A Carlo Bembo. A Mantova. 2 RVbo(a) Ebbi i dì passati una tua, per la qual m'avisavi partir RVbo Ebbi ne' dì 3 RVbo Mantova RVbo RVSh'(a) Lyco, molti giorni fanno S² Lyco RVbo fanno, et egli di poco t'averà RVSh'(a) fanno, sicché egli t'averà 4-5 RVbo(s) Tornando il Mag. M. Ant. Uberto a Mantova 6 RVbo come esso ti RVbo(a) dice, accarezzato e ben 7 RVbo RVSh'(a) Venezia 7-8 RVbo(a) alcun avviso della tua via RVbo tua via 8 RVbo Ostellato (senza data) S² sano. ... A' XIII di Dicembre MDII. In Ostellato.

RVbo 12r-13r - RVSb' 5v-6r - S² 7v-8r

A M. Carlo Bembo mio fratello.

5 Ieri ebbi le tue molto tarde de' tredici in risposta delle mie. Di Mad. Maria non dico altro, ché so l'arai veduta. A lei mi raccomanda, e scrivimi se ella è ita nel Frigoli o se v'andrà. Piacemi che sia stato scritto a Roma per quello divieto. Si vuole vincere, quando altri può ragionevolmente. Alla Duchessa scriverò come io sia in Ostellato, che fia domane. Questa ti scrivo acciò procacci che io abbia gli *Asolani* più tosto che si possa; i quali se fossero a Campo San Piero con M. Trifone, fa, ti priego, incontanente d'avergli. E manda alcun per essi, e

145. 1 S² A Carlo Bembo. A Vinegia. 2 RVbo(a) ebbi tue, molto tarde, di XIII 3 RVbo RVSh'(a) l'averai 3-4 RVbo A lei per le millesime mi raccomanda, et avisami se è ita in Friuli, o se andrà 5 RVbo(a) scritto di Roma a nuovo per quella inhibition. Si vuole vincere, quando si può 6 RVbo(a) Alla Ill^{ma} Duchessa RVbo sia ad Ostellato 6-7 RVbo(a) che sarà domani RVSh'(a) domani 7-8 RVbo(a) scrivo perché provedi che io abbia gli *Asolani* più presto che 8 RVbo(a) si fussero 9-10 RVbo RVSh'(a) fa per tua fe' subito di averli. E manda uno per essi, se dovessi mandarmi

- 10 avuti, involgili in carta grossa, e appresso in una tela cerata, e dagli a M. Pier Corboli dicendogli che sono scritte d'importanza. E indirizzagli a M. Ercole con una tua. M. Piero gli manderà per lo primo fante, sicuri. Scritti di ciò l'altr'ieri a M. Vincenzo. Sarai con lui, e sopra tutto vedi che egli, o M. Trifone, o amenduni, mi scrivino se v'hanno trovato
- 15 cosa da mutare. Aspetto con desiderio tue lettere. Sta sano. Ti ricordo le corde che io per le altre ti scrissi, e sian buone. M. Ercole mi dice, or ora, che io ti scriva che gli mandi quel velluto Alessandrino. A me parrebbe convenevole che egli oggimai l'avesse. Egli ti saluta. Tu salutami Angelo e M. Vincenzo e Bartolomeo. E al Signor Duca d'Urbino e a Mad. Duchessa e Mad. Emilia mi raccomanda. Di Ferrara. Alli
- 20 XXIII di Dicembre MDII.

un facchino, e avuti 10 RVbo grossa, e poi in 10-11 RVbo(a) a Piero Corboli
 11 RVbo dicendoli 11-12 RVbo(a) E dirizzali 12-13 RVbo tua. E sommessamente
 li raccomanda a M. Piero, che per lo fante gli manderà sicuri. Abbi per tua fe' cura a
 questo, che assai m'importa averli. Ne ho scritto l'altr'ieri 14 RVbo RVSh(a) che esso,
 o M. Trifone, o amendue S' mi scrivano 15 RVbo desiderio subito tue. Sta 16
 RVbo RVSh(a) per l'altre RVbo siano buone 16-17 RVbo mi dice ora che io ti
 scrivi che vedi di mandarli quel 17 RVbo(a) Alessandrino, se possibile è. A me 18
 RVbo che oggimai Sua Magza l'avesse RVbo RVSh(a) Esso ti saluta 19 RVbo
 RVSh(a) Bartolomeo e la Tadea. E 19-20 RVbo(a) E alle Ill.me S.rre del Duca e
 Duchessa 20 RVbo(a) raccomanda. Ex Ferrara (senza data) RVbo raccomanda
 Di Ferrara (senza data) S' raccomanda. 20-21 A XXIII di Dicembre MDII. Di
 Ferrara.

Ill.mae Dominae Isabellae de Gonzaga Esten(s)i. Mantuae Marchionissae, Dominae Colendissimae. Mantuae.

- Ill.ma Madonna. Messer Timoteo invitandoci l'altr'ieri per nome di V.S. con calde e onorate parole a venire a Mantova, e fare con lei tre
- 5 giorni, e all'invito aggiungendo pungentissimi sproni, quelli piaceri raccontandone che nuovamente esso ha avuti, e che si sogliono aver sempre dove è V.S., e lietissimi e tristissimi ci ha fatti ad un tempo, in quanto l'essere da Vostra Altezza a diporto così raro chiamati, bene ci è cosa infinitamente dolce, e sopra mille tesori cari; ma il non potere noi,
- 10 per le molte occupazioni che a questi dì ci soprastanno, usare il dono che V.S. ci dà, è cagione che, bestemmiando la nostra disavventura, iscontentissimi viviamo. Tuttavia ci conforta che, quello che ora fare non si può, si potrà fin alcun giorno. In questo mezzo ringraziamo con tutte le forze de' nostri cuori la molta umanità di V.S., e preghiamola

15 che, come che uno di noi per ancora non le abbia con la persona fatto
riverenza, ella pure si degni credere che l'uno e l'altro le sia, con
l'animo, antico e divotissimo mancipio, e piacciale di tenerci nella sua
buona grazia. Alla quale, quanto più possono i nostri prieghi valere, ci
raccomandiamo. Ex Ferr(aria). VI Jan. MDIII.

20 Eiusdem Ill.mae Dominae Vestrae Servi Hercules Strozza et
Petrus Bembus.

146. Eiusdem Ill.mae Dominae Vestrae Servi Hercules Strozza et Petrus Bembus.

147

MiA² 47r-v - S 85-86

Ferrariam. P.B. Ludovico Tessirae S.P.D.

De eo, quod constitueramus inter nos, nihil est, mi Tessira, quod
labores. Pituita enim me peratrox invasit, et nunc quidem haec ipsa vix
5 aegreque ad te scribo, nedum aëris malignitatem et viae lutosissimae
incommoda ferre sine detrimento possim. Itaque me non expectabis;
nam statui aedibus ne pedem quidem efferre, quoad me confirmem. Tu,
si recte tibi est, et tuam et meam vicem sustine, et cum maximam
voluptatem perceperis ex illis coenis, scribe aliquid ad me: neque enim
10 puto laetius atque hilarius illud convivium fuisse, quod in Ulissis
adventu, ait Homerus, ab Alcinoos rege fuisse celebratum, quam istud
erit. Graecum librum, quem cum his litteris accepisti, Nicolao Leonice-
no curabis perferendum. Vale. V Id. Ian. MDIII. E Strotiano.

147. 10 MiA²(a) rege celebratum 12 MiA²(a) Ex Strotiano.

148

PaN 43v-46r - Lba 125v-127v - S⁴ 258-262

A Mad. N(icola).

Da poi che io vivo nessuna lettera mi ricorda che io ricevessi giamai
così dolce, come quella fu che V.S.mi dié al partir mio, nella quale mi

dimostravate che io nella vostra grazia vivea. Di ciò, come che io abbia
 5 prima che ora alquanti segni avuti, pure questa certezza, di vostra
 mano, m'è suta d'infinita sodisfazione e contento. Rendovene adunque
 tutte quelle grazie che io, che altro ben non ho che voi, debbo rendervi
 di sì caro dono. A cui rispondendo dove dite che io bene ho fatto a dar
 10 con la mia lettera refrigrierio agli affanni vostri, e che ciò lungamente
 aspettato avete, dico che avete a sapere che la prima ora, che io vi vidi,
 m'entraste in sì fatto punto nell'animo, che mai poi per nessuna cagione
 uscir ne sète potuta. E se io con voi lungo tempo taciuto mi sono, è ciò
 stato perciò che la mia maladetta disaventura, che a tutti i miei disideri
 15 maggiori s'oppone con più forte petto, ha così voluto, che m'è uopo
 stato solo nel mio afflitto e arso cuore ristignere le mie fiamme. E
 come che questa medesima disaventura mi sia ora contraria più che
 giamai, pure ella non mi spaventa, né spaventerà sì che io suo mal
 grado non v'ami, e sempre non vi tenga per sola e cara di me e della
 20 mia vita Donna, e che io non vi serva con tutta quella pura e calda
 fede, con che può uno animoso e immobile amante quella donna, che
 egli sopra tutte le umane cose ama e onora, servire. Ben priego io voi
 che non vi mutiate o attristiate in questo amore perciò che molte cose
 contrastino e averse a' nostri disideri sieno, come vedete. Anzi, pensiate
 25 di tanto più accendervi ad amare, quanto più dura la vostra impresa
 esser vedete, e consideriate che ognuno sa amare dove ogni cosa è
 prospera e favoreggevole e seconda, ma dove sempre mille dure e
 disagevoli cose sono allo 'ncontro, mille lontananze, mille guardie, mille
 steccati, mille muri, quivi non sa ciascuno amare, o se sa, non vuole, o
 30 se vuole non persevera. E perciò è cosa più rara; e perché è più rara, è
 ancora più bella in sé, e più magnanima e più lodevole, e maggiore
 argomento e segno di grande e alto cuore. Che quantunque io disideras-
 si più tosto tranquillità, alle nostre fiamme, che malagevolezza, pure per
 questo non rimane egli che io tra me stesso contento non mi tenga,
 pensando all'altezza del mio pensiero, che malgrado della fortuna io
 35 v'ami, e che nessuna cosa torre mi possa che ciò non sia; imaginandomi
 che se, eziandio in voi, nessuna cosa far potrà che me non amiate,
 debba venire ancora quel giorno nel quale si vincerà per noi e supererass-
 si la fortuna: pure che non ci lasciamo a lei soprastare e vincere in
 questo mezzo. E allora ci fia caro e dolce ricordarci d'esser fermi e
 40 constanti amanti stati, e parracci d'esser, pur solo per tal memoria,
 felici; concìò sia cosa che le vittorie più sudate e più faticate fanno il
 trionfo e maggiore e più caro. E poi che voi mi dite che non disiderate
 di ritenere la vita per altro che per mio servizio, dicovi che non solamen-
 45 te da quinci innanzi ritenere anco io la mia vita per altro, che per voi
 servire, non disidererò né procaccerò, ma che in nessun tempo mi

148. 8 PaN LBB(a) dove V.S. dice 11 PaN Lba(a) m'intraste 12 PaN uscir *ve* ne
 PaN tacciuto 23 PaN LBA(a) cose ostino, e 38 PaN LBA(a) a lei superarare e
 vincere 42 PaN LBA(a) che V.S. mi dice

guarderò d'arrischiarla e di spenderla per piacervi. E poscia che ad ogni
 modo si muore, e diece anni o venti più o meno non fa che tuttavia una
 volta non si lasci questo cielo, più dolce mi sarebbe oggi, voi servendo
 e a voi piacendo, morire, che privo della vostra grazia vivere ancora
 50 lungo tempo. Per che se voi conoscete che io sia buono in dover far
 cosa che di piacer vi possa essere, vi priego che senza risparmio alcuno
 della mia vita la m'imponiate. Sopra tutto siate pregata ad aver cura che
 nessuno saper possa e scoprire i vostri pensieri, acciò che ristrette e
 impedito non ci siano, più ancora che non sono, le strade che a' nostri
 55 amori portano. Né vogliate di persona fidarvi, sia chi ella vuole, insin a
 tanto che io a voi non venga; il che ad ogni modo sarà fatto pasqua, se
 io sarò in vita. Il renditor di queste, mio fidatissimo, che passa testé a
 (Carpi), ritornerà a sapere se voi vorrete cosa niuna comandarmi. Vi
 degnate in quel mezzo farmi risposta, e secretissimamente dargliele;
 60 che fia benissimo data. Anzi vi priego io di ciò: che poi che poco a
 bocca parlare ci possiamo, siate contenta di ragionar meco lungamente
 con lettere, e di narrarmi quale la vostra vita è, e quali sono i vostri
 pensieri, e di cui fidanza prendete, e quali cose vi tormentano, e quali
 vi danno consolazione. E ponete risguardo che non siate veduta scrive-
 65 re, perciò che io so che sète assai guardata. Io in costà, fatta pasqua,
 verrò come io vi dissi, e passerò fin a Roma per un mese o poco più.
 Ora bacio quella dolcissima man vostra, da cui il mio cuore è distretto;
 e oltre a ciò, se mi date tanto ardire, basciavi l'uno di que' due
 70 leggiadrissimi e scintillantissimi e dolcissimi occhi vostri, che m'hanno
 tutta piagata l'anima, prima e bella cagione, ma non sola, del mio fuoco.
 Ricordivi alle volte che io nessuna cosa penso, miro, onoro, se non voi.
 Né delle percosse della fortuna temerò, né d'ingiuria che ella far mi
 possa, se conoscerò nel pensiero e nell'amor di voi essere. Né altra
 75 felicità voglio in questa vita che voi, della mia travagliata nave porto e
 riposo dolcissimo. L'inchiuso *Agnusdei*, che io ho un tempo al petto
 portato, vi degnate di portar la notte voi alcuna volta per amor di me,
 se il di portar nol potrete, acciò che quel caro albergo del vostro
 prezioso cuore, il quale poter baciare una sola volta lunga ora pattegge-
 rei a prezzo della mia vita, sia almen tocco da quel cerchio, che ha
 80 lungamente tocco l'albergo del mio. State sana. A' X di Febraio MDIII.
 Di Vinegia.

47 PaN I.Ba(a) dieci 50 PaN I.Ba(a) se V.S. conosce che io sia buona in far 54
 PaN I.Ba(a) ristrette non ci 55-56 PaN I.Ba(a) chi ella si voglia, insin che io 57-58
 S' a Verona 58 PaN I.Ba(a) Carpi, ritornerà a sapere se V.S. vorrà 59 PaN
 degnate 65-66 PaN I.Ba(a) Io a Ferrara, fatta pasqua, verrò, come vi dissi 67
 PaN I.Ba(a) bacio a V.S. quella dolcissima man da cui 69 PaN leggiadrissimi e
 dolcissimi I.Ba(a) leggiadrissimi occhi 71 PaN nessuna cosa miro 71-72 PaN
 I.Ba(a) voi, e se lo poteste, marò, volarvi con lo spirito, e starvi sempre d'intorno, non vorrei
 più vivere. Né delle 73 PaN I.BB(a) nell'amor, di V.S. essere 77 PaN no 1 80
 PaN I.Ba(a) All.

Romam. P. B. Iacobo Sadoletto S.P.D.

Ego vero, perlectis litteris tuis quibus tu desiderium, vel potius
aviditatem meam legendi iam aliquid abs te, cumulate atque amanti-
me leniisti, etiam effigiem amoris erga me tui, omnibus prorsus officii,
5 benevolentiae, humanitatis, pietatis luminibus expressam ac perpolitam
in illis agnoscens, non sum admiratus. Nihil enim mihi magis explora-
tum est quam me abs te amari, vel antiquam illam nostram consuetudi-
nem, ac pene convictum cum Ferrariae Leonicoenium audiebamus, vel
postremo cum Romam venissem, recens tuum in me atque meis ornan-
10 dis studium diligentiamque repetenti: quod quidem ipsum sedulo facio.
Itaque si mihi unquam eius rei occasio dabitur, quae profecto dabitur,
efficiam sane ut quoniam quanti ego semper fecerim perspicacissimum
illud ingenii tui acumen ad omnes bonas artes capessendas, quibus te a
puero tradidisti, cum per sese tum usu atque exercitatione incitatissi-
15 mum, coniunctum cum suavissimis moribus admirabili levitate vitae,
ipse perspicere potuisti, etiam quantum tibi debere me existimem, ali-
quando cognoscas; vel potius ut omnes homines utrunque, et te mihi
esse charissimum propter egregias virtutes tuas, et propterea ea, quae
dixi, officia me tibi esse devinctissimum intelligant. Nunc venio ad
20 reliquas parteis epistolae tuae. De validudine tua gratulor convaluisse te,
diuturna praesertim et gravi: sic enim existimabam coniectura utens te,
nisi tibi recte esset tam bellam epistolam conscribere non potuisse. Nam
tu quidem nobis praeter discrimen, in quod te ais vexatum diebus
25 circiter nonaginta, pene extremum perductum, nihil scribis. Cave autem
existimes quenquam te habere, cui tua salus carior sit quam mihi;
velibus aequae chara sit fortasse habes non multos, atque illos quidem
vel fratres vel parentes tuos: caeteros omnes si a me in te amando
plane vinci superatque dixerō, fortasse non mentiar. Quod epistolam
meam missam ad Phaedrum laudas, teque ipsum inopem nuncupas ab
30 argumentis epistolarum, facis tu quidem in altero amoris abundantia, in
altero humanitatis. Sed omnino neque clam me est quam tu abundans,
quam fluens, quam elegans in scribendo sis, neque si quid interdum nos
fortasse non inepte scribimus, id quaecumque est, si modo est aliquid,
ignorare te existimo. Phaedrus autem ad meas ad se litteras adhuc
35 nihil mihi rescripsit; quod si praeterea differt quae illi potior cura

149. 1 MiA¹(a) Sadoletto Ferrariensi S.P.D. 5 MiA¹(a) luminibus expressionibusque
caelatam ac perpolitam 20 MiA¹(a) S partes 27 MiA¹(a) omnes 27-28
MiA¹(a) amando non minus vinci superatque dixerō quam Achilles ille Homericus virtute
bellica Graecos reliquos superavit; de quo Priamus ad filium proeliatum loquens ita eum
admonet (due righe bianche) fortasse 29-30 MiA¹(a) nuncupas argumentis 30-31
MiA¹(a) amoris exuberantia, in altero

videatur esse Plautinas nobis fabulas, quas ab illo iisdem litteris petebamus ex perantiquo illo suo, quem vidi, libro describendi et corrigendi, eequidem minus laboro. Sed illi volo te meis verbis dicere, in eo nihil agat suo incommodo, nihil festinet: scisse me, cum peterem ab homine occupatissimo, petere rem multae curae multique temporis. Sin autem alia causa est, tu mihi velim perscribas. Et quoniam statui aestatem hanc omnem in Herculis mei Strotiano conficere, quo veni ut solitudi-
 40 ne, quae me interdum summopere delectat, solutione animo fruerer, omneque hoc communibus nostris studiis tempus impenderem, te rogo ut quotiens litteras domum mittes ad tuos, des etiam illis ad me semper aliquid perferendum litterarum, sic enim mihi rectius perferetur: nam
 45 ab illis minus longe abssum quam a meis. Quod si feceris, profecto nunquam mihi unas litteras miseris, quin tibi alteras remittam. Iacobum Gallum plurima salute imperties meis verbis, eique dices ut quam mihi fidem praesenti dederit, quae ipse carmina ex *Asulanis* meis descriperat
 50 apud se retinendi, eam praestet etiam absentis: valde enim immutata sunt post id tempus, quo illi eos libros dedimus, te quidem intermuntio, perlegendos. Quam ob rem maior tibi etiam adhibenda cura est ne exeant, qui mihi pro illo spondidisti. Vincentio Quirino et Angelo
 55 Gabrieli et Valerio phisico mittam tuarum litterarum exemplum; quibus quidem ipsis tarde ad nos, ut vides, propter nostrum discessum perlatis, tarde respondimus. Cura ut valeas. VI Kal. Apr. MDIII. E Strotiano.

57 MiA¹(a) Ex Strotiano.

150

MiA¹ 44v-45r - S 80-81

Ferrariam. P.B. Herculi Strotio S.P.D.

Scripseram heri ad te pervespero cum mihi, in atrium descendentem, litterae abs te perferuntur illae ipsae Lucretianae, de quibus tecum agebam iis in litteris, quas dico me scripsisse. At istis Dii malefaciant,
 5 qui tam negligenter litteras perferunt. Hui tam bella epistola me caruisse tam diu? Nolo enim existimes latuisse me titulum litterarum esse Lucretiae manu. Sed heus tu, cur mihi ea de te nihil scribis? an te aliqua pupugit ζηλοτυπία? Voluisti scilicet efficere, homo mirus, silentio et taciturnitate, ne nos tantum gaudium gauderemus. Sed quis tibi
 10 ego videor? Mihi enim statim subuluit id quod erat. O mi Stroti, tibi ne etiam illam (*sic*) litteras inscribere? Itaque quin tibi subinvideam facere non possum: iamque ipsa tangor ζηλοτυπία, qua te criminor. Tuum autem conspectum saepe ante oculos mihi propono, teque Herculem videor quasi Iolae adsidentem videre. Quae cum cogito, haec

- 15 demum quibus abundo, quaeque tibi saepenumero extuli miris laudibus,
 villa videri omnia ingrataque incipiunt: otium, rus, villa, litterae ipsae
 nostrae, atque Musae. Quid multa? mihi ipse displiceo qui non adsim,
 atque ita displiceo, ut tu nunc demum mihi sapere videare qui ea
 20 neglexeris, quae tantummodo ignaviam prae se ferunt: illa cures quibus
 assequendis animi corporisque acies et robur exerceatur. Nam quanti
 illud est, quod scribis, te de Veneris puero talos iacere didicisse?
 peream ni id malim quam Homericam scientiam, vel, si vis, etiam
 Aristotelicam. Luderem pluribus, nisi me interpellarent ii, quibus ego
 25 has litteras eram daturus, qui iam, ut audio, sunt in equis. Vale. Octavo
 Kal. Maias MDIII. De Strotiano tuo.

150. 15-16 MiA²(a) laudibus *evilesce* mibi omnia incipiunt 23-24 MiA²(a) ego *ad te*
 has.

A Mad. Luc(rezia) Bor(gia) Duchessa di Ferr(ar)a.

- Vergognavansi due sonetti, questi di partoritimi dal mio pensiero, di
 venire a V.S. dinanzi, sì come rustichetti secondo il luogo dove essi nati
 sono, e male vestiti; ma io ho dato loro ardire, accertandogli che
 5 nessuna altra cosa è bisogno di portare a voi che fede, della quale essi
 dicono che sono pieni. Vengono dunque a V.S. rassicurati, e seco
 arrecano una canzoncina, pur oggi nata, a gara del vostro *Yo pienso si*
me muriesse. Ma tuttavia essa gli fa riverenza, e conosce chiaro che le
 vezzose dolcezze degli Spagnuoli ritrovamenti nella grave purità della
 10 toscana lingua non hanno luogo, e se portate vi sono, non vere e natie
 paiono, ma finte e straniere. Piaccia a V.S. di non lasciare che i detti
 versi eschino delle mani sue, né similmente altro che io le mandi fatto
 di nuovo per lo innanzi, perciò che suole a me rade volte avvenire che
 io quella forma lasci, nelle mie rime invecchiare, che la loro nella
 15 primiera scrittura, e molte macchie scuopre e manifesta il tempo, che
 l'amore e il caldo del parto tiene altrui ricoperte e nascose. Questa
 grazia se io da V.S. impetrerò, più sicuramente dell'altre cose le manderò
 di giorno in giorno; alla qual cosa fare e i suoi a me dolcissimi
 comandamenti, e l'amore che io al mio M. Ercole sono tenuto di
 20 portare — il quale ha l'onor vostro sopra la sua vita caro — e la
 grande catena degli oblighi che la molta umanità vostra m'ha al collo
 cinta con mille nodi, me ne spronano. Altro non ho da dirvi se non che

quest'ozio, queste ombre, questa solinga vita, questi nascondimenti
 25 cotanto a me per lo adietro sempre e dolci e cari stati, ora alquanto mi
 sono paruti men belli che negli altri tempi, né così mi piacciono come
 essi mi solevano piacere. Che segno sia questo, o di che male principio,
 vorrei che V.S. ne cercasse ne' suoi libri, per sapere se essi co' miei
 sono conformi. Alla cui buona grazia tante volte mi raccomando quante
 30 sono le foglie di questo giardino, sopra il quale riguardando, ad un
 fresco e dolce finestrino appoggiato vi scrivo. State sana. Alli III di
 Giugno MDIII. In Ostellato.
 Mando a V.S. il primo degli *Asolani*, che in questa ora ho ricevuto.

151. 31 G MDIII. *Pietro Bembo*.

152

RVbo 13r-v - RVSh¹ 6r-v - S² 8r

A M. Carlo Bembo mio fratello.

L'altr'ieri ebbi le corde, che mi furon care. E ieri Lavinello e
 Perottino. Attenderai a mandarmi parimente Gismondo. Io avea già
 5 scritto alla Duchessa d'Urbino quando ebbi questi tua, che mi dice che
 ella non si raccomanda a me, né altresì Mad. Emilia. Dunque fra sei od
 otto giorni scriverò loro un'altra volta, e risponderò a questa parte acciò
 che paia che io stimi le lor Sig.rie, come nel vero fo e farò sempre. Se
 verrai in qua io ti vedrò grandemente volentieri. Ben m'increscerebbe
 che ci venisti per le cagioni, che scrivi, del morbo. Piacemi di Lavinello.
 10 Bascialo per me, e anco sua madre. A Mad. Maria assai mi raccoman-
 da, e dille che alle volte si ricordi d'amarmi così un poco. Alla Illustris-
 sima e Illustrissimo bascia le mani per me. Sta sano, e spesso scrivi. Di
 Ferrara. Alli III di Giugno MDIII.

152. 1 S A Carlo Bembo *A Vinegia*. 2 RVbo furono *carissime*. E RVSh¹(a)
 furono *carissime* 3 RVbo mandarmi *similmente* Gismondo. *Del Damasco non fare con*
tuo sinistro cosa alcuna lo 5 RVbota) né *Madonna Emilia*. *Così in fra* o 6 8
 RVbota) in qua, ti vedrò *molto volentieri* 9 RVbo la cagione che 10 RVbo e
 ancora sua *Madre* 11-12 RVbo *All' Ill.me e Ill.mo mille mille mille* Sia RVSh¹(a)
 Ill.mo *mille mille mille*. Sia 12-13 RVbo scrivi *M. Pier Paolo da Cagliari mi disse aver*
gran desiderio d'aver tutte le opere stampate per Aldo in forma piccola, e averne scritto
sopra ciò ad Alessandro Calcedonio, e che tra le altre cose esso usasse il mezzo mio. Gli ha
offerito l'opera tua: non l'ha rifiutata. Potrai vedere con Alessandra quello che esso v'ha
fatto, e se ti parerà, pigliar questa impresa. Fa tu, Di Ferrara S scrivi, *A' III di Giugno*
MDIII. Di Ferrara.

A Mad. Luc(rezia) Bor(gia) Duchessa di Ferr(ar)a.

Io son ben quello che non ha come a V.S. possa render grazia di
 tanta sua cortesia, ma sono tuttavia quello che non mi pento d'esserle
 infinitamente obligato, bastandomi il cuore di farla, a qualche modo, un
 5 di certa che io non ho sì brieve e sì angusto l'animo come ho la
 fortuna; il quale, quando ogni altro modo mi sia tolto, non mi potrà
 esser tolto che io non faccia tempo ad adorare il nome vostro. Al fuoco,
 nell'oro che V.S. m'ha mandato da farvi alcun motto sopra, da portar
 per impresa, non ho saputo dar miglior luogo che l'anima. Perciò
 10 potrete inscriverlo così: *Est animum*. Non ho voluto tener lungamente il
 vostro messaggero, ché più cose si sarebbono potute pensarvi sopra; e
 questo anche per ubidirvi non si è fatto, non perché io creda bisognare
 che altri pensi dove può il vostro penetrevolissimo ingegno pensare.
 Alla cui buona mercé lascio la mano. State sana. Agli otto di Giugno
 15 MDIII. In Ostellato.

A M. Carlo Bembo mio fratello.

Ti scrissi ne' dì passati per Marostica quanto io avea operato con
 M. Pier Paolo, che stimo sia stato a bastanza del disiderio di nostro
 padre. E scrissiti di ciò che io volea da te, che certo sono averai fatto.
 5 E se fatto non l'avesti ancora, se m'hai per fratello procaccia subito di
 farlo. Aspettone con disiderio risposta, e Marostica insieme. Di quell'al-
 tra bisogna, della quale eziandio ti scrissi per lui lungamente, se ne
 fosti stato dubitoso non ne star più, ché saresti in errore. La novella è
 così vera come sono le cose che tocchi con mano. Ho voluto bene
 10 intendere il tutto. Così è, senza dubbio alcuno, come io ti scrivo.

154 1 S¹ A Carlo Bembo . A Venezia 2 RVho *nelli giorni* passati RVho(a)
 Marostega RVSh¹(a) *quanto avea* RVho *quanto operai* con 3 RVho *Paulo:*
 che *son certo sarà stato* 4 RVbo *di quanto* io volea RVbo(a) *voleva da* RVho
 che *son certo averai fatto* 53 *certo sono l'averai* 5 RVho RVSh(a) *E se non avesti*
 ancora RVho(a) *se me hai per fratello, vedi subito* 6 RVho(a) *Marostega* 6-7
 RVho(a) *Di quell'altra negozio, del quale* 8 RVho(a) *La nuova è* 9 RVho *che tu*
 tocchi 9-10 RVho *veluto meglio intenderne il* 10-11 RVho *scrivo. Sì che tu*

Dunque tu intendi. Ho pensato che per niente non sarebbe bene che avesti parlato a quello amico di Marco Lucino, dintorno a quelle bisogne Romane, cosa niuna. E questo perciò che io voglio che egli Marco ne parli il primo dove bisognerà, sì che, se parlato non gli arai, per niente per niente, e per nessun rispetto del mondo, in quella parte non gli aprir bocca, né mostrar pur d'averne un pelo addosso che sel pensi. In quell'altra parte poi delle cose che avesti da Girolamo Giustignano, dilli, secondo che noi ragionammo, ogni cosa a piacer tuo. Io sto bene, e desidero che il somigliante sia di te, e de' tuoi e nostri. Se Marostica non fosse ancora partito, la qual cosa non posso credere, per tua fé spediscilo prestamente, e rimandalmi. Le corde che mandasti da viucola non sono state buone; ne vidi la sperienza in presenza della Duchessa, sonando Jacopo da San Secondo con esse. Dunque non ne ringraziar colui che le ti ha date. Dalla qual Duchessa ho avuto, nel vero, onore e carezze assai, e ho gran cagion d'esserle tenuto. Riescemi ogni dì più gentil Madonna, in tanto che ha superato di gran corso ogni aspettazione mia: che era tuttavia grande per la relazione da molte bocche, ma sopra tutto dal nostro M. Ercole avuta. Il quale mercoledì prossimo entrerà in barca per costì, senza fallo. Al Sig. Duca d'Urbino e alla Duchessa e Mad. Emilia mi raccomanda, e a tutta quella corte. Salutami M. Vincenzo e M. Angelo, e M. Trifone e Jacopo e Leonardo Bianco più che mille volte per ciascuno. E lasciami Lavinello. E sta sano. In Ostellato. Alli XV di Giugno MDIII.

11 RVbo(a) non saria bene 12-13 RVbota) quell'amico di Marco Lucino, circa quelli
negozi Romani, cosa niuna. E questo, perché voglio 13-14 RVbo RVsb'(a) che essa
Marco 14-15 RVbo(a) se non gli averai parlato, per RVsb'(a) averai parlato 15
RVbo per niun rispetto 16 RVbota) avere pelo 17 RVbo da Ieronimo 18
RVbota) ragionassemo, ogni RVbo a tuo piacere. Io 19 RVbota) bene desidero il
simile sia RVbo e degli tuoi S' e dei nostri 20-21 RVbo(a) Marostica non fosse
partito, che non posso credere, per tua fé spediscilo 21 RVbo RVsb'(a) spediscilo
subito, e rimandalmi. Manderai per lui qualche sacchetto di buone spezie. Le corde
RVbo che mi mandasti 22-23 RVbo(a) viola non sono state buone. Io ne vidi nei
giorni passati la esperienza in presenza della Ill.ma S. Duchessa, sonando Jacopo da San
Secondo 23-24 RVbo con esse corde. Sì che non ne ringraziar molto chi date te le ha.
Dalla RVsb'(a) esse cordi. 24 RVsb'(a) che te le ha 24-25 RVbo qual S.
Duchessa ho avuto in vero 25 RVbo gran causa d'esserle RVsb'(a) cagione
d'esserle 26 RVbo ogni giorno più eccellente e rara e gentile Madonna 27 RVbo(a)
aspettazione mia - 27-28 RVbo relazione da più parti, ma RVsb'(a) molte parti, ma
28 RVbo da M. Ercole nostro suiva 28-29 RVbo(a) mercoledì prossimo monta in
29 RVbo per Venezia, senza 29-30 RVbo(a) Allo Ill.mo Sig. Duca e Duchessa
30 RVbota) Duchessa d'Urbino e alla gentile Mad. RVbota) Corte di nostri amici.
Salutami 31 RVbota) Iacomo e M. Leonardo 32-33 RVbo sano. Bartolomeo e la
Tadea mi saluta. In Ostellato (senza data). Ti mando etiam 7 epistole di Anzolo Gabriele),
le quali darai a M. Giovanni Ortica. Potrà essere che non averai né queste epistole né la
Grammatica con questa lettera, perché ognuno non vuol portar libri. Ma se non le averai, le
averai per gli oratori Veronesi, che paranno fra doi giorni a tre.

A Mad. Luc(rezia) Bor(gia) Duchessa di Ferr(ar)a.

Poi ch'ogni ardir mi circoscrisse Amore
 Quel dì ch'io posi nel suo campo il piede,
 Tanto ch'altrui non pur chieder mercede
 5 Ma scoprir sol non oso il mio dolore,
 Avess'io almeno d'un bel cristallo il core,
 Che quel ch'io taccio, e Madonna non vede
 Dell'interno mio mal, senza altra fede
 a' suoi begli occhi tralucesse fore,
 10 Ch'io crederei della pietate ancora
 Veder tinta la neve di quel volto,
 Che 'l mio sì spesso bagna e discolora.
 Or che questo non ho, quello m'è tolto,
 Temo non voglia il mio Signore ch'io mora,
 15 Chè la difesa è poca, e 'l strazio è molto.

Mirando questi dì nel mio cristallo del quale si ragionò l'ultima sera che
 io a V.S. feci riverenza, ho nel mezzo di lui letti questi versi che fuori
 mi traluceano; i quali ora scritti vi mando in questo foglio. Dolcissimo
 20 mi sarebbe, e sopra ogni tesoro caro, che V.S. a me facesse vedere allo
 'ncontro alcuna cosa che essa avesse letta nel suo. Il che tuttavia non so
 bene se io mi debba sperare che facciate, considerando che voi l'altro
 ieri ancora di quelle cose mi taceste, che proposto m'avevate di ragionar-
 mi. Bascio a V.S. la mano. Alli XIX di Giugno MDIII. In Ostellato.

155 1624 MB (Da «Mirando...» alla fine).

A Mad. Luc(rezia) Bor(gia) Duchessa di Ferr(ar)a.

Ora m'è il mio cristallo più caro che tutte le perle de gl'indiani
 mari, e certo piatosamente fatto avete a darli quella parità che gli avete
 dato, e quella compagnia. Sallo Iddio che nessuna cosa umana mi

- 5 poteva tanto cara essere quanto questa certezza, e saperetelo ancora un
giorno, se ora saper no 'l potete. Né cosa alcuna ho mai letta, d'intorno
a simili casi, grande e alta e maravigliosa, che io non disideri a qualche
tempo di pareggiare, e l'animo non me ne basti, pure che ne faccia
10 pittura quella gentil pietra che sola nel mezzo del mio cristallo fia
sempre in ogni fortuna, in ogni occasione, in ogni tempo. Dapoi che a
V.S. non scrissi ho fatto sopra d'un cortesissimo e dolcissimo sogno,
d'una di queste passate notti, tre sonetti i quali, perché sono ancora
male risettati, mi riservo a mandarvi un altro giorno insieme con
15 qualche ritrovamento per le vostre scritture, come m'ha detto per vostro
nome Ev(angelista). Io come M. Ercole sia partito per Vinegia verrà a
farvi riverenza. Alla cui mercé bascio la mano: e il mio cristallo le
raccomando.

156. 17 MB (propone: 25 giugno 1503).

157

PaN 3v-4v - G 25v-26r

A Mad. Luc(rezia) Bor(gia) Duchessa di Ferr(rara).

- Sarei venuto oggi a fare a V.S. riverenza, sì come era, non so qual
più, o il debito o il desiderio mio — ma, come che sia, l'uno e l'altro
era grandissimo e infinito — se stato non fosse che una di queste notti
5 mi destai con certa offesa nel collo, tale che io ora muovere no 'l posso
se non con tutta la persona, e ancora male così che mi dà noia non poca.
Credo sia stato un sinistro di torta, che certo ha gran torto avuto ad
esser venuto ad assalirmi a questo tempo; ma esso incomincia da poca
ora in qua ad avedersi dell'errore, e pare che s'allenti e procacci di
10 partire. Il che fatto io tantosto a V.S. verrò, che stimo sarà fra due dì; e
se più ella tarderà a partirsi, io pure verrò, ché non voglio, appresso
l'offesa del collo, che vi s'aggiunga ancora quella del cuore, che suole
essere molto più grave. Quantunque ella mi sia oggimai sopraggiunta
poscia che io tardo il venire a basciarvi la mano più che io non vorrei.
15 Per che verrò ad ogni modo tosto, se non per altro rispetto, almeno per
guarire di questa seconda offesa. Qui è grandissimo caldo, né io per me
ho mai sentito il maggiore, ché tutto mi sento ardere ed essere fuoco.
Non so se voi cotanto ne sentite. Io pensarei di no, per niente, ché
avete più ombra così che non ho qui io; senza che naturalmente meno

157. 10 G io tosto a 11 G Partirsi, pure 13 G sopraggiunta

- 20 sentono il caldo le donne, che gli uomini non sogliono sentire. Alla buona grazia di V.S. bascio la mano, e priego la mia Mad. Lisabetta che faccia orazioni per me alla sua santa. Alli XXIX di Giugno MDIII. In Ostellato.

21 G la mano. *Pietro Bembo.*

RVho 15r-v - RVSh' 7r-v

A M. Carlo Bembo e M. Bartolomeo miei fratelli.

- 5 Mando con questa alla Taddea due veli dorati. Salutate tu Carlo da mia parte. Vi scrissi dintorno alla lettera degli dicesette. Priegovi, o l'uno o l'altro che siate costì: fate che io non ne resti in vergogna, e datemene subito alcuna contezza. Almen tu Bartolomeo, se Carlo non v'è; e scrivimene un verso al ricevere di questa. State sani. Di Ferrara.

158 2-3 RVho RVSh'(a) Taddea una gorgiera assai bella tra quelle che si fanno qui, come essa vederà, e due lenze. Salutate la da mia 3 RVho(a) scrissi circa la lettera RVho(a) RVSh'(a) dell' sette 4 RVho costì li duo, si tu Bart, o hai quello commissione che Carlo mi scrive averti data: fate 5 RVho(a) datemi subito qualche aviso. Almen 5-6 RVho(a) non c'è; e scrivimene 6 RVho(a) Sta sano. Ex Ferrara (In RVho la lettera sia tra quella a Carlo del 15 giugno 1503, e la seguente ad Ercole Strozzi, del 6 luglio dello stesso anno).

RVho 15v-16v - RVSh' 35v-36r (in margine) - VR 9-10

A M. Ercole Strozza A Venezia.

- 5 Io son pure ancor qui. Mandai a questi dì Lyco a Verona per un ritratto che la Sra Duchessa volea vedere. Non è anco ritornato. Oggi potrà esser qui. Venuto lui mi ritornerò al mio dolce Ostellato. Ricordatevi di portare in qua, con voi, un maestro di terrazzi per raccontarci il vesone della torre che danneggia assai la mia camera, se cara l'avete, sì

159 1 RVho Strozza (senza destinazione) RVSh'(a) Vinegia 2 RVho(a) pur ancora qui RVho Mandai l'altro giorno Lico 3 RVho la Ill.ma S. Duchessa 3-4 RVho Oggi l'aspetto. Venuta mi 5 RVho di guidare in qua, con voi, un Maestro RVho per accennare 5-6 RVho(a) il baladore della torre 6-7 RVho se l'avete cara,

come s'ordinò per M(aestro) Guido: a cui mi raccomanderete. La
 Duchessa e tutte quelle donne vi disiderano, e pure ieri mi fu detto che
 non pareo loro esser mezze senza voi; e la Cynzia m'impose che io assai
 10 la vi raccomandassi. Mad. Polisenna mi dee mandare una lettera che
 ella vi scrive. Se io l'ardò, e voi l'arete con questa. Il Sig.or Vicedomino
 m'ha detto che io vi scriva che egli subito scrisse alli Sigr'i al sale in
 buona forma, e spedì cavallaro a posta: come crede arete inteso. È
 15 tutto vostro. State sano, e ritornate gagliardo e tosto, e portate un
 Dante in forma picciola a M. Antonio Tehaldeo. Vostro padre per una
 caduta di scala ebbe l'altr'ieri più paura che ambascia, come si dice. Nel
 vero corse gran periglio. Ora è più gagliardo che non sono io. Ha fatto
 novellamente questo Epigramma, che io vi mando. A' VI di Luglio
 MDIII. Di Ferrara.

20 Cum sua non durus recitavit carmina vates
 Atque ea materno verteret eloquio
 Heu me infelicem, suspirans Borgia dixit,
 Ingenium vestra quod caret arte meum.
 Quam didicisse loqui, et componere verba latine
 25 Optarem, ut possem hoc docta lepore frui.
 Sic ait: et sacrae vocis vultusque benigni,
 Talia dum loquitur gratia tanta fuit,
 Ut suaves Phoebi et Musarum et Palladis omnes
 Hanc merito iures exsuperasse modos.

sì come fu dato ordine per 7 RVbo alla cui Mag.za mi raccomandate RVSh'(a)
 raccomandate 7-8 RVbo(a) I. a Ill.ma S. Duchessa 8 RVbo(a) pur ieri 10
 RVbo(a) mandar una 11 RVbo scrive, che se io l'ardò, voi arete 11-12 RVbo II
 Mag.co Vicedomino nostro m'ha detto che io vi scriva come esso subito 13 RVbo e
 spazzò Cavallaro RVbo averete 14 RVbo(a) e presto, e portate 14-15 RVbo un
 Dante della piccioli a 15 RVSh'(a) Antonia RVbo La S.ra di M. vostro padre
 RVSh'(a) M. vostro padre 16 RVbo(a) paura RVbo che angoscia, come si suol
 dire. E nel 17 RVbo pericolo. Ora 17-19 RVbo io. In questo punto ho trascritto
 uno Epigramma nuovo di Sua Mag., che vi mando. Di Ferr. (senza data) RVSh'(a)
 mando. Di Ferrara. Alli.

Ad F.F. (Lucrezia Borgia).

Egli mi giova che ogni giorno pensiate, con accorte invenzioni,
 qualche cagione d'accrescere il mio fuoco; sì come oggi avete fatto con

- 5 quella che la vostra lucidissima fronte cigneo. Perciò che se fate ciò
 perché, sentendovi in qualche parte calda, vogliate vedere ardere altrui,
 non ricuso, per ognuna delle vostre faville, avere molti Moncibelli nel
 mio petto. Se il fate perché l'altrui male naturalmente vi sia caro, chi
 accusare mi potrà giustamente se egli intenderà le cagioni dell'arder
 mio? Certo io peccar non posso dando all'evangelo e a tanti miracoli
 10 fede. Di voi faccia amore giusta vendetta se sète altra, nella fronte, di
 quello che sète nel cuore. A' XIV di Luglio MDIII.

160. 4 PaN *iginea* 6 PaN *Mongibelli* 7 LBa(a) *Sel fate* 10 PaN *Amor giusta*
 11 PaN *LBa Alli* LBa(a) *MDIII. In Ferr.*

161

PaN 39r-v - LBa 120r-v - S' 250

Ad F.F. (Lucrezia Borgia).

- 5 Non perché io possa dire in quanta dolce amaritudine m'abbia
 involto questa partita vi scrivo, o luce della mia vita, ma per solo
 pregar voi che v'abbiate voi stessa cara, e la vostra salute, che alquanto
 pare che sia offesa. Procurate, acciò che la mia vita non pèra. Il verso,
 che avevate ora in parte dintorno, è già tutto nel mio cuore scolpito; il
 quale a nessuna altra cosa fa luogo, che al pensier di voi: così avete di
 lui meritato. Ohimé, che io pure parto. Bascio quella dolcissima mano
 che m'ha morto. A' XVIII di Luglio MDIII.

161. 4 PaN LBa(a) *pregar V.S. che* 9 PaN *LBa(a) Alli* LBa(a) *MDIII. In Ferr.*

162

PaN 4v-5r - RVSh² 5r - G 83v-84r

A Mad. Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara.

In questo punto ho riverentemente le vostre lettere ricevute, pure
 dolcissime come sogliono esser le cose che da voi vengono, e piene di

162. 2 Ghe punto *io ho* 3 PaN *RVSh²(a) essere le*

5 quel dolce mele che solo ne' fiori delle vostre parole si coglie, e non
 10 altrove. Ringraziavi della nuova, che mi date, della restaurazion vostra
 dalli due termini di terzana; della qual terzana io niente avea inteso. Ed
 è ciò stato il mio migliore, ché per aventura intendendolo io, a me
 sarebbe ella venuta continova. Solo intesi del favore al mio M. Lodovi-
 co dato, delle somme vostre virtù infiammatissimo. Rendovi eziandio
 grazie delle vostre care proferte, e conosco non aver parole pure al
 debito di questa riconoscenza bastanti State sana. A' XXIII di Luglio
 MDIII. In Ostellato.

5 PaN RVSh^{1(a)} Ringrazio V.S. della 6 PaN di febre terzana: 8 PaN continua.
 Solo 9-10 PaN RVSB^{2(a)} somme virtù di V.S. infiammatissimo, anzi più tosto tutto
 fuoco. Rendole eziandio grazie delle sue care 11 PaN RVSB^{1(a)} bastanti Quanto a'
 mie: Asolani, io porto loro una grande invidia per più rispetti: essi non sperarono giamai che
 tanta felicità dovesse essere la loro. In buon punto eglino nelle vostre mani vennero. M.
 Lodovico mi scrive che a loro non fa più mestier d'uscire ad essere dal mondo letti per aver
 gloria, che più di quella che essi già hanno, a loro venir non può. E dice il vero. Io dunque
 di pensare alcuna altra cosa procaccerò, che a voi pervenga come questi sono pervenuti, acciò
 che quella felicità che io aver non posso, abbiano almeno le mie scritture. State
 RVSh^{1(a)} ... scrive che egli non fa loro più mestier di dovere uscite hanno, venir loro non
 può acciò che quella buona ventura che io PaN RVSh^{1(a)} All' G. Luglio.

163

PaN 15r-16v - RVSB² 13r-14r - G 44v-46r - S⁴ 32-34

A Mad. Emilia Pia da Monte Feltro.

Nessuna delle cagioni che recate è da credere che sia stata del non
 m'aver voi prima che ora scritto, ché tutte sono in acqua e in aere
 fondate, e pensate a tempo. Ma bene è verisimile che stato ne sia lo
 5 avermi voi voluto, con la lunga dimora, far giugnere le vostre lettere
 più care, sì come le molto disiderate cose giugner sogliono. La qual
 cosa tuttavia era poco necessaria senza fallo alcuno, perciò che in ogni
 tempo le vostre lettere state mi sarebbero di tanto sodisfacimento, che
 ad accrescere il diletto non arebbono lasciato luogo. Oltre che più grate,
 10 per tardare a venirci, essere non possono quelle cose, le quali non solo
 accettissime la loro eccellenza fa esser sempre e graziosissime, ma
 infinito dono è che elle una volta, quando che sia, giungano. Per che io
 vi ringrazio di così dolce ufficio, vie più che tutto quello non è che io

163. 1 PaN Monte/feltro 2 PaN che arccate RVSh^{1(a)} che arccate 3 PaN
 RVSh^{1(a)} m'aver V.S. prima 12-13 PaN RVSB^{2(a)} io ringrazio V.S. di

posso isprimere scrivendo. E pongo questo obligo in tal parte che esso
 15 sempre mi sarà dinanzi, non già a fine di scancellarlo, e più tosto che io
 possa liberarmene: ché nessuna cosa ho in me di tanto pregio, o posso
 avere, che alla gravezza di questa bilancia contrapesi; ma perché dolcis-
 simo mi fia ogni ora ricordarmi d'esser vostro debitore. Quantunque
 molto prima che ora la grande vostra umanità, e la rara e illustre virtù
 20 m'hanno a voi ubligato, e con catena di debito astretto. Che voi vi
 persuadiate che le basse e grosse donne siano appo me in leggier conto
 non m'è ciò discaro tanto, quanto alle alte e avedute fo io, e feci
 sempre e onore e riverenza. Perciò che, se per questa via voi vorrete
 25 s'argomenti, sarete conchiusa che il vostro scrivere era da me,
 innanzi ancora che io vi vedessi, disiderato, ché di molto prima avea io
 avuto dell'altezza del vostro animo e del vostro gran valore certa e
 piena contezza. A quanto mi scrivete avere inteso che io mi sono ad
 una nuova impresa messo, che di maniera ho in quella occupato l'animo
 che ogni altra cosa è appo me di poca stima tenuta, se io potessi
 30 comprendere a che bersaglio voi dirizzate queste parole m'ingegnerai di
 rispondervi, almeno per non finir così tosto questo a me dolcissimo
 ragionamento, che io ora fo con voi. Ma perché non so immaginare in
 parte alcuna che cosa questa si sia, convengo tacere. Né anco voglio
 rispondere a quella parte dove dubitate che le vostre lettere non m'ab-
 35 biano dato disturbo, ché certo sono l'abbiate detto per giuoco: se
 veramente non si dicesse che di sturbamento fossero le gioiosissime
 cose, in quanto elle sturbano e scacciano de' nostri animi la maninconia.
 In questa guisa se pigliate il disturbare, certo sì che le vostre lettere
 m'hanno dato sturbazione infinita. La disposizione, che voi mi dimostra-
 40 te dell'animo gentile vostro, m'è sì cara che nulla più. Piacesse a Dio
 che io allo 'ncontro vi potessi proferir cosa di tanto pregio, di quanto
 gliele proferrei e donerei volentieri, se io l'avessi. Ma e io tutto sono a
 tanta cortesia debole e picciol dono, e tuttavia quello poco, che io sono,
 45 pure prima che ora è nelle vostre ragioni. Le raccomandagioni vostre,
 che dubitate se hanno in me luogo, mi sono ad un tempo giunte e per
 la dubitazione amare, e per la loro qualità dolci, e perciò che a me fa
 mestiero d'essere raccomandato, che servo, non a voi che signoreggia-
 te, non bisognevoli parimente. Al Sig. r Duca e a Madonna Duchessa
 sarete contenta raccomandarmi, e a Mad. Margherita e a Mad. Gostan-
 50 za, e salutare a nome mio il Conte e M. Federico parimente. Io quanto
 debbo, che è sopra ogni numero, a voi mi raccomando. In Ostellato del
 Ferrarese. A l'ultimo di Luglio MDIII.

15 PaN dinanzi 18 PaN d'essere vostro 20 PaN obligato 23 PaN RVSh'(a)
 via V.S. vostra che 25 PaN avea io 28 PaN RVSh'(a) messo, e di maniera in
 quella occupa l'animo 30 PaN RVSh'(a) bersaglio V.S. dirizzi queste 31 PaN
 RVSh'(a) risponderle, almeno 36 PaN RVSh'(a) di disturbo fossero 39-40 PaN
 RVSh'(a) che V.S. mi dimostra dell'animo tuo, m'è 41 PaN RVSh'(a) le potessi 42
 PaN proferirei 43-44 PaN io sono, è nelle 47 PaN raccomandato 51
 PaN RVSh'(a) a V.S. mi PaN raccomando.

164

RVbo 16v - RVSh' 7v

A M. Carlo Bembo mio fratello. A Vinegia.

5 Mandoti un pignattino di grasso di cavallo, che la Taddea richiese a Marostica, buono e fino. Aspetto il Properziino che io ti scrissi. Priegoti a mandarlomi per lo primo. M. Ercole giunse malato di costà; ora sta bene. Ammi ragionato delle cose che tu seco ragionasti; dintorno le quali un'altra volta ti scriverò il mio giudicio, che non guari si discosterà dal tuo. I miei studi vanno bene. In questo punto ritorno ad Ostellato. Sta sano. Al primo d'Agosto MDIII. Di Ferrara.

164. 1 RVbo A M. Carlo mio fratello (senza destinazione) RVSh'(s) Venezia 2
RVho'(a) Mandoti *due tenze per la Taddea, delle più belle si facciano, una d'oro e seta, e l'altra di seta. E mandoti etiam per lei un bassoletto di grasso* RVbo *helle che si facciano... mandoti ancora per lei un pignattino* RVSh'(a) Taddea 2-3 RVho'(a) che ella richiese a Marostica. *fino e buono. Ti mandai nelli giorni passati una bella Gorghera, per la via del Vicedomino, che mi ha detto le lettere avere avuto ricapito.* Aspetto RVbo nelli di passati... che m'ha detto... avuto buona indirizzo. Aspetto 3-4 RVho'(a) Pregoti *mandaline presto più che puoi.* M. Ercole RVbo Pregoti a mandarlomi *tosto più che puoi.* M. Ercole RVSh'(a) Pregoti 4-5 RVbo Ercole è giunto amalato; ora sta bene, *ma non è ancora sollevato.* Ammi 5-7 RVho'(a) Tu ragionasti *con lui, circa le quali un'altra volta te ne ragionerò.* I miei studi 7 RVbo vanno benissimo. In 7-8 RVho'(a) ad Ostellato. *Ex Ferrara* (senza data) RVbo ad Ostellato. *Di Ferrara* (senza data) RVSh'(s) sano. *Di Ferrara. Alli.*

165

RVSh' 35r-v - S' 1-2

A M. Ercole Strozzi. A Ferrara.

5 Che vi debbo io dire? Io leggo e scrivo e penso e parlo, e con voi e con altrui, più sovente, senza fallo alcuno, di quello che è da credere che facciate voi meco, se non per altro rispetto, almeno per ciò: che io non ho chi così spesso interrompa e sturbi i miei ragionamenti e pensieri, qua, come avete costà voi. Per che non cangeretì con gli onori di tutti cotesti vostri tribunati e seggi, né con la turba de' vostri clienti, questa mia ingloria e solitaria vita. Se non che *d'un bel sol troppo si perde*, del quale non si perde così in cotesta, Civile e Uthana. Ma

165. 1 RVSh'(a) Strozzi. *In Ferrara* 5 RVSh'(a) interrompi e
6 RVSh'(a) qui, come 9 RVSh'(a) in *questa*, Civile

- 10 confortomi che vi dee incominciare a piacere il viver separato e la
solitudine, come fa a me, poscia che, non potendola voi andare ad usare
ne' lontani luoghi, v'ingegnate di ritrovarla in città, ne' romitori delle
Certose. Le quali, se sempre fossero di quella maniera che furono il
15 giorno che esse v'ebbero con la Sig.ra Duchessa alle loro cene, chi non
si farebbe Certosino sarebbe da dire che egli non credesse ne l'evangelo
e nella nostra fede. Ma basti tanto, per giuoco. Voi da vero alla S.ra
Duchessa basciate la mano per me, e alla gentile Mad. Agnola, e a
quelle altre Donne e Donzelle mi raccomandate. E alcuna volta di
20 cotesto mondo scrivetemi due parole. Se Carlo mandasse a me sue
lettere, che prima nelle mani vostre venissero, con le quali vi paresse
che fosse un libriccino, levatenelo, ché fia il Properzio della Cynzia, e
dategliche senza altramente mandarnelo qua giù, acciò che almeno la
tardezza di questo camino ancora non me le faccia parer, di negligente,
neghitosissimo. Non so quale possa esser la cagione di questo indugio,
25 ché dalla vostra venuta in qua non ho lettere da lui. Io me ne vergogno
oggi mai. State sano. A' III d'Agosto MDIII. In Ostellato.

10-11 RVSB'(a) piacere la solitudine e il viver apartato come fo io poscia 14 S essi
ebbero voi con 15 RVSB'(a) evangelio 18 RVSB'(a) m'accomandate 22
RVSB'(a) dategliche senza altramente mandarlo 23-24 RVSB'(a) parere, di negligente,
neghitosissimo. Non so quale possa essere la 26 RVSB'(a) Alli III d'Agosto MDIII.
Di Ostellato.

PaN 6v-7v - RVSB' 6v-7r - S' 3-4

A Mad. Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara.

- Buona pezza è che io ho questa penna in mano per ringraziarvi del
cortesissimo ufficio della vostra salutevole visitazion d'ieri, che vi degna-
ste di fare venendo alla mia dimora e al mio medesimo letticciuolo, a
5 vedermi e a confortarmi e a dimorarvici per buono spazio. Ma non
truovo principio a ciò fare: credo, perché è tanto infinito il debito, che
le parole, che finite sono, non v'aggiungono. Perciò che così m'ha la
vostra visitazion levato ogni langor della febbre nella quale io era, anzi
pure del tutto cacciato e rimosso il gravissimo mal mio, come avrebbe
10 fatto una delle celestiali essenze mandatemi di là su a guerirmi, che col

166. 2-3 PaN RVSB'(a) ringraziaz V.S. dell'alto e cortesissimo ufficio della salutevole
6 PaN RVSB'(a) principio al ringraziamento: credo 7 PaN RVSB'(a) che sono finite,
non 8 PaN RVSB'(a) langore nel quale io 9 PaN avrebbe

15 solo aspetto o solo toccar di polso m'avesse ritornata la primiera sanità mia. A che tuttavia voi aggiugneste quelle care e dolci vostre parole, piene d'amore e di letizia e di vitalissimo conforto. Serberò adunque la memoria di questo obbligo, insieme con gli altri, nell'animo; il quale ad ogni infinita cosa, per essere egli infinito, dà luogo. Credo domani sollevarmi. In questo mezzo alla buona vostra grazia mi raccomando, e vi bacio la mano, la cui più dolce non fu mai tra gli uomini baciata: non dissì «più bella», ché più bella di lei non può nascere. A [X] XII d'Agosto MDIII. In Ferrara.

16-17 PaN RVSh^{1(a)} buona grazia di V.S. m'accomando, e le bacio 18 PaN RVSh^{1(a)} Allh XII (accetto la data di Pan e di RVSh^{1(a)}), oltre che per l'evidente aggiunta di un X in RVSh¹, perché non è ammissibile che, avvenuta la morte di Alessandro VI il 18 agosto, scrivendo al 22 non se ne faccia cenno. È quindi evidente che la lettera fu scritta prima della morte del papa).

167

PaN 5r-6v - RVSh² 5v-6v - G 84r-85r - S⁴ 1-3

A Mad. Lucrezia Borgia Duchesa di Ferrara.

Io venni bene ieri a V.S., parte per farle intendere di quanto affanno e cordoglio m'erano le sue disavventure, e parte per confortarcela, come io potessi, il meglio, e pregarla a darsene pace, intendendo io che voi ve ne affligevate oltra modo. Ma non m'è venuto fatto di potervi in ciò soddisfare, né nell'una cosa né nell'altra. Ché tosto che io vidi voi in quelle tenebre e in quel nero drappo mesta e lacrimosa giacere, ogni senso mi si ristinse nel cuore, e stetti buona pezza senza poter niente dire, o almeno senza saper ciò che io mi dicessi. E più tosto bisognoso io di conforto, che possente a darne altrui, confusa l'anima dalla pietà di quella vista, tra mutolo e scilinguato mi dipartì: sì come vedeste o poteste vedere. La qual cosa se forse m'è avvenuta perciò che a voi non facesse né di mia doglianza né di mio conforto mestiero, sì come a colei la quale, e conoscendo la mia verso lei osservanza e fede, conosce parimente il mio dolore per lo suo, e alla consolazione piglia per se stessa dalla infinita sapienza conforto senza altronde attenderlo, meno mi doglio di mi stesso, e della poca mia virtù che intanto m'abandonasse a quel tempo. Ma se pure e in questo e in quello ho a farne a voi parevole segno, dico che in quanto alla noia, senza fallo alcuno, nessuna altra via avea la fortuna da potermi compi-

167. 67 PaN RVSh^{1(a)} io V.S. vidi in 9 PaN RVSh^{1(a)} sapere ciò 17 PaN RVSh^{1(a)} altronde aspettarlo, meno 15 PaN RVSh^{1(a)} farne a V.S. parevole

tamente far tristo e doloroso che questa, dando a voi da dolervi e d'attristarvi cagione; né poteva suo strale alcuno passarvi tanto nell'anima, quanto quello che mi veniva, delle vostre lagrime bagnato, a ferire. In quanto poi alla consolazione e conforto, altro non so che dirvi, se non che vi ricordiate che ogni nostro dolore ammolisce e fa minore il tempo. Il qual tempo indugiare, e non prevenir col consiglio tanto più a voi si disdice, quanto da voi maggior prudenza è aspettata: la quale per le cotidiane pruove della vostra virtù s'aspetta sommissima in ogni avvenimento e caso. Chè se bene ora voi quel vostro così gran padre avete perduto, che maggiore la fortuna medesima dare nol vi potea, non è per ciò questo il primo colpo che avete dalla vostra nemica e maligna disventura ricevuto. Anzi dee oggimai l'animo vostro aver fatto il callo alle percosse de gli aversi casi tante e sì gravi n'avete voi sofferute per lo adietro. Oltre che, perciò che così portano per avventura le presenti condizioni che si faccia, non è da commettere che alcuno creder possa che voi non tanto la caduta, quanto ancora la stante vostra fortuna piagniate. Ma per avventura io sono poco prudente, che a voi queste cose scrivo. Per che farò fine, umilmente raccomandandomivi. State sana In Ostellato. A' (venti)due d'Agosto 1503.

21 PaN aveva la 22 PaN farmi tristo 23 PaN alcuno tanto passarvi nell'anima
 24 PaN lacrime 25 PaN cottidiane 32 PaN nimica 34 PaN RVSh^(a) sofferite
 per 35 PaN RVSh^(a) fine, se di me questo tanto aggiugnerò. Io certo desidererei di
 servirvi allegra e contenta, e mia somma felicità sarebbe vederui da ogni parte, e in ogni
 tempo, felice. Non dimeno vi prometto e giuro che non solo queste contrarie cose non
 muovano né intepidiscono il mio in ciò caldo e costante pensiero, ma esse ancora più mi
 raffermano e più accendono nel servirvi ciascun die, e fanno che, quanto più la fortuna con
 oscura fronte vi si fa incontro, tanto più il mio sodissimo diamante si rischiarà. State 40
 PaN RVSh^(a) Allì (La correzione della data è necessaria essendo morto Alessandro VI
 ben oltre il due, giorno del resto scritto successivamente dal Rembo in RVSh^(a), e mancan-
 te in PaN et in RVSh^(a)). D'altro conto non si può neppure proporre il 12, perché il papa
 mancò al 18).

168

MiA² 45r-v - S 82

Ferrariam. P.B. Herculi Strotio S.P.D.

Elegos ad Borgiam meos, quibus in locis Thebaldeo non probabantur, immutatos tibi remitto. Tu illi atque Tessirae ostendes. Equidem, in his concludendis feci idem quod nautae solent, qui tempestate coacti,

168. 1 MiA²(a) remitto, nam emendatos plane non audeo dicere. Tu

5 non eum portum capiunt quem petunt, sed ad illum qui proximus est
 saepissime deferuntur. Sic ego, indigentia sententiarum compellente, qui
 mihi exitus sese obtulit prior, ad eum delatus, finem versiculis dedi.
 10 Peto a te ut, si ne nunc quidem erit cur placeant, vel perpolias ipse,
 atque aliquid de tua odoramentorum theca promas, quod oleant ut
 placere possint, vel igni des, ne saepius nobis inepte negotium exhibeant.
 Omnino de tota re quid sentiat cupio scire, idque ut sciam, si
 me diligis, curabis. Vale. V Kal. Septemb. MDIII De Strotiano tuo.

9 MiA¹(a) aliquid de mazarum Musarum myro thecio promas.

169

RVho 27v-28r - RVSb¹ 8r - MB 406, n. 2

A M. Carlo Bembo mio fratello.

5 Ebbi questi Marostica ad Ostellato. Te ne ho grazia. Son venuto
 qui, così bisognandomi, per tre dì. Vederai quello che io scrivo a
 Madonna nostra madre, e provedi che io riabbia Lico, con la mia
 imagine, senza dimora. Aspetterò la veste come mi scrivi. Priegoti che
 mandi a Piero Antonio quello che egli avanza. I miei studi vanno di
 bene in meglio; sopra i quali seguirò il tuo consiglio. Sta sano. Di
 Ferrara. Alli III di Settemb. MDVI.

169 1 RVho(a) a M. Bart. m.f. 2 RVho(a) Marostica RVho Ostellato come
 scrivevi. Te 4-5 RVho Lico col mio ritratto subito subito senza 5-6 RVho(a) veste
 come scrivi. Priegoti che mandi Pier 6 RVho(a) che esso avanza. Se nol potesti scodere
 così presto per non ritener Lico, che tu con tuo acconcio lo scoderai. I miei 7-8 RVho
 consiglio. Né altro. Di Ferr. (s.d.) RVho(a) sano. Ex ferr. (s.d.) RVSb¹(a) Ferrara
 (senza data).

Ferrariam. P.B. Herculi Pio S.

Et Calmetae nostri sermo, et tuae ad me perhumaniter scriptae
 litterae effecerunt, ut non iam solum cupiam benevolentiam utriusque
 nostrae surgentem et novam, cuius tu fundamenta prior iecisti, officiiis
 5 et consuetudine conglutinari, quod a me ipse amantissimis verbis postu-
 las; sed etiam doleam tui cognoscendi atque amandi occasionem non
 fuisse mihi iam pridem datam. Non enim vereor ne, si te antea cognovis-
 sem, non magnum iam fructum et voluntatem percepissem ex illa
 10 morum tuorum comitate, quam audio, plenissima urbanitatis et suavita-
 tis, adiuncta cum iis studiis litterarum, quibus ipsi magnopere delecta-
 mur. Quamborem dabimus operam ut te quam primum videamus, atque
 hanc tarditatem ineundae nostrae benivolentiae, initae iam et constitu-
 15 tae, amore ac studio sarciamus, eoque libentius quod sororem tuam
 Emiliam, foeminam lectissimam ac summi ingenii summaeque elegan-
 tiae mulierem, iam diu amo et colo; apud quam eram cum mihi tuas
 Calmetae litteras reddidit. Vale. Quarto Id. Sep. MDIII. De Strotiano.

170-23 MiA¹(1) MiA¹(a) *Cum tuae ad me perhumaniter scriptae litterae, tum Calmetae
 nostri sermo effecit, ut non iam* 12 MiA¹(1) s'interrompe a «beniuo». 12-13
 MiA¹(a) iam ac constitutae 13 MiA¹(a) studio resarciamus 14 MiA¹(a) foeminam
 prudentissimam ac.

(Alla Duchessa di Ferrara Lucrezia Borgia).

Io ho affanno delle vostre noie forse non guari meno che voi. Né
 può esser altrimenti: così ha voluto e vuole il mio destino e il grande
 obbligo che io vi ho e arò sempre. Ma oltre l'affanno delle vostre noie,
 5 n'ho di più altri. Tra i quali ve n'è uno: che io penso che voi vi
 prendiate gravezza di non potere far lieto il mio cuore della vostra cara
 presenza, quanto forse areste fatto se dal vostro le presenti noie fusso-
 no state lontane. Il che se è così, pregovi a pensare che niente può
 muovere un pensiero, fermato a così durare tutta una vita, l'affanno di
 10 pochi dì; quando bene ciò fosse affanno, che non è, se voi col vostro
 affannarvene non lo fate. Io ebbi e ho, e spero d'aver sempre quello
 che io ho voluto e voglio e vorrò continuo, e di ciò mi contento. Se voi

ora vi prenderete pensiero di me per questa cagione, crederò che non vi
 15 tenga contenta l'aver di me quello ch'io credo avere di voi, e mi tiene contento.

171. (La lettera potrebbe anche essere stata scritta alla Savorgnan. Mi pare tuttavia impossibile che sia rimasta esclusa da un'opera così organicamente custodita. È più facile che sia stata indirizzata a Lucrezia Borgia in un periodo di disagi nella famiglia di lei, e di fase di trapasso nelle reciproche simpatie, verso un distacco sempre più accentuato).

172

PaN 40r-v - LB₁₁ 121r-v - S' 251-253

Ad F.F. (Lucrezia Borgia).

Non perché io voglia impetrare dalla vostra mercè cosa alcuna io
 ora vi scrivo, ché voglio oggimai in mano della fortuna la briglia de'
 miei pensieri lasciare, poi che dalla mia essendo eglino governati, non
 5 perciò vanno al loro camino, ma per fare voi certa di due cose. L'una è
 che io non vorrei avere guadagnato un tesoro, più tosto che avere
 inteso quello che ieri seppi da voi: il che potevate bene, et era debito
 della conformità, farmi intender prima. L'altra: che non potrà tanto la
 mia fiera disavventura, che se io averò vita il fuoco, nel quale F.F. e il
 10 mio destino m'han posto, non abbia ad essere il più alto e più chiaro
 che oggidì in cuore d'amante si senta appreso. Alto il farà la natura del
 luogo nel quale egli arde, chiaro la sua stessa fiamma, che ancora a
 tutto 'l mondo ne darà testimonio. Non merita la grazia, alla quale
 vostra gran mercè mi chiamavate, che o renduta o tolta che ella ora mi
 15 sia, io più ad altra donna pensi giamai, sì perché nessuna potrà essere
 di tanta eccellenza, e sì perché alle terze fiamme concedendomi, se io la
 vita ne lasciassi, bene mi sarebbe investito, quando tutti i terzi avveni-
 menti delle cose, perciò che sono perigliosissimi, si sogliono benedire.
 Né caso, né fortuna, né luogo, né tempo, né il mondo tutto, né voi
 20 medesima potrete più fare che questo mio disposizione non abbia
 luogo. Potrei scrivervi molte cose che non vi seppi dire ieri, quando
 poteste vedere che *caritate accesa lega la lingua altrui, gli spiriti invola*.
 Ma se non sapete conoscermi dalla mia vita, o leggermi negli occhi e
 nella fronte, che debbo io pensare che nelle carte facciate? Se io sarò

172. 3 PaN L.Ba(s) ora a V.S. scrivo 4 PaN L.Ba(s) essendo *essr* governati 10 PaN
 distinto 11-12 PaN L.Ba(s) Alto lo farà la natura del luogo nel quale esso arde 13
 PaN merita *essa* grazia 15-16 PaN *esser* di 20 PaN L.Ba(s) questo disposizione
 21 PaN L.Ba(s) Potrei a V.S. scrivere molte 24 PaN *debb'io*

- 25 poco felice, forse arà voluto questo il cielo, acciò che io sia di molta
fede e più raro animo esempio. Sospettate ora il falso quanto molto vi
piace, e credete il vero quanto poco potete ché, o vogliate o no,
conoscerete un giorno avere male a questa volta giudicato. Quantunque
30 è da temere che non sia tanto volere d'altrui questo, quanto vostro
giudicio. Il che se è, spero che si farà in ciò vero il proverbio che io
lessi nelle vostre carte ne' di passati: *Che quien quiere amatar perro,*
spesso *ravia le levanta*. Delle altre mie lettere vi priego che ne facciate
un bel funco. Questa sola vi piaccia serbare per fede di quanto vi
scrivo. Ché ancora di qui ad altrettanti anni, quanti sono a noi per
35 adietro passati, potrà ella per aventura essere da voi letta e con sodisfa-
zione vostra e con onor mio. Alla cui buona grazia bascio la mano. A' V
d'Ottobre MDIII.

28 PaN aver male 29 L.Ba(a) non sia più tosto volere d'altrui questo, che vostro 30
PaN giudizio 32-34 PaN L.Ba(a) Dell'altre mie lettere priego V.S. che ne faccia un bel
funco. Questa sola le supplico che le piaccia serbare per fede di quanto le scrivo 34
PaN alte tanti anni quanto 35-36 PaN L.Ba(a) sodisfazione di V.S. e 36-37 PaN
L.Ba(a) A cinque giorni d'Ottobre I.Ba. Alli.

PaN 41r-42v - L.Ba 122r-v - S' 253-255

Ad F.F. (Lucrezia Borgia).

- Sono oggi otto giorni che io da F.F. mi diparti', e parmi che io stato
le sia otto anni lontano; quantunque potrei giurare che nessuna ora è
traccorsa, in questo tempo, senza la sua memoria. La quale è fatta sì
5 famigliare e propria del mio pensiero, che ella è oggimai più tosto cibo
e nodrimento dell'anima che altro, e se andrà ancora pochi giorni di
questa maniera che è per andare continovo, io aviso che ella, in tutto,
l'ufficio medesimo dell'anima si piglierà, onde io non altramente di
questa memoria mi viverò e sostentarò, che sogliano gli altri uomini
10 della loro anima fare, né altra vita averò che tale pensiero. Faccia così
quello Iddio che ciò ha voluto, che io allo 'ncontro tanta parte abbia di
lei quanto basta a fare che l'evangelo della conformità sia fondato sopra
vera profezia. Io spesso mi vo ricordando — e ho in ciò poca fatica —
alquante parole dettemi, parte al testimonio della luna sul verone, e

173. 2-3 L.Ba(a) io le sia stato otto 11 PaN iddio 12 PaN evangelio 14 PaN
su' verone

- 15 parte a quella finestra che io sempre vederò volentieri; e similmente in
 quante maniere di care imprese e adornamenti ho la mia gentile donna
 veduta: che tutti con mirabile dolcezza mi si girano intorno al cuore, e
 20 accendono in me un desiderio di pregarla che ella voglia fare sperienza
 della qualità dell'amor mio. Percioché infino a tanto che io certo non
 sono che ella conosca quanto ella in me potete, e quanto e quale è il
 fuoco che la sua gran virtù ha nel mio petto racceso, io contento non
 sarò mai. Grande fiamma è quella d'un vero amore, e massimamente
 25 quando due voglie pari, in due alti animi, di quale maggiormente ami
 fanno contesa, e cerca ciascuna di darne più viva pruova. Ma vie più
 grande è, alle volte, la fiamma di quello amore il quale non può,
 quando e' vuole, dimostrarsi, che di quello non è che a suo piacere ne
 fa segno. Ho tentato di far Toscano il vostro *Criò el cielo i el mundo*
Dios, ma non truovo modo di dire questa sentenza con alcuna mia
 30 sodisfazione in questa lingua, e massimamente in forma di Cobla, e con
 somiglianti parole. Tuttavia mando a voi un sonetto incominciato per
 dire quel soggetto, e poi torto ad altro camino, ché per quello andare
 con dignità del mio obietto non si potea: del quale sempre altissimamen-
 te parlare e io disidero e certo s'acconviene. Ho inteso che voi state
 bene; però del vostro non vi sentir disposta il dì che io presi da voi
 35 comiato altro non dico. Dolcissimo mi sarebbe vedere due versi di
 mano di F.F., ma non ardisco chieder tanto. Voi priego che la preghiate
 di quello che a voi pare che si convenga a me. Basciavi la mano col
 cuore, poi che con la bocca non posso. A' XVIII Ottobre MDIII.

16 PaN LBa(a) imprese ho PaN gentil donna 18 PaN LBa(a) che essa voglia
 21 PaN grande virtù 26 PaN LBa(a) quello che a suo 27 LBa(a) fa dimostrazione.
 Ho 29 PaN di Cobbo, e 29-30 PaN LBa(a) consimili parole. Tuttavia mando a
 V.S. un 34-35 LBa(a) da voi licenza altro 36-37 PaN LBa(a) tento. V.S. la preghi
 in quello che le pare 37 PaN Bascio a V. Altezza la mano 38 PaN posso XVIII
 d'Ottobre.

174

PaN 42v-43r - LBa 123r-v - S^a 255-256

Ad F.F. (Lucrezia Borgia).

Le occupazioni hanno questa natura: che molte insieme s'annodano
 le più volte l'una con l'altra, in maniera che chi una ne crede pigliare,
 pure ne piglia molte a guisa di catena, al cui primier cerchio e anello

174. 1 LBa(a) (senza destinatario) 2 PaN(a) questamaniera: che PaN s'annodano

- 5 s'aggiugne il secondo, e a quello il terzo, e così seguentemente infiniti, senza alcun intramezzo e spicamento. La qual cosa ho in questa fiata conosciuto, ch'è qui venuto per solo una bisogna procacciare di due dì, conueno trattarne più altre che quella una s'ha dietro tirate necessariamente, mal mio grado. Ma quello che più occupato m'ha è stato l'aver
10 trovato il mio padre, per una caduta, in gran rischio della sua vita; nel quale lasciarlo non ho, fin questo dì, pietosamente potutto, che esso s'è riavuto et è fuori di sospetto: che non è stato poco. Domane sarò a Vinegia, e fattovi due dì, sì come vi dissi, ritornerò a rivedere la mia cara metà, senza la quale non solamente non sono intero, ma ancora
15 non niente, in modo è ella non pure il mezzo di me, ma eziandio tutto me, e fia sempre. Ed emmi ciò dolcissimo sopra tutte le umane venture, né posso io far guadagno alcuno più caro che, in questa guisa perdendomi, menar la vita con un solo pensiero, pure che in due cuori viva una stessa volontà e un fuoco che può vivere quanto essi cuori vogliono:
20 giri come si voglia il cielo. E tanto più agevolmente possono essi ciò fare, quanto i loro pensieri occhio strano scorgere non può, né forza umana il camin vietare che essi fanno, poscia che egli no e vanno e vengono non veduti. Alla buona grazia di voi bacio la mano, e alla mia cara Mad. L(isabetta) mi raccomando. A' XXV d'Ottobre MDIII. Di Noniano.

6 PaN alcuno intramezzo 10 L.Ba(a) trovato M mio 12 PaN L.Ba(a) Domani
13 PaN L.Ba(a) come a V.S. dissi 17 PaN fare guadagno 18 PaN L.Ba(a) menare il
rimanente della mia vita 23 PaN L.Ba(a) grazia di V.S. bacio 24 PaN L.Ba(a)
mi raccomando. *Alli.*

175

PaN 7v-8r - RVSh¹ 7r-v - S¹ 4

A Mad. Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara. A Medelana.

- Se io, non presa da voi licenza mi sono qui venuto, è ciò stato perciò che io pensava di subito ritornarmene. Ora, sì perché ad Ostella-
to, come io vi dissi, per la corte del Sig. Don Alfonso ogni vettoaglia è
5 meno venuta, e sì perché così portano le ore, ricordandomi che io v'avea la state passata promesso di far questo verno a Ferrara, io mi ci rimarrò; massimamente che andando le cose del marbo bene, come vanno, voi non dimorarete guari tempo a ritornarci ancora voi: aggiunto

175. 2 PaN RVSh¹(a) presa da V.S. licenza 2-3 PaN RVSh¹(a) stato, perché io pensa-
va di subito ritornarm. Ora 4 PaN RVSh¹(a) come vi dissi 7 PaN ch'andando
8 PaN RVSh¹(a) vanno, V.S. non istarà molti giorni a ritornarci ancora ella: aggiunto

- 10 che M. Ercole eziandio minaccia di farmici ritener mal mio grado, se io dico di partirmi. Tuttavia io ci starò riguardosamente, e se voi non rifiutate ognuno che viene, io verrò a farvi alle volte riverenza; la qual cosa vorrei o poter fare così spesso come io desidero, o desiderar di farla così rade come io posso. Alla cui buona grazia bacio la mano. Di Ferrara. A' due di Novembre MDIII.

9 PaN RVSh^{1(a)} ritenere mal 10 PaN RVSh^{1(a)} Tuttavia ci starò 11 RVSh^{1(a)} che
di qui viene PaN RVSh^{1(a)} a fare alle volte a V.S. riverenza 12-13 PaN RVSh^{1(a)}
desiderarò com'io posso PaN far così 14 PaN RVSh^{1(a)} *Alli.*

176

MiA³ 29r-30r - S 52-54

Romam. P.B. Gabrieli Fanensi S.P.D.

- 5 Magno gaudio affectus sum ex eo quod nobis hodie allatum est, bene mane: Iulianum Cardinalem tuum, Diis hominibusque approbanti-
bus, Pontificem Maximum esse creatum. Quid enim mihi contingere
optabilius potuisset quam eum virum, quem plurimis maximisque de
10 causis nostra quidem civitas miro studio est prosequuta, Bembo vero pater meus viginti iam annos coluit observantissime domi ac foris, ego autem in eo amando, quasi quandam legem mihi a parente traditam, sanctissime semper veneratus sum, summo rerum imperio esse potitum?
15 Itaque mihi hoc credas velim: eo nuntio audito mirifice sum laetatus, visumque mihi est, hac una postulatione a Diis immortalibus impetrata, de ipsorum voluntate erga nos, quam abalienatam sumus per decennium experti, bene in posterum esse sperandum. Igitur primum tibi, uti debeo, gratulor. Nam quod illi ab ineunte aetate charissimus semper
20 fuisti, propterea quod cum plurimis tuis virtutibus atque illustri morum elegantia summum tuum in illum studium summa officia coniuncta extiterunt, spero fore ut, brevi tempore, uberes atque amplissimos fructus percipias fidei et charitatis tuae. Deinde civibus reique meae publicae gratulor; quae profecto nunquam hunc diem videre tanto ardore animarum cupiisset, nisi existimavisset hunc ipsum diem, cum suis tum Italiae labentibus rebus, quieti et voluptati futurum. Postremo,

176. 8 MiA^{3(a)} autem qui in eo 9 MiA^{3(a)} semper coluerim, nunquam quidem non esse volui quam amplissimum, sed certe his miseris flagitiosissimis temporibus multo id etiam vehementius exoptabam, summo rerum 20 MiA^{3(a)} nisi sibi exploratum fuisset istum ipsum diem

25 ut de me ipso loquar, mihi etiam atque etiam gaudeo. Non enim vereor
 ne id, quod mihi maximum erat in votis, urbs ipsa Roma, quae prope
 iam veteris dignitatis succum atque colorem amiserat, illo viro ad eam
 30 regendam admissio, brevi tempore sit ornamenta sua omnia splendorem-
 que pristinum recuperatura. In quo illud me delectat, quod haec qui-
 dem omnia multo ante quam fierent, quasi ex aliqua specula praevide-
 rim futura, etiam carminibus inservi, quorum exemplum habebis cum
 his litteris. Nunc quot quantasque causas gratulandi habuerim, vides.
 35 Sed quoniam pro eo quantum debeo, non satis mihi videor posse ullis
 litteris testatam tibi facere magnitudinem laetitiae meae, dabo operam
 ut te videre atque amplecti quam primum possim. Interim te etiam
 atque etiam rogo, ut sanctissimis tui Pontificis maximi pedibus meo et
 Bernardi patris mei nomine dare osculum ne gravere. De quo nihil
 40 scribam longius; spero enim ipsum non solum suam, sed etiam reipublicae
 voluptatem ex ista declaratione perceptam praesenti illi propediem
 allaturum. Cippicum, Episcopum Famaugustanum, et Petrum Paulum
 equitem Hierosolymitanum, plurima salute velim impertias meis verbis.
 Quirinus te meus salutatur, tibi que gratulatur. Vale. Tertio Nonas De-
 cembr. MDIII. Venetiis.

26-27 MiA'(a) quod *ista* omnia 37 MiA'(a) Famaugustanum.

PaN 39v-40r - LBa 120v-121r - S' 250-251

Ad F.F. (Lucrezia Borgia).

Io parto, o dolcissima mia vita, e pure non parto né partirò mai. Se
 allo 'ncontro voi, rimanendo non rimarrete, non voglio dire di voi, ma
 certo *O me felice sopra gli altri amanti*. E quale più dolce miracolo far
 5 si può di questo: vivere in altrui e morire in sè? Ohimé, come posso io
 ben giurare che io con voi mi vivo? Tutta questa notte, e nel sonno e
 nelle vigillie, quanto essa lunga è stata, sono stato con voi, e spero che
 di tutte le altre della mia vita, in quanto la umana condizione lo pate,
 così avverrà. Priego voi che non isdegniate cortese e dolce prestarvi a
 10 quella parte di me che con lei si rimane, e alle volte ragioniate di lei
 con la mia cara Santa Lis(abetta), alle cui orazioni mi raccomando.

177. 2 PaN parto, dolcissima 3 LBa(a) allo 'ncontro V.S. rimanendo 4 PaN dolce
 ricordo far 5 PaN merite *meco*? Ohimé 9-10 PaN LBa(a) Priego V.S. che non
 isdegni cortese e dolce prestarsi a quella parte di me che con voi si rimane, e alle volte
 ragioni di 11 PaN mi accomando

Dicesi che ciascuno ha un buon angelo che per lui priega. Io priego quello angelo, che pregate può per me, che egli prieghi F.F. di ciò che esso sa che a me fa mestiero. Questo tanto so io: che, alla ferma e pura fede mia, che ver me siate amica di mercé s'acconviene. Ché se io fossi angelo, come egli è, molta pierà mi prenderebbe di ciascuno che amasse nella maniera che amo io. A voi bascio ora quella mano, col cuore, che fra poco verrà a basciare con quella bocca che ha in sè il vostro bel nome sempre. anzi, pure con questa anima, che mi dice volere in quel punto venire in sulle labbra per fare, in quel modo, della sua dolce ferita dolce vendetta.

17 PaN I.Ba(a) a V.S. bascio. 21 (La partenza definitiva non può essere avvenuta che sul finire del mese e dell'anno).

178

PaN 8r-v - RVSh² 7v-8r - G 7v-8r - S⁴ 5-6

A Mad. Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara.

Eppure anco il mio travagliato bigio s'è cangiato in tristo nero, e i miei presi augurii, sì come quelli di V.S., hanno avuto troppo vero annunziamento. Carlo, mio solo e caro fratello, unico sostegno e sollazzo della mia vita, se n'è al cielo ito con la maggior parte del cuore mio; il quale io, giunto qui, non solamente morto ho ritrovato, ma ancora seppellito, perché il verso della Bibbia, da me a sorte letto per augurio delle future cose nel mio partir da voi, bene in tutto si facesse vero: *Obdormivitque cum patribus suis, et sepelierunt eum in civitate David.*

Ahi fiera e maladetta disavventura. Non ti bastavano le ingiurie che per lo adietro fatte m'avevi a ciascun passo della mia vita, così dispettose, così gravi, se tu ancora quella ferita non mi davi, della quale nessuna più profonda potevi darmi, né più mortale non uccidendomi; e se colui il quale solo, e le averse cose in mio luogo sottentrando mi faceva più leggiere, e le liete — che poche tuttavia ho vedute — alla lor parte venendo, mi tornava più soavi, nel fiore della sua giovanezza non mi toglievi. Oh duri e crudeli Idii. Mando per li miei che io ho a Ferrara lasciati, e qui mi rimarrò per non lasciare, almeno a questi dì, del tutto

178. 2 PaN S⁴ E pure anche il 2-3 PaN RVSh²(a) nero, e gli miei 3 PaN RVSh²(a) quegli di 5 PaN cuor mio 8 RVSh²(a) partire da PaN si fece vero 11 PaN RVSh²(a) così spesse, così dispettose 14 PaN RVSh²(a) sottentrandole mi 17 PaN RVSh²(a) idii

- 20 orho il mio vecchio e dolorato padre, che certo ha bisogno di conforto. Di mio ritorno niente vi dirò, ché non so che dirne. Basciovi la mano, e quanto posso vi priego che non isdegniate, dove io per voi adoperar mi possa, racconoscermi per vostro servo; ché tanto meno infelice mi terrò, quanto più vi degnate comandarmi. State sana. Di Vinegia. A' cinque di Gennaio MDIIII.

20 PaN RVSh¹(a) ritorno non dirò altro, ché non so che dirne. Questo posso io ben dirvi, e voi credermi: che e qui e in ogni parte, e lieto e sconcolato, pure sarò io sempre quel fedele eliotropo al quale sarete voi sola in ogni tempo il sole. A V.S. bacio la mano. 21 PaN RVSh¹(a) voi operate mi 22 PaN racconoscermi 23 PaN RVSh¹(a) degnate 24 PaN Alli cinque di Maggio RVSh¹(a) Alli.

179

MiA¹ 45v - S 82-83

Ferrariam P.B. Herculi Strotio S.P.D.

- 5 Avias ambas meas, effoetas deploratasque foeminas, et iam prope centum annorum mulieres, mihi fata reliquerunt: unicum fratrem meum, iuvenem ac florentem, abstulerunt, spem et solatia mea. Quamobrem quo in moerore sim ipse facile potes existimare. Reliqua ex meis intelliges. Heu, me miserum. Vale. Id. Ian. MDIIII. Venetiis.

180

MiA¹ 66v - S 129

P.B. Leandro Allesio Iurecons. S.

- 5 Cum tuum officium, quod in meo gravissimo casu adhibuisti, consolandi mei mihi gratissimum fuit — perspexi enim ex tuis litteris et doloris, quem ex mea aegritudine capiebas, signa illustria, et amoris erga me tui — tum ea, quae scribis, quoniam ad meum vulnus sanandum invenire nulla remedia possunt, ad meliendum eius vulneris dolorem certe quidem plurimum valuerunt. Nam neque ut ipse non angar, doleamque Carolum fratrem meum, optimum lectissimumque adolescentem et mei amantissimum, quem quidem erat aequius, uti post me

180. 67 MiA¹(a) meliendum certe quidem.

- 10 introierat in vita, sic post etiam exire de vita, ereptum mihi esse in
 primo iuventutis suae limine, ulla unquam efficiet dies. Et tu ea collegi-
 sti, cum facta tum dicta sapientium virorum, quibus interdum cogar
 aliquantum acquiescere, admonearque ut feram moderatius solitudinem
 15 et aetumnam meam. Itaque tibi eas habeo gratias, quas habere potest is
 qui fortunae acerbissima iniuria magna de spe deque omni suae vitae
 dulcedine atque solatio deiectus, in maximo moerore luctuque versatur.
 Vale. XIII Kal. Febr. MDIII. Venetiis.

181

PaN 14v-15r - RVSh³ 12v-13r - G 42v-43r

A Mad. Nicola, donzella della Duchessa di Ferrara.

- Io arei da me stimato che voi vi foste d'ogni mio infortunio doluta,
 sì come colei la quale io, e per la riverenza che alla Duchessa porto, e
 per la vostra molta virtù amando e onorando come sorella, certo sono
 5 che m'abbiate in luogo di fratello altresì. Tuttavia lo avervi voi preso
 pensiero di farmene certo per le vostre lettere m'è carissimo stato, e
 molta grazia ve ne rendo. E se i prieghi degli afflitti hanno potere
 alcuno col cielo, io il priego che esso tosto mi dia occasione di rallegrar-
 mi con voi d'alcuna vostra altrettanta consolazione, quanto mio affanno
 10 è questo del quale ora meco vi dolete. A tutte quelle vostre gentili e
 delicate compagne sarete contenta raccomandarmi, se m'arete perciò
 prima raccomandato grandemente a voi stessa. A' XXII di Gennaio
 MDIII. Di Vinegia.

181. 3 PaN RVSh³(a) alla Signora Duchessa 12 G Gennaio.

PaN 9r - RVSh² 8r-v - G 20r - S' 6-7

A Mad. Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara.

Le lagrime, alle quali mi scrivete essere stata costretta leggendo
 nelle mie lettere la morte del mio caro e amato fratello M. Carlo, sono
 5 dolcissimo refrigerio state al mio dolore, se cosa dolce alcuna s'è potuta
 venire a questo tempo. Chè il sentire che voi così amichevolmente del
 mio cordoglio vi siate doluta, ha superato, non so come, tutti gli altri
 conforti che mi sono stati, o per lettere o altrimenti, dati in questo mio
 durissimo e acerbissimo caso. Ringraziovì adunque di ciò grandemente,
 e tengovene quel maggiore obbligo che può tenere uno, il quale delle sue
 10 speranze e d'ogni tranquillità della sua vita caduto, infortunatissimo e
 afflittissimo si dimora. E quanto più potrò, con quella pazienza, alla
 quale mi confortate, cercherò di sopportare il peso della mia disaventu-
 ra, che certo è gravosissimo, pigliando della fermezza di voi, nelle vostre
 aversità, essemplio. A cui bascio la mano. A' XXII di Gennaio MDIIII.
 15 Di Vinegia.

182 2 PaN lacrime PaN RVSh^{1(a)} G quali V.S. mi scrive essere 8-9 PaN
 RVSh^{1(a)} G Ringrazio adunque di ciò V.S. grandemente, e tengole quel 12-13
 PaN RVSh^{1(a)} della mia disgrazia, che 13 PaN RVSh^{1(a)} G fermezza di V.S. nelle
 14 PaN RVSh^{1(a)} All.

PaN 16v-17v - RVSh² 14r-v - G 61r-v - S' 34-35

A Mad. Emilia Pia da Monte Feltro.

Né le vostre lettere noiar mi possono in alcun tempo, come quelle
 che in ogni tempo mi sono sopra modo care, né bisogna che voi vi
 5 scusiate del non iscrivere molto spesso, quando ancora io, che se al
 debito riguardo doverei scrivere ogni giorno, assai tardo e rado vi
 scrivo: del quale errore tuttavia procurerò di guardarmi per lo innanzi.
 Il vostro Centuato ci ha fatto, per sue lettere, partecipe delle feste che
 eravate per aver questo carnassale per grazia del nostro M. Vincenzo
 Calmeta; che ci hanno ripieni d'invidia. Io allo 'ncontro non so che vi

183. 3-4 PaN RVSh^{1(a)} che V.S. si scusi del non scrivere 5-6 PaN RVSh^{1(a)} rado
 scrivo

10 scrivere, ché tutti siamo più freddi stati che la neve, che è qui caduta
 questi giorni. Se io non volessi scrivere d'una nuova corte che ci è
 rissorta; della quale, sì perché io non sarei hastevole a scriverne come
 si converrebbe, e sì ancora perché stimo che M. Vincenzo, più atto a
 15 dir male che non sono io, ve ne darà pieno aviso, mi passerò con
 silenzio. Il Centuaro mi scrive che io gli torni la fama, con voi e con la
 Duchessa, di non so che atto occorso a Lago scuro, del quale mi dice
 che M. Vincenzo appo l'una e l'altra l'ha infamato con sue lettere. Certo
 che M. Vincenzo fa male a calunniarlo in questa maniera. E se non
 fosse che egli è più grande che non sono io, gli arei tirata una orecchia
 20 così un poco. Ma queste cose si conceranno quando ritorneremo ad
 Urbino, che spero pure che sarà una volta. Ho fatto le salutazioni
 vostre a M. Nicolò e a M. Tomaso, che infinitamente ve ne ringraziano
 e vi si raccomandano. Alla S.ra Duchessa e a voi stessa mi raccoman-
 derei tante volte, quante foglie d'alberi nasceranno questa prima vera tra
 25 qui e Urbino. A' XX di Marzo MDIIII. Di Vinegia.

14 PaN dir *ben male* 15-16 PaN RVSh^{1(a)} la *Signora Duchessa* 17 PaN RVSh^{2(a)}
 infamato 24-25 RVSh^{1(a)} tra *Vinegia* e Urbino 25 PaN RVSh^{1(a)} *Alli*.

184

PaN 21v-22v - RVSh² 18v; 20r - G 70r-v - S⁴ 44-46

A Mad. Elisabetta Duchessa di Urbino.

Ehbi da M. Vincenzo, essendo nel consiglio nostro grande l'altr'ieri
 — e Dio volesse che io potessi così dire: essendo in una picciola
 5 pastoral capanna d'alcun di que' colli che Urbin vedono — le dolci-
 sime lettere di V.S., le quali quasi come amichevole vento che dell'aria
 scacciasse le nuvole, così esse, della mia mente i tristi pensieri fatti
 partire, mi fecero per buona pezza lieto e contento, la cara e dolce
 memoria di voi recandomi, con la loro lettura, innanzi. Ringrazione per
 10 tanto sommamente la vostra cortesia, ché maggior grazia non posso
 avere, che sovente veder delle vostre lettere. Né dico ciò perché io
 ardisca di gravarvi con lo spesso scrivermi, ché non voglio da voi se
 non il vostro acconcio, e so bene con quanto sinistro dovete dar tempo
 allo scrivere di vostra mano tra tante e così diverse occupazioni vostre.
 Pure non potrei mai dire che io sommamente e sempre non disideri le

184. 4 PaN RVSh^{1(a)} *pastorale capanna* 9 PaN RVSh^{1(a)} *sommamente V.S. ché*
 RVSh^{2(a)} *maggior grazia* 10 PaN *vedere*

- 15 vostre lettere, e che elle non mi siano sopra ogni altro tesoro care. Il pensiero delle celesti cose, che dite dubitare che occupato non mi tenga, né mai m'occupò molto, né ora m'occupò egli in parte alcuna; e se esso pure m'occupasse, sì non potrebbe egli di tanto giamai occuparmi, che egli dimenticar mi facesse il debito che io ho con voi. Né s'affatichi V.S. già in pregarmi a questa memoria, ch'è dolcissimo premio m'è dato sempre di tale ufficio il rasserenamento, che io dissi, del mio nuvoloso pensiero. Al Centuaro non solamente non m'appellerò dando voi la sentenza in favor mio, ma né anco a guisa alcuna, ch'è non è animale da scherzar con lui, e assai meno sa di giuoco che io non istimava. Farò con queste parole fine e allo ricordarmi più di lui, e allo scrivere a voi per questa volta; ma non al raccomandarmi nella vostra buona grazia; che voglio che sia, come è nel mio disiderio, così anche nelle carte infinito. A' XX di Marzo MDIII. Di Vinegia.

19 PaN RVSh^(a) dimenticare mi PaN che ho 22 PaN appellerò 25-26 PaN RVSh^(a) scrivere per questa volta a V.S.; ma non allo raccomandarmi nella sua buona
27 PaN RVSh^(a) come nel 28 PaN RVSh^(a) *Alli.*

MiA³ 67r-v - S 8v-9r

P.B. Marco Cornelio Cardinali S.P.D.

- Non possum dicere quanto me gaudio extulerit nuntius qui ad nos, de recuperata valitudine tua, populo quidem primum, deinde tuis fratribus auctoribus, est perlatus. Nam quoniam, pro mea in te observantia
5 et pietate, vehementer dolebam te, iuvenem florentissimum, nobilissimum, in altissimo dignitatis fastigio positum, magna pedum imbecillitate iam biennium laborare, atque ita laborare ut ex eo morbo tibi aliquanto recte fore spem perexiguam haberemus, nunc quidem convalesse te cum intellexerim, sane mirifice atque summpere sum laetatus, tibi que vere ac persancte affirmo nihil mihi potuisse contingere tua ista sanatione iocundius. Itaque cum tibi omni sensu animi gratulor, tum illud in primis peto ut mihi Deus optimus maximus perpetuam eius rei laetitiam et voluptatem faciat. Quanquam quidem hac mea cum voluptate est etiam totius reipublicae voluptas coniuncta, quae profecto in te uno plurimum sibi et ornamenti et praesidii positum et constitutum putat. Reliquum est ut, quod praesens tibi pollicitus fueram, me ad te prima aestate venturum, idem nunc absens multo etiam libentius recipiam cum videam, te firmo atque incolumi, quam mihi ea profectio hilaris et iocunda sit futura, maximeque si etiam Agathopaedis quartana se remisit. Vale. X Kal. April. MDIII. Venetiis.

PaN 9v-10r - RVSb² 8v-9r - G 20r-v - S⁴ 7-8

A Mad. Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara.

Non bisognava che V.S. facesse meco scusa del non m'aver molto spesso scritto, ché pure che vi ricordiate che io vi son servo, questo
 5 m'è e sarà sempre assai. Dal Maiordomo vostro ho inteso come sète stata per venir qui questa quaresima, e come sète ora in pensiero di venirci questa assensione. De l'uno meno mi dorrò, se l'altro al suo tempo averà luogo. Io non voglio pregar di ciò voi, ché non dee esser mio sì alto priego. Tuttavia se vi degerete venirci, piglierete, stimo, di questa via diporto e piacere assai. Ma molto più sarà quello che io de la
 10 venuta vostra prenderò. Intendo, da quanti da Ferrara vengono, che voi ora più bella sète che stata siate giamai: di che mi rallegro con voi. Pregherei eziandio il cielo che ogni giorno v'accrescesse maggior bellezza, ma considero che non vi se ne può aggiugnere. E poi, se con quella fate manifesta preda di ciascuno che una sola volta vi mira, che sarebbe se potesse essere e avvenisse che foste ancor più bella che voi non sète?
 15 Ho avuto molti dolci ragionamenti col Maiordomo, e sono per la sua venuta mezzo ricreato delle mie passate noie. Pensar si può che fia quando ci verrete poscia voi. Alla cui buona grazia bascio la mano. Di Vinegia. A' XXVIII di Marzo MDIIII.

186. 2 PaN RVSb²(a) non mi aver 4 PaN RVSb²(a) Dal S. Maiordomo 5 PaN RVSb²(a) sète in 7 PaN RVSb²(a) ciò V.S., ché 10-11 PaN RVSb²(a) che V.S. è più bella che 13 PaN ve se 14 RVSb²(a) sola fiata vi 15 PaN ancora più 18 PaN RVSb²(a) quando V.S. ci verrà poscia ella. Alla 19 PaN RVSb²(a) Alli.

PaN 43r-v - LBa 123v-124r - S⁴ 256-257

A Madonna L(isabetta) da S(iena).

Accetto ogni scusa che mi fate per nome di F.F.; e tutti quelli rispetti, che dite esser molti, al non mi scrivere ella secondo il desiderio che ella ha di piacermi, io da me ho imaginati continovo, e imaginava
 5 tuttavia quando io voi pregai di due versi di sua mano. Non per tanto non posso tenermi di non disiderar sue lettere, poscia che e il vederla e il ragionar seco, che essere soleano due fermissimi e dolcissimi sostegni della mia vita, mi sono interrotti e tolti. È rimasto in piè il terzo — e

187. 4 LBa(a) imaginati continovo, e imaginava 8 PaN LBa(a) rimasto

- rimarrà sempre, che torlomi nessuna cosa potrà giamai, se non quella
 10 una che è di tutte le cose ultimo fine — il pensier, dico, e la memoria
 di lei, che interno al cuore ogni giorno, ogni notte, ogni ora, in ogni
 luogo, in ogni stato mi si gira. Ma questo pensiero perciò che arde, se
 egli si cerca qualche poco di refrigerio alle volte, e voi nel dovete
 15 iscusare, e F.F. gran pietà farà a sovenirnelo. Pensar potete di quanto
 diletto mi sarehbono sempre le sue lettere, quando la sola scusa, che
 voi del suo silenzio mi date, m'è di molta consolazione stata, in modo
 che io spero vivere qualche giorno di questo cibo contento. Di che
 quelle grazie che io posso maggiori rendendovi, non vi terrò a questi dì
 20 santi in più lunga lezione occupata, ma farò fine. Senza fine alla buona
 grazia vostra e alla pietà di lei raccomandandomi. Il mercole dì Santo
 1504. Di Vinegia.

2021 PaN LB(a) Il giorno della Passione 1504.

188

FiSS 178r

Al Magnifico M. Giovanni Strozza. In casa il Signor M. Ercole da Este.

- Quel mercatante da le perle che dovea giunger qui quella sera che
 tu partisti, giunse tre dì poi; al quale io parlai in modo che esso ne le
 5 venderà cortese. Tuttavia desiderando di servirvi ancora doppiamente
 ho voluto parlare ad un altro, che è eziando migliore e più grosso e
 famoso mercatante del predetto, il quale n'è benissimo fornito, e vende-
 rallevi ancor esso cortesemente. Dal quale avendo avuto ieri sera ferma
 e salda risposta, ho diliberato, ancora che siano questi giorni santi,
 10 mandarvi il presente mio messo a posta con questo aviso. Il perché vi
 fo confortare al venirvene al più presto che potete, perciò che potrà
 essere che uno di questi mercatanti si partisse di pochi dì dappoi le feste.
 Oltre a ciò vi conforto che, se potete fare che questo gentilomo, che
 vuole queste perle per lui, venga in persona, lo facciate ad ogni modo,
 15 che il mercato si farà più secondo il desiderio suo, essendov'egli, che
 altrimenti. Né dubiti di venire indarno e a voto, che io ho posto tale
 ordine che il mercato si conchiuderà ad ogni modo. Tuttavia di me, che
 vi dia questo aviso, vi prego e stringo strettamente che non ne facciate
 parola con persona del mondo, se non con quello che vuole le perle, e

188. 6 FiSs(a) parlare ancora ad un 14 FiSs(a) persona: il mercato si farà, lo facciate.

- 20 preparate lo per mio nome a tacere di me sopra tutte le cose: che senza sua utilità mi potrebbe fare danno e cargo assai. E letta o mostratali questa, abbruciatela. State sano. A' dì 5 Aprile 1504. In Venezia.

189

PaN 10r-v - RVSh² 9r - G 22v-23r - S' 8

A Mad. Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara.

- Io desiderava di venire a farvi ora con M. Ercole riverenza, e sarebbemi stato utile, non voglio dire necessario, dare questo conforto all'animo mio ingombrato di noie e di tristi pensieri già buon tempo.
- 5 Ma nuova e non aspettata indisposizion corporale, causata più tosto da quella della mente che da altro, non mi lascia pure scrivervi come io vorrei, non che pensare di quinci partirmi. Per che la vostra mercé mi concederete perdono se io vi mando queste poche e nude righe dove molte e accompagnate mandare ve ne doverei; e io mi conforterò con la
- 10 speranza di venire a basciarvi la mano sollevato che io mi sia, se al cielo piacerà di sollevarmi. Delle molte salutazioni, che e M. Ercole e M(aestro) Guido e il Maiordomo vostro m'hanno fatte a vostro nome, rendo quelle grazie, alla dolce vostra umanità, che io posso maggiori.
- 15 Alla cui buona grazia bacio la mano. State sana. Di Vinegia. A' XXII di Maggio 1504.

189 1 RVSh²(a) Lucrezia da Esti Borgia 2 PaN RVSh²(a) venire, si come era debito mio, a fare a vostra Signoria riverenza ora con M. Ercole, e 3 PaN dar questo 7-8 PaN RVSh²(a) Per che V.S. mi concederà perdono se io le mando 9 PaN RVSh²(a) mandare gliene doverei 12 PaN RVSh²(a) Maiordomo di V.S. m'ha fatte 14 PaN RVSh²(a) Alla 15 G Maggio .

Petrus Bembus Ioanni Aurelio Augurello S.

Accepi litteras tuas, quae quidem nobis tuorum carminum expectationem, quorum te scribis rudem massam versare, magnam mehercule iniecerunt. Itaque te meis, et Quirini mei verbis etiam atque etiam rogo ut, cum primum opus confeceris, des operam ad nos ut perferatur. Leusippo tuo, cuius mihi negotium nimis multis verbis commendaveras, recepi me omnia, quae vellet, facturum, tibi que idem recipio. Pater te meus et domus tota nostra salutatur. Tu, velim, Antonium, compatrem tuum, doctum et probum virum, et Hieronymum Bononium poetam, et reliquos quos me velle scis, plurima salute impertias meis verbis. Vale. Non. Iul. MDIV. Venetiis.

190. 3 MiA²(a) rudem massam versare 10-11 MiA²(a) Vale. Venetiis. Non.

A Mad. Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara.

Infinitamente ringrazio V. Ec.za del saluto che m'ha fatto M. Ercole Pio da vostra parte, del qual saluto quanto io mi sia tenuto buono, non dirò altramente, ché voi, che sapete quanto io vi sono servo, lo potete stimare. Sono stato già buon tempo pure per venire a farvi riverenza, e di giorno in giorno ingannato dalle occupazioni ho indugiato fin questo dì, che ho inteso voi essere ita a Modona. Per che, mutato pensiero, ho deliberato d'andare per due mesi in una mia villetta, a fine di dar fine alle cose incominciate per voi. Nel qual tempo se alle volte vi risoneranno gli orecchi, fia perciò che io ragionerò con quelle ombre e con quegli orrori e con quelle piante di voi, o di voi ne scriverò le carte, che ancora si leggeranno un secolo dopo noi. La qual cosa se non sarà

191. 2 PaN RVSh²(a) V.S. del 3 PaN Pio a vostra nome, del RVSh²(a) Pio per suo nome, del PaN RVSB²(a) del quale quanto 4-5 PaN RVSB²(a) ché V.S., che sa quanta le sono servo, lo può stimare 5 PaN RVSh²(a) fare a V.S. riverenza 7 PaN RVSB²(a) inteso V.S. essersi fatta Modenese. Per 9-10 PaN RVSh²(a) volte s'introneranno gli orecchi 11 PaN RVSB²(a) piante di V.S., e RVSB²(a) o di lei ne 12 PaN RVSB²(a) doppo

- per cagion d'alcuna perfezion loro, fie per l'altezza del nome vostro che
 15 elle porteranno in fronte, il quale per se stesso ha l'eternità seco. State
 sana. Di Vinegia. A' XXV di Luglio MD(I)V.

13 PaN RVSB²(a) cagione d'alcuna 14 RVSB¹(a) seco. *Alla cui buona grazia bacio la
 mano inchinevolmente. State* 15 PaN RVSB¹(a) *Alli XXV di Luglio MDIV* RVSB¹
 MDIV (si è mantenuto l'anno dei manoscritti iniziali perché coerente con la precedente
 lettera del 22 maggio a Lucrezia, e con la seguente, per l'accenno agli *Asolani*).

192

RVSB² 8v-9r (in margine) - LBa 130r-v - S⁴ 9 11

A Mad. Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara.

- Se io non vi ho più tosto quegli ragionamenti mandati che, essendo
 l'anno passato in Ferrara, vi promisi giunto che io fossi qui di mandare,
 scusimi appo voi la morte del mio caro fratello M. Carlo, che io oltre
 5 ogni mia credenza ritrovai di questa vita passato. La quale morte s'ì mi
 stordi, che a guisa di coloro che dal fuoco delle saette tocchi rimangono
 lungo tempo senza sentimento, non ho ancora ad altro potuto rivolger
 l'animo che a questa mia insanabile e penetrevolissima ferita. Perciò che
 10 io non solamente ho un fratello perduto, che suole tuttavia essere grave
 e doloroso per sé, ma ho perduto un fratello, che io solo d'amendue i
 miei genitori nato avea, e che pure ora nel primo fiore della sua
 giovanezza entrava, e il quale, per molto amore di me ogni mio volere
 facendo suo, nessuna cura maggiore avea che di tutte alleggiarmi s'ì
 15 ch'io a gli studi delle lettere, i quali esso sapea essermi sopra tutte le
 cose cari, potessi dare ogni mio tempo e pensiero; e oltre a ciò di
 chiaro e di gentile ingegno, e per molte sue parti meritevole di perveni-
 re agli anni della canutissima vecchiezza, o certo almeno a cui si
 convenia, perciò che egli era alla vita venuto dopo me, che ancora dopo
 20 me se ne dipartisse. Le quali tutte cose quanto abbiano senza fine fatta
 profonda la mia piaga, voi da quelle due, che la ingiuriosa fortuna in
 ispazio di poco tempo v'ha date, potrete stimare. Ora, poscia che altro

192 1 LBa RVSB¹(a) *Lucrezia da Esti Borgia* 2 LBa RVSB¹(a) *non ho a V.S. più tosto*
 3 LBa RVSB¹(a) *Ferrara le promisi* 4 LBa *scusimi* 1 LBa RVSB¹(a) *appo lei la*
 LBa *fratello Carlo* 8 LBa RVSB¹(a) *che alla sua insanabile* 1 LBa *perduto, il*
 che 10-11 LBa *solo avea, e* 14 LBa RVSB¹(a) *lettere, che esso sapea* 17 LBa(a)
 della *inchinevole* vecchiezza 1 LBa *della ultima* vecchiezza 18 LBa RVSB¹(a) *doppo*
 me, che ancora doppo 15 LBa *Le quali cose tutte* quanto 20 LBa RVSB¹(a) *piaga,*
 V.S. *da* 21 LBa RVSB¹(a) *tempo a lei ha date, potrà* stimare

fare non se ne può, e che in me per la tramissione di questo tempo,
 volgare e commune medicina, più tosto che per altro rimedio, il dolore
 e le lagrime hanno in parte dato luogo alla ragione e al diritto conoscimen-
 25 to, della promessa a voi fatta e del mio debito sovvenutomi, tali,
 quali essi sono, ve gli mando, e tanto più ancora volentieri a questo
 tempo, quanto nuovamente ho inteso voi aver maritata la vostra gentile
 Nicola, stimandogli non disdicevole così fatta stagione. A fine
 che, poi che io ora per le mie occupazioni essere a parte delle vostre
 30 feste non posso, essi con voi, e con la vostra cara e valorosa Mad.
 Angela Borgia e con la sposa favellino, e tenzonino in mia vece, forse
 non senza i miei, molto e da me amati e dal mondo onorati, e di voi
 domestici e famigliari M. Ercole Strozza e M. Antonio Tebaldeo. E
 averrà che quello che altri giovani hanno con altre donne tra sollazzi
 35 d'altre nozze ragionato, voi nelle vostre, con le vostre damigelle e co'
 vostri cortigiani da me, che vostro sono, leggerete. La qual cosa e farete
 voi per avventura volentieri, sicome colei che vie più vaga d'ornare
 l'animo delle belle virtù che di care vestimenta il corpo, quanto più
 40 tempo per voi si può, ponete sempre o leggendo alcuna cosa o scrivendo,
 forse acciò che di quanto con le bellezze del corpo quelle dell'altre
 donne soprastate, di tanto con queste dell'animo sormontiate le vostre,
 e siate voi di voi stessa maggiore, amando più di piacere a voi sola
 dentro che a tutti gli altri di fuori — quantunque questo infinitamente
 sia — non piacete. E io assai buon guiderdone mi terrò avere di questa
 45 mia giovanile fatica ricevuto pensando, per la qualità delle ragionate
 cose in questi sermoni, che possa essere, che di cotesto vostro medesimo
 così alto e così lodevole disio, leggendogli, divieniate ancora più
 vaga. Alla cui buona grazia e mercé mi raccomando, la mano lasciandovi.
 Di Vinegia. Il dì primo d'Agosto MDIII.

24 L.Ba RVSB'(a) lacrime 26 L.Ba RVSB'(a) promessa fatta a V.S., e del 27 L.Ba
 quanto ho inteso V.S. aver nuovamente maritata la sua RVSB'(a) inteso V.S. aver
 maritata la sua 28 L.Ba stimandogli 30 L.Ba RVSB'(a) con V.S. e con la sua cara
 32 L.Ba RVSB'(a) senza gli miei 32-33 L.Ba RVSB'(a) e di V.S. domestici 34
 L.Ba tra gli sollazzi RVSB'(a) tra i sollazzi 36 L.Ba sono, iscrittevi leggerete Il che e
 37 L.Ba volentieri, come quella che 48 L.Ba mercé inchinevolmente mi 48-49
 L.Ba basciandovi. In Venezia RVSB'(a) Venezia.

PaN 23r-24v - RVSh¹ 21r-22r - G 76r-77v - S⁴ 48-51

A Mad. Veronica Gambara di Correggio.

Non voglio e non debbo scusarmi, valorosa e gentile Mad. Veronica
 mia, se io non ho prima di voi rotto il silenzio che è tra noi vie più
 lungamente durato, che alla domestichezza da me col Sig. Conte vostro
 5 padre già buon tempo incominciata e presa, e alla affezione che due
 anni sono la molta vostra virtù, e il grido che di lei risuona, m'hanno a
 portarvi costretto, non si convenia; ma più tosto mi sono da voi
 lasciato in ciò prevenire: sì perché di troppo è maggior la colpa della
 10 mia rustichezza in questa tardità usata, che non è quello che si possa
 levarne iscusando, e sì ancora maggiormente perciò che il rimanervi
 tenuto di così rara cortesia m'è sopra modo caro, estimando io non poco
 di grazia aver dal cielo colui che vi può essere obligato. Né ancora vi
 15 ringrazierò io a parole del grande onore del quale degno in ciascuna
 parte delle vostre lettere mi fate, perciocché non voglio parere, ringra-
 ziadovene, scemare in parte alcuna l'obbligo che io di ciò vi tengo,
 poscia che niuna condizione è in me tale che possa meritare che voi a
 me siate obligata, non già perché io così vile mi creda essere, ma perché
 20 tengo voi per così gentile. Ché dove dite dell'infinita obligazione che
 avete al mio padre, che difende il vostro, e a me, quanto a me
 appartiene veggio in che voi per abbondanza della vostra umanità così
 parlate, o forse d'amore che per avventura mi portate, sapendo quanto è
 quello che io a voi porto e alla vostra magnifica e illustre casa. Quanto
 poi al mio padre aspetta, lascerò io il rispondere a lui, che ha lette le
 25 vostre lettere medesimamente come ho io, vago di vedere alcuna delle
 vostre scritture. Bene dirò così: che come che egli soglia volentieri
 difendere le oneste cose, pure, forse perché la causa del S.r Conte
 vostro padre è onestissima sopra tutte l'altre, esso ne la difende certo
 con sì ardente petto, e difenderalla senza dubbio alcuno, che al S.r
 Conte appo lui né di mia né d'altrui raccomandazione fa mestiero.
 30 Tuttavia per ubidirvi, poi che così volete, farò io continuamente le mie.
 La povera servitù vostra, che scrivete preferirmi in guiderdone delle
 mie operazioni alla salvezza del predetto Sig. Conte, accetto io con tutto
 il cuore, e sempre nel suo centro la serberò in luogo di ricchissima e
 preziosissima signoria. In scambio della quale, non per conto d'egual
 35 somma ma perché io maggior cosa donar non vi posso, vi degerete
 preferire a voi medesima tutto quel poco che io sono, certa rendendovi

193. 1 PaN Correggio 5 PaN che già due 7 PaN convenia 8 PaN maggiore la
 11-12 PaN RVSh¹(a) estimando non poco di grazia avere dal 14-15 PaN ringrazian-
 dove, scemare 16 RVSh¹(a) condizione non è 19 PaN RVSh¹(a) a M. mio padre
 23 PaN io rispondere 29 PaN RVSh¹(a) raccomandazione non fa 34 PaN
 signora. In scambio io della quale, non per conto di egual

che io di tanto mi terrò da più essere, di quanto men voi con risparmio
 m'adoprerete, e in ogni tempo di me vi servirete confidentemente. Il
 vostro vago e gentil sonetto quanto mi sia suto caro vi dirà il mio, che
 40 in risposta di lui, non senza molta invidia a sè dal suo factore portata,
 a voi ne viene, allegro in quanto egli della vostra presenza goderà, e
 sospeso in quanto paventa il vostro giudicio. Per che, temendo di solo
 innanzi venirvi, s'ha cerca compagnia A M. vostra madre non ho io
 ancor fatta riverenza, ché per uno sconcio preso a questi dì fatto
 45 alquanto cagionevole della persona, non mi sono potuto di villa partire,
 dove dice di ha che io mi sono. Alle illustri M. vostra zia e M.
 Graziosa renderete per me delle loro salutazioni molta mercé, e ad esse,
 sì come cosa vostra, mi donerete quanto a voi piacerà. A voi senza fine
 mi raccomando, e priegovi che non vi sia grave contentarvi che io
 50 vegga alle volte alcuna delle vostre rime, infino a tanto che a me sia
 concesso, venendo costà, potere nel dolce fascio loro por mano. State
 sana. Agli XI di Settemb. MDIV. Di Villa.

38 PaN RVSB'(a) confidevolmente 42 PaN giudicio 44-45 PaN RVSB'(a) di
 alquanto 46 PaN RVSB'(a) dieci dì 52 PaN RVSB'(a) A' XI.

194

S' 11-13

Alla Duchessa di Ferrara (Lucrezia Borgia).

Rendo, insieme con M. Vincenzo, a Vostra Signoria infinite grazie
 della sua dolce cortesia usata in mandarci il Capitolo d'Ant(onio), nel
 vero tutto grazioso e gentile, il quale sommamente ci è piaciuto, né ci
 5 maravigliamo se a V.S. è piaciuto altresì. Non scrissi a V.S. per M.
 Erc(ole), ché esso venne qui per fuoco, come si dice, e appena si lasciò
 vedere. Né questi giorni passati ancora ho già buona pezza a V.S.
 scritto, ché sono stato alquante settimane Padovano e Villano; pure che
 V.S. non dica che io sono stato villano solamente, essendo stato in mia
 10 libertà il dare a V.S. nuova di me e di villa e d'ogni luogo. M. Erc(ole)
 m'ha sollicitato, per nome di V.S., a mandar fuori gli *Asolani*, molte
 volte, né bisognava che esso me ne sollicitasse mezza una, ché non mi
 sono ancora dimenticato quanto sia l'obbligo che io a V.S. tengo, né
 15 dimenticherò mai. Tuttavia alcune mie molto importanti occupazioni
 non m'hanno lasciato potere, fin questo dì, al sommo desiderio mio di
 sempre ubidirè: V.S. sodisfare. Ora, sì come io dissi a M. Erc(ole), gli
 ho pure dato l'ultima mano, e in quanto per me uscirebbono domani,

20 ché non gli ho più a rivedere altrimenti. Quello che mi può ritenere a
 lasciargli da me partire ancora qualche giorno e mese M. Ercole sa, ché
 25 glie n'ho parlato: così quella medesima fortuna, che molte altre volte
 m'ha offeso, e ámmi fatto parere altro che io non sono, per ancora non
 m'abbandona. Ma io non ne fo oggimai più stima né caso alcuno, perciò
 che tutto quello che ella m'ha potuto torre, dolce e caro, veggio che ella
 30 m'ha tolto. Avanzale a tormi solo questa vita, la quale sono certo che
 ella m'arebbe già tolta, insieme con l'altre cose, se essa mi fosse o dolce
 o cara come già fu. Ora che vede che io la disgrazio e disprego, ^{me} la
 lascia poco men che mal mio grado. Ho avuto a questi giorni lettere da
 Mons.or Villaruel di Valenzia, e molta salutatione per nome di Mad.
 35 Giovanna. Esso mi scrive, tra l'altre cose, che io lo avisi del buono
 stato di V.S.; il che ho già fatto. Il presente portatore M. Alfonso
 Ariosto viene con sommo desiderio di fare a V.S. riverenza, e di
 conoscerla, già acceso della fiamma che i raggi della vostra molta virtù
 gli hanno nel petto appresa sentendone ragionare altamente lunga ora,
 40 col quale ieri in tali ragionamenti consumai dolcissimamente molte ore,
 anzi pure, guadagnai, ché tutte le altre spendo e consumo in vano. Esso
 merita la buona grazia di V.S. sì per questo, e sì perché è, nel vero,
 costumato giovane e giudicioso assai, e quanto si può gentile. Bascio
 a V.S. la mano. Il simile fa M. Vincenzo. A' XXII di Settembre
 MDIV. Di Vinegia.

195

S' 13-14

Alla Duchessa di Ferrara (Lucrezia Borgia).

5 Io avea diliberato venire a fare a V.S. riverenza questi giorni prima
 che io a casa ritornassi, e così da Bergamo e da Brescia ritornato volea
 passare a Mantova, e d'indi a Ferrara, per saziare in alcuna parte la mia
 annual sete, come sa il presente apportatore M. Alfonso Ariosto, col
 10 quale questo ordine era dato già presso che un mese. Ma giunti che
 siamo stati qui abbiamo inteso il Signor Duca, Socero di V.S., o essere
 di questa vita passato, o non lontano ritrovarsi da quel passo, e il
 Marchese e la Marchesana esser venuti a Ferrara per questa nuova. Il
 che m'ha fatto mutar pensiero non mi patendo, questo, tempo di poter
 fare a V.S. riverenza riposatamente come io vorrei. E così, per consiglio
 di M. Alfonso, ho diliberato indugiare a questo Carnevale il venire a
 Ferrara; quantunque ogni indugio, che io a questa opera intrametto,
 m'è sopra modo noioso, istimando pure che V.S. mi tenga per assai

- 15 freddo e debole suo mancipio, poi che così lungamente sopporto di mancare alla sua vista. V.S. si degnerà d'avermene per le dette cagioni iscusato, e io procurerò di, fatte le feste, venirmi ad inchinare a V.S. Oltre a ciò priego e supplico V.S. che non le sia grave sollecitare e
- 20 astrignere M. Ercole a darmi l'espedizione, che esso mi promise di fare, per la stampa de gli *Asolani*, ché ora, giunto a Vinegia — che sarà fra quattro o sei giorni — desidero di mandargli alla buona ventura. V.S. mi farà singolar grazia ad operare che M. Ercole ciò faccia; il che esso assai agevolmente potrà fare, e di nessun danno gli sarà. A V.S. Illustriss. bacio la mano. A' VIII d'Otobre MDIV. In Verona.

196

MiA³ 68r-v - S 131-132

P.B. Hieronymo Bononio S.

- Perlectis tuis litteris, quibus mihi negotium commendas collegii tui, Leonardo Pentarino recepi me ea, quae velles, esse facturum; is enim mihi litteras tuas reddiderat. Itaque ad patrem meum detuli omnem
- 5 rem, rogaviq[ue] illum ne te collegasque tuos sineret a malis hominibus iniuste vexari, tuereturque tuas parteis, neque permetteret quicquam de vestris iuribus minui; tum etiam ne audirentur ii, quibuscum vobis res est, nisi praestitutis diebus, intra quos istinc accersiri possent ii, quos
- 10 vestrae causae patronos legistis, quosque vobis circumducere difficile est. Quamhorem spes fore ut te spes, quam de me deque patre meo habes, nihil fallat; qui quidem tuo illo epigrammate perpolitio vehementer est delectatus. Vale. Prid. Id. Octob. MDIII. Venetiis.

196. 4 MiA³(a) Itaque patri meo detuli 6 MiA³(a) partes 11-12 MiA³ epigrammate perleganti vehementer est delectatus. Vale. Venetiis. Pridie.

197

S⁴ 15

Alla Duchessa di Ferrara (Lucrezia Borgia).

So bene che io merito non picciola riprensione del non avere a V.S. scritto già buon tempo; tuttavia mi confido impetrar da lei perdono, sì perché la sua umanità e cortesia è senza fine, e sì perché nel vero io

- 5 sono stato continuamente per venire a farle riverenza di giorno in giorno. Il che aspettando ho tardato lo scrivere più a lungo che io non dovea. Maladette siano le tante occupazioni de gli uomini, che non lasciano fare altrui di se stessi a loro modo. Come non fo io, e dubito di non poter fare in alcun tempo se io non rompo tutte le catene che mi ritengono col ferro della disperazione, che spesse volte il mio dolore mi mette innanzi. Ho goduto poco M. Ercole questi giorni, ché sono stato a Padova la maggior parte. E ora scrivo a V.S. tra molti romori. V.S. si degnerà non si scordare che io sono pure suo mancipio, e se della salutevole sua presenza non privo, *vie men d'ogni sventura altra mi dole.*
- 10 Alla cui buona grazia bascio la mano, che M. Ercole bascerà in mio luogo. Desiderosissimo sempre di sentire di lei ogni felicità. A' X di Novemb. MDIV. Di Vinegia.

198

MiA¹ 68v-71r - S 132-136

Romam. P.B. Philippo Beroaldo Minori S.P.D.

- Cum per se gratissimae mihi tuae litterae fuerunt perelegantes enim sunt, et amoris erga me tui benevolentiaeque plenissimae: tum mehercule, propterea quod ferre diutius non poteram silentium tuum, etiam
- 5 peropportuna accesserunt. Nam praeter quam quod tu mihi Romae pollicitus fueras te ad me litteras crebro daturum, dolebam etiam quod ad eas litteras, quas tibi et Hadriano Card. Roma rediens de itinere dederam, adhuc nihil rescripseratis. Quanquam quidem eis de litteris
- 10 verbum ullum ne nunc quidem facis: quod valde miror. Nisi tu id propterea fecisti, quod excusabilius esse duxeris nihil omnino te rescriberetque quam ita sero, et quemadmodum messes atque vindemias, sic etiam litterarum missiones existimaveris fieri, non nisi in tempore oportere. Sed redeo ad tuas litteras. Beroaldum, gentilem tuum praeclarum sane virum, et optimarum artium studiis pereruditum, mortem obiisse
- 15 valde dolui, hoc praesertim tempore, quo doctorum vereque litteratorum hominum non nimis magna ubertas est. Recordari enim debes paucorum annorum spatio quot et quales viros amiserimus, Picum, Politianum, Pontanum, Pomponium, Hermolaum, qui quidem omnes uno tempore floruerunt. Nunc autem, si unum aut alterum excipies, quotus erit quisque iam in Italia reliquus, quem cum iis conferre
- 20 possimus? Itaque quo nunc quidem minus multi sumus, qui iuvare rem

198. 4-5 MiA¹(a) tuum Nam Hermolaum illum meum, qui15-16 MiA¹(a) litteratorum non nimis18 MiA¹(a)

latinam possint, hoc magis dolendum nobis est illum interiisse, qui ei
 mirificam operam navabat instituendis adolescentibus cum ingenio et
 25 doctrina, tum multo etiam magis, ut audiebam, labore et diligentia
 prope singulari. Quem quidem plane interitum, si modo sensus aliquis
 remanet in iis, qui moriuntur, minus ei esse acerbum puto propter te.
 Videt enim sese nobis reliquisse verissimum exemplum atque simula-
 crum sui, qui te superstitem reliquerit, cui quidem non eruditionem
 30 modo, et doctrinam, et probitatem, sed plane nomen ipsum dederit
 suum, ut mihi quidem in eo videatur, homo mirus, diuturnitati suae
 consuluisse. Nam quoniam semel ei moriendum fuerat, te habere voluit
 in quo quasi revivisceret, nobiscumque prope aëvo altero frueretur:
 quod ei contigisse plane laetor. Itaque eum dolorem, quem de tanti viri
 35 morte percepimus, sic solamur, ut existimemus quicquid in illo amisi-
 mus, id omne nobis te sospite atque salvo esse uberrime ac praeclarissi-
 me restitutum. Quam quidem expectationem nostram tu, pro tua digni-
 tate, adhibere curam debes, non ut confirmes modo, sed plane etiam ut
 augeas. Ea enim es aetate in qua, cum tantum iam in litterarum studiis
 40 profeceris, existimare te oportet nihil esse tam arduum, nihil tam
 eximium aut extra usum horum temporum positum, quod non in poste-
 rum homines vel expectare a te audeant vel etiam flagitare. Quambo-
 rem si Bononienses cives tui te, per litteras publice missas, hortantur ut
 ad sese venias, demortuique tibi locum pollicentur, non est iam miran-
 dum. Qua in re quod te dicis pendere animi, neque plane statuisse quid
 45 sis facturus, velim quae tibi usui futura sint, ea constituas. Sed tamen
 nescio quo pacto Roma te discedere ex re tua esse plane non puto. De
 Phaedri laudatione quod ais, nihil miror. Quid est enim eius ingenio
 uberius? quid oratione facundius? quid splendidius toto illo genere
 50 verborum ac stilo? nihil putas existimare me illum quemadmodum
 corpore, ut scribis, sic etiam animo habitiozem factum. Quod si esset,
 eius discipulo Camillo Portio gratularer, quem tu de hortatione illa
 tantopere laudas. Non enim vereor ne dicas isti etiam ilia et cervices
 pinguescere. Sed quemadmodum se res habet, illum certe possumus
 55 heroum more τὴν τε μέγαν τε dicere, de hoc posteri ita loquentur,
 μικρὸς μὲν ἦν δέησας ἀλλὰ μακροῦς. Quod mihi Brutum Riccium
 Ticianensem commendas, valde te amo, qui doctum et probum homi-
 nem mihi notum esse voluisti, iamque illum in benevolentiam et familia-
 ritatem meam suscepi, quem quidem esse video in tua. Dabo etiam
 60 operam ut ei per me, quod fieri poterit, satisfiat. Sed scire te plane volo
 praeter eos, qui publice bonas artes profitentur — qui nec multi
 quidem sunt, et admitti nisi senatusconsulto non possunt — huiusmo-
 di hominibus in nostra Urbe, non nimis amplas condiciones patere.
 Privatis enim in fortunis vivimus, intraque mediocritatem, ut scis, more
 maiorum. Sed si apparebit aliquid, faciam te continuo certiozem. De
 65 meo ad Urbem adventu, quem quidem cum Romanae Academiae, tum
 in primis Ioanni Medici Cardinali gratissimum dicis futurum, fere tu
 iam ea, quae velles, audires si paulo minus ipse aliunde penderem,

- quam soleo. Non enim sentio cum Bruto tuo, cui hoc quam illud solum
 70 magis placet. Mihi quidem maius tibi munus nullum potest, quam
 posse me isto coelo meo nutu frui, libenterque omnem hanc Venetiae
 oram cum uno vestro in Quirinali hortulo commutarem. Sed haec alias,
 et fortasse coram. Illud autem sic habeto: me sive hic, sive, quod
 malim, istis in terris vitam duxero, Iohanni Cardinali tuo, qui me Romae
 75 hac aestate perhumaniter est complexus, semper plurimum debiturum.
 Phaedro et Augusto multam salutem. Sed quid ago? pene oblitus sum
 dicere. Tua me *Carmina* summopere delectarunt, neque me solum sed
 etiam omnes meos, in primisque Iascarem nostrum: culta mediusfidius,
 lenia, dulcia, numerosa, erudita, praesertimque illa Trulciana. Quid?
 80 quaeris. Etiam plusculum te nunc amo quam prius. Itaque si mihi, si
 doctis omnibus rem gratissimam facere vis, sic quam saepissime facito.
 Mitterem etiam tibi aliquid non de Myrotheciis, ut ipse appellas, nostris
 — temere enim nobiscum Camenae, si modo id aliquando agunt, diver-
 santur — sed potius de arcula, saligna quidem et obsoleta, qua utor, si
 haberem. Verum illae ipsae subrusticulae Musae nostrae, quae tepere
 85 quidem raro, calere nunquam videntur, hac plane hyeme penitus refrixe-
 runt. Vale. Id. Ian. MDV. Venetiis.

77 MiA¹(a) nutu *perfrui*.

199

MiA¹ 31v-33r - S 57-59

Romam. P.B. Gabrieli Cardinali Urbinatum Episcopo S.P.D.

- Litteras tuas, humanissime prudentissimeque scriptas, ad eas litteras
 quibus te Cardinalem factum salutabam, tibi gratulabar, mihi ab
 Hieronymo redditas. Leonardus Lauredanus, reipublicae nostrae prin-
 5 cepts, legit, non illas quidem per interpretem, aut ea tantum parte qua
 tu de illo agis, sed plane totas, miraque cum voluptate. Nam cum illum
 heri, factis comitiis, deductum domum tuis verbis salutavisses, dixis-
 semque ei me habere litteras abs te, proposcit eas ipse litteras, singula-
 que verba clara voce pronuntians, cum stili elegantia plurimum, tum
 10 multo etiam magis sententiarum gravitate delectatus, te quidem in
 coelum multis laudibus extulit, rem vero publicam Romanam etiam
 beatissimam dixit sibi visum iri, si tui similes ea dignitate habere illi
 caeteros contigisset. Quid? quaeris: nihil potuit ad tuam dignitatem
 accumulatus, nihil illustrius. Itaque ille, cum iam omnes, qui aderant,
 15 in tui admirationem convertisset, postremo ad me respiciens: «Tu vero,

199. 1 MiA¹(a) Urbinatz S.P.D. 4-5 MiA¹(a) Lauredanus princeps *noster* legit

inquit, quam libenter impertitam mihi abs te, Cardinalis tui salutationem
 acceperim, litterasque ipsas legerim, illi denuntiato, deque mea in illum
 propensissima voluntate scribito quae vidisti». Hoc ego illius sermone
 vehementer sum delectatus. Nam quae ipse de te sentio, quaeque mihi
 20 de tuis virtutibus perspectissima sunt, ea summopere gaudeo esse etiam
 caeteris omnibus, atque inprimis maximo et clarissimo cuique cognitissi-
 ma. Quod ais expectare te consilium meum debeas ne ad illum scribere,
 ego vero non committam ut mihi tritum illud obiiciatur. Sus Minervam.
 25 Nihil est enim quod non tu multo melius, pro tua sapientia, dispicias
 quam ego; sed si scripseris, non vereor quin illi gratissimae tuae litterae
 sint futurae. Quod autem ista dignitate vitam tibi difficiliorum factam
 putas, sentio mehercule ita, ut scribis, esse, modo quid plane deceat
 expendatur; eaque vehementer probo, quae tu in hanc sententiam multa
 prudentissime sapientissimeque collegisti: placet mihi Pythagoras mi-
 30 rum in modum θες, ηγάμων ποτὲ χεῖρας 'απέσχ' ανίοντος ἐδέσται.
 Quanquam scio multo plures inveniri, quibus illud magis probatur αἶ
 [τῆ] λὲν ἀρισ(τ)εύειν, καὶ υπέρροχον ἔμμεναι ἄλλον. Sed de eo tu videris.
 Mihi autem illud iocundissimum fuit, quod ais, nescire te de ista tuae
 35 dignitatis accessione tibi ne ipse gratulari debeam, an tu mihi, qui
 quidem et caream illis difficultatibus, quas secum ea dignitas affert, et
 te habeam mihi amicissimum, quique auctus sis, non multo mehercule,
 tibi ipsi plus quam mihi. In quo quidem video te ab humanitate illa tua
 pristina non discedere; quod plane laetor, cogoque magis, quo minus
 40 multi sunt qui saecundis rerum suarum successibus non efferantur. Id-
 que cum vehementer gaudeo, tum tibi ingentes gratias ago, quod me
 non modo de tua memoria, tanto nomine et dignitate actus, non abieceris,
 sed etiam tam insigni tui erga me amoris et benevolentiae significa-
 45 tione proseguare. Quanquam tu id quidem semper fecisti; sed profecto
 omnia officia et studia in nos, quo ab illustriori loco proficiscuntur, eo
 gratiora nobis sunt et iocundiora. Quamobrem magna laetitia sum affectus
 ex tuis litteris. Angelum Gabrielem, affinem tuum, propter soceri
 sui mortem in Pauliano detentum, scito a nobis treis iam menses deside-
 rari. Vale. XI Kal. Febr. MDV. Venetijs.

41-42 MiA¹(a) memoria non abieceris 42-43 MiA¹(a) benevolentiae ostensione prose-
 quare 47 MiA¹(a) tris.

Brixiam. P.B. Francisco Bragadeno Brixianorum Praetori S.

5 Dominicus Bonominius Brixianus, vir cum optimus tum Graecis et
 Latinis litteris pereruditus, multis ac veteribus necessitudinis causis,
 atque in primis similitudine usuque longo studiorum, ita mihi coniun-
 ctus est, ut pro eius salute, incolumitate, fortunae omnibus tuendis
 10 augendisque, non laborem minus quam si laborarem pro meis. Is contro-
 versiam habet cum quibusdam, nolo dicere malis hominibus — sunt
 enim cives Brixiani, quorum tu Praetorem geris — sed omnino non
 iustissimis viris, quid illum iam pridem litibus implicat, vexantque
 15 philosophiae natum, nullius rei praeter litteras cupidum, omne suum
 tempus in honorum artium studiis insumentem, frui otio suo. Ob eam-
 que controversiam nunc istuc proficiscitur, non sine magna quidem
 iactura non modo studiorum ac propositi sui, sed rei etiam familiaris,
 20 quae illi tenuis et perangusta est, sperans, quae tua est prudentia, fore
 ut cum plane rem cognoveris, eius laboribus vel aerumnis potius impo-
 nas modum. Istam autem perfectionem hoc tempore suscepit maxime
 suadente atque hortante me. Putavi enim, si esset is quidem unquam
 25 quicquam a Brixiae magistratibus petiturus, tuum tempus non esse
 praetermittendum. Quem enim possunt suis litibus cognoscendis fini-
 endisque nancisci aequiorem iudicem probi ac docti viri quam eum, in
 quo cum summa prudentia, iustitia, vitae sanctitate, insit etiam summa
 rerum urbanarum caeterarumque optimarum artium scientia, maxime-
 30 que philosophiae? Patiare autem a me ista praedicari de te, quae sunt
 quidem propriae tuae. Nemo est enim fere in nostra urbe cui ea, quae
 commemoravi, tam omnes homines tribuant quam uni tibi. Itaque et si
 sciam te in Domini controversia ea, quae fieri aequum est, tua sponte
 esse facturum, tamen quia magnopere eius causa omnia cupio, pro eo,
 35 quanti apud te sum, a te etiam atque peto sic, ut maiore cura,
 maiore contentione animi petere nihil possim: primum, ut ipse causam
 omnem cognoscas non per vicarios tuos, sed per te te; ita enim et ipse
 de tota re facilius iudicabis, et illi gratissimum feceris. Deinde, ne
 permittas rem ad adversariis differri captiunculis tricusque iudicariis, quo
 illi uno adminiculo innituntur; confidunt enim se id, quod iure assequi
 40 posse non sentiunt, mora dilationibusque consequuturos, utpote qui
 cum adversario inopi ac imbecillo, minimeque contentioso rem gerunt.

200. 1 MiA¹(a) Brixiensium Praetori 2 MiA¹(a) Brixiensis, vir 8 MiA¹ Brixiensis,
 quorum 15 MiA¹(a) et angustia 18 MiA¹(a) enim is si esset, unquam 22 S
 21 MiA¹(a) probi ac litterati viri 23 MiA¹(a) caeterarumque artium 30 MiA¹(a)
 possim: puto autem me abs te amari. Nosti enim ipse quae te studio atque observantia iam
 inde ab illa Romanensi legatione patris mei atque tui, clarissimi et sanctissimi viri, semper
 coluerim: primum

Demum, ut eum quibuscumque rebus honeste, ac pro tua dignitate possis, ita tractes tanquam alterum me, efficiasque ut is intelligat et se a me, et me abs te amari, meamque apud te commendationem tantum ponderis habuisse quantum et ipse confidit, sibi que iam pollicitus est, et meus in te amor postulat. Quod si feceris, spondeo tibi in meque recipio ex ipsius gratissimis atque probissimis moribus, liberalique animo, de tuis in eum officiis maximam te voluptatem, qui est fructus uberrimus, esse capturum. Erit id mihi praeterea vehementissime gratum. Reliquum est ut assessores tuos, viros optimos, plurima salute impertias meis verbis. Vale. Kal. Martiis MDV. Venetiis.

46 MiA'(a) Vale. Venetiis. Kal.

201

MiA² 75r-76r - S 142-144

P.B. Guido Ubaldo Feretrio Urbinatum Duci S.P.D.

Quanquam ea tua humanitas est, ea pietas, et rerum fortunaeque variorum eventorum experientia, ut non dubitem quin, in tuendis bonis viris propter invidorum improbitatem aliqua affectis illustri iniuria, qui tuam opem, tuum auxilium implorant, satis per te ipse incitatus inclinatusque sis, tamen cum Marcus Polionius, cui iustissima in causa tuo patrocinio magnopere opus est, vir cum perhumanus et prudens, tua mihi ab illa celebri Quirini mei Romanensi disputatione quam familiaris, ita sibi persuadeat, si tibi sese ipse commendavero, fore ut illam tuam propensionem, quam dico, magnus in se tuendo cumulus voluntatis accedat, petenti amico deesse nolui, ne viderer vel benignitati tuae, qua me, dum hic esses, perhumaniter es complexus, vel meo erga te studio, observantiae, cultui, quibus te semper sum prosequutus, diffidere. Itaque te breviter etiam atque etiam rogo, ut ipsius Marci causam, dignitatem, fortunas omnis sic tuendas suscipias ut plane meas, existimesque me abs te mihi ipsi petere quod illi peto. Ab eius procuratoribus intelliges quam maligne, quam improbe, quam impudenter fecerint qui illum, qua in causa semel fuerat ipsis iudicantibus absolutus, in eadem nunc condemnarint non solum non praesentem — erat enim tunc in Gallia Cisalpina domi suae — nec se per procuratores defendentem, sed plane etiam non vocatum: quo me hercule uno nihil potest

201. 1 MiA'(a) Feretrio Urbin/ Duci 9 MiA'(a) tibi eum ipse 12 MiA'(a) qua, dum

esse iniustius, nihil inusitatus, nihil a Romani fori dignitate magis
 alienum. Quae cum ita se habeant, peto abs te ut illi fautor adiutorque
 sis, ut ea ipsa causa iterum in iudicium deferatur, eique integrum sit
 25 pro innocentia, pro dignitate, pro fortunis suis, pro capite ea omnia
 agere, quae iure ac lege iis, quibus crimen aliquod obiectum est, conceduntur.
 Qua in re non possum dicere quam multis nostris civibus,
 30 magnis ac bonis viris, et observantissimis tui, qui aegerrime istam iudicii
 indignitatem perferunt, satisfeceris, vel potius universae civitati, quae
 quidem etiam litteras his de rebus ad legatum suum Romam publice
 misit. Quamobrem non agam tecum pluribus. Ex eo enim, qui has tibi
 35 litteras reddidit, omnia, quae te scire opus est, facile intelliges. Sed ad
 illud, quod initio dixi, rediens, scire te plane volo quaecumque in
 Polionium contuleris, ea abs te omnia in me fuisse collata me existima-
 turum. Quam bene autem officium tuum sis positurus, si illum innocen-
 tem sublevis, multa docere poterunt, quae malo re, quam verbis, te
 cognoscere. Vale. Non. Mart. MDV. Venetiis.

30 MiA'(a) legatum Romam 32 MiA'(a) Sed ut ad 35 MiA'(a) redeam, scire
 36 MiA'(a) sublevans 37 MiA'(a) Vale. Ex Venetiis. Non.

202

PP 251-252 - RVSb¹ 41v-43r

A M. Giovan Giorgio Trissino. A Vicenza.

Perciò che io non fui mai di sì picciolo e ristretto animo, onorato
 M. Giovangiorgio, che piacendo alcuna cosa delle mie a chi che sia,
 pure che gentil persona fosse, per bella o di valore che io la tenessi io
 5 gliele abbia negata, vedendo che voi ora mi negate una delle non in
 tutto vostre, né di maravigliosa bellezza, né di molto prezzo, non posso
 non istimare che vero sia quello che voi mi scrivete: che ella vi sia, per
 alcuno importantissimo rispetto, cara. Per che assai mi duole avervene
 fatto richiesta, non già perché io sia rimasto ingannato di voi, il quale
 10 sempre ho riputato essere gentile e valorosa persona molto, ma sì bene

202 1 RVSb'(a) M. Zuan Giorgio Trissino. In Vincenza 2 Perché io non fui mai di
 così 3 RVSb'(a) M. Zuangiorgio 3-5 PP piacendo a chi che sia alcuna delle cose
 mie, purché gentil persona fosse, per bella e di valor ch'io la tenessi, gliele'abbia 5
 RVSb'(a) che ella ora beino che V.S. ora 5-6 RVSb'(a) PP nega una delle non in tutto
 sue, né 6 PP sue, né di molto prezzo 7 istimar che vero sia quel che mi scrivete:
 ch'ella 8 PP averne 9 RVSb'(a) PP rimasto 10 PP esser gentile

perché io stimo abbiate sentito alcun rincrescimento in ciò, che vi sia stato bisogno negare a me, che a voi nessuna cosa avrei negato, una richiesta così leggiera. Io stimava, pregandovi a donarmi le vostre ragioni sopra la medaglia di M. Anton Nicolò, quanto io vi spiaceva privandovene, tanto piacervi rimanendovene obligato, credendo quello, di voi, che in me provo, e ciò è che nessuno più utile guadagno facciate che donando bene, e che non possiate ragunar tesoro più ricco che di buoni amici: e con questa credenza vi scrissi. Ma non voglia Dio che io vi faccia alcun grave sinistro per cagion di medaglie, dico, se ben questa fosse d'un Diamante finissimo, non che di semplice e poco oro, o se ben Fidia e Prassitele segnata e fatta l'avessero di man loro. Anzi, vi dico io, M. Giovangiorgio, che se, a proposito dell'importanza che scrivete fa alcuna di quella anticaglie che io ho — ché ne ho alcuna che non è villana — me ne facciate motto, che io ve ne servirò volentieri; né sarà mai che io mi penta di servir V.S. E perché sappiate che non minor cagione per aventura ha mosso me a scrivervi e a pregarvi, di quello sia l'importanza dalla quale dite essere stato sospinto voi a negarmi questo priego, dicovi che questa medaglia della Berenice d'oro di M. Ant(on) Nicolò ha la somiglianza verissima e propiissima d'una Donna che vive la quale io assai onoro, et è quella che io ho chiamata Berenice ne' miei *Asolani*; in modo che, per molti rispetti, più caro mi sarebbe stato che piaciuto me ne aveste, che qualunque s'è altro dono che io da voi avessi potuto ricevere a questo tempo. Tuttavolta nessuna cosa voglio da voi con vostra gravezza. A quanto dite che Valerio venne in contezza di cotesta medaglia per voi, e che diece anni sono che desiderate d'averla, ancora che egli nieghi ciò esser vero, pure, perché io m'ho posto in cuore di credervi quanto scrivete, voglio estimare che Valerio m'abbia voluto ingannare, più tosto che pensar che abbiate voluto voi usar meco queste menzogne e questi diverticoli e rivolgimenti e infingimenti. Se io ho preso errore in giudicar che aveste chiesta a M. Anton Nicolò la medaglia per me, e di ciò v'incresce, inchescavi che io abbia creduto che siate di cortese e d'alto animo,

11 PP perché RVSh'(a) alcuno rincrescimento PP rincrescimento che 12 PP negar a me, che a voi nessuna cosa avrei 14 PP Niccolò PP spiaceva 15-16 PP obligato, credendo di voi quello, che in me provo, cioè che nessun RVSh'(a) 16 RVSh'(a) provo, ciò è 16-17 PP guadagno si faccia, che 17-18 PP non si possa ragunar più ricco tesoro, che 18-25 PP vi scrissi. E perché sappiate 20 RVSh'(a) e puro oro 21-22 RVSh'(a) Anco vi dico io. M. Zuangiorgio 21-28 PP cagione ha mosso me a pregarvi, di quella che voi ha mosso a negarmi 28 RVSh'(a) questa medaglia ha 29-30 PP somiglianza propria d'una donna 31 PP chiamato Berenice nella 31-32 PP che più caro 32 che campiaciuto me ne avete, che qualunque altro 33 PP io avessi da voi potuto ricevere a questi tempi 35 RVSh'(a) PP di questa medaglia 36 PP d'averla, , perché RVSh'(a) che esso nieghi 40 RVSh'(a) 37 PP in cuore di 37-38 PP voglio stimar che 38 PP piuttosto RVSh'(a) pensare che 39 PP abbiate voi voluto usar 39-40 PP meco questi infingimenti o menzogne. Se io ho preso error in 40 RVSh'(a) PP in giudicate 40-41 PP che voi aveste chiesta la medaglia a M. Anton Niccolò per 42 PP ch'io abbia creduto che siate di cortese ed alto

perciò che uno di basso e avaro cuore non sarebbe stato bastevole a ciò fare. Delle offerte che in ogni altra cosa mi fate vi rendo molte grazie.
 45 Ma poi che in questa, la qual non pensai che fosse la maggior del mondo, sono stato poco avventurato con voi, perdonatemi se io più non sarò per farne veruna pruova. State sano. Di Vinegia. Il dì XXI di Marzo MDV.

43-44 PP *perciocché d'un basso e avaro cuore non l'avrei creduto.* Delle offerte 45 PP
 questa, *ch'io pensai che non fosse* 46 PP *avventurato* 47 RVSB^(a) *farne niuna*
pruova. State sano. In Venezia PP *se più non sarò per farne prova.*

203

MSg¹ 74 - DC 311-312

Alla Ill.ma Signora Marchesana di Mantoa (Isabella Gonzaga d'Este).

Jesus Xptus. Se io non ho per ancora potuto, Ill.ma Madonna, così
 con la fronte fare a V.S. reverenza come l'ho fatta già buon tempo
 5 continuamente col core, V. Ecza si degnerà imputarlo parte alle mie
 occupazioni, che non me l'hanno conceduto, parte alla mia disaventura,
 che le più volte si suole opporre alle cose che io più desidero. Ben
 rendo infinite grazie a V.S., che m'ha fatto invitare per suo nome più
 fiate al venire a Mantoa: il che io debbo sommamente in ogni tempo
 10 cercare senza invito, e desiderare; come certo fo, e come spero che
 m'averrà esserci di brieve. La qual cosa acciò che V.S. mi creda, le
 mando per M. Zuan Valerio parte della mia famiglia, tre giovani non
 prima di casa uscitimi che ora. E alla buona grazia di V.S. umilmente
 mi raccomando. Venezia. VIII Aprile MDV.

15 Servo di V.S. Pietro Bembo.

203. 13 MSg¹(a) E alla sua buona grazia umilmente.

P.B. Iacopo Syncero Sanazaro S.

Et te amaham antea plurimum: nam saepe in tua scripta incidi, cum
 vernacula tum Latina, quibus in omnibus felicitatem illam ingenii tui ad
 poetices facultatem sum vehementer admiratus. Et nunc quidem Egi-
 5 dius, Monachus Viterbiensis, et Antonius Agnellus effecerunt ut nihil
 me uno sit in te amando, observando, colendo plane ardentius. Ex
 ipsorum enim oratione cognovi praeter ea, quae dixi, utriusque linguae
 studia litterarum, delatumque iampridem in illis tibi a Musis atque ab
 Apolline principatum, quam sis etiam in ipso usu vitae, cum humanitate
 10 et suavitate, tum hercle omni virtutum genere, atque illa in primis vel
 probitate, vel morum animique, si latine satis possum dicere, syncerita-
 te, quae quidem virtus tibi etiam agnomen dedit, politissimus. Itaque
 haec ad te volui scribere; primum, ut tibi notum facerem hunc ipsum
 animi mei sensum in te ac voluntatem, iaceremque tanquam fundamen-
 15 ta benevolentiae, futuraeque nostrae necessitudini quasi quoddam vincu-
 lum adhiberem amorem summum erga te meum. In quo quidem pergra-
 tum mihi erit si me sic amandum susceperis, ut utare, sic fueris usus, ut
 plane tuo. Deinde, ut scires me videndi tui desiderio magnopere teneri;
 nam fruendi quidem non audeo dicere, qui neque salutari te permiseris
 20 cum nuper, e Gallia rediens, ut audio, de itinere Venetiae invisisses.
 Quod si tua culpa effectum est ut, cum fieri utriusque commodo
 potuerit ut te viderem, me tam latueris, dabo ipse operam ut id aliquando
 fiat, etiam si non poterit sine magno incommodo meo. Interea,
 25 tamen, etiam atque etiam a te peto ut, quoniam hoc tempore in secessu
 isto Neapolitano tunc puto te otio abundare, mittas aliquid ad nos de
 tuarum Musarum penu, quo minus a nobis moleste videndi tui deside-
 rium perferatur. Quod ut libentius facias, hoc te genere officii etiam
 provocabo. *Atolanos* enim meos habebis cum his litteris. Qui quidem,
 30 quanquam libri amicorum meorum assiduus postulacionibus, ac prope
 etiam impulsu exire iam in vulgus atque haberi ceperint, ad te tamen
 veniunt non minus ut eos emendes, si qua tibi non probabuntur, quam
 si, quod mallet, placuerint, ut probes. Vale. Idib. April. MDV. Ve-
 netiis.

204 1 VnN *Clarissimo Actio Syncero* MiA^{1(a)} Incobn *Accio Sanazaro* 4 VnN
 MiA^{1(a)} poeticae facultates sum 6 VnM observando, excolendo 8-9 VnM tibi
 poeticae principatum a Musis, quam MiA^{1(a)} Apolline poetices principatum 9-10
 VnM humanitate, comitate, facilitate, tum 11 VnM probitate vel integritate, vel
 11-12 VnM MiA^{1(a)} vel, ut proprie dicam, morum animique synceritate 13 VnM
 facerem quantum ipsum 15-16 VnM vinculum amorem 18 VnM MiA^{1(a)} magno-
 pere detineri 21-22 VnM commodo poterat, ut 29-30 VnM meorum postulacioni-
 bus, ac prope iussu, exire iam in vulgus haberique ceperint 31-32 VnM probabuntur,
 puto autem huiusmodi esse permulta, quod mallet 32-33 VnM MiA^{1(a)} Vale. . Ve-
 netiis.

RVSh' 35v-36r - D 60-61

A Mons. Galeotto (dalla Rovere), Card. di S. Pietro in Vincola. A Roma.

Non voglio in più dire per lo innanzi quello che dicono i poeti, R. mo Signor mio, che la fortuna è cieca, e per questo ella i beni, di cui
 5 essa è dispensatrice, a caso e sprovvedutamente dona a chiunque l'è più vicino senza veder chi è quel tale che gli riceve, se è di loro meritevole o altrimenti; poscia che ella, avendone a V.S. con piena mano dati per lo adietro de' più cari alquante volte, nuovamente ancora, non aspettando vostra richiesta, ma ella stessa con sollecito passo incontro venendo-
 10 vi, pure delle sue più preziose cose vi fa dono, e più abondevolmente che giamai: sì come qui, a questi giorni, per lettere di Roma, con molta soddisfazione di tutte questa corte s'è inteso. Anzi voglio io credere che ella e occhi abbia e giudicio sopra gli umani avedimenti maraviglioso; la quale vedendo in voi albergarè infinita virtù, procaccia di darvi modo
 15 che usate e spiegar la possiate in ogni parte, acciò che quel sempre verde e sempre fiorito ingegno vostro non istea rinchiuso, ma abbia per campo, da potere stendere le sue braccia, tutto il cielo. Il quale ingegno, se si vede già aver molto odore mandato fuora, quando e per la dolcezza del giovanetto pedal suo, e per lo sovrastamento delle circostanti ombre,
 20 speranza niuna non se n'avea, quai frutti si dee credere che egli sia per dar di sè alle genti e per età divenuto robusto, e sopra gli altri illustrato dal sole? Io certo, considerata l'altezza del vostro animo, e quello che a me ne pare in poco spazio aver compreso e veduto, ogni bella e rara cosa prometto di voi a me stesso. Né prodezza ho letta giamai così
 25 grande, di quelli antichi spiriti cotanto dal mondo pregiati e onorati, che sia maggior della speranza che io del vostro valore nodrisco. Per che, baciando la mano di V.S., delle due nuove accessioni della vostra felicità tanto con voi mi rallegro quanto mi si conviene, e per l'osservanza che io da i raggi della vostra virtù racceso vi porto, e per gli obblighi
 30 che della dolce vostra umanità e cortesia, dimostratami questi giorni nella mia brieve dimora di Roma, v'ho tanti e tali, che nessuna catena è sì tenace come il nodo col quale essi mi stringono. State sano. In Ogobbio. Alli III di Maggio MDV.

205. 1-2 RVSh'(a) Vincola. In Roma 2-3 D poeti, Reverendiss. Signor mio, che la Fortuna 6 RVSh'(a) vedere chi 9 RVSh'(a) ma essa stessa 11-12 RVSh'(a) per gli avvisi di Roma, con molta soddisfazione di 15 RVSh'(a) spiegar la 16 RVSh'(a) ingegno di V.S. non 18 RVSh'(a) avere molto 23-24 RVSh'(a) aver veduto e compreso, ogni 24 RVSh'(a) prometta a me stesso di Vostra Signoria. Né 27 D baciandou la mano, delle 28 RVSh'(a) della tua felicità tanto con lei 29-30 RVSh'(a) della sua virtù racceso vi 30 RVSh'(a) dolce sua umanità 31 RVSh'(a) Roma. Le ho 33 D sano. A III di Maggio MDV. Di Ogobbio.

MSg' 78 - DC 312

Alla Ill.ma S. Marchesana (Isabella Gonzaga d'Este). Mantova.

5 Iesus Xptus. Mando a V. Ec.za, Madonna e patrona Ill.ma mia,
 dieci sonetti e due tramotti alquanto usciti dalla loro regola, non già
 perché meritino essi venire alle mani di V.S. per alcuna condizion loro,
 ma perché io pure desidero che alcun mio verso sia recitato e cantato da
 V.S., ricordandomi con quanta dolcezza e soavità V.S. cantò quella
 felice sera gli altrui, ed estimando che nessuna grazia possano avere le
 cose mie maggiore che questa. De' quali sonetti ne sono non avuti più
 10 da altri, e gli tramotti in tutto novi, né pure veduti più da alcuno.
 Crescemi che per aventura né risponderanno alla aspettazione di V.S.,
 né al desiderio mio. Ma confortomi che, se saranno cantati da V.S., si
 potranno dire fortunatissimi, né altro bisognerà perché agli ascoltanti
 piacciono, e siano cari avuti, che la bella e vaga mano, e la pura e dolce
 15 voce di V.Ill.ma S. Alla cui buona grazia senza alcun fine mi raccoman-
 do. V.S. si degnerà farmi alla mia Madonna Alda Boiarda raccomanda-
 to. In Venezia. A dì primo Luglio MDV.

Di V. Ill.ma S. servo Pietro Bembo

RVSh' 36v - D 62-63

Al Cardinal S. Pietro in Vincola (Galeotto della Rovere). A Roma.

5 Se io non ho più tosto fatta per lettere a V.S. riverenza dopo il mio
 giugnere alla patria, è suto per ciò che il giugnervi e lo infermarmi
 quasi è stato ad un tempo. Ora che io sollevato mi sono bascio a V.S.
 in questa carta la onorata mano. Per lettere del mio Bernardo ho inteso
 della felice possession, presa per voi, della Vicecancelleria, e oltre a ciò
 mi tocca esso delli spassi e diporti vostri. La qual cosa a me non è stata
 10 altro che uno accrescere a Tantalo, ogni ora, più fresca e più chiara
 acqua, e pomi più odorati e più soavi. E forse che egli l'ha fatto a
 pruova, acciò che non potendo io in parte alcuna alla mia fame e sete
 del Romano cielo, e della presenza di V.S. soddisfare, ne senta maggior
 pena. Ma egli non ha ben pensato, perciò che io mi sono ito fingendo

207. 1 RVSh'(a) *Neuere. In Roma* 6 RVSh'(a) *mano sua. Per* 10-11 RVSh'(a)
pome più odorate e più care. E forse che egli l'ha fatto a posta, scciò 13 RVSh'(a)
pensa, si come desidero del mal mio. Ma

15 tutte quelle vaghezze e dolcezze ancora più piene che egli non scrive, e
 ho imaginato d'essere stato uno degli assistenti di voi, e intanto ne ho
 adacquato e pasciuto il pensiero che io mi viverò oggimai qualche
 giorno contento. Per che priego il cielo che a voi dia spesse cagioni di
 nuova festa. Chè, come che io sia per avventura la minor foglia, tra tutte
 20 quelle che vestono la ben nata Quercia vostra, pure non può essere che
 d'ogni rinfrescamento, che dona la fortunata acqua del Tevere alle sue
 radici, io ancora non ne riceva ristoro. State sano. Di Vinegia. A' XXI
 di Luglio MDV.

14 RVSb'(a) che esso non scrive 15 RVSb'(a) di V.S., e in tanto 19 RVSb'(a)
 Quercia di V.S., pure 20 RVSb'(a) del vostro Tevere 21-22 D sano. A' XXI di
 Luglio MDV. Di Venegia.

208

MSg¹ 79 - FP 14

Allo Ill.mo Signor mio lo Sig. Marchese di Mantoa. (Francesco
 Gonzaga).

Ill.mo Signor mio. M. Zuan Fr(ancesco) Valero m'ha referito quan-
 to umanamente V.Ec za li scrisse fin da Fiorenza, dimostrando che a
 5 V.S. fusse caro che io fussi a Mantoa, e che io fussi accarezzato e
 onorato; e quanto poi, ritornato di Toscana, V.S. gli ha parlato onore-
 volmente di M. mio padre, e amorevolmente di me. Il che fatto
 intendere a M. mio padre, esso ne rende molte grazie a V.Ec za, offeren-
 10 dosi in ogni occasione e tempo quel suo devoto che egli sempre è stato.
 Io poi a tanta cortesia di V.Ec za non so che dire altro, se non pregare
 il cielo che le dia modo di far conoscere al mondo la sua infinita
 cortesia e altezza d'animo ancora molto maggiormente che non può ora,
 e adeguare la fortuna e il stato di V.S. con la grandezza del cuore e del
 valor suo. E a me doni un giorno tanta forza e potere che io vaglia e
 15 sia buono ad operar mi per V.S. secondo il mio disio. Alla cui buona
 grazia bascio le mani. In Venezia. XXVII Augusti MDV.

Servo di V. Ill.ma S. Pietro Bembo.

Alla Ill.ma Signora Marchesana di Mantoa. (Isabella Gonzaga d'Este).

5 Rendo a V.Ill.ma S.ria molte grazie delle salutazioni fattemi per M.
 .Zuan Fr(ancesco) Valero da sua parte, che mi dimostrano quello che
 sopra ogni altro dono m'è caro, ciò è che V.S. si ricorda che io le sono
 buon servo. Non mi sono scordato che a V.S. promisi di procurare, a
 mio potere, che Zuan Bellino pigliasse la impresa d'un quadro per el
 camerino di V.S. Alla qual cosa m'ha aiutato molto M.Paolo Zoppo,
 10 osservantissimo del nome di V.S. e caro amico del Bellino. Insomma,
 gli avemo dato tanta battaglia che 'l castello al tutto credo si renderà. Il
 che acciò che sia più compiutamente, V.S. gli scriva una calda lettera
 sopra ciò astringendolo a compiacerla, e mandila in nome mio; che
 sono certo non sarà scritta in vano. Io sono stato così occupato, poi che
 io da V.S. mi diparti', che non le posso mandare cosa nuova alcuna. Il
 15 perché V.S. si degnerà perdonarmi se questa lettera le viene ora così
 nuda. Alla cui buona grazia bascio la mano. Alla mia onorandissima
 Mad. Alda Boiarda mi raccomando, e pregola alle volte a V.Ec.za farmi
 raccomandato. In Venezia. XXVII Augusti MDV.

Servo di V. Ill.ma S. P.B.

209. GG 76.

A Bernardo Bibiena. A Roma.

Ancora che io non sappia se s'è ritornato in Roma, e solamente lo
 stimi per conieettura, pure non posso tenermi dallo scrivervi, caro e
 dolce Bernardo mio, non tanto perché io abbia di che scrivervi, quanto
 5 per ragionar con voi, del quale così volentieri e tante volte penso il di;
 ché, poscia che io veder non vi posso, convengo sfogare il pensier
 prego per quella via che m'è data: e questa è la scrittura. Quale stella,
 o quale mia colpa non vuole che io colà viva dove io vorrei? Giurovi

210. 1 RVB1¹ RVSh¹(a) A Bernardo da Bibiena, *secretario del Cardinal di Medici*. A
 S³ in Roma 6 RVSh¹(a) vedere non 6-7 RVb1¹ RVSh¹(a) pensiero prego

per solo Idio che io non mi posso per niente conformare e rachetare a questa nostra o ambiziosa o mercantile vita, e a prender, come si conviene a chi in questa comunanza dimora, i costumi della città e la maniera delle sue genti, in modo mi siede nell'animo l'antico mio desiderio sì degli studi — i quali in tutto mi toglie o la nostra universale ambizione o il mercantare, che qui è in prezzo e ad usanza — e sì di quel vostro vivere cortese e libero di Roma, che ogni dì più m'accende e sollecita che io il cerchi. Vorrei o potere amar questo modo di vivere, che può non di meno essere e splendido e illustre molto a chi vi si mette animoso e di voglia, lascia che io dentro vi sono, o amando io l'ozio e cotesta libertà, poterla oggimai tenere e possedere, e non disiderarla e agognarla sempre invano, come io fo, né posso altrimenti fare. E dicovi che, se io avessi maggior fortuna che io non ho, o se io pure avessi tanto meritato col nostro Signor Vicecancelliere, che io certo credessi che egli avesse a pigliar la protezione mia quando io a Roma venissi, né di mano la si lasciasse infino a tanto che io non avessi modo di poterlo servire onoratamente, io non mi potrei contenere del ventivi, per istarmi e per vivermi con voi. Ma il pensare, se io costà venissi senza modo di potervi dimorare agiatamente, che potesse avvenire che io poco onorato e poco riposato vi vivessi, mi ritiene in questa e suggesta e ristretta e a me grave e noiosa vita mal mio grado. Vedete oggimai qual stato è il mio, ché quello, di che io sono dovizioso, non mi piace, anzi egli m'è a fastidio, e di quello, che infinitamente mi gioverebbe, casso e lontano mi sento essere, senza saper come giugnerlo e acquistarlo che mi vaglia. Voi queste cose, che io come a me stesso vi scrivo, non ragionerete con persona, traendone sempre il Signor Vicecancelliere, a cui nessuna parte del mio animo voglio che sia nascosa giamai. Aspetto disiderosamente quella contezza de' benefici di San Giovanni che m'avete promessa, e vorrei, se potesse essere, che non s'indugiassero per voi a mandarlami. Il vostro Capitolo, che voi la *Vogliolosa* chiamate, anco aspetto quando che sia. Che vi debbo io dir più? Scrivetemi, vi priego, spesso, se volete che io con alcun refrigerio viva; ché nessun altro piacere ho che quello che mi vien di coteste contrade. A Mons. or Rev. mo Vicecancelliere basciarete la mano per me, e me umilmente raccomandarete. Se col Sig. or non men mio, come dite, che vostro, Mons. or de' Medici farete il simigliante, cid mi fia molto caro. Ahracciatemi il Magnifico, e state sano. Di Vinegia, A' XXIX d'Agosto MDV.

9 RVb1^r RVsb['](a) *Idio* 10 RVb1^r RVsb['](a) *prendere, come* 16 RVb1^r RVsb['](a)
amare questo 32 RVb1^r RVsb['](a) *gioverebbe, privo e casso* 36 RVb1^r RVsb['](a)
nascosa 38 RVb1^r RVsb['](a) *vostro Terzetto, che* 42 RVb1^r RVsb['](a) *contrade, si*
mi soddisfano poco le altre cose. Al Signor Vicecancelliere) bascerete 43 D *raccomande-*
rete 45 RVsb['](a) *il mio Magnifico* 45-46 D *sano. A' XXIX d'Agosto MDV.*

Ad Fossam Clodiam, P.B. Petro Francisco Flaminio S.

De suavissimis litteris tuis, quibus me istuc praetoris tui nomine in
 ius vocas, valde mi Flamini te amo. Video enim te, quo mihi esse
 iocundius nihil potest, nostri memoriam non abiecisse, praesertim in illa
 5 nuptiarum festiuitate ac iocis, inter quos prope desipere, ac sui quem-
 que obliuisci, aiunt, non modo dulce esse, sed plane etiam decere.
 Verum heus tu quam technam excogitasti? an tibi ego idoneus uideo,
 quem deludas? Ante praetorem uxorium contra novam nuptam me
 10 dicturum causam putas? Alia insistas uiam oportet ut nos hinc auoces,
 ubi magni ciues sumus, ubi honestas legationes Senatam deposcimus
 candidati, neque me ficus ille uestrae luculentae littorales sua dulcedine
 alleixerint, ad quas me uitas, quasque tam cupide soles esse, ut
 committam ut mihi aliquando possis oblicere me non tam pedibus,
 15 quam palato duci. Sed tamen, extra iocum. Cum primum Hispaniensis
 legationis comitia erunt confecta, quae quidem iam in proximum quem-
 que Senatam reiecta sunt, ad uos me conferam cum Philomuso, modo
 me aliae non impediunt tricae comitorum. Nam Rembo patri meo uel
 Patavinam uel Cremonensem praeturam deferri ualde cupio; quarum
 utrarumque comitia fient, ut quidem audio, propediam. Interea gratias
 20 ago praetori tuo clarissimo uiro, quemque ego propter eius plurimas
 maximasque uirtutes unice diligo, quod dici mihi diem iusserit abs te,
 potius apud centum Clodianas ficus, quam apud nostrorum quadraginta
 uirum (*sic*) subsellia, uel ipsum etiam decemuiratum. Vale, meque mu-
 tuo dilige. Tertio Kal. Sept. MDV. Venetiis.

211. 1 MiA¹(a) F.R. 14 MiA¹(a) Sed extra iocum 17-18 MiA¹(a) uel Pataviam
 24 MiA¹(a) dilige. Venetiis. Tertio Sept. MDV.

P.B. Uberto Gambarae S.P.D.

Litterae, quas te scribis dedisse ad me, mihi non sunt redditae; eas
 si accepissem, tibi respondissem: nemo est enim tam in scribendo
 impiger quam ego. Quod si essem pigerrimus, tuae tamen litterae me
 5 excitauissent. Amo enim te, haud paulo plus quam tu tuos fratres.

Itaque laetor tuis me litteris lacessitum ad scribendum. Sed volo ne defatigare unis epistolis, scribasque ad me etiam crebriuscule, cum de te aliquid, tum de parentibus tuis, atque in primis de sorore tua, suavissima lepidissimaque virgine Berenice, amoribus et delitiis meis. Nam quas ad me dedisti litteras, eae nimis ieiunae sunt. Vide quam te urgeo. Vale. Id. Sept. MDV. Venetiis.

213

PaN 10v-11r - RVSh² 9r-v - G 23r-v - S⁴ 16-17

A Mad. Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara.

Infinito piacere mi porse la novella, questi giorni pubblicamente ricevuta, del felice parto in un figliuol maschio di V.Еc.яа. La quale tanto più mi giunse cara e festosa, quanto per lo 'nganno e vana speranza dell'anno passato, non so come, io per me più ne stava in pendente e sospeso. Per che lodato ne sia Idio, poscia che pure, quando che sia, i giusti prieghi umani benignamente, sua mercede, ascolta. Allegromene adunque con voi quanto, e alla grandezza del contento di voi, e al debito della mia servitù e fede, è richiesto. E priego quelle stelle, che forse al vostro merito non meno che alla pubblica utilità riguardando, v'hanno erede concesso di sì alto stato, che facciamo eziandio che questo aspettativissimo bambino cresca degno figliuolo di tanta madre, e lei e il Sig. Duca padre suo, faccia avanzanti, in felicità di stirpe, tutti gli altri più allegri e più contenti genitori che sieno stati giamai. Io, sì come antico servo di voi e del Sig. Duca, mi terrò più allegro per lo innanzi, vedendo nato tale a cui potrò successivamente donare la mia osservanza e devozione; e quanto più tosto mi si concederà la occasione, verrò a vedere il dolce e nuovo Signorin mio, nella buona grazia vostra in questo mezzo accomandandomi, e riverentemente la mano lasciandovi. Di Vinegia. A' XXIII di Settembre MDV.

213. 3 PaN RVSh²(a) di V.S. La quale 6 PaN RVSh²(a) sia il cielo, poscia 8 PaN RVSh²(a) con V.S. quanto 89 PaN RVSh²(a) contento di lei, e 11 RVSh²(a) riguardando, hanno a V.S. concesso erede 15 PaN RVSh²(a) servo di V.S. e 18-20 PaN RVSh²(a) mio. In buona grazia di V.S. in questo mezzo sempre raccomandandomi, e lasciandovi riverentemente la bella e delicata man sua. Di.

PaN 11v-12v - RVSb¹ 10r-v - G 31v - S⁴ 18-19

A Mad. Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara.

Vorrei sommamente volentieri essere a qualche modo bastevole a rendervi quelle grazie, delle quali mi vi sento debitore, della infinita cortesia vostra usata in darmi la lieta significazione, per le vostre lettere, del parto felicissimo vostro. Del quale benché io ne avessi per le publiche novelle presa quella consolazione che vedere avete potuto nelle mie lettere, pure lo averlo eziandio avuto per vostro proprio dono e grazia m'è sì dolce e sì caro stato, che nessuna cosa mi satia potuta avvenire, a questo tempo, di maggior mia soddisfazione e contentezza, parendomi pure essere in conto di vostro buon servo con questo segno. Ma poi che al ringraziarvi ogni mia forza veggio manchevole, riserberò la obbligazione nella memoria, rallegrandomi di nuovo con voi del caro e desideratissimo nascimento di sì dolce figliuolin vostro, felicissimo non meno per essere parto vostro che erede di sì bello e grande stato. Rallegrami eziandio che e egli e voi stiate bene, sì come mi date contentezza; il che fa e la mia gioia e la sua felicità compiuta e piena. Ebbi le vostre lettere in camino, ritornando io qui del Trivigiano, dove sono stato alcuni dì in assai cortese diporto, quantunque non già da essere comperato a quello dell'Ostellato del mio M. Ercole, che sovente ancora mi tien tra sé con quella parte di me con la quale ora dimorar vi posso. Basciovi la mano, riverentemente pregandovi che vi degniate basciare quel caro e teneretto Signor mio una volta in mia vece. Di Vinegia. All'ultimo di Settembre MDV.

214. 3 PaN RVSb¹(a) rendere a V.S. quelle grazie, delle quali me le sento 4-5 PaN RVSb¹(a) cortesia sua in darmi il lieto avviso e significazione, per sue lettere, del parto felicissimo suo. 5-6 PaN RVSb¹(a) per le nuove publiche presa 6-7 PaN RVSb¹(a) che V.S. vide per le mie 7 PaN RVSb¹(a) per suo proprio 8 PaN RVSb¹(a) e sì caro, che 9-10 PaN RVSb¹(a) contento, parendomi 10 PaN RVSb¹(a) buon servente con 12 PaN l'obbligazione 14 PaN RVSb¹(a) erede di sì grande 15-16 PaN RVSb¹(a) date avviso; il che 16 PaN fa la mia 16-17 PaN RVSb¹(a) Ebbi le lettere di V.S. in 21 PaN RVSb¹(a) Bascio a V.S. la mano, e di grazia riverentemente la priego che ella si degni basciare.

Romam. P. B. Iacobo Sadoleto S. P. D.

Primum quidem, Iacobum Gallum mortem obiisse, quod scribis, doleo, prohum hominem, et doctorum virorum cupidissimum, et aman-
 5 lacrymas excusserunt, neque solum lacrymas, sed elegiolam etiam. Non enim potui continere me ne quid mandarem carminibus in tanto moero-
 re. Quam quidem ad te mitto. Tu, si videbitur, et quibus videbitur, ostendes. Deinde tuum de tribus meis Asulanarum questionum sermone
 10 vernaculo conscriptis libris iudicium, mihi valde gratum est, modo ne tu ad indulgentiam prior fueris amore — qui multum saepe fallit — quo me semper es prosequutus. Sed omnino, Sadolete, sive tu amanter, hoc est indulgenter, nostra iudicas, sive, ut alia soles, diligenter, tua ista de illis libris sententiae significatio mihi gratissima est. Postremo au-
 15 tem, quod petisti, ut memoriam vestrae coniunctionis apud Valerium phisicum revocarem, ea te nihil opus fuit; ipse enim valde te diligit, honorificeque de te et sentit et loquitur. Quaerit etiam crebro de me ecquid abs te habeam litterarum. Mirifice delectatur tuis litteris. Ab eo igitur tibi multam salutem Rescripsi epistolae tuae septimo kalen-
 20 Octob. datae. Sed heus tu, cur mihi adhuc eos tuos versiculos non misisti, quos pollicitus es te missurum? An quia sponsorem eius rei non habeo, nihil pensi tuam fidem facis? Vide quid agas. Nam si te in ius vocavero, duplum petam. Domus te tota nostra salutat, inprimisque Bemhus pater, cui quidem valde es in oculis. Vale. Kal. Octobribus MDV. Venetiis.

215. 7 MiA²(a) *Quam ad te.*

Al Cardinale S. Pietro in Vincola (Galeotto della Rovere). A Roma

5 Per lettere della S.ra Duchessa d'Urbino ho inteso con quanta umanità e dolcezza V.S. rispondesse al S.r Giovanni da Gonzaga, suo fratello, nelle raccomandazioni fattevi per me in nome di lei, e come

216. 1 RVSh¹(a) *In Roma* 5 D *fattete per*

V.S. si professe volere adoperar con N.S. quanto facea mestiero per lo commodo e onor mio. Il che a me punto nuovo non è paruto, il quale assai chiaro conosco l'altezza dell'onorato animo vostro. Come che a questi tempi cosa nuova paria che sia quando si vede un gran Signore tramettersi per picciola persona, da cui egli aspettar non possa altro che divozione e fede. La quale usanza del presente secolo fa che io più ampiamente tenuto vi sono, e mi ritorna, l'obbligo di questa vostra cortesia, senza fine maggiore. Di che ne rendo a V.S. non già quelle grazie che io debbo, ché non sono a ciò bastante, ma quelle che un bene affezionato animo può al suo Sig.re tra se stesso rendere più colme e più vive. Confessovi che il primo e più intenso disiderio mio è sempre stato di poter vivere in commoda e non disonorevole libertà, affine di mandare innanzi gli studi delle lettere, che sono in ogni tempo stati il più vital cibo del mio pensiero. Tuttavia questo medesimo disiderio molto più ora mi stimola che egli facesse giamai, per cagion di potere in quel modo riposatamente dimostrarvi la divozion mia, e la memoria de gli altri molti, e di questo ultimo obbligo mio con voi, quanta e chente ella è. Al qual mio disiderio, sempre indietro dalla fortuna risospinto, e assai travagliato fin questo dì, se l'aura favorevole di V.S. darà mai porto e conseguimento, a voi rimetterò in mano il governo della mia vita, che a vostro modo la volgiate e rivolgiate sempre. Se non darà — la qual cosa non potrà essere se non per colpa di duro e inesorabile destino che mi stea sopra — pure V.S. sarà sempre quel Signore, di cui potrò dire anco io, quando che sia: *una verdissima Quercia tanti e tanti anni portato ho in senso, e giamai non mi scinsi*. State sano. Di Vinegia. Agli VIII d'Ottobre MDV.

9 RVSB'(a) grande Signore 10 RVSB'(a) da cui esso aspettar 13 RVSB'(a) Di che rendo
 20 RVSB'(a) per cagione di 23 RVSB'(a) quanta e di che maniera ella
 24 D Fortuna 31 S sano. Agli VII d'Ottobre MDV. Di Vinegia.

217

S^o 123-124

A M. Luigi da Porto. A Vicenza.

Mandovi, onorato M. Luigi, gli *Asolani*, i quali per vostre mi chiedete. Dogliomi che, quando il vostro messo è venuto qui con le vostre, io sono stato fuori della terra, né l'ho potuto vedere; ché prima gli arresti avuti. Mandovegli per M. Marchiò mio onorato e maggior fratello, che anco è vostro. Se altro posso per voi, operatemi. Volea

questi giorni venir a starne due a Vicenza, e alcune occupazioni non me l'hanno conceduto poter fare. Paziienza; ad altro tempo. State sano. A' XVI d'Ottobre MDV. Di Vinegia.

218

RVSb' 40v-41r - S' 34

A M. Giulio Tomarozzo gentile uomo Romano. A Roma.

Poi che non piacque alla mia disaventura, molto Mag. co M. Giulio mio — e voglio dir mio già in questo primiero incominciamento della nostra amistà — che io a Roma questi passati mesi vedere e conoscer
 5 domesticamente vi potessi, sì come io molto desiderai, e come ne feci pruova, non voglio che ella mi tolga eziandio il potervi con lettere visitar qualche volta, e farvi certo che, da alcuni primi ragionamenti in qua che l' mio M. Nicolò Frisio ebbe meco di voi, sempre vi sono stato
 10 affezionato. È vero che nuovamente sì m'hanno acceso molte cose che di voi mi scrive sovente esso Frisio, e tra le altre l'amore che dice essermi da voi portato, che non ho voluto rattener la mano di correre a questa carta, né ho potuto. La qual mano, consapevole de gli affetti del cuore, vi rende sicuro che io grandemente desidero e che conosciate che io sono già cosa vostra, e che ne facciate ancor me conoscente. Ciò fia
 15 quando vi degnarete comandarmi dove mi sentiate buono a servirvi e piacervi. Alla qual cosa fare grandemente vi priego. State sano. Di Vinegia. Alli XXX d'Ottobre MDV.

218. 1 RVSb'(a) Romano. In Roma. 8 RVSb'(a) mio Zentile M. Nicolò ebbe meco di V.S., sempre. 9 RVSb'(a) affezionatissimo. E'. 10-11 RVSb'(a) tra l'altre l'affezione che dice V.S. portarmi, che. 12 S' questa penna, né. 14-15 RVSb'(a) conoscente. Il che fia quando V.S. si degnarà. S3 degnetele. 16-17 S' sano. A XXX d'Ottobre MDV. Di Vinegia.

MSg⁴ 84 - GG 79-80

Alla Ill.ma Signora e padrona mia, la Sig. Marchesana di Mantova (Isabella Gonzaga d'Este).

- Ritornato dalla Marca, dove sono stato alquanti dì, ho ritrovato lettere di V.Ill.ma S.a in risposta delle mie già vecchie d'intorno alla
 5 pittura del Bellino. E oltre a ciò ho inteso che la diligenza di M. Paolo Zoppo e M. Lorenzo da Pavia, buoni servitori di V.S.a, ha operato in mia vece quanto bisognava. Sono però stato oggi con esso M. Zuan Bellino, e ho veduto così essere: che ha deliberato al tutto di sodisfare al desiderio di V.S., e farallo, sono certo, diligentissimamente. Aspetto
 10 solo la risposta da V.S. delle misure e della luce e delle altre cose scrittele sopra ciò. Alla cui buona mercé senza fine mi raccomando, supplicandola che dove V.S. vede che io possa essere buono alli servizi suoi, ella non si sdegni comandarmi e operarli. Venezia. XX Novembre MDV.
- 15 Servo di V. Ill.ma S. Pietro Bembo.

219. GG. 79-80.

RVSh¹ 41r-v - S¹ 19-20

A M. Giulio Tomarozzo. A Roma.

- Di molte cose mi sento, valoroso M. Giulio mio, al nostro cortese Frisio tenuto, e di ciascuna grandemente, ma nel vero di nessuna tanto, anzi, pur di non tutte insieme senza fallo alcuno, e perdonimi egli,
 5 quanto io gli sono dello avermi egli fatto conoscer voi. La qual cosa, quantunque io stimassi già da prima per lo suo testimonio dovermi essere graziosissima e cara — del cui diritto giudizio aveva io per lo adietro vedute molte pruove — pure tuttavia le vostre eleganti e umanissime e dolcissime lettere, da me nuovamente ricevute, hanno
 10 fatto in maniera che io ora molto maggior tesoro conosco avere in voi guadagnato, che nella mia dianzi credenza e istimazion non era. Il quale

220. 1 RVSh¹(a) Tomarozzi in Roma 2-3 RVSh¹(a) valoroso M. Giulio mio, al nostro cortese e *amorevolissimo* Frisio 4 RVSh¹(a) pure di non tutte insieme senza 4-5 RVSh¹(a) perdonimi *esso*, quanto 5-6 RVSh¹(a) avermi fatto conoscere V.S. *Il che*, quantunque 7 RVSh¹(a) *avea* io 11 RVSh¹(a) *istimazione*

conocimento, di quanta sodisfazione e allegrezza mi sia, più agevolmen-
 te si può pensare che isprimere, o ragionando o scrivendo. Per che al
 buon giudicio vostro, e alla pruova degli anni vegnenti lasciandolo, per
 15 ora non ve dirò più oltra. Ma al dono delle dieci medaglie, che mi fate,
 venendo, senza fine vi ringrazio della vostra molta cortesia, sì perché
 segni sono e imagini della antica memoria, della quale ogni parte
 sommamente mi suole, come dite, dilettere, e sì perché sono elleno
 20 belle assai, e per se stesse dono grande e gentile. Terrolle adunque per
 queste cagioni care, e vie più ancora perché vengono da voi, e sono
 primier testimonio della nostra amistà. Le vostre animose offerte non
 rifiuto: userolle eziandio quando me ne verrà mestiero, tuttavia tanto
 più confidentemente, quanto voi v'arete presa di me sicurtà, e usatomi
 25 operatomi a guisa di vostro non solo buono amico, ma ancora buon
 fratello. Arete con queste lettere i miei *Asolani*, i quali vi mando non
 già perché abbiate voi cosa che meriti di stare in sì caro luogo, ma
 perché non ho io pegno più caro, da mandarvi a stare, che questo parto.
 E pure voglio che a mia sodisfazione alcuna cosa delle mie vi stia. State
 sano. Di Vinegia. Alli XXV di Novembre MDV.

18-19 RVSB'(a) sono esse belle 23 RVSB'(a) quanto V.S. s'averà presa 25
 RVSB'(a) Avertere con 29 S' sano. A' XXV di Novembre. Di Vinegia.

221

S' 19-20

Alla Duchessa di Ferrara (Lucrezia Borgia).

Tullio in questa ora m'ha salutato in nome di V.S., e date le sue
 umanissime lettere. Rallegrami ogni volta che io veggio segni che V.S.
 tenga alcuna memoria di me, suo così picciol servo, né sentio in questa
 5 vita oggimai cosa che mi giunga tanto cara quanto questa. Il perché
 rendo a V.S., di sì dolce officio, non già quelle grazie che io debbo, che
 ne debbo senza fine, ma quelle che io posso maggiori. E volesse il cielo
 che io bastassi, un giorno, a qualche modo far certa V.S. di quanto
 10 obbligo me le sento tenuto, in modo che l'animo mio non si sentisse
 grave di questo pensiero; ché esso molte più cose rinchiude in sé, che
 quelle non sono che esso ha potuto in alcun tempo dimostrare. Quanto
 mi sia doluta la perdita che ha fatto V.S. del novello suo figliuolo e
 Signor mio, non dirò per non accrescerle affanno. Tuttavia le mando un
 pronostico che io feci far di lui ad un valente uomo in quest'arte, subito
 15 che io ebbi l'aviso del suo nascimento, acciò che V.S. prenda conforto

vedendo che pure dalle stelle siamo in gran parte governati. Alla cui buona grazia riverentemente bascio la mano. A' 29 di Novembre 1505. Di Vinegia.

222

MiA² 83r-v - S 147-148

Romam. P.B. Nicolao Prendilaquae S.

Tarditatem in scribendo vel ad te vel de te meam, tibi molestam esse gaudeo; video enim me amari abs te, cum vel meas litteras expetis, vel esse in meis scriptis memoriam aliquam de te nostram cupis. Itaque
 5 tua ista expostulatione, quasi praeteritae a me nostrae necessitudinis, nihil mihi esse potuit iocundius. Ego vero post discessum istinc meum, reditionemque domum, in multis occupationibus fere semper versatus, ut scribendi ad te, nullius praesertim de rebus, mihi otium non fuerit. Quam plane excusationem meam si recipis, dabo sane operam ne
 10 me isto nomine accusare posthac possis. Sin aliter sentis, ne cum homine iniusto mihi controversia sit, silentio me continebo. Sanutum nostrum adhuc non vidi; itaque de descriptione illa Terentiana nihil est actum. Tu, si membranas illi miseris, omnia, ut postulas, transigentur. Sed velim, si tibi incommodum non est, ut festines: habeo enim et cum
 15 librum, et alios aliquot in manibus, quos quidem hac hieme deponere satis pacato animo non queo. Verum tamen faciam ut iusseris. Cum valetudine tua tibi nondum belle esse, valde doleo: sed est ferendum. Augusto et amicis reliquis multam salutem. Vale. Kalendis Decemb. MDV. Venetiis.

222. 4 MiA²(a) esse meis.

223

RVc 155r - MiA² 30v-31v - S 55-56

Romam. P.B. Gabrieli (Fanensi) Episcopo, Urbinatum Cardinali designato S.P.D.

Et si mihi nunquam dubium fuit, quin te Pontifex Maximus, pro tuis innumerabilibus in se meritis, ac totius vitae ratione, Cardinalem

223. 1 MiA²(a) Urbini Cardinali

5 esse facturus, omnibus tamen nuntiis, qui afferri nobis hoc tempore
 potuissent, longe gratior et iocundior is fuit, qui est heri ea de re ad
 Senatum perlatus, incredibilique laetitia sum affectus cum id mihi nun-
 10 tiatum est. Nam quoniam pro mea in te observantia ac pietate, tuorum-
 que in me officiorum magnitudine, summopere optabam videre illum
 diem, cum tibi esset tua continentia, tua doctrina, tuis studiis, tuis
 laboribus, tua virtute, dignus locus constitutus, plane quiescere animo
 non poteram usque dum tibi is contigisset. Qui quidem quia contigit,
 15 tibi ego id, quod vere facere possum, etiam libentissime gratulor, deque
 hac tam illustri tuae dignitatis accessione tantam voluptatem capio,
 quantam profecto vel nullus, vel omnino pauci. Cave enim putes ex
 meo memoriae sensu excidisse, qua me semper humanitate sis complexus,
 quo etiam vultu Romae ante hoc triennium susceperis, quibus
 officiis, quamquam illustri amoris erga me tui significatione fueris
 20 prosequutus. Nam, quae hac aestate fecisti, qua patrem meum charitate,
 quo studio, qua liberalitate me, qua Paulum Decanalem meum tractaveris,
 tam sunt recentia, ut ne recordatione quidem putem egere. Itaque,
 ut mediocriter dicam quod sentio, sum plane unus ex iis, quibus tuae
 res secundae omnes iocundissimae sunt, atque ita ut nulli magis. Acce-
 25 dit ad hoc ut etiam tum populi Romani, tum Collegii vestri causa
 gaudeam, quibus cum praeclarissime actum puto, quod te virum ea
 scientia, iis moribus praeditum, alteri habere suarum rerum prope defen-
 sorem contigerit, alteri sensibus in republica socium. Quamobrem Deos
 oro ut tibi istam dignitatem ita fortunent, ut ad illam ipsam, quae
 omnium dignitatum longe amplissima est, adeundi tibi sit gradus: quod
 30 quidem non modo aliquando, sed etiam plane brevi confido fore. Bem-
 bus etiam pater tibi de eo magnopere gratulatur, qui quoniam est ipse
 Decemvir — nosti autem morem nostrae reipublicae — idcirco ad te
 non scribit. Sed habes hominem prosperis rerum tuarum eventis omni-
 bus hilarem, non solum quia te mirifice diligit, sed etiam quia tibi
 multum debet. Vale. Id. Decemb. MDV. Venetiis.

11 MiA⁴(a) virtute, teque ipso denique dignus 18 MiA¹(a) tui ostensione fueris 24
 MiA¹(a) hoc quod etiam 25 MiA¹(a) gaudeo, quibus 26 MiA²(a) habere suae
 maiestatis prope.

Al Cardinale San Pietro in Vincola A Roma. (Galeotto della Rovere).

Dolcissime e carissime, sopra tutte le altre cose che io avessi potuto ricevere a questo tempo, vero e unico Signor mio, mi sono le lettere di
 5 V.S. state, perciò che elle m'hanno recato quel dono del quale tutti gli altri insieme, che io in questa vita ho giamai dalla mia fortuna ricevuti, sono senza fallo minori, e ciò è l'amore e la grazia di voi. Non perché io stimato non abbia, prima che ora, nel capacissimo e liberalissimo vostro animo aver luogo, ma perché averlo tale quale esse vostre lettere
 10 mi dimostrano che io abbia, e rendono certo e sicuro, appena che io ardiva di disiderare. Alle quai lettere, sì perché elle di sì prezioso tesoro mi sono apportatrici, e sì ancora per ciò che sono vergate dalla onorata man vostra, non ho saputo dar miglior stanza che il cuore stesso mio, nel quale già ogni loro parola si legge impressavi con sì forte intaglio,
 15 che nessuna ora verrà mai che le possa levar via. Rendone ad Amore molta grazia; il quale, sì come ha fatto de gli elementi, che il più sovrano ha col più infimo con maravigliosi nodi legato, così veggo che ora fa di V.S., così grande e alto Prencipe come ella è, e di me, che sono così picciolo e così umile, con indissolubile catena legandomi e stringendomi. E per confessare a V.S. il vero, a cui nessuno affetto del mio animo dee essere celato o nascoso, dico che io incomincio a stimar
 20 me stesso qualche poco, poscia che io nella vostra grazia mi veggo essere. E parmi, almeno in questa parte della fortuna, esser somigliante a quel gran Tosco, al quale vorrei eziandio in quelle dello 'ngegno rassomigliare. Perciò che, per avventura, in quegli anni della sua età ne' quali io con la mia Quercia ho la mia divozione incominciato, egli con la sua Colonna la sua dimestichezza incominciò, che poi lungamente, quanto le loro vite si mantennero, seguendo e continuando, fu all'uno di sollazzo e di loda che ancor lo segue, all'altro di sollevamento e di conforto, che quanto egli visse l'accompagnò, dolce e bella cagione. Nella quale somiglianza tuttavia io da lui mi sento avvantaggiato in ciò: che egli ad un marmo s'appoggiò, sterile di sua natura e duro, dove io a l'ombra d'uno albero mi son posto, e per la poca età molle e delicato, e per lo molto umore che egli dalle sue radici piglia, crescente e multipli-

224. 1 RVSb¹(a) *In Roma* 2 RVSb¹(a) *tutte altre* 5 RVSb¹ *V.S.R.ma state* 8 RVSb¹(a) *io non abbia stimato, prima* 13 RVSb¹(a) *mano di V.S., non* 18-19 RVSb¹(a) *di V.S. fa di me, così grande e alto Prencipe come ella è meco, che sono*
 19-20 RVSb¹(a) *legando e stringendo.* 20 *D niuno affetto* 21-22 RVSb¹(a) *io mi incomincio a stimare me* 22-23 RVSb¹(a) *nella sua buona grazia mi veggo essere a buono stato. E* 23 RVSb¹(a) *simigliante* 31 RVSb¹(a) *simiglianza* 32 RVSb¹(a) *che esso ad*

- 35 cante la sua bella e salutevole ombra abondevolissimamente di giorno
in giorno. Ho veduto per lettere di Bernardo quanto voi vi siete fatto
innanzi caldamente al trattamento della vigna e a quello delle Croci.
Per che e nell'uno e nell'altro mi veggo esser poco lontano da' miei
disii, perciò che io non istimo che si possa negar cosa che sia voluta e
40 richiesta da voi. Faccia il cielo che io abbia tanto modo da rendervi
grazie di ciò, quanto avete voi di cagion darmene. Ché allora mi terrò
pago di me medesimo, quando io potrò dimostrarvi di che maniera mi
vi sento tenuto. State sano. In Urbino. Alli VII di Gennaio MDVI.

36-37 RVSb'(a) quanto V. *Stg. s'è fatta innanzi caldamente e amorevolmente al* 38
RVSb' essere poco 41 RVSb'(a) voi di *farmi felice. Ché* 43 RVSb'(a) sano. *Di*
Urbino. D Sano. . A' VII di Gennaio MDVI. Di Urbino.

225

MSg' n. 71 - GG 71

Alla Ill.ma S.ra la Signora Marchesana di Mantoa (Isabella Gonzaga d'Este).

- Il Bellino, col quale sono stato questi giorni, è ottimamente disposto
a servire V.Ec.za ogni volta che le siano mandate le misure o telaro. La
5 invenzione, che mi scrive V.S. che io truovi al disegno, bisognerà che
s'accomodi alla fantasia di lui che l'ha a fare, il quale ha piacere che
molto segnati termini non si diano al suo stile, uso, come dice, di
sempre vagare a sua voglia nelle pitture che, quanto è in lui, possano
sodisfare a chi le mira. Tuttavolta si procaccerà l'uno e l'altro. Oltre a
10 ciò, perché la molta mia devozione e servitù verso V.Ec.za mi dà ardire
di così fare, pregherò la buona sua mercè di cosa che molto m'è a
cuore, con tanta speranza d'essere da lei esaudito, quanto io sempre
tengo desiderio di servirla. Con M. Franceso Cornelio, fratello del R.mo
Cardinale, io servo e stretto parentado e molto cara e familiar domesti-
15 chezza, non meno che se io li fusse carnal fratello. Aggiungonsi a
questo molte sue singularissime parti, che fanno che io infinitamente lo
onoro e desidero di piacerli. Esso già buon tempo, sì come vaghissimo
delle rare cose – il che sogliono essere per lo più tutti gli spiriti elevati
e gentili – convenne con M. Andrea Mantegna che li dipignesse alcuni
20 telari per prezzo di ducati 150, e dieneli per arra 25 avendoli prima
mandate le misure, e ben veduto per M. Andrea l'opera che v'andava.
Ora mi dice che esso M. Andrea ricusa di voler più fare detta opera per
quel prezzo, e ne dimanda molto più. Il che è paruto a M. Franc(esco)

25 la più nuova cosa del mondo, e pare a chiunque la ode dire, massima-
 mente avendo M. Franc(esco) lettere di M. And(rea), per le quali esso
 particolarmente conferma il patto, detto di sopra, tra loro. Allega M.
 Andrea che l'opera riesce maggiore che esso non istimava, e però ne
 vuole più mercede. Il quale priego io e supplico V.Ec.za, se la mia
 30 servitù è in alcun conto appresso lei, che V.S. persuada M. And(rea)
 ad attendere alla fede data a M. Franc(esco), e a dar principio alla tolta
 impresa delle sue pitture, massimamente richiedendosi a lui, più che a
 veruno altro, il mantenere delle promesse, che è chiamato il *Mantegna*
 dal mondo, acciò che, altrimenti facendo, non sia seco medesimo discord-
 35 dante, essendo e non essendo Mantegna ad un tempo, se mi lece del
 vero con V.Ec.za motteggiare. Non fa M. Franc(esco) più caso di cento
 o duecento fiorini di quello che meriti sì poco oro, chè per la Dio
 mercé ne è assai abondevole per un suo pari; ma bene fa caso e stima
 di non esser burlato e beffato. E perché V.S. creda che così sia, è
 40 contento, fornita che sia l'opera, se essa meriterà maggior premio, far in
 modo che M. And(rea) non potrà chiamarlo villano, e vuole starne al
 giudizio di V.S., e che essa lo condanni tutto quello che a lei parerà e
 piacerà. Ma che ora, fatto già molti mesi il mercato, e accettata la
 caparra, esso dica: «Non voglio più così, non credea che v'andasse tanta
 45 incarico a sé che di danno a M. Francesco, il quale non disidera le sue
 pitture se non perché grandissimo caso fa di lui. Non dubita M.
 Franc(esco) di non ottenere questa grazia da V.Ec.za per intercession
 mia, istimando e che io possa molto maggior cosa con lei, e che M.
 Andrea nessuna ne le debba o possa negare. Carissimo adunque mi sarà
 50 che V.S. si degni fare in maniera che M. Franc(esco) si confermi nella
 estimazione che esso fa che io non sia fuori della buona grazia di
 V.Ill.ma S., che certo lo riceverò in luogo di grandissimo beneficio.
 Spero eziandio che la cortesia e gentilezza di M. Andrea, dalle quale
 due virtù esso non suole essere lontano giamai, faranno che V.S. averà
 55 in questo poca fatica. Non di meno le prometto che tutto quello che
 V.S. gioverà di là alla risoluzione delle pitture di M. Francesco con M.
 Andrea, esso M. francesco rimetterà di qua a giovamento della expedi-
 zione di quelle di V.S. con M. Zuan Bellino, col quale esso suole potere
 assai. Oltre che e esso e io ne resteremo infinitamente obligati a
 60 V.Ill.ma S. Alla cui buona grazia e l'uno e l'altro bacciamo la mano. In
 Venezia. XI Januarii MDV(1).

Servo di V.Ill.ma S. Pietro Bembo

225. 61 MSg³ MDVI (Accetto la proposta di V. Cian che nell'articolo *P. Bembo e Isabella Gonzaga* in «Giornale storico della letteratura italiana» IX (1887), p. 106 parla di stile veneto nella datazione, giustificando la decisione con la lettera di risposta di Isabella dell'ultimo gennaio 1506).

A M. Bernardo Bibiena. Secretario del Card. le. de Medici. A Roma

5 Ebbi le vostre lettere e, poco appresso, chiamato dalla S.ra Duchessa, andai ad Urbino, e trovai che S.S. avendo avuto novella che 'l vescovato di Padova era stato conferito a Mons. or R. mo Vicecancelliere, aveva scritto a S.S. pregandola della pensione per me. Né potean le lettere essere ancora in Bologna che s'intese come a Vinegia il Vescovo di Vicenza l'avea avuto. Per che poco mi pare che avanzi più, o a lei di scrivervi sopra ciò, o a me di pensarvi. Di quella Badia, della quale è data la riserva, pazienza. È buona pezza che io non so quello che 10 avvenuto sia del beneficio della Croce, che si dovea spedir fin quando io da voi mi diparti', la supplicazione del quale fu smarrita; e poi non istava bene. Io l'avea oggimai dimenticato per non ve ne dare altra noia. Ma Mad. Emilia, questi giorni ricordandolmi, ha voluto che io ve ne scriva. Non v'incresca farmene due parole. Il mio Sonetto, che vi piaccia, m'è 15 caro, e più ancora m'è caro cioè: che io veggo che voi con diligenza notate le cose mie. Se non che troppo tempo e parole spendete in pregandomi che io a male non abbia lo essere averito e ripreso da voi. Il che tutto è soverchio. Anzi, non potete voi farmi piacere alcuno maggiore che senza un rispetto al mondo dire a me quel tutto, che io so 20 che vorreste che io a voi dicessi in somigliante caso, e con quella medesima sicurezza. Ebbi lettere da Brescia nelle quali Mad. Alda mi

226. 1 RVbo (senza destinazione) 2 RVbo le lettere di V.S. e, dopoi, chiamato 3-5 RVbo avuto nove che 'l Vesc. di Padova si dava a Mons. e R. mo vivente, aveva scritto a S.S., pregandola 5-6 RVbo potevna essere le lettere ancora a Bologna che venne l'avisso come 6 RVSh'(a) che venne per lettere come RVbo RVSh'(a) Venezia 7 RVbo avuto. Il perché poco mi pare che avanza 8 RVbo ciò, e a me di pensare, quando una cosa non fusse, che non credo che l'abbia ad essere, e questo è che N.S. contentasse che il detto Vescovo l'avesse. Perciò che in quel caso si potrebbe tentare la pensione da sua benedizione, quando per ciò così vi paresse, che non ne so chiaro. Adunque pensisi ad altro. Di quella RVSh'(a) della quale già è 9-11 RVbo riserva, pazienza. Del beneficiuzzo avisatovi per M. Agnolo, fate il parer vostro. È un pezzo che io non intendo quello che sia seguito del beneficio della Croce che dovevi expedire fin quando io da voi mi partii' 11 RVbo supplicazione del quale stette smarrita; e poi non stava 12-13 RVbo noia né male. Emilia, questi giorni ricordandomelo 14 RVbo parole. Intendo quanto mi scrivete della caldezza dello Ill. S. Duca circa la pensione mia, il che m'è tanto caro quanto non vi potrei dire più, non perché io non sperassi ogni favore di Sua Ec. ca, che in questa e in ogni altra cosa sempre ho sperato e avuto, ma perché aver anco questo testimonio della grazia di S.S. appreso gli altri, m'è senza fallo dolcissimo. Renda il cielo a S. quel merito, di quella cortesia, che io per me rendere non li posso. Quantunque io mi disfidò di dare ancora, un di al mondo, alcun segno della devotion mia verso S.S. Ill. ma, e del debito che io gli ho, come vedete, infinito. Il mio 15-16 RVbo mi è caro che con diligenza notate 16-17 RVbo RVSh'(a) spendete in fare che io 17 RVbo io non abbia a male essere amonito e ripreso 18-19 RVbo potete farmi piacer più caro che RVSh'(a) piacere più caro. che 19-22 RVbo quella tutto che io che voresti dicessi a

25 la più nuova cosa del mondo, e pare a chiunque la ode dire, massima-
 mente avendo M. Franc(esco) lettere di M. And(rea), per le quali esso
 particolarmente conferma il patto, detto di sopra, tra loro. Allega M.
 Andrea che l'opera riesce maggiore che esso non istimava, e però ne
 vuole più mercede. Il quale priego io e supplico V.Ec.za, se la mia
 30 servitù è in alcun conto appresso lei, che V.S. persuada M. And(rea)
 ad attendere alla fede data a M. Franc(esco), e a dar principio alla tolta
 impresa delle sue pitture, massimamente richiedendosi a lui, più che a
 veruno altro, il mantenere delle promesse, che è chiamato il *Mantegna*
 dal mondo, acciò che, altrimenti facendo, non sia seco medesimo discor-
 35 dante, essendo e non essendo Mantegna ad un tempo, se mi lece del
 vero con V.Ec.za motteggiare. Non fa M. Franc(esco) più caso di cento
 o duecento fiorini di quello che meriti sì poco oro, che per la Dio
 mercè ne è assai abondevole per un suo pari; ma bene fa caso e stima
 di non esser burlato e beffato. E perché V.S. creda che così sia, è
 40 contento, fornita che sia l'opera, se essa meriterà maggior premio, far in
 modo che M. And(rea) non potrà chiamarlo villano, e vuole starne al
 giudizio di V.S., e che essa lo condanni tutto quello che a lei parerà e
 piacerà. Ma che ora, fatto già molti mesi il mercato, e accettata la
 caparra, esso dica: «Non voglio più così, non credea che v'andasse tanta
 45 opera», veda per Dio M. Andrea che queste cose non siano di più
 incarico a sé che di danno a M. Francesco, il quale non disidera le sue
 pitture se non perché grandissimo caso fa di lui. Non dubita M.
 Franc(esco) di non ottenere questa grazia da V.Ec.za per intercession
 mia, istimando e che io possa molto maggior cosa con lei, e che M.
 50 Andrea nessuna ne le debba o possa negare. Carissimo adunque mi sarà
 che V.S. si degni fare in maniera che M. Franc(esco) si confermi nella
 estimazione che esso fa che io non sia fuori della buona grazia di
 V.Ill.ma S., che certo lo riceverò in luogo di grandissimo beneficio.
 Spero eziandio che la cortesia e gentilezza di M. Andrea, dalle quale
 55 due virtù esso non suole essere lontano giamai, faranno che V.S. averà
 in questo poca fatica. Non di meno le prometto che tutto quello che
 V.S. gioverà di là alla risoluzione delle pitture di M. Francesco con M.
 Andrea, esso M. francesco rimetterà di qua a giovamento della expedi-
 zione di quelle di V.S. con M. Zuan Bellino, col quale esso suole potere
 60 assai. Oltre che e esso e io ne resteremo infinitamente obligati a
 V.Ill.ma S. Alla cui buona grazia e l'uno e l'altro bacciamo la mano. In
 Venezia. XI Januarii MDV(I).

Servo di V.Ill.ma S. Pietro Bembo

225. 61 MSg¹ MDVI (Accetto la proposta di V. Cian che nell'articolo *P. Bembo e Isabella Gonzaga* in «Giornale storico della letteratura italiana» IX (1887), p. 106 parla di stile veneto nella datazione, giustificando la decisione con la lettera di risposta di Isabella dell'ultimo gennaio 1506).

PrPp 7r - RVho 126v-130v - RVSh' 38r-v - S' 5-7

A M. Bernardo Bibiena. Secretario del Card. le de Medici. A Roma

Ebhi le vostre lettere e, poco appresso, chiamato dalla S.ra Duchessa, andai ad Urbino, e trovai che S.S. avendo avuto novella che l' vescovato di Padova era stato conferito a Mons.^{or} R.mo Vicecancelliere, aveva scritto a S.S. pregandola della pensione per me. Né potean le lettere essere ancora in Bologna che s'intese come a Vinegia il Vescovo di Vicenza l'avea avuto. Per che poco mi pare che avanzi più, o a lei di scrivervi sopra ciò, o a me di pensarvi. Di quella Padia, della quale è data la riserva, pazienza. È buona pezza che io non so quello che avvenuto sia del beneficio della Croce, che si dovea spedir fin quando io da voi mi dipartì, la supplicazion del quale fu smarrita; e poi non istava bene. Io l'avea oggimai dimenticato per non ve ne dare altra noia. Ma Mad. Emilia, questi giorni ricordandomi, ha voluto che io ve ne scriva. Non v'incresca farmene due parole. Il mio Sonetto, che vi piaccia, m'è caro, e più ancora m'è caro ciò: che io veggo che voi con diligenza notate le cose mie. Se non che troppo tempo e parole spendete in pregandomi che io a male non abbia lo essere avertito e ripreso da voi. Il che tutto è soverchio. Anzi, non potete voi farmi piacere alcuno maggiore che senza un rispetto al mondo dire a me quel tutto, che io so che vorreste che io a voi dicessi in somigliante caso, e con quella medesima sicurezza. Ebhi lettere da Brescia nelle quali Mad. Alda mi

226. 1 RVho (senza destinazione) 2 RVho le lettere di V.S. e, dapoi, chiamato 3-5 RVho avuto nove che l' Vesc. di Padova si dava a Mons. e R.mo vivente, aveva scritto a S.S., pregandolo 5-6 RVho potevano essere le lettere ancora a Bologna che venne l'avisato come 6 RVSh'(a) che venne per lettere come RVho RVSh'(a) Venezia 7 RVho avuto. Il perché poco mi pare che avanza 8 RVho ciò, e a me di pensare, quando una cosa non fusse, che non credo che l'abbia ad essere, e questo è che N.S. contentasse che il detto Vescovo l'avesse. Perciò che in quel caso si potrebbe tentare la pensione da sua benedizione, quando per ciò così vi paresse, che non ne so chiaro. Adunque pensisi ad altro. Di quella RVSh'(a) della quale già è 9-11 RVho riserva, pazienza. Del beneficiuzzo avisatovi per M. Agnolo, fate il parer vostro. È un pezzo che io non intendo quello che sia seguito del beneficio della Croce che dovevi spedire fin quando io da voi mi partì 11 RVho supplicazione del quale stette smarrita; e poi non istava 12-13 RVho noia né male. Emilia, questi giorni ricordandomelo 14 RVho parole. Intendo quanto mi scrivete della caldezza dello Ill. S.r. Duca circa la pensione mia, il che m'è tanto caro quanto non vi potrei dire più, non perché io non sperassi ogni favore di Sua Ec.c.za, che in questa e in ogni altra cosa sempre ho sperato e avuto, ma perché aver anco questo testimonio della grazia di S.S. appresso gli altri, m'è senza fallo dolcissimo. Rendatelo il cielo a S. quel merito, di quella cortesia, che io per me rendere non li posso. Quantunque io mi disfidò di dare ancora, un di al mondo, alcun segno della devozion mia verso S.S. Ill.ma, e del debito che io gli ho, come vedete, infinito. Il mio 15-16 RVho m'è caro che con diligenza notate 16-17 RVho RVSh'(a) spendete in fare che io 17 RVho io non abbia a male essere amonito e ripreso 18-19 RVho potete farmi piacer più caro che RVSh'(a) piacere più caro, che 15-22 RVho quella tutto che so che vorreste dicessi a

scrive che, scrivendovi io, la vi raccomandi. Al Grasso tanto più mi
 raccomanderete quanto più stimo che mi bisogni; con ciò sia cosa che
 25 ad Urbino, io mi possa essere accorto che egli si sia una volta ricordato
 del suo Bembo. Ma in ogni modo abbracciatemi stretto, se tuttavia
 fatto vi verrà il poterlo abbracciare. A M. Cesare, e al nostro de gli
 amici suoi più veri dimentichevole Frisio mi raccomando per le mille, e
 30 al mio Conte Lodovico; a cui non incomincio pure ora ad essere
 ubligato. Al vostro e mio S. or Cardinale de' Medici renderete quelle
 grazie, del suo dolce e cortese animo nelle cose mie, che sono a tanto
 debito convenienti. Che voi facciate per me quello che farebbe mio
 35 fratel Bartolomeo, se egli in luogo di voi fosse, sono io così certo, che
 non fa mestiero che me ne diate a parole testimonianza. Anzi mi fido
 io, e riposo cotanto nell'amor che mi portate, che per Dio, per Dio, e
 un'altra volta per Dio, oh se voi non foste in corte io mi starei d'una
 mala voglia. Né ho sostegno alcun più dolce a' miei gravosi pensieri, i
 quali di vero non sono pochi, né più sodo e fermo di voi, sopra 'l quale
 40 più s'appoggia il mio animo che non s'appoggiano ora le mie braccia
 sopra questa tavola, alla quale adagiato vi scrivo. Se il cielo così a voi
 darà modo di poter giovare a me, come io spero di sollevarmi un dì per
 vostra mano dal giacimento nel quale ora sono, assai agevolmente e voi
 e io diverremo contenti. Ma non più. Amatemi, e state sano. Alli V di
 Febraio MDVI. Di Castel Durante.

*voi e con quella medesima sicurtà. Di quel «soura» non ho trovato per ancora alcuno
 esempio, benché io ci ho poco cercato. Fouo certo che quella avvertenza ebbi io quando lo
 composi, e volli dire: «più d'ogni altro». Poi più mi piacque come sia in questo, e simili
 luoghi. Vuole dire: «quanto oltra». Io per me credo che si possa senza riprensione dire. Tutta
 volta ci avvertirò meglio. Quel «soggiorno» è proprio come vederete nelle qui incluse notazio-
 ni. Non mi sonno dimenticato di quel «scaltra» che già v'offese. Credo si possa dire, come
 ciò sia, vederete poi. Ebbi le lettere da Brescia, nelle quali mad. mia Madre mi scrive
 22-24 RVho Grasso mi raccomanderete senza fine, tanto più quanto più stimo che bisogni;
 con ciò sia che dappoi al partir 24-25 RVho scritta in qua, io mi possa essere accorto
 che esso 25 RVho una sola fiata ricostituito 26-28 RVho abbracciatelomi stretto. Vi
 manderò un'altra volta un altro sonetto. A M. Cesare e al nostro degli amici soi più
 28-29 RVho raccomandando e per le mille al mio 29-31 RVho Conte L.; al quale non
 incomincio più ora ad essere ubligato. Al R. mo vostro e Sig. Medici rendete quelle grazie
 per me del suo 32 RVho debito e ubligo convenienti. Al V. Ill. mo e R. mo Vice mi pare
 soverchio dire che io lo rendo grazie, quando l'animo e la servitù e devozione mia verso S. S.
 R. ma non de' incominciare ora ad esserli chiara nelle operazioni di S. S.; adesso incomincio
 a farmeli ubligato e debitor di quei poco, che io tutto sono. Che voi 33 RVho fratel
 Bartolomeo, se esso in loco di voi fosse, sono io certo 34-35 RVho RVsb' mi confido
 tanto nell'amore che 36 RVho foste in Corte io starei 36-37 RVho RVsb' (a) d'una
 malissima voglia 37-42 RVho i quali certo non sono pochi, né più fetto che voi, sopra
 il quale più s'appoggia l'animo mio, che non s'appoggiano ora le mie braccia sopra questa
 tavola, che io vi scrivo. O Dio vi darà così modo da potermi giovare, come io spero di
 sollevarmi ancora per vostra 42 RVho ora mi trovo, assai 43-44 RVho diventeremo
 pienamente contenti. Or non più. Amatemi, e state sano. In Castel Durante. 5 febr.
 MDVI.*

*«Soggiornare» è dimorare, detto da «hera» e «giorno», quasi giorno sopra giorno menare. Il
 Petrarca nei Trionfi, «Or che l'umana gloria ha tante corna—Non è gran meraviglia s'affac-
 ciarle».*

«Alquanto oltre l'usanza si soggiorna» Giovan Villani nella Cronica: «Carlo Magno partito si da Roma soggiornò in Ferenza. Di qui è g. soggiorno «dimora» Dante, Purg. 7: «Però è buon pensare d'un bel soggiorno». E il Petrarca: «Non so quanto fia meco il suo soggiorno». Pighiassi eziandio per il loco dove si dimora, ciò è per «recesso». «Perché son fonte di lacryme e soggiorno». E ancora: «Tempo verà ancor forse—Ch'io l'usato soggiorno—Torni la fera bella e mansueta». E ancora: «E puossi in bel soggiorno esser molesto». E ancora: «Torna volando al suo dolce soggiorno». E ancora: «Se per salire all'eterno soggiorno—Uscita è pur del bel albergo fora—Prego non tardi il mio ultimo giorno». E ancora: «Così comincio a ritrovar presenti—Le tue bellezze a' suoi usati soggiorni». E ancora: «Perché abito si adorno—Dal mondo erante a questo alto soggiorno—Non salì mai in tutta questa etate». E ancora: «E fra tutti terreni alti soggiorni—Sola tu fosti eletta». «E la fanciulla di Titone—Corra gelata all'antico soggiorno».

227

S' 124-125

A M. Luigi da Porto.

In poche parole, onorato M. Luigi mio, vedrete per la inclusa, che io scrivo a M. Giovangiorgio da Trissino, quello che io voglio da lui, ciò è che esso scriva a M. Anton Niccolò de' Leschi, il quale è qui, che adesso è contento che egli mi dia una medaglia d'oro che esso gli avea promessa, e per quanto aspetta a lui ha caro che io l'abbia; e che egli dia la lettera al presente portator Pietro Antonio mio che va fino a Verona, e subito ritorna qui. Credo che M. Giovangiorgio non si tirerà addietro, chè nol riputeria quella gentil persona che 'l reputo. Ma se egli si ritrasse, fate ogni cosa possibile che egli non vi dica di no; come farei io per voi in qualche cosa importante. Non mi potreste far cosa più cara. Mio Padre, che scrivendo io questa è sopraggiunto, mi ordina che io vi prieghi e stringa sopra ciò molto da parte sua, e che ne preghiate ancora esso M. Giovangiorgio. Né altro sopra ciò. Voi non vi lasciate godere questo carnevale qui. Farò ancora io altrettanto come vengo a Vicenza. Al Mag.co M. Nicolò da Porto e M. Bartolomeo Pagello e M. Leonardo da Porto e a gli altri amici fatemi raccomandato. E state sano. A' 9 di Marzo 1506. Di Vinegia.

P.B. Danti Tertio Aligero S.

Elego tibi meos placuisse plane gaudeo; quid enim mihi potest esse iocundius, quam ei mea carmina probari, qui quidem sit in conscribendis carminibus summam ipse laudem consequutus? Sed vellem tantisper, dum de meis scriptis iudicas, me non tam, ut facis, amares; vereor enim ne tanquam in libra lanx adiecto pondere, sic animi tui iudicium, amore addito, facile vergat in gratiam, sublata veritate. Sed de eo tu videris. Ego sane interea, falso fortasse, aliquo tamen gaudio certe fruor. De conducendo rhetore, quod ais, gratulor reipublicae tuae, quae in eam curam incumbat, ut vestri iuvenes inoptimarum artium studiis exercentur. Quod autem postulas, ut vobis adiumento sim quo res commodius conficiatur, egerunt idem mecum Legati vestri, tuo et reipublicae tuae nomine, clari et diligentes viri, qui mihi tuae litteras reddiderunt; quibus perlectis, statim iis respondi cum magnam esse penuriam doctorum hominum, tum eorum multo maximam, qui quidem et abundarent bonarum artium disciplinis, et florent optimis moribus, vitaque illustri et perspecta probitate, qualem esse illum oporteret, quem et ipsi peterent, et tu praeclare in tuis litteris effinxisti. Quamobrem cum multa essemus inter nos ea de re colloquuti, sermonemque de iis omnibus, qui et docti et probi essent habuissemus, imprimisque de Ioanne Franc(isc)o Philomuso Pisauriensi, dixi legatis mihi illius et vitam et eruditionem satis probari, tum et aetatem et dignitatem, quodque faciebam plurimi, in formandis instituendisque ad litterarum studia adolescentium animis usum et exercitationem. Sed nihil agerent temere, investigarentque omnia diligenter ante quam aliquid statuerent. Itaque sic ab illis tunc discessi, ut me pollicerer omnem meam cogitationem in eo positurum ut spem, quam de meo iudicio concepissent, eam fide ac diligentia confirmarem. Quae post eum diem acta sunt, sermonesque singulos nostros — fuimus enim una saepius — puto tibi illos perscripsisse; quamobrem non agam tecum pluribus. Summa est, ut intelligas me in eam sententiam quotidie magis adduci, ut putem ex iis, qui conditione ista moveantur, qui quidem idonei sint, neminem esse cum Philomuso comparandum. Nam de Tribacho nescio quo illo Mutinensi, quem audio istic circumire singulos, vos videritis. Ego quidem isto nomine doctum esse aliquem nesciebam usquam gentium. Reliqua, Legati vestri. Tu vale, meque mutuo dilige. XIII Kal. Apr. MDVI. Venetiis.

P.B. Ioanni Franc(isco) Buranae S.

Praelectiones tuas — sic enim appellas — tris multo studio diligentia-
 que conscriptas, libentissime perlegi, missas ab Alexandro Physico mihi
 de mense Decembris. In iis enim ea, quae antea de ingenio ac doctrina
 5 tua perceperam, cognovi; quae mihi quidem summopere delectarunt,
 magnamque voluptatem cepi, quod unum ex iis libris mihi potissimum
 misisses, idque epistola esses testatus ei libro adscripta summa cum
 laude ac dignitate. Nam quo tu quidem es in studiis litterarum praestan-
 10 tior, eo me apud omnes homines gratiosiore futurum existimabam tua
 benivolentia. Itaque maximas tibi gratias ago, cum quia mihi tantum
 tibi hominem, quodque ad ineundam constituendamque nostram be-
 nivolentiam accedis prior quam etiam videris fecisse plurimi, cum eam
 15 tam magno pretio sis mercatus. Quamobrem sic existimes velim: amari
 te a me. Et quoniam tu iam tua humanitate ac liberalitate, ut tibi
 multum deberemus effecisti, dabo ipse operam ut, si mihi unquam se
 facultas obtulerit ornandi tui, te intelligas non omnino ingratum homi-
 nem tibi devinxisse, qui me ornaveris officio tuo. De imprimendis tuis
 20 libris, quod scribis, puto tibi Alexandrum Physicum rescripsisse quid
 egerimus; sic enim mihi pollicitus est se facturum; quae etiam communi-
 cavi omnia fratri tuo. Is ad te ea deferet. Quae quidem, quoniam in
 dies posse confici sperabamus quoquo modo, serius quam debebamus,
 tuis litteris respondimus. Dantem a magno illo tertium, de quo scribis,
 25 si salvere iusseris ex me, mihi gratum feceris; idque ut facias abs te
 peto. Vale. Nono Kal. Maias MDVI.

229 2 MiA³(a) Cum praelectiones S tris 4 MiA³(a) ea, et quae 5-6 MiA³(a)
 cognovi, et me summopere delectarunt, tum magnam voluptatem 7 MiA³(a) adscripta,
 ad meque scripta summa 18 MiA³(a) obligaveris officio.

P.B. Alexandro Cribello S.

Ego vero de tuis ad me tam humaniter scriptis litteris valde te amo,
 quibus me de tota navigatione tua certiore facis, quanquam vellem
 eam te vento secundiore confecisse. Id fuisset si Aquilones nostri, qui

- 5 stare ceperant solvete te, a sua consuetudine non recessissent; plures enim continentes dies fere semper flant quam ulli alii venti, praeter Etesias, qui tamen suo tempore, atque eodem prope quotannis, leniter spirare consueverunt. Adventum ad nos tuum, Sabellici doctoris tui causa, non est cur festines: is enim mortem obiit, clarus mehercule vir,
- 10 et plane bonus, neque tuo certe tempore. Sed si veneris, non deerunt a quibus bonas litteras queas discere. Itaque te expecto. Vasculo illo fictili perantiquo, quod mihi dono misisti, sum delectatus. Itaque te hortor ut, si quid eiusmodi posthac in manus tuas venerit, mihi emas. Caesarem Lupium Iureconsultum multa salute imperties meis verbis. Ego illum
- 15 valde diligo ut et praeceptorem tuum, et doctum ac eruditum hominem, et studiosum mei. Vale. Octavo Kal. Maias MDVI. Venetiis.

230. 5-6 MiA'(a) non *discessissent*, plures enim *continuos* dies 8 MiA'(a) Sabellici
praeceptors tui 11 MiA'(a) *litteras discere possis*. Itaque.

231

PaN 17v-21v - RVSb² 15r-18r - G 64r-67r - S⁴ 37-44

Alle S.re Mad. Lisabetta, Duchessa di Urbino (Elisabetta Gonzaga), e Mad. Emilia Pia da Monte Feltrò.

- Don Enea m'ha levato la fatica di mandare un mio a voi con queste lettere, le quali io non volea che potessero andare in sinistro. Quantunque, se più che un rispetto non mi ritenesse, molto più volentieri verrei
- 5 ora io a ragionnar con voi molte cose chearei a dirvi, sì perché d'un gran fascio di miei pensieri, che io scioglierei e scoprirei ragionando, picciola parte ne posso porre in carta, e sì ancora perciò chearei consolazione di potervi far riverenza e vedervi. Ma come che sia,
- 10 venendo alla cagion del mio scrivere, io vi fo intendere che io tutto questo anno, dal mio ritorno da Fossambrone in qua, sono sempre stato in ordinare di potere andare a Roma, e starvi due o tre anni, a fine di tentar quella fortuna alla quale pareva, mercé di voi e di Monsignor Vicecancelliere, che il cielo favorevole mi si dimostrasse se da me non fosse mancato; e per levarmi da questa maniera di vivere nella quale
- 15 ora sono, che essere non mi potrebbe più discara. E in tal pensiero stando ho indarno consumato alquanti mesi, sperando ottener di giorno

231. 3-4 PaN RVSb'(a) a *V.e S.e* con queste lettere, le quali non 5 PaN *mi tenesse*
 7 PaN RVSb'(a) io *scoprirei e scioglierei* ragionando 9 PaN *consolazione potervi*
 10 PaN *cagione* del 13 PaN *tentare* quella PaN RVSb'(a) *pareva, per grazia* di
V.e S.e e di

in giorno che M. mio padre, che non voleva udire che io mi dipartissi,
 alla fine se ne contentasse, e favoreggiasse questa mia gita. Il quale,
 20 prima con ogni guisa di persuasione avendo tentato di rimuovermi
 dall'impresa, e di volgermi a seguir la via dell'ambizione e de gli onori
 nostri, vedendo non poter con questo modo trarre a forma e colorire il
 suo disegno, s'è ito imaginando e stimando, col negarmi di dare alcun
 25 favore all'andata non potendo io da me valermi alle Romane spese —
 che sono grandi, massimamente volendo io essere in Roma secondo la
 qualità del mio stato —, che io me ne abbia a rimanere mal mio grado.
 E così egli l'andare a Roma non mi vietava poscia che egli non potea
 vietarloromi, ma il favore a ciò del tutto m'interchiudea, dicendomi non
 30 volere essere egli stesso procuratore del mal suo; non rimanendo tutta-
 via di sollecitarmi, quando per una via e quando per altra, a pigliar
 moglie. Mancato adunque alla fabrica del mio avviso questo paterno
 fondamento, non sono perciò voluto a me stesso mancar d'animo, anzi
 ogni dì tanto più e invogliandomivi e raccendendome quanto maggior
 35 la malagevolezza vi conoscea, ho più cose tentate a questo fine; le quali
 vorrei, come io dissi, più tosto potervi ragionare che scrivere. Ma di
 tutte una ve ne dirò, e ciò è che io un gentile e caro amico trovato avea
 per compagno di questa impresa, che veniva meco alla parte di questa
 fortuna con grande animo, sì come egli dimostrava; e tanto fortunato
 40 che potevamo stare in corte di Roma quanto ci fosse piaciuto di starvi, e
 onoratamente, e non servi di persona, ma liberi e nostri, e potevamo,
 intendendo agli studi senza alcun rimordimento d'animo, aspettare mi-
 glior fortuna. Il che m'era tanto caro che nessuna cosa più, parendomi
 che, potendo io riposatamente dimorar e vivere in Roma qualche
 45 anno, mancar non mi potesse occasione a quella vita che io sempre ho
 disiderata, di quiete e d'onore, e sopra tutto di libertà. Fermata adun-
 que fra noi questa compagnia, e preparandoci noi al camino, e già
 scritte a Roma a Bernardo che ci trovasse stanza, pensammo d'essere
 a questi dì in Roma con voi, che m'avevate detto volerli essere a questo
 50 tempo. Ma veduta la tardità della gita vostra, e già sopravvenendo il
 caldo, diliberammo di venire a far questa state allo imperiale del Signor
 di Pesaro, per adietro profertomi da lui in ozio de gli studi, avisandoci
 di dover passare alle volte ad Urbino ora per un dì e ora per due, fino
 a tanto che tempo fosse d'andare a Roma. E già scritte a Pesaro, e
 avute gratissima risposta, eravamo per montare a cavallo quando ecco
 55 di non so qual parte una nuova mutazione del compagno mio, che ogni
 altro pensiero fa più di questo, e lasciami in su le secche di Barberia,

18 PaN RVSh²(a) *mi partissi* 23 PaN RVSh²(a) *s'è imaginato col negarmi* 26 PaN
me n'abbis 27-28 PaN RVSh²(a) *l'andata non mi vietava poscia che non potea vietarla-*
mi, ma il favore del tutto m'interchiudea, 31 PaN RVSh²(a) *mio pensiero questo*
 33-34 PaN RVSh²(a) *maggiore la* 38 PaN RVSh²(a) *come dimostrava* 40-41 PaN
 RVSh²(a) *potevamo, attendendo* 50 PaN *diliberammo di venire a fare questa*
 51-52 PaN RVSh²(a) *da S.S. in ozio degli studi, imaginandoci di passare*

per quello che esso dimostra, sforzato da' suoi contra sua voglia a così fare, dicendo non poterne altro. La qual cosa quanto mi sia stata noievole lascione a voi amendune il giudicio, sì per molti altri capi e
 60 rispetti, e sì per questo: che oggimai e tutta questa città e gli amici miei di Roma il sapeano, e sopra gli altri Mons.^r Vicecancelliere, che già m'aspettava e avea preso cura di farmi avere una vigna per nostra dimora, e fattone parlare ove bisognava. Di voi non dico, che sapete se io v'ho scritto più volte di volere a Roma essere a vostro tempo. Sopra
 65 le quali tutte cose molti e molti giorni pensato, e lunga considerazione e consiglio avutone con l'animo mio, e vedendo che, se io rimango qui, due mali grandissimi me ne seguono, ciascun de' quali la mia quiete e ogni mia soddisfazione mi toglie: l'uno è che io vo a rischio di prendere un dī moglie, mal mio grado, la qual cosa ho diliberato che mai non sia; l'altro, che almeno gitterò via e disperderò il mio tempo in cose
 70 noievoli, lasciando gli studi che sono il cibo della mia vita, e quel bene, con ricordo del quale ogni altra noia passo e porto oltre leggiermente, e parmi pure non ci essere venuto in vano. Perciò che vivendo io qui, e come ora vivo, quantunque ancora io non entri nell'ambizione più che
 75 io mi faccia, non bisogna che io pensi di studio e di lettere se non sì debolmente, che men male sarebbe lasciarle del tutto, e ostinatamente libro né penna non toccar mai. Delle quali lettere e studio se io non avessi credenza di poter cogliere alcun frutto di quelli che possono tener vivo altrui più che un secolo — e siami lecito questa volta con voi
 80 due Calmeteggiare un poco — io potrei mancar di loro senza molta maninconia. Ma con questa, o credenza o speranza, avutone già alcuna arra dalle stelle, lasciargli per vaghezza delle cose men belle, anzi pure e vili e basse e poco durevoli e piene di perpetua turbazion d'animo, non mi pare che sia per niente da sofferire, se io non sono via men che
 85 uomo. Per che ho diliberato senza fallo alcuno di partirmi non solo in tutto dalle nostre ambizioni, ma ancora di queste contrade, e nascondermi in alcuna parte dove ozio a gli studi non mi manchi: vada nel rimanente la mia vita come può. Ora, e perché in Roma, la qual stanza mi sarebbe più cara che tutte l'altre, vivere onoratamente io per me non posso, e disonoratamente non voglio — ché non mi pare si debba, nella
 90 luce del mondo e nel teatro di tutti gli uomini sì come Roma è, dimorar vile e disonorato — ché se ben picciola fortuna ho, non posso però aver picciolo ancor l'animo, almeno in sì grande et illustre luogo, e perché a questo tempo andar lontano da voi e dalle occasioni delle Romane cose, potendo avvicinarvi, non mi parrebbe ben fare, ho diliberato, se senza
 95 sinistro di voi io posso avere stanza nella Badia della Croce dall'Avellana, dove io fui quest'anno con Don Enea, venirmi a stare con due serventi non solo qualche mese, ma ancora qualche anno, e se indi

59 PaN RVSB'(a) a V.e S.e il giudicio 73 PaN esser venuto 83 PaN perpetua
 ambizion d'animo 94 PaN RVSB'(a) da V.e S.e e dalle 97 PaN questo anno
 98 99 PaN RVSB'(a) se alcuna buona occasione non mi vi trarrà

alcuna buona occasione non mi trarrà, forse per lungo tempo. E «stan-
 100 zia» chiamo solamente il coperto di due camere e le spese del vivere di
 tre persone, non dovendo io avere altra cura in ciò, che di dare
 all'Abate tanta mercede quanta ad esso medesimo, per dette spese, con
 ogni soddisfazione sua parrà convenevole e bastante. Le camere porterò
 io da guernire al bisogno. Priego adunque voi che, o mandando al
 105 Cardinale di cui la Badia è, o chiedendone l'Abate, o come meglio a voi
 parrà adoperando, siate contente di farmi grazia della detta stanza al
 modo che io dico, e di darmene risposta quanto più tosto si può, e più
 sicura. La qual cosa potrà essere se manderete le lettere a Francesco
 110 Arduino, a Pesaro, sì come si fe' di quelle che io ebbi con l'*Egloga* di
 M. Baldassarro, che mi vennero alle mani prestissime. Perciò che, tosto
 che io le abbia, se verrà quale io spero, procaccerò di venirmene senza
 dimora. Dissi di venirvi per qualche anno, o forse per lungo tempo,
 non perché io pensato abbia di starvi quanto arò a vivere, ma perché sì
 mi suole esser caro e dolce l'ozio degli studi e la tranquillità e diletto,
 115 che io di lor prendo, che egli potrà molto bene avvenire che, quando io
 stato sarò in quella solitudine alcun tempo, per avventura non curerò né
 cercherò altro stato, e mostrando alla fortuna mezzo il dito, della
 certezza di quel piacere e di quella quiete contento, la vita, che in ogni
 modo s'ha a lasciar dove che sia, in più tosto eleggerò di fornire in quel
 120 romitaggio e lasciare tra quelli innocenti castagneti e querceti e faggeti,
 che altrove. E alla fine: che si può meglio fare che quieti e riposata
 menarne e passar la vita che c'è data, senza rancori d'animo e senza
 maninconia? massimamente quando alla quiete s'aggiugne qualche ono-
 rata impresa come è quella delle lettere, la quale quanto più è abonde-
 125 vole d'ozio, tanto più caro frutto rende di sé a' suoi possessori, e più
 grazioso? Seppeselo quel valoroso Tosco che noi ora cotanto amiamo e
 onoriamo, il quale tra tutte le parti della sua vita di nessuna tanto si
 sodisfece, né tanto frutto ne colse, quanto di que' dieci anni che egli a
 130 Sorga solitariamente dimorando, si stette. Per che se io altri dieci ne
 facessi all'Avellana,arei chi seguitare. Ma lasciando questa parte da
 canto, se voi mi farete grazia di quella stanza io ci verrò, e dimorerovvi
 quanto a voi piacerà e al mio destino. Nella qual dimora se io alcun
 frutto ne trarrò, che spero di trarne bastevolmente, sì come si suol fare
 135 agl'Idii, così io a voi almeno con devoto animo ne offerirò qualche
 parte. Sopra tutto se io alcuna cosa debbo potere impetrar da voi in
 alcun tempo, e se io posso sperar grazia che io dalla vostra mercè
 affezionatissimamente richiegga giamai, vi priego che quanto io ora a
 voi scrivo per queste lettere, tanto stia rinchiuso ne' petti vostri, e non
 se ne faccia da voi parola con persona solo che del mio venire a quella

101 PaN RVSh²(a) altro pensiero in ciò 102 PaN all'Abbate 104 PaN RVSh²(a)
 adunque V.e S.e che 105 PaN l'Abbate 108 PaN manderete 115 PaN di loro
 prendo 119 PaN lasciare dove 122 PaN menare e 126 PaN RVSh²(a) grazioso.
 Salto quel 128 RVSh²(a) dieci anni 129 RVSh²(a) dieci ne 134 PaN RVSh²(a)
 all'Idii 135 PaN RVSh²(a) da V.e S.e in 136 PaN RVSh²(a) dalla loro mercè

- 140 Badia per quattro o per sei mesi. Perciò che assai chiaro so quanto il mondo mi schernirebbe se egli sapesse che io quinci mi dipartissi per fare in quelli monti più che pochissimi giorni. Sarete oltre a ciò contente rispondermi, per modo che il mio animo nelle vostre lettere non sia inteso, o due parole delle somma del fatto, di man vostra. Le quali ad amendue bascio. State sane. Di Vinegia. A' tre di Maggio MDVI.

139 PaN RVSB²(a) faccia parola 142-143 PaN RVSB²(a) giorni. *V e S e si degneranno*
rispondermi 144 PaN RVSB²(a) man loro. Le 145 PaN RVSB²(a) Alli.

232

MiA² 71r-72r - S 136-138

Romam. P. Bembus Philippo Beroaldo Minori S.

- Litteras cum vestris carminibus de Laocohontis signo tuas accepi cum iam in equum me intulissem ut in Galliam Cisalpinam proficiscer. Itaque illis tanquam comitibus usus sum, iens et rediens Patavium usque; quod plane iter non modo mihi non molestum fuit, sed id etiam iocundissime confeci, ita mihi videbar quasi vobiscum esse, quorum versiculos legebam. De quibus quidem non puto te expectare quid sentiam, non solum quia peregrinationis mihi taedia bellissime lenierunt — quod non fecissent nisi esset in iis mira suavitas, mirus lepos —, sed etiam propterea quod aliorum iudicio non eges, qui abundas tuo; quod etiam si egeres, tamen ab Hadriano posses tu quidem mutuari. Quamquam quod ad Sadoleti hexametros attinet, adscripsisti tu quidem mihi etiam iudicium tuum, in quo tibi vehementer assentior. Reliquorum carmina mihi etiam probabantur, non tam quidem ut illa Sadoletiana, nec omnia eodem modo: sed probabantur tamen. Itaque mirificas tibi gratias ago qui me hilaraveris iocundissima suavissimaque lectione: quae quidem tibi res laudi etiam et gratiae apud rempublicam Vicetino- rum fuit. Nam cum proximis diebus Vicetini de conducendo publice rethore cogitarent, egoque ibi forte essem — in Galliam, ut dixi, proficiscens —, petierunt a me honesti aliquot et prudentes ex ea civitate viri, cum de aliis nonnullis doctis hominibus, tum de te quid sentirem. Ego vero, cum eorum petitioni magna tua cum laude satisfacissem, ostendi

232. 3 MiA²(a) cum iam *consendissem*, ut in 4 MiA²(a) illis *pro vectore usus sum*
Patavium 5 MiA²(a) molestum-*ut solei*-fuit 8 MiA²(a) quia *peringrata* mihi
navigationis tedia 15 MiA²(a) omnia *eorum probabantur* tamen 17-18 MiA²(a)
Vicetino-
rum 18 MiA²(a) Vicetini

iis epistolam tuam, et carmen quod de Laocohonte confeceras, et quo-
 25 niam eram ipse fere illa hora profecturus, me rogarunt ut sibi et carmen
 et epistolam relinquerem. Feci quod volebant. Itaque, cum e Gallia
 redeuntem me iterum illi ipsi cives salutavissent, dixerunt mihi pluri-
 mum apud sese testimonium de te meum valuisse: proximis enim
 eorum comitiis legem latam esse, ut tibi honestissimo stipendio locus
 30 decerneretur, missasque iam ad te publice litteras Romam, quae de te
 tota re certiores facerent, ad seque ut venires hortarentur. Quam rem
 ideo tibi scripsi, ut scires mihi magnae curae esse dignitatem tuam,
 quam quidem et fieri ampliorem in dies cupio, et esse iam sentio
 amplissimam. Lascarem salutavi, rediens, tuis verbis, cui etiam detuli
 Vicetinorum Senatusconsultum de te: quod illi plane gratissimum fuit.
 35 Ah ipso igitur, et a communibus amicis multam salutem, praeter Aldum
 — qui quidem aberat cum has ad te litteras darem —, et Sabellicum, qui
 mortem obierat ad XIII Kalen. Maias. Fum Egnatius laudavit oratione
 mediusfidius luculenta, magno desiderio elatum ab universa civitate,
 honestissimoque funere. Vale. Tertio Non. Maias MDVI. Venetiis.

36-37 MiA²(a) dabam et Sabellicum, qui *decessit* ad.

233

MiA² 50r-52r - S 90-94

Romam. P. B. Iacobo Sadoletto S. P. D.

Accipio excusationem tuam de intermissione litterarum, non tam
 quidem necessariam, quam et prudenter amicissimeque scriptam, et
 mihi magnopere iocundam et gratam. Nam neque ego eram nescius, in
 5 vera, et recte ab initio constituta, et plurimis maximisque officiis confir-
 mata ac iam inveterata benevolentia — qualem esse nostram fere possi-
 mus dicere —, non multum requiri quantum quisque calamo et papiro
 utatur; neque tu is era a quo creherrimae litterarum missiones expecta-
 10 rentur, cum quia ipse otio non abundas — quem quidem scio, omne
 tuum tempus in optimarum artium studiis insumere, etiam non sine
 incommodo valetudinis tuae —, tum propterea quod ii, qui te amant,
 propter morum tuorum elegantiam, praestantissimasque virtutes atque
 doctrinam, satis uberem se ex te capere fructum debent existimare abs
 15 te si amantur, eosque tu item grata atque mutua animi charitate prose-
 quare. Itaque tibi quidem necesse non multum fuit plurimas te afferre
 causas cur ad me non saepissime scripseris. Sed quoniam dum eas
 colligis de tuo erga me amore omnibus reliquis officiorum generibus

culto a te semper diligentissime, multa et graviter et amanter disputas,
 non modo non moleste tui, in quo te nihil reprobarebam ipse, tamen
 20 excusari abs te factum tuum, sed plane etiam ea commemoratione tuae
 in nos voluntatis, tam alte abs te tamque religiose repetita, vehementer
 sum delectatus. Nam cum in omnium hominum, praesertimque litterato-
 rum benevolentia libentissime conquiesco, tum certe in tua – ita me Di
 ament – sic vivo, ut quasi aëre ad respirandum, sic eius memoria
 25 quotidie utar. Quare scito illa ipsa parte tuarum litterarum – dicendum
 est enim saepius – nihil mihi esse potuisse iocundius. Nam quod attinet
 ad eam partem, in qua me miris laudibus ad coelum fers, video te
 tanquam Zeusim, qui in depingenda Crotoniatis Helena multarum virgi-
 num pulchritudinem in illam sua imaginem transtulit, sic innumeras
 30 virtutes, quas fortasse singulas in aliquibus cognoscis viris undecunque
 mutuatum mihi uni tribuisse, ut me ornares. Quia in te utinam vel te
 tuus erga me amor summus non fefellisset, vel caeteri omnes ita se
 decipi facile sineant, ut tu es deceptus: in altero nihil tibi sustinendum
 esset, in altero nihil mihi. Nunc autem tibi quidem, vel iudicii vel etiam
 35 constantiae tuae causa, ut me perpetuo exornes videndum curandumque
 est: mihi vero dignitatis meae, ut facere id possis, elaborandum. Utrum
 praestare maius difficilisque sit, nemo facile dixerit. Ego tamen, quod
 erit facillimum, si quispiam tuo testimonio deceptus me appellabit, ad
 te rejiciam: tu, si tibi abiurare satius non fuerit, pro me dependes. De
 40 Galli tumulo quod ais, hui, an non tibi satis ineptiarum in elegiola illa
 nostra, qui me etiam ad epitaphium vocas? Sed omnino tibi morem
 gessimus. Itaque rem ex ametrus quinque confeci; qui si tibi, fortasse
 plures etiam quam opus erit, videbuntur, resecare eos poteris nullo
 negotio, duobus reiectis prioribus; si mali, pagellam concepito. Camillo
 45 Portio – quem de me scribis publice verba in illa sua funebri laudatione
 fecisse, multa cum mea laude ac dignitate – quibus verbis gratias agam
 non reperio: ita me illi plus debere sentio, quam quod declarare sermo-
 ne ullo possim. Tu, qui omnem dicendi artem mirabiliter tenes, promi-
 50 to, si me amas, de tua illa uberrima, suavissimaque facundia, aliquod
 genus verborum ad hanc rem idoneum, eique pro me gratias, quam
 potes maximas et quam amplissimas, agito. Quod si etiam eius orationis
 exemplum ad nos miseris, tibi omnia secundum illum debeo. *De*
Laocohonte legi centies carmen tuum. Oh te poetam mirificum, ita non
 modo eius signi nobis quasi aliud simulachrum effinxisti, sed plane
 55 etiam signum ipsum prorsus in animo exculpisti meo. Quid? quaeris.
 Equidem cum Beroaldo vale sentio: non iam enim Romam cogito, ut
 Laocohontem videam, cum habeam tuos versus. Sed heus tu, parumne
 tibi videbaris effecisse, qui oratoriam nobis omnibus quasi de manu
 eripueris, teque eius disciplinae principem feceris, nisi etiam poetice
 eripias, prae teque unum feras? oh profundum ingluviem gloriae. Sed
 60 me hercules, omissis iocis, non possum dicere quantum me illa carmina
 delectarint. Nolo me tibi assentari existimes, si utar verbis tuis; sed
 profecto sic est: eo te carmine spem atque expectationem eorum om-

65 nium, qui te in oculis ferunt, vicisse, longeque reliquisse; puto etiam, quemadmodum a Cicerone Graecos homines, scriptis commentariolis eius consulatus, sic poetas reliquos a scribendo eo de signo deterritos istis exametris tuis. Salutavi, tuis verbis, quos iussisti. Tu item, et ipsorum et meis salutem dices eis omnibus, quos me velle atque illos scis, tibi que in primis. Quanquam quidem et tibi et Cetrario etiam insonuisse aureis debuerunt, ita uterque nuper, singulis fere horis, in sermone Phrysii et nostro; qui plane Phrysius, quando esset ad vos venturus, cum ab eo discessi, satis exploratum non habebat, sed sperabat propediem. Ego vero serius ad tuas litteras respondi, quoniam in Gallia Cisalpina abfui viginti totos dies. Vale. Tertio Nonas Maias MDVI. Venetiis.

70

75

233. 74-75 MiA^{1(a)} Vale. *Venetiis*. Tertio.

234

MSa 60 - GG 82

Alla Ill ma Signora, la Sig. Marchesana di Mantua Isabella Gonzaga d'Este. In Sachetra.

In questa ora ricevute riverentemente le lettere di V.Ill ma S ho inteso il desiderio suo de aver il vaso de Agata, e la summersion di Faraone che furono del Vianello. Sarò con M. Tadeo Albano e M. Lorenzo de Pavia, e occorrendo il hisogno, m'ingegnerò sodisfare a V.Ec.za secondo il molto debito che io le tengo. Quanto al Bellino non rimarrò d'ubidir V.S. Ben mi doglio ancor io della peste mantovana, la qual mi tolse, questa pasqua che io fui in Mantoa, poter fare a V.S. riverenza: che fu la principal causa della mia via. Bacio a V.S. la mano. Venezia. 13 Maii MDVI.

5

10

DI V.Ill ma S. Servo Pietro Bembo

Al Molto Onorato Fratello Alvise da Porto. In Vicenza.

La prima vostra, per la quale m'avisavi della venuta della Ill.ma Mad. Antonia da Gonzaga, e di M. Paulino alli bagni, ebbi alquanto tardi, a tempo che potevi essere oggimai in camino, o là. E certo, se non fosse stato che mi sono questi di sopragiunte occupazioni, di qualità che non posso una ora partirmi di questa terra, finattanto che io non le abbia espedite, subito sarei volato a far a quella Mad. reverenza. Che me ne è crepato il core. Risposivi due parole per Alvise vostro cognato, così sotto sopra. Oggi poi ho avuto altre vostre, per le quali mi date aviso d'essere stato a' bagni un giorno e mezzo, e delli piaceri che ci avete avuti; che potete pensare se io ve ne ho avuto invidia. Ringraziovvi di tale aviso, e massimamente della dimora che fin alli XIII del futuro è per fare la Sig.ra Mad. Ant(onia) ad Abano. Nel qual tempo procurerò d'espediti per poterla visitare come disidero. E del tutto ne sarete avisato. La mia andata è alquanto prolungata per rispetti che non occorre che io scriva. Saperetene ogni particular successo. Il forciere non s'ebbe mai. Credea già XV di uscire per villa per vedervi, ma come vedete, non mi posso per ancora partire. Come io mi partirò di questo aque subito ve ne darò aviso. Al mio Magco M. Francesco vostro zio, e a Maestro Bernardino mi raccomandate. E salutatemmi Gabriele mio figliozzo, e diteli che m'attenda la promessa della orazione. Amatemi come fate, dolce il mio M. Alvise caro e gentile. Ven(enzia). XXV Maji MDVI. V(ostro) fratello P.B.

235. 1-2 S' *A M. Luigi da Porto*. La 2 S' m'avisavate della 3 S' *Paolino da bagni*
 4 S' potevate essere 7 S' riverenza 8 S' per *M. Luigi* vostro 10-11 S' de'
 piaceri che vi avete 12 S' a' XIII 16 S' particular 18-19 S' parla di queste
 acque 22 S' *M. Luigi* caro 22-23 S' gentile *A' XXV di Maggio* MDVI. *Di Vinegia*.

P.B. Cardinali Sanctae Crucis (Carvajal Bernardino) S.

Et si tuam amplitudinem semper colui plurimum — nam et ante hoc triennium te cognovi eo tempore, quo Vincentius Quirinus meus, innumeris illis in omni fere disciplinarum genere propositis quaestionibus,

- 5 Romam disputaturus accesserat; cum te quidem maximis difficillimisque
de rebus, magno nostri collegii consensu, magna totius urbis corona
disserentem, atque ab aliis disceptata finientem, et sententiam ferentem
audirem, et postea, anno superiori, cum Bernardus Bembus pater meus
una cum septem collegis a nostra republica Romam missus, apud
10 Iul(ium).
Pon. maximum legati munere fungeretur, multa populariter accepti de
tuis optimis gravissimisque moribus, digna vere Christiano principe,
digna Cardinali, digna te – tamen his proximis mensibus, sive ita casus
tulerit, sive quia ego diligentius hoc quidem tempore quam antea, quae
15 de te ferebantur, hauriebam, cum ab aliis plurimis optimisque homini-
bus, tum in primis a Nicolao Phryσιο, familiari tuo, viro peracuto, ea de
ingenio, de doctrina, de prudentia, de religione, de sanctitate denique
intellexi tua, ut nemo me uno iam sit in te observando, colendo,
animique omni studio, omni reverentia prosequendo, plane ardentior.
20 Quam ad rem etiam illud accedit, quod exploratum habeo ab Alberto
Pio Carpi Domino, viro cum doctissimo tum plane bono, et mihi
antiqua necessitudine multisque de causis coniunctissimo, ex vestro
Cardinalium collegio neminem amari, neminem magnifici, neminem
existimari dignum pontificatu illo maximo, et Petri clavibus, aequae ac
25 te; qui quidem certe cum est homo reliquis in rebus mirus, tum
accerrimum in iudicando sensum habet. Quanquam quidem poteram
maxime ad te observandum, suspiciendumque ob hoc unum duci, quod
nulla est urbs, nullum oppidum, nullus me hercules in tota Venetiae
ora, aut in Cisalpina Gallia vicus, in quo quidem fuerim ipse – fui
30 autem et quidem proxime in multis – ubi non invenerim aliquos, qui te
miris laudibus in coelum ferrent, et tanquam Herculem ad sustinenda
sydera, sic te ad rem illam publicam Romanam labentem iam et fatiscen-
tem sublevandam, a coelo nobis demissum dicerent. Quod cum ita se
haberet, statuissemque ipse nihil mihi esse debere antiquius ea cogitatio-
35 ne, in quam omnem meam curam, omnem industriam ponerem ut te
deinceps, quibuscumque possem officiis, colerem optimi verissimique
clientis, hoc mihi primum sumpsi, utinam non temere quam amanter, ut
his litteris tibi notam atque testatam facerem hanc ipsam meam erga te
cultus et observantiae voluntatem, iam dudum quidem susceptam, ut
40 dixi, ac institutam, sed ita nunc adauctam, ut interdum mirer tantam
eius accessionem in hominem potuisse fieri, tibi non plane familiari.
Eoque feci libentius quod videbam, quo diutius tacuissem, eo fieri
longius id tempus quod ego maxime adesse cupiebam, cum me in aere
tuo reciperes, cumque si tuae amplitudini ulla mea cura, studium,
45 diligentia, sedulitas, labor, cogitatio, animi denique mei meaeque mentis
in te colendum alacritas esse usui posset, me uterere. Cuius quidem mei
voti, cum me illud a spe deterreret, quod sciebam non desse tibi vel
qui te colerent, vel quibus ipse uterere – nam cum illis quidem non tota

modo Italia, Germania, Galliae, Hispaniae refertae repletaeque sunt,
 sed etiam apud ultimas gentes, in alienissimis a nostro orbe regionibus,
 50 non unis regibus es charissimus — tum autem multo plures ac maiores
 clientelas habes ipse summorum in omni genere artium ac disciplinarum
 hominum ex te pendentium, expectantiumque tuos nutus, quam tibi
 etiam necesse sit; ita me confirmabam quod ii, qui te laudabant, ita
 laudabant, ut inter tuas innumerabiles praestantissimasque virtutes
 55 unam ponerent humanitatem, in qua quidem mirabiliter excelleres, tum
 summa cum gravitate tibi a natura datam, tum etiam cultam a te
 diligentissime, coniunctamque cum suavissimis moribus, vitaeque dulci
 ac iocunda comitate. Quamobrem non comittam ut, pudore meo, et tibi
 60 promovendae et mihi experiundae tuae humanitatis impediam occasio-
 nem. Itaque illam ipsam humanitatis, quam iam saepius appello, ac
 suavitatis tuae vim atque magnitudinem oro obsecroque sic existimet
 me quidem esse tui amplissimi clarissimique nominis tam observantem
 quam qui maxime, aut prope etiam magis quam is cui nihil supra, neque esse
 65 fere quemquam ex tuis intimis familiaribus cui omnia minima, maxima,
 imperare magis fidenter possis, quam uni mihi. Quod quoniam ne te
 lateret, puto me his litteris effecisse; spondeo tibi me aliquando etiam,
 ut omnes homines idem intelligant, studiosissime curaturum. Atque
 utinam mihi contingat ea, quae nunc quidem, ut res se habet, de te
 Cardinali cogito, brevi de eodem Pont. max. liceat, ut spero, cogitare;
 70 quem ego diem si videro, omnia me consequutum putabo. Vale Prin-
 ceps in Christiana republica omnium doctissime atque religiosissime.
 Nonis Iun. MDVI. Venetiis.

237

S^a 20-21

Alla Duchessa di Ferrara (Lucrezia Borgia).

Se io non iscrivo molto spesso a V.S., la mia naturale negligenza,
 insieme con molte occupazioni che quasi per lo continuo mi soprastan-
 5 no, me ne iscusino appresso lei. La quale priego e supplico che per
 nessun modo estimi che lentezza alcuna della fede e servitù, che io le
 tengo, ne sia in colpa, ché senza fallo alcuno solo la morte potrà fare
 che la divizion mia verso Vostra Eccellenza divenga minore. Né so hen
 anco che di lei mi creda. Io sono stato due mesi qui, i quali direi che
 10 mi fossero stati molto piacevoli se la stagione oltra modo calda non gli
 avesse fatti alquanto difficili e incomportevoli. Vidi ne' primi giorni il
 gran servo della Signora Mad. Zuanna, dico Medina, che di V.S. e di lei

lungamente ragionando mi tenne compagnia. Ma subito poi se ne partì, e io nol potei godere se non poco. Trovai poi Bernardo Bibiena, tanto di V.S. quanto pochi altri, col quale ogni giorno si sono fatti di lei
 15 dolcissimi e lunghissimi ragionamenti, e fannosi tutto dì. I quali, poi che io non posso, come vorrei fare in persona a V.S. riverenza, assai dolce cibo sono all'animo, che di nessuna altra sostanza si pasce così
 20 volentieri. M. Nicolò Tiepolo, buon servitore di Vostra Eccellenza, ha sostenute le sue conclusioni questi dì passati sì onoratamente, quanto nessuno altro facesse giamai in Roma. Ebbe 17 Cardinali Auditoti, e fu
 25 miracolo che in questo tempo così sinistro e ardente ve n'andassero due o tre: ha dato esperimento d'essere il più valente disputante e filosofo che per avventura in Italia oggidì sia. Oggi il Papa di sua mano gli ha dato il grado del Dottorato con molta commendazione. Partirassi per
 30 Vinegia fra sei giorni. Raccomandasi infinitamente a Vostra Eccellenza, e rende le grazie delle due commendazioni sue, quantunque l'una non avesse buon ricapito, ché già il Reverendissimo Salerno se ne era ito; la qual morte, per cagion di V.S., m'è incresciuta e doluta quanto dovea, ciò è infinitamente. Bacio la mano a Vostra Eccellenza, e nella sua buona grazia più che io posso umilmente mi raccomando. Io penso restare in Roma anco per un mese. Se io son buono a far cosa che piaccia a V.S., la supplico si degni commendarmi. A' 6 di Luglio 1506. Di Roma.

238

RVho 17r - RVsb' 7v-8r - S² 9v

A M. Bartolomeo Bembo mio fratello.

La tua delli vent'otto del passato ebbi alli dieci di questo, di quella ora che io montava a cavallo in Urbino per venir qui. Dogliomi di M. Vincenzo Bembo assai. Dio il risani, né voglia che a gran danno de'
 5 suoi, e dolor nostro ancora, se ne vada e ci lasci. Ebbi parimente la lettere di M. Lorenzo nostro. Dilli che per Cola, che io manderò a voi di questa settimana, gli scriverò lungamente d'intorno a ciascuna delle cose che egli saper da me desidera, e che Mad. Duchessa rimane molto

238 1 S² fratello. A Vinegia. 2 RVho(a) tua di XXVIII S² tua de ventotto
 RVho RVsb'(a) ebbi a dieci 2-3 RVho questo, quell'ora 4-5 RVho(a) che esso a
 gran danno dei soi, e dispiacer nostro, per ancora se ne vada. Ebbi etiam la 6 RVho
 Dilli da parte mia che per RVho RVsb'(a) che manderò 6-7 RVho a voi questa
 7-8 RVho lungamente circa ogni cosa che esso desidera saper da me, e che 8
 RVsb'(a) che esso saper 8-10 RVho(a) Duchessa resta molto satisfatta della sua buona
 volontà circa il specchio, e io altrettanto. Della viola

- sodisfatta della sua buona volontà dintorno allo specchio, e io altresì.
 10 Della Viuola Cola ne gli porterà la rissoluzione e li denari. A lui in questo mezzo mi raccomanda. Delle novelle non voglio che le aspetti da me. Per Cola, poi, molte cose. Darai indirizzo a queste, e abbracciami M. Vincenzo Quirino. E sta sano. Le medaglie procura d'avere da M. Giovanni Antonio, se non le hai avute, e tienle teco infin che venga Cola. Un'altra volta e sempre sta sano. Di Forlì. Alli due di Settembre MDVI.

10 RVbo Cola li porterà S' rissoluzione e i denari 11 RVShIA) m'accomanda
 RVbo RVShIA) Delle nuove non 12 RVbo(a) Darai ricapito alle RVbo alle
 alligate, e 13 RVbo procura avere 14-15 RVbo tienle appresso infin che vien Cola.
 Sta sano. In Forlì 15-16 S' sano A' 2 di Settembre MDVII. Di Forlì.

239

S 156-157

P.B. Paulo de Canali S.P.D.

- Summa molestia me affecerunt litterae tuae, quibus mortem chiisse
 Maurum, sacerdotem tuum, me certiore facis. Sed quid agas? an
 5 nesciebas ipsum ea lege natum, ut esset qui omnibus horis posset mori?
 Te ista non ferre fortiter eo turpius tibi erit, quo te magis philosophia
 iam erudit. Scribam longius cum ero aliquid nactus otii, nunc impedi-
 dor maximis curis. Tuum negotium mihi curae erit, faciamque ut
 postulas. Vale XXVI Sept. MDVI. Urbino

240

S 157-158 - MiA² 90v

P.S. Ioanni Gozadino, summi Pontificis a libellis dandis S.P.D.

- Bellum Bononiense, ita ut volebatis, confectum esse pro tuis in me
 liberalibus officiis meaque in te singulari observantia, vehementer gau-
 5 deo, cum propterea quod eos homines, qui te summis iniuriis affe-
 rant, victos ac profligatos vides, tum quia maxime ad tuam dignitatem
 pertinere arbitror, heri tui summi Pontificis et gloriam et imperium
 augeri. Qui quidem, quoniam iis cogitationibus, quarum tu particeps
 fuisti, magnas opes maximamque laudem est consequutus, non commit-
 tet quin te quoque carum rerum participem faciat, praesertim cum

- 10 nullus honorum aut amplitudinis cumulus tantus futurus sit, ut non is
 tuae doctrinae, tuae probitati, tuis plurimis praeclarissimisque virtutibus
 plane debitus fuisse videatur. Itaque de hac Romani Pontificis victoria
 tecum dupliciter laetor. Nam et ea, quae acciderunt, tibi magnae voluptati
 15 esse certo scio, et quae eventura sunt maximo tui nominis et
 familiae ornamento ac splendori video fore. Quae quidem omnia tam
 mihi esse debent iocunda, quam quae iocundissima. Tu enim, cum te
 proximis diebus mea tibi negotia commendaturus apud Forum Livium
 salutavisses, ita me humaniter complexus es, ignotum tibi hominem,
 ita in tuam fidem amice honorificeque suscepisti, ope etiam diligentia-
 20 que iuvisti tua, ut nisi et te maximum atque amplissimum fieri cupiam,
 et factum magnopere gaudeam, verendum mihi sit ne non satis dignus
 tuis officiis fuisse videar, tuaque benevolentia. Maxime autem me delectat
 quod hoc meum initium colendi tui laetae hilaresque tuae res statim
 25 sunt subsequutae. Spero enim nihil mihi ex te non iocundum futurum,
 ad quem colendum tanta cum voluptate, tamque feliciter accesserim.
 Helisabetta, urhini Dux, et Aemilia Pia, optimae lectissimae feminae,
 atque in primis amantissimae tui, apud quas eram cum haec scriberem,
 iisdem tuis de rebus eventisque prosperrimis tibi gratulantur maiorem
 in modum. Vale, meque esse in aere tuo existima quasi numum, si non
 30 magni pretii, at certe materiae probae. Sexto Id. Novembr. MDVI.
 Urbino.

240. 17 MiA² (inizia da: «diebus») 17-18 MiA²(a) Forum Livii salutavisses.

241

MiA² 35v-36r - S 63-65

Venetias. P. B. Valerio Superchio S.P.D.

- Litteris suavissimis tuis mihi Patavii redditis, cum illic ad Bembum
 patrem meum ex cathunculo laborantem venissem, ideo breviter respon-
 5 debo: quod ex Nicolao Teupulo et Paulo Decanali, utriusque nostrum
 amantissimis, qui mecum unum diem fuerunt, puto te intellexisse quo
 in statu res nostrae essent; quibus de rebus te valde sollicitum video,
 quod quidem non miror. Scio enim tu quantum me ames, quantaque
 tibi curae sit ne mea haec peregrinatio — quam tu neque probare
 ausus fuisti, neque plane improbare —, nostris hominibus parum con-
 10 sulte suscepta fuisse videatur. In quo scito non modo non poenitere me

241. 3 MiA²(a) ex *anthrace* laborantem

mei consilii atque facti, sed plane etiam gaudere, atque ex ea re maiorem in dies voluptatem capere. Itaque volo te cum de me bonam spem alere, tum putare, cum me audis in litterarum studiis magno ac pingui otio frui, non esse oblitum quid tu mihi potissimum hoc tempore cogitandum esse duxisti. Sed haec hactenus. De tuo in patris mei curanda valetudine studio quid tibi agam gratias? quas neque tu exigis, neque ego satis idoneas habeo pro tuis maximis officiis, quae voluntatem in eo meam exaequare ullo modo possint. Sed tamen ago, eoque maiores atque iustiores, quod te intellexi ex illius valetudine aequae suspensum fuisse ac quenquam meorum. De Patavinis medicis nihil est sane desideratum: omnia enim prope divinae curationis officia diligentissime praestiterunt. Itaque, cum patri adfuissem octo continuos dies, eo iam convalescente Patavio discessi, equidem non sine lachrimis. Dii mihi illum servent patrem optimum et suavissimum, et mihi mea vita chariorem. Puto nuno ei recte esse. Nostri Principes te salutant. Vale. VI Kal. Decemb. MDVI. Urbino.

20 MiA²(a) *medicinis nihil* 26-27 MiA²(a) *Vale. Urbini. VI.*

242

MiA² 36r-37r - S 65-66

Venetias. P.B. Valerio Superchio S.P.D.

Duabus epistolis tuis, prope eodem exemplo datis, ne mea manu neve longioribus codicillis respondeam pituita impediatur, non illa quidem tam molesta ut scribendi mihi eripiat facultatem; sed ut vestris legibus, qui aegritudinibus res contrarias adhibetis. Nam quoniam ex assidua, cum lectione tum scriptione, lacessitam mihi illam certe scio, a calamo atque libris quiescendum mihi esse duxi, ut valerem. Itaque omnem prorsus et scribendi et legendi operam abieceram. Venio igitur ad tuas litteras. Quod gaudes meam spem ea consequendi quae me ut vos relinquerem adduxerunt, maiorem in dies fieri, est mihi quidem gratum. Sed tum volam gaudere te cum plane aliquid erimus consequuti. Qua in re mihi quidem sapere Quirinus noster videtur, qui nihil mihi gratulatur de spe. Novit enim, homo mirus, et cum antea domi philosophus, tum peregre nuper multarum rerum scientiam adeptus, quam nos saepe temere illa detineat, quanque fallax atque incerta sit Dea. Quod absentiam meam tam moleste fers, in eo tibi nihil concedo, ut tu plus eam ob rem molestiae capias quam ego angor quia te careo, qui mihi unus semper fuisti iocundissimus. Quanquam etiam eo deteriore sum conditione quam tu, atque fato, quod vobis omnibus uno

20 tempore careo, te, Quirino, Gabrielibus, Teupolis, Iustiniano, Saornia-
no, Decanali meo, quibus singulis nihil mihi est in vita charius, nihil
iocundius. Tu autem me uno cum careas, potes istam molestiam, si qua
est, reliquorum tuorum omnium praesentia facillime consolari. Quod
25 autem me ad negotia hortaris, video te cum amantissime, tum etiam
prudentissime facere; itaque utar consiliis tuis, daboque operam ut mihi
ipse non desim. Tuas litteras misi Romam per tabellarium nostrum,
scripsique ipse, ut volebas. Sed tempora quae sint, vides. De Lippo,
ecquem tu hominem ineptiorem unquam vidisti? ecquem etiam impro-
30 biorem? Sed abeat modo ille, de quo tantum confidit, ut putet etiam
noceri sibi non posse. Dabit certe poenas stultitiae suae. Rescripsi ad
omnia. Dux Elisabeta, valde tuis litteris delectata, te mirifice diligit,
itemque Emilia; quarum tibi verbis impertio multam salutem. Vale,
cum meo Aurelio, et mea Commatre, et puellulis lepidissimis tuis. III
Non. Decemb. MDVI. Urbino.

242 20-21 MiA²(a) Saorniano 31 MiA²(a) omnia Ducissa valde 33-34 MiA²(a)
tuis. Urbino. III.

243

MiA² 90r-91r - S 158-159

P. R. Ioanni Baptistae Pio S.

Litteras tuas, Kalen. Septembrib. scriptas, ad octavum Idus Decem-
bris accepi; in quibus erat exemplum earum litterarum, quas ad me
dederas multo antea, neque mihi redditae fuerant. Ita fit ut mihi tuae
5 litterae vel omnino nunquam reddantur, vel plane sero; quod est qui-
dem eorum negligentiae tribuendum, qui a te accipiunt. Nam mei nihil
praetermittunt ut ad me cum tuto, tum celeriter dent si quid habent
litterarum. Itaque videbis posthac, si me amas, cum erit aliquid dan-
dum, cui des: impediri enim voluptatem meam, quam ex tuis litteris
10 capio, ferre aequo animo non possum. Sed haec hactenus. Versiculi
super myrto tui me delectarunt: sunt autem in illam ipsam sententiam,
quam tibi dixeram me, de Herone sumptam, in illum meum librum
coniecisse quem ad Herculem Strotium conscribo. Quod ais cupere te,
15 scriptis meis inseri nomen tuum, est mihi quidem gratum, qui tuis
scriptis immortalitatem aliis afferas, ipsum tibi locum in meis quaerere.
Sed te video Ciceronem imitari, qui ea facundia cum esset qua nemo,
Luceium tamen rogat ut de se scribat. Maxime autem vellem tantum
adesse mihi facultatis, ut abs te rogandus essem, quantum affuit Luceio

- 20 ut eum Cicero rogarit. Sed de eo tu videris, cuius fabula agitur. Mihi quidem curae erit ne quid ipse a me frustra petiisse videare. Aloisio Georgio, praetori vestro, viro cum docto tum plane bono, quem auctum filiolo audio, mihi gratissimum feceris si meis verbis salutem dixeris, erisque gratulatus. Vale Sexto Id. Decemb. MDVI. Ex Urbinatium finibus, apud Metaurum.

243. 22-23 MiA²(a) feceris si *salvere iusseris*, erisque 23-24 MiA²(a) Ex Urbinatu apud.

244

RVbo 20r-21v - RVSb¹ 8v-9v - S² 10r-11r

A M. Bartolomeo Bembo mio fratello.

- Ad una tua, ricevuta per mano del nostro Innocenzo, ti rispondo. E quanto alla meraviglia che hanno tutti i miei che io stia in Urbino, dico che io di tutti loro mi maraviglio che essi credano che io sia folle, che
 5 io non sappia quello che mi fo. Sappi che io ci sto non punto senza cagione. E se io più operassi, e meglio mi mettesse lo essere in corte che qui, io vi sarei. Lassa pur dir chi vuole. Essi sono sciocchi, che credono soli esser savi, e saper meglio l'altrui bisogna che quelli non sanno di cui essa bisogna è. Se Dio mi darà vita, e il mondo non si
 10 muova di stato alcun mese ancora, spero che essi diranno che io sarò stato savio a far quello che io ho impresso a fare. E posto ancora che il mondo si cangiasse, e il Papa si morisse, non crederei per ciò essere a men buona condizione che io ora mi sia. Ma tu nondimeno tieni queste

244. 1 S¹ A Bartolomeo Bembo. A Vinegia. 2 RVho tua, *avuta per Innocenzo* 2-3 RVho(a) rispondo: *che quanto alla meraviglia hanno* 3 RVho(A) stia *ad Urbino* 4-5 RVho RVSb¹(a) *si bestia*, che io non sappia quello che io fo 5-6 RVho(a) sto *niente senza causa* E 6 RVho io operassi meglio RVho RVSb¹(a) *l'essere* 7 RVho io ci sarei. Lassa RVho dite chi vuole, *ché essi* RVho(a) sono *bestie*, che 8 RVho(a) meglio il fatto altrui, che gli propri. Se 8-9 RVho che *gli propri di cui esso fatto è*. Se Dio mi dà vita 9-10 RVho(a) si *muov* di *sesto* alcun 10-11 RVho stato *pur qualche mese*, spero che *diranno* che io sono stato savio *ad operar* quello 11 RVSb¹(a) savio *in operar* quello RVho(a) che *ho operato*. E RVho RVSb¹(a) che *ho adoperato*. E 11-12 RVho(a) E ancora che il mondo si *muovesse di sesto*, e il RVho si *muovesse*, e il RVSb¹(a) E *quando bene* il mondo 12 RVho RVSb¹(a) Papa *morisse* RVho credeti *essere* 13 RVho io *sia ora*. Ma *tieni*

15 cose in te, e lascia giudicar ciascuno a modo suo, ché la maggior parte
 di loro non si mirano più oltra che i piedi. E acciò che tu non creda che
 la usanza di queste Madonne mi faccia dimentico di me stesso, sii certo
 che io non dormo. E ciò basti. Questa settimana n'andrò a Castel
 Durante, e quivi dimorerò insino a tanto che qualche buon vento mi
 20 chiami altrove. Né vi starò invano. Ben ti priego che sii con M. Angelo
 Gabriele, e prieghilo a porre e ordinare alcuna spia per averne al tempo
 sicura informazione sopra ciò, quantunque Mons. Malipiero Commenda-
 tor di Cipri infermasse, a fin che tu incontanente mandassi a Roma a
 Bernardo Bibiena questa novella per un corriere a posta, e per un altro
 25 qui a me. E sopra ciò ragionerete amenduni insieme, e faretene fonda-
 mento, che si potrà per aventura edificar sopra. Questo medesimo
 vorrei che si procacciasse nello intender del prior di S. Giovanni. Ma
 perciò che il Malipiero ha l'un piè nella fossa, è da stare attentissimo a
 lui. E tantosto che d'alcuna di coteste mogli ti venisse novella, spaccia
 30 volando e in corte e a me. Stimò che averai avuto a quest'ora le bolle di
 quel beneficio della croce di Puola e d'Aquilegia. Consigliatene co'
 nostri amici, e fate ne quello che vi parrà che ben fatto sia. La spada del
 Cardinal San Piero in Vincola, se non l'averai mandata a Bernardo
 Bibiena come io ti scrissi, mandala per lo primo corriere ben fasciata e
 legata che non si possa trar fuori, e condannala quello vorrai, pur che
 35 vada sicura; e scrivine due parole a Bernardo, come gliel mandi per
 mio ordine, e come non è stato possibile, con tutta la sollecitudine del

14 RVho *lassa giudicare ad ognuno al modo suo, ché* RVSh'(a) *giudicare a ciascuno*
 S² a *sua moda* 15 RVho(s) *si vedano più* 15-16 RVho *E perché non credi che*
 la *conversazione di queste* 16 RVho *faccia scordato di me* 16-17 RVho RVSh'(a)
 stesso, *sappi che io* 17 RVho *E basti* RVho(a) *settimana al tutto va a Castel*
 RVho RVSh'(a) *settimana un a Castel* 18 RVho(a) *e li dimorerò in fino che* RVho
 RVSh'(a) *buona occasione mi* 19 RVho(s) *Né li starò indarno* Ben RVho(a) *priego*
 20 RVho *Gabriel e* RVho(a) *lo prieghi a* 20-21 RVho *prieghi a metter*
qualche buona spia per avere al tempo buona informazione RVSh'(a) *buona informa-*
 zione 21-22 S² *quantunque A.M.C. infermasse* 22-23 RVho(a) *infermasse, acciò*
subito spazzassi a Bernardo RVho *mandassi a Bernardo Bibiena questa nuova per*
cavallaro a posta 24-25 RVho *ragionate con esso M. Angelo, e fate ne grandissimo*
fondamento. Ancora che sia chi creda che la sia per toccar ad altri, lassali dir a loro modo,
ma fa come ti dico, che non va per viole. Questo medesimo RVSh'(a) *amendue*
 26-27 S² *intendere del di S.G. Ma perciò che il M. ha* 27-28 RVho(s) a
 lui. *Il simile farai del Marcello da Treviso, e ogni volta che ciascuna di coteste* RVho
 RVSh'(a) *da Trevisi* 28-29 RVho(a) *di queste ne avesti nuove, spazza volando*
 RVho RVSh'(a) *di queste mogli* 29 RVho a me. *Fondati con Ang., perché sopra*
l'amore che esso mi porta, e sopra la sua diligenza mi fondo più che sopra verun altro. Credo
che avrai RVho *mi fido* RVho *questa ora* 30-31 RVho(a) *beneficio da Puola e di*
 Aquilegia. *Consigliati con i nostri* S² *Pela* 31 RVho(s) *quello ti parerà. Se si potrà*
far passar il possesso per collegio, credo saria buona accettarlo. Pure, e a una via e all'altra
fa a modo vostro. La spada RVho RVSh'(a) *parrà che sia da fare.* La spada 32
 RVho *Cardinale, se non* 33 RVho *primo cavallaro bene involata e* 34 RVho
 fuata, e RVho *pure che* 35 RVho *scrivi due* RVho *gliel mandi*

mondo, averla avuta prima. Così farai de' manigli, quando sian forniti, ponendogli in alcuna cassetina bene imhambagiati, che non si guastino in portandogli. A nostro padre e a nostra madre e all'Antonia mi raccomanda, e agli amici. A M. Angelo darai la qui rinchiusa, di tua mano. Delle spese soverchie delle quali son ripreso, non ti dar noia, ché io non sono così trascurato come mi fanno i Salomoni di costà. Sta sano. Di Urbino. Alli X di Dicembre MDVI.

37 RVbo averla prima RVbo(a) dei manigli 37-38 RVbo forniti, mettendoli in una scatola bene RVsb'(a) ponendoli 38-39 RVbo guastino *Scrissi al Compar Vettore per il Cristallo. Non restar di sollecitarlo.* A nostro 39-40 RVho A M. Nostro Padre e Madre e An. e agli amici mi raccomanda. A RVsb'(a) A M. nostro padre e Madonna mia madre 40 RVbo(a) M. Anzolo darai la inclusa 41 RVho mano. *Sta sano.* Delle 42 RVbo(a) fanno quei Salomoni di là. 42-43 RVbo di costà. *E basti Dirai a Mad. Mia Madre, che sola aspetta quel panno negro per la vesta, della quale esso ha portato la fodra.* In Urbino. S' sano. A' X di Dicembre MDVI. Di Urbino.

245

RVSh¹ 43r-48r - S² 32r-37r

A M. Vincenzo Quirino. A Vinegia.

Se, come si dice, suole avvenire che l'esser lodato da l'odatissima persona porga altrui sodisfazione e contentezza, potete stimare, onorato M. Vincenzo mio, che il vostro riprendere e dannare così asseveratamente la mia diliberazion presa del venir qui, e veduto per le vostre lettere e a bocca ridettomì dal mio Cola, mi sia stato senza fallo noioso e grave. Ché se a persona umana debbo desiderar che piacciono i miei consigli, debbo certamente desiderarlo a coloro che amici mi sono, perciò che essi più ne sentono dolcezza che gli altri, e quella medesima loro dolcezza è poi a me dolce, e per rispetto loro e per mio. Dunque, il contrario avenutomi ora di voi — il quale quanto mi siate amico nessuno meglio il sa di voi, e sannolo oggimai tutti gli uomini, in contezza de' quali voi e io siamo — doppiamente m'è stato acerbo: e ciò è per cagione e del vostro dispiacere e del mio. Ma del mio mi consolo, come colui che m'avea posto nell'animo, prima che io mi movessi di costà, che così avesse ad essere che a molti paresse di me quello che pare a voi. Del vostro non mi maraviglio perciò che, amandomi voi come fate, è ragionevole che prendiate affanno di quello che credete dovere essere

245. 1 RVSh'(a) In Venezia 3 RVSh'(a) contenta, potete 5 RVSh'(a) diliberazione press 7 RVSh'(a) desiderate che 12 RVSh'(a) meglio di voi sa, e

mal mio. Della quale vostra credenza mi darebbe il cuore di levarvi,
 20 almeno in gran parte — quantunque io intenda che s'è divenuto molto
 più ardente e artificioso oratore che per adietro non eravate, e si
 eravate voi tale che, da M. Tomaso in fuori, nessun di noi vi sostenea —
 se io potessi esser per una ora con voi, o pure se io avessi un Cola che
 25 a voi ritornasse con queste lettere. La qual cosa poichè non è, me ne
 passerò ora come io posso, rimettendomi del rimanente al Zoppo, che
 un giorno per avventura vi porterà di me le novelle che non aspettate.
 Per non essere io adunque mutolo, vi rispondo che quanto alla quadri-
 partita vostra dimostrazione del poter N.S. giovare altrui, dico che dite
 30 vero, ma che non siamo in caso, perciò che io non ho tentato altro che
 una riserva sopra i benefici di Rodi, che noi «mogli bianche» solevamo
 chiamare, e a questo ho avuto più di quello ch'io chiedevo, perciò che ho
 avuto la promessa del papa, e la fede sua, la quale non val meno che la
 bolla della riserva ottenuta si valesse: dico quanto alla certezza dello
 aver, vacando quello che si cerca. Perciò che se è egli per mutarsi, così
 35 si muterà avendo egli conceduto le bolle come se concedute non le
 avesse, e forse più agevolmente. Chè se altra buona parte non fosse in
 lui, si v'è questa della fede, la quale è stata da lui massimamente con
 quelle persone sempre diligentissimamente osservata, alle quali egli ha
 fatto questa promessa che io dico. Quanto poi alle altre parti è stato il
 40 mio utile che egli abbia così voluto, perciò che nelle bolle mi sarebbe
 bisognato far delle spese: la qual cosa quanto si possa ora per me voi
 vel sapete, che a questo modo non ne fo niuna; oltre che avrei destato
 qualche cane che agognerebbe di mordermi, vedendomi in riservato o
 in aspettativo — e potrebbe fare — che ora si tace, di me nessuno
 45 odore sentendo. Né a me è perciò tolta la strada che io non possa
 tentare alcune delle altre parti del nostro quadrangolo, quando sarà
 tempo. Quantunque il primo angolo suo, di giovar per via d'uffici, è del
 tutto chiuso a questi giorni che Sua Santità vuole gli uffici per sé; e
 pure a' suoi nipoti non ne dà, non che egli ne donasse a gli strani. Le
 50 riserve, che sono il secondo angolo, fatte da uno anno in qua, non
 saranno poi tante quante dite. Ma se fosser ben più troverete che
 saranno leggiere e di pochissima somma, e da non chiamarle riserve a
 comparazion di quella che per me si richiedeva. Risponderovvi non di
 meno a questa parte un'altra volta, più informato. A gli altri due canti,
 55 che avanzano delli quattro, non dirò se non tanto: che chi vuole
 abbracciar molte cose meno strigne, per lo più, che colui non fa che
 si mette a pigliarne una sola; né giovò, che io creda, giamai dove faccia
 mestiero d'acquistar benivolenza, tedioso e insolente mostrarsi. Le disa-
 gevolezze che arrecate per gli concorrenti in ottenere costà le cose che si
 60 cercano, e la molta diligenza che usano gli altri in aver le novelle, e la

19-20 RVSB'(a) levarvi in gran parte almeno 22 RVSB'(a) nessuno di noi 28
 RVSB'(a) potere N.S. 31-32 S' questo ho avuto la promessa 34 RVSB'(a) è esso
 per 49 che esso gli donasse 53 RVSB'(a) comperazione di quella che per me si
 richiedea 55 S' de' 59 RVSB'(a) ottenere costà

poca che posso usare io, non mi sono in parte alcuna nuove; pure non sono di qualità che la fortuna non sia loro sopra, la quale così si può ridere a me come ad altrui. E bene è colui da poco che, dove infiniti uomini molto sperano, e molto conseguono, egli niente spera di conseguire. Dove dite che sopra le «mogli bianche» sono costì alquanti donzelli a' quali elle sono state promesse dal proprio Signor loro, vivano i primi mariti quanto piace al cielo, che io per questo la morte di nessuno non disidero; ma se pure avvenisse che ad alcun di loro crescesse il vivere, per aventura vedereste che io mi sarei fermato sopra più soda pietra che non è quella nella quale ha fondato, e già incominciato ad alzare il suo di fuori molto bello e molto vago palagio il nostro Licenope. A cui direte, da parte mia, che io priego le stelle che glielo lascino e impalcare e fornire secondo che egli stesso desidera; ma che io gli so ricordare che, oltra che le pompose edificazioni sogliono essere di grande e continua e lunga sollecitudine d'animo, ancora molto spesso avviene che, avendo i maestri riguardo ad abbellire le parti di fuori, non curano quanto quelle di dentro siano proporzionate e bene stanti, e spesso nel mezzo de' muri medesimi e nel cuore dell'edificio vi riman voto, o sonvi le materie discordanti e male tra se medesime rassodate e ferme. Al tempo e alla stagione, che dite essere sommamente contrari al disiderio mio, né avergli io potuti eleggere peggiori, lascerò il dimostrarvi se in questo sète vicino o lontano dal vero. La speranza, che dite tenermi ora così altero, non so qual sia, né di quale vi parliate. Perciò che come che io non abbia veduto tanto del mondo quanto avete fatto voi, pure, perché ci sono vivuto più di voi, e sì per questo, e sì ancora per altri rispetti molte fiata in molte cose ho tentata la fortuna invano; il che di voi dire non si può, ché sempre l'avete seconda e favoreggevole avuta. Se dalla mia vita e dalla speranza che ho avuta di lei altra utilità non ho presa, sì ho io preso questa: che ho conosciuto essere utile o in nessuna cosa porre speranza che quaggiù sia, o se pure avviene che di necessità si spera, sperar debolemente e poco, e sopra tutto per nessuno prospero avvenimento insuperbire. Ora, se con questo conoscimento, per qualche nuovo accrescimento d'onore o d'altra parte della Fortuna vi fosse detto che io insuperbissi e levassimi più in su che al tetto, non lo dovereste credere, ché sapete, oltre a ciò, quanto io sia di mia natura da questo folle gonfiamento lontano. Ché se nulla ho più ora di quello che io abbia per adietro avuto, quale speranza posso io nutrir tale, che vi faccia credere che io ne vada pregno e altero? Oh Quirino, Quirino, io poco spero altro che quiete, né ancora questa quiete spererei se a me convenisse cercarla da altra parte giamai che da me stesso. È vero che, perché io non mi sono fidato

64 RVSb'(a) *esso niente* 65 RVSb'(a) *sono di là alquanti* 72 RVSb'(a) (una nota marginale dello stesso Bembo avverte: «Lycenope si chiamò esso stesso Messer Vincenzo Quirino nelle sue stanze») 79 RVSb'(a) *sonci* 86 RVSb'(a) *molte volte in* 88 RVSb'(a) *S' l'avete avuta seconda e favoreggevole. Se* 94 *S' fortuna*

- poterla impetrar da me in quella vita nella qual voi ora sète, non perché
 ella non si possa in tale stato possedere, ché io mi credo che si possa,
 ma perché io non ho tanta virtù che io mi senta forte a ciò fare, con voi
 105 per aventura vi sentite, mi son messo a impetrarla da me per quest'altra
 via. La qual cosa quanto abbia ad avvenire o non avvenire per ancora non
 ardirei di raffermarvi. Ben vi dico io che a me non parve mai d'esser
 men lontano da questa impetrazione stato, di quello che ora sono, se
 non per altro rispetto almen per questo: che io ho potuto una volta
 110 sprezzar quelle cose che tanto sono da voi lodate e tenute care. Quan-
 tunque, se anco le altre parti si risguardano, non posso dire che sia
 altro che soda pietra quella sopra la quale ora seggo, e voi già sedeste
 al tempo, nel quale da lei non mancò darvi quel riposo che cercavate o
 mostravate di cercare, e che Dio voglia che troviate più agevolmente
 115 nelle onde del mare Adriano che nelle selci dell'Appennino. Né per
 questo riprendo io la vostra opinione e consiglio, anzi credo io che
 facciate molto bene ad avere quella strada presa, al corso della vita
 vostra, alla quale sète forse più atto e più inclinato che ad altra,
 massimamente essendo ella per sé e onorata e illustre. Ben mi doglio
 120 ché io temo che non siate voi uno di quelli Terenziani che nessuna cosa
 stimano che sia bene a fare se non quello che essi fanno, o pure di
 quegli altri che misurano gli umani atti dallo avvenimento, e non dalla
 qualità del consiglio. Perciò che se io bene il sentimento delle vostre
 lettere ho compreso, veggio che se al ritorno vostro dell'ambasciata
 125 Fiandrese alla patria io avessi ottenuta qualche buona Badia, senza fallo
 areste detto che io avessi pensato bene, e areste per aventura aggiunto
 che ancor voi aveste una volta in animo per questo sentiero di camina-
 re, ma che la ventura non ve ne fu favorevole, e che non si può far
 meglio che viver nelle lettere, e di se stessi signori, e non servi
 130 d'infinito popolo, e simili cose che io molte volte ho da voi in tale
 proposito già udite; e arestemi, con quella vostra meravigliosa eloquen-
 za, lodato e sopra 'l cielo portato, e da chi riprender m'avesse voluto
 con mille teologici e filosofici argomenti diffuso e liberato. Ora, perché
 il mio nespolo non s'è potuto così tosto maturare, mi ripigliate e così
 135 sconciamente vituperate quello di me, che di voi stesso una volta
 lodavate più che altro? Dite che io sono in mezzo l'onde al governo
 della fortuna, quasi che voi e gli altri, che tentate e trattate la repubbli-
 ca, vi sentiate avere il fondamento del Romano Anfiteatro stotto a'
 piedi, e per niente non sia possibile che nuvolo alcuno vi tolga il sole.
 140 Dite ancora che, se il Cardinale Galeotto e la Sig. Duchessa m'amano,
 stimate che il poter loro sia poco, e che sicchezza sia stata la mia a
 fondare ogni mia speranza in loro. A che vi dico che dell'uno il potere è

104 RVSB'(a) che mi senta *bastevole* a 107 RVSB'(a) dico che 108 RVSB'(a)
 impetrazione. di 110 RVSB'(a) sprezzare quelle 111 S' dir che 115 RVSB'(a)
 S' di quel mare 123-124 RVSB'(a) io ho bene il vostro scrivere compreso 125
 RVSB'(a) fiandrese 137-138 S' Republica

tanto, quanto gli è bastato ad ottener già presso che quarantamila
 fiorini di rendite, eziandio senza molto affannarsene; dell'altra egli è
 145 tale che ha fatto un fratello Cardinale, come vedete. L'amore che essi
 mi portano non so già io chente sia, se non che, perché mi fu detto da
 uno Astrologo una volta che nel mio ascendente era che io dovea essere
 amato e accarezzato vie più da gli strani che da' miei, penso che questo
 150 mi sia venuto ora vero con le loro Signorie, per ciò che il Cardinale ne'
 primi incontri fatti qui m'offerse da sé una onesta pensione, e volea in
 ogni modo che io la pigliassi, oltra che io non volli mai cosa da S.S. in
 vano. La Sig. Duchessa, poi, s'è adoperata per me di maniera, e faticata
 e faticasi tuttavia, che ha superato di gran lunga ogni aspettazion mia,
 né ha lasciato, o lascia tratto a fare che giovar mi possa, e più pensiero
 155 si piglia delle cose mie che non fo io stesso, in modo che ben può la
 fortuna torre a lei il poter giovarmi, come ella desidera, ma a me non
 torrà mai che io non conosca che più ha fatto ella per me, per la quale
 io alcuna cosa non feci mai, che non hanno fatto molte persone tutte
 insieme, per le quali io assai ho fatto molte volte. E quello che io dico
 160 di lei, dicolo medesimamente della vostra maestra, che ben dimostra
 esser d'alto e valoroso cuore. Al partito che dite che io ho preso di
 vivere alle spese altrui con maggior nota che io non farei nella Romana
 corte, non dirò se non tanto: che io non venni qui con questo animo,
 ma ci venni per andarmene, tentato col Papa quello che io avea da
 165 tentare, alla Badia, e quivi dimorarmi qualche mese senza punto aggraverne
 altrui: come vi potrà aver detto M. Tomaso, che 'l sapeva. La Sig.
 Duchessa, poi, ha voluto che per questo verno io stia in luogo meno
 aspero che l'eremo di quella Badia non è, dove il verno dimora per sei
 170 mesi. Se in questo mezzo ella m'ha nelle sue case tenuto alle sue spese,
 io pure ho lasciato a lei far, sopra ciò, quello che più di far l'è
 piaciuto, né ho voluto levarle ora lo usar cortesia e liberalità, poscia che
 ella in ogni tempo della sua vita altro mai che liberalità e cortesia non
 ha usata; né mi sono recato a vergogna quello che il Mag. Giuliano de'
 175 Medici non si reca, il quale, fratello d'un Cardinale, che ha diece mila
 fiorini di rendita, rimasto in Urbino alla venuta del Pontefice con dieci
 cavalcature, chiamato dalla Duchessa nel suo palagio vi sta e dimora
 medesimamente alle sue spese. E se di questo sono ripreso da chi che
 sia, e da quelli massimamente che sì volentieri si fanno sindichi delle
 vite altrui, non vi caglia, ché essi sogliono per lo più riprendere
 180 ugualmente e chi accetta e chi usa la cortesia, come coloro che per
 bassezza e povertà d'animo né all'uno né all'altro fare sono bastanti.
 Questo vi sia detto, per ora, quanto alla parte delle cose che vi sono
 dispiaciute di me in questa diliberazion mia, che voi nuova mutazion di

144 RVSB'(a) fiorini d'entrata, eziandio 146 RVSB'(a) non so quanto sia 156
 RVSB'(a) togliere a 157 S' fatto S.S. per me 159-160 RVSB'(a) dico di S.S., dico
 medesimamente 166 RVSB'(a) sapea. La 170 RVSB'(a) fare l'è 171 RVSB'(a)
 lo usare 174 RVSB'(a) non s'arreca 175 RVSB'(a) fiorini d'entrata, rimasto

185 vita chiamate, e non è però così, se bene vi recate a memoria quale sia
 stato sempre, d'intorno alle maniere del vivere, il mio consiglio. Nelle
 quali cose tra molto amato che io v'ho gustato in sentire esservi
 dispiaciute le opinioni mie, come a colui dal quale solo più tosto vorrei
 essere che da dieci teatri lodato, dolcissimo m'è stato senza fallo alcuno
 190 il vedervi parlar meco liberamente, e senza rispetto, e da vero e fedele
 amico, e conoscere che non siate mutato del vostro usato e aperto
 animo verso me perché abbiate mutato paese e, in parte, vita. La qual
 cosa è stata cagione che ancora io con voi, ora, ho semplicemente e
 nudamente parlato, non altrimenti che se io avessi ragionato meco
 stesso. Alle altre due parti del vostro amichevole consiglio, quanto allo
 195 andare in corte sono certo che mi gioverà, come dite; e farollo al suo
 tempo. Quanto alla pension da chiedersi al Cardinale, non vorrei essere
 quel cane allegato a M. Tomaso da voi, che per voler prender l'ombra
 lasciò la carne, e lo imaginato cibo cercando, perdè il vero, massimamente
 che io non ho voluto accettar la offertami da sé pensione, come di
 200 sopra dissi. Ma non posso scrivere ogni cosa. In somma, M. Vincenzo
 mio, io voglio le noci, se dehho aver le noci, e più tosto dilibero di
 rimanermi alquanto adietro, col viso che io ho, che farmi più innanzi
 mascherato, quando possa avvenire che alcuno, levandomi la maschera,
 poi mi schernisca ne' panni altrui. Se avete il vostro animo volto a quel
 205 fine al quale il Romito conforta Lavinello che volga il suo, come
 scrivete avere, ciò molto mi piace, e tanto più quanto più possente
 obietto e più allettivo a rimuovere da esso il vostro è quello de' gli
 onori e dello splendor della republica, che non è la fama degli studi,
 che dite esser causa di torlo e di nascondarlo al mio. De' quali onori
 210 nuovamente dalla patria raddoppiativi mi rallegro con voi non meno e
 non più che facciate voi stesso, e cantovi quel verso: *I, bone, quo virtus
 tua te vocat, i, pede fausto, Grandia laturus meritorum praemia*. Io certo
 spero che abbiate ad essere, a breve andare, il maggiore e più onorato
 uomo della nostra città; il che io sono per veder così volentieri come
 215 cosa che venir possa di tutte quelle della fortuna giamai. Ho fatte le
 vostre raccomandazioni alla Sig. Duchessa e a Mad. Emilia, e Cola ha
 fatto lor le vostre scuse. Se non fosse che io non voglio credere che voi
 possiate far cosa male consigliata, non vi direi già sconoscente o ingra-
 to, ma bene vi chiamerei di poco e debole cuore. Arò a mente quello
 220 che m'ha detto Cola da vostra parte. State sano. In Urbino. Alli X di
 Dicembre MDVI.

188 S' dieci 199 RVSB'(a) accettare la offertami pensione 208 RVSB'(a) del
 splendore S' Republica 209 RVSH (a) toglietlo e 214-215 RVSB'(a) vedere così
 volentieri, come cosa che io sia per vedere di tutte 220-221 S' sano. A' X di Dicembre
 MDVI. In Urbino.

Al mio molto onorato e molto amato fratello M. Alvise da Porto, di M. Bernardino. In Vicenza.

Chi non sa, dolcissimo M. Alvise mio, che io ho sentito affanno della vostra malatia avuta ultimamente a Venezia? Perché chi non sa
 5 oggi mai che io son vostro tanto, quanto è tutto quello che io son mio? Allo 'ncontro mi piace che siate fuor di gravezza riavuto. E a questo di
 dovete essere più gagliardo che mai. Che Dio faccia che così sia, e che io vi vegga sano e lieto cento anni continui. Procurate adunque di non
 10 vi lasciar infermare più; il che procurarete guardandovi da' sinistri, che so non sapete molto ben fare. Vuolsi vivere più che si può, e lasciar da parte le maninconie, che affliggono alle volte più che alcuna altra fatica. Se io sapessi che fare nelle cose vostre io non mancherei. Ma male fa
 15 M. Z(ovan) Angiolo che niente me ne scrive, come io li dissi che, bisognando, esso facesse. Credo per questo che non abbia bisognato, o che l'ordine dato con M. Cesare da Gonzaga, che ne aveva a parlare al
 Card. de Pavia et all'Arzentino per nome della duchessa, questo abbia supplito al bisogno. Se pure altro bisognerà, di quello che io posso non mi sparmiate, ché quando bisognasse che io andassi a Bologna a questo
 fine, lo farei. Piacemi che abbiate fatto pensiero di venire in qua dopo
 20 Natale, e così vi priego facciate. Ben vi priego che me ne diate aviso se sete per venire, perché potria essere che mi venisse occasion di andar fino a Bologna alla corte. Il che non farò se saperò quando arete voi ad esser qui, e rimetterò l'andata ad un'altra volta. Benché io non so né anche per ciò se, ancora non venendo voi, io vi andasse. Tutto sta in
 25 occasione. Però venite, che rideremo otto giorni, e cacerete da voi la maninconia, che vedo avete presa. Ma che: non sete voi omo? Che bisogna di cosa che possa ad uomo avvenire pigliarsi molta maninconia? Se me amate vivete allegro, ché apena così si vive. Io non ho avute altre vostre lettere da Venezia che queste de' XXVIII d'Ottobre. Un'altra
 30 ebbi per M. Z(ovan) Agnolo, scritta in Vicenza. Che male ne venga a sì diligenti apportatori. Io son per andar a far qualche giorno in un luoco ad VIII miglia qui vicino, più in ozio che non posso qui alla corte. E là starò tutto 'l tempo che sarò in queste contrade, eccetto se io anderò, come dissi, a Bologna; e eccetto X dì di questo carnevale, che

246. 1-2 S' A M. *Luigi da Porto A Vicenza* 3 S' M. *Luigi mio* 4 S' *Vinègia* 9
 S' *infermar più; il che procurerete sguardandovi* 13 S' M. *Giovan Angelo* 16 S'
 Card. *di Pavia e all'Argentino* S' *Duchessa, le abbia* 22 S' *Corte* 24 S'
 v'andassi. Tutto 26 S' *voi uomo* 28 S' *Se m'amate* 29 S' *Vinègia, che questa*
 de' 30 S' M. *Giovan Angelo* 31 S' *diligenti portatori* 33 S' *Corte* 34 S'
 Carnevale

- 35 ho promesso alla Duchessa di farli dove S. Sig. rìa sarà, o in Urbino o a Fossambrone. Però, se verrete voi, lascerò ogni altra cosa e vi farò compagnia. Le cose mie, se io non sono disgraziatissimo, anderanno un giorno in porto. Se avete voi molte cose da dirmi, e io ho molte cose da dire a voi. Però venite. Feci le raccomandazioni alla Sig. ra Duchessa, e
 40 a Mad. Emilia e a Mad. Vicerio. Tutte vi ringraziano e risalutano. State sano, e ricordevole di me; e salutatemi il vostro Acate. Ho avuto ieri lettere da Mad. Graziosa e Mad. Veronica. In Urbino. XV Dicembre MDVI.

40 S^a Mad. V. Tutte 42-43 S^a Veronica. . . A' XV di Dicembre MDVI. Di Urbino.

247

S^a 22

Alla Duchessa di Ferrara (Lucrezia Borgia).

- Che io non abbia fatto riverenza a V.S. con lettere dappoi che io fui alla corte, a Forlì, fin quest'ora, è stato in causa la rarità de gli
 5 apportatori, e le poche occorrenze, e la confidenza che, come buono e fedel servo di lei, ho presa della sua molta umanità, parendomi non poter peccare sì, che io agevolmente non impetrisse perdono. Bacio adunque a V.S. la mano con questa carta. E folle intendere che, dappoi che io
 10 le scrissi di corte, sempre sono stato ad Urbino, non senza qualche occupazione delle cose mie. Questa settimana seccederò qui vicino, a X miglia, forse per tutto questo verno, se io non tornerò alla corte: il che potrà essere. E se sarà, verrò a haciar la mano a V.S. La quale averà con questa due sonetti, nati di poco, sopra la impresa del R. mo Card. di
 15 Aragona. *E per più non poter, fo quanto io posso*. Bacio un'altra volta la mano di V.S., e in sua buona grazia senza fine mi raccomando. A' XV di Dicembre MDVI. Di Urbino.

Al mio molto onorato e molto amato fratello M. Alvise da Porto, di M. Bernardino. In Vicenza.

Chi non sa, dolcissimo M. Alvise mio, che io ho sentito affanno della vostra malatia avuta ultimamente a Venezia? Perché chi non sa oggi mai che io son vostro tanto, quanto è tutto quello che io son mio? 5
Allo 'ncontro mi piace che siate fuor di gravezza riavuto. E a questo di dovete essere più gagliardo che mai. Che Dio faccia che così sia, e che io vi vegga sano e lieto cento anni continui. Procurate adunque di non vi lasciar infermare più; il che procurarete guardandovi da' sinistri, che 10
so non sapete molto ben fare. Vuolsi vivere più che si può, e lasciar da parte le maninconie, che affliggono alle volte più che alcuna altra fatica. Se io sapessi che fare nelle cose vostre io non mancherei. Ma male fa M. Z(ovan) Angiolo che niente me ne scrive, come io li dissi che, 15
bisognando, esso facesse. Credo per questo che non abbia bisognato, o che l'ordine dato con M. Cesare da Gonzaga, che ne aveva a parlare al Card. de Pavia e all'Arzentino per nome della duchessa, questo abbia supplito al bisogno. Se pure altro bisognerà, di quello che io posso non mi sparmiate, ché quando bisognasse che io andassi a Bologna a questo fine, lo farei. Piacemi che abbiate fatto pensiero di venire in qua dopo 20
Natale, e così vi priego facciate. Ben vi priego che me ne diate avviso se sète per venire, perché potria essere che mi venisse occasion di andar fino a Bologna alla corte. Il che non farò se saperò quando arete voi ad esser qui, e rimetterò l'andata ad un'altra volta. Benché io non so né anche per ciò se, ancora non venendo voi, io vi andasse. Tutto sta in 25
occasione. Però venite, che rideremo otto giorni, e cacerete da voi la maninconia, che vedo avete presa. Ma che: non sète voi omo? Che bisogna di cosa che possa ad uomo avvenire pigliarsi molta maninconia? Se me amate vivete allegro, ché apena così si vive. Io non ho avute altre vostre lettere da Venezia che queste de' XXVIII d'Ottobre. Un'altra 30
ebbi per M. Z(ovan) Agnolo, scritta in Vicenza. Che male ne venga a sì diligenti apportatori. Io son per andar a far qualche giorno in un luoco ad VIII miglia qui vicino, più in ozio che non posso qui alla corte. E là starò tutto 'l tempo che sarò in queste contrade, eccetto se io anderò, come dissi, a Bologna; e eccetto X dì di questo carnevale, che

246. 1-2 S' A M Luigi da Porto. A Vicenza 3 S' M. Luigi mio 4 S' Vinegia 9
S' infermar più; il che procurerete guardandovi 13 S' M. Giovan Angelo 16 S'
Card. di Pavia e all'Argentino S' Duchessa, le abbia 22 S' Corte 24 S'
v'andassi. Tutto 26 S' voi uomo 28 S' Se m'amate 29 S' Vinegia, che questa
de' 30 S' M. Giovan Angelo 31 S' diligenti portatori 33 S' Corte 34 S'
Carnevale

35 ho promesso alla Duchessa di farli dove S. Sig. rìa sarà, o in Urbino o a
 Fossambrone. Però, se verrete voi, lascerò ogni altra cosa e vi farò
 compagnia. Le cose mie, se io non sono disgraziatissimo, andranno un
 giorno in porto. Se avete voi molte cose da dirmi, e io ho molte cose da
 40 dire a voi. Però venite. Feci le raccomandazioni alla Sig. ra Duchessa, e
 a Mad. Emilia e a Mad. Vicerio. Tutte vi ringraziano e risalutano. State
 sano, e ricordevole di me; e salutatemi il vostro Acate. Ho avuto ieri
 lettere da Mad. Graziosa e Mad. Veronica. In Urbino. XV Dicembre
 MDVI.

40 S' Mad. V. Tutte 42-43 S' Veronica. A' XV di Dicembre MDVI. Di Urbino.

247

S' 22

Alla Duchessa di Ferrara (Lucrezia Borgia).

 Che io non abbia fatto riverenza a V.S. con lettere dapoi che io fui
 alla corte, a Forlì, fin quest'ora, è stato in causa la rarità de gli
 apportatori, e le poche occorrenze, e la confidenza che, come buono e
 5 fedel servo di lei, ho presa della sua molta umanità, parendomi non
 poter peccare sì, che io agevolmente non impettri perdono. Bacio adun-
 que a V.S. la mano con questa carta. E folle intendere che, dapoi che io
 le scrissi di corte, sempre sono stato ad Urbino, non senza qualche
 occupazione delle cose mie. Questa settimana seccederò qui vicino, a X
 10 miglia, forse per tutto questo verno, se io non tornerò alla corte: il che
 potrà essere. E se sarà, verrò a haciar la mano a V.S. La quale averà
 con questa due sonetti, nati di pocco, sopra la impresa del R.mo Card. di
 Aragona. *E per più non poter, fo quanto io posso.* Bacio un'altra volta la
 15 mano di V.S., e in sua buona grazia senza fine mi raccomando. A' XV
 di Dicembre MDVI. Di Urbino.

Romam. P.B. Philippo Beroaldo Minori S.

Accipio excusationem tuam cur, Bononia Romam rediens, nos quemadmodum pollicitus fueras non inuideris, perque Hetruriam profectus sis. Quanquam quidem pro eo quanti te facio, tu mallem eius rei
 5 nullam potius causam attulisses, quam istam ipsam quam commemoras, infirmi animi atque omnia pertimescentis indicii plenam. Quid enim censes nobilissimas lectissimasque foeminas, Ducem ipsam, Aemiliam, Constantiam, Margarim etiam tuam dixisse, ubi te intellexere decem aut
 10 viginti nostrorum militum itione per Flaminiam audita, timuisse iter facere tutissima celeberrimaque Italiae via? Me quidem valde poenitet te scripsisse, ita magnos risus excitasti, ita ista tua imbecillitas illis contemptui ac prope ludibrio fuit. Quod si mulieres te derident, quid tu facere existimas Octavium, Iulianum, Castilionem, Caesarem, strenuos atque fortissimos viros, qui quidem tuas litteras perlegerunt? Non
 15 possum dicere quantum apud illos dignitatis, quantum nominis amiseris. Me vero, qui causam defendebam tuam, aiebamque prudenter fecisse te, prope conuictis obruerunt. Sed de hoc tu videris. Mihi illud permolestum, quod de pugillaribus et gladiolo scribis. Etiam ne me tuis tam bellis, tamque lepidis munusculis manum iniicere esse ausum, in
 20 animo induxisti tuo? Quanquam hercle utrumque poteram ex aequo et bono. Quid enim tibi vel cum pugillaribus, qui tam longas epistolas conscribis, ut nulla eas tabella capere possit, vel cum gladio, quo arma tantopere perhorrescis, ut ne sonitum quidem eorum perferre possis? Sed omissis iocis, Gladiolum quidem misi tibi: eum Terpander afferebat. De pugillaribus adhuc nihil est ad me allatum. Si mittentur, eos
 25 statim habebis. Versiculi *de Nape* tui mihi valde probantur. Salutavi etiam tuis verbis quos volebas. Tu item meis Phaedrum, Sadoletum, Camillum, Bibienae item multam salutem, qui plane unus sapere praeter omnes homines mihi videtur, si tecum dormire non vult, quemadmodum scribis. Mihi etiam nunc oculi dolent, ita me Romae hac aestate insomnem reddideras, cum mecum duas aut tres ad summum noctes dormitum venisses. Quid dixi «dormitum»? qui non modo somnum oculis ipse non recipis, sed ne pati quidem dormire illos, qui tecum
 30 sunt, aut omnino quiescere semihoram potes. Oh hominem plane vigilantem! Vale. XVI Kal. Ian. MDVII. Urbino.

248. 7.8 MiA¹(a) nobilissimas prudentissimasque foeminas, *Ducissam* ipsam, Aemiliam, Constantiam, Margaritam 12 MiA¹(a) *comptui ac ludibrio* 24.25 MiA¹(a) *Terpander ferebat* 34 MiA¹(a) *sunt omnino*.

P. B. Icanni Baduario, Legatum Romae agenti S.

Arminensem Praeturam tibi proximis suffragiis magno civitatis consensu fuisse delatam, ipsi an reipublicae gratuler nescio. Quanquam enim hac significatione comitiorum voluntatis nihil possit esse optabilius hono praesertim viro, gloriaeque splendorem, quae suorum civium iudicio proficiscitur, recte aestimanti et amanti suis, ea tamen tua virtus est, ea prudentia vitaeque ratio, ut quotiens aliquid munus in te confert nostra civitas, confert autem iam fere semper, cum potest, sibi ipse magis quam tibi prope consuluisse videatur. Sed faciam utrumque. Nam cum tibi ex animo vereque gratulor, utque voluptati dignitatisque is tibi magistratus sit, vehementer opto, tum reipublicae laetor; quam quidem plane confido magnum ex tua prudentia in illo obeundo fructum et voluptatem esse capturam. Mihi vero, qui profecto quanta te observantia usque a puero coluerim, ipse optime scis, hae tuae honorum accessiones tam iocundae sunt, tam gratae, quam cuivis tuorum. Cui etiam illud gratissimum, quod ea de causa celerius te, quam putaram, videbo. Comiti Purtiliarum, Scribaeque tuo Paulo si multam salutem dixeris meis verbis, mihi pergratum feceris. Vale. Nono Kal. Jan. MDVII. Urbino.

249. 1 MiA^{1(a)} Baduario Equiti, Oratorem Romae 8 MiA^{1(a)} nostra urbs, confert 12-13 MiA^{1(a)} confido ex eo, quod auxerit dignitatem tuam, non minorem certe voluptatem quam domus ipsa tua capiat, esse capturam, neque minorem fructum. Mihi vero 17 MiA^{1(a)} videbo, fruarque diutius. Comiti.

A M. Bartolomeo Bembo mio fratello.

In aspetto con disiderio Cola, ed egli oggimai tarda troppo a venire. Il quale, poscia che ha indugiato cotanto, poteva bene scrivermi se è vivo o morto, e alcuna cosa di quelle di costà. Chè dapoi che egli si diparti, che sono oggimai quattro settimane, posso ancor sapere che sia

250. 1 S² A Bartolomeo Bembo A Vinegia RVho Mi frater. Io 3 RVho poi che RVho hen scrivermi 4 5 RVho morto, o alcuna cosa di quelle di là. Chè dapoi che esso parti 5 RVSh^{1(a)} possa RVho ancora sapere

di lui e di voi adivenuto. Non gli scrivo, ché stimo pure che questa nol troverà: che Dio il voglia. Scrivo a te perciò che poco appresso verrà e sarà costì M. Vincenzo Calmeta. Di cui non dirò molto, ché stimo lo conoschi benissimo. E se tu nol conoscessi, informatene da M. Vincenzo Quirino. Egli è qui già buon tempo stato con Mad. Duchessa, e ha onore assai da lei ricevuto. Viene ora costà per istampare alcune sue opere. Ti priego: ricevalo in casa, e dagli la mia camera ben guarnita, e fagli vezzi per lo tempo che egli vi dimorerà, ché non so già quanto abbia a dovere essere, ma stimo fien pochi giorni. E se egli a smontare a casa nostra non venisse, procaccia tu di trovarlo e menarcelo amichevolmente. Al giugner di questa se la camera fia sparecchiata, falla racconciar con la Cariuola, e tienla ad ordine, ché quando egli giunga egli possa venire a smontar da noi senza altro. Songli ubligato, e particolarmente per questo: che egli onora me assai nelle sue scritture, e fa sembante di grandemente amarmi; e perché è servente di questa Madonna, a cui quanto io tenuto sono già sai. Qui si sta bene. Altro non ho fatto che dirti. Di corte, delle cose mie prima averai le novelle tu che io. Raccomandami a nostro padre e a nostra madre, e baciami la Marcella e Lavinello. Sta sano. In Urbino. A' V di Gennaio MDVII.

6 RVhc di voi. Non li scrivo, ché credo pure. 7 RVhc(a) troverà li: che Dio il voglia. Scrivati questa, perciò RVSb (a) Scriverò, perciò 7-8 RVhc poco dopo verrà e sarà li M. Vincenzo Calmeta. Del quale non 8-9 RVhc molto, perché credo lo 11 RVhc è già 10-11 RVhc Duchessa qui, e ha avuto onore e carezze assai da lei. Viene li per 12-13 RVhc camera fornita onorevolmente, e fagli carezze per quanto ci starà, ché egli 14 RVhc abbia ad essere, ma credo fien 14-16 RVhc se esso non venisse a smontar in casa, vedi di trovarlo tu amichevolmente, che te ne resterò ubligato. Al ricever di 16-17 RVhc camera sarà sparecchiata, falla acconciare con 17-18 RVhc(a) tienla apparecchiata, ché quando giugnerà esso possa venir senz'altro a smontar li. Sonli 19-21 RVhc(a) questo: perché mi onora nelle opere sue, e mostra di amarmi; e perché è servitore di questa Illustrissima Madonna, alla quale credo sappi quanto sono ubligato. Qui 22 RVhc RVSb'(a) Di cete belle cose mie 22-23 RVhc(A) mie, presto sverai gli avvisi tu 23-24 RVhc a Messer nostro padre e nostra madre e Antonio, e baciarmi Marcella e Jacopo e Lavinello. A M. Vincenzo Quirino e M. Nicolò Tepolo, al Mag. M. Antonio Buono, Angelo Gabriele Ieronimo Savorgnan, M. Tomaso e a tutti gli altri miei amici mi raccomanda. Né ti dimenticar di salutarmi il mio Valerio, il qual pregherai che mi faccia parte delle cose sue, se ha fatto di man sua cosa bella di nuovo. E così mi raccomanderai a M. Jacomo Sansone, et a Giuliano. Sta sano. In Urbino (senza data) S' sano A' V di Gennaio MDVII. Di Urbino.

RVbo 18v-19r - RVSh¹ 10r-v - S² 11v-12r

A M. Bartolomeo Bembo mio fratello.

E pur Cola non apparisce ancora, ed è oggimai un mese e mezzo
 che egli mi lasciò; e i tempi da venir per mare sono buoni stati, ché
 alcuni son venuti di costà a Pesaro in quattro di questi giorni, con
 5 passaggio piacevolissimo. Se le occupazioni lo ritengono delle cose che
 egli a fare avea, pazienza. E per Dio solleciti lo spedirsi. Se altro, me
 ne duole. Almeno m'avesse egli scritto due versi, se è morto o vivo, ché
 per la via di M. Piero da Bibiena, che scrive spessissimo al fratello il
 10 quale è con la corte, ioarei potuto aver secento lettere, ché Bernardo
 ogni dì me le manderebbe qui, per via del Duca che è col Papa: dal
 quale vengono corrieri ogni giorno. Se pur Cola facesse costi, dilli che si
 ricordi e abbia cura de i levrieri, dico e di quelli di M. Girolamo
 Savorgnano e de gli altri, se buoni sono. Conducamene più che egli
 può, ché ho da farne molti doni. E parimente non si dimentichi de i
 15 pesci datterli per la Duchessa. Sta sano, e scrivi. Ché perciò che è tanto
 che io non ho avuto lettera da voi si crede che io sia così senza niuno.
 Basciami l'Antonia. In Urbino. Alli XXII di Gennaio MDVII.

251 1 S¹ A Bartolomeo Bembo A Vinegia 2 RVbo appare ancora 2-3 RVbo mese
 che esso mi 3 RVbo sono stati buoni 3-4 RVbo ché alquanto sono venuti da
 Venezia a 4-5 RVbo con piacevolissimo passare 5 RVbo lo tengono 5-6 RVbo
 che esso avea a fare 6 RVbo solleciti spedirsi 7 RVbo duole. E almeno m'avesse
 scritto 8-9 RVbo fratello che è 9 RVbo aver 4000 lettere 10-11 RVbo
 manderia qui rispetto al Duca, che è lì, dal quale vengono ogni di messi. Se 11-12
 RVbo fosse lì, diragli che ricordi li levrieri, dico quelli 12 RVSh¹ dei levrieri 13-14
 RVbo Savorgnano e gli altri, se son buoni. E menne più che puoi, ché 14-15 RVbo
 farne più doni. E che non si scordi quei pesci dattali 15-16 RVbo Ché perché è più d'un
 mese che io 16-17 RVbo sia senza alcuno di là Al mio Messer Paolo Dedo, a Valerio,
 a Messer Jacomo nostro mi raccomandando. Sta sano e baciati 17 RVbo l'Antonia.
 Urbino (s.d.) RVSh¹ (a) l'Antonia. In Urbino (senza data) S¹ A XXII di Gennaio
 MDVII. Di Urbino.

Al S.or (Rafael Riario) Cardinale di San Giorgio. In Cesena.

Non so se io debbo iscusarmi con V.S. che, dapoi che io da Forlì
ritornai, io non le abbia fatto con lettere alcuna volta riverenza. Perciò
che dall'una parte sentendomi essere rimasto di questo ufficio solo, per
5 non tenere e per non faticar gli occhi vostri con povera lettura, non mi
pare avere peccato, con ciò sia cosa che nell'altezza e grandezza vostra
risguardando, a picciolo e basso uomo più s'acconviene timido e riguar-
doso andare, che ardito. Dall'altra, ricordandomi quanto amorevolmente
e onoratamente, e prima in Roma e di poi ad Urbino, e ultimamente a
10 Cesena, V.S. mi raccogliesse, e pensando con quanta dimostrazione di
disiderare il commodo e ben mio voi m'abbiate in ciascun luogo veduto,
temo non sia il mio silenzio più tosto ignavo e negligente che ragionevo-
le stimato, non dico da V.S., ché la vostra naturale umanità e dolcezza
non vi lascerà pensare se non bene d'ogni operazione di ciascun vostro,
15 ma da gli altri, che sanno quanto io alla buona grazia vostra tenuto
sono. Così né condannare mi so io stesso, come quegli che con l'animo
riverentemente a V.S. m'inchino ciascun die, né ardisco d'assolvermi,
dubitando che possa esser che, per troppa cura di non peccare, io pure
abbia peccato. ma come che ciò sia, rendendomi certo che, se riprensio-
20 ne averà meritato la mia taciturnità V.S. agevolmente me ne concederà
perdono quando io non sia, come non sono, per lasciarmi più in questo
fallo trascorrere per lo innanzi, io pure darò principio a baciarle alle
volte la mano con questa penna, infino a tanto che conceduto mi sia -
potere a V.S. inchinarmi presentemente: la quale non è però così
25 lontana da questi monti come pare. Perciò che io non vo mai ad Urbino
- il che è ogni mese qualche volta - che io non vi ritruovi V.S. così
onorata e così presente ne' ragionamenti di quelle due Valorissime
anime, la Duchessa Isabetta e Mad. Emilia, che oggimai non posso
credere che abbiate molti alberghi ne' quali siate così volentieri e così
30 spesso, e con tanta riverenza e ricevuto e ritenuto, come nella memoria
loro sète. E certo io veggio pochi pensieri tenere e sollicitar con più
forza le loro menti, di quello che le sollecita il desiderio dello inalzamen-
to della gloria vostra. Di me posso io sicuramente dir questo: che
dimora continova del nome vostro è e sarà sempre il petto mio, non

252. 1 D A *Mansig. Rafael Riario Card. di San Giorgio. A* 4 RVSb' sentendomi io
essere 5 RVSb'(a) occhi di V.S. con 6-7 RVSb'(a) grandezza sua riguardando
9 D dapoi 11 RVSb'(a) mio ella mi abbia in 13 RVSb'(a) da voi, ché la sua
naturale 14 RVSb'(a) non la lascerà 14-15 RVSb'(a) ciascun suo, ma 15
RVSb'(a) grazia sua tenuto 19 RVSb'(a) che sia 29 RVSb'(a) che V.S. abbia molti
29-30 RVSb'(a) volentieri spesso 34 D continua RVSb'(a) nome di V.S. è
36 RVSb'(a) se V.S. si degnarà di

- 35 fosse egli pure povero e oscuro albergo a tanto Signore, che però non sarà se voi vi degnarete di soggiornarvi. Della mia stanza in queste contrade, e d'ogni altra parte de' miei pensieri, Bernardo Bibiena, al quale essi tutti sono palesi, potrà e ora e in ogni tempo far certa V.S. Però non le scriverò io, ne la occuperò d'intorno a ciò altramente.
- 40 Pregherò bene il Cielo che faccia il felice stato vostro felicissimo, e fatto lo distenda quanto voi stesso desiderate. Racio a V.S. umilmente la onorata mano, Di Castel Durante. A' VI di Febraio MDVII.

40 RVSB'(a) stato di V.S. felicissimo 41 RVSB'(a) quanto ella stessa desidera. Racio
42 RVSB'(a) mano sua Alli, D. mano. A' VI di Febraio MDVII. Di Castel Durante.

253

RVBo 19r-20r - RVSh¹ 10v - S² 12r-v

A M. Bartolomeo Bembo mio fratello.

- Per la tua delli ventinove del passato, ricevuta oggi, ho primieramente inteso di Cola, il quale io mi credea non fosse più al mondo, Gentil Donzello che egli è a non scriver due parole del suo giugner costà, e di mille altre cose che sa che io debbo desiderar d'intendere. E forse che la Duchessa e altri non me n'hanno dimandato ogni dì, e in particolar questo: che vuol dire che Cola vostro non scrive? Or su, passi. A quanto mi scrivi della openion de gli amici del mio star qui non me ne vien cosa punto nuova. Dio mi governa e governerà. Feci le tue raccomandazioni: sei risalutato. Io sto bene. Se averò più sovente tue lettere con alcuna novella, e da gli altri altresì, parrà che ci siate, e me ne farete onore. A M. Piero Bibiena, sempre che darai le lettere, egli le manderà al fratello a Bologna, e verran bene: dico quando non arai
- 5
- 10

253. 1 S² A Bartolomeo 2-3 RVBo La tua di XXVIII del passato ho ricevuta, e per lei prima ho inteso di Cola, che credea 3-4 RVBo(a) Gentile scudiero che è 4 RVBo scrivere due RVBo(a) giugner li, e 6 RVBo(a) non mi ne hanno 7 RVBo vuole dire che Cola non 8 RVBo oppenione RVSB'(a) n'oppenion 8-9 RVBo(a) non vien 9 RVBo governerà, se li piace. Piacemi, poi che si aveano a fabricar quei molini, che la si vendesse, che non lo arei creduto. E da prevedere. Io sto bene. Feci le 10 RVBo risalutato. Se aurò più spesso tue 10-11 RVBo(a) tue con qualche avviso, e 11 RVBo qualche novella, e dagli altri amici, parrà 12 RVBo lettere, esso le 13 RVBo verranno 13-14 RVBo(a) avrai avvisi per RVBo avrai messaggeri per RVSB'(a) avrai

- 15 messaggi per Pesaro. Priega gli amici che scrivino, e sta sano. A nostro padre non scrivo, ch  non ho che; e stimo che egli sia in Villa. A lui pure mi raccomanda. In Urbino. Alli X di Feb. MDVII.

14 RVho(a) Prega S' che scrivano 14 15 RVho sano. A M. Vincenzo e al J. a M. Iero, a M. Angelo G. et a M. Jac. o, al Compar M. Valerio mi raccomanda, alla dolce epistola del quale, ricevuta oggi, per via di Pesaro, risponder  per la prima. A M. nostro padre 15 RVho(a) e penso sia 15-16 RVho Villa. A sua Magza mi raccomanda. S. raccomanda. A' X di Feb. MDVII. Di Urbino.

254

VMI³ 79r - RI A  r-v - S³ 47-48

Al Signor Ottaviano Fregoso.

- Arei voluto, Illustre Signor Ottavian mio, che le stanze che furono da V. S. ordite, e da me tessute con frezzoloso subbio questi di piacevoli, che per antica usanza si donano alla licenza e alle feste a fine che
 5 elle si recitassero per giuoco da mascherati dinanzi la nostra Signora Duchessa e Madonna Emilia vostre zie secondo il sentimento della finzion loro, recitate e udite una volta nella maniera che s'ordin , s  come venne lor fatto d'essere, elle del tutto nascoste si fossero e dileguate da gli occhi e dalla memoria di ciascuno, in modo che altro di
 10 loro che la semplice ricordanza non fosse rimasto. Perci  che assai assai vi dee esser chiaro, che in quella guisa e in tale stagione pu  per avventura star bene e dilettrar cosa che in ogni altra sar  disdetta e scommamente spiacer . E queste medesime stanze sono di qualit , che s  come il pesce fuori dell'acqua la sua vaghezza e piacevolezza non
 15 ritiene, cos  elleno fuori della occasione e del tempo loro portate non averanno onde piacere. Oltre che ognuno che le sentir  o legger , se esse pure si lasceran leggere, non saper  che elle siano state dettate in brevissimo spazio, tra danze e conviti, ne' romori e discorrimenti che portan seco quei giorni: come sanno quelli che le videro e udirono
 20 dettare. E era certo il meglio fuggire il rischio della riprensione, l  dove acquisto alcuno di loda non pu  aver luogo. Ma poi che a voi pur piace d'averle appresso di voi, e di poterle in mano vostra mostrare a chi richieste ve le ha, come dite, e a me non   lecito ritenervi quello che   non men vostro parto che egli si sia mio, quantunque pi  tosto si possa
 25 cion scosciatura che parto chiamare, io a V. S. le mando, ricordandovi che, se nell'opera delle arme e della cavalleria s te voi ricco e abondevole di gloria, io in quella del calamo e delle scritture vie pi  ne son

30 povero, e più bisogno me ne fa, che io possa di lei a tempo niuno
sicuramente far perdita. State sano. Il secondo giorno della Quaresima
dell'anno MDVII. Di Castel Durante.

255

PaN 27v-29r - RVSB³ 24v-25v - G 91r-92r - S⁴ 73-76

A Mad. Prefetessa.

Avea deliberato, e era gran debito mio, di venire a questi giorni
della Pasqua a Sinigaglia per fare a V.S. riverenza, poi che per adietro e
le occupazioni mie e quelle di voi m'aveano tolto il poterlo fare in
5 Urbino quando, sopraggiunto da uno inusitato dolore che assai mi tor-
mentò e gravò, convenni spender quelli giorni in ricoverar la sanità, che
ancora non ho del tutto riavuta. Per che doppio dolore posso dire che
m'ha assalito, perciò che con quello che la infermità mi recò del corpo
era congiunto quest'altro de l'animo, del non potere io venire a salutar-
10 vi. Al che fare m'avea poco innanzi accresciuto il disiderio e la sete il
Sor Ottaviano Fregoso, che a Fossabrone umanissimamente mi salutò
per nome vostro, a tempo che io pensava, per la passata negligenza mia,
quasi non meritare che, venendo io a voi, voi pur mi raccoglieste o
admetteste. Sarete adunque contenta di perdonarmi e iscusarmi, non
15 solo se io a questi giorni a voi venuto non sono, che è stato perciò che
io buona parte di loro non sono potuto gran fatto di letto uscire,
nonché della camera partirmi, ma ancora se io ora non vengo: il che
pure come che sia potrei fare, e farei sommamente volentieri, se non
fosse che io aspetto di giorno, e d'ora in ora, una compagnia d'alcuni
20 miei carissimi amici, gentili uomini Viniziani, co' quali convengo passa-
re fino a Roma per un mese: se io pure mi potrò porre sicuramente in
camino a questo tempo. I quali acciò che mi truovin qui al giugner
loro, ci sono ora da Castel Durante venuto, che non mi sarei per ancora
mosso volontariamente. Né voglio che alcun perdono vostro mi vaglia,
25 se la prima occasione che mi sia data di potere a questa parte del
debito mio tralasciato sodisfare, sarà da me lasciata passare negligen-
tamente. Dico a questa parte del debito mio; perciò che tutte le altre non

255. 1 G Prefetessa S⁴ Prefetessa di Sinigaglia 2 G Avevo deliberato 3-4 PaN
RVSB³(a) che per lo innanzi e le 4 PaN l' occupazioni 6-7 PaN RVSB³(a)
ricuperar la sanità, che per ancora 10 PaN A che 13 PaN quasi meritare 13-14
PaN RVSB³(a) io a lei, V.S. mi raccoglieste o admetteste. Priego adunque V.Ec.za che sia
contenta 15 PaN RVSB³(a) a V.S. venuto 16-17 PaN RVSB³(a) letto a di camera
partirmi 20 PaN RVSB³(a) gentiluomini

so io come mi si darà mai tanto di forza e di valore il cielo, che io
 possa rispondere bastevolmente. Sì come è quella che ora, per relazione
 30 della Duchessa e di Mad. Emilia ho inteso, e ciò è la buona disposizio-
 ne che avete mostrato loro di volervi adoperare che io abbia la rinunzia
 della Commenda di M. Pietro Paolo da Cagli. De la qual nuova e
 infinita cortesia vostra più col cuore che con questa penna così vi dico:
 35 che se per grazia e opera di voi la bisogna quel fine averà che io
 disidero, non so vedere perché io non abbia a riconoscer da voi
 quanto d'onore e di quiete io potrò da questo accrescimento di fortuna
 ricevere tutto il tempo della mia vita. Se pure le stelle non me ne
 vorranno far contento, non rimarrà che io eternamente non mi senta
 40 grado e di sì amichevole volontà vostra verso me, e di sì onorato
 testimonio che ne rendete altrui. Priegovi ancora che vi piaccia mandare
 innanzi le cose da voi con Mad. Duchessa e Mad. Emilia ragionate
 sopra ciò, e priegovene assai confidentemente, sì perché voi già con la
 vostra grande umanità me ne date ardire, e sì perché l'animo che io
 45 tengo, di dovere ancora poter meritar la grazia vostra, mi fa sicuro
 quasi come se io meritata l'avessi. Altro non dirò se non che io a voi
 profero una fede e osservanza di qualità, che se nelle altre parti ella sia,
 per poco valore dalle stelle concedutomi, da dovere esser poco tenuta
 cara per molto volere e per grato e ricordevole animo de' benefici
 50 ricevuti, non verrà mai tempo nel quale vi pentiate d'avermi sollevato e
 favoreggiato. State sana. In Urbino. A' 14 d'Aprile MDVII.

30 PaN RVSh^(a) della Signora Duchessa 34 PaN RVSh^(a) opera di V.S. la PaN
 sarà 35 PaN riconosce da 38 35 PaN RVSh^(a) senza grazie, e 40 PaN
 RVSh^(a) altrui. Supplicò esandio V.S. che vi PaN che voglia mandare RVSh^(a)
 che le piaccia 41 PaN RVSh^(a) da lei con 42 PaN RVSh^(a) ciò e supplicola assai
 42-43 PaN PaN RVSh^(a) perché V.S. già con la sua umanità me ne dà 43 PaN
 RVSh^(a) ardimento, e 45 PaN RVSh^(a) l'avessi meritata. 45 46 PaN RVSh^(a) a
 V.S. profero 46 PaN nell'altre 47 PaN RVSh^(a) da esser 48 PaN RVSh^(a) a
 ricordevole petto dei benefici 45 PaN RVSh^(a) quale V.S. si pentia d'avermi 50
 PaN RVSh^(a) All.

A Don Michele Fiorentino, rinchiuso nell'eremo di Camaldoli.

Voi vi potete esser maravigliato, R do Padre, che da poi che io fui nella fine del Settembre passato a visitarvi e a farvi riverenza, io non v'abbia mai dato alcuna novella di me, né pure delle commissioni da voi datemi. La qual cosa è avvenuta per questo: che ritornato che io fui ad Urbino, e renduta a Madonna Duchessa la corona de' vostri paternostri, ella diliberò di mandarvi allo 'ncontro alcuna cosa delle sue, che in memorie di lei con voi dimorasse. Per che non si trovando ella in quel punto dono alcuno che le paresse degno della vostra bontà, ordinò una imagine che per mano d'un gran maestro della pittura, a vostro nome, con ogni celerità possibile si facesse. E volendo io scrivere, mi commise che io indugiassi infino a tanto che la imagine si fornisse e mandassevisi; con la quale anco ella vi scriverebbe, estimando che questo avesse ad essere di poche settimane soprastamento. Avvenne poi che, per essere il dipignere di quella maniera malagevole da farsi nelle fredde stagioni, e questa vernata suta acerbissima, molti mesi passarono che oltra un poco incominciamento non vi si poté por mano, in modo che tra per questa ragione, e per la qualità del lavoro, che è sottile e minuto molto, fin questi dì la imagine ha penato a fornirsi, né io in questo tempo v'ho mai scritto. Il quale errore se vi degerete perdonarmi, non sarà però che io non ne abbia portata la penitenza, ché meco stesso me ne sono e deluto e ramaricato molte volte. E di ciò avere questo detto basti. Quanto la vostra corona sia stata grata a Madonna Duchessa, e quanto lo averle io promesso, per nome vostro, che vi ricordereste di pregar per lei continovo nelle vostre orazioni, v'averà M. Baldassar Castiglione detto a bastanza, che ne' giorni santi visitò il vostro Eremo e voi; come che ella medesima lo vi scriverà ora di man sua. Questo vi debbo io dire, e dicolo volentieri: che in pochi altri luoghi stimo io che sia tenuta sì sovente e sì onorata memoria di vostra paternità, quanto si tiene e serba appresso di S. Sria, ché certo pochissimi giorni passano che non si ragioni di voi e della vostra austerissima e disagiabilissima vita, che fra li termini d'una celletta rinchiuso, senza mai uscirne, cotanti anni vi sète contenuto; e di quel vostro, sopra tutti gli altri che io abbia veduto giamai santo e devoto luogo. Quanto a me appartiene rendo infinite grazie a vostra p(aternità) delle orazioni vostre fatte a' miei prieghi, perciò che quella gentile e avventurosa fanciulla, della

256 2 RVSh ¹ (a) Padre mio, che	5-6 RVSh ¹ (a) fui in Urbino, e resa a	6 7
RVSh ¹ (a) de' paternostri vostri, ella	9 RVSh ¹ (a) della vostra santità, ordinò	11
RVSh ¹ (a) ogni prestezza possibile	13 RVSh ¹ (a) la quale ancora ella	14 RVSh ¹ (a)
Avvenne che	25 D continua	27 D scriva
35 RVSh ¹ (a) orazioni sue fatte		32 D i termini d'una picciola celletta

quale per nome della madre vi pregai a fare orazioni a Dio, questi
giorni s'è maritata onorevolmente, e io delle cose mie aspetto di giorno
in giorno buone e disiderate novelle. Se io fossi stato questa Quaresima
40 in Urbino come sono stato in Roma, sarei venuto anch'io a rivedervi.
Farollo tosto che io me ne possa pigliare il tempo. In questo mezzo non
v'incresca ricordarvi che io in luogo di somma grazia mi tengo lo avere
voi conosciuto, e che a me parrà non potere essere in alcun tempo
45 abbandonato dal buono Angelo dato a me in guardia dal Signor de gli
Angeli mentre voi per me intercederete appo la sua Maestà. Piacciavi
fare che io intenda dove è e come sta Don Girolamo Interiano, ché m'è
stato detto lui non esser ne l'Eremo, ma in altre bisogne della religion
vostra operarvi e faticare; la bontà e valor del quale, e le amorevolezze
usatemi in cotesto luogo, mi sono fitte nell'animo con saldissimi chiodi.
50 Bascio riverentemente a vostra paternità la mano, e inchinevole nella
vostra benedizione a voi m'accomando. Al padre Generale, se egli è
costi, e a gli altri vostri consorti religiosissimi e felicissimi, e massima-
mente al Genovese e al Veneziano, che mi fecero sì dolce compagnia,
siate contento raccomandarmi. In Urbino. Alli VI di Maggio MDVII.

44-45 RVsb'(a) Signor Dio mentre 45 RVsb'(a) appresso la 47 RVsb'(a) detto
esso non 50-51 RVsb'(a) nella sua benedizione m'accomando 54 RVsb'(a) racco-
mandarmi. D'Urbino D raccomandarmi. A' VI di Maggio MDVII. Di Urbino.

257

S³ 36-37

Al Signor Alberto (Pio) da Carpi. A Roma.

Non ha voluto la mia sventura, Ill.mo S.or mio, che V.S. sia venuta
a Roma a questo tempo ultimo che io vi sono stato, ma vi ci ha
mandato subito che mi vide partire per farmi tanto maggiore la invidia.
5 Il che lasciando da parte, poi che altro fare non se ne può, allegromi
con V.S. e di questa sua venuta in Roma — ché quello che sommamente
suole a me piacere credo ancora che a lei piaccia, ciò è quella stanza e
dimora — e della qualità di questa venuta, poi che vi veniste mandato
da sì grande Re. E se le cose che trattate succederanno secondo il
10 desiderio vostro, tanto più me ne rallegrerò, e sentirò buona parte del
piacere e dell'onore e commodo vostro ancora io, forse al pari di
qualunque altro che ciò desidero. In questo mezzo abbraccio V.S. con
questa lettera, anzi pure con tutto il cuor mio. Delle cose mie non ho
che scriverle. Mio padre e tutti i miei stanno bene. Io, se V.S. non si
15 partirà questi due mesi da Roma, la spero vedere costi; se pure si

partirà, in Urbino, ché non penso che, tornando, non siate per far questa via. Il S.or Duca è nel letto, ma con poca gravezza. Mad. Duchessa e Mad. vostra consorte stanno benissimo. Piaccia a V.S. di raccomandarmi in buona grazia di Mons.r R.mo di Claromont, e a voi stesso, quanto fa mestiero. A' XXVIII d'Agosto MDVII. Di Urbino.

258

S' 7-8

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

Per lettere dell'Arcivescovo di Salerno ho inteso che le mie lettere, e prime e seconde, assai tardo vi sono venute alle mani; che m'incresce e per cagion vostra e per mia, che ne aspetto desiderosamente risposta, e oggimai ella tarda a venire. Non so se le mie otto lettere v'hanno smarrito, e se temete più voi la fatica della penna in una scrittura che io non fo io nelle due, parendovi poter poco guadagnar meco in questa parte, come è vero. Basta bene, se mi superate in un'altra forse di maggiore importanza a questo tempo, nel quale ella è in Roma prezzata più che altro. L'ufficio che desideravate dalla Sig.ra Duchessa, come vi scrissi, per questi sei mesi non si può avere, perciò che era già promesso a colui che l'avea avuto gli sei mesi passati, secondo usanza. Aretelo forniti questi. E così è segnato nella lista a quel vostro amico, ché la Duchessa lo impetrò dal Sig.or Duca a vostro nome, e fecene far nota, acciò che al tempo per dimenticanza non fosse dato ad altri. Avete gran cagione di far caso di queste Madonne, l'una e l'altra, perciò che molto molto sète amato e tenuto caro e in buon conto dalle loro Sig. Quantunque io sia certo che lo sapiate senza mia testimonio. Né altro per questo. State sano. A' XXVIII d'Agosto MDVII. Di Urbino.

259

MiA² 91r-v - S 160-161

P.B. Iulio Tomarotio S.

Mitto ad te eos meos versiculos, quos ad urbem cum essem, abs teque tuos illos politissimos elegos accepissem, tibi receperam me missu-

rum. Quod quoniam aliquanto serius fit quam tibi sum pollicitus,
 5 habebis tu quidem ens non solum cum usura, sed etiam cum anatoci-
 smo. Nos hic cum Iuliano, Castilione, Caesare, amantissimis tui, quibus
 quidem nihil est humanius, nihil comius, dum Romam repetendi nosque
 invisendi tempus idoneum fieret, libentissime commemorabamur, non sine
 10 creberrima recordatione cum Phedrae et Portiorum, et Magdalenae,
 maximeque Sadoleti, cuius quidem Curtius valde est hic in hominum
 oculis, tum in primis tui. Beroaldus, cum itineris incommoda et anni
 aestum nobis leviozem fecisset sua comitate, triduum nobiscum commo-
 ratus, recta Bononiam abiit. Terpander ab hilaritate sua non discedit,
 15 nisi quod in Petrarchae poemata mirabiliter incubuit. Qua in re, prae-
 ter quod saepe me consulit, etiam adiutore utitur Cola meo; sic tamen,
 ut illi iam prope non concedat. Quid? quaeris Nihil sibi amplius esse
 vult cum Romanis scriptoribus. Hetrusce posthac et loqui et scribere
 cogitat, sibi que pollicitus est, si eo nervos intenderit suos, magnum se
 20 poetam illorum lingua brevi futurum. Quoniam ex pollicis offensione
 laborabam, hae scriptae litterae non erant mea manu. Vale, meque
 mutuo dilige. Quarto Kal. Sept. MDVII. Urbino.

259 2 MiA²(a) meus versus, quos 7 MiA²(a) nihil dulcius, dum 12-13 MiA²(a)
 comitate, etiam hic quatruiduum commemoratus 13 MiA²(a) hilaritate non 19 MiA²(a)
 poetam brevi illorum lingua futurum 21 MiA²(a) Urbino.

260

S' 8-10

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

Accetto l'assoluzione, che mi date, all'obbligo che io avea con voi di
 rispondere doppiamente alle vostre lettere. Ma non ve ne voglio molto
 ringraziare, ché so lo avete fatto non meno per fuggir fatica che per
 5 levarla a me. Pure in ogni modo ve ne ringrazio. Di Gennaio, e della
 beatitudine alla quale credete che io possa essere intromesso se sarò a
 Roma, e dell'amico che vi scrissi che la desiderava, non ha uopo
 rispondere altro. Se non che io vi priego a visitarlo alle volte senza
 sconcio vostro, e a farvi più suo ancora che non sète. D'Agosto che sia
 10 caldo, e dell'Aurora che sia fredda, più mi doglio che io mi maravigli:
 pro dell'uno e danno e vergogna dell'altra. A Faustina ho fatta la vostra
 ambasciata; vi ringrazia dell'amore che le mostrate. Per lei non manche-
 rà che l'opera non vada innanzi se per altri non mancherà, dico per chi
 sapete che è ritroso. Increscemi che Amore v'assassini più che mai, poi

15 che non potete per ora trovare altro scampo alle insidie sue che quello delle lettere; ché se pure gli occhi alle volte vi soccorressero, meno per avventura ne stareste male. Io sono vie più gagliardo di voi, chéarei molte cagioni di far le pazzie, e non le fo. Il Topazio si mostra più che mai acceso di quel fuoco che io vi raginnai, e fannemolte dimostrazioni, che sono a colui certo sopra modo care; ma non si lascia però portare più oltra che ove si dee. Che Cimba sia ancorata mi duole. La Navicella verrebbe volentieri nel mio porto, se ci si potesse venire senza sospetti de' Corsali che sono alla guardia; spero ad ogni modo che ella ci verrà; venendo lo saperete. Quel vostro amico che amò Ippolito) e fu amato, da qui innanzi averà nome M., perciò che quello altro nome è troppo inteso, e in questo sarà così vicino ad N., nelle scritture, come essi sono ne gli animi loro. Mad.a Duchessa vuole andare all'Avernia; se v'anderà le farà compagnia, e passerò ad ogni modo alla patria vostra per vedere il nido di tanto ingegno. Il quale doveva essere il maggior amico che io avessi; ma non voglio dire più oltra. Amatemi ad ogni modo, e scrivete spesso, caro il mio Bernardo, ché non potreste credere quanto io riposo e m'acqueto nelle vostre lettere. Le raccomandazioni ove bisognano. Al primo di Settembre MDVII. Di Urbino

261

S' 10-11

A M. Bernardo Bihiena. A Roma.

Teri intendendosi qui la risoluzione di quelli tre Vescovati, Cremona, Vicenza e Padova, e che Vicenza restava a Mons.or R.mo Vicecanc(elliere), parve a Mad.a Duchessa di richiedere a S.S. la promessa, già fattale qui, della pensione mia sopra detto Vescovato. Il perché essa gli scrive assai caldamente, come vederete. E scrive ancora a voi che diate le lettere a Mons.or R.mo, e aggiugniate a favore del desiderio suo quelle parole e quella istanza che vi parerà bisognevole e opportuna sopra ciò. Scrivevi ancora che preghiaste la Navicella a dare aiuto a questa impresa, non volendo sua S. lasciare parte alcuna non tentata perché questa cosa abbia buon fine. Io non sono per dirvene altro, perché so che non bisogna; se non che e Mad.a Duch. e Mad.a Emil. e il Sig.or Ottaviano — il quale infinitamente desidera questo successo — e io ancora speriamo tutti insieme, senza dubbio alcuno, che Monsignor R.mo non se ne tirerà a dietro, massimamente a questo tempo che gli è tocco più fortuna da questa parte, che esso per avventura non isperava. Il perché non gli doverà esser grave questo picciolo incarco. Ben vi

priego che, se S.S. vi darà buona risposta, facciate che la spedizione
 della bolla, o di quello che se ne averà a fare, si faccia tosto e senza
 20 indugio più che si può. E di questo vi stringo e gravo per tutto quello
 amore che mi portate. Parmi che abbiate assai largo campo di parlare
 sopra ciò, e per la occasione presente e per la caldezza della Duchessa.
 Non voglio dire per altro rispetto, in modo che se ora non otterrete
 quello per me che si cerca, io e altri ne rimarremmo ingannati. Ottenen-
 25 dosi, io arò la stanza Romana più onorevole che io non estimava; il che
 potrà giovare a' nostri communi pensieri non poco. Rimetto il tutto
 all'amore e alla prudenza vostra. Aspetto con disiderio sapere in che
 sarà riuscito il favore di Penelope per la lettera scritta al Gh(isi): che
 ne sto con passione. Se foste sì valente uomo che espediste e l'una e
 30 l'altra di queste bisogne, oh come potremmo sperare d'aver in parte
 dato principio alla tela della nostra quiete. Darete ricapito allo alligato
 libro, e a' Reverendiss. patroni nostri mi raccomandate; e non siate così
 scarso delle vostre lettere a chi le desidera così caldamente. A' VIII di
 Settemb. MDVII. Di Urbino.

262

S' 37-39 - H 199

A M. Latin Iuvenale. A Roma.

Bene dimostrate in ogni luogo e in ogni tempo d'amarmi, cortesius.
 M. Latin mio, quando non avete voluto che a me lungamente stiano
 celati i prosperi successi delle cose vostre, e massimamente quelli de'
 5 quali, per l'amore che io meritevolissimamente vi porto, potevate stima-
 re che io fossi disideroso di sentir nuova, per quello che a Roma mi
 ragionaste, nell'ultimo partir mio, alla fuggita. Rendovi adunque di così
 cortese ufficio molta grazia, e rallegrammi con voi della conservazione del
 vostro canonicato, altrettanto quanto faccia Anton Maria vostro, che
 10 dall'allegrezza non può capere nella pelle. Appresso priego le stelle che
 non così scarsamente vi donino, per lo innanzi, delle cose che la fortuna
 ha in man sua, come fatto hanno per lo adietro. Ma ve ne facciano
 tanta parte quanto s'acconviene alla vostra molta virtù, e quanta alla
 cortesia del valoroso e gentile animo vostro è richiesta. Le nuove, delle
 15 quali mi date avviso, mi sono state gratissime. Per che vi priego che non
 vi rincresca usare questo ufficio delle altre volte. Delle cose che qui
 sono poco vi posso scrivere, altro se non che si ride, si scherza, si
 giuocà, si burla, si festeggia, si studia, si compone eziandio alle volte.
 Se io avessi più tempo che ora non ho, di questo ultimo esercizio vi
 20 manderei, con questa, il testimonio d'una bella canzone, nata questi

giorni, di M. Baldassare Castiglione mio. Farollo un'altra volta. Amate-
mi, e bacciate la mano per me a Mons.or vostro R.mo, del quale sono
ora maggiormente servo per questa cortesia usata con voi; e al mio
25 onorato M. Persio Malvezzo mi raccomandate senza fine. E salutatemi
il vostro Casanova. State sano. A' VIII di Septemb. MVII, più che in
fretta. Di Urbino.

262. 30 H 1506.

263

S' 11-14

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

Il Conte L(odovi)co l'altr'ieri mi scrisse, che mostrando egli con M.
Fabrizio aver nuova commissione dal Sig.or Duca e dalla Sig.ra Duches-
sa sopra le cose mie, esso M. Fab(rizio) gli disse che a lui bastava
5 l'animo, se io voleva, di farmi eleggere dal Gran Maestro e dalla
religione nel Priorato di Cipri dappoi la morte del presente Priore, e che
credea farmi venire detta elezione in brieve tempo. Aggiugnendo che la
religione avea ottenuta una bolla derogante ad ogni riserva fatta, eccetto
10 quelle del Conclave; sì che io gli dicessi quello che esso avesse a fare in
questa materia, che io vederei che, dove esso ha il sapere, non gli
manca il volere. Io gli risposi iermattina: che sono a Venezia leggi che
vietano lo impetrar beneficio di qualunque guisa vivendo il possessore;
il che è fatto perché non si procuri la morte altrui, e però che io non
cercherei questo per niente. Ma bene sarei caro che M. Fab(rizio) mi
15 facesse da Rodi venire una riserva di ducati tremila, generale sopra i
primi benefici vacanti nello stato Viniziano. Il che credea che dovesse a
lui di pari difficoltà o facilità essere, e pregai il Conte a disporre S.S. a
questo fare. Priegovi vediate d'essere col Conte e con l'Arcivescovo, e
provvedere che si tenti questa cosa, e se ne faccia ogni possibile. Perciò
20 che se io avessi questa riserva, credo sarebbe agevole cosa farla confer-
mare dal Papa. Il che fatto quanto mi potesse e dovesse esser caro, voi
ve lo potete stimare. Quando M. Fab(rizio) non venisse così gagliarda-
mente a questa cosa, vedete di tener qualche via che gli s'accresca
volontà. Di qua averè quelle lettere che bisogneranno. Voi costà avete
25 il Reverendiss. Vicecancelliere, che pure, credo, se ne scalderebbe al-
quanto, dico con M. Fab(rizio) o con iscrivere a Rodi. Avete, oltra
questo, Nerbona, che anco per aventura agevolerà la cosa appresso il
Zio volentieri. Al quale, se bisognerà che di qua si scriva, fate che io lo
sappia. Appresso questo direte al Conte L(odovi)co che se si vederà

30 che faccia a proposito, prometto a M. Fab(rizio) quello che esso vuole,
 e che somma gli parerà spediante di pensione, in caso che la riserva
 abbia esecuzione, o di quella parte che a lui parerà: che io in ogni
 tempo gliene farò onore. Vuolsi tenere molto silenzio sopra questo
 35 negozio per li rispetti che sapete. Renderete infinite grazie al Conte
 L(odovico) per me, che vedo che ha molto animo e molto desiderio del
 ben mio. E basti. E all'Arcivescovo mi raccomandate, ancora che non
 faccia mestiero. Aspetto con desiderio risposta della pensione di Vicen-
 za; la quale se verrà, come si spera, mi farà più agevole la stanza
 40 Romana, alla quale mi pare ogni dì uno anno che io dia incominciamen-
 to. Il S.or Prefetto venne quattro dì sono qui per le poste. Sta bene, e
 fa carezze e buonissimo viso al mio Magnifico. La vostra Plasma vi si
 raccomanda assai; con la quale molto spesso di voi si ragiona da chi
 vorrebbe che voi foste in grazia di tutto il mondo, tanto quanto sète
 con M., o almeno di Panuzio. Qui si dubita che le lettere che vi porta
 45 ora il Sig.or Enea de' Pii, della Illustrissima Sig.ra Duchessa di Ferrara,
 v'abbiano a tener superbo quindici giorni. Però guardatevi, ché non si
 dubiti del vero. Io non ho cagione alcuna d'insuperbirmi io, ché mille
 anni sono non ne ho avuto niuna. State sano, e per l'amor di Dio non
 fate tanta penuria delle vostre lettere, ché tosto tosto incomincerò a
 50 chiamarvi ingrato e disamorevole. A' nostri Reverendissimi baciate la
 mano per me. A' 13 di Settembre 1507. Di Urbino.

264

S' 14-17

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

Ho da rispondere a due vostre, di XXII e di XXIII. Incomincerò
 adunque dalla primiera. Iscusovi del silenzio che avete tenuto meco
 molti giorni, poscia che avevate così possente cagione da farvi scordare
 5 ogni altro pensiero. E con N. mi rallegro della recuperata sanità di
 Virginia, riprendendolo tuttavia di quella sua così rigida disposizione,
 se colei moriva. Così si può peccare troppo essendo amorevole come
 essendo poco. Duolmi del pericolo d'aver grande bastonata de gli
 alunni, nel quale è il nostro M. Agostino, e desiderogli sopra modo
 10 buon fine. Della cosa di M. Fabrizio il Conte me ne dà buonissima
 speranza; il perché a me pare quello che pare a voi: che se ne debba
 fare fondamento. E così farò; e per meglio poter fare e questo e altro,
 io dilibero d'essere questo Ottobre, o almeno questo Novembre, a
 Roma, se io ne dovessi volgere il mondo sottosopra. Il Conte senza
 15 fallo alcuno fa per me tutto quello che può, e amorevolissimamente vi

s'adopera e vi pensa, e mi sollecita al venire alla corte. Il che acciò che mi sia più agevole, mi promette la stanza di Pavia, che è sotto Belvedere. La qual cosa sopra modo m'è cara: sì perché sarà la stanza gentile e commodissima e vicina al palazzo, e sì perché, come dice il Conte, vedendomi il Cardinale in casa sua, gli parerà esser tenuto a favoreggiarmi. Questo quanto alla prima. Quanto alla seconda, dico che i ringraziamenti vostri dintorno all'ufficio promesso al vostro amico, Mad a Duchessa leggendo quella parte della vostra lettera se gli ha fatti essa stessa, e dice che fate bene a conoscervi e chiamarvi voi stesso «Foianno», ma che sète tuttavia Foiano gentile. Mad. Emilia medesimamente ha letta quell'altra parte aspettante alla trama dell'usura, e molto ve ne ringrazia, e restane sodisfatissima; ma dice non esser, per questo, più vostra di quello che ella era prima. La cosa non uscirà in lungo dove possa allagare, non ne dubitate. Al Magnifico l'ho comunicata, come volete. Che Gennaio sia pure ancora freddo non è da maravigliarsi. A me piace assai che vi abbiate fatto chiaro quello che era dubbioso fra noi. Ma se io vengo a Roma, o esso si potrà mutar di volontà, o a me potrà avvenire non bisognarmi lo intrare in quella beatitudine. Ve ne rendo molte grazie. Questa vostra lettera è stata sì cortese che ella m'ha ristorato tutto l'affanno della tardità vostra passata nello scrivere. Quanto m'è piaciuta quella parte dove dite che l'Aurora è tutta in voler la corniola. Quanto quella altra della filosofia de' denari. Ma ella riuscirà, come dite, in barriera, non per altro se non perché credo non siate voi più avventurato di quello che io mi sia io. La Navicella è stata nel porto con grade festa e piacer di M. e suo. Sopra la qual cosa mi dice M. che, quando sarà con voi, vi ragionerà una navigazione che fu non meno dilettevole che maliziosa. Le vostre raccomandazioni ho fatte tutte; rendovene altrettante, raddoppiate. Ecco il fine del mio rispondervi alla seconda vostra. Ora m'avanza dirvi che, perché M. si confida assai poco nel favore de' suoi alla venuta e dimora che esso farà nella città di Panuzio, non tanto perché essi non possano molto, quanto perché non vogliono potere, a fine che a lui bisogni ritornare ad esser Denario, esso priega e strigne, e quanto può grava N. a pensare di trovargli qualche fondamento di qualità che basti in tenere quella sua stanza in piè, finattanto che alcun Dio lo aiuti, o per via della cosa che si cercava da Tideo, o per quella che si cerca da oriente, o per alcuna altra maniera che lo ingegno di N. faccia nascere. Perciòché vada come può, esso vuole esser vicino a Panuzio in ogni modo. Molto m'ha pregato sopra ciò caldamente che io ve ne scriva. Così adunque fo. Il che se a lui verrà fatto, spera che possiate, insieme con lui, tosto cantare: *Non iam amplius vivemus, sed vivimus*. Pensateci, pensateci, e scrivetemi qualche cosa che io gli abbia a dire. Amatemi, e state sano. Ant(oni)o Maria e Cola vi si raccomandano. Voi mi raccomanderete a Mons. or vostro Rmo, e a quegli amici co' quali vi verrà bene poter fare questo ufficio; e sopra tutto a voi stesso, il mio dolcissimo, soavissimo, amantissimo Bernardo. A' XXIX di Settemb. MDVII. Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

Tornai ierisera da Padova. Mio padre, il quale è stato molto grave, sta bene: ámmi imposto che, come io sia a Roma, lo raccomandí molto diligentemente a Mons.or Reverendiss. vostro. Uno de gli intensi disideri suoi è veder la casa vostra nel suo primiero stato. Trovai le vostre de' 5 XXX del passato, alle quali non fa bisogno di molta risposta. Ringraziovi dell'ufficio fatto con Rosa. Della Vigna di Mons.or di Pavia vedo ancora quanto scrivete. Io da me pensava quello che pensate ancor voi; che più? Delle nuove di qua dal Conte sarete informato a pieno, il 10 quale ne ha lunga e particolare informazione da M. Cesare. Però mi taccio. Solo vi dico che *Chi possendo star, cade tra via, Degno è che mal suo grado a terra giaccia*. Del parente d'oriente me ne sono riso tra me. Oh come la fortuna governa alle volte bene queste cose. Salutatemi M. Marco Cavallo, e pregatelo che sia contento di fare che io veder possa 15 quelli suoi nuovi sonetti che dite, ché me ne farete piacer singolare. Al Beroaldo dite che si sono smarrite alcune sue lettere che venivano da M. Nicolò Tepolo, e a lui mi raccomandate. Al mio cortese e valoroso Arcivescovo, per le mille; so che io erro a non gli scrivere ora, ma non ho tempo. E così al mio Conte. State sano. Per lo primo, poi, più a 20 lungo. A' XIII di Novembre MDVII. Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

Se io vi raccomandassi le cose del Sig.or Conte Gio(van Franc(esco) da Gambará, so io che mi direste assai peggio che moccicone e smemorato. E se io nol fo, si potrà credere che io non le abbia a 5 cuore. Abbiate pazienza, e tenetemi per quello che voi volete, che io ve le voglio raccomandar tanto, quanto io v'abbia mai in alcun tempo raccomandate le mie. Pierfr(ances)co viene a Roma per le bolle della rinonzia della Badia, che è stata buona cosa per lo Conte. So che ne sentirete piacere più che mezzano. Questi dì s'è fatto qui gravissimo 10 ramarico della infermità del nostro M. Agostin Ghisi, che s'intendeva che era, senza rimedio, mortale. Questa mattina, poi, abbiamo respirato alle nuove del miglioramento. Priegovi non vi sia grave visitarlo per mia parte, e rallegrarvene seco, e a lui raccomandarmi. Se io vi dicessi

15 quanto cresceva e doveva qui il suo pericolo, forse lo credereste
 difficilmente; quantunque sappiate quanto sì gentile e valoroso uomo
 merita che ognuno si doglia del suo sinistro, non che della sua morte.
 Aspetto, di più cose, vostre lettere. Deh, Dio, e perché ne sète divenuto
 così avaro? basterebbe che voi foste scrittore Apostolico, e aveste tutte
 20 le bolle di Roma nelle mani da scrivere sì poco attendete alla scrittura
 delle lettere a gli amici. Basciatemi Terpandro. A Mons.^{or} vostro
 Reverendiss. mi fate raccomandato, a M. Giulio, a M. Luigi, al Grasso,
 a voi stesso. A' XXVI di Novembr. MDVII. Di Urbino.
 M. ha comunicato lo *beu beu* suo e del Topazio con Lylia, e non vuole,
 25 da qui innanzi, che alcuna particolarità sua gli sia nascosta. N. mi ha
 pregato che io ve lo scriva.

267

S' 20-21

A M. Bernardo Bihiena. A Roma.

Io non posso più portare in pace il vostro così lungo silenzio, né
 posso far di meno che io con voi non me ne doglia. Oggimai sète
 divenuto troppo disamorevole, ché io mai amorevole non v'ho stimato.
 5 Ahi, Foiano Bernardo, che tanto mostra amar gli amici quando gli
 vede, poscia, quando essi gli sono lontani, non se ne ricorda più. Non
 male sarebbe alquanto meno accarezzarli, e così in ogni tempo, in ogni
 stato mostrarsi loro sempre ad un modo, che oggi esser di fuoco nella
 benivoglienza e amistà loro, domani di ghiaccio e di neve. Ma io non
 10 voglio andar più oltra ramaricandomi, ché il danno sarebbe più mio che
 vostro, con ciò sia cosa che voi poco vi curate di mio affanno e io,
 ragionandone, più e più mi cuoco e tormento. Il M(agnifi)co mi dice
 che io, da sua parte, vi scriva che, se per caso M. Agostino Ghisi
 morisse — che Dio nel guardi — esso vi ricorda che, essendo egli questo
 15 anno a Roma, gli diede due anelli, un Diamante in tavola con due F.F.
 nel fondo, e una Plasma con una testa di tutto rilievo con due alette,
 che può esser la vittoria. Il primo fu dono d'Ippolito, il secondo
 dell'Aurora. Mi giura che non gli vorrebbe perdere per qual si voglia
 gran cosa. Vorrebbe che ne dicesse una parola a suo fratello. Io vorrei
 20 ben dire che io aspetto da voi aviso di molte cose, ma se io non l'ho di
 nulla, come l'averò io di molte cose? Voi mi gastigate. Ma io me ne
 vendicherò, ché ho mille cose belle da scrivervi, e non ne voglio
 scrivere mezza una. Ebbi l'altro di una piacevolissima epistola dal
 Bercaldo, scritta nel vostro camerino; che gli ebbi invidia. Risponderò

- 25 gli come io possa. Se vorrete vedere una mia nuova figliuola l'Arcivesc.o di Salerno ve la potrà mostrare. Priegovi: vedetela prima che
alcuno altro, e scrivetemene minutamente il parer vostro. Dovvi licenza,
ancora, anzi ve ne stringo, che la emendiate. L'alligata a Terpandro.
30 Tutto il mondo saluta Terpandro, e gli ricorda a tosto ritornare, sì come
fu la sua promessa. Al mio onorato M. Giulio Tomarozzo dite che mi
raccomandi. Voi, al Beroaldo e a' miei gentilissimi Porcari. A' 2 di
Decemb. MDVII. Di Urbino.

268

S' 21-24

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

- Ierisera ebbi la vostra de' XXX del passato, tarda come vedete, ma
cara e dolce come mi sogliono essere tutte le vostre, e tanto più, quanto
io le ho più rare — ché sapete che *voluptates commendat rarior usus* —
5 come che io ne sia poco contento, ché vorrei molto più tosto vedere
ogni di vostre lettere, e ogni di avervi a rispondere, che non le vedere
se non così di rado. Se l'amico vostro da Cesena non si trovò scritto nel
libro de gli uffici fu per traccotaggine di M. Ier(onimo) Staccoli, al
quale la Sig.ra Duchessa avea dato commissione che ve lo ponesse. E se
10 ora v'è scritto Terzo, come dite, non vi caglia, ché questo ordine, di
primiero o secondo, non è guardato. La Sig.ra Duchessa vuole che lo
abbiate, secondo che ella v'ha promesso, subito dopo questo che l'ha
ora, e dice che ella sarebbe la ucellata, vie più che l'amico vostro, se
esso non lo avesse. Averete con questa una lettera di sua Ec.za sopra
15 ciò, la quale più ha caro far cosa che vi piaccia, che non avete voi
d'esser compiaciuto. Sì che potete dire all'amico vostro che stia con
l'animo riposato, e non ne dubiti. Piacemi assai quel capitoletto della
vostra lettera dove scrivete che io vi perdoni se voi mi date troppa
briga. Oh bel trovato. La nuove della Cimba e della idropica mi sono
20 care, e della nuova plasma d'oriente; rendovene grazie, e priegovi a non
tacermi tutto quello, che sapete che io intenderei volentieri. Il Topazio
si mostra più caldo che mai, onde se io vi dicessi che M. sia freddo,
non mel credete; egli s'è alquanto riscaldato, quantunque egli si guardi
da me né vuole che io lo scuopra. Tuttavolta non credo né anco che
25 molto fuoco lo arda. Ma stimo che, col Topazio, se ne faccia maggior
sembiante che non è nel vero. Sono tra loro avvenute certe cosette che
gli hanno ingelositi, non senza qualche gravezza dell'uno e dell'altro.
Lilia è il segretario di M. in tutto, e del Topazio in buona parte. Ma
non sa il Topazio che esso da M. sappia cosa del mondo. Ringrazio il

30 buon animo de' R.mi Vincola e Urbino di voler far gagliardamente
 l'ufficio di buoni patroni per me con N.S.; che certo m'è carissimo
 l'averlo inteso; e voi per mio nome haciatene le mani alle loro Sig.e. A
 me pare non potere avvenire che io non vinca un dì questa dura fortuna
 35 mia essendo io sotto il patrocinio loro. E perché, come averete inteso,
 non bisognerà per questo conto che essi prendano fatica, saranno con-
 tenti di riserbare questo buono animo loro ad altra stagione. Voi mi
 dite che io ho grande obbligo al Conte Lodovico di Canossa, il quale,
 oltre all'operare per me caldamente, non cessa di ricordare a voi e ad
 40 altri tutto quello che è da fare in beneficio mio. Sappiate che buoni di
 sono che io so d'averè al Conte obbligo infinito, se merita infinito obbligo
 uno infinito desiderio e studio del bene altrui, e in tutto sarei orbo se io
 non vedessi il sole. Spero, se io non fornisco molto tosto i miei giorni,
 che esso non solamente saperà che io so che egli procura diligentissima-
 45 mente il ben mio, ma ancora conoscerà essersi adoperato per animo
 meritevole d'essere amato da lui più che mezzanamente. Perché Agnolo
 tornerà indietro con un Mulo, mandatemi quelli pezzi antichi che io vi
 lasciai: che sono una tavoletta rotta con figure di basso rilievo, e una
 testolina d'allabastro, d'uomo, e una di marmo di Tauro, e una figurina
 di bronzo. Rispondete a Mad. Duchessa sopra le cose mie. Vedete la
 50 mia canzona che io mandai all'Arcivescovo, e emendatela, e scriveteme-
 ne il parer vostro. Amatemi, il mio caro e dolce e amorevole Bernardo.
 A' VIII di Decemb. MDVII. Di Urbino.

269

S^o 16v-17r

A M. Trifone Gabriele. A Vinegia.

Io non voglio iscusare il mio lungo silenzio con voi, dolcissimo M.
 Trifon mio, ché non arei giustamente con che; né voglio accusarmi,
 perciò che non potreste esser buon giudice, con ciò sia cosa che in
 5 questo medesimo fallo siete ancora voi. Ma voglio ben dirvi che nessun
 tacere con lettere, per lungo e continuo che sia stato, ha potuto fare che
 io non abbia servato la memoria di voi così fresca e viva come mai la
 servai quando più ella con la vostra presenza si sustentò e si nutrì. E
 sono vie più che certissimo che altrettanto abbiate fatto voi della
 10 memoria di me, ché so quanto nell'amicizia solete essere costante. Il
 nostro gentil Barignano, che viene con questa a voi, mi leva una lunga
 fatica dello scrivervi, ché potrà di me molte cose ragionarvi. In tanto vi
 dirò che ogni dì più m'è caro aver preso alla mia vita quel consiglio,
 che da ogniuno de' miei è stato ripreso più che da voi, e spero veder

- 15 tosto quel giorno che essi lo loderanno. Arete una canzona mia nuova,
ma nata per causa vecchia, ciò è per la morte di mio fratello. Emendate-
la, vi priego, e scrivetemene il parer vostro: ché molto lo disidero. Mad.
Duchessa e Mad. Emilia molto sovente e molto onoratamente ragionano
20 di voi, e ora che sanno che io vi scrivo, m'impongono che io vi saluti
diligentemente per nome loro. Credo andare a Roma per qualche mese
in brieve. Al mio dolcissimo Iacopo mi raccomandate, e con lui vi
rallegrate per me del figliuolo avuto. Dio ne lo faccia consolato. Amate-
mi e rescrivetemi. E state sano. Agli XI di Dicembre MDVII. Di
Urbino.

270

S' 24-26

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

- La vostra lettera, comune a tre noi, tanto m'ha fatto ridere che
ancora non mi posso racchetare: e sono quattro dì che l'abbiamo
ricevuta. E questo m'è avvenuto per cagione di M. Cesare, il quale entrò
5 in tanta collera del modo col quale a lui solo scrivete, parendogli che
meno riverenza a lui si portasse da voi, che a gli altri, e che forse non
si conveniva: che non volle che Mad.a Duchessa leggesse la parte
spettante a lui. Né io la lessi, per allora, per questa cagione; ma sì ben
dappoi. E fui per iscoppiare a molte parti prima che io giugnessi al fine.
10 Ora, venendo alla parte che a me tocca: della Vigna v'intendo; increse-
mi che 'l Conte ne abbia più fatica che io non pensai. Aspetterò i
Sonetti del Cavallo; l'amore dal quale portatomi non m'è punto nuovo.
Rendete grazie per me quanto saperete maggiori al R.mo Sig.or Nostro
Vincola dell'opera fatta con Rosa, che potrà ora venire a proposito per
15 quello che io scrivo al Conte. Col quale fate di trovarvi, e se sarà
mestiero l'opera vostra in cosa alcuna, se mai vegghiaste per me, ora
veggiate, ché è cosa che tutti ci potrebbe levar di noia in una ora.
Mando a posta questo avviso. Parlatene e col Conte con l'Arcives(covo),
e consigliate e procacciate il bene dell'amico vostro. Ebbi la lettera del
20 Beroaldo; arete con questa la risposta. Ringraziavi dell'ufficio fatto col
Ghisi: Dio lo risani, ché certo il mal suo a tutta questa corte pare
proprio di ciascuno, tanto pesa. Del Topazio vi scrissi a' dì passati, e
ora arei molte cose ancora da dirvi, ma bisogna che io me ne passi.
Guardate come scrivete di questo Topazio, ché agevolmente se ne
25 potrebbe venire in lume. Siatene avvertito. Il vostro consiglio sopra la
nuova mercatanzia d'Oriente assai mi piace; poco saggio sareste se vi

metteste a rischio di poterne riportare un giorno molto amaro senza
 averne gustato dolce veruno. Ma quella sestina si volea comporre in
 ogni modo. Mad.a Duchessa e Mad. Emilia se ne risono. E forse che
 30 non dite che avete il modo di farla: Capestro, tu vuoi acquistar credito,
 sì. Credi, che le tue arti sono intese. Ma pure io voglio il sonetto;
 mandalomi in ogni modo. Quanta invidia porto io ora a Gio. Cr(istoforo)
 e al Beroaldo del vostro camerino; ma più de' ragionamenti che vi
 fate insieme. Orsù, io vi sarò pure un giorno. Feci le raccomandazioni
 35 vostre e dove e come volevate, solo che non basciai la pantofola, ché
 non fui lasciato. Arete un Petrarchino. Ma voglione la ubligazione io
 solo, sì come solo vel manderò. Oh se 'l pensiero di questa staffetta
 andasse a porto, come potremo noi dire: *luvat evasisse tot urbes Argol-*
 40 *icas, mediosque viam tenuisse per hostes: Nobis parta quies.* State sano.
 Deh, ora basciate voi la mano a Mons.or R.mo Medici per nome mio, e
 nella buona grazia sua mi raccomandate. Deh, fatelo spesso, se vi cal di
 me e se mi amate. A Dio. Non posso più scrivere. A ore 4 di notte,
 XVI di Decemb. MDVII. Di Urbino.

INDICI

INDICE CRONOLOGICO DELLE LETTERE

- 1) De Noniano, 29 marzo 1492 (Quarto Kal. April.), a Giovanni Alessandro Urticio
- 2) Messana, 30 maggio 1492 (Tertio Kal. Iunias), a Bernardo Bembo
- 3) Μασσηνη (1 gennaio 1493), a Demetrio Mosco
- 4) Messana, 18 novembre (Quarto decimo Kal. Decembris) 1493, ad Angelo Poliziano
- 5) Venetiis, 29 dicembre (Quarto Kal. Ianuarias) 1493, a Gerolamo Savorgnan
- 6) Venetiis, 15 agosto (Sextodecimo Kal. Sept.) 1494, ad Alessandro Urticio
- 7) Venetiis, 11 o 22 settembre (XXII Kal. Octobris) 1494, a Giovanni Battista Stato
- 8) Ex Suburbano Patavino, 1 ottobre (Kal. Octobris) 1494, a Giovanni Battista Stato
- 9) Ex Suburbano Patavino, 5 novembre (Nonis Novembr.) 1494, a Marco Sanuto
- 10) Patavio, 5 novembre (Nonis Novembr.) 1494, a Nicola Domineo
- 11) Patavio, 22 aprile (Decimo Kal. Maias) 1495, a Paolo Pisano
- 12) Patavio, 29 aprile (Tertio Kal. Maias) 1495, a Bernardo Bembo e Paolo Pisano
- 13) Venetiis, 7 agosto (Septimo Idus Aug.) 1405, a Giovanni Cinzio
- 14) De Noniano, 26 agosto (Septimo Kal. Septembr.) 1495, a Giovanni Alessandro Urticio
- 15) De Noniano, 26 settembre (Sexto Kal. Octobris) 1495, ad Angelo Gabriele
- 16) Venetiis, 19 febbraio (Decimo Kal. Mar.) 1496, ad Andriano Artusino
- 17) Venetiis, 25 maggio (Octavo Kal. Iunias) 1496, a Gerolamo Donato
- 18) De Navi, 23 giugno (Non. Kal. Iulii) 1946, ad Antonio Beldù
- 19) Venetiis, 21 agosto (XII Kal. Septembris) 1496, ad Antonio Ronzani (Ronzonio)
- 20) Vinegia, 5 agosto 1497, a Bernardo Bembo
- 21) Ferrara, 19 novembre (XIII Kal. Decemb.) 1497, a Giovanni Battista da Porto
- 22) Ferrara, 11 dicembre (Tertio Idus Decembr.) 1497, a Trifon Gabriele
- 23) Ferrara, 20 gennaio 1498, a Trifon Gabriele
- 24) Ferrara, 2 febbraio 1498, a Trifon Gabriele
- 25) Ferrara, 16 aprile (Sexdecimo Kal. Maias) 1498, a Marco Antonino Sabellico
- 26) Venetiis, 20 aprile (XII Kal. Maias) 1498, a Gabriele da Fano
- 27) Ferrara, 26 luglio (Septimo Kal. Aug.) 1498, a Paolo Pisano
- 28) De pulchri speculi villa Herculeiana, 2 agosto (Quarto Non. Aug.) 1498, ad Alberto Pio
- 29) Ex Noniano, 21 agosto (XII Kal. Sept.) 1498, ad Alberto Pio
- 30) E Noniano, 24 agosto (Nono Kal. Septembris) 1498, a Gerolamo Donato
- 31) Venetiis, 7 settembre (Septimo Idus Septembris) 1498, a Domenico Grimano

- 32] Pavia, 12 settembre (Prid. Id. September.) 1498, a Gabriele da Fano
- 33] Ferrara, 13 settembre (Idibus Septembris.) 1498, a Domenico Grimano
- 34] Del Ferrarese, 3 dicembre 1498, ad Angelo Gabriele
- 35] Venetiis, 5 dicembre (Nonis Decembris) 1498, a Gerolamo Donato
- 36] Ferrara, 1 marzo (Kal. Martiis) 1499, a Trifon Gabriele
- 37] Ferrara, 1 marzo (Kal. Martiis) 1499, ad Angelo Gabriele
- 38] Ferrara, 29 marzo (Quarto Kal. Apr.) 1499, ad Angelo Gabriele
- 39] Ferrara, 13 aprile (Id. April.) 1499, a Placidio Amerino
- 40] Ferrara, 19 maggio 1499, a Trifon Gabriele
- 41] Ferrara, 23 maggio (Decimo Kal. Iunias) 1499, a Valerio Superchio
- 42] Ferrara, 30 maggio (Tertio Kal. Iunias) 1499, a Marco Sannuto e Paolo Pisano
- 43] Ferrara, 12 giugno 1498, a Sebastiano Marcello
- 44] Ferrara, 20 giugno (XII Kal. Iulias) 1499, a Giovanni Aurelio
- 45] Vinegia, 18 agosto 1499, a Trifon Gabriele
- 46] Ferrara, 16 novembre 1499, a Trifon Gabriele
- 47] Vinegia, 10 febbraio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 48] s.l., 20 febbraio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 49] s.l., 28 febbraio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 50] s.l., 3 marzo 1500, (a Maria Savorgnan)
- 51] s.l., 7 marzo 1500, (a Maria Savorgnan)
- 52] s.l., 10 marzo 1500, (a Maria Savorgnan)
- 53] s.l., 14 marzo 1500, (a Maria Savorgnan)
- 54] s.l., 20 marzo 1500, (a Maria Savorgnan)
- 55] s.l., 25 marzo 1500, (a Maria Savorgnan)
- 56] s.l., 25 marzo 1500, (a Maria Savorgnan)
- 57] s.l., 31 marzo 1500, (a Maria Savorgnan)
- 58] s.l., 3 aprile 1500, (a Maria Savorgnan)
- 59] s.l., 6 aprile 1500, (a Maria Savorgnan)
- 60] s.l., 12 aprile 1500, (a Maria Savorgnan)
- 61] s.l., 15 aprile 1500, (a Maria Savorgnan)
- 62] s.l., 20 aprile 1500, (a Maria Savorgnan)
- 63] s.l., 25 aprile 1500, (a Maria Savorgnan)
- 64] s.l., 30 aprile, (a Maria Savorgnan)
- 65] De Noniano, 1 maggio (Kal. Maiis) 1500, a Vincenzo Quirino
- 66] s.l., 5 maggio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 67] s.l., 8 maggio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 68] s.l., 10 maggio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 69] s.l., 11 maggio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 70] s.l., 20 maggio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 71] s.l., 22 maggio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 72] s.l., 23 maggio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 73] De Noniano, 28 maggio (Quinto Kal. Iun.) 1500, a Bartolomeo Comino
- 74] s.l., 28 maggio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 75] s.l., 31 maggio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 76] s.l., 2 giugno 1500, (a Maria Savorgnan)
- 77] s.l., 4 giugno 1500, (a Maria Savorgnan)
- 78] s.l., 6 giugno 1500, (a Maria Savorgnan)
- 79] s.l., 10 giugno 1500, (a Maria Savorgnan)
- 80] s.l., 25 giugno 1500, (a Maria Savorgnan)
- 81] s.l., 30 giugno 1500, (a Maria Savorgnan)
- 82] s.l., 3 luglio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 83] Venezia, 6 luglio 1500, ad Ercole Strozzi

- 84) s.l., 8 luglio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 85) s.l., 15 luglio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 86) s.l., 19 luglio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 87) s.l., 20 luglio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 88) s.l., 21 luglio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 89) s.l., 22 luglio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 90) s.l., 24 luglio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 91) s.l., 25 luglio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 92) s.l., 31 luglio 1500, (a Maria Savorgnan)
- 93) s.l., 1 agosto 1500, (a Maria Savorgnan)
- 94) s.l., 5 agosto 1500, (a Maria Savorgnan)
- 95) s.l., 6 agosto 1500, (a Maria Savorgnan)
- 96) s.l., 8 agosto 1500, (a Maria Savorgnan)
- 97) s.l., 9 agosto 1500, (a Maria Savorgnan)
- 98) s.l., 17 agosto 1500, (a Maria Savorgnan)
- 99) s.l., (18 agosto 1500), (a Maria Savorgnan)
- 100) s.l., 20 agosto 1500, (a Maria Savorgnan)
- 101) s.l. (23 settembre 1500), (a Maria Savorgnan)
- 102) s.l., 24 agosto 1500, (a Maria Savorgnan)
- 103) s.l., 26 agosto 1500, (a Maria Savorgnan)
- 104) s.l., 30 agosto 1500, (a Maria Savorgnan)
- 105) s.l., 31 agosto 1500, (a Maria Savorgnan)
- 106) s.l., 2 settembre 1500, (a Maria Savorgnan)
- 107) s.l., 3 settembre 1500, (a Maria Savorgnan)
- 108) s.l., 8 settembre 1500, (a Maria Savorgnan)
- 109) s.l., 12 settembre 1500, (a Maria Savorgnan)
- 110) Patavio, 12 settembre 1500, ad Angelo Gabriele (a Maria Savorgnan)
- 111) s.l., 18 settembre 1500, (a Maria Savorgnan)
- 112) s.l., 27 settembre 1500, (a Maria Savorgnan)
- 113) s.l., 28 settembre 1500, (a Maria Savorgnan)
- 114) s.l., 30 settembre 1500, (a Maria Savorgnan)
- 115) s.l., 5 ottobre 1500, (a Maria Savorgnan)
- 116) Venetiis, 22 novembre (Decimo Kal. Decembris) 1500, ad Angelo Gabriele
- 117) Venetiis, 28 novembre (Quarto Kal. Dec.) 1500, a Marin Giorgio
- 118) s.l., 30 novembre 1500, (a Maria Savorgnan)
- 119) s.l., 3 dicembre 1500, (a Maria Savorgnan)
- 120) s.l., 21 dicembre 1500, (a Maria Savorgnan)
- 121) Vinegia, 28 dicembre 1500, (a Maria Savorgnan)
- 122) s.l. n.d., a Bartolomeo Agolanti
- 123) s.l., 4 gennaio 1501, (a Maria Savorgnan)
- 124) s.l., 8 gennaio 1501, (a Maria Savorgnan)
- 125) E Noniano, 25 febbraio (Quarto Kal. Mart.) 1501, a Giovan Francesco Benedetto
- 126) Vinegia, 2 marzo 1501, (a Maria Savorgnan)
- 127) s.l. n.d., (a Carlo Bembo)
- 128) s.l., 3 aprile 1501, (a Maria Savorgnan)
- 129) s.l., 20 aprile 1501, (a Maria Savorgnan)
- 130) s.l., 8 maggio 1501, (a Maria Savorgnan)
- 131) s.l., 28 giugno 1501, (a Maria Savorgnan)
- 132) s.l., 3 settembre 1501, (a Maria Savorgnan)
- 133) Vinegia, 6 luglio 1502, a Carlo Bembo
- 134) Vinegia, 10 luglio 1502, a Carlo Bembo
- 135) Venetiis, 15 settembre (XVII Kal. Octobr.) a Fedra Volterrano
- 136) Vinegia, 22 settembre 1502, a Carlo Bembo
- 137) Vinegia, 6 ottobre 1502, a Carlo Bembo
- 138) Vinegia, 8 ottobre 1502, a Carlo Bembo

- 139) De Strotiano, 17 ottobre 1502, ad Ercole Strozzi
- 140) De Strotiano, 20 ottobre (XIII Kal. Novemb.) 1502, ad Ercole Strozzi
- 141) De Strotiano, 31 ottobre (Prid. Kal. Novemb.) 1502, a Vincenzo Quirino e ad Angelo Gabriele
- 142) De Strotiano, 16 novembre (XVI Kal. Decemb.) 1502, ad Ercole Strozzi
- 143) De Strotiano, 17 novembre (XV Kal. Decemb.) 1502, ad Ercole Strozzi
- 144) Ostellato, 14 dicembre 1502, a Carlo Bembo
- 145) Ferrara, 24 dicembre 1502, a Carlo Bembo
- 146) Ferrara, 6 gennaio (VI Jan.) 1503, ad Isabella Gonzaga
- 147) E Strotiano, 9 gennaio (V Id. Ian.) 1503 a Lodovico Tessira
- 148) Vinegia, 10 febbraio 1503, a Madonna Nicola
- 149) E Strotiano, 27 marzo (VI Kal. Apr.) 1503, a Giacomo Sadoleto
- 150) De Strotiano, 24 aprile (Octovo Kal. Maias) 1503, ad Ercole Strozzi
- 151) Ostellato, 3 giugno 1503, a Lucrezia Borgia
- 152) Ferrara, 3 giugno 1503, a Carlo Bembo
- 153) Ostellato, 8 giugno 1503, a Lucrezia Borgia
- 154) Ostellato, 15 giugno 1503, a Carlo Bembo
- 155) Ostellato, 19 giugno 1503, a Lucrezia Borgia
- 156) s.l. (25 giugno 1503), a Lucrezia Borgia
- 157) Ostellato, 29 giugno 1503, a Lucrezia Borgia
- 158) Ferrara, (tra 11 giugno e 6 luglio 1503), a Carlo e Bartolomeo Bembo
- 159) Ferrara, 6 luglio 1503, ad Ercole Strozzi
- 160) s.l., 14 luglio 1503, ad F.F.
- 161) s.l., 18 luglio 1503, ad F.F.
- 162) Ostellato, 24 luglio 1503, a Lucrezia Borgia
- 163) Ostellato, 31 luglio 1503, ad Emilia Pia da Montefeltro
- 164) Ferrara, 1 agosto 1503, a Carlo Bembo
- 165) Ostellato, 3 agosto 1503, ad Ercole Strozzi
- 166) Ferrara, 12 agosto 1503, a Lucrezia Borgia
- 167) Ostellato, 22 agosto 1503, a Lucrezia Borgia
- 168) De Strotiano, 28 agosto (V Kal. Septemb.) 1503, ad Ercole Strozzi
- 169) Ferrara, 3 settembre 1503, a Carlo Bembo
- 170) De Strotiano, 10 settembre (Quarto Idus Sep.) 1503, ad Ercole Strozzi
- 171) s.l.n.d., (a Lucrezia Borgia)
- 172) s.l., 5 ottobre 1503, ad F.F.
- 173) s.l., 18 ottobre 1503, ad F.F.
- 174) Di Noniano, 25 ottobre 1503, ad F.F.
- 175) Ferrara, 2 novembre 1503, a Lucrezia Borgia
- 176) Venezia, 3 dicembre (Tertio Nonas Decembr.) 1503, a Gabriele da Fano
- 177) s.l., (sul finire del 1503), ad F.F.
- 178) Vinegia, 5 gennaio 1504, a Lucrezia Borgia
- 179) Venetiis, 13 gennaio (Id. Ian.) 1503, ad Ercole Strozzi
- 180) Venetiis, 19 gennaio (XIII Kal. Febr.) 1504, a Leandro Alessio
- 181) Vinegia, 22 gennaio 1504, a Madonna Nicola
- 182) Vinegia, 22 gennaio 1504, a Lucrezia Borgia
- 183) Vinegia, 20 marzo 1504, ad Emilia Pia da Montefeltro
- 184) Vinegia, 20 marzo 1504, ad Elisabetta Duchessa d'Urbino
- 185) Venetiis, 23 marzo (X Kal. April.) 1504, a Marco Cornelio
- 186) Vinegia, 28 marzo 1504, a Lucrezia Borgia
- 187) Vinegia, 3 aprile 1504, a Madonna Lisabetta
- 188) Venezia, 5 aprile 1504, a Giovanni Strozzi
- 189) Vinegia, 22 maggio 1504, a Lucrezia Borgia
- 190) Venetiis, 7 luglio (Non. Iul.) 1504, a Giovanni Aurelio
- 191) Vinegia, 25 luglio 1504, a Lucrezia Borgia

- 192) Vinegia, 1 agosto 1504, a Lucrezia Borgia
- 193) Di Villa, 11 settembre 1504, a Veronica Gambara
- 194) Vinegia, 22 settembre 1504, alla Duchessa di Ferrara
- 195) Verona, 8 ottobre 1504, alla Duchessa di Ferrara
- 196) Venetiis, 14 ottobre (Frid. Id. Octob.) 1504, a Gerolamo Bologni
- 197) Vinegia, 10 novembre 1504, alla Duchessa di Ferrara
- 198) Venetiis, 13 gennaio (Id. Ian.) 1505, a Filippo Beroaldo
- 199) Venetiis, 22 gennaio (XI Kal. Febr.) 1505, a Gabriele Cardinale Vescovo d'Urbino
- 200) Venetiis, 1 marzo (Kal. Martiis) 1505, a Francesco Bragadino
- 201) Venetiis, 7 marzo (Non. Mart.) 1505, a Guidobaldo da Montefeltro
- 202) Vinegia, 21 marzo 1505, a Giovan Giorgio Trissino
- 203) Venezia, 8 aprile 1505, alla Marchesana di Mantova
- 204) Venezia, 13 aprile (Idib. April.) 1505, ad Jacopo Sannazaro
- 205) Ogobbio, 3 maggio 1505, a Mons. Galeotto della Rovere Cardinale di S. Pietro in Vincoli
- 206) Venezia, 1 luglio 1505, alla Marchesana Isabella Gonzaga
- 207) Vinegia, 21 luglio 1505, al Cardinal di S. Pietro in Vincoli
- 208) Venezia, 27 agosto 1505, al Marchese di Mantova
- 209) Venezia, 27 agosto 1505, alla Marchesana di Mantova
- 210) Venezia, 29 agosto 1505, a Bernardo Bibbiena
- 211) Venetiis, 30 agosto (Tertio Kal. Sept.) 1505, a Pietro Francesco Flaminio
- 212) Venetiis, 13 settembre (Id. Sept.) 1505, ad Uberto Gambarra
- 213) Vinegia, 23 settembre 1505, a Lucrezia Borgia
- 214) Vinegia, 30 settembre 1505, a Lucrezia Borgia
- 215) Venetiis, 1 ottobre (Kal. Octobris) 1505, a Giacomo Sadoleto
- 216) Vinegia, 8 ottobre 1505, al Cardinal S. Pietro in Vincoli
- 217) Vinegia, 16 ottobre 1505, a Luigi da Porto
- 218) Vinegia, 30 ottobre 1505, a Giulio Tomarozzo
- 219) Venezia, 20 novembre 1505, alla Marchesana di Mantova
- 220) Vinegia, 25 novembre 1505, a Giulio Tomarozzo
- 221) Vinegia, 29 novembre 1505, alla Duchessa di Ferrara
- 222) Venetiis, 1 Dicembre (Kalendis Decem.) 1505, a Nicola Prendilacqua
- 223) Venetiis, 13 dicembre (Id. Decem.) 1505, a Gabriele Vescovo di Urbino
- 224) Urbino, 7 gennaio 1506, al Cardinale S. Pietro in Vincoli
- 225) Venezia, 11 gennaio 1506, alla Marchesana di Mantova
- 226) Castel Durante, 5 febbraio 1506, a Bernardo Bibbiena
- 227) Vinegia, 9 marzo 1506, a Luigi da Porto
- 228) Venetiis, 19 marzo (XVIII Kal. Apr.) 1506, a Dante Terzo Alighieri
- 229) s.l., 23 aprile (Nono Kal. Maias) 1506, a Giovan Francesco Rutana
- 230) Venetiis, 24 aprile (Octavo Kal. Maias) 1506, ad Alessandro Cribello
- 231) Vinegia, 3 maggio 1506, a Madonna Elisabetta e Madonna Emilia Pia
- 232) Venetiis, 3 maggio (Tertio Nonas Maias) 1506, a Filippo Beroaldo Minore
- 233) Venetiis, 3 maggio (Tertio Nonas Maias) 1506, a Giacomo Sadoleto
- 234) Venezia, 13 maggio 1506, alla Marchesana di Mantova
- 235) Venezia, 25 maggio 1506, ad Alvise da Porto
- 236) Venetiis, 5 giugno (Nonis Jun.) 1506, al Cardinal di Santa Croce
- 237) Roma, 6 luglio 1506, alla Duchessa di Ferrara

- 238] Forlì, 2 settembre 1506, a Bartolomeo Bembo
- 239] Urbino, 26 settembre 1506, a Paolo Canal
- 240] Urbino, 8 novembre (Sexto Idus Novembr.) 1506, a Giovanni Gozzadino
- 241] Urbino, 26 novembre (VI Kal. Decemb.) 1506, a Valerio Superchio
- 242] Urbino, 3 dicembre (III Non. Decemb.) 1506, a Valerio Superchio
- 243] Dai confini d'Urbino, presso il Metauro, 8 dicembre (Sexto Idus Decemb.) 1506, a Giovan Battista Pio
- 244] Urbino, 10 dicembre 1506, a Bartolomeo Bembo
- 245] Urbino, 10 dicembre 1506, a Vincenzo Quirino
- 246] Urbino, 15 dicembre 1506, ad Alvise da Porto
- 247] Urbino, 15 dicembre 1506, alla Duchessa di Ferrara
- 248] Urbino, 17 dicembre (XVI Kal. Jan.) 1506, a Filippo Reinaldo Minore
- 249] Urbino, 24 dicembre (Nono Kal. Jan.) 1506, a Giovanni Baduario
- 250] Urbino, 5 gennaio 1507, a Bartolomeo Bembo
- 251] Urbino, 22 gennaio 1507, a Bartolomeo Bembo
- 252] Castel Durante, 6 febbraio 1507, al Cardinale di S. Giorgio
- 253] Urbino, 10 febbraio 1507, a Bartolomeo Bembo
- 254] Castel Durante, 22 febbraio 1507, ad Ottaviano Fregoso
- 255] Urbino, 14 aprile 1507, a Maddonna Profetessa (Profetessa)
- 256] Urbino, 6 maggio 1507, a don Michele Fiorentino
- 257] Urbino, 28 agosto 1507, ad Alberto Pio
- 258] Urbino, 28 agosto 1507, a Bernardo Bibbiena
- 259] Urbino, 29 agosto (Quarto Kal. Sept.) 1507, a Giulio Tomarozzo
- 260] Urbino, 1 settembre 1507, a Bernardo Bibbiena
- 261] Urbino, 9 settembre 1507, a Bernardo Bibbiena
- 262] Urbino, 9 settembre 1507, a Latin Giovenale
- 263] Urbino, 13 settembre 1507, a Bernardo Bibbiena
- 264] Urbino, 29 settembre 1507, a Bernardo Bibbiena
- 265] Urbino, 13 novembre 1507, a Bernardo Bibbiena
- 266] Urbino, 26 novembre 1507, a Bernardo Bibbiena
- 267] Urbino, 2 dicembre 1507, a Bernardo Bibbiena
- 268] Urbino, 9 dicembre 1507, a Bernardo Bibbiena
- 269] Urbino, 11 dicembre 1507, a Trifon Gabriele
- 270] Urbino, 16 dicembre 1507, a Bernardo Bibbiena

INDICE DEI DESTINATARI

- Agolanti (Agolante) Bartolomeo: 122
 Alighieri Dante Terzo: 228
 Allesio Leandro: 180
 Amerino Placido (da Amelia): 39
 Artusino Andriano: 16
 Augurello (Aurelio) Giovanni: 44
 190
 Aurelio Giovanni = Augurello Giovanni
 vanni
- Raduario Giovanni: 249
 Bembo Bartolomeo: 158 238 244
 250 251 253
 Bembo Bernardo: 2 12 20
 Bembo Carlo: 127 133 134 136 137
 138 144 145 152 154 158 164
 169
 Benedetti (Benedetto) Giovanni
 Francesco: 125
 Beraldo Filippo Minore: 198 232
 248
 Bibbiena Bernardo = Davizi Bernardo
 do
 Boldù Antonio: 18
 Bologni (Bononio) Gerolamo: 196
 Bononio Gerolamo = Bologni Gerolamo
 lamo
 Borgia Lucrezia duchessa di Ferrara:
 151 153 155 156 157 160 161
 162 166 167 171(?) 172 173 174
 175 177 178 182 186 189 191
 192 194 195 197 213 214 221
 237 247
 Bragadin (Bragadeno) Francesco:
 200
 Burana Giovanni Francesco: 229
- Cardinale di S. Pietro in Vincoli:
 = Della Rovere Galeotto
 Cardinale di Santa Croce = Carvajal
 Bernardino
 Carvajal Bernardino cardinale di
 Santa Croce di Gerusalemme:
 236
 Cynzio Giovanni: 13
 Comino Bartolomeo: 73
 Cornelio (Corner) Marco: 185
 Cribelli (Cribello) Alessandro: 230
- Da Porto Luigi (Alvise): 217 227
 235 246
 Da Porto (Portensis) Giovanni Battista:
 21
 Della Rovere Galeotto cardinale di
 S. Pietro in Vincoli: 205 207 216
 224
 Domineo Nicola: 10
 Donato Gerolamo: 17 30 35
 Davizi (Bibbiena) Bernardo: 210
 226 258 260 261 263 264 265
 266 267 268 270
 Duchessa di Ferrara = Borgia Lucrezia
 zia
 Duchessa d'Urbino = Gonzaga Elisabetta
- Fedra Volterrano = Inghirami Tommaso
 FF = Borgia Lucrezia
 Fiorentino Michele dell'eremo di Camaldoli: 256
 Flaminio Pietro Francesco: 211
 Fregoso Ottaviano: 254
- Gabriele Angelo: 15 34 37 38 110
 116 141
 Gabriele Cardinale vescovo d'Urbino
- Canal de Paolo: 239
 Cardinale di S. Giorgio = Riario Raffaele

- no=Gabrielli Gabriele da Fano
 Gabriele da Fano=Gabrielli Gabriele
- Gabriele Trifone: 22 23 24 36 41 45
 46 269
- Gabrielli Gabriele cardinale Vesco-
 vo d'Urbino: 26 32 176 199 223
- Gambara Uberto: 212
- Gambara Veronica: 193
- Giorgi (Giorgio) Marino: 117
- Gonzaga Elisabetta duchessa d'Urbi-
 no: 184 231
- Gonzaga Francesco marchese di
 Mantova: 208
- Gonzaga Isabella d'Este marchesana
 di Mantova: 146 203 206 209
 219 225 234
- Gozzadino (Gozadino) Giovanni:
 240
- Grimani (Grimano) Domenico: 31
 33
- Guidobaldo da Montefeltro Della
 Rovere duca d'Urbino: 201
- Inghirami Tommaso detto il Fedra:
 135
- Latino Juvenale: 262
- Lisabetta Madonna da Siena): 187
- Lucrezia Madonna =Borgia Lucre-
 zia
- Madonna Prefetessa: 255
- Marcello Sebastiano: 43
- Marchesa di Mantova=Gonzaga Isa-
 bella
- Marchese di Mantova=Gonzaga
 Francesco
- Mosco Demetrio: 3
- Nicola Madonna : 148 181
- Pio Alberto: 28 29 170 257
- Pio (Pia) Emilia di Montefeltro: 163
 183 231
- Pio Gian Battista: 243
- Pisano Paolo: 11 12 27 42
- Poliziano (Ambrogini) Angelo: 4
- Portense Giovanni Battista=Da
 Porto Giovanni Battista: 21
- Prendilacqua (Prendilaqua) Nicola:
 222
- Quitrino Vincenzo: 65 141 245
- Riario Raffaele cardinale di S. Gior-
 gio: 252
- Ronzani (Ronzonio) Antonio: 19
- Sabellico Marco Antonio: 25
- Sadoletto Giacomo: 149 215 233
- Sannazaro (Sanazaro) Jacopo: 204
- Sanuto Marco: 9 42
- Savorgnan (Savorgnano) Gerolamo:
 5
- Savorgnan Maria: 47 48 49 50 51 52
 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62
 63 64 66 67 68 69 70 71 72 74
 75 76 77 78 79 80 81 82 84 85
 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95
 96 97 98 99 100 101 102 103
 104 105 106 107 108 109 111
 112 113 114 115 118 119 120
 121 123 124 126 128 129 130
 131 132
- Stato Giovanni Battista: 7 8
- Strozzi (Strozza) Ercole: 83 139 140
 142 143 150 159 165 168 179
- Strozzi (Strozza) Giovanni: 188
- Superchio Valerio: 40 241 242
- Tessira Ludovico: 147
- Tomarozzo Giulio: 218 220 259
- Trissino Giovan Giorgio: 202
- Urticio Giovanni Alessandro: 1 6 14

INCIPITARIO

- Accepi cum epistula* 10
Accepi cum tuis litteris 5
Accepi litteras tuas 190
Accepi, post discessum 13
 Accetto l'assoluzione 260
 Accetto ogni scusa 187
Accipio exusationem tuam cur 248
Accipio excusationem tuam de 233
 Ad una tua, ricevuta 244
 Ah! lasso, or 70
 Ah! quanto leggermente 89
 Aldo è stato oggi qui 133
Alexandrum Aphrodisium 17
 Alla parte delle vostre 43
 Alle due tue lettere 45
 Ancora che io non sappia 210
 Anima dolcissima mia. Poi che 48
 Anima e vera anima mia: perciò che 95
Aquilegensis Sacerdotium 31
 Atei voluto, Illustre Signor 254
Ariminensem Praeturam 249
 Avea diliberato, et era 255
Avias ambas meas 179

Baptistae Barzizii, medici 12
Bartholomei fratris causam 42
 Bello e caro e dolce obietto 81
Bellum Bononiense 240
 Bene dimostrate 262
 Bene ha fatto 59
Breves tuas quidem 39
 Buona pezza è 166

Caesaris commentarios 14
 Carissimo e dolcissimo ben mio 97
 Carlo vi potrà dire 72
 Certo non sono vane 86
 Che io non abbia fatto riverenza 247
 Che vi debbo io dire 165
 Che voglia far di me la fortuna 129
 Chi avrebbe potuto credere 123
 Chi non sa, dolcissimo 246

 Chi volesse amare 93
Coenanti mihi heri 140
 Cola non v'ho mandato 53
 Confessovi che io non seppi 119
Cum Episcopatum Urbinatum 26
Cum essem in Noniano 30
Cum nuper de Scythia 18
Cum per se gratissimae 198
Cum tuum officium 180
Cymaclienses tui, qui 142

 Da poi che io vivo 148
 Dapoi la tua partita 134
De eo quod constitueramus 147
 Deh, può egli essere 120
De suavissimis litteris tuis 211
 Dicono i poeti 63
 Di molte cose mi sento 220
Diu esi cum tibi 117
Diversis temporibus binas 21
 Dolcissime e carissime 224
Dominicus Bonominus 200
 Don Enea m'ha levato 231
 Dove io alcuna dolce nuova 114
Duabus epistulis tuis 242

 Ebbi a questi dì passati 144
 Ebbi da M. Vincenzo 184
 Ebbi l'altr'ieri la tua 34
 Ebbi le vostre lettere e, poco 226
 Ebbi oggi sete di sono 41
 Ebbi per Cola 20
 Ebbi questi dì Marostica 169
 Egli mi giova 160
Ego in Noniano 15
Ego vero de tuis ad me 230
Ego vero, perlectis litteris 149
 E io v'ho benissimo intesa 91
Elegos ad Bargiam meos 168
Elegos tibi meos 228
 Eppure anco il mio 178
 E pur Cola non apparisce 251
 Erano ieri sera le quattro 88

Ei ab Oratore vestro 19
Ei Calmetae nostri sermo 170
Ei si incredibile 36
Ei si mihi nunquam 223
Ei si tuam amplitudinem 236
Ei te amabam 204

Gratae mihi tuae litterae fuerunt, quibus 6
Gratulari quidem me 11

Heri cum Franciscus 44
His diebus cum essem 35
 Ho aspettato ieri 66
 Ho avuto a questi dì una vostra, e vedo 46
 Ho da rispondere a due 264
 Ho parlato a Marco 49

 Ieri ebbi le tue 145
 Ieri giunse Pier Matteo 137
 Ieri intendendosi qui 261
 Ieri sera ebbi la vostra de' XXX 268
 Il Bellino, col quale sono state 225
 Il Conte Lodovico l'altr'ieri 263
Indicem librorum quem petieram 125
 Infìn che voi 121
 Infinitamente ringrazio 191
 Infinito piacere mi porse 213
 In poche parole, onorato M. Luigi 227
 In questa ora ricevute 234
 In questo punto, giunto 74
 In questo punto ho riverentemente 162
 Io arei da me stimato 181
 Io aspetto con desiderio 250
 Io avea diliberato venire 195
 Io credo che voi v'accorgete 108
 Io desiderava di venire 189
 Io ho affanno delle vostre noie 171
 Io non fo dire 76
 Io non posso negare 105
 Io non posso più portare 267
 Io non posso sopportare 65
 Io non so ben quello 77
 Io non so, dolce e caro 51
 Io non voglio iscusare 269
 Io parto, o dolcissima mia 177
 Io pure ascolto 60
 Io pure ho mandato 78
 Io rendo infinite grazie ad Amore 57
 Io son ben quello 153
 Io son pure ancor qui 159
 Io venni bene ieri a V.D. 167
 Io vi scrissi ieri 101
 Io vi scrissi il vero 71

Ia cagione fu vostra 67
 L'altr'ieri ebbi le corde 152
 La prima vostra, per la quale 235
 La tua de' ventotto 238
 La vostra lettera, comune 270
 Le lagrime, alle quali mi scrivete 182
 Le occupazioni hanno questa natura 174
Litterae, quas te scribis 212
Litteras cum vestris carminibus 232
Litteras tuas, humanissime 199
Litteras tuas, Kalen. 243
Litteris suavissimis tuis 241

Magnam in disputationem 110
Magno gaudio affectus sum 176
 Mando a V.E.za., Madonna 206
 Mando con questa alla Taddea 158
 Mandoti un pignattino 164
 Mandovi il Bembino 61
 Mandovi il vostro Bembino 124
 Mandovi, onorato M. Luigi 217
Mane accipi litteras 16
Mane conscribenti mihi 22
Mestanam venimus 2
 Messer Michele Morosino 136
 Messer Timoteo invitandoci 146
 M. Zuan Francesco Valero 208
Mibi vero, Comine 73
 Mille cose mi danno tormento 82
Mirifice delectatus sum 40
Mitto ad te eos meos versiculos 259
 Molte offese ho io avute 80

 Né le vostre lettere noiar mi possono 183
 Né risposta né la vostra imagine 113
 Nessuna delle cagioni che recate 163
 Non avete tanto potere 96
 Non bisognava che V.S. facesse meco scusa 186
 Non fu più tosto Francesco 55
Non fuit tanti 37
 Non ha voluto la mia sventura 257
 Non mi hasterebbono mille 92
 Non mi maraviglio 98
 Non perché io possa dire 161
 Non perché io voglia impettare 172
 Non posso negare 103
Non possum dicere 185
 Non potrei rispondere oggi 112
 Non so che mi dire 118
 Non so quello 54
 Non so se io debbo iscusarmi 252
 Non vi dolga: ché io pure 62

Non voglio e non debbo scusarmi
193

Non voglio io più dire 205

Oggi è venuto a noi Lavinello 138
Ohimé, che io incomincio a credere
85

Ohimé, misero me 104

Operam, quam a me 25

Optabam quidem 1

Ora, che io tuttavia vi scrivea 50

Ora m'è il mio cristallo 156

Ora ora, che sono le quattro 50

Perché m'è convenuto 23

Per ciò che io non fui 202

περί μέν της μής αποδυμίας 3

Per la tua de' ventinove 253

Perlectis tuis litteris 196

Per lettere dell'Arcivescovo 258

Per lettere della Sign. Duchessa 216

Più di sono 24

Poi che non piacque 218

Poi ch'ogni ardir 155

Pocchia che accorta vi sete 109

Pocchia che il corso 115

Praelectiones tuas 229

Primum quidem, Jacobum Gallum

215

Quam vellem nunquam statuisses

122

Quando arete un animo 132

Quamquam ea tua humanitas 201

Quamquam nihil mihi potuit accidere

32

Quella parte della vostra lettera 75

Quel mercatante da le perle 188

Questa notte alle otto ore 64

Questa notte sognai 52

Questa notte, verso giorno 94

Quia nesciebam 9

Quia non est obscurum quam me

ames 27

Quia tibi non est obscurum quantae

28

Reddidere mihi 4

Rendo a V.III.ma S.ria molte grazie

209

Rendo, insieme con M. Vincenzo

194

Ritornato dalla Marca 219

Rogarunt me quidem 83

Sa Dio che tutto vede 100

Sarei venuto oggi 157

Scripteram heri ad te 150

Scripti ad te proximis diebus 8

Scrissivi ieri per la via 130

Se, come si dice 245

Se io dicessi che amara 126

Se io estimare avessi potuto 47

Se io mi potessi doler 207

Se io non ho per ancora 123

Se io non ho più testo fatta 207

Se io non ho portata la penitenza 56

Se io non iscrivo molto spesso 237

Se io, non presa da voi licenza 175

Se io non vi ho più testo 192

Se io potessi essere simulatore 102

Se io vi raccomandassi 266

Se tutto il mondo m'avesse giurato

131

Se voi non mi scopriate 68

So bene che io merito 197

Sono oggi otto giorni 173

Sono sei ore 84

Sono stato tutta questa notte 79

Subantea quam tibi 38

Summa molestia me affecerunt 239

Summo gaudio affectus sum 33

Tarditatem in scribendo 222

Terentianum librum 135

Ti scrissi ne' di passati 154

Tornai ieri sera 265

Tribus tuis litteris 116

Troppo arete indugiato 106

Troppo v'ho io detto 99

Tullio in questa ora 221

Tutta questa mattina sono stato 58

Tutte quelle cose 128

Vehementer commovit me 65

Vellem ita fortuna tulisset 7

Veni in Nonianum 29

Veni in Recanum 139

Veni recta in Strotianum 141

Vergognavansi due sonetti 151

Versiculos, quos idem scripseram 143

Vi scrissi ieri sottosopra 107

Voi vi potete esser maravigliato 256

Vollesse Idio: né vincrescerà 87

Valli venire ieri 111

Vorrei sommamente volentieri 214

INDICE DEI NOMI PROPRI, DELLE OPERE, DEI LUOGHI

Avvertenza

I nomi sono nella forma italiana, seguiti tra parentesi dalla forma latina quando questa differisce. Sono state rese tutte le possibili forme da Pietro Bembo usate per lo stesso nome. I numeri in neretto indicano il destinatario, quelli in tondo il personaggio citato nella lettera, quelli in corsivo i presenti solo nell'apparato. Ciascuno è seguito dal segno * quando la citazione si ripete nella stessa lettera.

Si usano inoltre le seguenti abbreviazioni: l. = località; p. = perifrasi; ps. = pseudonimo; vv. = versi citati (naturalmente, v. = vedi).

- Abano (l.) 235
 Accademia Romana 199
 Acate, fido di Luigi da Porto 246
 Achille, eroe 149
 Acunio Ferrando, prorege di Sicilia 7
 Adriano (Hadrianus, di Adria) 232 245
 Adriano Cellese (Castellense o Castelli), cardinale di San Grisogono 198
 Aegyptiaci 141
Aetna de, di Pietro Bembo 17 27
 Agnello Antonio 204
 Agnola Madonna 165
 Agnolo Messer 226 268
 Agnolo Zuan (Giovan Angelo) 246 *
 Agolanti (Agolante) Bartolomeo 122
 Agostino Messer 264
 Agosto (ps.) 260
 Albano Tadeo 234
 Alberto (Pio?) Signore 134
 Albulu Artusina 16
 Alcinoo, re 147
 Alda Madonna v. Boiardo Alda
 Aldo = Aldo Romano v. Manuzio Aldo
 Alessandro fisico 229
 Alessandro VI (Pontifex Maximus) Borgia Rodrigo 26 167
 Alfonso don d'Este 175
 Alidosio Francesco, cardinal (mons.) di Pavia 246 264 * 265
 Alighieri Dante 226
 Alighieri Dante terzo 228 229
 Allesio Leandro 180
 Allebroggi 7 *
 Alpi 7
 Alvise cognato di Luigi da Porto 235
 Amabilio (Mabilio da Novate) 137
 A.M.C. (Malipiero A., commendator di Cipti) 244
 Amerino Placidio 39
 Anatolia (l.) 137
 Andrea Giovanni 21
 Angelo v. Gabriele Angelo
 Angiolo Zuan v. Agnolo Zuan
Anima de, di Alessandro Afrodisseo 17
 Antonio (Ant.a) v. Bembo Antonia
 Antonio (personaggi diversi) 34 37 116 138 190 194 227 250
 Antonio Giovanni, scultore 238
 Anton Maria, collaboratore di Latin Giovenale 262 264
 Anzolo v. Gabriele Angelo

- Afrodiseo (Aphrodiseus) Alessandro 17
 Apollo 78 143 204
 Appennino (Appennino) 245
 Aquileia (Aquilegia) Aquilegiensis 31 244
 Aragona cardinal di, Luigi cardinale di S. Maria in Cosmedin 247
 Arcivescovo v. Fregoso Federico, arcivescovo di Salerno
 Arduino Francesco 231
 Aretino Ercole 142
 Ariminensis (Riminese) 249
 Ariosto Alfonso 194 195 *
 Aristotele 28 141
 Ariusino Andriano 16
 Argentino (l'Argentino cardinale) 246
 Asolani (Asulani), di Pietro Bembo 22 24 36 75 145 149 151 162 194 195 202 204 215 217 220
 Asolo (l.) 137
 Asulani v. Asolani
 Asta (l. in Spagna) 39
 Attica (lingua) 1
 Augurello Giovanni (Aurelio Giovanni) 14 36 44 45 122 183 190 242
 Augusto 198 222
 Aurelio Giovanni v. Augurello Giovanni
 Aurora (ps.) 260 264 267
 Avanzo Girolamo 134
 Avellana, badia della Croce dell' 224 226 231 * 266
 Avernio (l.) 260
 Aviano (l. nel Veneto) 26
 Badia v. Avellana
 Baduario Giovanni 249
 Baldassar Messer v. Castiglione Baldassar
 Barbaro Ermolao 198
 Barbara (p.) 231
 Barignano Pietro 269
 Bartolomeo v. Bembo Bartolomeo
 Barzizza (Barzizius) Battista 12
 Beatrice 95 128
 Bellini (Bellino) Zuan (Giovanni) 209 * 219 * 225 234
 Belignardo (Belguardo), villa del duca Ercole I 28 34
 Belvedere, palazzo vaticano 264
 Bembi, famiglia 8
 Bembo, cagnolino 61 123
 Bembo Antonia in Marcello 2 7 43 (p.) 244 251
 Bembo Bartolomeo 42 * 46 133 145 154 158 * 226 238 244 250 251 253
 Bembo Bernardo (Bembo padre) 1 * 2 7 8 9 11 12 13 * 14 16 20 29 30 * 42 * 53 73 * 122 * 176 196 208 * 210 215 227 231 236 241 244 250 253 257 265
 Bembo Carlo 1 2 46 53 56 57 58 66 * 72 * 74 76 86 114 126 127 130 133 134 136 137 138 144 145 152 154 158 * 164 165 169 178 180 182 192
 Bembo Elena (madre) 45 110 * 133 137 169 226 244 250
 Bembo Vincenzo 238
 Benedetti (Benedetto) Giovanni Francesco 125
 Berenice 202
 Bergamo (Bergomum-Bergomati-Bergomenses) 9 11 27 * 195
 Bernardino (Savorgnan?) 52 53 54 57 62 71 78 80 111 128 *
 Bernardino Maestro 235
 Bernardo collaboratore del Bembo 207 224 231 244 251
 Bernardo merciaio (mezzaio) 137
 Bernardo padre v. Bembo Bernardo
 Beroaldo Filippo Maior 198
 Beroaldo Filippo Minor 198 232 233 248 259 265 267 * 270 *
 Bianco Leonardo 154
 Bibbia 178
 Bibbiena (Bihiena) v. Dovizi Bernardo
 Bisanzio (Bysantius) I
 Biarda (Bniarda) Alda 206 209 226
 Boldù Antonio 18
 Bologna Bononia-Bononienses 32 198 226 240 246 * 248 253 259
 Bologni (Bononic) Gerolamo 190 196
 Bonominio (Bonominus) Domenico 200 *
 Bononia Bonnonienses v. Bologna
 Bononic Gerolamo v. Bologni Gerolamo
 Borgia Angela 192
 Borgia Lucrezia (Duchessa) 142 143 * 145 150 151 153 154 155 156 157 159 160 161 162 165 166 167 168 171 172 * 173 *(v.) 174 175 177 * 178 181 182 186 187 189 191 192 194 195 197 213 214 220 221 *(p.) 237 247 263 267

- Bragadin (Bragadeno) Francesco 200
 Brandino (carcere) 140
 Brembati Coriolano 9
 Brembati Davide 9 *
 Brescia Brixia-Bresciani Brixiani 17
 195 200 * 226
 Bresciano (Bressanus) Vincenzo 9
 Britannici (Britannienses) 7
 Brixia-Brixiani v. Brescia
 Bruno Cola 7 8 20 34 39 45 46 53 *
 58 59 62 69 * 70 82 87 96 * 103
 108 112 114 238 * 245 * 250
 251 253 264
 Buono Antonio 250
 Butana Francesco 229
 Bysantius v. Bisanzio
- Caesar Julius v. Cesare
 Calmeta Vincenzo 170 * 183 * 231
 (p.) 250
 Camaldoli (l.) 256
 Camene (Camenae) 198
 Camillo 62 78 108 119 246
 Campo S. Piero (l.) 145
 Canal de (Decanali) Paolo 223 239
 241 242
 Canzona 62 79 114 269
 Capello Lodovico 22
 Capitolo 194 210
 Cardinal d'Aragona v. Luigi d'Arago-
 na
 Cardinal (Mons.) di Pavia v. Alido-
 sio Francesco
 Cardinal di S. Angelo. Cesarini de
 Giuliano
 Cardinal di S. Giorgio v. Riario Raf-
 faele
 Cardinal di S. Pietro in Vincoli v.
 Della Rovere Galeotto
 Cardinal Santa Croce v. Carvajal
 Bernardino
 Carlo Magno 226
 Carmina di Filippo Beroaldo Mincre
 198
 Carpi (l.) 148
 Carvajal Bernardino, cardinale Santa
 Croce 236
 Casanova Marco Antonio 262
 Castel Durante (Urbania) 226 244
 252 254 255
 Castello (Pietro?) 122
 Castiglione Baldassar 231 246 256
 259 262
 Cavallo Marco 265 270 (p.)
 Centauro (ps.) 183 * 184
 Cesare (Caesar) Giulio 14
 Cesare Messer v. Gonzaga Cesare
 Cesena (l.) 252 * 268 (p.)
 Cesarini de Giuliano, cardinal di S.
 Angelo 138
 Cetrario 233
 Chioggia (Chiozza) 72 74
 Cian Vittorio 225
 Cicero 233 243 *
 Cimba (ps.) 260 268
 Cippico, collaboratore di Bernardo
 Bembo 39
 Cippico Luigi vescovo di Famagosta
 176
 Cipri (l.) 137 (p.) 244 263
 Claremont Mons. di (Clermont Fer-
 rand), Jacopo II d'Amboise 257
 Claudiano Costantino 4 *
 Clymene (Clymenis) 143
 Cobla (coblo) 173
 Cognato mio v. Marcello Sebastiano
 Cola v. Bruno Cola
 Colonia (l.) 43
 Comes Putiliarum 249
 Comino Bartolomeo 73
Commentari, di Giulio Cesare 14
 Constantia (Costanza Canossa?) 248
 Constantinus v. Iasaris Costantino
 Conte il, v. Lodovico di Canosa
 Corbelli Pier 145
 Corner (Cornelio) Francesco 225 *
 Corner (Cornelio) Marco cardinale
 185 225
 Cosimo 56
 Cremona 76 261
 Cribelli (Cribello) Alessandro 230
 Croce (Croci) dell'Avellana v. Avella-
 na
Cronica, di Giovanni Villani 226
 Crotonistes (di Crotone) 233
 Curzio 259
 Cymaciani (porto) 139 141 142
 Cynzia 159 165
 Cynzio (Cynthius) Giovanni 13
 Cynzio (Cynthius) Pietro 13
 Cypriano (Cyprianus) 10
- Dandolo (cassa) 112
 Dandoli de la Torre (famiglia) 99
 Dandolo Pietro, vescovo di Vicenza
 226
 Dante v. Alighieri Dante
 Dante Terzo v. Alighieri Dante Ter-
 zo
 Da Porto Bernardino 246
 Da Porto Giovanni Battista v. Por-
 tense Giovanni Battista
 Da Porto Leonardo 227

- Da Porto Luigi (Alvise) 217 227 235 246
- Da Porto Luigi (Alvise) cognato del precedente Luigi 227
- Da Porto Nicolò 227
- David (re Davide) 178
- Decanale Paolo v. Canal Paolo
- Dede Paolo 251
- Della Rovere Galeotto, cardinale di S. Pietro in Vincoli 7 (p.) 205 207 216 224 245 268 270 *
- Della Rovere Giuliano, cardinale di S. Pietro in Vincoli, poi papa Giulio II 7 * 176 244 268
- Demetrio v. Mosco Demetrio
- Denario v. M.
- Dea Dii Dio Idio Idii (per le più in perifrasi) 1 16 24 31 47 49 54 60 62 67 69 78 * 82 86 87 93 * 95 97 100 104 110 113 114 121 129 131 150 156 163 176 184 185 210 223 226 * 233 241 242 244 245 246 250 251 264 266 267
- Dionisotti Carlo 47 52 53 56 57 58 62 77 79 101 114 121
- Domenico (Domenigo) Messer 138
- Domineo (Domineo) Nicola 10
- Donata 50 51 53 56 * 58 60 70 * 77 84 92 95 108 121 123 129 130 131 *
- Donato Gerolamo 17 24 30 35
- Dovizi Bartolomeo, fratello di Bernardo Dovizi 251 (p.) 253 (p.)
- Dovizi Bernardo, detto il Bibiena 210 (v.) 226 237 244 * 248 251 252 253 258 260 261 263 264 * 265 266 267 268 270
- Dryoforo (Dryophorus) 8
- Duca (Dux) v. Ercole I o Guidobaldo da Montefeltro
- Duchessa (Ducissa) v. Borgia Lucrezia o Elisabetta Gonzaga di Montefeltro
- Egidio da Viterbo (Antonio Egidio Canisio) 204
- Egloga, di Baldassar Castiglione 231
- Egnazio Giovanni Battista 232
- Elegiatelegiela 168 215
- Elena di Crotone 233
- Elenae raptus*, di Vitruvio, tradotto da Demetrio Mosco 3
- Emilia Madonna v. Emilia Pio
- Enea don 231
- Epigramma 196
- Ercole (Strozzi?) Messer 66 145 * 156
- Ercole I da Este duca di Ferrara 20 25 34 195
- Ercole da Este Messer 188 189 194 * 195 * 197
- Esculapio 78
- Esiodo 4
- Euganei, colli 14
- Eunuchus*, di Terenzio 37
- Euripo 34
- Evangelista 156
- Fabrizio Messer 263 * 264
- Facino Galeazzo 122
- Famagostano (Famaugostanus) 176
- Fauno*, di Pietro Bembo 24
- Faraone 234 (p.)
- Faustina 260
- Faventino Antonio 41
- Federico il bastardo, re di Napoli 43
- Federico Messer 163
- Fedra Volterrano v. Inghirami Tommaso
- Ferenza v. Firenze
- Ferrara (Ferraria) Ferrarese (l.) Ferraresi 20 21 22 23 24 25 27 28 29 32 33 34 36 37 38 39 147 149 150 152 158 159 163 164 165 166 168 169 170 175 178 179 186 192 195 *
- F.F. v. Borgia Lucrezia
- Fiandrese (di Fiandra) 245
- Filomuso (Philomusus) Giovan Francesco 13 228 *
- Florentini v. Firenze
- Florentino Michele 245 256
- Firenze-Ferenza-Firenza-Florentia-Florentini 4 43 208 226
- Flaminio Pietro Francesco 211
- Foliano v. Dovizi Bernardo
- Forl (Forum Livii) 238 240 247 252
- Formione 4
- Fortuna 245
- Forum Iulii (Cividade) 5 13
- Forum Livii v. Forl
- Fossa Clodia (Claudia) (l.) 1
- Fossabrone 231 246 255
- Francesco (Mocenigo?), messaggero 52 53 * 54 55 62 * 69 79 89 * 90 * 96 97 101 103 108 112 *
- Francesco Messer, zio di Luigi da Porto 235
- Francese 34 92 (p.)
- Frater meus v. Bembo Carlo
- Fregoso Federico, arcivescovo di Salerno 237 238 263 265 267 268 270 *
- Fregoso Ottaviano 254 255 261

- Frigoli-Friuli 128 145
 Frisio (Phrysius) Nicolò 218 * 226
 233 236
 Fundus Saletianum (l.) 1
- Gabriele (da Porto?) 235
 Gabriele Angelo 1 4 7 * (p.) 10 15
 22 (p.) 26 31 33 * 34 37 38 110
 116 138 139 141 145 149 154
 199 244 250, madre 37; marito
 della sorella 37; sorella e nipote
 7; Gabrieli 8, 35, 110
 Gabriele cardinale, e vescovo di Ur-
 bino v. Gabrielli Gabriele
 Gabriele da Fano v. Gabrielli Ga-
 briele
 Gabriele Trifone 10 16 * 22 23 24
 35 36 41 45 46 145 154 269
 Gabrielli Gabriele, vescovo d'Urbi-
 no e cardinale 26 32 34 (p.) 176
 199 223
 Gabriello Iacopo 107
 Galeotto cardinale v. Della Rovere
 Galeotto
 Gallia Galli 7 (p.) 204 232 * 236
 Gallia de, di Giulio Cesare 14
 Gallia Cisalpina 201 232 233 236
 Galizia (Gallizia) 100
 Gallo (Gallus) Iacopo 136 149 215,
 233
 Gambara Giovan Francesco 266
 Gambara Uberto 212
 Gambara Veronica 193
 Generale dei Camaldolesi 256
 Gennaio (ps.) 260 264
 Genovese (eremita camaldolese) 256
 Georgiano (villa) 26
 Germania 236
 Ghisi Agostino 261 266 267 270
 Gian Cristoforo (Romano?) 270
 Gigantomachia di Claudiano 4 (p.)
 Giorgio (Georgius) Luigi v. Zorzi
 Luigi
 Giorgi (Giorgio) Marino v. Zorzi
 Marino
 Giovanna Madonna 194 237
 Giove (Jovis) 29 54 60 61 69 89
 Gismondo 152
 Giuliano cardinale di S. Pietro in
 Vincoli v. Della Rovere Giulia-
 no
 Giulio Messer v. Tomarozzo Giulio
 Giulio (Iulius) II (N.S. papa-Pontri-
 fex Maximus-S. Santità) 176 216
 223 237 240 245 251 263 268
 Giustinian (Giustiniano) Gerolamo
 154
- Gladiolus (ps.) 248
 Gonzaga Antonia 235
 Gonzaga Cesare 226 246 248 259
 265 270
 Gonzaga Elisabetta duchessa d'Urbi-
 no (Duchessa-Ducissa-Dux) 145
 154 163 183 184 216 231 238
 240 242 245 * 246 248 250 251
 252 253 254 255 * 256 * 258
 260 261 * 263 264 268 * 269 *
 270 *
 Gonzaga Francesco, marchese di
 Mantova 195 208
 Gonzaga Giovanni 216
 Gonzaga Isabella, marchesa di Man-
 tova 146 195 203 206 209 219
 225 234
 Gostanza Madonna 163
 Gozzadino (Gozadino) Giovanni
 240
 Gran Maestro della Religione Ierco-
 limitana 263
 Grasso (Nicolò?) 226 266
 Graziosa Madonna 246
 Grecia (Graecia) Greci (Graecus) 1
 7 137 147 149 233
 Gregorio, sacerdote 117
 Grimani Domenico 31 33; padre 31
 Gualteruzzi Carlo 101
 Guido Maestro 159 185
 Guidobaldo da Montefeltro, Della
 Rovere duca d'Urbino 145 154
 163 201 226 251 258 263
 Giuglielmo 43
- Hadrianus v. Adriano
 Hannibal (Annibale Barca) 4
 Harmonius poeta (Armonio Giovan-
 ni) 110
 Hercules (Ercole, eroe) 65
 Hercules v. Ercole Strozzi
 Hero (Erone di Alessandria) 243
 Hieronimus (Gerolamo) 199
 Hermolaus v. Barbaro Ermolao
 Heitruia (Toscana) 248
 Hispania v. Spagna
 Homerus (Omero) Homericus 147
 149 150
 Hostia (Ostia, l.) 8
- Iacomo-Iacopo collaboratore di Pie-
 tro Bembo 45 46 128 154 250
 251 269
 Iacopo da San Secondo, musicista
 154
 Inghirami Tommaso detto il Fedra
 135 159 248 259

- Inglese amanti (Lancillotto e Ginevra?) 79
 Innocenzo 244
 Interiano don Girolamo 256
 Iovis v. Giove
 Ippolito (Calandra?) 260 267
 Italia 7 * 198 236 237
 Iulianus (Giuliano) v. Medici di Giuliano
 Iulius Pont. Max. v. Giulio II
 Lagoscuro (l.) 183
 Lanconete (statua) 232 * 233 *
 Lascaris Costantino 1 * 2 * 3 * 4 *
 138 198 232
 Latino Giovenale (Manetti Latino) 262
 Latinae litterae 1
Laudibus de Astronomia, di Valerio Superchio 41
 Lauretanius (Loredano) Lorenzo 199
 Laurentius v. Lorenzo
 Lavinello 137 138 152 * 154 245
 250; madre 137 152
 Leonicens Nicola 41 83 143 147 149
 Lete 20
 Leusippo 190
 Levante 43
 Libro di Pietro Bembo per Ercole Strozzi, *De Virgilio Calice et Terentii fabulis* 243
 Licenope v. Quirino Vincenzo
 Lignaminio (Lignaminus) Francesco 44 *
 Liguri 8
 Lippo (Aurelio Lippo Brandolini) 242
 Lisabetta da S. (Elisabetta de Lantis da Siena) 157 174 177 187
 Lodovico da Canossa, conte 163 226
 263 * 264 * 265 * 266 268
 Lodovico Messer v. Tessita Lodovico
 Lorenzo 135 238
 Lorenzo (d'Arezzo?) 112
 Lorenzo da Genova 34
 Lorenzo da Pavia 219 234
 Loschi de' Antonio Nicolò 227
 Luceius (Marco Emilio Lucio) 243 *
 Lucina 78
 Lucine Marco 154
 Lucreziano (di Lucrezia) 150
 Luigi Messer 266
 Lupi Cesare 230
 Lyco (Lycus) 14 140 141 * 144 159
 169
 Lydia 266
 M. (Denaio) 263 264 * 266 268
 Malipiero Mons. A. Commendator di Cipro - A.M.C. 244 *
 Maddalena (Gonzaga) 259
 Maddalena (di casa Savorgnan) 56 *
 67 95 * 126
 Madrigale, di Lorenzo 112
 Magdalenus (Maddaleno) Evangelista Fausto 135
 Magnifico il, v. Medici de' Giuliano
 Maiordomo di Lucrezia Borgia 186 * 189
 Malvezzo Persio 262
 Mantova-Mantua 144 * 146 * 195
 203 206 208 234
 Mantegna Andrea 255 *
 Manzoni (Manzonius) Pietro Francesco 27 *
 Manuzio Aldo Romano 133 135 232
 Marca (l.) 219
 Marcella (casa) 99 111; donna di casa Marcello 138 250
 Marcellina, figlia di Sebastiano Marcello 43
 Marcello Sebastiano 20 * 30 38 42
 43
 Marcello da Treviso 244
 Marchesana di Mantova v. Gonzaga Isabella d'Este
 Marchese di Mantova v. Gonzaga Francesco
 Marchiò Messer 217
 Marco 49 * 50 53 * 56 58 68 74 78
 80 121 126 129 130 154
 Margarita (figlia naturale del Marchese di Mantova) 248 257
 Margherita Madonna (Orsini) 163
 Maria Madonna v. Savorgnan Maria
 Mariano v. Picciolo Mariano
 Marietta, figlia di Sebastiano Marcello 43
 Marostica (Marostega) 154 * 164
 169
 Mauro sacerdote 239
 Medelana (l.) 175
 Medici de' Giovanni, cardinale 198 * 210 226 * 270
 Medici de' Giuliano (Iuliano-Iulianus Magnifico) 248 250 259 263
 264 267
 Medina, domestico 237
 Mediolanensis (Milanese) 7
 Messana (Messina) 1 2 * 3 4 7 8
 Metauro (l.) 243
 M.G. (donna) 23
 M.H.S. (Messer Hieronimus Savorgnan?) 98 128

- Minerva 199
 Mocenigo Francesco 138 (v. anche Francesco)
 Modona (Modena) Modenese (Mutinensis) 136 191
 Moncibelli (Mongibello) 160
 Monopolitanenses (di Monopoli) 21 *
 Mons. Rev. mo v. Fregoso Federico
 Mons. Rev. (di Latin Giovenale) 262
 Mons. vostro, di Bernardo Dovizi (cardinal Giovanni de' Medici?) 264 265 266
 Mons. di Pavia v. Cardinal di Pavia Moretta 134
 Morosini (Morosini) Michele 136 *
 Mosco Demetrio 3
 Musae (Muse) 143 150 198 204
 Mutinensis v. Modona

 N. 264 * 266
 N.S. v. Giulio II papa
 Nape de' di Filippo Beroaldo Minore 248
 Neapolis-Neapolis-Neapolitanus 2 7 43 (p.) 204
 Navicella (ps.) 260 264
 Neapolis Neapolitanus v. Napoli
 Neaeraeis (Nereide) 140
 Neptunus 127 (p.)
 Nerhona (Francesco Guglielmo cardinale di Narbonne) 263
 Nicla Madonna (sposa a Bigo dei Trotti) 148 181 192
 Nicolò Antonio intagliatore 202
 Nicolò Messer v. Augurello
 Noniano (Nonianus) v. Villa Bozza

 Octavio 248
 Orazio Flacco Quinto 127 (vv.) 245 (vv.)
 Ottaviano Messer v. Fregoso Ottaviano
 Ogebbio (Gubbio) 205
 Ortica Giovanni 154
 Ostellato (l.) 144 145 151 153 154 155 159 162 163 164 165 167 169 175 214

 P. 132
 Padova-Padua-Patavium-Patavino 6 7 * 11 12 14 15 18 27 32 41 89 110 * 115 194 197 232 241 * 261 265
 Pagello Bartolomeo 227
 Pandolfo Messer 34

 Panuzio 263 264 (p.)
 Piero (Pietro) Antonio 133 * 169 (v. anche Antonio)
 Paolo Pietro da Cagliari 152
 Paolo (Paulus) Pietro (Petrus) cavaliere gerusalemmitano 176
 Papa v. Giulio II
 Pascalicò Pietro 110
 Paulianus (villa) 26 199
 Paulino Messer 235
 Paulus (scriba di Giovanni Baduario) 249
 Penelope 261
 Pentarino Leonardo 196
 Penulus, di Tito Maccio Plauto 37 152
 Perottino (personaggio degli *Asolani*) 131
 Pesaro-Pisauriensis 228 231 * 251 253
 Petrarca 46 (vv.) 52 (vv.) 54 (vv.) 57 (vv.) 60 (vv.) * 72 (vv.) 77 (p.) 86 (vv.) 87 (vv.) 88 (vv.) 90 (vv.) 91 (vv.) 93 (vv.) * 99(vv.) 105 (vv.) 113 (vv.) 118 (p.) 119 (vv.) 126 (vv.) 127 (vv.) 129 (vv.) 132 (vv.) 163 (vv.) 177 (vv.) 224 (p.) 226 (vv.) 231 (p.) 247 (vv.) 259 265 270 (p.)
 Picciolo Mariano 137 137
 Pico Giovan Francesco della Miranda 4 (p.) 198
 Pier Mateo 137
 Piero Messer 145
 Pier Paolo 154
 Pietro (chiavi di) 236 (p.)
 Philomusus v. Filomuse Giovanni Francesco
 Phrysius v. Nicolò Frisio
 Pierfrancesco 266
 Pii de' Enes 263
 Pio Alberto 28 29 170 236 257
 Pio (Pia) Emilia da Montefeltro 145 152 154 163 170 183 226 231 240 242 245 246 248 252 254 255 * 261 264 269 270
 Pio Ercole 191
 Pio Gian Battista 243 (vv.)
 Pisae (Pisa) 19 43
 Pisano Paolo 11 12 27 42
 Pisauriensis v. Pesaro
 Pistofilo Bonaventura 142
 Plautus (Tito Maccio Plauto)-Plautinus 37 135 149 152
 Plasma (ps.) 263
 Pluvico (Pluvicus, l.) 26

- Polione (Polionius) Marco (Marcus) 200 *
- Polissena Madonna (Malvezzi) 155
- Poliziano (Angelo Ambrogini) 4 7 198
- Pomponio I.eto 198
- Pontano Giovanni Giovanni 198
- Pontifex Maximus v. Alessandro VI e Giulio II
- Porcari (famiglia) 267
- Portense (Da Porto) Giovanni Battista 21
- Portic (Portius) Camillo (Camillus) 135 199 233 255
- Prefetto 263
- Prefetessa Madonna 255
- Prendilacqua (Prendilaqua) Nicola 222
- Priamus (Priamo) 149
- Properzio 164 165
- Puola (Pela) 244
- Purgatorio, di Dante Alighieri 226
- Pythagoras (Pitagora) 199
- Quercia (Della Rovere, p.) 207 216 224
- Quirino Antonio 65
- Quirino Vincenzo 65 135 140 141 149 154 176 194 201 236 238 242 245 * 250
- Rallis Paolo 3
- Recano (villa) 139
- Reina di Cipri (Caterina Cornaro) 137
- Riario Raffaele, cardinal di S. Giorgio 252
- Rialto (l.) 69
- Riccio (Riccius) Fruto 199
- Rime (riferimenti a varie composizioni bembiane) 61 143 215 267 (p.); citazioni dirette 81 101 102 112 114 123 151 155
- Ripa Luca 142
- Rodi 245 263 *
- Roma-Romana-Romaniensis 24 26 30 31 34 35 73 117 122 141 145 148 149 * 176 * 198 * 199 * 201 205 * 210 * 215 218 222 223 * 224 226 231 * 232 233 236 * 237 * 242 244 245 * 248 * 252 256 257 * 258 * 259 * 261 262 263 264 * 265 * 266 * 267 * 268 269 270
- Romeo (pellegrino) 100
- Romito v. Michele Fiorentino
- Renzani (Renzanio) Antonio 19
- Rosa 265 270
- Santa Elisabetta v. Lisabetta da S. Sabellico Marco Antonio 25 230 232
- Sadoleto Giacomo 135 149 215 (vv.) 232 233 248 259
- Salassi (popolo) 7
- Salerno reverendissimo v. Fregoso Federico
- Salomoni 244
- San Giorgio 129
- San Giovanni (beneficio della Magione in Bologna) 210 244 (p.)
- Sannazaro (Sanazaro) Iacopo Sincero 204
- Sausane Giacomo 250
- Sanuto Marco 9 11 42 222
- Saornianus (Savorgnan) 242
- Savorgnan Gerolamo 5 13 251
- Savorgnan Gerolamo, figlio del precedente 5
- Savorgnan Giacomo 250
- Savorgnan Maddalena 5
- Savorgnan Maria 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 74 75 76 77 78 79 80 81 82 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100 101 102 103 104 105 106 107 108 109 111 112 113 114 115 118 119 120 121 123 124 126 128 129 130 131 132 145 152 171
- Savorgnan Tristano 70 103 128 131
- Scita (Schyta) Giovanni Battista 18 * 24
- Sicilia-Sicilieneses 1 2 3 4 6 7 * 8 29
- Sinigaglia (l.) 255
- Sonetti 151 226
- Soranzo Giovanni 71 138
- Soranzo Vettore 244
- Spagna (Hispania)-Spagnuoli 7 81 151 236
- Staccoli Gerolamo (Ieronimo) 268
- Stanze di Ottaviano Fregoso 254
- Stato Giovanni Battista 7 8 34
- Stella (Gian Pietro?) 73
- Stroziano (Strotianum) villa 139 * 140 141 * 142 143 147 149 * 150 168 170
- Strozzi (Strozza) Ercole 83 139 140 141 142 143 146 149 150 151 154 158 159 (v.) 164 165 168 175 179 192 214 243
- Strozzi Giovanni 188
- Sua Santità (S. Santità) v. Giulio II
- Suda 15
- Supertchio Valerio (Valerio fisico)

- 40 122 135 139 141 149 215 241
242
Susa (Susae l.) 7
- Tadea (Rembo moglie di Bartolo-
men?) 145 154 158 164
Tadeo 133
Tadden Toscano, musico 90 *
Taurisium (Tavio l.) 14 44 122
Tauro (marmo di) 268
Tehaldeo Antonio 159 168 192
Tepolo Nicolò v. Tiepolo Nicolò
Terenzio (Terentius-Terentianus) 37
135 222 245
Terpandro (Terpander) 248 259 266
267 *
Tessira Lodovico 142 147 * 162 168
Teupulus Nicolaus v. Tiepolo Nico-
lò
Tevere 207
Tiden 264
Tiepolo (Tepolo-Teupolo) Nicolò
237 241 242 250 265
Timoteo Messer 146
Tinto (Tintus) Antonio (Antonius)
21 * 56 73
Titone 226
To. M. Tomaso Messer 58 183
245 * 250
Tomarozzo Giulio 218 220 259 266
267
Topazio (ps.) 266 268 * 270
Toscana (l.) 208
Toscano (vulgare) 173 259
Tosco gran v. Petrarca
Tribaco Gaspare 228
Trifone Messer v. Trifone Gabriele
Trinummus, di Tito Maccio Plauto
37
Trionfi di Francesco Petrarca 57 88
91 226
Trissino Giovan Giorgio 202 * 227
Tristano v. Savorgnan Tristano
Trivigiano (l.) 214
Turco-Turchi 43 137
- Uberto Antonio 144
Ulisse 147
Urbino-Urbinate 26 183 199 200
223 224 226 * 231 238 239 240
241 242 243 244 * 245 * 246 *
247 * 250 251 252 * 253 255 *
256 * 258 259 260 261 262 263
264 265 266 267 268 269 270
Urticco Giovanni Alessandro 1 6 14
Utina (Udine) 33
- Valenzia (Valenza) 194
Valerio 202 250 251
Valerio Zuan 203
Valerio Zuan Francesco 208 209
Venere 50 150
Venezia-Vinegia-Viniziani 3 5 6 7 *
8 10 11 12 13 15 16 17 18 20 22
23 24 25 26 31 35 * 37 38 40 42
45 46 * 47 65 83 116 117 125
126 133 134 135 136 137 138
141 143 144 148 152 154 156
159 164 178 179 181 182 183
184 186 187 188 189 190 191
192 194 196 197 198 * 199 200
201 202 203 204 * 206 207 208
209 210 211 215 216 217 218
219 220 221 222 223 226 227
228 230 231 232 233 234 235
236 * 241 242 245 246 250 255
263 269
Viniziano, eremita camaldolese 256
Veriato Vicentino 16
Verona-Veronesi-Veronenses 122
133 134 148 154 159 195
Veronica Madonna 246
Vescovo di Vicenza v. Dandolo Pie-
tro
Vettore compare v. Scranzo Vettor
Vianello (Baldassare) 234
Vicecancelliere 263
Vicenza Vicetini 202 217 * 226 232
235 246 261
Vicerio Mons. 246
Villa-Villa Rozza-Noniano 1 * 7 14
15 * 29 * 30 * 65 73 * 110 125
133 135 174 193 253
Villa Herculiana (di Ercole I) v. Bel-
riguardo
Villani Giovanni 226
Vincenzo Messer 145 183 184 190
Vincola Cardinal v. Della Rovere
Giuliano
Vinegia v. Venezia
Virgilio Marone Publio 127 (vv.)
270 (vv.)
Virginia 264
Vogliolosa, capitolo di Bernardo Do-
vizi 210
- Zeusi 233
Zoppo Paolo 209 219 245
Zorzi (Georgius-Giorgio) Luigi 243
Zorzi (Georgi) Marino 117
Zudecca (l.) 99

INDICE GENERALE

<i>Premessa</i>	pag.	v
<i>Introduzione</i>	»	vii
Quale epistolario?	»	ix
I manoscritti	»	xi
Pregiudiziale	»	xxviii
a) I codici minutarî ed i misti	»	xxx
b) La raccolta cumulativa del ms. Boncompagni	»	xxxiii
c) Le raccolte per la stampa	»	xxxiv
d) Le lettere alle donne	»	xxxv
e) Le lettere a uomini	»	xxxviii
f) Le lettere in latino	»	xl
g) Quando e come il Bembo pensò veramente all'epistola- rio	»	xli
Le stampe	»	xliii
L'epistolario fino alla «editio» princeps»	»	lviii
I criteri dell'attuale edizione	»	lxvi
<i>Lettere</i>	»	1
Indici	»	267
Indice cronologico delle <i>Lettere</i>	»	269
Indice dei destinatari	»	275
Incipitario	»	277
Indice dei nomi propri, delle opere, dei luoghi	»	281

Finito di stampare
nel mese di febbraio 1988
dalle Arti Grafiche Tamari
via de' Carracci 7, Bologna